

Solange Manfredi

PSY OPS

70 anni di operazioni
di guerra psicologica
in Italia



come ci hanno manipolato
messi l'uno contro l'altro
mandato in guerra
terrorizzato
per controllarci meglio

Solange Manfredi

PSYOPS

**70 anni di operazioni
di guerra psicologica in Italia**

© 2014 di Solange Manfredi. Tutti i diritti riservati.

Prima edizione giugno 2014

Illustrazioni di copertina: Incisioni di Paul Gustav Doré alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Avvertenza

Il termine “piduista” – e gli analoghi “iscritto nelle liste” e “P2” – sono qui utilizzati sempre e soltanto nell’accezione di persona il cui nominativo era presente negli elenchi della Loggia P2 di Licio Gelli trovati a Castiglion Fibocchi e resi pubblici dalla Commissione parlamentare d’inchiesta. Numerosi “piduisti” sono stati oggetto di inchieste giudiziarie e/o amministrative, conclusesi in taluni casi escludendo la loro effettiva appartenenza alla Loggia segreta, e in altri ancora con l’adozione di provvedimenti

disciplinari. La presente ricostruzione storica non entra dunque nel merito della *effettiva* affiliazione alla Loggia segreta di *tutti* i cosiddetti “piduisti” indicati come “iscritti” nelle liste gelliane, né della loro *concreta* partecipazione alle attività della P2.

RINGRAZIAMENTI

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

I. FONDAMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA

PROPAGANDA

Messaggio credibile

Stereotipi brillanti

Testimonianza

Linguaggio

Insinuazione

Ripetizione

OPERAZIONI PSICOLOGICHE

I FALSI INCIDENTI: FALSE FLAG

La provocazione

PERSONALE STRANIERO DI RINFORZO

II. LA PRIMA GUERRA MONDIALE E *THE FINAL CRIME*

LA RIVOLUZIONE RUSSA

IL TRATTATO DI VERSAILLES

III. LA SPIA INGLESE

IV. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

INGRESSO IN GUERRA DELL'ITALIA

INGRESSO IN GUERRA DEGLI STATI UNITI

OSS: OPERAZIONE ITALIA

V. LA PREPARAZIONE DEL COLPO DI STATO

LA MAFIA

LA MASSONERIA

IL PROCLAMA ROATTA

CHARLES POLETTI

VITO GENOVESE

SALVATORE GIULIANO

VI. IL COLPO DI STATO DEL 25 LUGLIO 1943

L'ARMISTIZIO

MUSSOLINI DEVE MORIRE

VII. LA RESISTENZA

LA SVOLTA DI SALERNO

VIII. LA LOGGIA PROPAGANDA

GIUSEPPE ALBANO "IL GOBBO DEL QUARTICCIOLO"

IX. LA FINE DI UNA GUERRA E L'INIZIO DI UN'ALTRA

I BOSS ITALO-AMERICANI RIENTRANO

X. LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA

XI. NASCE LA REPUBBLICA "DEMOCRATICA" ITALIANA

OPERAZIONI PSICOLOGICHE COPERTE

ATTENTATO A TOGLIATTI

PSYCHOLOGICAL STRATEGY BOARD PER L'ITALIA

XII. PSYCHOLOGICAL OPERATION PLAN FOR THE REDUCTION OF COMMUNIST POWER IN ITALY

DOSSIERAGGIO ILLEGALE

AGENTI PROVOCATORI

IL GOLPE PIANO SOLO

XIII. GUERRA «TOTALE» AL COMUNISMO

LA GUERRA «NON ORTODOSSA» IN ITALIA

SCONTRO TRA GENERALI

XIV. LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

I GIOVANI-ARMA

AGINTER PRESS

OPERAZIONE CHAOS E OPERAZIONE PROGETTO DUE

FIELD MANUAL 30-31: "TERRORISMO: FATTORE INTERNO
STABILIZZANTE"

IL GOLPE BORGHESE

OPPOSTI ESTREMISMI

OPERAZIONE BLUE MOON

IL GOLPE SOGNO

XV. MORO DEVE MORIRE: «LA PIÙ GRANDE
OPERAZIONE DI GUERRA PSICOLOGICA DAL 1945 IN
POI»

IL SEQUESTRO DI ALDO MORO

XVI. LA FINE DELLA PRIMA REPUBBLICA

LA FRETTA: L'EURO NON PUÒ ASPETTARE

LA FALANGE ARMATA

XVII. IL TRATTATO DI LISBONA

GUERRA AL «MALE»

L'ERRORE

XVIII. IL PERICOLO

XIX. CONCLUSIONI

APPENDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

BIBLIOGRAFIA

A Paolo,

che mi ha dato la forza e la tranquillità per
poter scrivere questo libro.

Ringraziamenti

Ringrazio il prof. Giuseppe De Lutiis, un “Maestro” che in questi anni mi ha sempre seguita nei miei studi donandomi, senza riserve, il suo tempo e il suo sapere. Senza la sua “guida”, mai avrei potuto scrivere questo saggio.

Ringrazio il senatore Sergio Flamigni che, con gentilezza e pazienza infinite, mi ha messo a disposizione tempo, conoscenze e archivio.

Ringrazio Ilaria Moroni, direttrice del centro di documentazione www.archivioflamigni.org, che mi ha aiutata, con competenza e simpatia, nelle ricerche in archivio.

Ringrazio il prof. Luigi Zoja che per anni, dopo avermi sollecitato in tal senso, ha atteso con pazienza che mi decidessi a scrivere, mi ha regalato preziosi consigli per il libro e mi ha insegnato che, per comprendere veramente gli avvenimenti, si deve guardare ai fatti ponendo attenzione alla complessità della natura umana.

Ringrazio quanti (e sono tanti, troppi per poterli citare tutti) che in questi anni mi hanno incoraggiata, sostenuta ed hanno letto il

testo segnalandomi quali parti modificare, approfondire e precisare. Senza il loro affettuoso aiuto non sarei mai riuscita a scrivere questo saggio ma, beninteso, mi assumo l'intera responsabilità di ciò che è scritto in queste pagine ed ogni carenza ed eventuali errori sono ascrivibili solo ed esclusivamente a me.

*Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;*

Dante, Purgatorio, canto XVI

Prefazione

Un percorso da brividi.

Proprio così: questo il testo predisposto da Solange Manfredi con la redazione di “*PSYOPS*”. Un percorso ben documentato che suscita ripetutamente il brivido di una conferma lungamente attesa: «*Ma allora era proprio così... Non ero uscito di senno...*».

In tanti avevamo sospettato, in parte anche saputo per esperienza diretta... di essere oggetto di trame per condizionarci in certe direzioni di scelta politica. E avevamo compreso che potenze straniere, spesso legate ad oscuri poteri manipolatori, avevano “talvolta” operato per influenzarci. E come sempre tutti i grandi media, gli accademici “riconosciuti” e le persone “sensate”, ribattevano con grande sicurezza che non era così. Che tutto era trasparente e che questo era il solito “complotto” privo di fondamento. Un coretto così diffuso e “autorevole” da insinuarci talvolta qualche dubbio...

Ma era solo l’antico coretto plaudente degli inconsapevoli condizionati o dei servi del potere...

Da questo rigoroso studio di Solange Manfredi emerge invece con forza qualcosa di ben più solido del momentaneo sospetto: la

certezza che il disegno di manipolazione delle masse, delle classi politiche e delle dirigenze italiane è un vero e proprio, costante modus operandi. Sempre in funzione di condizionamento e stravolgimento delle regole e dei principi di democrazia. E per nulla sporadico. E che a questo gioco perverso si sono prestate schiere di traditori del loro Paese e della propria coscienza, spesso dentro le strutture dello Stato. Talmente “dentro” da risultare normalmente del tutto, ancora, impuniti.

Se i cittadini o i politici si orientano liberamente in certi modi, c'è sempre qualcuno che fa di tutto per porli nelle condizioni di scegliere diversamente, in direzioni che corrispondono non agli interessi o alle autonome opzioni dei cittadini, ma ai disegni schiavizzanti dei grandi poteri di manipolazione che si muovono dietro le quinte. E questo avviene di norma nella pressoché totale impunità e senza badare ai mezzi che freddamente e cinicamente si adoperano: corruzione, stragi, bombe, omicidi, terrorismo... persino guerre. Si creano tensioni e inimicizie che non esistevano, si imbrogliano generazioni di ragazzi, di cittadini e di politici con falsi problemi, false ideologie, falsi leader, falsi profeti, falsi schemi mentali.

E ad organizzare queste trame personaggi spesso oscuri ma insolitamente potenti, una strana commistione tra esoterismo deterioro, capacità di corruzione, affarismo e profili morali

bassissimi... E sono loro a cucire insieme ordini oscuri, servizi segreti, ideologie depravate, ragazzi immaturi, servitori devianti dello Stato, carrieristi politici senza scrupoli, industriali e finanzieri impauriti o affamati, giornalisti venduti, pezzi di logge massoniche e di ordini religiosi. Per eseguire precise strategie di manipolazione che, come primo obiettivo, hanno quello di ridurre gli spazi di crescita e di libertà delle nostre coscienze. Perché rimangano schiave di quegli stessi antichi poteri che, pur cambiando di epoca in epoca volti e modalità, proprio grazie alle catene psichiche che ci opprimono continuano a dominare il mondo della politica, della scienza, della cultura e dell'economia.

Ecco, sono proprio queste “catene psichiche” che noi normalmente già nutriamo nella nostra vita individuale che gli stessi poteri amplificano e sfruttano in modo raffinato, freddo e calcolato. Aggiungendo al momento opportuno paure, ansie, seduzioni, con quegli antichi meccanismi che ora gli anglosassoni amanti delle sigle e delle abbreviazioni chiamano PSYOPS, Psychological Operations.

Questo libro documenta con chiarezza come questo sia avvenuto con costanza e pervicacia per settanta anni della nostra Storia recente, e getti ancora un'ombra sinistra sul presente e sul futuro, facendo sorgere un'ovvia domanda: lo stanno facendo anche adesso? Nulla è cambiato nelle strutture di potere, che stanno anche

ora continuando a manipolare le nostre coscienze con gli stessi intenti, e certamente continueranno a farlo. Basta guardarsi intorno con occhi lucidi e pensiero libero per rendersene conto.

Volti e temi nuovi sono solo le maschere aggiornate di vecchissimi poteri. Sia negli schieramenti di maggioranza che nelle opposizioni, che vengono accuratamente selezionate, condizionate o create per alimentare il gioco della manipolazione, come risulta ottimamente documentato dal testo di Solange Manfredi.

E le efficaci manovre occulte dell'ineffabile spia crowleyana Cambareri traggono alimento da una ideologia "mondialista" che si ritrova decenni dopo nelle motivazioni occulte dell'assassinio di Aldo Moro, e tuttora nei pesanti condizionamenti eurocentrici alla sovranità delle democrazie europee. La firma dietro le manovre di Cambareri appare la stessa che è dietro al caso Moro e alle pesanti spinte accentratrici odierne.

Esiste una qualche possibilità di difendersi da queste manovre?

Certamente, e risiede nelle stesse coscienze che vengono da sempre aggredite per essere schiavizzate e vampirizzate. Quelle stesse coscienze possono informarsi, scoprire le manipolazioni, destarsi, resistere, decidere liberamente del proprio destino...

E proprio in questi anni stanno cominciando a farlo in numeri ancora minoritari ma crescenti, sempre più difficili da manipolare.

Solo questo renderà “un giorno” le *PSYOPS* inutili e noi più liberi.

Fausto Carotenuto

Guerra psicologica: è la battaglia per la conquista delle menti e della volontà degli uomini.

Dwight D. Eisenhower

I fatti storici sono essenzialmente fatti psichici. Senza dubbio, i destini umani s'inseriscono nel mondo fisico e ne subiscono il peso. Però, anche là dove l'intromissione di queste forze esteriori sembra più brutale, la loro azione si esercita soltanto sotto la guida dell'uomo e della sua mente.

Marc Bloch

Introduzione

Come è abituale nelle scienze umane, lo studio degli antecedenti è utile in quanto esercita la nostra comprensione, non in quanto ci fornisce formule esplicative... Anche la storia, propriamente, non è un semplice elenco di eventi accaduti e non modificabili, ma ricerca (istoria), faticosa e sempre incompleta costruzione del loro

*senso... Per chi vuole crescere, il passato esiste in quanto superabile.*¹

Negli ultimi anni la declassificazione di atti operata in Italia² e all'estero,³ i rapporti di apposite Commissioni di Inchiesta⁴ e l'acquisizione di documenti in vari processi, hanno portato alla luce l'esistenza di "accordi segreti", spesso assolutamente incostituzionali ed illegittimi intervenuti tra i nostri servizi segreti e quelli di paesi stranieri, finalizzati ad operare una vera e propria ingerenza nella vita politica, economica e sociale del nostro paese. Dalla documentazione oggi disponibile si evince che la principale "arma" utilizzata per operare tale ingerenza è stata la guerra psicologica:⁵

*...uno dei mezzi più efficaci a disposizione di un governo, di una organizzazione o di un gruppo, per l'esercizio di pressioni segrete che possono assumere forme politiche, economiche o militari, in patria o all'estero.*⁶

La guerra psicologica, che consiste nell'uso pianificato della propaganda e di altre operazioni psicologiche allo scopo principale

di influenzare il comportamento di “gruppi ostili” in modo da favorire il raggiungimento degli obiettivi nazionali:

*È sviluppata e sostenuta da interessi così potenti da rendere la sua individuazione un'attività specifica. Dal momento che non agisce alla luce del sole... viene spesso individuata solo in seguito al raggiungimento dei suoi obiettivi. Tra questi la fomentazione di disordini, di rivolte o forme di resistenza, i cambiamenti politici, lo spionaggio commerciale od economico, l'infiacchimento morale di un esercito o di un popolo.*⁷

Immergersi nei documenti in cui sono spiegate dettagliatamente le tecniche per influenzare e manipolare – ingannare – l'obiettivo (una popolazione, un gruppo o, anche, un singolo uomo) è come leggere un libro dell'orrore; e ci si rende conto non solo che: «*le armi della guerra psicologica... fanno più vittime innocenti di qualsiasi guerra convenzionale*»,⁸ ma che la guerra è ancora, sempre, in atto; il campo di battaglia è ovunque; e noi, anche noi, anche oggi, ne siamo gli obiettivi.

Ma quando tutto ciò è cominciato? Perché? Chi, e per quale motivo, ha agito, e agisce, in questo modo?

Per capirlo dovevo, in primo luogo, andare a vedere dove e quando, come e perché, nella storia del nostro paese, i protocolli di guerra psicologica erano stati utilizzati. E di questo il libro tratta: della loro applicazione, di quali obiettivi avessero e quali tragiche conseguenze, invece, abbiano prodotto.

Questo libro, che dopo aver accennato ai fondamenti della guerra psicologica ne ripercorre l'applicazione sulla nostra penisola, vuole evidenziare il meccanismo con cui questa opera sulla nostra psiche a livello cosciente ed incosciente.

La speranza è che, evidenziati i principi di condizionamento della massa, sempre più persone possano sviluppare quella consapevolezza che permette di non cadere nell'inganno, nella tentazione di seguire la via più facile.

*Persino l'ultimo rifugio della razza umana
– il mondo intimo del cuore – non può
sottrarsi agli attacchi della guerra psicologica.*

Qiao Liang

*Nella storia l'apparenza ha sempre avuto un ruolo
più importante della realtà.*

Gustav Le Bon

I. Fondamenti della guerra psicologica

*Ogni metodo di copertura in grado di utilizzare l'applicazione della più avanzata psicologia è utile alla manipolazione delle opinioni e dei comportamenti delle persone, senza che queste ne abbiano coscienza o possano esprimere la loro volontà in proposito.*⁹

Prima di addentrarci nell'analisi delle operazioni di guerra psicologica condotte nel nostro paese, è opportuno spiegare, sinteticamente, quali siano i principi posti a fondamento di questa terribile "arma", evidenziandone i tre capisaldi principali:

- 1) propaganda;
- 2) operazioni psicologiche;
- 3) personale straniero di rinforzo.

Propaganda

Si definisce propaganda qualsiasi genere di persuasione organizzata... che tenta di manipolare i comportamenti, le idee e le azioni di una persona... Tutti i mezzi di comunicazione di massa sono utilizzati come veicolo per la propaganda. E possono essere divisi in due categorie: quelli parlati e quelli scritti... La propaganda occulta parlata comprende voci false, i contatti personali, le agitazioni e le dimostrazioni, l'uso dell'istruzione, della cultura e della religione, la radio, il teatro e il cinema. La

*propaganda occulta scritta comprende i volantini, i manifesti, i libri e i saggi, i quotidiani e le agenzie di stampa, i documenti contraffatti, le lettere e le petizioni....*¹⁰

La nostra mente è tendenzialmente pigra. Il giudizio critico, basato sull'esame empirico, ossia dei fatti, non piace alla mente comune perché richiede lavoro, impegno, indagine e capacità di analisi. Un giudizio aprioristico, astratto, inverificabile e perentorio, invece, appaga e attrae.¹¹ E, su questa naturale tendenza della nostra mente, il propagandista lavora utilizzando precise tecniche.

Messaggio credibile

Il primo obiettivo del propagandista è creare messaggi credibili, non necessariamente veri, che non devono essere riconoscibili come propaganda dall'obiettivo. Per raggiungere questo risultato, l'operatore costruisce messaggi leggermente diversi nella forma, ma non nell'efficacia psicologica, che devono essere trasmessi da un ampio numero di fonti d'informazione, così da dare all'obiettivo

la sensazione di stare scegliendo di propria volontà tra diverse possibilità (programmi, trasmissioni, quotidiani, ecc.).

Stereotipi brillanti

Si definisce “stereotipo brillante” l’uso di parole, o frasi, così intimamente associate a idee, o credenze comunemente accettate, da essere di per sé stesse convincenti, senza che vi sia bisogno dell’apporto dell’informazione, ovvero che si accettano senza sottoporle a un processo ragionato:

Il potere delle parole è legato alle immagini che evocano, e completamente indipendente dal loro reale significato. Talvolta le parole più mal definite, sono quelle che fanno più impressione. Come, ad esempio, le parole: democrazia, socialismo, eguaglianza, libertà, ecc. il cui senso è così vago che non basterebbero dei grossi volumi a precisarlo. E, tuttavia, alle loro sillabe è unito un magico potere, come se contenessero la soluzione di tutti i problemi. Queste parole sintetizzano diverse aspirazioni incoscienti e la speranza della loro realizzazione. La ragione e la discussione non potrebbero

*lottare contro certe parole e certe formule...suoni vani, la cui utilità principale è quella di dispensare colui che le adopera dall'obbligo di pensare. Con un piccolo stock di formule e di luoghi comuni imparati in gioventù, abbiamo di che attraversare la vita senza la faticosa necessità di riflettere».*¹²

Gli stereotipi, lasciati volutamente vaghi in modo che l'obiettivo possa interpretarli in chiave personale, devono fornire risposte semplici a problemi complessi di ordine sociale, politico, economico, ecc.¹³

Le affermazioni, poi, devono essere concise, meglio se *slogan* perché più facili da ricordare. La semplificazione e la concisività, infatti, soddisfano l'ego dell'obiettivo donandogli: da un lato la percezione di aver, in poco tempo, capito tutto del problema; dall'altro la possibilità di non cadere nel timore che il problema possa essere effettivamente al di là della sua comprensione: «*Le semplificazioni eccessive sono gli strumenti per guadagnare il consenso sia delle masse democratiche, sia di quelle di fanatici*».¹⁴

Testimonianza

Attraverso la tecnica della “testimonianza” l’obiettivo è portato a identificare il messaggio propagandistico con l’autorità e, quindi, ad accettare la convinzione o l’opinione di questi come la propria.

Facilmente ravvisabile nella propaganda commerciale – si pensi, ad esempio, al testimonial di un prodotto di marca – questa tecnica, in realtà, è quotidianamente usata anche in altri settori: politico, militare, economico, ecc. È sufficiente una fonte – generali o leader, nemici o amici, intellettuali o scrittori, ma anche istituzioni, religioni o categorie di lavoro¹⁵ – che, con la sua autorità, avvalli il messaggio propagandistico. Facciamo un esempio.

Il 10 ottobre 1990 un’infermiera di un ospedale di Kuwait City venne portata davanti al Congresso degli Stati Uniti. L’*“infermiera Nayirah”* raccontò, fra le lacrime, come alcuni soldati iracheni, entrati nella struttura presso cui lavorava, avessero tolto dalle incubatrici decine di neonati scaraventandoli a terra e lasciandoli morire sul pavimento.¹⁶ Sull’onda emotiva di quel racconto, il Congresso approvò l’intervento militare in Iraq. Terminato il conflitto, però, la storia di quelle atrocità non trovò alcuna conferma da parte dei medici che avevano lavorato presso l’ospedale in cui i fatti si sarebbero svolti.

Nayirah, in realtà, non era un’infermiera, ma la figlia quindicenne dell’ambasciatore del Kuwait negli Stati Uniti Saud

Nasir al-Sabah, membro della casa reale del Kuwait.¹⁷ La falsa testimonianza fu organizzata dall'agenzia di pubbliche relazioni Hill and Knowlton: «...che ricevette un compenso di 10 milioni di dollari per aver presentato così il caso Kuwait».¹⁸

Come si può notare, qui abbiamo un messaggio propagandistico credibile, ma non vero, reso attraverso una testimonianza avallata da ben due fonti credibili:

- 1) la categoria di lavoro: si fa credere che si tratti di un'infermiera che lavora presso l'ospedale;

- 2) l'autorità politica: il Congresso degli Stati Uniti.

La testimonianza, poi, usa la sofferenza dei bambini per suscitare orrore e indurre l'obiettivo a dare il consenso alla guerra.¹⁹

Linguaggio

L'uomo vede il mondo in termini di bisogni, precedenti esperienze, stati d'animo ed è, come abbiamo già evidenziato, più che disposto a ridurre problemi complessi in formule semplicistiche.

Il propagandista quindi, per raggiungere il suo obiettivo, sfrutta queste esigenze dell'essere umano usando le parole: «*una guerra di aggressione, illegale e criminale secondo il diritto internazionale, si trasforma, nel lessico dei nostri media, in “guerra di liberazione”*»;²⁰ le truppe che invadono quei territori sono chiamate “*truppe alleate*”; i soldati che combattono per difendere il loro paese dall'invasione sono definiti “*terroristi*”.

Nel caso della guerra in Iraq, i soldati iracheni furono etichettati dai nostri media come “*fedelissimi di Saddam*”, così da ingenerare nell'opinione pubblica l'idea che quei militari stessero combattendo per difendere un criminale, non la propria nazione.²¹

Se correttamente utilizzata, anche questa tecnica ottiene il risultato di chiudere le menti all'analisi critica e alla ragione.

La propaganda americana, ad esempio, nella prima guerra mondiale giustificò l'ingresso nel conflitto come necessario per la «*causa della grande libertà dei popoli*», senza che l'opinione pubblica si soffermasse a riflettere sul fatto che, proprio all'interno

della loro nazione, le persone di colore venivano discriminate e perseguitate.

Nella seconda guerra mondiale, entrati in guerra per liberare i popoli dal nazifascismo e dalle sue atrocità, gli Stati Uniti commettevano azioni egualmente disumane nei confronti dei nipponici;²² mentre la più prestigiosa rivista americana – *Life*²³ – poteva pubblicare la foto di un’attraente ragazza bionda accanto al teschio di un soldato giapponese intenta a scrivere al fidanzato per ringraziarlo del reparto umano regalatole senza che, anche in questo caso, ciò suscitasse alcuna riflessione nell’opinione pubblica.²⁴

Insinuazione

L’insinuazione viene utilizzata per creare o stimolare nell’obiettivo determinate idee, ovvero per dividere e creare contrasti nell’avversario:

Una voce dannosa per una certa impresa può essere pubblicata da un autorevole quotidiano per provocare il crollo delle azioni in borsa; un corrispondente straniero può ottenere

*da una presunta “fonte sicura” informazioni a proposito di un’organizzazione terroristica inesistente: ciò fornisce il pretesto per attivare una purga politica o una retata della polizia; l’esponente di un governo può provocare una fuga di notizie su possibili cambiamenti in politica estera, con l’obiettivo di influenzare o di depistare le reazioni dell’opinione pubblica o quelle ufficiali...*²⁵

Attraverso l’uso dell’insinuazione,²⁶ che vuole instillare un pregiudizio,²⁷ si può alimentare il sospetto sino a portarlo a diffidenza, risentimento, odio e, se necessario, a manifestazioni anche violente di aperto disaccordo.

Così, ad esempio, per scatenare il risentimento tra le varie classi sociali è sufficiente che la propaganda crei,²⁸ o si concentri, sui dislivelli economici esistenti e sulle disparità fiscali; per alimentare il contrasto tra la classe politica e l’elettorato è sufficiente che si concentri sul costo dei parlamentari e la corruzione dei partiti insinuando che, a causa di tutto ciò, non sia stato possibile attuare riforme socialmente desiderabili, ecc.

Creato il pregiudizio, il propagandista agisce sull’obiettivo con la c.d. “domanda pilota”, cioè una domanda che sottintende una sola

possibile risposta: *Che cosa ci rimane da fare dal momento che la classe politica...?*

Ripetizione

Una volta che il messaggio propagandistico è stato “costruito”, perché sia efficace – vale a dire per raggiungere il risultato di chiudere le menti a tutte le emozioni e comportamenti che potrebbero essere intrapresi ad eccezione di uno: quello desiderato – deve venire costantemente ripetuto: *«L'affermazione pura e semplice, svincolata da ogni ragionamento e da ogni prova, costituisce un sicuro mezzo per far penetrare un'idea nello spirito delle folle. Più l'affermazione è concisa, sprovvista di prove e di dimostrazione, più essa ha autorità... Quest'ultima non acquista tuttavia reale influenza se non a condizione d'essere costantemente ripetuta, e il più possibile, negli stessi termini».*²⁹

Hitler, che conosceva bene le regole della propaganda e l'efficacia della ripetizione,³⁰ riuscì a trascinare nel suo delirio paranoide³¹ milioni di persone che finirono per credere ai messaggi che udivano quotidianamente:

...arrivarono a convincersi che la Germania, vista la sua crescita economica e la mancanza di risorse prime, aveva bisogno, per il suo sviluppo, di anettere nuovi territori ad est;³² arrivarono ad odiare gli ebrei perché accusati di vivere alle spalle dei “tedeschi” e di togliere loro opportunità e risorse economiche (È sorprendente come si tratti degli stessi argomenti che usa oggi la propaganda populista con gli immigrati).³³

Persone normali si trasformarono in volenterosi carnefici perché convinti da una martellante propaganda che la storia dimostrerà tragicamente falsa:

Malgrado una catastrofe economica, psicologica e geografica senza precedenti nella storia, la Repubblica Federale Tedesca, che, fino alla riunificazione del 1989, aveva una superficie ridotta a meno della metà della Germania del 1918, in pochi anni non solo tornò a essere la terza potenza industriale del mondo, ma accolse su questa ridotta superficie una quantità di immigrazione pure con pochi uguali nella storia, proprio per far fronte a quello sviluppo.³⁴

Anche Lenin e Stalin, giunti al potere in nome della fratellanza ed in difesa del popolo, trascinarono la massa nel sospetto e nell'odio attraverso la propaganda del “*nemico di classe*”; odio furioso che, già nel 1953, aveva causato la morte di milioni di sovietici.³⁵

Gli esempi ora fatti, però, non devono far credere che la propaganda venga utilizzata solo per influenzare le azioni ed il comportamento della massa per scopi futuri, questa tecnica di persuasione viene utilizzata anche per falsificare il passato, così da trarne un beneficio a lungo termine. Facciamo qualche esempio.

La bomba atomica

Molti di noi, ancora oggi, sono assolutamente convinti (perché è quello che ci hanno insegnato a scuola³⁶ e continuamente ripetuto in articoli, documentari e libri) che il lancio delle bombe atomiche sul Giappone sia stato dettato dalla necessità di porre fine alla guerra e, così, salvare migliaia di vite:

*Distrarre l'opinione pubblica facendo volgere gli occhi verso morti immaginari e del futuro permette che non si fissino gli occhi su quelli veri.*³⁷

In realtà, la decisione di sganciare la “bomba” – e di sganciarla sul Giappone, non sulla Germania o sull'Italia – venne presa già il 5 maggio del 1943 dalla Military Politycy Committee.

Il 1° luglio 1946, il Pacific War Strategic Bombey Survey concluse, poi, che la guerra sarebbe sicuramente terminata entro il 1945, e con tutta probabilità entro ottobre, anche senza l'atomica, senza minaccia di invasione e, addirittura, senza l'entrata in guerra contro il paese del Sol Levante dell'Unione Sovietica.³⁸ Quando venne lanciata l'atomica, infatti, il Giappone: «*era un nemico i cui pochissimi aerei ancora in funzione erano ormai senza carburante, o tentavano di volare usando un distillato dalla resina dei pini, mentre nelle caserme ci si addestrava al combattimento con pallottole di legno e lance di bambù*». ³⁹ Privo di difese aeree, con le case fatte di legno e carta: «*bruciare intere città nipponiche era un gioco da bambini, e Tokyo fu trasformata per l'ultima volta in una torcia addirittura il giorno dopo la proclamazione della resa*». ⁴⁰

La verità è che le bombe atomiche:

...non servirono a far “finire” la Seconda guerra mondiale ma a preparare la Terza... La Terza guerra mondiale, pensata dal presidente Truman e dai più esagitati generali americani, era diretta contro l’Unione Sovietica non tanto per ragioni militari, ma per ragioni politiche, ideologiche ed economiche legate allo sfruttamento della vittoria.

L’attacco globale al comunismo – nuova rappresentazione del “Male” – poteva però essere concepito soltanto con il monopolio di un’arma di distruzione di massa, come aveva cercato di fare la Germania nazista con i propri studi sull’arma “assoluta”.

*L’impiego delle bombe atomiche sul Giappone servì a rendere palese nei confronti di avversari e alleati il nuovo status di superpotenza globale assunto dall’America, che dimostrava di essere l’unica ad avere sia la capacità tecnica sia la volontà politica di usare la bomba atomica.*⁴¹

Pentagon Papers

Il 13 luglio del 1971, il *New York Times* iniziò la pubblicazione di una serie di articoli basati su alcuni documenti del Dipartimento della Difesa americano: è lo scandalo *Pentagon Papers*, settemila pagine di materiale top secret sull'impegno americano in Indocina dalla seconda guerra mondiale al maggio 1968, mese in cui ebbero inizio a Parigi i colloqui di pace.⁴²

Dai documenti pubblicati risultò come:

- le operazioni di guerra psicologica, con atti di sabotaggio e terrorismo contro il Vietnam del Nord, fossero iniziate nel 1954, all'indomani degli accordi di Ginevra che ponevano fine alla guerra franco-indocinese;⁴³
- le operazioni coperte,⁴⁴ intraprese nonostante il parere negativo dei capi di Stato Maggiore riuniti,⁴⁵ avessero violato i trattati e contraddetto la posizione politica ufficiale degli Stati Uniti;⁴⁶
- l'attacco al cacciatorpediniere Maddox, noto come l'«incidente del golfo del Tonchino», fosse stato un falso incidente⁴⁷ utilizzato come pretesto dal presidente Lyndon Johnson per ottenere dal Congresso il via libera all'offensiva ufficiale contro il Vietnam del Nord;⁴⁸

- il Pentagono, pur sapendo come la guerra in Vietnam fosse “una guerra perdente”,⁴⁹ avesse riservato buona parte dei propri sforzi a manipolare i dati dell’intelligence per convincere l’opinione pubblica del contrario⁵⁰ (pur consapevole delle forti perdite che questa scelta avrebbe comportato),⁵¹ al solo fine di evitare agli USA una umiliazione a livello internazionale: «... *l’attuale obiettivo degli USA nel Vietnam è di evitare una umiliazione... Le ragioni per le quali ci siamo impelagati nel Vietnam fino a questo punto sono diverse, ma ora sono in gran parte accademiche. Una sola, comunque, è la ragione per cui non ci siamo ritirati dal Vietnam, e cioè per conservare la nostra reputazione di garanti e non perdere, quindi, la nostra influenza nel resto del mondo... Ogni volta che si è trattato di prendere una decisione, abbiamo giocato d’azzardo, e ogni volta, per evitare di perdere la faccia mancando al nostro impegno, abbiamo alzato la posta. Abbiamo mantenuto l’impegno ma ora la posta (e l’impegno) è divenuta molto alta... Siamo in una situazione di stallo militare in escalation*».⁵²

In altri termini, dai documenti emerse come l'opinione pubblica americana fosse stata ingannata non per proteggere interessi politici, economici o strategici della nazione, ma per salvare l'immagine dell'America come "superpotenza" con un costo di vite altissimo: *«Nel corso della guerra furono sganciate sul Vietnam, sul Laos e sulla Cambogia 7 milioni di tonnellate di bombe, più del doppio di quelle lanciate sull'Europa e sull'Asia durante la seconda guerra mondiale»*.⁵³

Nonostante i documenti americani appena citati, però, parte della popolazione mondiale continuerà a credere alle menzogne ripetute per tanti anni perché, per molti, la verità è inaccettabile:

*Le menzogne sono spesso più plausibili, più attraenti per la ragione di quanto non lo sia la realtà, dal momento che il bugiardo ha il grande vantaggio di sapere in anticipo cosa l'ascoltatore desidera o si aspetta di sentire. Colui che mente ha preparato la sua storia per il pubblico consumo, ben attento a renderla credibile, mentre la realtà ha la sconcertante abitudine di metterci di fronte all'imprevisto, per cui, appunto, non eravamo preparati.*⁵⁴

In breve dunque la propaganda, per influenzare la massa, provoca, sollecita e/o altera le emozioni: commozione, orgoglio, sospetto, indignazione, rabbia, sofferenza, paura, orrore, violenza, odio, ecc.⁵⁵ In altri termini: *fabbrica emozioni*.⁵⁶

Operazioni psicologiche

La propaganda da sola, però, soprattutto nel breve periodo, non è sufficiente a causare nella popolazione “obiettivo” un mutamento di atteggiamenti e comportamenti tali da spingerla all’azione.

Gli individui, infatti, conservano pur sempre una certa capacità di critica e di decodificazione dei messaggi. Questa capacità, tuttavia, viene considerevolmente ridotta in un contesto di crisi, insicurezza, frustrazione e paura collettiva: «*In questo stato anche se l’informazione non è credibile può essere creduta*».⁵⁷

Proprio per questo – per permettere alla propaganda di esplicitare con più rapidità i suoi effetti e raggiungere il risultato desiderato – a parole, immagini e simboli, quando necessario, si devono aggiungere specifiche operazioni psicologiche (*PSYOPS, Psychological Operations*).

Dal momento che è lo scopo da raggiungere che determina e guida le operazioni psicologiche, queste possono consistere in azioni politiche, militari, economiche o ideologiche.

Un'operazione psicologica – che può essere definita come una serie di piani/attività/eventi rivolti ad uno specifico obiettivo – può comprendere una sola azione, oppure una serie programmata di sub-azioni effettuate durante un determinato arco di tempo: il c.d. “*Protocollo*”.

I principi psicologici posti a fondamento delle Psychological Operations (d'ora in poi: *psyops*) sono tanto semplici, quanto atroci: per spingere un obiettivo all'azione desiderata agiscono sui bisogni⁵⁸ – su quelle mancanze o insufficienze che spingono un individuo ad agire per soddisfarle – per creare frustrazione,⁵⁹ insicurezza e paura. Infatti, più queste emozioni aumentano, più la tensione aumenta, più l'individuo sarà portato ad agire, ovvero a reagire senza riflettere, nella direzione voluta dall'operatore appena gli si presenta l'occasione: *l'idea fissa tende a trasformarsi in azione.*⁶⁰

L'operatore dunque, per raggiungere l'obiettivo, indirizza i propri sforzi:

- prima nel creare un bisogno (di sicurezza, di lavoro, di giustizia, ecc.);
- poi nell'impedire, per un certo periodo, che l'obiettivo possa soddisfarlo, così da causare frustrazione, insicurezza e paura;
- quindi nel "suggerire" il comportamento da tenere, ovvero l'azione da compiere, per appagarlo.

In un crescendo di cinismo e follia, i documenti di guerra psicologica declassificati⁶¹ indicano con precisione agli operatori le azioni da compiere per creare frustrazione, insicurezza e paura nell'obiettivo:

- creare scarsità di viveri, abitazioni, vestiario e di altre necessità;
- sviluppare al massimo la corruzione e la concussione tra i capi e la popolazione;
- stimolare il dissenso tra le élite politiche e militari;
- appoggiare forme di sanzioni economiche;
- creare inflazione e tassazione esorbitante e non equa;
- fomentare l'intolleranza razziale e religiosa;
- creare disunità politica e mancanza di fiducia nei capi;

- incoraggiare la discordia tra elementi sociali, politici ed economici, creando risentimento tra di loro e contro il governo;
- creare mancanza di risorse che possano sostenere l'economia;
- attuare un regime poliziesco con arresti in piena notte e censura;
- fomentare rivolte e sovversioni;
- compiere azioni di sabotaggio, terrorismo e violazione di diritti umani.

Condizioni, come vedremo nei prossimi capitoli, create, attraverso specifici “protocolli”, numerose volte nel nostro paese per condizionarne la vita politica.

I Falsi incidenti: *false flag*

*I falsi incidenti... agiscono da pretesto per interventi ufficiali, militari o contro singole persone... comprendono la provocazione, gli scontri, le false controversie e la fomentazione di violenze.*⁶²

I falsi incidenti, strumentalizzati da una feroce propaganda per ottenere il consenso della popolazione ad un'azione di guerra, sono molto frequenti. Oltre al falso incidente del Golfo del Tonchino prima ricordato, si pensi – solo per citarne qualcuno avvenuto recentemente – al falso massacro di Račak del 1999, che ha fornito il pretesto per la guerra in Kosovo,⁶³ o al falso pretesto delle armi di distruzioni di massa di Saddam per, nel 2003, dichiarare guerra all'Iraq.

Sotto la categoria “*false flag*” non rientrano solo fatti mai avvenuti ma, anche e soprattutto, avvenimenti accaduti perché “voluti” e “provocati”. La provocazione, infatti, è una delle armi più usate, insidiose ed atroci della guerra psicologica.

La provocazione

È il 7 ottobre 1940 quando, al quartier generale della Marina di Washington, giunge un “bollettino” proveniente dall'ufficio dei servizi informativi e indirizzato a due dei più fidati consiglieri del Presidente F.D. Roosevelt: i capitani della marina Walter S. Anderson e Dudley W. Knox. È il “bollettino McCollum”, un piano

che prevede otto diverse modalità di azione per ingaggiare una guerra contro il Giappone.⁶⁴

Nel documento, redatto dal capitano di corvetta dell'Office of Naval Intelligence Arthur H. McCollum, buon conoscitore della psicologia nipponica per aver passato nel paese del Sol Levante diversi anni, si fa esplicito riferimento alla creazione di quelle condizioni che avrebbero costretto i giapponesi ad una reazione armata contro gli USA.

Il giorno dopo l'arrivo del "bollettino McCollum", Roosevelt ordina di spostare buona parte della flotta USA alle Hawaii, esattamente come suggerito al punto 6 del documento redatto dal capitano di corvetta.

L'ordine di trasferimento delle unità navali nelle acque del Pacifico provoca le proteste degli ammiragli, consapevoli che l'azione sarebbe stata interpretata dal comando giapponese come un chiaro atto di ostilità o, meglio, come i preparativi per un'aggressione.

Nonostante ciò, Roosevelt prosegue nell'attuazione del "piano McCollum" ed ordina, come prevede il punto 4 del bollettino, l'invio di navi da guerra appena fuori dalle acque territoriali giapponesi pianificando, poi, programmati sconfinamenti della flotta americana sotto l'appellativo di "missioni a sorpresa":

«Voglio semplicemente che sbuchino qua e là e che i giapponesi continuino a chiedersene la ragione...».⁶⁵

Gli ordini impartiti da Roosevelt sollevano le decise rimostranze dei vertici della marina, tanto che l'ammiraglio Richardson, rivolgendosi a Roosevelt, arriverà a dire: «Signor Presidente, gli ufficiali più anziani della Marina non hanno fiducia nella guida civile di questo paese...».⁶⁶

Roosevelt, però, prosegue nell'attuazione del "piano McCollum" e, sollevati dall'incarico gli ufficiali non allineati con i suoi programmi con la scusa di una riorganizzazione della marina, tra il marzo ed il luglio del 1941 – in aperta violazione del diritto internazionale – emana direttamente gli ordini per far compiere a navi americane, in pieno assetto di guerra e poste al confine delle acque territoriali giapponesi, tre "missioni a sorpresa".

È crisi diplomatica.

Il Ministero della marina giapponese inoltra una lettera di protesta, all'ambasciatore americano Joseph Grew di stanza a Tokyo, per denunciare lo sconfinamento nelle loro acque territoriali da parte di incrociatori americani. Ma Roosevelt non si ferma. Riuscito a farsi eleggere per la terza volta consecutivamente, grazie alla promessa fatta ai suoi elettori che mai avrebbe trascinato la nazione nel conflitto, il presidente ha bisogno di creare un

“incidente” che faccia cambiare idea all’88% degli americani contrari all’ingresso in guerra.

Per essere certo che l’operazione riesca, Roosevelt dà ordine che le traduzioni dei messaggi giapponesi in codice giungano direttamente nelle sue mani, o di soggetti da lui autorizzati, saltando completamente l’ammiraglio Kimmel, comandante in capo della flotta nel Pacifico.

I messaggi che parlano dell’imminente attacco giapponese vengono tempestivamente decryptati dai servizi di intelligence americana che, però, si guardano bene dall’avvertire i loro soldati a Pearl Harbor.⁶⁷

È strage.

Il 7 dicembre 1941 sette navi da guerra vengono affondate all’ancora causando 2273 morti (tra civili e militari) e 1119 feriti. La popolazione è scioccata e, quando Roosevelt propone di entrare nel conflitto per vendicare i propri caduti, questa, sull’onda emotiva di quella strage, acconsente.⁶⁸

Personale straniero di rinforzo

Le *psyops* per essere efficaci richiedono una profonda conoscenza dell'obiettivo, perché è la struttura psicologica di questo a determinare se l'azione avrà successo. È difficile, infatti, progettare e attuare efficacemente un'azione quando non si conosce la lingua o la cultura dell'obiettivo, il modello di comportamento, il modo di comunicare e le motivazioni che lo spingono ad agire, dal momento che: *«non è raro interpretare gli altri attraverso le proprie esperienze, e giudicare gli altri sulla base delle proprie aspettative di atteggiamenti accettabili e valori comportamentali. In molti casi, questo etnocentrismo inibisce l'interpretazione appropriata di una situazione e causa distorsioni»*.⁶⁹

Nel caso di operazioni in paesi esteri, dunque, è fondamentale, per il successo delle *psyops*, che l'operatore di guerra psicologica possa poter contare sulla collaborazione del c.d. *personale straniero di rinforzo*, ovvero cittadini locali, ex cittadini, o persone che, avendo in precedenza vissuto nella "zona obiettivo", ne conoscono il contesto sociale:

Capire l'obiettivo è fondamentale per psyops efficaci. Senza una valutazione di come le opinioni si formano e di come influenzano gli atteggiamenti ed i comportamenti, senza la chiara definizione dei destinatari e senza definire le

*caratteristiche dell'obiettivo, le psyops non solo sono inefficaci ma, forse, impossibili.*⁷⁰

Nel reclutare il *personale straniero di rinforzo* l'operatore di guerra psicologica deve tener presente che questi è tenuto principalmente alla fedeltà al proprio paese o gruppo etnico, alla propria politica, religione, cultura o interesse, e che agirà come richiesto solo in quei campi e nella misura in cui gli interessi coincideranno. Questa consapevolezza porta, quindi, il reclutatore a scegliere quelle persone che presentano debolezze sfruttabili, persone incomplete che possono essere facilmente controllate e strumentalizzate facendo leva sulle loro debolezze: desiderio di denaro, potere, lussuria, vanità, dipendenza da droga, alcool o gioco, ma anche rigida ideologia, presunzione, ecc.⁷¹

L'operatore di guerra psicologica poi, una volta individuato e reclutato il *personale straniero di rinforzo*, deve seguirlo ed aiutarlo: «*a salire ad alti livelli della vita politica, burocratica, scientifica, finanziaria, bancaria...*»⁷² del “paese obiettivo”, servirsene fino al raggiungimento dello scopo prestabilito per poi, come vedremo, liberarsene in maniera tale – morte fisica o civile – che non possa nuocere trasformandosi magari in “avversario”.

Coloro che vengono scelti come *personale straniero di rinforzo* non sono mostri, ma uomini comuni, fragili, incompleti, di animo volgare, scarso talento e tutti, in generale, inferiori alla loro parte. Uomini, come vedremo nei prossimi capitoli, che perdono l'equilibrio nel successo, il sangue freddo nella prova e la dignità nella sventura. Nel momento in cui perdono la protezione accordata loro da politici, servizi segreti o logge ci si accorge che le loro vere caratteristiche sono la mediocrità, nessuna introspezione, nessun sentimento umano. Restano però i loro atti, enormi, inauditi; e grande è ciò che distruggono.⁷³

In estrema sintesi, dunque, la guerra psicologica consiste nella propaganda e in quelle azioni psicologiche che, attraverso la creazione di bisogni, frustrazione, insicurezza e suscitando diffidenza, sospetto, paura, odio, orrore, ecc., spingono l'obiettivo verso il comportamento desiderato.⁷⁴

Questo tipo di manipolazione, se da un lato permette di raggiungere in breve il risultato desiderato, dall'altro, irresponsabilmente, causa aggressività e paranoia nella popolazione: affezioni della psiche estremamente contagiose che si diffondono rapidamente e che, come già successo in passato, possono venire sfruttate da leader psicopatici per giungere al potere con conseguenze devastanti. Si pensi a uomini come Hitler, Lenin, Stalin, Milosevic, ecc. che, attraverso i potenti strumenti della

propaganda, hanno saputo sfruttare una naturale tendenza della psiche umana:

*Quando gli individui tendono a perdere i loro punti di riferimento, una delle risposte più frequenti consiste nel ripiegarsi su quella che credono essere la loro identità comune, così da far fronte alla situazione che li disorienta... la pressione identitaria può diventare tanto più potente quanto più coloro che la incoraggiano dispongono effettivamente degli strumenti del potere... la sua dinamica è effettivamente politica: coloro che credono che il loro paese possa uscire dalla crisi attraverso questa “soluzione identitaria” contano di imporla all’insieme del corpo sociale. Insomma, si servono della potenza emozionale dell’identità per suscitare l’adesione del popolo e, dunque, conquistare o conservare il potere, indipendentemente dal fatto che questa carta per manipolare le emozioni si chiami nazionalismo, razzismo o appartenenza etnica.*⁷⁵

La storia⁷⁶ è il prodotto più pericoloso che la chimica dell'intelletto abbia mai elaborato... Fa sognare, inebria i popoli, genera loro falsi ricordi, ne esaspera i riflessi, ne alimenta le antiche piaghe, li tormenta nel riposo, li trascina al delirio di grandezza o a quello di persecuzione, e rende le nazioni amare e superbe, insopportabili e vane.

Paul Valéry

La paura, la vera paura è un delirio furioso. Di tutte le pazzie di cui siamo capaci, è sicuramente la più crudele. Nulla eguaglia il suo slancio, nulla può sostenere il suo urto. L'ira, che le somiglia, non è che uno stato passeggero, una brusca dissipazione della forza d'animo. Per giunta è cieca. La paura, al contrario, una volta che se ne sia superata la prima angoscia, forma con l'odio uno dei composti psicologici più solidi che esistano.

Georges Bernanos

II. La prima guerra mondiale e *The final crime*

Le operazioni psicologiche in ambito militare non sono una novità. I primi scritti conosciuti sull'argomento risalgono al quinto

secolo a. C. quando Sun Tzu, stratega militare cinese, evidenziò l'importanza di distruggere la volontà di combattere del nemico con sorprese, clamori, spargimento di notizie false, tradimenti e assassinii nelle alte sfere.⁷⁷

Se in precedenza, però, le *psyops* venivano usate prevalentemente in battaglia, è solo con lo scoppio della prima guerra mondiale che tali operazioni trovano una diffusione così sistematica, capillare e continua che, protratta anche al di là del conflitto, giunge a modificare il tradizionale concetto di pace trasformandolo semplicemente in un periodo di guerra meno violento.

È in occasione della prima guerra totale,⁷⁸ infatti, che gli stati belligeranti si trovano davanti all'esigenza di coinvolgere nel conflitto la popolazione al completo.⁷⁹ E coinvolgere significa convincere, ottenere il consenso. Sino alla fine del 1700, infatti, esistevano imperi governati da re che avevano ricevuto il regno da un altro re o da "Dio" e non dalla volontà popolare.⁸⁰ Con la diffusione delle idee democratiche ed illuministe del 1800 la situazione muta radicalmente: al diritto divino del re si sostituisce il diritto divino delle folle.

*Dal punto di vista politico, l'estensione formale della democrazia attribuisce a tutta la popolazione un nuovo diritto a conoscere e a esser persuasa di ciò che le si richiede. Prima alla massa si davano ordini. Oggi il potere ha la necessità di emozionarla e manipolarla per poterla convincere: è il processo che chiamiamo populismo.*⁸¹

La conoscenza della psicologia delle folle diviene, quindi, la risorsa dell'uomo di Stato che vuole governare;⁸² e gli psicologi, che sino a quel momento si erano occupati prevalentemente del singolo e delle sue devianze, iniziano a occuparsi della massa.

Gli scaffali dei centri militari – primo fra tutti quello dei servizi segreti – si riempiono di libri di psicologia comportamentale⁸³ i cui principi vengono applicati a specifiche operazioni militari e, il 13 aprile del 1917, gli Stati Uniti istituiscono la prima agenzia di propaganda di Stato.⁸⁴

La rivoluzione russa

A gennaio del 1917 l'Impero russo, che da tre anni combatte a fianco di Inghilterra e Francia (Triplice Intesa), è stremato; le sue perdite, tra morti, feriti e prigionieri ammontano a più di sei milioni, e nelle città mancano viveri e combustibile. La situazione al fronte è disperata, i soldati disertano a decina di migliaia e, con operai e contadini, costituiscono spontaneamente dei comitati (*Soviet*).

Lo Zar Nicola II, che dopo le prime sconfitte nel 1915 aveva assunto personalmente il comando dell'esercito, viene ritenuto il principale responsabile del disastro e delle sofferenze patite dal popolo russo e i *Soviet*, formati in tutta la nazione, ne chiedono con forza l'abdicazione ed invocano la costituzione di un governo provvisorio.

Gli alleati osservano con preoccupazione la situazione venutasi a creare: se il fronte russo cedesse non solo un milione di tedeschi, ora impegnati su fronte orientale, potrebbero essere spostati ad occidente contro le truppe anglo-francesi ormai stanche, ma la Germania avrebbe accesso alle importanti risorse dell'Impero sovietico, tra cui il grano dell'Ucraina, il carbone del Donet e il petrolio del Caucaso.

Lo Zar, nel tentativo di arginare la protesta, concede ampie riforme e un'assemblea costituente ma, nel marzo del 1917 – dopo che a Pietrogrado (ora San Pietroburgo) una dimostrazione di

protesta contro la mancanza di pane degenera in insurrezione armata appoggiata da soldati ammutinati – il Consiglio dei ministri decide di passare il potere ad un nuovo gabinetto costituito da personalità provenienti dalla Duma (la Camera bassa istituita nel 1906 e, fino ad allora, riunitasi pochissime volte).

Nicola II, rimasto isolato, è costretto ad abdicare. Si forma il primo governo provvisorio, con all'interno i socialisti dei *Soviet* che chiedono la pace, senza riparazioni ed annessioni, e spingono per dare inizio ad ampie riforme, tra cui l'esproprio delle terre in favore dei contadini.

Gli Stati Uniti, visto il precipitare della situazione in Europa, per tutelare i propri interessi, decidono di entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa e, il 6 aprile 1917, dichiarano guerra alla Germania.⁸⁵

Il presidente americano Woodrow Wilson – che eletto nel 1916 con lo slogan “*He kept us out of war*” ha bisogno di ottenere il consenso della popolazione americana per la maggior parte contraria a partecipare ad un conflitto che sente estraneo e lontano – il 13 aprile del 1917 istituisce il *Committee on Public Information*⁸⁶ (CPI), la prima agenzia di propaganda di Stato a cui viene affidato il compito di convincere gli americani che la guerra appena dichiarata è una guerra necessaria e giusta: «*una guerra per*

*porre fine a tutte le guerre e rendere il mondo sicuro per la democrazia».*⁸⁷

Il CPI, per suscitare orrore e indignazione nella popolazione, rievoca l'incidente del transatlantico *Lusitania*⁸⁸ e diffonde su tutto il territorio volantini, articoli, poster e pellicole cinematografiche in cui sono mostrate atrocità commesse dai soldati tedeschi nei confronti di donne e bambini che, terminata la guerra, non troveranno alcun riscontro.⁸⁹

La propaganda antitedesca è così efficace che, in soli sei mesi, il popolo americano si ritrova non solo ad avere un nemico, ma ad odiarlo e a disumanizzarlo. Nascono decine di organizzazioni patriottiche e la furia dilaga così rapidamente che, in breve, nel paese viene rifiutato tutto ciò che arriva dalla Germania, sino a giungere al punto di impedire all'orchestra sinfonica di Boston di suonare Bach.⁹⁰

La guerra psicologica mostra immediatamente la sua infinita potenza, ma non ancora, purtroppo, la sua estrema pericolosità, pur chiaramente evidenziata da Le Bon nel suo trattato:

Le folle non si lasciano influenzare dai ragionamenti... I trascinatori di folle, il più delle volte, non sono intellettuali ma

*uomini d'azione... Appartengono specialmente a quei nevrotici, a quegli eccitati, a quei semi-alienati che rasentano la pazzia. Per quanto assurda sia l'idea che difendono o lo scopo che vogliono raggiungere, tutti i ragionamenti si smussano contro la loro ferma convinzione... Spesso sono retori sottili, che fanno il loro interesse personale e cercano di persuadere lusingando bassi istinti.*⁹¹

Intanto, in Russia, la situazione è disperata: la popolazione è alla fame ed i morti sono ormai milioni.

Lo Stato Maggiore tedesco, consapevole della contrarietà di Lenin al conflitto – e nella speranza che il leader bolscevico, rientrato in patria dall'esilio in Svizzera, possa condurre la Russia fuori dalla guerra permettendo alle truppe tedesche di concentrare i loro sforzi sul fronte occidentale – gli mette a disposizione del denaro ed un vagone piombato per tornare a casa. Rientrato a Pietrogrado, Lenin convince i dirigenti bolscevichi a prendere le distanze dal governo provvisorio, rifiutare qualsiasi compromesso e porre fine allo sforzo bellico.

È la rivoluzione.

Ad ottobre i bolscevichi prendono il potere; a dicembre viene firmato l'armistizio con la Germania e, il 3 marzo 1918 con il

Trattato di Brest-Litovsk, la Russia esce dalla prima guerra mondiale.

Per gli angloamericani il comunismo, che pone un nuovo modello di società diverso e «Altro» rispetto al loro, è più pericoloso della guerra stessa.⁹² La propaganda da antitedesca si trasforma in antibolscevica ancora prima della fine del conflitto e, nel 1918, Lenin ed i suoi seguaci vengono indicati dalla stampa come: «*i nostri più accaniti nemici*»; «*animali da preda*»; «*squartatori*»; «*criminali assetati di sangue*»; «*feccia umana*»; ecc.).⁹³

La prima guerra mondiale, intanto, ha già fatto milioni di morti e le nazioni sono stremate. In questo contesto, il presidente americano Wilson si fa portatore di una proposta di pace: i *Fourteen Points*.⁹⁴

L'11 novembre 1918, con la firma della Germania – ultima degli imperi centrali ad accettare l'armistizio, non perché sconfitta militarmente, il suo esercito è a pochi km da Parigi, ma perché stanca e disposta alla pace – la guerra finisce.

Il Trattato di Versailles

Al termine del conflitto – a Parigi, Londra e Roma – contadini ed operai scendono per le strade a manifestare per la pace e la democrazia. A Berlino ed Amburgo si costituiscono i Soviet, e scoppia la rivoluzione. Guglielmo II rinuncia al trono e nasce la Repubblica di Weimar, mentre la neonata Repubblica sovietica di Monaco di Baviera viene sbaragliata da uomini appartenenti alla Freikorps⁹⁵ appoggiati dall'esercito regolare.

La situazione venutasi a creare preoccupa. Il timore che tra le popolazioni europee sfinite dalla guerra il comunismo possa dilagare rapidamente s'impadronisca dei negoziati di pace, con il risultato che i *Fourteen Points* – sulla base dei quali gli imperi centrali avevano deposto le armi e che, nelle intenzioni, doveva aiutare gli stati europei a ristabilire un nuovo equilibrio capace di garantire un futuro di stabilità, libertà e democrazia al mondo – vengono completamente stravolti nel corso della conferenza di Parigi.

La fretta di concludere un accordo che scongiuri il pericolo che la rivoluzione russa possa contagiare l'Europa, e le debolezze⁹⁶ degli uomini seduti al tavolo dei negoziati – più attenti a soddisfare la loro sete di gloria e di potere, che non a concludere una pace giusta – trasformano il Trattato di Versailles: «*in un documento cieco e*

*vendicativo degno dei più oscuri concetti medioevali di punizione».*⁹⁷

Su insistenza francese, la Germania viene indicata espressamente nel Trattato⁹⁸ come unica responsabile dello scoppio della guerra:

*Per la prima volta nella storia, ai popoli vinti non fu imposta la condizione di sconfitti bensì quella di colpevoli.*⁹⁹

La follia di tale pretesa, di voler insistere sulla “colpa” della guerra, viene evidenziata subito da più parti,¹⁰⁰ purtroppo senza successo:

*Una nazione perdona una lesione dei propri interessi, non l'offesa al proprio onore, meno che mai quando questa è perpetrata con prepotenza farisaica. Ogni nuovo documento che viene alla luce dopo decenni attizza nuovamente l'indegno accanimento, l'odio e lo sdegno, mentre la guerra, una volta finita, dovrebbe esser sepolta almeno sul piano morale.*¹⁰¹

Alla Germania, contrariamente a quanto previsto dall'armistizio, vengono imposte esorbitanti riparazioni, pur riconoscendo che le risorse reali non le consentono di adempiere: *«I Governi alleati e associati riconoscono che le risorse della Germania non sono sufficienti – tenuto conto della diminuzione permanente delle sue risorse che risulta dalle altre disposizioni del presente Trattato – per assicurare completa riparazione di tutte queste perdite e di tutti questi danni. I Governi alleati ed associati esigono, tuttavia, e la Germania ne prende impegno, che siano riparati tutti i danni causati alla popolazione civile di ciascuna delle Potenze alleate e associate ed ai suoi beni durante il periodo in cui essa Potenza è stata in guerra con la Germania per l'aggressione suddetta per terra, per mare e per aria, ed in linea generale tutti i danni definiti nell'allegato 1... L'ammontare di queste somme sarà determinata dalla Commissione delle Riparazioni».*¹⁰²

I poteri concessi alla *Commissione delle Riparazioni* – i cui membri godono dell'immunità diplomatica¹⁰³ e le cui deliberazioni sono segrete¹⁰⁴ – non solo sono amplissimi¹⁰⁵ e di una genericità imbarazzante,¹⁰⁶ ma comportano anche che la sovranità della Germania viene di fatto sospesa e trasferita a questa “*Commissione*” che, formata da stranieri e con sede permanente a Parigi: *«... ha nella stessa Germania poteri incomparabilmente più*

*grandi di quanti non ne abbia mai posseduti lo stesso imperatore».*¹⁰⁷

L'economista John Maynard Keynes, componente della delegazione ufficiale inglese alla conferenza di pace, cerca di riportare un po' di ragionevolezza al tavolo delle trattative, purtroppo senza successo.

La nuova e segreta guerra contro il bolscevismo è già cominciata, e i rappresentanti delle nazioni democratiche del globo – Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia – si sono fatti carico di combatterla: *«La clausola centrale maggiormente vincolante del trattato di pace e della Lega delle Nazioni è quella non scritta con la quale i governi delle Grandi Potenze sono riuniti allo scopo di reprimere la Russia Sovietica... naturalmente tale patto per la repressione della Russia Sovietica non è stato scritto nel Testo del Trattato; si può dire che esso è la pergamena sul quale il Trattato è stato scritto».*¹⁰⁸

Keynes, inascoltato, rassegna le dimissioni e, nel solo arco di due mesi, denuncia in un libro tutta la sua preoccupazione per un trattato di pace che, nei fatti, si è trasformato in un baratro politico ed economico per l'Europa:

Il trattato non comprende alcuna clausola che miri alla rinascita economica dell'Europa, nulla che possa trasformare in buoni vicini gli imperi centrali sconfitti, nulla che valga a consolidare i nuovi stati dell'Europa...¹⁰⁹ Se noi contrastiamo passo per passo ogni mezzo per il quale la Germania o la Russia possono riacquistare il loro benessere materiale, solo perché nutriamo un odio nazionale di razza o politico per le loro popolazioni o per i loro governi, dobbiamo anche prepararci a fronteggiare le conseguenze di tale sentimento... Vi sono altri argomenti, che anche il più ottuso non può ignorare, contro una politica che tenda ad allargare e ad incoraggiare ancor più la rovina economica di grandi paesi...¹¹⁰ Se noi miriamo deliberatamente all'impoverimento dell'Europa centrale, la vendetta, oso predire, non tarderà.¹¹¹

Ma nessun argomento, purtroppo, viene recepito: fretta e desiderio vincono sui fatti e sulla ragione; ed inizia la discesa verso l'inferno:

Quell'umiliazione dei vinti, che il cinismo dei vincitori aveva inventato a Versailles, cominciò a esser percepita come logica conclusione di piani ostili congegnati lontano nel tempo ma

*poi assemblati molto più di recente nel cuore stesso degli Imperi sconfitti. Così i perdenti si andavano trasformando in vittime.*¹¹²

L'idea di una congiura orchestrata dalle tre grandi – Inghilterra, Francia e Stati Uniti – per distruggere la Germania si diffonde nella massa:

*In Germania la classe politica che ha firmato l'armistizio viene accusata di aver venduto la patria e sorge il mito della “nazione tradita”, poiché l'esercito non si è arreso, non è stato formalmente sconfitto.*¹¹³

Rapidamente, grazie anche ad una stampa irresponsabile, feroce e populista che attinge alla forza evocativa del mito tedesco di Sigfrido,¹¹⁴ il fronte interno su un complotto pluto-giudaico-massonico¹¹⁵ inizia il suo delirante contagio.¹¹⁶

Ma il Trattato di Versailles non è il frutto di un complotto, è “solo” il risultato dell'agire di uomini deboli, che hanno fretta di raggiungere velocemente una pace che permetta loro sia di soddisfare le personali esigenze elettorali sia di «assoldare la

*Germania come cane da guardia degli alleati contro la rivoluzione sovietica».*¹¹⁷

Per raggiungere questo risultato, i rappresentanti dei paesi vincitori – sotto la pressione dell’opinione pubblica che chiede una punizione esemplare per i vinti, e schiavi del consenso e del potere che ne deriva – con una scelta assolutamente sconsiderata pensano, in nome della peggiore propaganda, ad un *escamotage* che si trasformerà in tragedia.

Grazie all’aiuto di abili avvocati, nel Trattato di Versailles vengono apposte clausole che, se da un lato impegnano la Germania con esorbitanti riparazioni, dall’altro sono stilate in modo ambiguo (non si specifica neanche l’importo) perché non vi è alcuna intenzione di farle rispettare realmente.¹¹⁸

In trattati successivi, infatti, le richieste alla Germania verranno notevolmente ridotte. Purtroppo, però, il danno – soprattutto a livello psicologico prima ancora che economico – ormai è fatto; ed Hitler, attraverso un’abile propaganda, utilizzerà proprio il mito della “nazione tradita” dal Trattato di Versailles per giungere al potere: *«Quante cose si potevano fare con il trattato di Versailles!... Utilizzando per una geniale propaganda le sadiche crudeltà di quel trattato, si poteva mutare in indignazione l’indifferenza di un popolo e l’indignazione in splendido coraggio.*

*Si poteva incidere ciascun punto del trattato nel cervello e nel sentimento del popolo tedesco affinché in sessanta milioni di teste maschili e femminili l'odio e la vergogna comuni divampassero in un solo mare di fiamme, dal cui fuoco prorompesse una volontà dura come l'acciaio e il grido: "Ridateci le armi!"».*¹¹⁹

L'Europa esce, così, dal primo conflitto mondiale non solo distrutta, ma anche irrimediabilmente divisa e persa.

Si è chiusa un'epoca di straordinario progresso economico per il vecchio continente, un periodo a noi poco noto perché poco raccontato, quando addirittura non mistificato, ma che qui vale la pena di accennare attraverso i ricordi di due grandi protagonisti del tempo.

Keynes ricorda così il periodo precedente il conflitto:

Quale straordinario episodio nel progresso economico dell'umanità fu quell'era che si chiuse nell'agosto del 1914!

La più gran parte della popolazione lavorava, è vero, intensamente, pur godendo di uno standard di vita basso... Era tuttavia possibile, per ogni uomo dotato di capacità o di carattere superiore alla media, di salire fra le classi medie o fra le classi alte, alle quali la vita offriva, ad un basso costo e

con minor possibile sforzo, comodità, agi, divertimenti in misura superiore a quella goduta dai più ricchi e più potenti monarchi dei tempi passati.

Un londinese poteva ordinare per telefono, sorbendo in letto la mattutina tazza di tè, i più disparati prodotti esistenti al mondo, in quella quantità che meglio gli aggradava, ed attendersene ragionevolmente la pronta consegna alla porta stessa di casa; egli poteva, nello stesso momento e con lo stesso mezzo, arrischiare la sua ricchezza nelle risorse naturali o nelle nuove intraprese in ogni angolo del mondo...

Egli poteva assicurarsi, se ne avesse avuto il desiderio, comodi mezzi di trasporto a buon mercato, verso qualsiasi clima o paese, senza passaporto o altre formalità; poteva mandare il suo domestico alla vicina banca per rifornirsi di prezioso metallo, in quelle quantità che gli apparisse conveniente, e andare in paesi esteri senza conoscerne la religione, la lingua, i costumi, portando con sé la ricchezza coniata; la minima intrusione o il minimo ostacolo lo avrebbero assai contrariato e sorpreso. Ma, cosa più importante fra tutte, egli considerava questo stato di cose come normale, del tutto certo e permanente, salvo che nella direzione di un ulteriore incremento, e ogni deviazione gli appariva aberrante, scandalosa, da sfuggirsi.

*I progetti, la politica del militarismo e dell'imperialismo, le rivalità di razze e di cultura, il monopolio, le restrizioni, le esclusioni - che facevano parte del serpente in questo paradiso terrestre - non erano altro per lui che storielle del suo giornale quotidiano. Pareva quasi non esercitassero alcuna influenza sul corso ordinario della vita economica e sociale, la cui internazionalizzazione era praticamente quasi completa.*¹²⁰

Anche Stefan Zweig, nel suo libro già dal titolo straordinario – *Il mondo di ieri. I ricordi di un europeo* – ci racconta di un vecchio continente forte e cosmopolita; dell'Europa, prima che venisse distrutta dal nazionalismo:

Nel periodo prebellico ho conosciuto il grado e la forma più alta della libertà individuale... ogni cittadino veniva educato ad essere supernazionale e cosmopolita, parlava più lingue e poteva passare agevolmente dall'una all'altra...

L'odio da uomo ad uomo, da paese a paese non balzava fuori ogni giorno da ogni giornale...

La tolleranza non veniva come oggi disprezzata e ritenuta debolezza, ma esaltata quale energia morale...

Nei migliori caffè viennesi c'erano tutte le gazzette della città e non queste soltanto, ma quelle della Germania intera, nonché le francesi, le inglesi, le italiane e le americane, e inoltre tutte le riviste letterarie ed artistiche di qualche importanza...

Viaggiavamo senza passaporti e senza permessi dove ci piaceva, nessuno ti chiedeva le idee, l'origine, la razza o la religione...

Noi che ancora abbiamo conosciuto il mondo della libertà individuale, sappiamo e possiamo testimoniare che l'Europa di un tempo si compiaceva del suo multicolore caleidoscopio... la tecnica aveva accelerato il ritmo della vita, le scoperte scientifiche inorgoglivano lo spirito delle generazioni... cominciava un'ascesa quasi contemporaneamente sensibile in tutte le nazioni della nostra Europa... le strade più ampie e lussuose, più imponenti gli edifici pubblici, più eleganti le vetrine.

Da mille indizi si sentiva che l'agiatazza cresceva e si diffondeva... certe comodità, come la stanza da bagno o il telefono, che erano state privilegio di una cerchia ristretta, si diffusero tra la piccola borghesia, mentre dal basso, da quando erano diminuite le ore di lavoro, saliva il proletariato partecipando alle piccole gioie e ai piccoli agi della vita.

Mai l'Europa fu più forte, più ricca, più bella, mai più fervidamente credette in un mondo ancora migliore... mentre prima solo pochi privilegiati erano stati all'estero, ora anche gli impiegati di banca ed i piccoli commercianti si recavano in Francia ed in Italia. Il mondo era diventato non solo più bello, ma più libero...

Era mutato il ritmo del mondo.

Quante cose accadevano mai in un solo anno. Una scoperta, una invenzione succedeva all'altra e questa a sua volta in un attimo diveniva patrimonio comune, giacché finalmente le nazioni avevano sentimenti comuni quando si trattava di comuni interessi... un belga non rimaneva indifferente ad una catastrofe tedesca perché europeo... stava per la prima volta formandosi un senso di solidarietà europea, una coscienza nazionale europea...

*Io compiango tutti quelli che non hanno veduto l'Europa in quegli anni di fede europea.*¹²¹

Questo periodo, questo straordinario «mondo di ieri», si chiude definitivamente e drammaticamente con la prima guerra mondiale e, dopo il Trattato di Versailles, si apre un secolo di genocidi:

*Sintetizzando il XX secolo e il secondo millennio, la Millennium Issue dell'Economist (23 dicembre 1999) ha chiamato il Trattato di Versailles “The final crime” (il crimine decisivo).*¹²²

La vita è contraddittoria: l'uomo vuole il bene ma contribuisce al male.

San Paolo

Il male noi lo facciamo, perché dominati dalla parte peggiore di noi stessi: di fatti noi siamo molte cose, cioè desiderio, collera, immaginazione perversa; il preteso ragionamento falso, poi, è una immagine che non ha aspettato il giudizio della riflessione e che noi abbiamo fatto nostra cedendo agli elementi peggiori; e così, prima che la sensazione sia sottoposta al criterio della riflessione, ci accade di avere, col senso comune, delle illusioni visive.

Plotino, Enneadi, I, 1, 9

III. La spia inglese

La massoneria¹²³ italiana aderisce entusiasticamente all'ideologia della Società delle Nazioni¹²⁴ e, pur di impedire l'ingresso dei socialisti al governo,¹²⁵ appoggia la nascita del movimento dei "Fasci di combattimento",¹²⁶ finanzia la marcia su Roma¹²⁷ e

agevola la salita al potere di Mussolini¹²⁸ utilizzando le più spregiudicate tecniche manipolatorie.¹²⁹

L'ambizione della massoneria non è quella di essere un partito, ma «*di essere al di fuori e al di sopra dei partiti*»¹³⁰ per – senza dividerne le responsabilità – condizionarne l'azione operando una «*massonizzazione del nuovo governo*».¹³¹

Tutte queste “manovre” di loggia non passano inosservate e, il 15 febbraio 1923, il Gran Consiglio del fascismo sancisce l'incompatibilità tra iscrizione al PNF e appartenenza alle logge massoniche: «*Lungi dall'annunciare una discriminazione persecutoria nei riguardi dei massoni (Mussolini infatti avrebbe continuato a servirsi dei Fratelli che già lo fiancheggiavano, ed altri ancora, recuperati per la via, anche nelle cariche più elevate, a cominciare dalla segreteria di partito che passò da un ex massone all'altro: Farinacci, Starace...) la pronuncia del Gran Consiglio, contenuta nei limiti di un “invito” ai Fratelli fascisti a dimettersi dalle Logge, intendeva evidenziare nettamente la diversità tra l'ordine fascista e l'Ordine liberomuratorio*».¹³²

La sancita incompatibilità però, vissuta come un affronto dalla massoneria, porta i “Fratelli” a reazioni:

- immediate: «sin dal marzo 1923 il generale Luigi Capello suggerì che nelle imminenti elezioni politiche alcuni Fratelli si presentassero con lista propria, altri invece appoggiassero la lista governativa per: “poter meglio mascherare la nostra attiva propaganda massonica nelle file fasciste”»;¹³³
- e decise: «La disgregazione del Partito nazionale fascista... nella campagna elettorale del 1924 rimase insomma l’obiettivo primario del Governo dell’Ordine».¹³⁴

A tali occulte manovre Mussolini risponde, il 12 gennaio 1925, presentando alla Camera un disegno di legge¹³⁵ che riconosce all’autorità di pubblica sicurezza la facoltà discrezionale di richiedere alle associazioni atto costitutivo, statuto, regolamenti interni e l’elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci. La proposta è preceduta da una relazione in cui il Duce afferma:

Lo Stato moderno tanto più efficacemente celebra la propria essenza di Stato costituzionale e libero, quanto meno sopporti ed ammetta, nell’esercizio dei diritti riconosciuti a tutti i cittadini, la possibilità del privilegio, di cui una delle forme più

odiose e moralmente ripugnanti è appunto la pretesa di sottrarsi al controllo degli altri...

La lotta politica in Italia non potrà svolgersi con piena sincerità e genuinità di atteggiamenti e rapporti, sino a che sarà possibile alle sette segrete di insinuarsi in ciascun (partito) sotto mentite spoglie, per asservirne a interessi o a finalità ignote o inconfessabili il programma, per deviarne lo spirito, per controllarne o carpirne le deliberazioni; per tradirli, infine, tutti e ciascuno; fino a che insomma ogni partito potrà temere o sospettare, e troppo spesso non invano, di avere, senza saperlo, il nemico nelle proprie file...

Ma uno dei maggiori pericoli delle Associazioni operanti in modo clandestino ed occulto è il loro diffondersi tra i pubblici impiegati e persino tra i magistrati e gli ufficiali dell'esercito e della marina.

*Non è chi non vegga quanto sia pernicioso e diremmo quasi fatale per l'autorità dello Stato all'interno e la sua dipendenza all'estero questo sovrapporsi di una gerarchia privata ed occulta alla gerarchia statale e pubblica.*¹³⁶

In realtà, la proposta del Duce non mira a mettere fuori legge la Massoneria¹³⁷ – come osservato anche dal gran maestro aggiunto

Giuseppe Meoni¹³⁸ – ma, a causa dell'agire di uomini deboli,¹³⁹ la situazione precipita portando, il 22 novembre 1925, il gran maestro Domizio Torrigiani a decretare lo scioglimento di tutte le logge del Regno all'obbedienza di Palazzo Giustiniani:

*Il vertice di Palazzo Giustiniani, buttandosi in un mestiere che non era il suo (la politica militante), compì una serie di errori di valutazione e anche sciocchezze autolesionistiche: e infine le pagò tutte, con lo scioglimento delle logge, la condanna al carcere e al confino dei suoi esponenti più autorevoli, il durevole discredito.*¹⁴⁰

Negli anni '30 i regimi dittatoriali di Italia e Germania, sino a quel momento visti con favore e finanziati dagli angloamericani in virtù della loro posizione antibolscevica,¹⁴¹ si trasformano, a causa delle loro mire di conquista ed impero contrarie al progetto della Società delle Nazioni di Wilson, da risorsa a problema.¹⁴²

Si deve intervenire ma, allo stesso tempo, si teme che un attacco frontale a Mussolini e Hitler possa indebolire la destra al governo nei rispettivi paesi lasciando campo libero ad un possibile, e temuto, contagio bolscevico.

Gli angloamericani decidono, quindi, di agire operando con la stessa tecnica utilizzata con successo da Napoleone «*le marce strategiche del suo esercito venivano anticipate da una oculata penetrazione massonica diretta ad organizzare preventivamente, in senso psicologico e politico, l'occupazione militare, e dove stanziavano i suoi reggimenti qui sorgevano le logge affiliate al Grande Oriente di Francia*»¹⁴³ e resa possibile in Italia dal fatto che: «*nella prospettiva che il... governo Mussolini potesse venire sciolto con ricorso a un ministero con larga presenza militare... Sin dalla fine del 1922 venne... diramata la disposizione di affiliare ufficiali dell'esercito di grado superiore a "maggiore" e i quadri di pubblica sicurezza a livello di commissari, mentre per contro si ribadì che i sottufficiali non potevano essere né affiliati né regolarizzati*».¹⁴⁴

È in questo contesto che, nel 1934, giunge a Roma l'italo-argentino Giuseppe Cambareri:¹⁴⁵ «*...strano personaggio che, pur essendosi affacciato come una meteora sul nostro scenario politico, merita una particolare attenzione*».¹⁴⁶

Sin dagli anni '60, citato più volte come personaggio di rilievo nelle memorie di alcuni protagonisti di quel periodo (Bino Bellomo, ufficiale del Sim;¹⁴⁷ Peter Tompkins, ufficiale dell'OSS;¹⁴⁸ Vinicius de Veiga, console del Brasile in Italia¹⁴⁹), la

poliedrica ed intensa attività di Cambareri è, tuttavia, rimasta pressoché ignorata della storiografia di quel periodo. Attività che, invece, anche grazie ai documenti recentemente declassificati, si mostra considerevole e che appare opportuno evidenziare.¹⁵⁰

Giuseppe Cambareri, entrato in massoneria nel 1930 – come lo stesso scrive per cercare sostegni a rendere più prosperi i suoi affari¹⁵¹ – conosce Krumm-Heller:¹⁵² capo dell’OTO¹⁵³ messicano, Sovrano Commendatore della Fraternitas Rosicruciana Antiqua,¹⁵⁴ per metà tedesco e per metà latinoamericano, con un passato da Capo di Stato Maggiore e Direttore delle Scuole Speciali in Messico, nonché addetto militare dell’ambasciata centro-americana nella Repubblica di Weimar e in Svizzera, poi trasferitosi in Germania per, apparentemente, svolgere una intensa attività editoriale.

Affascinato dalla capacità dell’ex militare di combinare esoterismo e potere, Cambareri ne diviene discepolo. Scaltro, spregiudicato ed ambizioso, il giovane italo-argentino riesce rapidamente ad entrare in contatto con Alister Crowley:¹⁵⁵ massone e occultista inglese che afferma di aver ricevuto, per via di evocazione medianica, la dettatura del Libro della Legge – *Liber Legis*¹⁵⁶ – con il compito di diffonderlo alla ricerca degli “eletti”¹⁵⁷ a cui è affidata la sacra missione di guidare il mondo e che,

secondo quanto rivelato in una lettera da Renè Guenon a Julius Evola,¹⁵⁸ dopo essere stato aiutato dall'amico Ferdinando Pessoa¹⁵⁹ ad organizzare la sua finta morte in Portogallo, nel 1930 si trova a Berlino¹⁶⁰ con l'ambizione di ricoprire il ruolo di consigliere segreto di Hitler.¹⁶¹

Cambareri, dopo aver ricevuto nel 1934 a Berlino l'iniziazione all'Astrum Argentinum¹⁶² di Crowley, parte per Roma con il compito di predisporre una setta rosacruciana a cui affidare l'incarico di condizionare la politica del governo del nostro paese negli anni a venire al fine di realizzare l'*Unità del mondo*:

*Una nuova società delle nazioni che dovrà basarsi su di un governo economico mondiale... retto da un dirigente o da un gruppo di dirigenti.*¹⁶³

La modalità con cui Cambareri dovrà portare a termine questo compito è la stessa adottata da Krumm-Heller,¹⁶⁴ che opera in Germania con la stessa missione: «*Non contro il nazismo, ma dentro, o meglio sopra, con l'ambizione di orientarlo un po', come in altri paesi a regime democratico aveva fatto, e continuava a fare, la massoneria*».¹⁶⁵

L'arrivo nella città eterna del seguace di Crowley – che, dunque, non deve contribuire all'abbattimento del fascismo ma deve, se possibile, utilizzare anche il fascismo per realizzare l'“*Unità del Mondo*” – suscita immediatamente forti sospetti di collegamenti con la massoneria internazionale, e due informative – la prima anonima e la seconda dell'agente n. 56 dell'OVRA¹⁶⁶ – evidenziano come, con ogni probabilità, la spia inglese sia giunta in Italia, incaricato dalla massoneria “*nelle vesti della Fratellanza Rosa Croce*”, per condizionare le scelte del Duce.¹⁶⁷

Ma Cambareri è già ben protetto.

A depistare gli attenti agenti che avevano “visto lungo” ci pensa una lettera, del questore della capitale, secondo cui la spia inglese è un giornalista venuto a Roma come direttore europeo della *Okaypress*, agenzia di reportage internazionale di Rio de Janeiro.¹⁶⁸

Grazie ai forti appoggi che accompagnano la sua missione nella nostra penisola, Cambareri ottiene rapidamente – «*pur non essendo iscritto all'Ordine dei giornalisti, condizione indispensabile per fondare e dirigere un periodico*»¹⁶⁹ – l'autorizzazione a pubblicare la rivista *Italia Cinematografica* e l'iscrizione, retrodatata al 1932, al Fascio di Roma.

Ma le informative che lo indicano quale personaggio su cui è necessario indagare continuano e il rischio, che qualche ufficiale

“troppo zelante” possa mettere il naso dove non deve, è troppo alto.

La spia inglese decide, quindi, di costituire una società di import-export di agrumi e caffè con Colombia e Brasile: la TIESA (Società Anonima Transoceanica Italiana di Esportazione). Alla presidenza nomina Paolo Badoglio, figlio secondogenito del Maresciallo d'Italia, che nulla sa di agrumi e caffè, ma non è questo l'importante... e l'*escamotage* ha il successo sperato. Infatti la società, cui vengono appaltate numerose forniture militari (di agrumi e caffè?), frequentata assiduamente dai figli del Maresciallo d'Italia, colonnelli e generali, porta l'informatore dell'OVRA n. 311 a scrivere che: *«L'attività TIESA desterebbe sospetti se non ci fosse il dubbio che possa trattarsi di una qualche base informativa, ad esempio, del nostro Stato Maggiore»*.¹⁷⁰

Cambareri inizia, quindi, ad intrecciare un reticolo di rapporti¹⁷¹ – personali, affaristici, politici e massonici – grazie ai quali riesce a portare a termine diversi affari aspettando il momento propizio per “avvicinare” il Duce.¹⁷²

Il momento arriva nel 1936, dopo l'aggressione all'Etiopia e le sanzioni contro l'Italia decise dalla Società delle Nazioni per l'uso massiccio di armi chimiche fatto dal nostro esercito:

Il governo italiano non ha fatto la guerra soltanto contro i combattenti: esso ha attaccato soprattutto popolazioni molto lontane dal fronte, al fine di sterminarle e terrorizzarle...

Sugli aeroplani vennero installati degli irroratori, che potessero spargere su vasti territori una fine e mortale pioggia. Fu così che, dalla fine del gennaio 1936, soldati, donne, bambini, armenti, fiumi, laghi e campi furono irrorati di questa mortale pioggia. Questo fu il principale metodo di guerra...

A parte il Regno di Dio, non c'è sulla terra nazione che sia superiore alle altre. *Se un governo forte acquista consapevolezza che esso può distruggere impunemente un popolo debole, quest'ultimo ha il diritto, in quel momento, di appellarsi alla Lega delle Nazioni per ottenere il giudizio in piena libertà.*¹⁷³

In questo contesto, con l'Italia bisognosa di aiuti economici, Cambareri ritiene, infatti, che il Duce potrebbe essere disposto ad accettare la sua proposta: servirsi della *Fraternitas Rosicruciana Antiqua* come strumento per attenuare l'isolamento dell'Italia o, quantomeno, per aggirare l'ostacolo delle sanzioni economiche.¹⁷⁴

Il documento, contenente la proposta della spia e consegnato a Mussolini dal potente gerarca massone Roberto Farinacci,¹⁷⁵ è in sintonia con un analogo scritto appena fatto pervenire al Duce dal grande imprenditore italo-brasiliano, il conte Francesco Matarazzo,¹⁷⁶ nonno del Principe Giovanni Alliata di Montereale.¹⁷⁷ Il piano però, nonostante l'appoggio della potente famiglia Matarazzo, fallisce.

Si deve agire diversamente, e Cambareri si rende conto che l'unico modo per portare a termine la sua missione è: “abbattere” il Duce. Ma l'impresa non è semplice, il capo del fascismo, infatti, ha forti sostenitori sia in patria che all'estero. Oltre a ciò, gli alleati temono un'azione diretta, perché questa potrebbe avere conseguenze inaspettate ed incontrollabili anche per quanto riguarda il “pericolo bolscevico”.

La spia inglese inizia, quindi, a tessere la sua trama e, in breve, riunisce attorno a sé¹⁷⁸ personaggi quali: Galeazzo Ciano;¹⁷⁹ i generali Sebastiano Visconti-Prasca,¹⁸⁰ Giacomo Carboni,¹⁸¹ Quirino Armellini¹⁸² e Alfredo Guzzoni;¹⁸³ il colonnello Raffaele Perfetti,¹⁸⁴ ecc.

La guerra psicologica sulla nostra penisola ha inizio.¹⁸⁵

I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere veramente pericolosi, sono più pericolosi gli uomini comuni.

Primo Levi

Tu sei per me il più odioso tra gli dei che abitano l'Olimpo: sempre contesa t'è cara, e guerra e battaglia.

Omero, Iliade, V, 890-91

IV. La seconda guerra mondiale

Il 1 settembre 1939, con l'invasione di Hitler della Polonia, ha inizio la seconda guerra mondiale.

Mussolini, nonostante sia alleato della Germania, dichiara la non belligeranza; mentre inglesi e francesi sono già a conoscenza della consistenza e dislocazione di tutte le nostre forze armate (esercito, marina ed aeronautica) grazie ad un rapporto dettagliato che, ad agosto, un generale¹⁸⁶ ha inviato all'esule Carlo Sforza.

A fine settembre – secondo quanto scritto dall'ex console brasiliano a Napoli Vinicius De Veiga nel suo libro *Un diplomatico sulle strade del mondo*¹⁸⁷ e mai smentito – Giuseppe Matarazzo,¹⁸⁸ in occasione di un concerto organizzato a Napoli dall'ambasciata brasiliana, presenta al diplomatico: «*un calabrese rubicondo e di bassa statura, tale Giuseppe Cambareri, il quale si interessava di forniture all'esercito italiano*».¹⁸⁹

La spia inglese, dopo aver mostrato a De Veiga le credenziali segrete di Badoglio, gli chiede aiuto per stabilire un contatto, diretto e protetto dall'immunità diplomatica, con il Dipartimento di Stato americano finalizzato a tenere l'Italia fuori dalla guerra e all'eliminazione politica di Mussolini.

Il diplomatico brasiliano mette in contatto Cambareri con il console degli Stati Uniti a Napoli che, inviato un messaggio cifrato al Dipartimento di Stato, riceve il benestare di Washington al dialogo in cui si stabilisce che, nelle comunicazioni, Badoglio venga indicato come l'“*Emigrante*” e Roosevelt come “*Manager*”.¹⁹⁰

Il Maresciallo d'Italia – capo di Stato Maggiore generale, entrato in massoneria fin da prima della guerra del 1915,¹⁹¹ molto più furbo che intelligente,¹⁹² animato da un'ambizione insaziabile e cinico, dotato di una diabolica attitudine all'intrigo, all'inganno e

con due grandi debolezze (il denaro¹⁹³ e i titoli nobiliari¹⁹⁴), per il cui ottenimento non si fa remore a dichiarare la sua fedeltà al potente di turno e ad umiliarsi in modo disdicevole¹⁹⁵ – è infatti l'uomo giusto¹⁹⁶ per essere reclutato come *personale straniero di rinforzo*, presenta cioè quelle fragilità richieste dai documenti di guerra psicologica.

Anche con Badoglio, poi, gli inglesi opereranno in maniera simile a quanto fatto precedentemente con il conte Carlo Sforza¹⁹⁷ e, terminata la guerra, ad imperitura memoria dell'opera svolta in loro favore dal Maresciallo, conieranno un nuovo verbo: *to badogiate*, cioè *badogliare* accolto e rimasto sino alla fine degli anni '60 nel little Oxford dictionary, il più autorevole e diffuso dizionario inglese il cui significato non è il tradimento classico, talvolta imposto dalla ragion di Stato, ma il tradimento (usiamo un eufemismo) sciocco, perpetrato per motivi futili e vili.

Ingresso in guerra dell'Italia

La determinazione del Duce a non entrare in guerra ha breve durata.

La cattura nel Mediterraneo, nell'ambito del blocco navale contro la Germania, di molti piroscafi italiani da parte degli anglo-francesi per il Duce – che vede in quelle azioni una grave umiliazione alla sua persona ed alla sovranità nazionale – sono già una vera e propria provocazione a cui a stento resiste.¹⁹⁸ Ma, quando la vittoria della Germania pare ormai cosa fatta, il desiderio di poter sedere al tavolo della pace tra i «vincitori» porta Mussolini, il 31 marzo 1940, a comunicare a Badoglio l'imminente ingresso in guerra.¹⁹⁹

Il Maresciallo d'Italia, se da un lato rassicura il Duce che sta lavorando «... *per essere pronti ad intervenire con tutte le nostre forze, al momento e nella direzione da Voi giudicati opportuni*»,²⁰⁰ dall'altro cede equipaggiamenti ed armi alla Francia.²⁰¹

Il 3 maggio 1940 – dopo aver scritto una lettera al Duce per ribadire «*Se orgoglio io ho, è quello di aver sempre servito fedelmente, con devozione illimitata, voi, Duce*»,²⁰² – suggerisce al Sovrano di abdicare ad uno dei suoi diritti statutari (il massimo: quello che lo pone a capo dell'esercito in guerra) e di conferire a Mussolini, facendo leva sul suo temperamento ambizioso, onnipotente ed egocentrico,²⁰³ il comando operativo di tutte le Forze Armate così da renderlo, davanti all'opinione pubblica

mondiale, il maggior responsabile delle operazioni militari durante il conflitto.

Il Re acconsente e Badoglio si affretta ad inviare uno scritto al Duce indicando quelle che dovranno essere le sue prerogative: «... a un comandante della statura di Badoglio (per usare l'espressione che voi avete la bontà di scrivere a mio riguardo) non si può affidare un compito, importante sì, ma non di primissimo piano».²⁰⁴

Alla fine, nero su bianco, ecco le sue conclusioni:

- *Comandante supremo di ognuna e di tutte le forze armate, ovunque dislocate, è, per delega di Sua Maestà il Re, il Duce;*
- *tale comando il Duce esercita a mezzo del Capo di Stato Maggiore (cioè tramite Badoglio ndr).*²⁰⁵

Ora Mussolini, come Comandante supremo di tutte le forze armate operanti sulla penisola, è formalmente il responsabile delle operazioni militari, ma la condotta strategica della guerra ed il coordinamento dell'azione tra le varie forze armate rimangono per

espressa disposizione della circolare del 04 giugno 1940²⁰⁶ affidate a Badoglio.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra, e Badoglio si affretta ad ordinare a Graziani, dislocato sul fronte francese: «*di non compiere le piccole operazioni locali previste dal piano e di evitare di fare fuoco sul nemico*».²⁰⁷

Il 17 giugno la Francia dopo la caduta del ministero Reynard e la costituzione del gabinetto di guerra presieduto dal maresciallo Pétain chiede l'armistizio ad Hitler e, tre giorni dopo (il 20 giugno), all'Italia.

Il 21 giugno però, nonostante la richiesta di resa e le direttive di Badoglio, su diretto ordine di Mussolini parte l'inutile offensiva contro la Francia che, fortunatamente, ha brevissima durata per il sopraggiungere, il 22 giugno 1940, dell'armistizio franco-tedesco.

Il 14 ottobre Badoglio e il generale Roatta²⁰⁸ espongono al Duce uno studio sulle possibilità di intervento contro la Grecia.

Il giorno dopo, Mussolini convoca una riunione a Palazzo Venezia per definire il piano d'azione. Durante l'incontro nessuno dei presenti²⁰⁹ manifesta la propria contrarietà all'attacco e il generale Visconti Prasca, invitato dal Duce ad esporre la situazione militare, gli presenta un quadro perfetto.²¹⁰

Badoglio, al termine della riunione, rassicura Mussolini sottolineando come: «*I dettagli verranno stabiliti dallo Stato Maggiore dell'Esercito*».²¹¹

Il giorno dopo, con un assurdo provvedimento militare,²¹² viene ordinata la smobilitazione di ben 600.000 uomini, e l'attacco alla Grecia si trasforma in una seconda Caporetto:²¹³ 14.000 morti, 40.000 feriti, 26.000 prigionieri e 18.000 congelati²¹⁴ (raccapricciante cifra di congelamenti che non fu raggiunta neppure in tutta la guerra del 1915-1918).²¹⁵

Per il generale Visconti Prasca non ci sono dubbi:

*La smobilitazione dell'esercito nell'immanenza della guerra contro la Grecia, e a mia insaputa, costituisce un atto di tradimento verso di me e verso le mie truppe, sacrificati entrambi in anticipo. Costituisce un atto di sabotaggio, per viltà, verso l'Italia.*²¹⁶

Quindi, in forma riservata, il generale invia al Re alcuni documenti che dimostrano come lo Stato Maggiore generale abbia preparato non una guerra, bensì le condizioni per perderla.²¹⁷

Badoglio, che aspirando ad assumere il potere una volta abbattuto Mussolini sa che è adesso che deve uscire di scena per non essere in alcun modo compromesso con il disastro che ha contribuito a creare, si reca a parlare con Alessandro Pavolini, ministro della cultura popolare, ed accusa Mussolini di essere il maggior responsabile del disastro della campagna di Grecia: «*La colpa maggiore bisogna cercarla altrove, ed è tutta colpa del comando del Duce. È un comando che egli non può esercitare. Lasci fare a noi e, quando le cose non vanno, colpisca i responsabili*».²¹⁸

Le accuse di Badoglio, come previsto, vengono immediatamente riferite al Duce che reagisce secondo le attese e, dopo aver definito il Maresciallo d'Italia «*nemico del regime*» e «*traditore*»,²¹⁹ ne chiede le dimissioni.

Il 26 novembre Badoglio rassegna le dimissioni e, come lo stesso conferma,²²⁰ prende subito contatto, attraverso “amici fidati”, con agenti dei servizi segreti inglesi per abbattere Mussolini. Ma non solo agli inglesi rende nota la sua “disponibilità”; si attiva, infatti, anche su altri due fronti:

- quello italiano, come riferisce il generale Caviglia, presente ad una riunione tenutasi con Badoglio nel 1941 per

preparare il colpo di Stato: «non volle accettare nessuna responsabilità iniziale. Prima voleva che organizzassimo tutto e dopo gli avremmo offerto il comando. Queste le parole di Badoglio: “Io sono come una bandiera che si presenta ad un reggimento al momento della parata. In questo momento prenderò il comando senza vacillare. Voi incaricatevi di preparare tutto, operando come una società segreta e pensate a me come il vostro capo”»;²²¹

- e nuovamente, questa volta recandosi personalmente da De Veiga, su quello americano: «Secondo De Veiga il piano di Badoglio, a quell'epoca, prevedeva di far rapire Mussolini. Per andare a trovare la Petacci, il Duce usciva qualche volta da solo, senza scorta. Spesso tornando da una di quelle visite, passava da piazzale delle Muse, dove al numero 7 abitava allora suo figlio Vittorio. Talvolta saliva a vedere i nipotini. Si era deciso di catturarlo in una di quelle occasioni, quando era privo della protezione della scorta presidenziale... Roosevelt fece sapere di essere sempre disposto ad appoggiare un'azione contro Mussolini».²²²

Quindi, ottenuta la conferma dell'appoggio americano, il Maresciallo d'Italia – grazie ad un punto di osservazione delle vicende del paese assolutamente privilegiato²²³ – continua a lavorare segretamente per abbattere il Mussolini.

Ingresso in guerra degli Stati Uniti

Il 7 dicembre 1941 gli Stati Uniti entrano nella seconda guerra mondiale, a fianco di Gran Bretagna e Russia, con l'obiettivo dichiarato di voler liberare il mondo dal nazifascismo ed aiutare l'Europa a ristabilire governi democratici. Ma non dichiarato, e di lunga data, un altro obiettivo è nei programmi angloamericani: la lotta al comunismo.

L'organizzazione che meglio si presta a condurre questa “occulta” guerra al “pericolo rosso” è la neonata struttura di intelligence centralizzata denominata *Office of Strategic Services* (d'ora in avanti: OSS), in cui possono essere reclutati civili e militari e che, posta alle dirette dipendenze della Casa Bianca e con un bilancio non controllato dall'Esecutivo, può svolgere operazioni all'insaputa del Congresso e del popolo americano.²²⁴

Roosevelt nomina a capo dell'OSS l'amico e potente avvocato William Donovan,²²⁵ la cui ossessione per il pericolo comunista lo condizionerà a tal punto che, ancora poco prima di morire, nel 1959, segnalerà di aver visto dalla finestra del suo appartamento truppe russe entrare a Manhattan dal ponte della cinquantanovesima strada.²²⁶

Donovan – riuniti attorno a sé i nomi più importanti dell'élite di Wall Street²²⁷ ed affidata allo psicologo e docente di Harvard Henry Murray²²⁸ la selezione degli uomini – crea due gruppi all'interno dell'OSS²²⁹ che agiscono l'uno, a cui viene affidato il compito di condurre la segreta guerra al comunismo, all'insaputa dell'altro. Vedremo, poi, con quali tragiche conseguenze).

Per combattere “il pericolo rosso” uno degli alleati più fidati,²³⁰ nonché strategicamente più importanti²³¹ – visto che possiede, grazie a migliaia di sacerdoti sparsi in ogni paese, la miglior organizzazione spionistica del mondo²³² – è il Vaticano, e Donovan ne cerca la collaborazione. La scelta ricade su Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI), figlio di un deputato di Brescia del Partito popolare di Don Luigi Sturzo²³³ e braccio destro di Pio XII che, da quel momento, diventa un punto di riferimento cruciale dell'America per circa un ventennio.²³⁴

Il Vaticano si mette subito a disposizione dell'OSS e Montini, sfruttando la rete spionistica della struttura diplomatica della Santa Sede, fa giungere a Washington i rapporti dei nunzi apostolici a Tokyo con le mappe dell'industria bellica giapponese (c.d. *Operazione Vascello*).²³⁵

Il 27 giugno 1942 Pio XII trasforma l'*Amministrazione Speciale per le Opere Religiose* (che aveva il solo compito di gestire il capitale della Santa Sede) nello IOR (*Istituto Opere Religiose*), una vera e propria banca con scopo di lucro dotata di personalità giuridica.

Il 31 dicembre 1942 il ministro delle Finanze del governo italiano, l'ammiraglio massone Paolo Thaon di Revel,²³⁶ emette una circolare che prevede l'esenzione dello IOR dal pagamento delle imposte sui dividendi. La banca vaticana diviene così – sottratta a qualsiasi controllo grazie a privilegi, esenzioni, ed al fatto di trovarsi in uno Stato estero – uno strumento prezioso per le operazioni bancarie più spregiudicate e segrete. E l'inizio di tali attività non si fa attendere.²³⁷

Nel 1943 M organizza le trattative segrete tra la principessa Maria José di Savoia²³⁸ e gli americani per giungere ad una pace separata all'insaputa degli Alleati e, nel 1944, a capo della seconda divisione del segretariato di Stato da cui dipende l'ufficio rifugiati,

si adopera per sottrarre alla cattura i criminali di guerra nazisti nascondendoli in conventi e fornendo loro abiti talari e passaporti falsi (c.d. “*Operazione conventi*”).²³⁹

A gestire la situazione in Europa Donovan pone l’avvocato e banchiere Allen Welsh Dulles, importante esponente della massoneria di rito scozzese, a cui affida anche la gestione dell’*Exchange Stabilization Fund* (Fondo di stabilizzazione dei cambi). Il fondo – creato nel 1941 grazie ad una speciale legge (War Powers Act) – ufficialmente dovrebbe servire per interventi di tipo monetario, in realtà accumula beni sequestrati nel corso del conflitto dagli americani che Dulles utilizza per finanziare occultamente gruppi e partiti politici considerati “amici”.²⁴⁰

Per preparare l’attacco alla nostra penisola Donovan decide di rivolgersi al *boss dei boss* della mafia americana, Salvatore Lucania, alias Lucky Luciano:²⁴¹ «*Mentre scontava una pena di vent’anni per sfruttamento della prostituzione, tra il 1942 e il 1943 il Soggetto avrebbe fornito una serie di informazioni agli Alleati utilizzando i suoi collegamenti mafiosi in Sicilia. Per l’aiuto prestato la sua pena fu cancellata*».²⁴²

L’OSS, grazie alla mediazione di Lucky Luciano, può contare anche su un altro “pezzo da novanta” della mafia in Italia: il boss Vito Genovese, il don Vito Corleone del film *Il Padrino* per

intenderci.²⁴³ Vito Genovese, braccio destro di Lucky Luciano rientrato in Italia nel 1938, infatti è perfetto come *personale straniero di rinforzo*: violento e spietato, cinico ed opportunista, non solo al suo arrivo sulla penisola è entrato subito nelle simpatie del regime fascista grazie ad importanti elargizioni in denaro ma – secondo quanto riferito dal capitano dell'OSS Tompkins²⁴⁴ – scoperto che il conte Galeazzo Ciano «sniffa» cocaina, ne è divenuto il fornitore ufficiale.

A capo della «Sezione Italia» Donovan chiama Earl Brennan,²⁴⁵ ex capo della Secret Intelligence in Italia, massone di rito scozzese che, in collaborazione con Montini, ha già portato a termine con successo l'azione bellica denominata «*Operazione Vascello*».

OSS: Operazione Italia

Ufficialmente Brennan ha il compito di preparare lo sbarco alleato in Sicilia.²⁴⁶ Quale sia, in realtà, il compito degli uomini dell'OSS, al momento dello sbarco sulla nostra penisola, è scritto nero su bianco negli atti desecretati e conservati presso il National Archives and Records Administration (Nara) di College Park nel Maryland²⁴⁷ in cui si legge:

- organizzare, finanziare ed armare gruppi di uomini disposti a fare azioni sovversive e di sabotaggio da attribuire ai tedeschi. Le operazioni di sabotaggio devono riguardare quegli aspetti che rovinano la vita quotidiana della popolazione (inserendo cartucce di dinamite, che sembrano pezzi di carbone, in carichi o cumuli di carbone vero; inserendo in cibo ed acqua tossine per creare malattie e diarrea, ecc.);
- diffondere false voci che tengano la popolazione italiana costantemente preoccupata e terrorizzata (lanciando continui allarmi di raid aerei e trasmettendo il suono delle urla delle donne in una zona in cui sia in corso un bombardamento; parlando di veleno presente in speciali bombe e sprigionato durante gli attacchi; di epidemie; di incendi fuori controllo; ecc.);
- creare diffidenza tra fascisti e nazisti (inoltrando falsi rapporti circa ufficiali tedeschi residenti in hotel italiani uccisi con il veleno; gerarchi fascisti uccisi dalla Gestapo; organizzazioni segrete di terroristi cui attribuire l'assassinio di importanti personalità italiane; ecc.);

- demoralizzare i soldati (diffondendo false voci che sono avvenute piccole rivolte tra i soldati a causa dell'insufficiente vettovagliamento; che i soldati italiani fatti prigionieri in Russia sono stati trovati congelati e con abbigliamento inadeguato; che i feriti sono maltrattati e soffrono dell'inadeguatezza delle cure mediche; diffondendo immagini di soldati italiani emaciati, eviscerati, orribilmente mutilati con la scritta: «*così muoiono i figli d'Italia per i tiranni nazisti e fascisti*»; ecc.);
- creare quelle condizioni che portino discredito al regime fascista indicandolo come inefficiente e corrotto (sostenendo che la vulnerabilità dell'Italia ai raid aerei è causata dal fatto che non sono stati predisposti adeguati rifugi e sistemi di rilevazione; raccontando specifiche storie circa sicuri e lussuosi rifugi per i fascisti e uomini ricchi; dicendo che un grosso quantitativo di oro è a disposizione del governo fascista, ecc.);
- aumentare l'inflazione (distribuendo ingenti quantitativi di banconote false; diffondendo documenti falsi, ma plausibili, circa i piani del governo fascista per ripudiare tutti i suoi debiti

di guerra o dissolverli attraverso l'inflazione; dando regolari avvisi agli ascoltatori circa gli effetti dell'inflazione e consigliandoli di convertire tutto il loro denaro in cose tangibili, ecc.).²⁴⁸

Il compito degli uomini dell'OSS per agevolare il successo dello sbarco sulla nostra penisola è dunque – come previsto dai documenti operativi di guerra psicologica – dopo aver sabotato le risorse per la sopravvivenza quotidiana, creato terrore e odio, distruzione e inflazione, attraverso un'oculata propaganda, proporsi come liberatori.²⁴⁹

E l'operazione ha successo: *«Il popolo ci ha accolti a cuore aperto e con sincerità, poiché la nostra propaganda e la nostra reputazione lo avevano convinto che arrivavamo come liberatori, non come conquistatori»*.²⁵⁰

V. La preparazione del colpo di Stato

La spia inglese Giuseppe Cambareri, fondata l'Unione Democratica – il cui il programma politico ideologico è, come scritto nel suo libro *l'Unità del mondo*, la realizzazione di una: «nuova società delle nazioni che dovrà basarsi su di un governo economico mondiale... retto da un dirigente o da un gruppo di dirigenti»²⁵¹ – e iniziata la collaborazione con il nuovo alleato americano, si trasferisce in un appartamento in Piazza delle Muse 7 a Roma.²⁵²

Il trasferimento dell'agente segreto proprio in quell'appartamento non è, come abbiamo visto, casuale. In quello stabile, infatti, abita Vittorio Mussolini, figlio del Duce e, secondo quanto riferito dal console De Veiga, è proprio lì che, in uno dei tanti progetti di *golpe* di quegli anni, Badoglio ha ipotizzato di rapire Mussolini ed attuare il colpo di Stato.²⁵³

OVRA e il Sim²⁵⁴ vengono immediatamente informati della congiura in atto,²⁵⁵ ma i vertici restano immobili. Sarà una denuncia documentata e circostanziata della Milizia Fascista a

portare all'arresto, l'8 marzo 1942, per tentato *golpe* militare Giuseppe Cambareri. Un imprevisto che verrà sfruttato al meglio dall'abile spia che, in carcere, viene messo in cella con Luigi Longo, futuro vicecomandante del Comitato di Liberazione Nazionale e segretario del Partito Comunista Italiano, e Carlo Farini, altro comunista e futuro deputato della Costituente. Ad entrambi i compagni di cella Cambareri, abile manipolatore, appare una persona formidabile,²⁵⁶ vedremo poi con quali conseguenze.

Intanto, grazie alle forti protezioni e all'abile depistaggio del vice-ispettore della IX zona dell'OVRA Arturo Musco,²⁵⁷ gli interrogatori della spia inglese si risolvono in una farsa. Del progetto eversivo si autoaccusa un certo Guglielmo Longo: “*truffatore da strapazzo, pasticcione, avido di denaro, già noto alle patrie galere e perciò facilmente ricattabile*”²⁵⁸ e il progetto del *golpe* viene trasformato in una cosa da “operetta”.

Cambareri, smontata l'accusa principale, viene condannato ad un anno di confino a Palata, in provincia di Campobasso.²⁵⁹ Grazie alle sue protezioni altolocate sconta, nei fatti, solo poco più di tre mesi e, tornato in libertà, si rimette subito al lavoro per preparare il colpo di Stato che tanta apprensione causa agli angloamericani.

Il timore è sempre lo stesso: si ha paura che, caduto il Duce ed abbattuto il fascismo, i partiti di sinistra possano prendere il potere.

Quanto successo nel 1917 in Russia non deve più ripetersi, è un pericolo da scongiurare a qualunque costo.

E per gli italiani, purtroppo, il costo sarà molto alto.

La mafia

Nel gennaio 1943 Earl Brennan invia segretamente in Sicilia agenti appositamente addestrati e di origine siciliana²⁶⁰ con il compito di organizzare sabotaggi e gruppi di rivoltosi organizzati in bande.²⁶¹

Gli uomini di Brennan – addestrati nelle tecniche di *psyops* secondo cui è sui bisogni psicologici che bisogna far leva per attivare e dirigere il comportamento delle persone – appena giunti sull'isola si precipitano nelle carceri in cui sono rinchiusi i principali *boss* mafiosi e li liberano.²⁶²

Per vincere la naturale diffidenza dei capimandamento gli uomini di Brennan fanno leva sull'affiliazione e, grazie all'accordo precedentemente raggiunto con il *boss dei boss* nel carcere americano, possono dire: «*Ci manda Lucky Luciano*». Ora i mafiosi sono disposti ad ascoltare cosa “gli stranieri” hanno da proporre.

Gli uomini dell'OSS fanno leva sugli altri bisogni teorizzati Murray (conquista e potere) ed offrono ai capi mafia, in cambio del loro aiuto, l'autonomia della Sicilia, la nomina ai vertici delle nuove istituzioni e l'allestimento di nuovi processi per provare la loro innocenza.

Ma ancora non basta.

Gli uomini di Brennan sanno che, perché le *psyops* possano avere successo nel breve periodo, cioè per spingere rapidamente l'obiettivo ad agire nella direzione desiderata, gli si deve instillare insicurezza e paura. Così, benché gli Stati Uniti siano entrati ufficialmente nel conflitto a fianco della Russia, prospettano ai *boss* la possibilità che, una volta sconfitto Hitler, i comunisti vittoriosi pretendano la distribuzione alla popolazione di proprietà e terre.²⁶³

L'argomento è decisivo.

La mafia fa la sua scelta di campo: metterà i suoi uomini a disposizione degli alleati per le operazioni che si renderanno di volta in volta necessarie in chiave anticomunista.

La massoneria

Se la “manovalanza” per le “operazioni speciali” è assicurata, resta da coinvolgere nel progetto la media ed alta borghesia siciliana.

Il compito è affidato a Frank Gigliotti che, reverendo di una chiesa metodista, non è certo stato inviato sull’isola per le sue capacità nelle tecniche di guerriglia. Infatti il suo compito è un altro. Anche lui, grazie all’affiliazione, può entrare in contatto con gli strati più alti della popolazione sicula.

In questo caso, però, l’affiliazione non è mafiosa, è massonica.²⁶⁴

Le leve psicologiche utilizzate per ottenere l’appoggio della massoneria sono le stesse utilizzate per la mafia: da un lato si prospetta la possibilità che, con la vittoria comunista, proprietà e terre²⁶⁵ possano venire distribuite alla popolazione (insicurezza); dall’altro si promette il riconoscimento americano alla rinascita massoneria italiana (conquista e potere).²⁶⁶

Anche in questo caso l’operazione psicologica riesce, media ed alta borghesia confermano il loro appoggio: *«Gli accordi prevedono che essi agiscano secondo i nostri ordini o suggerimenti... In Sicilia abbiamo un infinito numero di volontari italiani pronti a sbarcare sul continente... Tra loro vi sono uomini disposti ad attuare sabotaggi, organizzare disordini e, se*

*necessario, a commettere omicidi. Abbiamo a disposizione anche degli intellettuali: professori avvocati e via dicendo».*²⁶⁷

Nasce così l'alleanza – che proseguirà per decenni – tra mafia, massoneria e servizi segreti contro il pericolo comunista:

*La funzione storica di Cosa nostra, secondo Domenico Sica, ex alto commissario per la lotta alla mafia, è stata quella di costituire «un corpo di polizia delle strutture parallele.*²⁶⁸

Il proclama Roatta

A dare una ulteriore mano alla guerra psicologica dell'OSS, in preparazione dello sbarco in Sicilia, ci pensa il generale Mario Roatta, uomo «*intelligente e refrattario a ogni scrupolo morale*»²⁶⁹ che, il 9 maggio 1943, fa affiggere nell'isola un proclama – *Proclama Roatta*²⁷⁰ – che si conclude con la frase: «*Strettamente, fiduciosamente e fraternamente uniti, voi, fieri Siciliani, e noi, militari italiani e germanici, delle “FF. AA. Sicilia”, dimostreremo al nemico che di qui non si passa*».

L'infelice frase, che vuole contrapposti siciliani ed italiani come non fossero una cosa sola, solleva proteste e risentimento in ogni angolo della Sicilia. Per il leader del fascismo palermitano Alfredo Cucco il proclama avrebbe rappresentato: *«nei suoi effetti morali, una vera e propria battaglia perduta – e Roatta – avrebbe così voluto creare... i presupposti di una violenta insurrezione... e pronunciata la prima parola autorizzante il nascere di un autonomismo siciliano»*.²⁷¹

Comunque sia, voluto o no,²⁷² quello che è certo è che l'impatto del proclama è devastante e le reazioni, a quello che viene considerato un vero e proprio affronto, non si fanno attendere. Dal giorno successivo sull'isola si registrano misteriosi attentati ai danni di alcuni convogli ferroviari e, quando inizia lo sbarco degli angloamericani, i cacciatorpedinieri nemici entrano nella rada di Augusta senza incontrare alcuna resistenza perché le batterie costiere vengono autodistrutte dai nostri militari che poi si danno alla fuga, come conferma il Generale Guzzoni: *«È certo però che come piazza militare marittima non esisteva più dal 10 luglio, quando ne erano state distrutte le batterie ancor prima che il nemico giungesse nel loro raggio di azione»*.²⁷³

Gli alleati hanno la meglio sulle truppe dell'Asse in soli 38 giorni e i quotidiani, esaltata la difesa di Augusta e l'eroico suo

comandante ammiraglio Primo Leonardi²⁷⁴ che in una intercettazione afferma: “*Ho pensato di sparire in borghese. Alla fin fine, se tutti gli altri se ne vanno, non si vede perché non dovrebbe fuggire anche l’ammiraglio*”²⁷⁵ attribuiscono la disfatta al regime che non ha fornito i mezzi.²⁷⁶

Appena giunti sull’isola, come prescritto dai protocolli di *psyops*, gli alleati si impadroniscono delle giacenze disponibili e bloccano ogni attività produttiva paralizzando completamente la regione sotto il profilo economico ed alimentare.²⁷⁷ Quindi, sommersa la Sicilia di denaro americano, con la conseguenza di far aumentare l’inflazione, lasciano la popolazione, priva di rifornimenti di qualsiasi natura, completamente a se stessa.

Charles Poletti

A capo dell’amministrazione militare alleata della Sicilia occupata viene nominato il colonnello dell’OSS Charles Poletti – noto massone, vice governatore di New York ed avvocato delle famiglie italo-americane²⁷⁸ – che, giunto sull’isola, fa arrestare centinaia di persone.²⁷⁹

I fermati vengono messi a disposizione degli agenti del Counter Intelligence Corps (C.I.C.)²⁸⁰ che, incaricati di interrogarli e vagliarne le responsabilità, si rendono presto conto che gli arrestati non sono soggetti pericolosi e ne sollecitano il rilascio.²⁸¹

Ma Poletti questo lo sa bene, come sa bene quali siano i soggetti veramente pericolosi presenti sull'isola. Dall'agosto al settembre 1943, infatti, carabinieri e questura hanno già fornito alla polizia alleata tutta la documentazione²⁸² necessaria a ricostruire l'organigramma della mafia in Sicilia. Nei documenti si possono già leggere i nomi: Calò, Vitale, Provenzano, Greco, Ciancimino, Prestigiacomo, Crimi, ecc., mafiosi che, nei decenni successivi, saranno protagonisti delle pagine più buie della storia della nostra repubblica.

Il compito del colonnello dell'OSS, infatti, non è liberare l'isola dalla mafia ma, grazie agli arresti operati – successivamente verranno tutti rilasciati – farla subentrare in ogni settore delle dissolte strutture fasciste.²⁸³

I mafiosi, nel frattempo, forti delle protezioni e degli accordi precedentemente stretti con gli uomini dell'OSS, non paghi di quanto già ottenuto, si auto-nominano sindaci, saccheggiano le proprietà e terrorizzano la popolazione.

La polizia, allarmata e confusa, richiede ingenuamente la protezione e l'intervento delle autorità americane.²⁸⁴

Per tutta risposta, l'autorità alleata si adopera per sostituire i prefetti con noti pregiudicati e mafiosi²⁸⁵ lasciando la popolazione incredula ed in preda alla paura.²⁸⁶

La situazione creatasi in Sicilia – come anche le sue conseguenze nel medio e lungo periodo – viene resa nota ai vertici dell'OSS con una dettagliata relazione del 29 ottobre 1943, *Il problema della mafia in Sicilia*, in cui si legge:

...dall'occupazione dell'isola da parte delle truppe alleate e dalla caduta del fascismo, la mafia ha conosciuto un'ampia rinascita... ciò avrà gravi implicazioni per la situazione politica attuale e futura dell'isola e del resto di Italia... il terrore della mafia sta rapidamente tornando in auge...

La popolazione siciliana non crede che i carabinieri o gli altri corpi di polizia siano in grado di affrontare la mafia. Li ritiene corrotti, deboli e, in molti casi, in combutta con la stessa mafia. Carabinieri e polizia ricevono individualmente una parte dei guadagni del racket, ma anche intere porzioni di questi introiti. La gente si lamenta del fatto, ed è la cosa più

inquietante, che molti interpreti del Gma di origine siciliana provengono direttamente da ambienti mafiosi statunitensi... la mafia... cresce ad una velocità allarmante e ha raggiunto addirittura una posizione di rilievo nel Gma... solo tre le soluzioni possibili:

- 1. un'azione diretta, stringente ed immediata per controllare la mafia;*
- 2. una tregua negoziata con i capimafia;*
- 3. l'abbandono di ogni tentativo di controllare la mafia in tutta l'isola.*

La prima soluzione sembra essere l'unica in sintonia con gli obiettivi del Gma... La seconda soluzione è quella il cui successo è meno garantito... Gli Alleati hanno il potere di annientare la mafia ma non trovano conveniente utilizzare le forze militari necessarie a tale obiettivo... Naturalmente, la terza soluzione è quella che prevede la minor resistenza... Ma ciò equivarrebbe ad abbandonare l'isola a poteri criminali, per un lungo periodo di tempo. D'altra parte, le possibilità di successo di questa soluzione sono certe».

Purtroppo per la nostra penisola, a causa del pragmatismo senza scrupoli di una certa tendenza americana disposta a tutto pur di raggiungere i propri scopi,²⁸⁸ viene scelta la terza soluzione;²⁸⁹ ed inizia il reclutamento del *personale straniero di rinforzo*.

Vito Genovese

Vito Genovese si dedica al mercato nero di generi di prima necessità ed inizia a tessere una rete di contrabbando che costituirà, poi, l'ossatura di quel traffico illecito ed internazionale che la mafia eserciterà negli anni futuri: *«Il 60% dei rifornimenti militari provenienti dall'America finisce al mercato nero che lo stesso Poletti, insieme a Vito Genovese, gestisce tramite la Società newyorchese di Import-Export che dirige»*.²⁹⁰

Per svolgere questo importante compito a Vito Genovese viene data ampia protezione dal governo militare alleato: più Genovese sviluppa la sua rete, più l'esercito americano gli rilascia attestati di stima.²⁹¹

L'imprevisto, però, è dietro l'angolo: una sera, due soldati canadesi vengono fermati dal sergente Orange C. Dickey del Criminal intelligence division (Cid) mentre si trovano alla guida di

due camion rubati carichi di farina e zucchero. Interrogati affermano candidamente «*Ci manda Genovese*» dichiarando di aver ricevuto l'ordine di portare i veicoli in una determinata località.²⁹²

L'OSS non può fare più niente. Il dipartimento di polizia ha già manifestato le sue perplessità circa il mancato arresto di Genovese, nei cui confronti pende un mandato di cattura emesso dalla Procura di New York per omicidio, che pure risulta alle dipendenze del governo militare, tanto da ipotizzare che il boss abbia «*amici*» nei posti chiave della struttura.²⁹³

Don Vito, arrestato ed estradato a New York per essere processato, non viene però abbandonato al suo destino e, grazie alla morte che colpisce tutti i testimoni del processo prima che possano deporre,²⁹⁴ viene assolto per insufficienza di prove.

Certamente l'arresto di Genovese è un imprevisto, ma l'OSS ha già reclutato altri uomini quale *personale straniero di rinforzo*. Dall'autunno del 1943, infatti, risulta ingaggiato nella *Sezione Italia* dell'OSS un giovane ed ambizioso laureando in legge di Patti, Michele Sindona,²⁹⁵ cui è assegnato l'incarico di gestire i magazzini di grano.

Sindona mostra subito al sua abilità per transazioni più spregiudicate: compra il grano dai *boss* mafiosi Salvatore Tinebra e

Calogero Vizzini, lo rivende al governo militare alleato facendosi pagare in armi che, poi, cede all'EVIS (Esercito di Volontari per l'indipendenza della Sicilia) al cui comando troviamo il famigerato Salvatore Giuliano.²⁹⁶

Salvatore Giuliano

Salvatore Giuliano è un altro personaggio che viene reclutato dagli uomini dell'OSS.²⁹⁷ Il bandito siciliano rapina, taglieggia, sequestra e uccide; ad appena 28 anni, ha già commesso ben 411 omicidi accertati ufficialmente – il suo obiettivo prediletto sono cittadini inermi, carabinieri e militari del Regio esercito²⁹⁸ – e tali “qualità” non passano inosservate.

È Victor Scamporino ad indicarlo a Washington come l'uomo giusto da reclutare: violento, esaltato e arrogante, presuntuoso e narcisista, Giuliano è, infatti, un soggetto debole e facilmente condizionabile. Il primo a prendere contatto con il giovane bandito è Vito Genovese, che si presenta a Giuliano con indosso la divisa dell'esercito statunitense (l'incontro è immortalato da una foto).

Rassicurato che alla fine del conflitto la sua fedina penale tornerà immacolata, convinto di combattere in nome della libertà e per

salvare la Sicilia dai comunisti, dallo Stato e dall'Italia, rafforzato nel suo delirio di onnipotenza perché protetto, addestrato, finanziato ed armato dai servizi segreti, nonché adulato da servizi giornalistici internazionali creati ad *hoc* in nome della peggiore propaganda, Giuliano trasforma la sua banda in un vero e proprio squadrone della morte e, come vedremo, il risultato sarà di centinaia di morti e la prima strage di Stato, Portella della Ginestra: *«La banda Giuliano è da ritenersi, fin dall'epoca delle nostre prime segnalazioni, a completa disposizione delle formazioni nere»*.²⁹⁹

VI. Il colpo di Stato del 25 luglio 1943

Il 25 luglio 1943 scatta il colpo di Stato: Mussolini viene arrestato e Vittorio Emanuele III nomina Badoglio capo del governo.³⁰⁰

Alla notizia dell'arresto del Duce parte della popolazione si riversa in piazza festante e Badoglio, invece di rallegrarsene e cercarne l'appoggio, dà ordine di sparare sulla folla³⁰¹ facendo una strage.³⁰² Quindi, convocato il Consiglio dei Ministri, delibera lo scioglimento del Partito Fascista, la soppressione del Gran Consiglio, dei tribunali politici e l'interdizione a costituire qualsiasi nuovo partito politico per tutta la durata della guerra (unica eccezione per la Democrazia Cristiana di cui, tra il 25 luglio e l'8 settembre, incontra in più occasioni gli esponenti).³⁰³

Per i restanti giorni Badoglio, come capo del governo, non fa praticamente nulla (e di cose da fare ce ne sarebbero tante)³⁰⁴ ma non resta certo inattivo e, instaurato un regime di terrore (giornali censurati e sequestrati, intimidazioni, divieto di riunione e di

parola, coprifuoco, pattuglie armate nelle strade, ecc.), si dedica alle sue vendette personali.³⁰⁵

La nazione non sa cosa fare: i ministri non contano nulla, non vengono neppure messi al corrente delle trattative dell'armistizio; i rappresentanti dei partiti offrono la loro collaborazione che viene respinta; i militari non sanno come muoversi (vista la mancanza di notizie e di ordini); i bombardamenti sono sempre più violenti e la popolazione è alla fame, ma il Maresciallo pare non preoccuparsene.

Anche il Re è sconcertato:

*Badoglio me ne combina di tutti i colori. Sembra che il suo intento, con la sua mania di colpire tutti, sia di fare il vuoto intorno alla monarchia. Non si sentono che lamentele e molte di queste sono più che giustificate.*³⁰⁶

Dopo la metà di agosto (22 e 30 agosto) il quotidiano *Il Messaggero* ospita due articoli di Cambareri in cui la spia, dopo aver illustrato la prospettiva di un accordo mondiale per una «*equa ripartizione di beni e di ricchezze*», presenta ufficialmente

il suo progetto per la realizzazione di «*un governo economico mondiale*».³⁰⁷

Molti esponenti dei partiti antifascisti, vista la chiusura totale di Badoglio, attratti dalla curiosità di conoscere l'effettiva consistenza e la linea politica di quel misterioso raggruppamento denominato “*Unione democratica*”, giungono in Piazza delle Muse n. 7.

Per Cambareri, abile manipolatore e capace di ingannare gli uomini più ingenui, generosi ed idealisti, conquistare la fiducia degli esponenti dei partiti antifascisti è cosa facile e, inseritosi nella resistenza romana, adotta lo pseudonimo di *Elio*.

L'armistizio

A Lisbona, a trattare l'armistizio con gli angloamericani, si reca il generale Giuseppe Castellano. Esponente di rango della massoneria internazionale e con buone connessioni con la mafia,³⁰⁸ il generale si presenta nella capitale portoghese senza conoscere una parola di inglese. Tanto pressappochismo e superficialità in un momento così delicato sorprende gli angloamericani che, inquadrato il nostro alto ufficiale in modo decisamente poco lusinghiero,³⁰⁹ si insospettiscono.

Castellano, cui non sono stati forniti né radio né cifrari per comunicare velocemente con Roma, per 15 giorni non fa avere notizie e il suo prolungato silenzio fa sorgere il timore che possa essergli capitato qualcosa. Viene quindi deciso di inviare a trattare un secondo negoziatore: il generale Giacomo Zanussi, aiutante di Roatta. La frettolosa decisione si rivela catastrofica, e la diffidenza diviene patrona delle trattative.

Il 2 settembre, aggravando ulteriormente la situazione già difficile, Castellano si reca a Cassibile, per sottoscrivere l'armistizio, senza essersi preoccupato di munirsi di una delega che lo autorizzi alla firma.

Il generale Alexander resta sconcertato e, come ricorda Castellano, la situazione precipita: *«Le conseguenze di questa ingenuità... mi furono subito palesi perché mi vidi circondato da malumori e da sospetti, culminanti in un poco simpatico atteggiamento del generale Alexander che non mi consentì di spiegare quello che era certamente un malinteso. Mi affrettai a spedire a Roma un radiogramma facendo presente la falsa situazione nella quale ci eravamo messi e sollecitando l'autorizzazione a firmare»*.³¹⁰

Il 3 settembre, dopo aver ricevuto il telegramma di autorizzazione da parte di Badoglio, il generale Castellano firma

l'armistizio; ma fretta, sospetto, superficialità, interessi personali e desiderio di protagonismo hanno mutato le trattative in un gioco di diffidenze, piccole furberie ed inganni che si trasformeranno, purtroppo, in tragedia.

Gli angloamericani, infatti, decidono di non comunicare al generale italiano la data in cui l'armistizio verrà reso noto, né quella dello sbarco dei paracadutisti americani in difesa della capitale (operazione Giant2). Castellano però, in una lettera, comunica al generale Ambrosio che il generale Smith gli ha fatto capire che lo sbarco alleato avverrà tra il 10 e il 15 settembre, probabilmente il 12.³¹¹

Badoglio ed Ambrosio, convinti di avere ancora alcuni giorni a disposizione, si preoccupano per prima cosa di mettere in salvo parenti e beni³¹² e, la sera del 7 settembre, quando giungono segretamente a Roma il generale Taylor e il colonnello Gardiner per comunicare che l'operazione avrà luogo la notte tra l'8 e il 9 settembre e prendere accordi, il Maresciallo d'Italia non ha ancora predisposto alcun tipo di difesa.

Badoglio, preso dal panico, invia un telegramma ad Eisenhower in cui afferma che non è più possibile accettare l'armistizio immediato³¹³ e chiede un nuovo incontro. Eisenhower rifiuta, e

l'intempestivo messaggio ha solo l'effetto di annullare l'operazione Giant2.

L'8 settembre, mentre Badoglio rassicura l'ambasciatore tedesco Rahn che l'Italia continuerà la guerra accanto alla Germania,³¹⁴ Eisenhower, con diverse ore di anticipo come da accordi,³¹⁵ notifica l'annuncio dell'armistizio, ma il Sim non se ne accorge.³¹⁶

Alle ore 18.30, quando Radio Algeri rende noto l'avvenuto armistizio, Badoglio non ha ancora informato i comandi militari allertandoli della possibile reazione tedesca.

Alle ore 19.45, dai microfoni dell'Ente radiofonico di Stato, il Maresciallo d'Italia rende noto l'armistizio con un proclama così ambiguo³¹⁷ che le truppe italiane, cui non vengono date precise istruzioni, non sanno come comportarsi; quindi, si reca al ministero della guerra e, raggiunto dalla famiglia reale, invece di preoccuparsi della situazione venutasi a creare, chiede loro come ha parlato e se la sua voce era ferma.³¹⁸

Ad aggravare ulteriormente la confusione ci pensa il capo della polizia Carmine Senise che invia, a prefetti e questori, la direttiva di prendere contatto con le autorità tedesche al fine di evitare disordini e proteggere le installazioni militari germaniche.³¹⁹

Secondo Dollmann³²⁰ – colonnello delle SS ed “eminenza grigia dell’*Operazione Sunrise* che portò alla resa dei tedeschi³²¹ – non ci sono dubbi: se fossero arrivati i paracadutisti americani, avessero veramente armato i romani, e Badoglio o il Principe ereditario si fossero messi alla testa delle truppe, per i tedeschi sarebbe stata la fine. Kesserling, infatti, disponeva solo di un migliaio di uomini.³²²

Ma tutto ciò non avviene.

Alle 5.15 del 9 settembre Roatta consegna a Carboni l’ordine scritto di abbandonare Roma e di trasferire subito le divisioni del corpo d’Armata corazzato poste alla difesa della capitale nella zona di Tivoli.³²³

L’ordine non mira a tentare un’estrema difesa in Abruzzo, ma a proteggere la lunga colonna dei fuggiaschi (a Badoglio e alla famiglia reale si uniscono in massa, e senza alcuna autorizzazione, anche gli Stati Maggiori delle tre armi) che si stanno dirigendo a Pescara, dove li attende la nave *Baionetta* per portarli a Brindisi sotto la protezione angloamericana.

Mussolini deve morire

In una delle clausole dell'armistizio è previsto che Mussolini debba essere consegnato agli Alleati e, logica vorrebbe, che Badoglio, che sta scappando proprio per mettersi sotto la loro protezione, porti con sé il capo del fascismo. Ma ciò non avviene, anzi: secondo la «relazione ufficiale», compilata in data 23 settembre 1944 dal generale Giacomo Carboni per la Commissione di inchiesta sulla «mancata difesa di Roma», l'8 settembre sarebbe partito dalla capitale l'ordine di togliere la guardia al Duce;³²⁴ mentre secondo l'ufficiale del Sim, Bino Bellomo, i tedeschi, attraverso il Viminale, sarebbero stati informati sul luogo di detenzione di Mussolini.³²⁵

Difficile dire quale sia stato il ragionamento – se ragionamento c'è stato – che ha portato a tali scelte. Qui ci limitiamo a segnalare un documento, pubblicato negli Stati Uniti recentemente, che parrebbe dimostrare come i progetti angloamericani per il Duce fossero in realtà altri, e già decisi.³²⁶

Il 30 luglio 1943, infatti, gli esperti dell'intelligence germanica intercettano una conversazione radiotelefonica transatlantica tra Roosevelt e Churchill che rivela le pressioni del presidente americano sul primo ministro inglese per convincerlo a far uccidere Mussolini.

Roosevelt, eletto già tre volte consecutivamente in spregio alla regola non scritta stabilita da George Washington,³²⁷ pensa già ad un quarto mandato ed è preoccupato che, alle prossime elezioni, un processo pubblico a Mussolini possa alienargli i voti di parte degli italo-americani che simpatizzano per il Duce:

Mi riferivo al processo pubblico. Se Mussolini morisse prima che un processo potesse aver luogo, penso che noi staremmo meglio in tutti i sensi... potremmo eliminarlo mentre è ancora in loro custodia. Allo stesso tempo potremmo fare pubbliche richieste per la sua consegna per un processo... Se Mussolini fosse eliminato mentre è ancora in custodia italiana, non ci sarebbe mai un dubbio su chi lo ha ucciso.

Churchill non concorda, ma il Presidente americano insiste facendo pesanti allusioni agli omicidi di Darlan³²⁸ e Sikorsky.³²⁹

Alla fine, il primo ministro inglese cede, ma ad una condizione: ad occuparsene dovranno essere gli uomini di Donovan.³³⁰

Il 9 settembre, vista la fuga del Governo e di tutto lo Stato Maggiore, il generale Caviglia, rimasto a Roma, chiede via radio al

Re la delega dei poteri e l'incarico di costituire un governo provvisorio sino al loro ritorno nella capitale.³³¹

Il messaggio giunge sulla nave *Baionetta* che sta traghettando i fuggitivi. Il Re acconsente e, scritto un biglietto di suo pugno,³³² lo consegna a Badoglio per la trasmissione. Il Maresciallo d'Italia, successivamente, rassicura il Sovrano che il messaggio è stato trasmesso e ricevuto. A Caviglia, però, non giunge assolutamente nulla e, vista la mancata risposta, abbandona Roma.³³³

Intanto, il generale Carboni, comandante del corpo motorizzato destinato alla difesa della capitale, rientrato a Roma da Tivoli, si rifugia in borghese a casa dell'agente segreto Cambareri e, a seguito di uno dei tradimenti più ignominiosi della storia, la città eterna, lasciata senza difese, si arrende ai tedeschi il 10 settembre.³³⁴

Il 12 settembre un commando di paracadutisti tedeschi, guidato dal capitano delle SS Otto Skorzeny,³³⁵ giunge, con tanto di alianti, a Campo Imperatore sul Gran Sasso, dove si trova il Duce, e lo libera senza sparare neanche un colpo. Per immortalare la farsa e farne un uso propagandistico viene addirittura predisposto, prima dell'operazione, un apparato cinematografico:

*La personalità dello Skorzeny, a lungo oscura, si è illuminata poi per le imprese di Campo Imperatore che parve una impresa eroica, molto ardita e geniale, mentre in realtà, precedentemente concordata, si risolveva in una non edificante commedia a scopo propagandistico nella quale il Mussolini venne usato niente altro che come esclusivo strumento degli interessi nazisti.*³³⁶

Per le scelte scellerate di uomini deboli, ha così inizio una guerra fratricida in cui gli italiani finiranno con l'uccidere oltre 300.000 italiani, e 650.000 militari verranno deportati in campi di concentramento in Germania.

VII. La Resistenza

Con la vergognosa fuga del Re, di Badoglio e di tutto lo Stato Maggiore, in una nazione lasciata allo sbando, senza guida né politica né militare, sono in molti quelli che imbracciano le armi per portare avanti vendette personali, operare saccheggi e fare imboscate.

Delinquenti e criminali, truffatori e megalomani, doppiogiochisti e faccendieri vedono la possibilità, data la confusione esistente, di riciclarsi come combattenti, eroi, uomini della provvidenza e della resistenza. I partiti e movimenti antifascisti, per cercare di dare ordine al movimento popolare, si riuniscono nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e, chiesta l'abdicazione del Re, si dichiarano pronti a istituire un governo democratico al momento della liberazione: «...*esattamente ciò che – secondo il capitano dell'OSS, Peter Tompkins – il Re e Badoglio temevano, o piuttosto quello che Churchill e inglesi non volevano: un movimento democratico repubblicano*».³³⁷ Per gli alleati, infatti, l'idea che il CNL³³⁸ possa formare un governo prima del loro arrivo a Roma è un pericolo da scongiurare a qualunque costo.

Cambareri viene perciò chiamato a Brindisi e, dopo aver incontrato Badoglio, tre ufficiali dell'Intelligence Service,³³⁹ il generale americano Taylor e il capo del SIM Pompeo Agrifoglio³⁴⁰ – che sta riattivando i centri di controspionaggio di Lugano, Berna, Losanna e Ginevra³⁴¹ – rientra a Roma con un compito preciso: infiltrarsi nella resistenza e far proliferare sigle, fondazioni, partiti minori, associazioni di partigiani veri o inventati a tavolino,³⁴² nelle quali far confluire partigiani ingenui, sballottati fascisti più o meno riciclati, massoni compromessi col passato regime, avventurieri e criminali in senso stretto,³⁴³ così da impedire al Comitato di Liberazione Nazionale di acquistare tanto potere da poter assurgere a nuovo governo.³⁴⁴

A Cambareri, per portare a termine la missione, vengono messe a disposizione ingenti somme di denaro³⁴⁵ e, per neutralizzare l'azione portata avanti dal gruppo dell'OSS agli ordini del capitano Peter Tompkins – che all'oscuro della guerra segreta che si sta combattendo contro il pericolo rosso, è stato inviato nella capitale con il compito di coordinare e dirigere la resistenza – Victor Scamporino invia sulla nostra penisola la spia francese André Bourgoïn. L'intesa con Cambareri è immediata, e i due ingaggiano una vera e propria battaglia con il gruppo di Tompkins tradendoli e facendone arrestare gli uomini: «*Combattere contro i tedeschi era*

*diventato uno scherzo in confronto alle enormi difficoltà create dalle cospirazioni del SIM di Badoglio e dagli agenti di Bourgoïn».*³⁴⁶

Nel frattempo, Donovan invia sulla nostra penisola James Jesus Angleton³⁴⁷ – che, come lui, è «*Ossessionato dall'idea di sconfiggere i russi e scongiurare il “pericolo rosso”*»³⁴⁸ – a cui affida il comando della sezione di controspionaggio denominata X-2: «*Il suo compito è quello di catturare agenti segreti nemici e reimpiegarli (turn them), all'insaputa dei loro controllori*»³⁴⁹ (cioè reclutare il noto *personale straniero di rinforzo*) per portare avanti la non dichiarata guerra contro il pericolo bolscevico.³⁵⁰ In altri termini, per dirla con parole del capitano dell'OSS Peter Tompkins: «*La politica alleata pianificò di addestrare, finanziare ed armare la feccia fascista per imporre la loro politica pseudo comunista, reclutando mafiosi, mercenari, killer, psicopatici, esaltati ed opportunisti a cui affidare il lavoro sporco*».³⁵¹

Angleton attinge a piene mani tra gli uomini dell'O.V.R.A.³⁵² (Opera Vigilanza Repressione Antifascista), del S.I.M.,³⁵³ della Decima Mas³⁵⁴ e della Repubblica Sociale Italiana (RSI) a cui, come conferma questa nota informativa del Sis, il protocollo di *psyops* da attuare sulla nostra penisola è già chiaro: «*Organizzare*

*delle bande armate che funzionino segretamente e che aggiungano altre distruzioni a quelle che prima di andarsene effettueranno i tedeschi, che esercitino in tutto il paese il brigantaggio, che si mescolino a manifestazioni popolari per suscitare torbidi. Ma soprattutto mimetizzati, penetrare nei partiti antifascisti e introdurvi fascisti a valanga, propugnare le tesi più paradossalmente radicali ed il più insano rivoluzionarismo, sabotare e screditare l'opera del governo e soffiare a più non posso in tutto il malcontento inevitabile. Così, seminando sciagure su sciagure, suscitare il rimpianto del fascismo e, al momento opportuno facendo balenare qualche roseo allettante miraggio, essi, gli ex fascisti mascherati, armati e segretamente organizzati, riacciuffare il potere».*³⁵⁵

In cambio della nuova fedeltà, come già successo con i mafiosi, viene promesso a tutti la sostanziale impunità per i crimini commessi durante il regime e posizioni di potere nella nuova Repubblica.³⁵⁶

La svolta di Salerno

La Russia, ufficialmente alleata ma nei fatti nemica, capisce il gioco e attua una contromossa. Togliatti, antimonarchico e antibadoglioiano, viene convocato a Mosca e persuaso da Stalin ad entrare nel governo presieduto dal Maresciallo d'Italia, ma non ancora formalmente riconosciuto dalle forze alleate e, il 13 marzo 1944, la Russia riconosce il governo Badoglio.

Gli anglo-americani, che sino a quel momento avevano sempre respinto le richieste avanzate dai partiti antifascisti di un governo politico italiano, sorpresi ed infastiditi dalla mossa di Stalin, capiscono che devono cambiare tattica se non vogliono che le simpatie di quanti si battono per un governo democratico si volgano verso l'Unione Sovietica.

È la svolta di Salerno.

Il 17 aprile del 1944, nello strenuo tentativo di mantenere il Maresciallo d'Italia a capo del governo, viene formato il secondo governo Badoglio: primo governo di politici, con Togliatti come vice presidente del consiglio e la partecipazione dei sei partiti antifascisti. Ma Badoglio, divenuto ricco e potente proprio grazie al fascismo, a capo dell'esecutivo proprio non viene tollerato.

Il 4 giugno 1944 Roma viene liberata.

L'8 giugno a Badoglio viene chiesto di rassegnare le dimissioni.

Vittorio Emanuele III, per cercare di salvare il salvabile, nomina il principe Umberto “Luogotenente Generale del Regno per l’esercizio di tutte le prerogative regie dopo la rinuncia definitiva e irrevocabile del Re”³⁵⁷ e, il 9 giugno, viene nominato presidente del consiglio il massone³⁵⁸ Ivanoe Bonomi,³⁵⁹ ma ministri socialisti e comunisti sono al governo.

Per la strategia degli anglo-americani la defenestrazione del Maresciallo d’Italia è già un colpo durissimo (il 10 giugno Churchill scrive a Roosevelt definendo «una grossa sciagura» la sostituzione di Badoglio con «un gruppo di politici vecchi e famelici»)³⁶⁰ ma, quando l’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo³⁶¹ arresta Roatta³⁶² per l’assassinio dei fratelli Rosselli e il generale minaccia di rivelare i retroscena della mancata difesa di Roma,³⁶³ gli angloamericani decidono di intervenire. Obiettivo: far cadere il primo governo Bonomi e fermare le indagini ed i processi dell’Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo.³⁶⁴ Il tutto, però, deve avvenire in maniera occulta, se il piano venisse scoperto i partiti di sinistra potrebbero prendere il sopravvento e la Russia, come già dimostrato con la svolta di Salerno, è molto attenta ed abile.

I servizi segreti alleati, quindi, si mettono al lavoro e programmano una serie di *psyops* (c.d. Protocollo) da eseguirsi in

maniera crescente sino al raggiungimento del risultato desiderato. Questo Protocollo, che vedremo utilizzato più volte nel corso della vita della nostra Repubblica, può essere così schematizzato:

- infiltrazione;
- propaganda;
- provocazione;
- ricatti;
- omicidi;
- stragi;
- colpo di Stato o *intentona*.³⁶⁵

I servizi segreti americani vantano una lunga esperienza di intervento e presenza nelle vicende della vita politica italiana, una pratica addirittura cominciata prima della fine dell'ultima guerra, quando si capì che i socialisti e i comunisti, i più attivi nella resistenza al fascismo, avrebbero avuto un ruolo di primo piano nella vita del Paese. Gli americani scelsero presto i democristiani come forza di opposizione ai partiti marxisti, anche perché i loro contatti con la Chiesa garantiscono l'affidamento con il partito cattolico.

Philip Agee (agente CIA)

VIII. La Loggia Propaganda

Il Protocollo, studiato dagli esperti di guerra psicologica per causare la caduta del governo in cui compaiono socialisti e comunisti e fermare le indagini ed i processi dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, è pronto.

L'uomo cui affidare la missione, che dovrà fungere da c.d. "testa di legno" dietro la quale si nasconderanno i veri "burattinai", è già stato individuato, si tratta di Umberto Salvarezza: «*ex squadrista, pluripregiudicato per reati comuni e con doti fuori dal comune di*

*eloquenza, istrionismo, capacità di mentire, di alludere, di dare apparente concretezza alle fantasie più sfrenate e di trarre profitto dai punti deboli dei suoi interlocutori che in passato gli avevano permesso in passato di mandare a segno un numero impressionante di truffe ed estorsioni».*³⁶⁶

Non resta che passare all'azione.

Il primo *step* del protocollo di *psyops* prevede l'infiltrazione, e Salvarezza – come già fatto in precedenza da Cambareri – si presenta sulla scena politica come capo di un gruppo di estrema sinistra (Unione Proletaria) in dura polemica con l'«accomodante» strategia del PCI e PSI al governo.

Al pluripregiudicato viene messo a disposizione, per adibirlo a sede della nuova formazione politica, il palazzo di via Fornovo, a Roma, che ospita il Grande Oriente della Massoneria Unificata Italiana di Domenico Maiocco³⁶⁷ e dove, in precedenza, era installata l'organizzazione massonica militare angloamericana *Tiber Masonic Club*.

Si riattiva così la potentissima loggia segreta Propaganda³⁶⁸ che, secondo una nota del Ministero degli Interni,³⁶⁹ racchiude tra le sue colonne importanti personaggi, tra i quali: Umberto di Savoia, i

generali Antonio Sorice e Quirino Armellini, il banchiere Giovanni Armenise, ecc.³⁷⁰

Ad accreditare Salvarezza presso il *Palazzo*, così che possa manovrare meglio la crisi e partecipare alla formazione del nuovo governo, ci pensano i generali Badoglio, Vannetti e Adolfo Infante³⁷¹ che, il 20 agosto del 1944, fanno ricevere al Quirinale, con tutti gli onori, l'ex galeotto Salvarezza da Umberto di Savoia.

Il primo *step* – l'infiltrazione – è stato compiuto con successo. Ora si deve passare allo *step* successivo: la propaganda.

Dalle pagine del settimanale *Unione Proletaria*, che gli è stato prontamente messo a disposizione, Salvarezza inizia la sua feroce operazione:

- Cura personalmente la rubrica fissa del settimanale *Uomini, parole, fatti, e commenti* in cui, grazie ai dossier ricevuti dai servizi, di settimana in settimana prende di mira (sarebbe meglio dire ricatta) imprenditori e funzionari con trascorsi fascisti;
- Utilizzando con maestria le tecniche che abbiamo visto nel primo capitolo, attacca – ovviamente in nome del

garantismo³⁷² – l’Alto Commissariato per le sanzioni contro i crimini fascisti nel tentativo di delegittimarne l’operato che si mostra essere estremamente pericoloso. Infatti, nonostante le «*indebite pressioni*»³⁷³ sul giudice Italo Robino da parte del capo di Stato Maggiore dell’Arma dei carabinieri, colonnello Romano Dalla Chiesa,³⁷⁴ sotto processo davanti all’Alta Corte di giustizia vi sono: tre generali³⁷⁵ e il governatore della Banca d’Italia Vincenzo Azzolini, processato per crimini fascisti, nonché accusato di aver trasferito dietro le linee tedesche 120 tonnellate d’oro facenti parte della riserva della Banca d’Italia;

- Attacca con ferocia gli esponenti politici socialisti e comunisti: Togliatti viene denunciato come un «*nuovo Duce*»³⁷⁶ e Nenni quale ex fascista e massone.³⁷⁷

Bonomi, sorpreso dalla violenza degli articoli, nella veste di ministro dell’Interno, chiede informazioni sull’*Unione Proletaria* al capo della polizia ma, come già successo per Cambareri, il pluripregiudicato è ben protetto.

Il capo della polizia gira la richiesta al questore di Roma, Enrico Morazzini, che, pur disponendo di: *«precise informazioni sul passato di Salvarezza e sulla sua azione politica in collegamento con i generali badogliani opera un vero e proprio depistaggio, scrivendo, in data 29 agosto 1944, al capo della polizia che l'Unione Proletaria è un movimento marxista teso ad “instaurare una lotta di classe (sic!) organizzando i lavoratori manovali contro i datori di lavoro che vengono definiti parassiti”»*.³⁷⁸

Salvarezza, dunque, può continuare indisturbato a portare avanti il protocollo di *psyops*.

L'ex galeotto, quindi, dopo aver agitato: *«lo spauracchio della rivoluzione comunista, denunciando “il subdolo lavoro di un partito estremista per giungere ad una fase rivoluzionaria ed insurrezionale e stabilire una dittatura di massa”»*,³⁷⁹ attacca violentemente il governo accusato di incapacità nel porre rimedio ai gravissimi problemi del paese: *«Il “governo dei partiti e dei politicanti” non era giudicato in grado di opporsi a questa deriva e perciò doveva essere al più presto sostituito con un «governo di esperti e specializzati (sic!)»*. I problemi istituzionali potevano attendere tempi migliori; nell'immediato era necessario risolvere *“i problemi tecnici, il problema della pasta, del pane, dell'olio,*

*della carne, dei trasporti, dell'elettricità, del carbone, delle ferrovie, dell'inflazione monetaria"».*³⁸⁰

I partiti del CLN vengono, perciò, invitati a sgombrare al più presto il campo a causa della loro inetta tracotanza, la loro «*boriosa prepotenza monopolizzatrice*».³⁸¹

Per Salvarezza non ci sono dubbi: l'Italia ha bisogno di un governo forte, retto da un militare. Ed il nome proposto è, ovviamente, Badoglio³⁸² (il quale, appena inizia a circolare la notizia che sia imminente il suo arresto da parte dell'Alta Corte di giustizia, chiede all'ambasciata britannica di essere ospitato ed aiutato a fuggire).³⁸³

L'attacco è durissimo, e l'efficacia del protocollo di *psyops* non tarda a dare i suoi fatali risultati.

La frustrazione del popolo, debitamente attizzata dalla irresponsabile propaganda dei giornali, si trasforma rapidamente in cieca violenza e, il 18 settembre 1944, Donato Carretta, direttore del carcere di Regina Coeli durante l'occupazione nazista, viene aggredito da una folla inferocita e linciato.

Lo stesso giorno il settimanale *Unione Proletaria* si rivolge direttamente ad Umberto di Savoia con la c.d. "domanda pilota":

*Quousque tandem? ...L'Italia esige un governo forte, un governo indipendente dai partiti, un governo di unione sacra.*³⁸⁴

E l'«*unione sacra*» arriva.

A poche ore dall'omicidio Carretta, l'ambasciatore americano Alexander Kirt, accompagnato da Charles Poletti, si reca da Bonomi per ammonirlo: se non fossero stati adottati più severi provvedimenti le truppe alleate avrebbero ricevuto la direttiva di mantenere l'ordine pubblico sostituendosi alle autorità italiane.³⁸⁵

Il giorno dopo è l'ammiraglio Stone – che aderirà poi all'Ail³⁸⁶ di Cambareri e Musco³⁸⁷ – a minacciare l'intervento militare alleato.

Il governo è in piena crisi.

I politici, debitamente terrorizzati, iniziano le consultazioni per valutare la possibilità di un esecutivo composto esclusivamente da tecnici e diretto da un uomo «*forte*».³⁸⁸ Le riunioni si svolgono nella sede dell'Unione Proletaria in via Fornovo ed in ville private, tra cui quella del Maresciallo Badoglio. L'organigramma del nuovo esecutivo – come scritto nel promemoria inviato al Comando del servizio inglese ed approvato dagli alleati – prevede: agli Interni

Salvarezza, alla Pubblica Istruzione Maiocco e Badoglio agli Esteri.³⁸⁹

Il governo vacilla sì, ma ancora non cade. Si deve alzare il tiro, e si pensa alla strage.

Giuseppe Albano “Il Gobbo del Quarticciolo”

La data scelta per la strage è il 12 novembre del '44, giorno in cui è indetta, per commemorare l'anniversario della rivoluzione sovietica, la prima grande manifestazione all'aperto di comunisti e socialisti dopo vent'anni di regime.

Chiamato a compiere il bagno di sangue è un giovane delinquente, reclutato da tempo da Salvarezza, di nome Giuseppe Albano, più noto con il nome di “Gobbo del Quarticciolo”.³⁹⁰

Albano, considerato dalla popolazione una sorta di Robin Hood che toglie ai poveri per dare ai ricchi, è un giovane semianalfabeta e violento, esaltato e narcisista, debole e facilmente condizionabile, che ama girare per il suo quartiere, con addosso una tuta da aviatore americano, distribuendo banconote a quanti gli si presentano festanti.

Il compito del “Gobbo” è gettare tra la folla alcune bombe a mano al fine di innescare una reazione a catena di scontri armati, fino a rendere ineluttabile l’intervento della commissione alleata di controllo e la conseguente formazione di quel «*governo autoritario*» che era stato ventilato dopo il linciaggio Carretta.³⁹¹

La trama eversiva – organizzare e finanziare squadre di terroristi, da reclutare tra le file degli estremisti sbandati e della criminalità, al fine di fargli compiere attentati e stragi sotto false insegne che indichino come responsabili i comunisti – viene comunicata a Washington.³⁹²

Enrico Morazzini convince Bonomi che il comizio in programma altro non è che una sorta di prova generale della rivoluzione socialcomunista avvertendolo che l’Unione Proletaria avrebbe reagito con le armi trascinando al suo fianco tutti i partiti d’ordine.³⁹³

Bonomi, allarmato, invece di chiedere al questore di fermare l’ex galeotto ed i suoi uomini, convoca Togliatti e Nenni invitandoli ad annullare il comizio, ma questi rifiutano concedendo solo che la manifestazione non abbia luogo in piazza Navona, ma nel più decentrato Palatino.

Tutto è pronto, la tensione è altissima, si aspettano solo le bombe.

Il giovane Albano, però, vista la folla festante non ha il cuore di compiere la strage, e la manifestazione si svolge nel massimo ordine: *«Gli stranieri sono stati stupefatti dell'ordine perfetto. E dire che venerdì eravamo stati sul punto di fare una crisi ministeriale per l'ostinazione di Bonomi a volere che la manifestazione non si tenesse in una grande piazza del centro (avevamo scelto piazza Navona). I suoi funzionari gli avevano messo in mente che sarebbero successe cose tremende e che sarebbe corso il sangue»*.³⁹⁴

L'imprevisto obbliga, quindi, gli operatori di guerra psicologica ad escogitare, nel più breve tempo possibile, altre strade per raggiungere l'obiettivo: il governo, con al suo interno socialisti e comunisti, deve assolutamente cadere. Viene così deciso di sfruttare al meglio la situazione venutasi a creare, e di "bruciare" Salvarezza.

Il 17 novembre, cinque giorni dopo la mancata strage, viene revocata l'autorizzazione a pubblicare del settimanale *Unione Proletaria* e, sul tavolo della Procura della Repubblica di Roma, compare un esposto denuncia contro l'ex galeotto che, ripreso dai quotidiani *L'Unità* e *Avanti*, viene dato in pasto all'opinione pubblica.

È scandalo.

La notizia che un ex squadrista ed ex galeotto fosse stato ricevuto al Quirinale da Umberto di Savoia, e avesse preso parte alle riunioni per la formazione del nuovo governo, provoca un attacco furibondo contro l'esecutivo.

Il 26 novembre Bonomi apre formalmente la crisi di governo e, il 12 dicembre, ricevuto il nulla osta britannico,³⁹⁵ presenta il nuovo governo: partito socialista e partito d'azione sono fuori.

L'Alto Commissariato per le sanzioni contro i crimini fascisti viene mantenuto ma, allontanato Carlo Sforza, Bonomi ne assume direttamente il controllo: con una circolare, stabilisce che gli ufficiali devono ritenersi esclusi dall'epurazione e revoca l'interdizione dei fascisti dai pubblici uffici.³⁹⁶

Il protocollo ha funzionato alla perfezione.

Giuseppe Albano, il 16 gennaio 1945, viene freddato dal maresciallo dei carabinieri Celestino Tozzi con sei colpi di pistola davanti nell'ingresso del palazzo di via Fornovo 12, sede dell'Unione Proletaria.

Salvarezza viene arrestato e, dimenticata la trama eversiva, viene processato solo per truffa, estorsione ed usurpazione di titoli. Condannato a sette anni in primo grado, ad otto in appello, la pena

viene ridotta in Cassazione e Salvarezza viene quasi subito scarcerato.³⁹⁷

Maiocco non viene toccato dalle indagini.

Le persone che avevano aderito alla formazione politica di Salvarezza vengono considerate brave persone, ingenue ed ingannate, ed i generali che vi facevano parte: vecchi nostalgici e dilettanti della politica.

L'Italia è sempre stata considerata un Paese chiave dalla Cia. Dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno finanziato la Dc e chiunque fosse disposto a collaborare con loro, attraverso molti canali e servendosi di chiunque. La mafia, per sua natura anticomunista, è uno degli elementi su cui poggia la Cia per tenere sotto controllo l'Italia.

Victor Marchetti (agente CIA)

IX. La fine di una guerra e l'inizio di un'altra

Il 25 aprile 1945, quando gli alleati attraversato il Po e giungono alle porte di Milano, i tedeschi si arrendono. La guerra è finita.

Il 28 aprile 1945 vengono sommariamente giustiziati a Dongo alcuni componenti del governo della Repubblica Sociale Italiana, mentre Mussolini viene ucciso con sette colpi di pistola dai partigiani di Luigi Longo.³⁹⁸

Claretta Petacci, presente all'esecuzione del Duce, terrorizzata tenta la fuga, ma viene raggiunta da una raffica di mitra alla schiena. Poche ore dopo i loro corpi vengono vergognosamente

esposti a Milano, in Piazzale Loreto, dove una folla festante urina e sputa sui martoriati cadaveri.

La popolazione festeggia e sogna la democrazia dopo tanti anni di regime, ma sbaglia.

Per quel senso di superiorità che spesso, purtroppo, autorizza a trattare gli altri stati come un minorene,³⁹⁹ i vertici alleati, che già nutrono poca stima verso il popolo italiano⁴⁰⁰ e temono che abbattuto il fascismo i comunisti possano giungere al potere, non hanno dubbi:

*L'unica cosa che mancherà all'Italia è un'assoluta libertà politica... che determinerà uno stato di discordia permanente e che provocherà la debolezza dei futuri governi italiani. Tuttavia Churchill ha affermato che tale mossa è necessaria. Il fascismo e la sconfitta bellica, infatti, hanno causato una rovina tale da rendere impossibile che il popolo italiano goda della tranquillità necessaria alla ricostruzione morale e materiale del paese, avvalendosi di un'affidabile prassi democratica. Ci vorranno molti anni per raggiungere questo obiettivo... Churchill ha aggiunto che il controllo politico sarà effettuato con la massima discrezione possibile e, comunque, sempre nell'interesse dell'Italia.*⁴⁰¹

Nel 1945, sciolto l'OSS e mentre Donovan crea l'Acue,⁴⁰² in Italia viene costituito un nuovo e segreto esercito per permettere agli angloamericani, senza in alcun modo apparire, di poter intervenire nella politica interna del paese in funzione anticomunista.⁴⁰³

Gli uomini reclutati da Angleton vengono organizzati in movimenti armati da Giuseppe Cambareri che, grazie ai riconoscimenti prestigiosi⁴⁰⁴ ed il nulla osta di Washington,⁴⁰⁵ è accreditato come personaggio di rilievo, dalle robuste risorse economiche e dai solidi legami con servizi segreti americani.⁴⁰⁶

La spia inglese, dall'estate del 1944 al maggio 1947,⁴⁰⁷ è tra i fondatori:

- del Fronte Antibolscevico Internazionale;⁴⁰⁸
- del Fronte Democratico per l'Unione Mediterranea;⁴⁰⁹
- della Federazione Italiana Combattenti Repubblicani;⁴¹⁰
- dell'Armata Italiana di Liberazione (AIL).⁴¹¹

I boss italo-americani rientrano

Ad incrementare le fila del nuovo e spregiudicato esercito ci pensano gli americani che, con la scusa di voler operare una “pulizia interna”, rispediscono in Italia numerosi *boss* mafiosi, tra cui Lucky Luciano.⁴¹²

Il *boss dei boss* della mafia americana, che in breve diviene anche il capo indiscusso del crimine organizzato sulla nostra penisola,⁴¹³ si muove per la Sicilia con un’automobile *Pontiac coupé* munita di targa diplomatica guidata da John Balsamo, cittadino americano impiegato presso l’ambasciata statunitense a Roma⁴¹⁴ che garantisce per lui davanti alle autorità italiane: «...*Ho apprezzato nel Lucania la lealtà e la correttezza di tutti i suoi atti, specie durante il tempo che egli trascorse in Italia, e sono perciò in grado di garantirlo nella sua condotta morale e civile...Il sig. Lucania, ne sono certo, mi affiancherà nella mia opera di protezione ed aiuto a numerosi orfanotrofi (dei quali sono in grado di darne un preciso elenco con relativo indirizzo) e la sua attività, qualsiasi possa essere, non solo sarà della massima correttezza e serietà ma si rivolgerà esclusivamente a beneficio della nazione italiana e, per essa, più direttamente, a larghi strati di lavoratori dei quali si allevierà la disoccupazione...».⁴¹⁵*

Il compito affidato agli “zii d’America” è quello di trasformare le mafie della penisola – territoriali, limitate e vincolate a regole

d'onore che le porta a dedicarsi prevalentemente al brigantaggio e all'abigeato – in organizzazioni criminali internazionali a cui affidare, di volta in volta, le operazioni ritenute necessarie per portare avanti il progetto di controllo della penisola. Ad aiutarli un solido sottobosco popolato da malavitosi, agenti sotto copertura, procacciatori d'affari e circoli massonici.⁴¹⁶

Per cementare ancora di più il «*patto di sangue*» tra le organizzazioni malavitose i capibastone della nuova 'ndrangheta, denominata «la Santa», vengono affiliati a “cosa nostra”, e i boss siciliani alla 'ndrangheta, ma non solo. I boss mafiosi e 'ndranghetisti⁴¹⁷ vengono affiliati, a loro volta, alla massoneria,⁴¹⁸ così da poter avere legami fraterni e garantiti dal giuramento non solo con soggetti criminali, ma anche istituzionali.⁴¹⁹

La prima attività cui si dedicano con successo gli “zii d'America” è il traffico di droga. Sfruttando la rete già organizzata da Vito Genovese per il mercato nero, gli stupefacenti vengono nascosti all'interno di prodotti alimentari *Doc* (damigiane di olio di oliva, arance, ecc.) con destinazione Stati Uniti. In quegli anni al ministero della Marina mercantile e del Commercio estero, dicasteri fondamentali per la concessione di licenze di import-export, ci sono: prima Salvatore Aldisio, protettore degli affari di Genco Russo e di altri capo bastione;⁴²⁰ poi Bernardo Mattarella,⁴²¹

che considera la mafia: «... *un'onorata società, espressione di alcuni aspetti del carattere dei siciliani*»⁴²² e che, nel 1945, aveva benedetto in un articolo sul quotidiano *Il Popolo*, l'ingresso nella DC dei villabesi del capomafia don Calogero Vizzini.⁴²³ Ma il compito della nascente organizzazione criminale viene favorito in ogni modo anche dalle altre “forze” del paese: la classe politica fa a gara a negare l'esistenza del fenomeno;⁴²⁴ il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini⁴²⁵ liquida la mafia come una invenzione dei comunisti per colpire la DC e le moltitudini di siciliani che la votano;⁴²⁶ polizia, carabinieri, guardia di finanza e procure, in quegli anni, non solo gareggiano a far finta di non capire, non vedere e non sentire, ma si prodigano in ogni modo per agevolare la carriera di quei “picciotti” che, negli anni a venire, influiranno pesantemente, e tragicamente, sulla vita del paese.⁴²⁷

A dar manforte e finanziare gli alleati nel loro progetto, attraverso ingenti fondi depositati presso lo IOR,⁴²⁸ l'élite italiana desiderosa di mantenere intatto non solo il potere acquisito durante il regime,⁴²⁹ ma di accrescerlo ulteriormente sfruttando le infinite possibilità di guadagno offerte dalla nuova e segreta guerra al comunismo.⁴³⁰

Grazie all'egregio lavoro svolto dagli alleati, nell'Italia liberata, le forze dell'ordine e i carabinieri sono saldamente in mano ad ex fascisti;⁴³¹ mentre, nei punti chiave della politica italiana, vengono poste persone di sicura fede anticomunista che, aiutate a salire ai vertici del paese, sanno di appartenere ad una aristocrazia cui verrà concesso di non rispettare le regole del "gioco democratico": *«La democrazia è in realtà un'aristocrazia che si forma indipendentemente dalle elezioni e che, però, con le elezioni trova la propria consacrazione... Se domani mattina la maggioranza delle forze politiche e di quelli che lei chiama poteri invisibili del paese decidessero che, in base alla costituzione, l'Italia è una monarchia anziché una repubblica, buona parte dei più raffinati giuristi su piazza avvalorerebbe senza remore la tesi e quella diverrebbe la corretta interpretazione della lettera costituzionale»*.⁴³²

I rapporti fra nazioni basati su una auto percezione di superiorità richiedono sempre una dose di follia e di disumanizzazione degli «altri».

Luigi Zoja

X. La strage di Portella della Ginestra

Il 2 giugno 1946 – come previsto dal trattato di Yalta che sancisce il diritto di tutti i popoli a scegliere liberamente la forma di governo che desiderano – si svolgono sulla nostra penisola le votazioni per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente.

La Repubblica vince sulla monarchia e le sinistre raggiungono il 40% dei voti alle elezioni dell'assemblea costituente.

L'avanzata delle sinistre a seguito di regolari elezioni preoccupa gli alleati, e il timore viene ulteriormente, strumentalmente ed irresponsabilmente, alimentato da più parti:

- dall'organizzazione del generale nazista Reinhard Gehlen che, nel corso degli anni, passa una mole impressionante di

informazioni false sulle manovre sovietiche⁴³³. Tali rapporti, tuttavia, vengono considerati attendibili dai vertici militari perché «riferiscono quello che si aspettavano di sentire»⁴³⁴, esasperando così la paranoia americana contro il comunismo e l'Urss, e causando una sostanziale *escalation* della guerra fredda tale da minare alla base le scarse speranze di pace e cooperazione Est-Ovest (in Italia l'organizzazione Gehlen aveva rapporti con il generale Pièche,⁴³⁵ tramite il fratello Giovanni Gehlen);⁴³⁶

- dal Vaticano, sempre preoccupato di una avanzata comunista: «Si segnala il profondo allarme della Santa Sede per i risultati della conferenza di Yalta. Secondo la segreteria di Stato vaticana, gli Stati Uniti avrebbero perso il loro interesse per l'Europa, permettendo così all'Urss di estendere la sua influenza sul vecchio continente»;⁴³⁷
- Da Angleton che, il 15 febbraio 1946, invia un cablogramma al dipartimento di guerra di Washington in cui sostiene vi siano: «...documenti che proverebbero

*l'intenzione sovietico-jugoslava di compiere un'azione di forza nelle Venezia Giulia».*⁴³⁸

In realtà Tito non ha alcuna intenzione di invadere l'Italia, si tratta dell'ennesima *psyop*. A lavorare al progetto per rendere reale il pericolo è, ancora una volta, Giuseppe Cambareri⁴³⁹ che, aiutato dagli industriali riuniti nell'Associazione Patriottica Anticomunista di Torino (APA) come risulta dalla nota confidenziale del 26 agosto 1947, si adopera per: «...provocare o far provocare in una provincia d'Italia o nella Venezia Giulia, la scintilla che determinerà il conflitto. La notizia... coincide con quello che ieri sera ha dichiarato il rappresentante dell'Apa Italia (Associazione Patriottica Anticomunista) di Torino ai capi romani dello stesso Fronte Antibolscevico e cioè che “saranno nostri elementi camuffati da titini a provocare l'incidente la frontiera”. L'Apa avrebbe anche in progetto il sequestro di alcune delle più alte cariche dello Stato. Infine, per la sua affinità con le sue stesse dichiarazioni, è opportuno riferirvi questa frase di Cambareri che, come è noto “lavora” per conto di personalità spagnole ed americane: “I comunisti tenteranno il colpo di Stato in coincidenza con l'invasione del settentrione da parte delle truppe di Tito. Noi possiamo ottenere, non importa sapere come, certo per mezzo di molto denaro, l'anticipazione della provocazione comunista”.

*Cambareri si vorrebbe servire di alcuni comunisti conosciuti al confino e dell'onorevole Carlo Farini, di cui è amico».*⁴⁴⁰

Come si evince dalla nota confidenziale, l'operazione psicologica posta in essere da Cambareri agisce su più piani

*... da un lato organizzava la provocazione di confine verso gli jugoslavi, dall'altro sfruttava il suo ruolo di semi confidente del Sis per indurlo a prepararsi ad un colpo di mano comunista in concomitanza di un'aggressione titina (una classica manovra di "intossicazione" informativa).*⁴⁴¹

La risposta delle istituzioni alla *psyop* è immediata:

- il capo del governo Alcide De Gasperi⁴⁴² affida al generale Giuseppe Pièche la carica di Direttore generale della Protezione civile e dei servizi antincendio del ministero dell'Interno, struttura che in realtà è un: «...ufficio informativo, non ufficiale ma clandestino, che agisce d'accordo con il comando alleato e che fa direttamente capo al generale Marras. Alle dipendenze di questo secondo, sempre d'accordo con gli Alleati, lavorano quasi

*tutti gli ufficiali del Sim che sono già stati allontanati dal servizio. Anima di questa organizzazione è il generale Pièche. In possesso di questo servizio è l'elenco di tutti gli esponenti del Pci e del Psi. In caso di conflitto fra rossi e alleati, è preordinato il loro immediato arresto. Alla frontiera jugoslava sono schierate 3 divisioni italiane: Nembo, Folgore, Cremona. Però, sono pronte nel retroterra molte divisioni inglesi e americane»;*⁴⁴³

- Il colonnello Ettore Musco,⁴⁴⁴ capo dell'ufficio informazioni dell'Esercito, deposita presso l'ambasciata statunitense a Roma un promemoria riservato⁴⁴⁵ contenente l'elenco dei «membri principali del comitato centrale» dell'AIL (35 nomi, fra i quali figurano dieci generali e quattro ammiragli), pronti ad intervenire quando richiesto;⁴⁴⁶
- Il ministro Mario Scelba (come lo stesso conferma in una intervista) predispone una rete di prefetti “ombra” pronti, in caso di “necessità”, a sostituire i prefetti legali assumendone tutti i poteri nelle rispettive regioni di competenza.⁴⁴⁷

Ma, se da un lato la risposta è immediata, dall'altro, la provocazione che deve determinare il conflitto in Venezia Giulia, non ottiene il risultato sperato.

Si deve “alzare il tiro”, e si pensa alla Sicilia. L'isola, infatti, dove sin dal 1944: «*il PCI si batte per migliorare le condizioni di vita delle masse, aumentare i salari dei lavoratori e promuovere la sicurezza sociale, gli indennizzi per i disoccupati e l'ordine pubblico*»,⁴⁴⁸ si presenta il luogo più adatto per compiere quelle attività terroristiche finalizzate a provocare la reazione comunista.

Inizia, così, una lunga sequenza di omicidi ed attentati contro sindacalisti e politici cui raramente seguono arresti o processi, ma le sinistre non reagiscono. PCI e PSI sono saldamente al governo insieme alla DC che, alle amministrative, registra un forte calo.⁴⁴⁹

Il problema si presenta spinoso.

L'Italia ha bisogno di aiuti per la ricostruzione, aiuti che gli americani sono pronti a concedere solo a condizione che i socialcomunisti vengano estromessi dal governo. Pertanto, quando alle regionali del 30 aprile 1947 in Sicilia il Blocco del Popolo,⁴⁵⁰ che riunisce tutte le forze di sinistra, registra una vittoria schiacciante ai danni della Democrazia Cristiana (che passa dal 33,6% al 20%), si decide di passare allo *step* successivo: la strage.

È il 1 maggio del 1947 quando Salvatore Giuliano e i suoi uomini aprono il fuoco su una folla di contadini che celebra la festa del lavoro sulle colline intorno alla Piana degli Albanesi. Il bilancio è di 12 morti e 27 feriti. Ma non sono solo gli uomini della banda Giuliano a sparare:

*Appostati sul cozzo Dxuhait (dalla lingua albanese, punto di osservazione) vi è il gruppo capeggiato da Gaspare Pisciotta, il cugino di Giuliano, che poi lo tradirà, composto da uomini scelti appartenenti alla Decima Mas e da soldati americani.*⁴⁵¹

La strage ha un fortissimo impatto sulla popolazione ancora scossa dalla guerra e dalle sue atrocità ma, ancora una volta, le sinistre – grazie all'intervento dei dirigenti comunisti Togliatti, Montalbano e Li Causi che riescono a convincere i militanti siciliani a non cedere alla violenza – non reagiscono.

Si deve passare allo *step* successivo: l'*intentona*.

L'8 maggio 1947, ad una settimana dalla strage, il Sis riceve due informative in cui si parla di un tentativo di colpo di Stato. Cinque giorni dopo si apre la crisi del III governo De Gasperi che porta all'esclusione del PCI e del PSI dall'esecutivo.

Il protocollo, anche questa volta, ha funzionato: la strage, seguita dalla pressione di un possibile colpo di Stato, ha avuto l'efficacia sperata, l'obiettivo è stato raggiunto:

*Nel 1947, Togliatti aveva valutato come male minore la sua uscita dal governo nazionale, considerato che gli aiuti americani apparivano inevitabili ed una eventuale alternativa insurrezionale, fortemente osteggiata dall'Unione Sovietica.*⁴⁵²

Resta, però, ancora da risolvere un problema: la popolazione chiede che venga individuato e punito al più presto il colpevole della strage. Mario Scelba, ministro dell'interno, dichiara che la strage del 1° maggio: «...è opera territorialmente circoscritta, attribuibile al bandito Salvatore Giuliano, il re di Montelepre».

A tranquillizzare il bandito circa le accuse di Scelba si precipita Mike Stern – agente del CIC in Italia,⁴⁵³ che aveva portato il re di Montelepre agli onori della cronaca internazionale con una serie di articoli comparsi sulla rivista *True*, in cui Giuliano veniva dipinto come una sorta di Robin Hood siciliano – recandosi, a soli 7 giorni dalla strage, l'8 maggio 1947, a pranzo nel covo del bandito (che, teoricamente, è ricercato).⁴⁵⁴

Giuliano, rassicurato da Stern, attende il suo compenso ma, quando si rende conto che le promesse fatte a lui ed i suoi uomini non vengono mantenute, passa al contrattacco.

Prima scrive una lettera al quotidiano *L'Unità* in cui afferma che era stata garantita a lui ed ai suoi uomini l'amnistia in cambio dell'azione a Portella della Ginestra: *«Se non fosse per la grande sincerità che la natura mi ha dato, oggi potrei mostrare una lettera che un amico intimo del signor Scelba, proprio alla vigilia delle elezioni, mi mandò e conteneva la promessa che sopra ho detto, lettera che io, dopo averla letta, per eventualmente non comprometterlo, ho stracciato»*.⁴⁵⁵

Quindi passa alla vendetta trasversale.

A cadere sotto i colpi di lupara di Giuliano sono esponenti delle istituzioni e politici democristiani.⁴⁵⁶

A questo punto, il re di Montelepre è diventato un problema: deve essere eliminato ed il compito viene assegnato al colonnello dei carabinieri Ugo Luca.⁴⁵⁷

Giuliano ha capito e, il 30 giugno 1950, in una lettera a *L'Unità* afferma: *«Scelba vuol farmi uccidere perché io lo tengo nell'incubo per fargli gravare grandi responsabilità che possono distruggere tutta la sua carriera politica e financo la vita»*.

Il 5 luglio 1950, soli 5 giorni dopo la lettera inviata al quotidiano comunista, Salvatore Giuliano viene ucciso.

I carabinieri del colonnello Luca montano una messinscena tipo hollywoodiana, con tanto di fotografia, nel tentativo di far credere che il bandito sia stato eliminato nel corso di uno scontro a fuoco. In Sicilia, invece, una solida tradizione orale indica nel giovane *boss* mafioso Luciano Leggio l'assassino di Giuliano.⁴⁵⁸

Al processo per la strage di Portella della Ginestra Gaspare Pisciotta, accortosi di essere stato abbandonato dai suoi "protettori" istituzionali, decide di parlare ed indica, quali mandanti della strage, Scelba, Mattarella e il Principe Alliata di Montereale promettendo di fornire le prove.

Non ne avrà il tempo.

Il 9 febbraio viene avvelenato con un caffè alla stricnina nel carcere dell'Ucciardone. Di questa strage, come di tutte le altre a venire nella storia della repubblica italiana, non verranno mai individuati i mandanti.⁴⁵⁹

La nostra è stata una democrazia limitata. Abbiamo pesantemente discriminato i comunisti, mi limito a dire discriminati, ma è vero che talvolta li abbiamo perseguitati... l'Amministrazione americana [tra] l'avvento legittimo al potere [del Pci] e l'instaurazione di un governo autoritario avrebbe scelto il secondo.

Francesco Cossiga

XI. Nasce la Repubblica “democratica” italiana

Il pericolo comunista non viene temuto solo sotto l'aspetto di una possibile conquista militare del territorio ma, anche e soprattutto, sotto l'aspetto ideologico.

Per questo motivo – mentre nella primavera del 1947 i comandi militari alleati in Europa, senza alcuna autorizzazione da parte delle autorità politiche, si riuniscono a Livorno per discutere le modalità di infiltrazione nella nostra penisola attraverso la creazione di una rete informativa a carattere anticomunista segretissima⁴⁶⁰ – in Italia è già attiva l'*Education Board for Europa of Uno*: un'organizzazione americana per la “rieducazione” dei popoli

d'Europa che, attraverso sussidi a società culturali, università, accademie, scambi di studenti e distribuzione di borse di studio, punta a modificare insegnamento e testi scolastici (unificazione dell'insegnamento della storia, unificazione dei libri scolastici in Europa).⁴⁶¹

Obiettivi non sono, però, solo la scuola e le università, ma ogni settore della cultura del paese: libri, giornali, programmi teatrali, pellicole cinematografiche, mostre, programmi radiofonici, televisivi, ecc., tutto viene controllato, selezionato e approvato dagli operatori di guerra psicologica prima di giungere sulla nostra penisola con il preciso scopo di condizionare le idee e le emozioni del popolo italiano.⁴⁶²

Allen Dulles – vice presidente dell'ACUE, responsabile del National Committee for a Free Europe e futuro direttore C.I.A – si attiva, poi, per creare una coalizione (*Consortio*) imprenditoriale di fondazioni filantropiche,⁴⁶³ imprese, istituzioni e privati a cui, negli anni, la Cia fa giungere fondi per un numero sterminato di “programmi” – *operazioni psicologiche coperte* – riguardanti gruppi giovanili, sindacati, operai, università, giornali, case editrici, ecc., con l'obiettivo di:

*Vaccinare il mondo dal contagio del comunismo e facilitare il conseguimento degli interessi globali della politica estera statunitense. Il risultato fu una rete di persone, notevolmente integrata, che lavorò gomito a gomito con l'agenzia per promuovere un'idea: il mondo aveva bisogno di una "pax americana", di un nuovo "Illuminismo" che sarebbe stato ribattezzato "il secolo americano".*⁴⁶⁴

Un *Consorzio* – che Henry Kissinger qualifica come: «*una aristocrazia al servizio della nazione in nome dei principi che superano lo spirito di parte*»⁴⁶⁵ – formato da una *élite* particolare ed assolutamente contraddittoria che, pur professando di credere nell'uguaglianza degli uomini e nella democrazia, nei fatti è:

- profondamente razzista: Angleton, ad esempio, era profondamente imbarazzato per il suo secondo nome, Jesus, voluto dalla madre messicana, perché palesava come non provenisse da una nobile famiglia inglese, che era l'immagine che gli piaceva comunicare;⁴⁶⁶

- aristocratica: forti della comune appartenenza si considerano, in un delirio messianico, «*i pochi fortunati eletti dalla storia per guidare i nostri simili verso la redenzione secolare*»;⁴⁶⁷

- e dedita alla menzogna, che considera necessaria⁴⁶⁸ per manipolare la massa e raggiungere i propri scopi: «*L'idea che fosse possibile piegare la verità ad esigenze di parte aveva stuzzicato a lungo Noel Coward che, nel suo breve periodo di permanenza in carica come ufficiale dell'intelligence, si era divertito a ricoprire la dicitura di "altamente confidenziale" stampigliata sui documenti con quella di "altamente verosimile"*». ⁴⁶⁹

Operazioni psicologiche coperte

Il 19 dicembre 1947 la direttiva top secret NCS-4a impartita dal National Security Council dà istruzioni alla Cia perché siano intraprese «*operazioni psicologiche coperte*» a supporto delle politiche anticomuniste degli Stati Uniti.⁴⁷⁰

Nel 1948 la direttiva viene sostituita dalla NSC 10/2: «*che autorizza la CIA a intraprendere operazioni politiche e*

paramilitari segrete»,⁴⁷¹ ed in cui si specifica che le operazioni coperte devono essere:

*...pianificate e condotte in modo tale che la responsabilità del governo americano non risulti evidente alle persone non autorizzate e che, se scoperte, il governo degli Stati Uniti possa respingere in modo convincente qualsiasi implicazione.*⁴⁷²

Per quanto concerne specificamente l'Italia, l'8 marzo 1948, in vista delle elezioni politiche del successivo 18 aprile, con il documento 1/3 del National Security Council gli Stati Uniti invitano a fare un ultimo sforzo, «*anche a rischio di una guerra civile*», per prevenire una partecipazione comunista al governo attraverso mezzi legali, mettendo a disposizione di gruppi clandestini, ancora una volta, assistenza finanziaria e militare:⁴⁷³

«La possibilità di una presa del potere comunista in Italia come risultato elettorale aveva preoccupato molto gli ambienti politici di Washington prima delle elezioni italiane del 1948. Anzi era stata soprattutto questa paura a portare alla creazione dell'Office of Policy Coordination, che dava alla CIA la possibilità di

*intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete».*⁴⁷⁴

Viene predisposto il piano X, cui responsabile è il colonnello Musco, già a capo dell'AIL. Ufficialmente il piano viene predisposto per la tutela dell'ordine pubblico in caso di azioni eversive, in realtà si tratta di un duplice intervento consistente nella:

- 1) fornitura di ingenti quantitativi di armi a De Gasperi;
- 2) assistenza, finanziamento e armamento di movimenti anticomunisti legati a forze reazionarie, spesso addirittura neofasciste, affinché promuovano azioni di sabotaggio, di guerriglia e di disturbo da attribuire, poi, ai partiti del Fronte Popolare.⁴⁷⁵

A partire dal 3 aprile le armi richieste cominciano ad entrare in Italia, passando per il Brennero, su mezzi blindati con la cooperazione dell'AIL.⁴⁷⁶ Le ultime pistole arrivano a Pozzuoli il 17 aprile, 24 ore prima delle elezioni.⁴⁷⁷

Il giovane Francesco Cossiga passa la notte precedente le elezioni dentro la sede del comitato provinciale della DC di Sassari armato fino ai denti – con bombe e mitra fornitegli da Antonio Segni – convinto che i comunisti assalteranno la sede del partito (sia Segni che Cossiga verranno, poi, eletti Presidenti della Repubblica).

All'indomani delle elezioni del 1948, che vedono la vittoria della DC sui partiti di sinistra, nessun assalto da parte dei comunisti, nessuna rivolta e, ancora una volta, nessun pretesto per poter attuare il colpo di Stato.

Il partito di Togliatti non è nel governo, ma in molti desiderano mettere definitivamente fuori legge il PCI e risolvere il problema una volta per tutte.

Attentato a Togliatti

È il 14 luglio 1948 quando il siciliano Antonio Pallante, davanti a Montecitorio, esplose quattro colpi di pistola contro Palmiro Togliatti, leader del PCI. Tre proiettili vanno a segno colpendolo alla schiena e alla testa. Le sue condizioni sono gravissime e,

trasportato d'urgenza all'ospedale, viene sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Alla notizia dell'attentato la sinistra scende in piazza ed incidenti si verificano in diverse città d'Italia. Gli operai della FIAT sequestrano nel suo ufficio l'amministratore delegato Vittorio Valletta.

Il ministro Scelba ordina ai prefetti di vietare ogni forma di manifestazione, buona parte dei telefoni pubblici smettono di funzionare, la circolazione ferroviaria viene bloccata e la rivolta tanto ricercata, pretesto per attuare il colpo di Stato, sembra cosa fatta. Al progetto golpista, però, ancora una volta si mette di traverso Togliatti che, sopravvissuto all'attentato, impone ai membri più importanti del partito di sedare la rivolta; e l'insurrezione di massa delle organizzazioni militanti comuniste si arresta davanti all'ordine impartito dal leader del PCI.

L'attentatore di Togliatti, partito da Catania – città in cui è molto attiva una organizzazione neofascista al comando del principe Flavio Borghese, fratello maggiore del comandante della Decima Mas⁴⁷⁸ – con in valigia una copia del *Mein Kampf* di Hitler e frequentatore di ambienti neofascisti legati al movimento dell'Uomo qualunque, viene arrestato.⁴⁷⁹

Il 3 ottobre 1953 viene condannato a 10 anni ed otto mesi di reclusione. Tre settimane dopo, il 31 ottobre, in appello, la pena viene ridotta e, tra condoni ed amnistia, Pallante non solo esce dal carcere due mesi dopo la condanna, ma gli viene anche garantito un posto pubblico nell'amministrazione: viene assunto nella guardia forestale.

Psychological Strategy Board per l'Italia

La situazione italiana preoccupa grandemente gli alleati.

Il parlamento ha appena varato la riforma agraria che prevede l'esproprio coatto delle terre ai latifondisti e la loro distribuzione ai contadini.⁴⁸⁰

Oltre a ciò, il nostro paese ha optato per una politica economica di tipo keynesiano che si pone come “terza via” rispetto alle due ideologie dominanti – quella americana improntata al liberismo economico e quella comunista concentrata sulla pianificazione di Stato – adottando un modello che, pur basandosi sul mercato e sulla libertà di impresa, mantiene il controllo sulla funzione sociale di tali attività e un ruolo propulsore dello stato nell'economia.⁴⁸¹

Tale originale visione prevede, per ovviare alle carenze delle industrie in comparti strategici per la nazione, la formula delle partecipazioni statali, nonché la c.d. Programmazione economica.⁴⁸² Per gli Alleati, ed in parte hanno ragione, se l'Italia non adotta un modello economico liberale, la causa è da ricercarsi nella presenza nel paese di un partito comunista forte ed in continua espansione con cui il governo è costretto a mediare.

Il 4 aprile 1951, con una direttiva presidenziale di Truman, viene istituito lo *Psychological Strategy Board* (Psb) che – con un organismo composto dal sottosegretario di Stato, dal vice segretario della Difesa e dal direttore della Cia ed il cui programma di intervento abbraccia tutti i campi del pensiero umano – ha come obiettivo:

*Non solo contrastare il comunismo, ma anche spezzare in tutto il mondo gli schemi dottrinari di pensiero che forniscono una base intellettuale a dottrine ostili agli obiettivi americani.*⁴⁸³

Viene così dichiarata una guerra psicologica, totale e senza limiti, al mondo che Eisenhower presenta con orgoglio nel corso di una conferenza stampa:

Nella guerra fredda, il nostro scopo non è sottomettere o conquistare con la forza un territorio. Il nostro scopo è più sottile, più pervasivo, più completo. Stiamo tentando, con mezzi pacifici, di fare in modo che il mondo creda alla verità. La verità è che gli americani vogliono un mondo di pace, un mondo in cui tutti abbiano l'opportunità della massima crescita individuale.

I mezzi che impiegheremo per diffondere questa verità sono chiamati, di frequente, «psicologici». Non ci si inquieti per questo termine; è solo una parola di cinque sillabe. “Guerra psicologica”: è la battaglia per la conquista delle menti e la volontà degli uomini.⁴⁸⁴

Per l'Italia il programma del *Psychological Strategy Board*, che consta di uno specifico programma di discriminazione contro i cittadini di orientamento comunista, tra le altre cose, prevede:

- *«Aumentare la discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegano manodopera comunista per quanto riguarda l'affidamento di contratti governativi;*

- *Agire legislativamente ed amministrativamente per prosciugare le fonti di reddito in Italia del Partito Comunista (...). Ciò potrebbe includere azioni per ridurre, ed eventualmente far fallire, le cooperative controllate dai comunisti e le società di import-export che convogliano fondi al partito;*

- *Adottare una legge elettorale nazionale simile a quella adottata per le recenti elezioni locali, per tagliare la rappresentanza comunista in Parlamento;*

- *Gli Stati Uniti aiuteranno a screditare il Partito Comunista, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco comuniste mediante:*
 - a) *la distruzione della rispettabilità del Partito Comunista;*
 - b) *la compromissione dei comunisti che ricoprono cariche pubbliche;*
 - c) *lo screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale;*
 - d) *il gonfiare scandali riguardanti i leaders del PCI;*

- *Impegnarsi in propaganda aggressiva che include programmi di informazione coordinati a quelli del governo italiano e che sembrano essere di ispirazione italiana piuttosto che statunitense;*
- *Rendere noto che i comunisti incontrano difficoltà nell'emigrare in paesi democratici».*⁴⁸⁵

Il... trasferimento a Roma, nell'autunno del 1953, segnò l'inizio di una esperienza grandiosa... una delle sfide più emozionanti che la CIA aveva da offrire, dirigere il più vasto programma di azione politica clandestina intrapresa fino a quel momento (e per la verità anche in seguito).

William Colby, direttore CIA

Il tentativo di colpo di Stato nel '64 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, secondo una determinata pianificazione propria dell'arma dei Carabinieri, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento.

Aldo Moro

XII. Psychological Operation Plan for the Reduction of Communist Power in Italy

Nel 1945 il SIM viene sciolto e, sino al 1949, l'Italia resta priva, ufficialmente, di un servizio segreto.⁴⁸⁶ Sono gli Alleati ad

impedirne la ricostruzione sino a quando, con le elezioni del 18 aprile del 1948, la vittoria del partito dello scudo crociato dei templari di Don Sturzo e gli uomini “giusti” eletti nei dicasteri chiave, gli americani danno il via libera.⁴⁸⁷

Il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), nato il primo settembre 1949, non è il frutto di studi o di commissioni create ad *hoc*, disegni di legge o dibattiti politici, ma vede la luce grazie ad una semplice, quanto incostituzionale, circolare interna dell'allora ministro della Difesa Randolpho Pacciardi,⁴⁸⁸ uomo definito in una scheda del servizio segreto alleato «*vanitoso e sensibile all'adulazione*»⁴⁸⁹ e, sin dal 1944, destinato dall'OSS a ricoprire cariche importanti nell'Italia liberata tanto da indurre gli uomini di Brennan a proteggerne l'incolumità.⁴⁹⁰

Con a capo il generale di brigata Carlo Del Re,⁴⁹¹ il servizio segreto emargina dall'ambiente militare i simpatizzanti di sinistra,⁴⁹² predispone una rete clandestina denominata *Stay Behind* con compiti di informazione, sabotaggio e propaganda e, dal dicembre del 1952, è segretamente vincolato a rispettare gli obiettivi di un piano permanente di offensiva anticomunista americano, denominato *Demagnetize*, consistente in operazioni politiche, paramilitari e psicologiche atte a ridurre «*con qualsiasi mezzo*» la presenza del Partito Comunista in Italia.⁴⁹³

Nel 1953 la CIA invia a Roma l'agente William Colby – ex veterano dell'OSS che, nel 1973, diventerà direttore della Cia – con il compito di interferire nella politica interna ed impedire un successo del PCI alle elezioni del 1958.

Come già fatto in precedenza dall'agente segreto Giuseppe Cambareri, Colby opera distribuendo soldi ai politici e coordinandosi nell'azione con il nostro servizio segreto.⁴⁹⁴ Ma, forse, sarebbe meglio dire con i nostri servizi segreti. Infatti, non solo la ricostruzione dei servizi segreti per atto amministrativo e senza limiti di legge aveva favorito abusi e deviazioni di ogni sorta⁴⁹⁵ ma, dal 1943 al 1980 si possono contare ben 8 strutture occulte parallele,⁴⁹⁶ l'ultima in ordine di tempo venuta alla luce è il c.d. *Noto servizio* o *Anello*: una struttura di intelligence, creata nel 1943 per volontà dell'ex capo del Sim, generale Roatta, che ha operato sino agli inizi degli anni novanta: *«Il servizio ebbe sempre una funzione anticomunista e restò operativo anche dopo la fuga del generale in Spagna... raggiungendo le 164 unità... mai istituito formalmente era un organismo estremamente fluido, privo di organigrammi e bilanci, e senza neppure una denominazione precisa... il suo ambito di azione era costantemente circoscritto in un triangolo i cui vertici erano l'Arma dei carabinieri e il servizio segreto militare, poi gli ambienti imprenditoriali prossimi alla*

*Confindustria e, infine, i servizi segreti americani... il suo referente politico è sempre stato Giulio Andreotti».*⁴⁹⁷

Dossieraggio illegale

Durante la presidenza di Luigi Einaudi (1948-1955), i rapporti tra il Presidente della Repubblica e il capo del Sifar sono limitati al minimo indispensabile. La situazione muta radicalmente con l'elezione a presidente della repubblica di Giovanni Gronchi, che gli americani ritengono troppo vicino a posizioni di sinistra e riformiste. Per poter controllare l'operato del neo-presidente, su suggerimento di Carmel Offie – “consigliere politico” del dipartimento di Stato e collaboratore del capo della Cia, Allen Dulles – viene nominato a capo del Sifar Giovanni De Lorenzo.⁴⁹⁸ Il generale, grazie ad una *psyop* – fa giungere al capo dello Stato notizie prive di fondamento circa un progetto di sequestro ai suoi danni per, poi, proporsi come suo “salvatore”⁴⁹⁹ – riesce, in tempi brevissimi, ad ottenere la fiducia di Gronchi ed inizia un'opera di schedatura illegale su parte della popolazione italiana.⁵⁰⁰

Dal 1959, con la nomina a ministro della Difesa di Giulio Andreotti – già segretario particolare di padre Felix Morlion,⁵⁰¹

vicino a Montini e, dal 1952, accademico onorario dell'Accademia Internazionale del Mediterraneo, istituita a Palermo dal principe Alliata di Montereale – l'operazione illegale, incostituzionale e segreta, di schedature operata dai servizi segreti su parte della popolazione si allarga a macchia d'olio e, senza controlli né limiti, viene estesa anche a tutti i parlamentari allo scopo di individuare i personaggi più facilmente ricattabili.⁵⁰²

I fascicoli poi, inviati al capo stazione Cia, ai comandi dei carabinieri di Napoli – guidato dal colonnello Romolo Dalla Chiesa,⁵⁰³ il cui nome compare negli elenchi della loggia P2 di Gelli⁵⁰⁴ – e di Milano – guidato dal colonnello Giovanbattista Palumbo, anche il suo nome compare negli elenchi P2 – vengono, in base alle esigenze politiche del momento, debitamente manipolati: *«...i profili riassuntivi sulle persone venivano a volte riscritti a distanza di tempo con un orientamento opposto, pur senza variazioni nella documentazione».*⁵⁰⁵

È l'inizio dello strapotere dei servizi segreti⁵⁰⁶ in grado con una velina passata ai giornali (*«Abbiamo constatato molte volte che questa raccolta era fatta con un sistema particolare; ossia si propalavano le notizie che poi si raccoglievano, si creava la notizia e poi la si raccoglieva»*⁵⁰⁷) contenente notizie scandalistiche vere o false non importa, *«di stroncare promettenti carriere»*,⁵⁰⁸ o di poter

influire sull'elezione di un Presidente della Repubblica⁵⁰⁹ e su quella di un Papa.⁵¹⁰

Il 2 febbraio 1961 Giovanni De Lorenzo viene promosso generale di corpo d'Armata. Dovrebbe lasciare il Sifar ma, in aperta violazione di legge, resta a capo della struttura sino al 14 ottobre del 1962 – cioè sino a quando viene emanato un organigramma che gli permette di lasciare formalmente la carica continuando però, grazie alla nomina in posti chiave di suoi fidati collaboratori, a controllare il servizio segreto⁵¹¹ – quindi, insediatosi alla guida dell'Arma, estende lo spionaggio alle famiglie degli ufficiali, abolisce le prerogative del vicecomandante privandolo di ogni potere, e pone la struttura a disposizione dei potenti.⁵¹²

Agenti provocatori

Nel 1962 John Kennedy decide di appoggiare la cauta apertura a sinistra che si sta tentando in Italia, ma il Pentagono non concorda con la nuova linea politica del Presidente. Kennedy, viste le resistenze interne dei militari, è pertanto costretto ad operare sulla

nostra penisola alcuni avvicendamenti: a Vernon Walters⁵¹³ viene sostituito il più duttile colonnello James P. Strauss.

La mossa di Kennedy, però, non solo non porta al risultato sperato, ma determina un inasprimento delle *psyops* nel nostro paese per rendere ancora più reale e concreto il “pericolo rosso”.

Walters, prima di lasciare l’Italia, si accorda con De Lorenzo perché le consegne per quanto riguarda i piani ultrasegreti di intervento negli affari italiani continuino ad essere riportate a lui e non al suo successore; mentre Harvey⁵¹⁴ suggerisce al colonnello Rocca⁵¹⁵ di: organizzare «*squadre d’azione*» con il compito di provocare incidenti nelle manifestazioni; far compiere attentati contro le sedi della Democrazia Cristiana e di alcuni quotidiani del nord da attribuirsi alle sinistre; creare gruppi di pressione che chiedano, a fronte degli attentati, misure di emergenza al Governo e al Capo dello Stato.⁵¹⁶

Rocca, grazie all’aiuto dell’ambiguo informatore Luigi Cavallo⁵¹⁷ ed ai finanziamenti di Vittorio Valletta,⁵¹⁸ inizia subito a lavorare attivamente per preparare le «squadre» richieste e il Sifar, sotto la guida del generale Viggiani e del suo vice, colonnello Allavena – uniti, oltre che dalla gestione del servizio segreto, anche da appoggi politici ed “affari di famiglia”⁵¹⁹ – non si limita più solo

alla raccolta di dossier illegali, ma passa all'azione utilizzando gli agenti provocatori.⁵²⁰

Vittima di operazioni di *psyops* è anche il nuovo inquilino del Quirinale Antonio Segni – che già alla vigilia delle elezioni del 1948 si era dimostrato facilmente influenzabile – a cui l'Ufficio Rei del colonnello Rocca inoltra, con ritmo quotidiano, veline allarmistiche assecondandone le ben note fobie:⁵²¹ «*Ho trovato il presidente molto preoccupato, l'ho lasciato ancora più preoccupato. Vede cosacchi in piazza San Pietro*» annoterà Pietro Nenni nei suoi diari.⁵²²

Il golpe Piano Solo

Le elezioni politiche del 28 aprile 1963 registrano una avanzata del Pci e un arretramento della Dc e del Psi.⁵²³ Il contrasto tra Dc-Psi porta alla formazione di un governo-ponte (monocolore Dc), guidato da Giovanni Leone, che prosegue sino al 4 dicembre quando Aldo Moro forma il primo governo di centro sinistra⁵²⁴ con la partecipazione attiva del partito socialista italiano e la nomina del suo leader, Pietro Nenni, alla vice presidenza:

*Il governo formato da Aldo Moro nel dicembre del 1963 ebbe sin dall'inizio vita difficile... Il sistema economico italiano aveva attuato la ricostruzione riducendo al minimo salari e tasse, anche grazie alla debolezza dello stato sociale. Ma, fra il 1958 ed il 1964 (anche per il ravvicinamento dei tre sindacati) i salari italiani erano cresciuti dell'80%, l'indice più elevato tra i paesi Cee. Le riforme del centrosinistra promettevano un moderno stato sociale che, naturalmente, avrebbe fatto crescere la pressione fiscale... ma gli imprenditori non erano disposti a rinunciare ai vantaggi cui avevano goduto fino a quel momento e che avevano consentito una crescita esponenziale delle esportazioni... Pertanto, il fronte imprenditoriale era in aperta rivolta contro la svolta politica in atto.*⁵²⁵

L'alleanza della DC con i socialisti è invisa a molti – destra Dc, Msi, Chiesa e mondo imprenditoriale – primo fra tutti, il presidente Antonio Segni che vede le riforme che ha in animo di attuare il PSI addirittura come sovversive.⁵²⁶

La scelta operata da Moro è poco gradita anche a De Lorenzo, che descrive al capo centro della CIA un'Italia sulla via della

sovversione e le cui valutazioni vengono trasmesse al Dipartimento di Stato.⁵²⁷

È il momento di applicare nuovamente il “noto protocollo”. Obiettivo: l’uscita dei socialisti dal governo o, almeno, un ridimensionamento dei progetti riformisti.

Il governatore della Banca d’Italia, Guido Carli, e il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, pongono in atto una stretta creditizia, con conseguente mancanza di liquidità ed aumento del costo del denaro.⁵²⁸

A dare manforte all’azione contro il nuovo governo anche la Comunità Economica Europea (CEE). Il vice commissario, Robert Marjolin, dopo aver criticato apertamente il centro sinistra accusandolo di esportare l’inflazione negli altri paesi europei, concerta con il ministro del Tesoro Colombo la “cura” fiscale per l’economia italiana nel biennio 1964-1965. Il presidente della CEE, Hallstein, invia a Moro un memoriale in cui raccomanda: la riduzione della spesa pubblica, l’aumento della pressione fiscale e la soppressione, o quanto meno il rallentamento, della scala mobile sui salari.⁵²⁹

Il ministro del Tesoro Colombo, poi, scrive una lettera a Moro, in cui dipinge un’Italia allo sfascio ed un governo ostaggio dei

socialisti, che una “manina” fa giungere al quotidiano *Il Messaggero* che la pubblica con grande visibilità.⁵³⁰

La crisi economica, e l’omicidio del presidente americano John Kennedy,⁵³¹ causano a Segni, già debitamente terrorizzato dalle *psyops* in atto da tempo nei suoi confronti, una vera e propria «sindrome da stato di assedio» e il Presidente – potenziato l’apparato di sicurezza al Quirinale – chiede a De Lorenzo di predisporre un progetto difensivo di emergenza.⁵³²

Quello che, in realtà, viene organizzato, sin nei minimi dettagli, è il *Piano Solo*: un vero e proprio progetto per un colpo di Stato pronto a scattare con una semplice telefonata.⁵³³

Il 25 giugno, dalla base Setaf di Verona, il Comandante delle forze armate americane in Italia invia un telegramma, al Comandante in capo delle forze americane in Europa, annunciando che in Italia, in un prossimo futuro, potrebbe aver luogo un colpo di Stato.⁵³⁴

Il giorno dopo, il 26 giugno 1964, il primo governo di centro-sinistra va in crisi e Moro rassegna le dimissioni.⁵³⁵

A Washington giunge un rapporto, dalla stazione italiana della Cia, secondo cui il comandante dei carabinieri De Lorenzo sarebbe il solo militare capace di dominare la situazione.

Il 27 giugno De Lorenzo, in attesa dell'ora X, impartisce gli ordini per l'attuazione del *Piano Solo* distribuendo gli elenchi delle persone da arrestare.⁵³⁶

Il presidente Segni inizia le consultazioni per affidare il compito di formare il nuovo governo, ma tutti rifiutano ed il nome che viene fatto è, ancora una volta, quello di Aldo Moro.

Il 3 luglio Segni affida, quindi, al presidente DC l'incarico di formare il nuovo governo, ma il compito non è facile perché la sinistra non vuole rinunciare al suo programma riformista.

Le pressioni esercitate sui socialisti in quei giorni sono fortissime e, il 14 luglio, quando le trattative si interrompono, viene annunciata con minacciosa enfasi un'udienza straordinaria accordata dal presidente Segni al generale De Lorenzo: «*In tutti l'udienza straordinaria concessa a De Lorenzo e l'anticipato annuncio dettero l'impressione di un intervento ammonitore, cui non erano estranei molti nostalgici della politica centrista, che erano consiglieri del Presidente e gli presentavano artatamente a fosche tinte l'avvenire dello Stato*».⁵³⁷

È scattata l'*intentona* che, anche questa volta, ottiene il risultato sperato: il 17 luglio l'accordo di governo viene raggiunto,⁵³⁸ il Psi è sempre nella maggioranza, ma le istanze riformiste sono notevolmente ridimensionate:

*Il Presidente Segni ottenne, come voleva, di frenare il corso del centro-sinistra e d'innestare una politica largamente priva di molti elementi essenziali di novità. L'apprestamento militare, caduto l'obiettivo politico che era quello perseguito, fu disdetto dallo stesso Capo dello Stato.*⁵³⁹

Scatenare l'aggressività della massa è il principale strumento per gli uomini insignificanti ma ambiziosi, nascosti in molti angoli della società: non hanno fatto quasi niente ma deciso quasi tutto. Non hanno creato niente ma distrutto tutto.

Luigi Zoja

XIII. Guerra «totale» al comunismo

La crisi del 1964, seppur risolta con il ridimensionamento delle istanze riformiste del Psi, non ha soddisfatto chi vede nell'esistenza stessa di un partito comunista forte ed in continua espansione una minaccia ideologica internazionale.

Oltre a ciò, i vari insuccessi nel corso dei conflitti mondiali – Vietnam, Cuba, Algeria, Indocina, Corea, ecc. – e la crisi diplomatica seguita all'operazione *Baia dei porci*, induce le gerarchie militari dei paesi Nato a domandarsi, e soprattutto a dover spiegare, perché eserciti regolari non riescano ad avere la

meglio su reparti formati prevalentemente da contadini mal equipaggiati e scalzi.⁵⁴⁰

Gli esperti militari, assolutamente incapaci di autocritica ed in cerca di una risposta plausibile ad un evento ai loro occhi inspiegabile, scivolano velocemente in una visione paranoica⁵⁴¹ del conflitto, i cui capisaldi teorici possono essere così riassunti:

- 1) *il campo socialista (e l'URSS in particolare) ha già iniziato la sua guerra di aggressione nei confronti dell'Occidente ma, non potendo ricorrere ad armi convenzionali – a causa del rischio nucleare – ricorre alla guerra rivoluzionaria;*

- 2) *tale forma di conflitto, assolutamente innovativa rispetto al passato, mescola indifferentemente forme di lotta legali ed illegali, violente e non violente, palesi ed occulte, in base alla convenienza del momento; pertanto, le agitazioni sociali ed economiche non sono che pretesti per contrabbandare scioperi politici e l'ipotesi di movimenti sociali spontanei non controllati dall'organizzazione rivoluzionaria (l'apparato del PC) non è neppure presa in considerazione;*

- 3) *il conflitto cino-sovietico rappresenta, nel caso migliore, solo un dissenso momentaneo di ordine tattico che non intacca minimamente la sostanziale unità strategica dell'intero blocco socialista;*

- 4) *il ricorso a forme di lotta legale non deve ingannare, perché esse sono solo funzionali a preparare le condizioni per la “spallata finale” cui già si prepara l'apparato clandestino che opera all'ombra di ogni Pc;*

- 5) *l'unico modo per aver ragione di un simile avversario è quello di scendere sul suo stesso terreno, la guerra non ortodossa, imitando la stessa spregiudicatezza e le stesse tecniche di azione.*⁵⁴²

Riconsiderate quindi le tecniche con cui condurre la guerra al comunismo, i vertici militari americani decidono che, se nei paesi in via di sviluppo le tecniche di guerriglia possono essere utilizzate con successo – National Security Action Memorandum n.124 del 18 gennaio e nota aggiuntiva n. 182 del 1962⁵⁴³ – per sconfiggere il

pericolo rosso nei paesi industrializzati si deve ricorrere alle stesse spregiudicate tecniche dell'avversario, le tecniche di guerra non ortodossa.

La guerra «non ortodossa» in Italia

Le tecniche con cui condurre la nuova guerra al comunismo vengono subito recepite e spiegate con chiarezza da Clemente Graziani,⁵⁴⁴ responsabile dell'ufficio psicologico per la guerra rivoluzionaria e sovversiva⁵⁴⁵ del movimento Ordine Nuovo⁵⁴⁶ di Pino Rauti⁵⁴⁷ in un articolo dal titolo *Sulla guerra rivoluzionaria:*

Per la conquista totale delle masse la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede, oltre che il ricorso all'azione psicologica, il ricorso a forme di terrorismo spietato e indiscriminato. E ciò per esigenze analoghe a quelle connesse all'azione psicologica. Si tratta, cioè, di condizionare le folle non solo attraverso la propaganda ma anche agendo sul principale riflesso innato presente tanto negli animali tanto nella psiche di una grande massa: la paura, il terrore, l'istinto di conservazione. Pertanto chi dirige l'azione rivoluzionaria si

preoccuperà di sancire, attraverso un'abbondante casistica, il principio che chi tradisce, chi contrasta, chi non è d'accordo viene inesorabilmente abbattuto.

Occorre determinare tra le masse un senso d'impotenza, un senso di acquiescenza assoluta in rapporto all'ineluttabile destino di vittoria della fazione rivoluzionaria. Inoltre, il terrorismo su larga scala attuato tra le file delle forze incaricate della repressione del movimento rivoluzionario genera sempre disagio e stanchezza, insicurezza...

*Il terrorismo indiscriminato implica, ovviamente, la possibilità di uccidere, o far uccidere, vecchi donne e bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e, soprattutto inutili, esiziali ai fini dell'esito vittorioso di un conflitto. I cani della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali umanitari. Queste forme di intimidazione terroristica sono, oggi, non solo ritenute valide, ma, a volte, assolutamente necessarie per il conseguimento di un determinato obiettivo.*⁵⁴⁸

Tale visione atroce e paranoica del conflitto non contagia solo esponenti dell'estrema destra ma, purtroppo, anche parte della nostra frustrata casta militare che: *afflitta dai complessi di colpa*

per un non gloriosissimo passato recente... constatando il decadimento del proprio prestigio nel paese – e avvolta dalla retorica del “mancò la fortuna, non il valore” – preferiva attribuire la causa a “L’armata s’agapò” di Renzi ed Aristarco o, fors’anche al più pericoloso “Il comandante Totò”»,⁵⁴⁹ e non aspetta altro che una possibilità di riscatto.

Le teorie alleate sulla nuova guerra vengono contestualizzate alla realtà italiana nella 13° sessione del Centro Alti Studi Militari (Casm), in *La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell’Alleanza atlantica. Sua organizzazione negli aspetti difensivo ed offensivo (1962):*

La situazione politica italiana è caratterizzata dalla esistenza di un partito comunista, forte ed in continua espansione, asservito all’Unione Sovietica. Esso sostiene apertamente di perseguire la conquista del potere secondo il naturale processo democratico, ma, in realtà, agisce secondo un disegno strategico nel quale i pretesti di legalità e di piena ubbidienza costituzionale non rappresentano altro che uno dei momenti nella cronologia e nella metodologia dell’offensiva comunista contro lo Stato e contro la Società italiana...

Dal quadro sopra citato emerge chiaro in tutta la sua evidenza che nel nostro paese è in atto, da parte del comunismo italiano, una guerra psicologica tendente a conquistare il potere per vie legali. Se tale evento si verificasse, si offrirebbe al comunismo mondiale un vantaggio incalcolabile in quanto una Italia «legalmente» comunista costituirebbe per l'Unione Sovietica una pedina determinante e rappresenterebbe un eccellente motivo propagandistico...

*Oggi quindi è imperativo ed urgente per la salvezza del nostro avvenire, delle istituzioni democratiche e dell'intero paese, arrestare l'infiltrazione del comunismo e respingerlo nelle posizioni che ha conquistato...Occorre quindi preparare, organizzare con i mezzi necessari e mettere in atto un piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo ma anche offensivo.*⁵⁵⁰

Anche i nostri servizi segreti accolgono, non solo in maniera assolutamente acritica ma fin con troppo entusiasmo, le teorie sulla nuova guerra al pericolo rosso. La ragione di tale comportamento può, forse, essere individuata nel fatto che i servizi di informazione e sicurezza americani e dei paesi dell'Europa Occidentale avevano continuato a crescere, negli effettivi e nei mezzi a disposizione,

proprio grazie alla lotta anticomunista ed un processo di distensione con l'est avrebbe potuto significare un ridimensionamento del loro ruolo, funzioni e, conseguentemente, potere.⁵⁵¹

Nel 1964-1965 il maggiore Adriano Magi Braschi,⁵⁵² responsabile del *Nucleo di guerra non ortodossa e difesa psicologica* del Sifar, invia agli Stati maggiori dell'Arma, ai loro Sios e ad alcune unità scelte⁵⁵³ tre volumetti: *L'offesa, La parata e la risposta* e *La guerriglia*.⁵⁵⁴

Nei libretti, in cui l'autore preliminarmente si lancia in un'analisi del movimento comunista mancando delle basi culturali per poterla operare, con una forzata elaborazione dottrinale della guerra rivoluzionaria viene introdotto il pericoloso concetto di contro-guerriglia preventiva: «...per la vittoria della guerra rivoluzionaria non è necessario che il partito eversore passi alla fase violenta, potendosi benissimo verificare una così piena riuscita della fase pre-insurrezionale da consentire una presa di potere con “mezzi del tutto legali”». ⁵⁵⁵ Per l'estensore la prova del progetto eversivo in atto in Italia, e dell'estrema pericolosità del momento, sono l'ampio consenso ottenuto dal partito comunista.⁵⁵⁶ I risultati elettorali, infatti, sarebbero il risultato dell'immensa capacità di infiltrazione e condizionamento del partito che opererebbe

costituendo varie associazioni (degli scrittori, delle donne, dei contadini, ecc..) per poter, poi, intervenire sugli associati con specifiche tecniche psicologiche al fine di ottenerne l'appoggio alla fase insurrezionale.⁵⁵⁷

Con una logica folle e paranoica, quindi, i comandi occidentali proiettano sui comunisti quelle tecniche di guerra psicologica che proprio loro stanno attuando massicciamente sulla popolazione giungendo alla conclusione che:

- «*Il “Male” non è rappresentato dal singolo comportamento del partito comunista italiano, ma dalla sua stessa esistenza*»;⁵⁵⁸

- poiché la classe dirigente non comprende la subdola pericolosità della guerra condotta dal nemico, e non capisce che approvando le riforme richieste ottiene solo l'effetto di rafforzare l'agitazione rivoluzionaria e appoggiare la fase insurrezionale, a “salvare” il paese dovranno essere i militari.⁵⁵⁹

Parte della casta militare si lancia, pertanto, a testa bassa in un conflitto in larga parte immaginario:

*Naturalmente il conflitto tra URSS e il mondo Occidentale non fu affatto immaginario ma realissimo, e non evitò momenti né di conflitto aperto e convenzionale, né occasione di guerra occulta e “non ortodossa”. Immaginaria fu la ricostruzione di scenario fatta dai comandi militari occidentali che, assimilando totalmente le ragioni del conflitto politico e sociale interno a quelle dell’espansionismo sovietico, cancellarono ogni margine di legittimazione per la stessa esistenza dei PC occidentali, considerati solo come “quinte colonne”. Questa ricostruzione del conflitto politico – fisiologico in ogni democrazia – a mero mascheramento dell’azione avversaria, comportava una corrispondente riduzione della politica alla logica militare. I postulati della guerra psicologica rappresentarono in qualche modo, una parodia invertita di Clausewitz: non più la guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi ma, al contrario: “La politica è una prosecuzione della guerra con altri mezzi”.*⁵⁶⁰

L'urgenza di organizzarsi per la nuova guerra e le tecniche con cui condurla non vengono tenute segrete ma rese note:⁵⁶¹ da un lato per incutere insicurezza e paura nell'opinione pubblica, dall'altro per raggiungere un preciso scopo rivolgendosi ad un triplice tipo di destinatari:

- 1) *«gli ambienti di destra politici e militari, per così dire di base, allo scopo di galvanizzarli e predisporli allo scontro immediato;*
- 2) *la sinistra, per una sorta di guerra di nervi, nella speranza che essa reagisca scendendo sul terreno dello scontro armato o – quantomeno – si lasci irretire nel clima psicologico della guerra civile;*
- 3) *il ceto politico di governo, e più in particolare la DC, con l'intento di condizionarne l'azione».*⁵⁶²

Il risultato di questo contagio paranoico è che, una volta individuato il “Male” – l'esistenza stessa del PCI – quello che nel libretto del Sifar viene definito eufemisticamente «*piano di*

*operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo ma anche offensivo» altro non è che l'attuazione di quella "follia", nota come strategia della tensione, che nel nostro paese: «dal 1969 al 1974 causerà circa quattromila tra assalti ed attentati politici e sei stragi: un'escalation di efferatezza senza precedenti (e senza seguito) nella storia nazionale».*⁵⁶³

Scontro tra generali

Nel 1964, finanziato dal servizio segreto, viene costituito l'Istituto di studi storici e militari Alberto Pollio.⁵⁶⁴ Ufficialmente l'Istituto si presenta come un centro di semplice attività di studio, in realtà, come conferma un promemoria inviato al generale Viggiani il 23 maggio 1964, la struttura vuol essere: *«una lancia spezzata delle forze armate, con quelle funzioni di propaganda e – se del caso – di agitazione politica che le Ffaa non potrebbero istituzionalmente esercitare in proprio. Tutto ciò, naturalmente, sempre in termini di responsabile cautela e, comunque, senza mai permettere di stabilire un nesso formale fra l'attività dell'istituto stesso e gli uffici militari».*⁵⁶⁵

Dal 3 al 5 maggio 1965 l'Istituto Pollio organizza a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, un convegno sulla *guerra rivoluzionaria* che ha lo scopo di promuovere tecniche di guerra psicologica finalizzate a fermare l'avanzata elettorale del Pci riducendo drasticamente l'influenza della sinistra sugli assetti politici nazionali.⁵⁶⁶ La presidenza del convegno è composta dal consigliere della corte d'appello di Milano Salvatore Alagna, dal generale dei paracadutisti Alceste Nulli-Augusti e dal maggiore Adriano Magi Braschi che, nella sua relazione, evidenzia come: «*Determinante è l'azione militare, lo si sa, l'han detto tutti. È l'azione militare. Ma non è soltanto l'azione dei militari... La guerra non è più soltanto militare. È "anche" militare, in ultima analisi; ma è economica, è sociale, è religiosa, è ideologica. Se la prima guerra mondiale vide gli Stati Maggiori combinati, cioè dalla prima guerra mondiale si ricavò la necessità di avere Comandi composti dalle tre Armi, vale a dire gli Stati Maggiori che ragionassero in funzione tridimensionale; se dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati Maggiori integrati, cioè gli Stati Maggiori che comprendono personale di più nazioni: questa guerra vuole gli Stati Maggiori allargati, gli Stati Maggiori che comprendano civili e militari contemporaneamente*».⁵⁶⁷

De Lorenzo non concorda con tale linea, è convinto che un efficace contrasto ai possibili tentativi eversivi della sinistra possa

essere assicurato con i mezzi già disponibili.⁵⁶⁸ Ma le direttive d'oltreoceano su come condurre la nuova guerra contro il comunismo sono chiare e tassative.

Il 22 dicembre 1965 De Lorenzo viene promosso (ovvero rimosso) e nominato capo di SM dell'esercito. Al comando dell'Arma viene posto il generale Carlo Ciglieri. A capo di SM della Difesa il generale Alojja⁵⁶⁹ che, appena assunta la carica, estende a tutte le tre armi i “*corsi d'ardimento*” già istituiti presso la scuola di fanteria di Cesano nel 1962 per “*formare corpi di élite addestrati a particolari forme di combattimento ed innervare ideologicamente l'esercito in funzione anticomunista*”.⁵⁷⁰ L'iniziativa di tali corsi, nonché la loro pericolosità, non passa inosservata ed i giornali evidenziano con preoccupazione la progressiva trasformazione dell'esercito in una forza ideologica.⁵⁷¹

Il 20 aprile Alojja conferma, nonostante le critiche, la validità dei «corsi di ardimento» per tutte le forze armate; l'indomani De Lorenzo, ribadendo l'apoliticità dell'esercito, li sopprime. Inizia così una vera e propria guerra tra Alojja e De Lorenzo – combattuta anche a livello mediatico con veline passate ai giornali che coinvolgono in diversi scandali i due generali⁵⁷² – che causa non pochi problemi a livello politico. Infatti, la posizione intransigente di De Lorenzo su come contrastare il pericolo rosso preoccupa il

mondo politico dal momento che, secondo i protocolli americani, il piano di intervento prestabilito verrà attuato non solo:

*...anche al di là del consenso dei governi locali, ma, eventualmente, anche modificando la struttura dei governi qualora questi non rispondano più alle esigenze di lotta anticomunista.*⁵⁷³

Si deve agire, e si deve farlo in fretta.

Il Sifar, ove De Lorenzo ha posto i suoi pupilli, viene sciolto e, il 18 novembre 1965, con il decreto del presidente della repubblica n. 1477, nasce il SID (Servizio Informazioni della Difesa), cui a capo viene nominato l'ammiraglio genovese Eugenio Henke. Ancora una volta la decisione non viene presa coinvolgendo le istituzioni democratiche del paese, ma attraverso un'incostituzionale circolare interna del ministro della Difesa Giulio Andreotti.

Il consigliere di Stato Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro della Difesa Tremelloni, chiede a De Lorenzo, che ricopre la carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito, di dimettersi in cambio di un incarico diplomatico di rilievo, ma il generale rifiuta.⁵⁷⁴ Il giorno dopo il Consiglio dei Ministri, riunitosi in seduta

straordinaria, destituisce De Lorenzo dal suo incarico ed una «manina» fa giungere alla stampa i dettagli del *Piano Solo*.

L'Espresso, il 14 maggio, esce con un articolo del giornalista Lino Jannuzzi dal titolo: «*Finalmente la verità sul SIFAR. 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato*».

La settimana successiva un altro articolo del settimanale titola: *Fatti del luglio 1964. Ecco le prove*.

Giulio Andreotti, ministro della Difesa dal 1959 al 1966, incalzato dalla stampa, risponde di non sapere nulla e di non essersi mai occupato di servizi sottolineando come un ministro non debba necessariamente conoscere l'operato degli organismi a lui subordinati (sic!).⁵⁷⁵

Il generale De Lorenzo, preoccupato dallo svolgersi degli eventi, querela l'Espresso; minaccia, in caso di sua incriminazione, di chiamare in causa il presidente della repubblica Segni e, temendo l'arresto, si fa eleggere deputato nelle file del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica (PDIUM) per potersi avvalere dell'immunità parlamentare.⁵⁷⁶

Anche Allavena, che nel 1965 alla morte di Viggiani era stato nominato a capo del Sifar⁵⁷⁷, dopo aver fatto sparire i dossier più

scottanti – consegnati a Licio Gelli,⁵⁷⁸ capo della loggia massonica P2⁵⁷⁹ cui Allavena aderisce con la tessera n. 1615 e il codice E1887–: *«per sottrarsi agli interrogatori si fa ricoverare al reparto neurologico dell’ospedale militare del Celio, ma viene ritenuto in possesso delle sue facoltà mentali e spirituali»*.⁵⁸⁰

L’opinione pubblica, profondamente colpita dalle rivelazioni della stampa, chiede con forza l’istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, ma il Governo tenta di minimizzare ed insabbiare il tutto.

Solo nel 1969, dopo 5 anni ed un cambio di governo, verrà istituita la Commissione bicamerale d’inchiesta sullo scandalo Segni-De Lorenzo. A presiederla l’On Giuseppe Alessi, iscritto prima al partito popolare di Don Sturzo e poi, dal 1943, alla Democrazia Cristiana (la cui sezione siciliana viene fondata nel suo studio), nonché legato a Segni da vincoli di affetto.

A rappresentare il Governo davanti alla Commissione viene chiamato il sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga, sodale con Segni sin da quando, nel 1948, ne aveva ricevuto mitra e bombe per difendere la sede del partito dall’immaginario assalto dei comunisti.

Al sottosegretario, che durante il mandato di Segni aveva il delicato compito informale di tenere i rapporti presidenziali con il

Sifar e l'Arma dei carabinieri, viene anche assegnato, con delega del Presidente del Consiglio, il compito di leggere i documenti per poi decidere cosa coprire con il segreto di stato. Cossiga nega alla Commissione molti dei documenti più importanti, e quelli che inoltra si presentano mutilati dagli *omissis*. Ma ancora non basta.

La Commissione di inchiesta riesce a sapere ben poco anche dalle audizioni, perchè i testimoni più importanti muoiono prima di poter deporre: generale Giorgio Manes,⁵⁸¹ colonello Renzo Rocca⁵⁸² e generale Carlo Ciglieri.⁵⁸³

La Commissione di inchiesta ottiene ben poche informazioni, dunque, su quanto realmente successo, con la conseguenza che, la relazione finale, riduce il *Piano Solo* all'ipotesi di una situazione di emergenza che avesse obbligato l'Arma ad assolvere, da sola, la responsabilità dell'ordine pubblico e del libero funzionamento dei poteri legittimi.

Dalle indagini della magistratura⁵⁸⁴ e della Commissione parlamentare pertanto, in quegli anni, nulla trapela; lo scandalo, però, è servito a mettere fuori gioco De Lorenzo.

Per sapere la verità su quanto accaduto il 14 luglio 1964 si dovrà attendere più di un quarto di secolo, ovvero sino al 1990, anno in cui il Governo decide di rimuovere il segreto di stato. Si avrà così modo di scoprire che gli *omissis* apposti da Cossiga nascondevano

non solo deviazioni, abusi e gravissimi reati penali ma, soprattutto, nascondevano il testo del *Piano Solo*, e la relativa documentazione, nella quale si trovava conferma che era stato predisposto un piano «... con modalità che si ponevano al di fuori dell'ordinamento costituzionale»⁵⁸⁵ per attuare, nel 1964, un vero e proprio colpo di Stato militare nel caso in cui il Governo di centro sinistra (presieduto da Aldo Moro) non avesse ridimensionato le sue istanze riformiste.

L'on Cossiga, che con tanta cura aveva posto gli *omissis* sui gravi reati ed il tentato colpo di Stato, nel 1985 viene eletto presidente della repubblica, ovvero garante di quella Costituzione, l'attentato alla quale, vent'anni prima, aveva nascosto.

Grazie a una perversa combinazione di progresso negli armamenti e nei media, la modernità ha offerto a politici psicopatici e paranoici crescenti occasioni per creare fatti irreversibili. Si tratta di far scorrere il primo sangue e di farlo sapere: da quel momento e per un certo tempo questi capi perversi potranno contare su una rendita paranoica nella società.

Luigi Zoja

Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dell'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia Cristiana in alcuni suoi settori.

Aldo Moro

XIV. La strategia della tensione

La prospettiva di un accordo tra il governo di centro-sinistra, l'industria, il PCI e i sindacati, per sopire la conflittualità sociale e

completare il programma delle riforme, è un pericolo da scongiurare a qualunque costo; e una nuova e crudele guerra ha inizio. Le tecniche con cui condurla sono quelle esposte con chiarezza dal Guido Giannettini – la cui relazione al Parco dei principi aveva entusiasmato così tanto i vertici militari da assoldarlo come collaboratore dei servizi segreti⁵⁸⁶ – e che consta dei seguenti punti fondamentali:

- **La guerra rivoluzionaria:** *trasforma l'uomo stesso in arma, sia che l'interessato ne abbia coscienza, o meno. Nel secondo caso, l'uomo-arma diviene palesemente un "robot"; ma anche nel primo, finisce spesso per divenirlo; perché, se conserva la coscienza del proprio stato, rinuncia tuttavia a una volontà propria, e quindi rinuncia ad essere libero;*

- **Preparazione:** *... Anzitutto... si sceglie il gruppo (o i gruppi) da attaccare. Può essere, in linea di larga massima: politico, culturale, religioso, etnico, di classe. Possono essere presi in esame anche gruppi di tipo diverso come ad esempio: gruppi di lavoro (burocrazia, scienziati nucleari, militari, magistrati, etc.), gruppi di generazione (giovani)... Individuati i gruppi su cui si intende operare, vanno delineati gli scopi...;*

- **Propaganda:** ... Ad ottenere gli scopi prefissi, occorre servirsi (con la dovuta accortezza) dei metodi scientifici appositamente studiati dai tecnici della propaganda e della psicologia sociale...

La propaganda, cioè non deve basarsi sul ragionamento, ma colpire attraverso elementi irrazionali, inconsci. Da qui la necessità di preferire al ragionamento, lo “slogan”, il “simbolo”, qualcosa che evochi concetti ed esigenze elementari strettamente connesse alla natura dell’uomo o del gruppo interessato... sostengono i maggiori teorici di propaganda e di psicologia sociale, non basta affatto presentare tesi positive, ma è necessario dare in pasto alle masse dei feticci da abbattere. L’avversario va identificato e segnato a dito; se poi non ha un volto ben preciso, tale volto gli va senz’altro attribuito, che sia naturalmente brutto, stupido, ridicolo, mostruoso. La gente deve imparare ad odiarlo. Deve essere tale che non può non odiarlo...

Qui ci si avvale di una tecnica fondamentale della propaganda: l’uso del simbolo o dello slogan, in luogo del ragionamento... va ricordato che lo slogan, il simbolo, la terminologia devono essere intelligenti. Cioè evocare un mito, un’idea, una forza. Non è necessario che il mito sia giusto,

bello, morale, o vero: basta che colpisca, che sia convincente, che sia verosimile. Convincente, come abbiamo già detto, non sul piano razionale, ma su quello emotivo, inconscio. Deve colpire, e colpire forte, magari allo stomaco. Colpire per la sua incisività. E quando questa venga a mancare, colpire per qualche particolare trovata a effetto...;

- Infiltrazione: ... costituzione di un partito o sua trasformazione, creazione di organismi «camuffati» di fiancheggiamento del suddetto... organizzazioni parallele di tipo diverso.

Tali organizzazioni devono essere in grado di affrontare con probabilità di successo singole battaglie su temi apparentemente apolitici, combattute caso per caso, quasi a compartimenti stagni (il coordinamento, indispensabile, va tenuto al vertice e dietro le quinte). Si tratta, ad esempio, di associazioni “per la pace”, “per l’amicizia con l’URSS” o “con la Cina”, “per la libertà algerina”, per i diritti di qualcuno contro l’oppressione o le prepotenze di qualcun altro. Ora, poi, non ha nessuna importanza il fatto che il partito così ferocemente “pacifista” disponga (lui in proprio, o i suoi padroni) di formidabili armamenti, così come non importa affatto che l’ottenimento della libertà per un lontano popolo

consista, in pratica, soltanto nell'imporre a questo una spaventosa oppressione; non importa che i diritti richiesti per qualcuno siano eccessivi o ingiustificati; non importa che il governo cosiddetto «oppressore» (di solito, straniero e molto lontano) contro cui si tuona, in realtà non opprime nessuno. Al limite, non importerebbe neppure se il lontano popolo «oppresso» non esistesse per niente: sarebbe sufficiente che la gente potesse credere ciecamente alla sua esistenza, senza il rischio di clamorose e controproducenti smentite.

In verità, per la creazione di efficaci organizzazioni parallele interessa una cosa sola: radunare degli “utili idioti” che si agitino, creando situazioni e stati d'animo senz'altro artificiali, ma favorevoli alla guerra rivoluzionaria. Stati d'animo che poi, persistendo e divenendo abitudinari, cessano di essere artificiali e vengono accettati come una seconda natura, appunto per quel processo dei riflessi condizionati reso celebre da Pavlov. Non importa neppure che gli “utili idioti” credano nelle idee a cui giovano, per esempio nel comunismo, come è il caso della guerra rivoluzionaria di oggi. Possono svolgere la loro funzione per fede, oppure per una qualche convenienza, specificatamente per danaro, o per idiozia pura e semplice. In quest'ultimo caso rientrano anche coloro che sono “utili idioti” senza saperlo, divenuti cioè uomini-

arma inconsci... Ad essi non si richiede neppure una stretta ortodossia sul piano della propaganda; anzi, al contrario, qualche eresia messa lì come una ciliegina sul gelato dà l'impressione che si tratti di uomini liberi. In effetti, a chi muove i fili della guerra rivoluzionaria basta che costoro si agitino secondo il piano generale (che nella massima parte dei casi non conoscono) e che si battano per affermare determinati miti, con l'ausilio di pochi slogan efficaci.

Tutte le altre elucubrazioni più o meno intellettualistiche non hanno importanza, perché la massa le dimentica ancora prima di averle apprese, come tutte le cose troppo logiche o troppo difficili.

E, lo si tenga ben presente, la propaganda va rivolta soprattutto alle masse perché esse hanno ormai assunto nella società di oggi una importanza che sarebbe errato trascurare. Di solito si inizia con la stampa: non è difficile collezionare "intellettuali" a tendenza radicale, affidare loro un giornale o una rivista mantenendone il controllo diretto o indiretto finanziarlo, diffonderlo, affermarlo;

- Terrorismo: *Quanto al terrorismo va precisato che può essere di due tipi: terrorismo indiscriminato e terrorismo*

selettivo.

Il primo consiste in bombe fatte esplodere in uffici o locali pubblici, nella strada, negli assembramenti di folla, o nell'abbattere a caso gente a colpi di arma da fuoco...

Il terrorismo selettivo, invece, si effettua eliminando determinati uomini scelti accuratamente per una serie di motivi: o perché potrebbero essere utilizzati dagli avversari, o perché la loro scomparsa paralizza (o rallenta) la macchina organizzativa avversaria; oppure perché, essendo moderati e moderatori, impediscono dall'altra parte l'estremizzarsi della lotta, o anche, infine, perché comunque la loro scomparsa può provocare pesanti rappresaglie che alimentano sempre di più la tensione, creando un fenomeno irreversibile che tende alla guerra civile.⁵⁸⁷

E quel periodo di follia, che passerà alla storia come *strategia della tensione*, ha inizio.

I Giovani-arma

L'azione più atroce che viene compiuta nella preparazione della nuova guerra è – come auspicato al convegno Parco dei Principi da Giannettini⁵⁸⁸ e dal Prof. Pio Filippini Ronconi⁵⁸⁹ – che ad essere trasformati in «uomo-arma» saranno i giovani: *«Dovrebbero costituirsi – in pieno anonimato, sin da adesso – nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrorismo...Questi nuclei... potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e – peggio ancora – il loro anonimato in nobili imprese dimostrative che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale...»*.⁵⁹⁰

In Italia, mentre l'opinione pubblica viene distratta dallo scandalo sul Sifar, il *Piano Solo* e con De Lorenzo fuori dai vertici militari, si iniziano a costituire i c.d. “Stati Maggiori allargati” – descritti nel volume *La parata e la risposta* e sollecitati dal colonnello Magi Braschi al convegno del Parco dei Principi – dentro ai quali militari e civili agiscono di concerto nella nuova e crudele guerra: *«L'attività delle unità clandestine deve essere coordinata e diretta delle autorità ufficiali, così come quella delle altre unità, con la sola differenza che la loro composizione e la loro organizzazione debbono rimanere occulte e solamente i comandanti debbono essere conosciuti dai corrispondenti livelli della gerarchia amministrativa e militare»*.⁵⁹¹

Nascono così numerose organizzazioni— *Nuclei di Difesa dello Stato*,⁵⁹² *Lega Italia Unita*,⁵⁹³ *Movimento Armato Rivoluzionario*,⁵⁹⁴ *Rosa dei Venti*,⁵⁹⁵ ecc. – che hanno il compito sia di guidare i gruppi eversivi cui far compiere azioni violente, sia di tener sempre pronta, quando non palesemente minacciata, la carta del colpo di Stato in caso di ascesa al potere del PCI.

Ancora una volta, purtroppo, le forze per condurre la nuova e spietata guerra al comunismo vengono reclutate – come la guerra psicologica richiede – tra persone che presentano debolezze sfruttabili e che vengono messe a capo di organizzazioni terroristiche finanziate e sovvenzionate da servizi segreti e CIA.

I primi a costituirsi sono i *Nuclei di Difesa dello Stato* che, nel luglio del 1966, inviano a molti ufficiali dell'esercito una lettera con la loro sigla:

Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle forze armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa divenga mortale. Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia significa vigliaccheria.

Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla sovversione e tradire lo

Stato. Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle forze armate i Nuclei di Difesa dello Stato.

Voi dovete aderire ai NDS.

*O voi aderite alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alzerà le sue. E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per i traditori.*⁵⁹⁶

Aginter Press

L'appoggio americano alle iniziative previste sulla nostra penisola, dovendo avvenire in maniera occulta, passa attraverso l'*Aginter Press*, agenzia di stampa fondata nel 1963 a Lisbona da Guerin Serac,⁵⁹⁷ ex ufficiale dell'*Organisation de l'Armée Secrète* (OAS).⁵⁹⁸

L'agenzia – che nata sotto gli auspici della polizia segreta di quel paese, la *Pide*, opera su due piani: come agenzia di informazione o propaganda si chiama *Aginter Press*, mentre come agenzia terroristica prende il nome di *Organisation armée contre le communisme international*⁵⁹⁹ – è, in realtà, solo la copertura di

un'unica efficacissima rete di spionaggio, reclutamento e addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi.⁶⁰⁰

Utilizzata inizialmente come centro di reclutamento per le guerre coloniali portoghesi, diviene presto «*un centro di eversione internazionale*»,⁶⁰¹ con sedi in Spagna, Francia e Portogallo, che presta i suoi servizi a CIA, FBI, la rete tedesco-occidentale Gehlen,⁶⁰² il servizio segreto francese Sdece e l'Ufficio Affari Riservati italiano.⁶⁰³

Il compito dell'Agenzia è riportato in tre documenti⁶⁰⁴ – scritti a Serac da Robert Henry Leroy,⁶⁰⁵ numero due dell'*Aginter Press*, ex membro delle Waffen SS francese, specializzato in controspionaggio e raccolta informazioni anti-comuniste che, dal 1958 al 1966, raccoglie informazioni per la NATO⁶⁰⁶ – in cui è possibile riscontrare le principali tecniche di *psyops* che abbiamo evidenziato nel primo capitolo.

Nel primo documento, intitolato *Notre Action Politique*, si legge:

Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica deve essere quelle di favorire l'instaurazione del caos in tutte le strutture del regime.

È necessario iniziare a minare l'economia dello Stato per poi arrivare a creare una confusione in tutto l'apparato legale.

Questo implica una situazione di grande tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia nei confronti del governo e di tutti i partiti.

A questo scopo deve essere approntato un organismo efficiente... la prima azione che dobbiamo far scattare è la distruzione delle strutture dello Stato, sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei pro-cinesi. Peraltro, noi abbiamo degli elementi infiltrati in tutti questi gruppi, e tenendo conto dell'ambiente dovremmo adattare la nostra azione (propaganda e azioni di forza che sembrano commesse dai nostri avversari comunisti, pressioni sugli individui che centralizzano il potere a tutti i livelli).

Questo creerà un sentimento di antipatia nei confronti di coloro che minacciano la pace altrui e della nazione, e, d'altra parte, peserà sull'economia nazionale.

A partire da questo dato di fatto dovremmo entrare in azione nell'ambito dell'Esercito, della magistratura, della chiesa al fine di agire sulla pubblica opinione indicando una soluzione e mostrando le carenze e l'incapacità dell'apparato legale

costituito, facendoci apparire come i soli a poter fornire una soluzione sociale, politica ed economica adatta al momento...

*Per condurre tale azione è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari; bisognerà agire in questo senso affinché il più gran numero possibile di uomini possa consacrarsi alla lotta in Italia e per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono esserci utili.*⁶⁰⁷

Nel secondo documento, *Rapport General sur la situation des groupes de gauche*, si chiarisce che:

*... il compito verrà portato a termine strumentalizzando l'ambiente pro-cinese che, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo – impazienza di fare la rivoluzione ed entusiasmo di agire – è propizio ad una infiltrazione.*⁶⁰⁸

Nel terzo documento, *L'Université*, si specifica come:

L'Università italiana risente in tutte le sue strutture della carenza del sistema e l'inutilità dei tentativi di trovare delle

soluzioni momentanee. Noi abbiamo dentro tutte le università italiane dei gruppi di studenti che possono agire nei campi dove sarà necessario agire. Questi studenti costituiscono un serbatoio di energie utilizzabile per la nostra azione ed il loro entusiasmo e la loro volontà rivoluzionaria non fanno che accrescere questo serbatoio.

*La scontentezza nel settore studentesco è molto forte e ciò facilita maggiormente la nostra azione in questo campo. Noi utilizzeremo questo malcontento e questo ambiente studentesco come mezzo di rottura dell'equilibrio politico in quanto l'azione dei giovani attira le simpatie della maggioranza.*⁶⁰⁹

Operazione Chaos e Operazione Progetto Due

Il compito dell'*Aginter Press* altro non è che l'applicazione del protocollo di *psyops* denominato *Chaos*, di cui è responsabile il capo del controspionaggio James Jesus Angleton, e che consiste nell'infiltrare in gruppi, associazioni e partiti dell'estrema sinistra extraparlamentare europea – Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Repubblica Federale Tedesca – propri agenti con il compito di

strumentalizzare i movimenti per portarli a compiere gesti violenti ed atti terroristici così da creare *caos* nella società, determinare un rifiuto dell'ideologia comunista ed indurre l'opinione pubblica a richiedere che venga ristabilito l'ordine secondo la logica di «*destabilizzare per stabilizzare*».⁶¹⁰

A Roma, ed altre città italiane,⁶¹¹ su iniziativa del capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato⁶¹² (che già nel 1945 si era adoperato con Angleton per sottrarre alla cattura Junio Valerio Borghese) parte l'operazione *manifesti cinesi*: migliaia di manifesti, inneggianti alla Cina maoista a firma di fantomatici gruppi comunisti italiani filocinesi, vengono affissi illegalmente per le strade. Il nuovo capo dei servizi segreti Henke⁶¹³ intanto, insieme al colonnello Enzo Viola⁶¹⁴ dell'ufficio "D" del Sid, sviluppano i rapporti con la destra eversiva, stabiliscono contatti con il Bnd – il servizio segreto tedesco guidato da Reinhard Gehlen – e organizzano specifiche esercitazioni militari sul come porre in essere tutta una serie di attività terroristiche contro esponenti del clero e simboli religiosi da attribuire ai "rossi" e quindi idonei a creare sentimenti anticomunisti.⁶¹⁵

Il 22 ottobre 1967, Robert Leroy – «*l'uomo dell'Aginter Press in Italia*» – è a Torino per partecipare ad una riunione programmatica

finalizzata a dare il via alla *psyop* denominata *Progetto Due*:

*...preparata per penetrare obiettivi informativi stranieri attraverso gli agenti CHAOS o per avere da loro altre indicazioni che potevano migliorare le attività di infiltrazione... Nel memorandum riguardante l'assegnazione di un agente del PROGETTO 2 si afferma: la sua missione sarà valutare, conoscere e sviluppare la sinistra nello spettro maoista... egli rapporterà a Chaos gli sviluppi nello stato obiettivo.*⁶¹⁶

Il *Protocollo*, dunque, consiste nell'infiltrare, appoggiare e far sviluppare una sinistra maoista – scelta ricordiamo proprio perché: «l'ambiente pro - cinese, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo, è propizio ad una infiltrazione»⁶¹⁷ – in opposizione a quella filosovietica con l'obiettivo di: sabotare il progetto di riforme del governo; accelerare la crisi del centrosinistra; proporre un mutamento di governo attraverso la conquista del consenso delle masse a fronte di una minaccia artatamente creata con l'utilizzo del terrorismo.

E così Franco Freda – procuratore legale appartenente ad Ordine Nuovo di Pino Rauti, responsabile della strage di Piazza Fontana, fiduciario dei servizi segreti, che disprezza profondamente le masse

capaci a suo dire solo di: «mercanteggiare, mangiare, defecare e riprodursi» e parla di costituire un sodalizio di élite: «in grado di dare un colpo d'ala a uomini destinati alla conquista del potere... noi siamo dei fanatici che tendono a essere sempre più lucidi; ed è proprio del fanatico assumere una visione del mondo e, riconosciuta, viverla, tendere ad essa, distaccato – e perciò pronto ad utilizzarli – da tutti i mezzi che siano efficaci per raggiungerla, fuori da soluzioni soffocate e da vincoli legalitari e riformistici: in questi termini coerenti, drastici risolutivi che solo la violenza possiede»⁶¹⁸ – diviene Maoista.

Orsi, nipote del quadrumviro Italo Balbo, che dirige il movimento filonazista Giovane Europa, diviene filo cinese, fonda il centro di studio del pensiero di Mao, entra nel direttivo dell'organizzazione dei comunisti marxisti leninisti d'Italia e presiede la sezione ferrarese dell'associazione Italia-Cina.

Ventura, altro responsabile della strage di Piazza Fontana che definisce la democrazia infezione dello spirito e pratica immorale, apre a Treviso una libreria che diviene centro d'aggregazione della sinistra extraparlamentare.⁶¹⁹

Per raggiungere l'obiettivo prefissato dal «Protocollo» sulla popolazione vengono utilizzate tutte le tecniche psicologiche per incutere paura e portare alla “socializzazione” della violenza.

Il paese diviene oggetto di una propaganda feroce che dipinge la nazione sull'orlo del collasso,⁶²⁰ mentre destra e sinistra fanno leva su una delle più forti motivazioni alla violenza, l'ipocrisia del nemico:⁶²¹

*Strappare la maschera dal volto del nemico, smascherare il nemico e le subdole macchinazioni e manipolazioni che gli consentono di dominare senza ricorrere a mezzi violenti, cioè provocare l'azione anche a rischio di essere annientati, affinché la verità possa emergere: queste sono tutt'ora tra le più forti motivazioni della violenza che vediamo nelle università e nelle strade.*⁶²²

Nella propaganda di destra gli scioperi e le agitazioni sindacali – presentati come azioni di sabotaggio e guerriglia organizzate dal PCI su mandato dell'Unione Sovietica – sono elencati con il ritmo frenetico ed ossessivo dei bollettini che in guerra aggiornano sulla situazione del fronte per dare l'impressione di assistere ad un'offensiva pianificata dai propri nemici.⁶²³ La conflittualità sociale viene così, strumentalmente, presentata come «guerra civile

atomizzata»⁶²⁴ nei cui confronti occorre reagire con la violenza giustificata come «*legittima difesa delle istituzioni*».⁶²⁵

Nella propaganda di sinistra ci si affida, invece, all'apologia della guerra rivoluzionaria. Vengono diffusi *slogan* che inneggiano alla lotta, immagini che portano ad una vera e propria «*estetica della violenza*» e, sempre più spesso, si assiste a veri e propri riti di «*colpevolizzazione del nemico*»: rogo della bandiera di un paese; fantocci con addosso divise militari; lancio di sacchetti di vernice rossa contro edifici che rappresentano simboli dell'avversario; scritte sui muri con slogan violenti; ecc.⁶²⁶

Il messaggio della violenza, quale forma necessaria di lotta, si diffonde con grande rapidità a causa della sua forte capacità di attrazione soprattutto sui giovani.

Così, se a sinistra l'operazione *Progetto Due* di Leroy prosegue egregiamente e, travalicati velocemente i confini marxista-leninisti, si allarga ai movimenti studenteschi, a destra è Serac che il 16 aprile 1968 – visto il successo in Grecia del Protocollo Nato *Prometeo*, che, nel 1967, a seguito di un colpo di Stato aveva portato al potere una dittatura militare – organizza, sotto gli auspici americani, una crociera “di studio” in terra ellenica di 200 attivisti della destra extraparlamentare (fra i quali: Rauti, Merlino e Delle Chiaie) per poter studiare le varie tecniche della presa del potere.⁶²⁷

Il partito comunista, dopo aver tentato nel 1967 un dialogo con i movimenti studenteschi per cercare di arginare il pericoloso contagio della violenza senza ottenere risultati, si schiera apertamente condannando, contrastando e cercando di isolare tali forme di radicalizzazione della lotta. Ma non basta.

La forza attrattiva della violenza porta molti giovani militanti a staccarsi dal partito per aderire alla sinistra extraparlamentare, anche grazie ad una mirata propaganda che presenta le riforme della sinistra solo come un inganno, perpetrato a danno degli operai e dei lavoratori, dietro le quali in realtà si cela un disegno autoritario di sfruttamento del proletariato: *«In Grecia opprimono le masse con l'esercito, in Italia cercano di tenerci buoni con false riforme e, quando non basta, con la polizia»*.⁶²⁸

Inizia la diffusione di pubblicazioni che insegnano le regole della clandestinità,⁶²⁹ le tecniche della guerra irregolare,⁶³⁰ e parte della sinistra, caduta nella “trappola” della paranoia collettiva *«per contagio diretto con il nemico paranoico»*,⁶³¹ inizia a collaborare con questo nella discesa verso l'inferno:

Proponevano una rivoluzione antifascista e proletaria preventiva per contrastare una controrivoluzione fascista immaginaria, così come i loro nemici fascisti terroristi, o

*elementi deviati e di destra dei servizi segreti italiani o americani, facevano negli stessi anni sabotando con stragi e trame nere un “comunismo” vero e proprio ritenuto, altrettanto fantasticamente, prossimo a conquistare tutto il potere in un Paese libero, e consumista, pieno di basi americane, come l’Italia, il cui leader del Pci del tempo, Enrico Berlinguer, accettava ormai la Nato, teorizzava un’alleanza epocale con i democristiani detta «compromesso storico», e concedeva l’appoggio esterno senza contropartita - quanto meno evidente per le masse - a un monocolore democristiano diretto da un tipo come Giulio Andreotti.*⁶³²

La tensione ed il nervosismo si diffonde rapidamente con la conseguenza che le manifestazioni, anche grazie ad apposite provocazioni, si trasformano spesso in scontri violenti, quando non in una vera e propria guerriglia.⁶³³

Il giornali e movimenti dell’estrema destra e dell’estrema sinistra – i cui più accesi sono proprio quelli cui è possibile ritrovare uomini legati ai servizi segreti⁶³⁴ – muovendosi contemporaneamente iniziano delle pubblicazioni atte a fomentare paura,⁶³⁵ orrore,⁶³⁶ odio⁶³⁷ ed urgenza dell’azione,⁶³⁸ facendo

credere ai giovani, obiettivo principale della loro strategia, che solo nella lotta «*la vita è degna di essere vissuta*».⁶³⁹

Con irresponsabile ferocia da entrambe le parti si fa ricorso alla propaganda del “Mito”⁶⁴⁰ e della “Memoria” con celebrazioni e commemorazioni,⁶⁴¹ liturgie fortemente suggestive che esercitano sempre un fascino ipnotico⁶⁴² soprattutto sui giovani in cerca di una identità sociale e politica:

*Il mito costringe in senso assoluto, è una potenza; non può accadere altro che il suo trasferirsi in azione ed in maniera immediata attraverso la sua esistenza.*⁶⁴³

È l’inizio dei «cattivi maestri», che hanno facile presa sui giovani più immaturi e disagiati e che, come in precedenza Giuliano ed Albano, possono venire facilmente strumentalizzati:

Pensavamo che stare con questi adulti che facevano quei progetti, eravamo adulti anche noi: insomma, ci si dava importanza; a tutto ciò contribuiva il fatto anche solo di vedere

e toccare armi vere, stare in mezzo a gente che sapeva usarle e aveva esperienza in materia di guerra.

*Credevo inoltre che non esistesse uno stato di libertà e che bisognasse guadagnarselo ribellandosi all'ordine costituito.*⁶⁴⁴

Grazie a queste specifiche operazioni di guerra psicologica, come già successo nella Repubblica di Weimar, il conflitto politico assume ben presto «quella funzione di attribuzione di senso alla vita che un tempo avevano avuto le lotte di religione»,⁶⁴⁵ e quella a cui si assiste è una «insorgenza populistica» in cui i giovani, come osservano Italo Calvino e Pierpaolo Pasolini, spesso scelgono la parte con cui schierarsi quasi per caso.⁶⁴⁶

La logica paranoica propaga velocemente, sino ad arrivare a negare ogni spontaneità al confronto e qualsiasi autonomia alla società civile:

*Esiste un contagio del male: chi non è umano disumanizza gli altri, ogni delitto si irradia, si trapianta intorno a sé, corrompe le coscienze e si circonda di complici.*⁶⁴⁷

Ogni protesta, ogni rivendicazione di un qualsiasi diritto, viene vista da un lato come tassello verso l'insurrezione, dall'altro come provocazione della destra perché: *«quanto non controllato dal proprio schieramento, doveva esserlo necessariamente dall'altro»*,⁶⁴⁸ con la conseguenza che le istituzioni incontrano immani problemi nell'attuare qualsiasi forma di intervento: *«a seconda di chi si colpiva, vi era chi intravedeva il risorgere del fascismo e chi l'ennesimo cedimento al ricatto dei comunisti»*.⁶⁴⁹

Ma tutta questa violenza ancora non basta e, il 12 dicembre 1969, dopo oltre 200 attentati avvenuti nei mesi precedenti, si arriva alla strage.⁶⁵⁰

Field Manual 30-31: “*Terrorismo: fattore interno stabilizzante*”

Le *psyops* operate sui giovani in quegli anni sono devastanti.

I militanti della destra e della sinistra extraparlamentare sono così condizionati che, seppur protagonisti di quegli anni, non si rendono neanche conto di venire, di volta in volta, “lanciati” contro lo stesso obiettivo e sacrificati in base alla strategia del momento.⁶⁵¹

Ma sarà la strage del 1969 a mettere a nudo, nella forma più drammatica: *«L'enorme sproporzione tra il mezzo ed il fine che si erano proposti gli strateghi del terrore»*.⁶⁵²

Quando, il 12 dicembre del 1969, scoppia la bomba alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, che causa 17 morti ed 89 feriti, entrambe le fazioni estremiste restano traumatizzate dall'eccidio: *«Io sto lì, a piangere nel freddo e nel grigio di piazza Fontana, e penso: cazzo, adesso ci faranno un culo così, io non sono ancora al liceo e già questi bastardi stanno trasformando la festa in una tragedia»*.⁶⁵³

Molti giovani vivono quel periodo come un periodo di violenza sì, ma quasi ritualizzata e con regole precise che non prevedono la strage: *«Il 12 dicembre segnò per noi la perdita dell'innocenza, perché avevamo sì creduto che quella fosse lotta di classe, scontro aspro, violento, ma ritenevamo che anche la battaglia di piazza stesse dentro un sistema di regole del gioco, una sorta di cerimoniale bellico accettato, dentro un sistema di regole accettato da entrambi i contendenti»*.⁶⁵⁴

Davanti ad una tragedia di quelle proporzioni, alcuni giovani si recano alla Statale di Milano per cercare un confronto/conforto, ma il meccanismo paranoico innescato dalle *psyops* ha già eretto un muro che, purtroppo, i ragazzi non riescono a valicare:

*Quelli del Movimento Studentesco presenti all'università gridarono verso di noi che eravamo degli assassini. L'incontro finì male: a botte. Da quel momento i "rossi" accusarono i "neri" della strage e così fecero i "neri" nei confronti dei "rossi". Eravamo caduti nella trappola.*⁶⁵⁵

E la trappola è: «alzare il livello dello scontro» per giungere al terrorismo definito, nel Field Manual 30-31, «*fattore interno stabilizzante*».⁶⁵⁶

Nel supplemento B del Field Manual – che considera i paesi ospiti come «*bersagli dei servizi dell'Esercito USA*» – vengono ribaditi alcuni concetti fondamentali, già espressi sin dalla fine della seconda guerra mondiale in precedenti dichiarazioni e documenti:

- *Le operazioni in questo particolare campo sono da considerare strettamente clandestine... Il fatto che il coinvolgimento dell'Esercito USA sia di natura più profonda non può essere ammesso in nessuna circostanza;*

- *La preoccupazione da parte degli USA nei riguardi dell'opinione mondiale è soddisfatta nel migliore dei modi se i regimi che godono dell'appoggio USA osservano processi democratici, o almeno mantengono una facciata democratica. Perciò la struttura democratica deve essere sempre la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva, essa soddisfi i requisiti della posizione anticomunista. Se essa non soddisfa tali requisiti, bisognerà porre la nostra seria attenzione sulle possibilità di modificare la struttura in questione.*⁶⁵⁷

Il documento,⁶⁵⁸ quindi, sottolineato come: «È auspicabile che i Servizi dell'esercito USA ottengano la collaborazione attiva delle autorità preposte del paese ospite», evidenzia, però, come non sempre questo sia possibile: «Ma ci sono zone in cui l'azione congiunta è frustrata da scopi ed interessi divergenti o conflittuali, e dove i Servizi dell'esercito USA debbono difendere la posizione degli USA contro forze avverse operanti nel paese ospite». Quando questo accade, il documento passa ad elencare gli interventi, ricordiamo strettamente clandestini e che non possono essere ammessi in nessuna circostanza, che i servizi segreti USA possono programmare nel paese alleato. Innanzitutto il reclutamento del personale straniero di rinforzo:

Il reclutamento di membri di spicco delle agenzie del paese ospite come agenti a lungo termine è un requisito importante. Per gli scopi particolari dei servizi militari USA, il settore più importante per il reclutamento è quello del corpo ufficiali dell'esercito del paese ospite...

L'ex agente Cia Philip Agee ci racconta, per esperienza diretta, che molti agenti dei servizi segreti italiani:

I migliori e i più fidati, vengono spesso reclutati dal servizio americano, e in effetti è soltanto per esso che lavorano.

Gli apparati dello Stato sono molto curati, così come le banche e certe organizzazioni politico-religiose.

Nei ministeri chiave, come gli Interni e gli Esteri, la Cia deve avere sempre uomini fidati, dalla base fino al vertice.

Con gli apparati militari la cosa è spesso piuttosto semplice: essi sono infatti integrati nelle strutture della Nato, e la Cia conosce sempre con precisione quali sono gli ufficiali a tutti i livelli di cui si possa eventualmente disporre nel caso si

*rendesse necessaria un'azione violenta, colpo di Stato o repressione eccezionale.*⁶⁵⁹

Quindi, nel caso in cui i governi si mostrino indecisi a seguire le direttive impartite, il documento ribadisce gli specifici protocolli da attuare per incutere nella popolazione insicurezza e paura:

Può capitare che i governi del paese ospite dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente... In questi casi i servizi dell'esercito USA debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità di azioni per contrastarla...

Il Servizio informazioni degli Stati Uniti dovrebbe potersi infiltrare nelle file del movimento di insurrezione per mezzo di agenti forniti di compiti speciali, aventi per obiettivo la

formazione di speciali gruppi di azione tra gli elementi più radicali della rivolta. Quando emerge la situazione sopra descritta, questi gruppi, operanti sotto il controllo del Servizio di informazioni degli Stati Uniti, dovrebbero servire per dare il via ad azioni violente e non violente, a seconda della natura del caso...

Nei casi in cui l'infiltrazione di questi agenti tra i ranghi di comando della sovversione non sia stata eseguita con successo, può essere di aiuto, al fine di raggiungere gli scopi sopramenzionati, l'impiego dell'organizzazione dell'ultrasinistra.⁶⁶⁰

È ancora Agee a spiegarci che:

Le infiltrazioni avvengono in vari modi, soprattutto mediante il reclutamento di militanti ricattabili per loro precedenti penali o che si è fatto in modo di cacciare in pasticci criminali, ma vi sono anche molti volontari.

Questi agenti servono per le informazioni ma anche per tutte le operazioni di provocazione e di organizzazione di atti di

*violenza spettacolari, come per esempio quelli addirittura esemplari dell'Italicus e di piazza Fontana.*⁶⁶¹

E l'operazione, «*addirittura esemplare*» (sic!) di Piazza Fontana avrà il successo sperato. Quella strage, anonima e senza bandiere, lascia dietro di sé, dopo l'orrore, il disorientamento.⁶⁶² Per decenni senza mandanti né esecutori a causa degli innumerevoli depistaggi operati da appartenenti a tutti i corpi di sicurezza dello Stato⁶⁶³ e con le Istituzioni incapaci di far fronte all'accaduto e di assumersi le responsabilità di quanto successo, il trauma di quella strage non solo non viene superato ma, grazie ad una irresponsabile propaganda che alimenta sospetti, ipotesi di complotto⁶⁶⁴ e che esorta i cittadini a difendersi da soli contro tutti, anche contro lo Stato, alcuni giovani scelgono la via del terrorismo e della clandestinità:

*Ci sentimmo giustificati a scendere sul terreno della violenza perché furono gli altri i primi a farlo.*⁶⁶⁵

Qualcosa, lo Stato, qualcuno che non è soltanto la controparte in azienda, ti mette nell'angolo. Non hai più da

scontrarti solo con il padrone o con le istituzioni, partiti e sindacati, c'è dell'altro, c'è lo Stato. L'autonomia degli operai, la spontaneità non bastano più.

*Le Brigate rosse in fabbrica nascono così.*⁶⁶⁶

Il golpe Borghese

Ad essere strumentalizzati in quegli anni non sono solo i giovani ma, al fine di tener sempre pronta la carta del colpo di Stato,⁶⁶⁷ anche vecchie conoscenze che gli operatori di *psyops* avevano già individuato durante la seconda guerra mondiale quale possibile *personale straniero di rinforzo* da utilizzare nella futura lotta al comunismo.

Persone che presentano debolezze sfruttabili, da utilizzare e poi, se necessario, bruciare. Come nel caso del Principe Junio Valerio Borghese che, nel '45 sottratto da Angleton alla fucilazione al fine di poterlo utilizzare nelle: «*nostre attività di lungo periodo*»,⁶⁶⁸ viene chiamato ad intervenire per organizzare – con l'appoggio di servizi segreti,⁶⁶⁹ massoneria,⁶⁷⁰ mafia,⁶⁷¹ 'ndrangheta⁶⁷² – un colpo di Stato dopo che, con le elezioni del 1968, il PCI pare essere sempre più forte ed il maggio francese dilaga.

Gli *step* del *Protocollo* per giungere al *golpe* sempre gli stessi:

- infiltrazione;
- propaganda;
- provocazione;
- ricatti;
- omicidi;
- stragi;
- colpo di Stato o *intentona*

come la trama eversiva: organizzare e finanziare squadre di terroristi, da reclutare tra le file degli estremisti sbandati e della criminalità, al fine di fargli compiere attentati e stragi sotto false insegne che indichino come responsabili i comunisti.

I giornali di destra iniziano una feroce propaganda in cui descrivono uno Stato allo sfascio ed esortano l'intervento dei militari.⁶⁷³

Le città italiane vengono funestate da una serie di attentati⁶⁷⁴ e stragi⁶⁷⁵ che polizia e stampa⁶⁷⁶ attribuiscono frettolosamente e

falsamente ad anarchici e maoisti.⁶⁷⁷

Vengono ignorate le informative che parlano:

- dell'infiltrazione di uomini Cia e neofascisti nelle organizzazioni marxista-leniniste;⁶⁷⁸
- del colpo di Stato che ha in animo di attuare Borghese;
- di come gli attentati dinamitardi che terrorizzano il paese altro non siano che funzionali al *golpe*.⁶⁷⁹

Le indicazioni sui possibili autori degli attentati sono precise fin da subito,⁶⁸⁰ ma i depistaggi sono molteplici, precisi ed efficaci,⁶⁸¹ mentre coloro che con le loro indagini potrebbero far scoprire la trama eversiva vengono fermati⁶⁸² o uccisi.⁶⁸³

La tensione nel paese, intanto, è sempre più alta.

L'Unità e *Panorama* denunciano la preparazione di piani per un colpo di Stato ed invitano gli iscritti al Pci alla vigilanza.⁶⁸⁴

La stampa dell'estrema sinistra invece, che dovrebbe a rigor di logica cavalcare l'allarme circa la preparazione di un *golpe*, bolla le notizie come un tentativo del PCI di scoraggiare la classe operaia dai suoi propositi rivoluzionari ribadendo la necessità di una svolta violenta.⁶⁸⁵

Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il principe Junio Valerio Borghese alla guida di un numero imprecisato di uomini armati, militari e non, provenienti da diverse regioni d'Italia, è pronto ad attuare il colpo di Stato finalizzato all'instaurazione di un regime militare: «... del quale gli organi di sicurezza erano perfettamente al corrente da almeno un mese, come dimostra l'appunto confidenziale del 17 novembre 1970, ricco di nomi, indirizzi, circostanze».⁶⁸⁶

Il messaggio che il principe Junio Valerio Borghese dovrebbe leggere alla nazione dopo il *golpe* è pronto:

Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato ha avuto luogo.

La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere.

Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi verranno indicati i provvedimenti più immediati ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione.

Le Forze armate, le Forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi; mentre, dall'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi – quelli, per intendersi, che volevano asservire la Patria allo straniero – sono stati resi inoffensivi.

Italiani, lo Stato che insieme creeremo sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera: il nostro glorioso Tricolore!

Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno.

Non saranno promulgate leggi speciali, né verranno istituiti tribunali speciali; vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento, nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello Spirito e nel corpo, uccidervi.

Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso Tricolore, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore:

*Italia, Italia, viva l'Italia!*⁶⁸⁷

Nell'isola di Malta, 4 navi della flotta Nato, a richiesta, sono pronte a salpare per compiere una missione di avvicinamento e di eventuale appoggio all'azione dei golpisti.⁶⁸⁸

I congiurati hanno preso posizione nei punti prestabiliti della capitale (iniziative analoghe sono state predisposte in altre città), alcuni di loro si sono già introdotti al Ministero degli Interni e sono pronti ad entrare in azione quando, all'1,49 dell'8 dicembre, arriva il contrordine. Il colpo di Stato è rinviato, l'ordine è di rientrare.

Si è trattato, ancora una volta, solo di un'*intentona*.⁶⁸⁹

Per l'Italia, infatti, i programmi non sono quelli di una dittatura militare, la cui realizzazione appare un rischio troppo alto di cui non si possono prevedere gli esiti, ma «destabilizzare per stabilizzare» attraverso quelle *psyops* ritenute, di volta in volta, più opportune.

I congiurati, confusi, cercano spiegazioni su quanto successo, ma Borghese non parla ed il suo silenzio porta ad ogni genere di ipotesi. Ben presto nell'ambiente iniziano a girare voci che indicano proprio nel Comandante della X Mas il massimo

responsabile del fallito *golpe*. L'ipotesi più benevola che viene fatta nei suoi confronti è che sia un totale incapace.⁶⁹⁰

Prende poi piede anche un'altra "voce" che vorrebbe quanto successo nella notte tra il 7 e l'8 dicembre nient'altro che una messinscena organizzata da Borghese per poter giustificare gli ammanchi di cassa del Fronte Nazionale di cui si sarebbe appropriato.⁶⁹¹ Ad alimentare tale ipotesi anche l'inizio di una indagine, da parte della magistratura, per la bancarotta della banca di Credito Commerciale ed Industriale di cui il Principe era stato presidente dal 1958 al 1965: un incarico opportunamente lasciatogli da Sindona per trarlo dall'impaccio di una difficile situazione economica.⁶⁹²

Opposti estremismi

Agli inizi degli anni '70 la Democrazia Cristiana e i partiti di governo promuovono una campagna mediatica incentrata sulla difesa delle istituzioni dall'attacco congiunto degli «opposti estremismi».⁶⁹³

Ancora una volta, strumento principale per attuare la nuova strategia sono i giovani-arma che, obiettivo principale di precise

psyops, vengono ora spinti gli uni contro gli altri così che gli scontri tra le varie fazioni possano venire sapientemente e facilmente – dal momento che l’esercizio della violenza suscita sempre una reazione uguale e contraria⁶⁹⁴ – innescati alla vigilia delle elezioni per influenzare l’esito del voto, come testimonierà l’ufficiale del SID, il colonnello Antonio Viezzer: «...*al preciso scopo di alimentare la tesi degli «opposti estremismi», il capitano Antonio Labruna (P2) – su ordine del capo del Sid, generale Vito Miceli (P2) – nel corso di quella campagna elettorale (1972 n.d.r.) aveva collocato o fatto collocare bombe carta presso alcune sedi del Msi».*⁶⁹⁵

Anche in questo caso le tecniche psicologiche utilizzate per esacerbare lo scontro tra i giovani di estrema destra ed estrema sinistra sono atroci ed irresponsabili. Iniziano le pubblicazioni di lunghe cronologie – con allegati documenti, dossier e notizie sull’organizzazione e la struttura dei singoli gruppi eversivi – che, se da un lato sono finalizzate a far emergere in una parte della popolazione uno stato emotivo che accredita l’immagine veicolata dalla stampa di una democrazia sotto assedio da parte di minoranze eversive, dall’altro radicalizzano lo scontro su base ideologica: «*all’anticomunismo si contrappone l’antifascismo militante*».⁶⁹⁶

Ad alimentare ulteriormente la violenza e la brutalità fra le due fazioni fa il suo ingresso nella lotta politica la c.d. «gogna proletaria» che, tesa all'umiliazione dell'avversario, dalle fabbriche si diffonde velocemente alle università e alle scuole (ad esempio: in un istituto di Genova un giovane neofascista viene costretto a percorrere i corridoi con un cartello al collo con su scritto «*sono un fascista e metto le bombe*», i pantaloni calati e la scritta sulle natiche «*W il Duce*»).

⁶⁹⁷

Sarà, però, la pubblicazione di vere e proprie liste di proscrizione – dove l'avversario viene indicato con nome e cognome, indirizzo ed abitudini, così da esporlo pubblicamente sia all'umiliazione che all'aggressione fisica – che, dando inizio alla clandestinità, porterà ad cambiamento nella modalità di scontro tra i giovani: dalla piazza ad azioni premeditate e organizzate da militanti entrati in clandestinità, genesi dei gruppi terroristici:

Già nel primo passo verso la clandestinità notiamo una componente paranoica. Si motiva la scelta della lotta armata con l'impossibilità di ottenere cambiamenti sociali significativi. A distanza di pochi decenni, questa affermazione pare ben più legata a premesse persecutorie che alla realtà. È stato giustamente notato che gli anni settanta furono molto

*probabilmente il decennio del secolo in cui l'Italia conobbe la maggiore concentrazione di trasformazioni sociali (introduzione dei diritti di divorzio e aborto, generalizzazione dell'accesso all'università e alla sanità, ruolo dei sindacati e così via).*⁶⁹⁸

Ma la ragione nulla può contro la capacità di contagio che possiede l'odio:

Si trattava di “odio politico” invece che razziale oppure teologico, ma sempre fanatico ed omicida... nella pretesa lotta per il bene condotta... con una sorta di obnubilazione del pensiero assai simile a quel che Socrate avrebbe chiamato «ignoranza», ossia presunzione di sapere, mentalità dogmatica incapace di capire, accettare e rispettare l'altro da sé... Il fine o il senso dell'odio insomma era l'odio (il bisogno di odiare, di trovare qualcuno su cui scaricare l'odio), ossia era una pulsione di compensazione delle frustrazioni e della più o meno connessa aggressività fuori controllo, oppure il frutto di una specie di cretinismo ideologico. Nell'insieme comunque, in entrambe i casi... le ragioni addotte dagli odianti per spiegare l'odio erano secondarie, foglia di fico atta a mascherare

*malamente il bisogno di odiare qualcuno per scaricare l'aggressività e dare un senso ad una vita senza senso. Il mezzo si convertiva insomma in fine. Non si odiava il nemico per determinate ragioni, ma si trovavano delle ragioni per odiare il nemico ... l'odio, da elemento tattico della lotta, da stato d'animo che può purtroppo accompagnarla, diventa strategico, e anzi dottrinario. Ciò finiva per accomunare gli opposti estremismi: non già... sul terreno politico, ma su quello psicologico (che però non è certo meno importante di quello politico).*⁶⁹⁹

Operazione Blue Moon

Tutte queste azioni di *psyops*, se da un lato permettono di innescare facilmente scontri tra le varie fazioni durante le campagne elettorali per influenzare l'esito del voto, dall'altro alimentano una rabbia ed una violenza tra i militanti che diviene sempre più difficile da controllare⁷⁰⁰ dalla dirigenza dei vari partiti: «In nome della purezza i giovani militanti estremisti si scagliarono gli uni contro il Partito comunista e gli altri contro il Movimento Sociale accusati di aver tradito l'uno la rivoluzione proletaria e l'altro quella fascista».⁷⁰¹

Oltre a ciò, vi è parte della popolazione giovanile che, pur impegnata politicamente, non ha accettato di trasformarsi in *uomo-arma*, rivendica i propri diritti e chiede la pace nel mondo condannando implicitamente non solo la forma economica spietatamente liberista ed improntata al consumismo sfrenato, ma anche i conflitti esteri che vedono coinvolto l'esercito degli Stati Uniti.

I giovani – militanti violenti difficili da controllare e pacifisti – sono diventati un problema che deve essere risolto.

La Cia, che dopo anni di studi e ricerche⁷⁰² aveva fatto largo uso di droghe in varie operazioni,⁷⁰³ non ha dubbi su come ridurre l'attivismo politico: diffondere sostanze stupefacenti tra i giovani come, sin dal 1965, attuato negli Stati Uniti.⁷⁰⁴

Secondo quanto testimoniato da Roberto Cavallaro (agente civile del Sid “parallelo” e munito del nulla osta di sicurezza “Cosmic” rilasciatogli dalle autorità Nato)⁷⁰⁵ la Cia, nel 1972, appresta in Italia l'operazione coperta *Blue Moon*, una atroce e folle *psyop* che consiste: nella diffusione di sostanze stupefacenti negli ambienti giovanili⁷⁰⁶ al fine di provocarne la destabilizzazione, ridurre l'impegno politico e renderli facilmente manipolabili; mentre una concomitante campagna stampa⁷⁰⁷ si occupa di ritrae i giovani in maniera tale che:

*...le rivendicazioni legittime si trasformarono, a livello di comunicazione, come un'imposizione frenetica di godimenti, droghe e coiti... e con il tempo le provocazioni, amplificate e banalizzate dai media, si accomodarono nella memoria collettiva ben più delle ispirazioni da cui i movimenti erano partiti.*⁷⁰⁸

Il golpe Sogno

Alle elezioni amministrative del 1973 il Partito Comunista segna un ulteriore avanzamento. La DC, nelle persone di Fanfani e Moro, sottoscrive il “Patto di palazzo Giustiniani”, con il quale si ammette la possibilità di un incontro tra cattolici, socialisti e comunisti per un governo di centro-sinistra.

È il momento di una nuova *psyop*.

Protagonisti questa volta sono Randolfo Pacciardi, di cui si è già detto, ed Edgardo Sogno, altro personaggio già noto agli americani sin dalla seconda guerra mondiale, le cui “qualità”⁷⁰⁹ e possibilità di utilizzo non erano passate inosservate agli operatori incaricati di reclutare il *personale straniero di rinforzo*:

*Non c'è dubbio che l'uomo possedesse fegato e anche generosità, ma altrettanto indubbio che possedesse una buona dose di narcisismo e una sconfinata autostima... dotato di grande carisma e di una forte capacità di lavoro, ma era anche divorato dal suo prepotente protagonismo...*⁷¹⁰

Il protocollo sempre lo stesso: propaganda,⁷¹¹ attentati,⁷¹² stragi⁷¹³ ed, infine, il colpo di Stato⁷¹⁴ che, questa volta, viene programmato tra il 10 ed il 15 agosto del 1974 (nel periodo feriale con le fabbriche chiuse e la popolazione in villeggiatura) a causa di una precisa situazione che si è venuta a creare nel paese: «...il 1973 è in assoluto l'anno che segna il maggior numero di ore di sciopero dal dopoguerra ad oggi, e a marzo i lavoratori metalmeccanici occupavano le maggiori aziende industriali del paese, fra cui la Fiat. Il ricorso ad una forma di lotta così inconsueta ebbe effetti che andarono ben al di là di quelli di natura strettamente rivendicativa. Nessuno ne fece cenno, ma essa suonava anche come un tacito avvertimento: in caso di colpo di stato, il movimento sindacale non avrebbe reagito in piazza ma asserragliandosi nelle fabbriche. Questo non avrebbe evitato un intervento delle forze di polizia, ma avrebbe provocato la distruzione degli impianti».⁷¹⁵

Ma, anche questa volta, il colpo di Stato non scatta.

Si tratta come sempre di una *intentona* che ottiene il risultato voluto: il governo di centro-sinistra cade e si forma un governo DC-PRI.

Intanto l'evolvere della situazione politica, a livello nazionale ed internazionale, spinge verso una rapida smobilitazione degli apparati che avevano retto la *strategia della tensione* sino a quel momento.⁷¹⁶

A settembre del 1974 è lo stesso capo del Sid, Miceli,⁷¹⁷ interrogato dal giudice Tamburino anche alla presenza del pubblico ministero Nunziante, ad anticipare la nuova strategia: «*Ora non sentirete più parlare del terrorismo nero, da adesso sentirete parlare soltanto di quegli altri*».⁷¹⁸

Alla fine del 1974, dunque, la strategia cambia: il un terrorismo indiscriminato di matrice nera viene abbandonato⁷¹⁹ in favore di un terrorismo selettivo a fini politici di matrice rossa.

Decisa la nuova strategia da applicare sulla nostra penisola, gli operatori di guerra psicologica si mettono al lavoro.

Per prima cosa, gli esperti di *psyops* devono “liberarsi” del *personale straniero di rinforzo*, utilizzato per attuare la vecchia strategia – il terrorismo indiscriminato – e, per sino a quel

momento, aiutato, armato e finanziato. E devono farlo in maniera tale che non possa nuocere, magari trasformandosi in avversario:

*...e la prima misura è quella di sganciare i servizi segreti dalle propaggini della destra eversiva che venivano abbandonate al loro destino... In tutta Italia iniziarono a fioccare denunce contro dirigenti e militanti dell'estrema destra.*⁷²⁰

L'Aginter Press viene smantellata⁷²¹ e, a Parigi, nasce l'Hyperion: centrale terroristica di estrema sinistra definita, in un documento alla questura di Roma, uno dei più importanti uffici di rappresentanza della CIA in Europa.⁷²²

Hanno inizio gli anni di piombo.

E, mentre la nuova strategia insanguina il paese e distrae l'opinione pubblica, i processi instauratisi contro alcuni protagonisti della *strategia della tensione*, che per motivi tattici erano stati “bruciati”, si risolvono – grazie a depistaggi,⁷²³ morte di testimoni,⁷²⁴ trasferimenti di sede dei processi⁷²⁵ e servizi segreti che proteggono e agevolano la fuga degli imputati⁷²⁶ – in un nulla di fatto perché: «*Il nuovo clima di collaborazione tra Dc e Pci rendeva politicamente inopportuno insistere su inchieste legate a*

*stragi e tentativi di colpi di Stato: sia le une che le altre rischiavano di risucchiare alcuni dei massimi vertici democristiani o poteri forti del paese».*⁷²⁷

Così il processo sul *golpe Borghese* si conclude con l'assoluzione di tutti gli imputati, anche i rei confessi.

Trent'anni dopo la commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi valuterà come incomprensibile e inverosimile la ricostruzione che il tentativo di colpo di Stato ha avuto in sede giudiziaria e, nella relazione, evidenzierà:

- 1) la gravità dei depistaggi attuati dal servizio segreto;
- 2) come non solo il servizio segreto si sia attivato per nascondere le responsabilità degli autori e, benché informato del tentativo, non abbia comunicato nulla né fatto alcunché per evitarlo, ma come numerosi uomini suoi agenti ne fossero pesantemente coinvolti;
- 3) la conseguenza di come molte delle persone coinvolte nel tentativo di *golpe* si macchieranno di reati gravissimi, quando non addirittura di stragi, negli anni successivi.

Anche il processo per il *golpe Sogno* si risolve con l'assoluzione di tutti gli imputati.

A Edgardo Sogno, che nel libro *Testamento di un anticomunista*⁷²⁸ parla dettagliatamente del *golpe* da lui organizzato e, poco prima di morire, scrive un messaggio ai suoi amici in cui rivendica con orgoglio:

La difesa sul piano del pensiero e della logica non esiste al di fuori della distruzione fisica, ossia della guerra civile.

Per cinquant'anni mi sono battuto per la distruzione dello Stato.

*Non c'è soluzione al di fuori della distruzione totale di questa realtà*⁷²⁹

vengono tributati i funerali di Stato.

I discorsi di odio, l'esibizione di titoli arroganti di superiorità producono, con il tempo, una "autorizzazione" alla violenza contro vittime designate come capri espiatori.

Philippe Braud

XV. Moro deve morire: «La più grande operazione di guerra psicologica dal 1945 in poi»⁷³⁰

Se da un lato parte della popolazione giovanile viene fiaccata fisicamente e mentalmente attraverso la diffusione di sostanze stupefacenti, dall'altro iniziano a sorgere come funghi diversi gruppi armati,⁷³¹ infiltrati sin da subito da uomini di diverse istituzioni⁷³² con licenza di uccidere.⁷³³

I giovani che imbracciano le armi, entrano in clandestinità e sono pronti a sacrificare la vita in nome di un ideale indotto, sono così "condizionati" da non accorgersi che le organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra non si fronteggiano mai apertamente;⁷³⁴ che

gli obiettivi dei gruppi armati non sono mai gli appartenenti alle formazioni rivali, ma semplici militanti o gente del popolo; che a differenza di quanto avveniva in precedenza, dove la rivolta era finalizzata a cambiare il regime al potere (magari tagliando la testa a qualche re), le azioni che oggi viene loro chiesto di compiere sono tese tutte a mantenere lo *status quo*:⁷³⁵ *«Le vittime sono sempre uomini che agiscono per il cambiamento, la trasformazione, da Kennedy a Palme, che si incarna nel nostro paese in una lunga catena di nomi: Moro, Bachelet, Tarantelli, Conti, Ruffilli... gli ultimi delitti del terrorismo rispondono tutti una logica comune, quasi mafiosa, di avvertimento: non riformare non trasformare»*.⁷³⁶

Il gruppo terroristico che più di altri si impone sulla scena sono le Brigate Rosse. Nate nel 1970, come *«un gruppo di estrema sinistra che progettava una guerra civile per mutare il regime sociale»*,⁷³⁷ fanno la loro eclatante comparsa sulla scena nazionale il 3 marzo 1972 quando, alla vigilia delle elezioni, sequestrano Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit Siemens. Si tratta di un sequestro lampo. L'ostaggio, rilasciato meno di un'ora dopo, viene trattenuto giusto il tempo di fargli una fotografia con una pistola puntata alla tempia e un cartello appeso al collo con scritto: *«Brigate rosse. Mordi e fuggi. Niente resterà impunito. Colpiscine uno per educarne cento. Tutto il potere al popolo armato»*.

Il 13 marzo, in concomitanza con l'apertura a Milano del XIII Congresso nazionale del Pci, è la volta del sequestro lampo di Bartolomeo Di Mino, vicesegretario della sezione missina di Cesano Boscone. Anche in questo caso l'ostaggio viene fotografato, ammanettato e con nastro adesivo sulla bocca, e le immagini vengono inviate al Corriere della Sera accompagnate da un volantino con lo slogan: «*Il voto non paga! Prendiamo il fucile!*»

Alle elezioni di maggio le votazioni registrano una avanzata dei partiti di destra permettendo ad Andreotti di formare un governo di centro destra.

Il 29 settembre 1972 l'infiltrato del Sid Marco Pisetta compila un «memoriale» indicando i nomi di tutti i capi delle Br – compreso quello di Mario Moretti – e descrivendo la struttura per colonne dell'organizzazione brigatista.⁷³⁸ Ma il servizio segreto non interviene.⁷³⁹

Nell'aprile del 1974 Federico Umberto D'Amato dichiara: «*Questi delle Br li conosciamo tutti, uno per uno*».⁷⁴⁰ Ma l'affermazione di D'Amato è riduttiva.

Il 18 aprile 1974, mentre è in corso la campagna elettorale per il referendum sul divorzio, le Br sequestrano a Genova il pubblico ministero Mario Sossi. Ad afferrare materialmente il magistrato per

caricarlo su un furgoncino è, insieme a Bonavita, un infiltrato dell'ufficio affari riservati, Francesco Marra, nome di battaglia "Rocco". Paracadutista, addestrato in Toscana e in Sardegna all'uso delle armi e degli esplosivi, prima di infiltrarsi nelle Br, «Rocco» si era specializzato nella pratica della "gambizzazione", *«un'arte per la quale farà da istruttore ai brigatisti»*.⁷⁴¹

Il sequestro del giudice Sossi si protrae per 5 settimane. A fare pressioni perché l'operazione si concluda con l'uccisione dell'ostaggio è, insieme a Moretti, proprio l'infiltrato "Rocco", mentre contrari sono i capi storici delle BR Franceschini e Cagol (Curcio è indeciso).⁷⁴²

Il 17 maggio 1974 Sossi viene liberato a Milano, ed il magistrato si comporta in modo anomalo: invece di precipitarsi presso il primo comando di polizia o caserma dei carabinieri prende un treno, rientra a Genova, si reca presso la propria abitazione e, solo da lì, informa della sua liberazione e chiede la protezione della Guardia di Finanza, *«Era evidente la sfiducia di Sossi verso altri corpi dello Stato»*.⁷⁴³

Sabato 7 settembre 1974 i capi storici delle Br – nel corso di un vertice tenuto a Parma per fare il bilancio del sequestro Sossi – decidono di estromettere dal comitato esecutivo brigatista Mario

Moretti, colpevole di avere assunto posizioni troppo radicali durante il sequestro del magistrato chiedendone l'uccisione.

Il giorno dopo, l'8 settembre, i carabinieri del nucleo di Dalla Chiesa,⁷⁴⁴ grazie ad un altro infiltrato nelle Br, Silvano Giroto,⁷⁴⁵ arrestano a Pinerolo i capi brigatisti Curcio e Franceschini. Moretti, scampato all'arresto, viene riammesso nel comitato esecutivo delle Br, mentre le fotografie in cui è ritratto – scattate dai carabinieri nel corso dei pedinamenti avvenuti nei mesi precedenti – vengono fatte sparire dagli atti di indagine.⁷⁴⁶

Il 18 febbraio 1975 l'infiltrato dell'Ufficio Affari Riservati Francesco Marra – alias “Rocco” – si adopera, con successo, per far evadere dal carcere di Casale Monferrato Renato Curcio.

Il 14 giugno, alla vigilia delle elezioni amministrative, un comando Br sequestra l'industriale Vittorio Vallarino Gancia.

Il giorno dopo gli uomini del nucleo di Dalla Chiesa circondano il luogo in cui viene tenuto prigioniero l'industriale e, nel corso di uno scontro a fuoco per liberare l'ostaggio, viene uccisa Mara Cagol.

Le informazioni di Dalla Chiesa si mostrano tempestive, precise ed affidabili. Un altro duro colpo è stato inferto alle Br proprio nel momento in cui si ha notizia che queste stanno cercando di riorganizzarsi: a luglio del 1975, infatti, il capo dell'Ufficio “D” del

Sid, generale Gian Adelio Maletti, invia al Viminale un rapporto secondo cui le Br erano impegnate in un tentativo di riorganizzazione: *«sotto forma di un gruppo ancora più segreto e clandestino, costituito da persone insospettabili, anche per censo e per cultura... con programmi più cruenti»*.⁷⁴⁷

Avvertite del pericolo le Istituzioni, per tutta risposta, non solo non incrementano l'azione di contrasto alle Br ma sciolgono⁷⁴⁸ il nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa che, secondo quanto rivelato dal generale Bozzo: *«dal 1974-1975 stava lavorando ad un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune organizzata, massoneria e settori di servizi deviati»*.⁷⁴⁹

Tale comportamento, anni dopo, verrà ritenuto inspiegabile dalla Commissione Stragi: *«tale recuperata possibilità di pochi brigatisti di riorganizzarsi per raggiungere un elevato livello di aggressività appare oggettivamente collegabile a scelte operative degli apparati istituzionali, assolutamente non condivisibili e di ben difficile spiegabilità»*.⁷⁵⁰

Il 18 gennaio 1976 Renato Curcio viene nuovamente arrestato. Il comando delle Br viene assunto da Moretti, che dà al gruppo una piena connotazione terroristica e militare: *«Se dovessi datare*

*l'inizio dell'escalation della violenza brigatista, direi che coincide proprio con l'arrivo di Moretti».*⁷⁵¹

L'8 giugno 1976, in piena campagna elettorale, le Br uccidono a Genova l'alto magistrato Francesco Coco e i due carabinieri della sua scorta.⁷⁵²

A cadere nella trappola, a trasformarsi in assassini di persone inermi, ancora una volta i giovani, i più deboli e facilmente condizionabili:

Profeti sia della giustizia fra le classi che del desiderio (vietato vietare), avevano scelto il secondo. Niente doveva più fermare il loro bisogno di vivere nell'emozione eroica e nell'illusione di essere contemporanei al mito... Dopo essere stati crociati della solidarietà, collaborarono alla marcia verso l'eliminazione del prossimo... Il brigatista... non odia. Non gli interessa tanto la morte di un nemico, quanto la nascita della notizia. L'interlocutore del terrorista non è l'astratto potere, né la sua concreta vittima, ma il mezzo di comunicazione... il brigatista si alimenta di cattiva letteratura, finché un giorno - ispirandosi non a Marx ma a Feuerbach⁷⁵³ - si trasforma in ciò di cui si nutre. Si muta in letteratura di cattivo gusto e spesso, a sua volta, la scrive. Il suo uccidere è retorica. Perde i

*confini dell'altro, ma anche quelli fra i gesti reali e le metafore letterarie: quando si accorge di essere coperto di sangue è tardi per tornare umani, ma è ancora in tempo per scrivere, per gridare, per restare notizia.*⁷⁵⁴

A causa di tutti questi eventi e strane commistioni – infiltrati ed inattività dei servizi – da più parti è stata avanzata l'ipotesi che le Br, nate spontaneamente, fossero state, da un dato momento in poi, infiltrate da un “super agente segreto” che ne ha diretto occultamente tutte le operazioni. In realtà: «*Non c'è stato bisogno di alcun infiltrato di lusso per realizzare una eterodirezione del gruppo: è stato sufficiente comprendere le deficienze culturali ed intellettuali del suo gruppo dirigente per portare le cose al punto desiderato. Anche Moretti è quello che dice di essere, ma a farlo facile preda della manipolazione psicologica avversaria è stata l'enorme sproporzione tra la sua autostima e le sue reali capacità politiche*».⁷⁵⁵

Infatti, per gli esperti di *psyops* – che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, sono abilissimi nel scegliere quale *personale straniero di rinforzo* uomini deboli ed incompleti – non è stato difficile trovare qualcuno affetto dalla “sindrome del piccolo Lenin”: «*Come si sa, Lenin giunse in Russia nel vagone piombato*

*fornitogli dallo stato maggiore tedesco, che provvide anche a munirlo dei mezzi economici necessari alla sua opera. Ed il dirigente bolscevico, cui non difettava la spregiudicatezza, se ne servì per realizzare la sua opera. Da allora molte figure infinitamente più modeste della sinistra hanno pensato che, per essere Lenin, basti accettare l'oro dei tedeschi».*⁷⁵⁶

Il sequestro di Aldo Moro

Nel gennaio del 1978 il presidente del consiglio Andreotti rassegna le dimissioni, si apre la crisi di governo e Berlinguer avanza la proposta del “compromesso storico”.⁷⁵⁷

Aldo Moro – uomo che per le sue idee politiche in ambito italiano,⁷⁵⁸ europeo⁷⁵⁹ ed internazionale,⁷⁶⁰ – aveva già da tempo irritato gli alleati⁷⁶¹ lavora alacramente per realizzare un accordo di governo con il PCI, mentre il vertice brigatista, capeggiato da Moretti, inizia a prepararne il rapimento.

A febbraio i servizi segreti italiani⁷⁶² e francesi⁷⁶³ sono già informati che a Roma si sta preparando il sequestro del Presidente della Dc.

A fronte di questo allarme, le nostre Istituzioni non si attivano in nessun modo e non forniscono l'auto blindata richiesta dal capo scorta di Moro, il maresciallo Leonardi (nella disponibilità, invece, di altri politici nei cui confronti non si aveva notizia di progetti di sequestro o altri pericoli immediati).

Il 28 febbraio, dopo 55 giorni di colloqui, incontri e riunioni, Moro riesce ad ottenere il via libera per la formazione di un governo con il PCI nella maggioranza: *«Noi dobbiamo, con un atto di coraggio, sfuggire alla logica di un condizionamento opprimente e paralizzante, per fare come abbiamo cercato di fare qualche cosa di costruttivo... Ci si pone il problema di non essere massicciamente condizionati ed invece di trovare un'area di concordia, un'area di intesa tale da consentire di gestire il Paese, finché durano le condizioni difficili alle quali la storia di questi anni ci ha portato»*.⁷⁶⁴

Il 16 marzo 1978⁷⁶⁵ il Presidente della Dc – atteso alla Camera per il voto di fiducia al governo – viene sequestrato e la sua scorta⁷⁶⁶ trucidata in Via Fani: *«Le Br avrebbero potuto sequestrare Moro senza spargimento di sangue. La scelta di una strage come quella compiuta in via Fani rientra a pieno titolo nei canoni della guerra psicologica»*.⁷⁶⁷

Dopo 55 giorni di prigionia, il 9 maggio, anche Moro viene ucciso.

Sette processi, tre commissioni parlamentari e l'esatta dinamica della strage di via Fani non è mai stata accertata.⁷⁶⁸

Non è mai stata effettuata una perizia complessiva sullo svolgimento dell'azione, elaborata in base a tutti i dati oggettivi e agli elementi testimoniali raccolti. Non si conosce l'esatto numero degli attentatori, quanti di loro spararono e con quali armi. Non si sa chi, e con quali armi, colpì gli uomini della scorta poiché i proiettili estratti dai cadaveri – dei 45 colpi presenti sui corpi degli uomini della scorta, inspiegabilmente, solo 14 vengono estratti – non sono mai stati consegnati ai periti, rendendo così impossibile l'esame micro comparativo. Nonostante molti dei proiettili rinvenuti facessero parte di una dotazione “speciale”, fuori commercio e non destinata alle forze armate regolari, non è mai stata condotta alcuna inchiesta per accertare quale Ente avesse commissionato quelle particolari munizioni, ecc.

Ma ancora meno si può sapere su come sia stato gestito il sequestro Moro dal momento che i verbali del “Comitato di Crisi”⁷⁶⁹ – istituito da Cossiga subito dopo il sequestro del Presidente della DC e composto quasi interamente da massoni appartenenti alla loggia P2⁷⁷⁰ – sono misteriosamente spariti.

Quello che è certo è che di tutti i macroscopici errori compiuti dalle istituzioni durante il sequestro non risponde nessuno.

Cossiga, ministro dell'Interno, rassegna le dimissioni, salvando così, di fatto, dalle loro responsabilità tutti i vertici di polizia, carabinieri e servizi segreti. Ma la sua lontananza dalla politica dura ben poco. Il 4 agosto 1979 diviene Presidente del Consiglio e, nel 1985, Presidente della Repubblica: *«La politica è fatta anche di gesti simbolici, di riti, come le dimissioni. Ma raramente, quasi mai, presuppone scelte realmente irrevocabili»*.⁷⁷¹

Non ci addentreremo, quindi, nell'esaminare le risultanze processuali sulla strage di Via Fani e sul sequestro Moro che si presentano carenti per "dimenticanze" investigative, depistaggi e segreto di stato. Quello che qui interessa evidenziare è se, durante il sequestro, sia stata applicata una *psyop*. E la risposta pare essere positiva.

Il 29 marzo 1978 le Br fanno giungere una lettera di Moro a Cossiga in cui lo statista scrive: *«...io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in*

maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni».⁷⁷²

Il Governo si affretta a dichiarare che il presidente della Dc non conosce alcun segreto pericoloso per la sicurezza dello Stato, né sul piano politico né su quello militare, ma è falso: «*Una manovra di guerra psicologica, come ha spiegato Cossiga, per disorientare l'avversario e sminuire la portata di eventuali rivelazioni*».⁷⁷³

Moro conosce molti segreti della Dc, dei suoi principali esponenti, nonché gli aspetti più scabrosi della *strategia della tensione*. E, benché ci si affretti subito a dire che le dichiarazioni di Moro non sono credibili perché estorte e messe in bocca al prigioniero, ci si rende conto che sarebbero comunque devastanti, estorte o no, per il “sistema” di potere democristiano che corre il serio pericolo di una totale delegittimazione.⁷⁷⁴

È la svolta.

Gli americani, che subito dopo il sequestro avevano rifiutato l'invio di un esperto, fanno giungere precipitosamente in Italia lo psichiatra Steve Pieczenik, esperto del Dipartimento di Stato in guerra psicologica, per collaborare con il “Comitato di Crisi” istituito presso il Viminale.⁷⁷⁵

Pieczenik ha un compito preciso: sventare il piano delle Br e disinnescare il pericolo delle dichiarazioni di Moro per scongiurare

il crollo del “sistema” politico italiano.

Per poter raggiungere questo risultato Moro deve morire. L'esperto di guerra psicologica americano su questo non ha dubbi: *«Se le Br avessero liberato Moro avrebbero vinto perché questo avrebbe avuto un effetto terribilmente devastante sul sistema e sarebbe coinciso con un grande successo di immagine dell'organizzazione. Dunque la prima cosa era indurre le Br ad uccidere Moro⁷⁷⁶ ... Ho messo in atto la manipolazione strategica (psicologica n.d.a) che ha portato alla morte Aldo Moro al fine di stabilizzare la situazione in Italia ... (i brigatisti) avrebbero potuto condizionarmi dicendo “o soddisfatte le nostre richieste o lo uccidiamo”, ma la mia strategia era “No, non è così che funziona, sono io a decidere che dovete ucciderlo e a vostre spese”. Mi aspettavo che si rendessero conto dell'errore che stavano commettendo e liberassero Moro, mossa che avrebbe fatto fallire il mio piano... fino alla fine ho avuto paura che liberassero Moro. E questa sarebbe stata una grossa vittoria per loro».*⁷⁷⁷

Ma la manipolazione riesce, e Aldo Moro viene ucciso.

Perché l'operazione abbia pieno successo Pieczenik deve, però, raggiungere altri due risultati: mettere le mani sui testi e sui nastri degli interrogatori del Presidente Dc e costringere le Br al silenzio.⁷⁷⁸ Anche in questo caso, l'esperto del Dipartimento di

Stato americano in guerra psicologica raggiunge l'obiettivo: i brigatisti, che subito dopo il sequestro avevano assicurato: «*il presidente DC verrà processato da un tribunale del popolo e tutto quanto riguarda il processo a Moro verrà reso pubblico...*», non diffondono alcunché e, anche dopo l'arresto, mantengono il silenzio su quanto rivelato da Moro durante la prigionia:

*Piecznik ha realizzato la più grande operazione di guerra psicologica dal 1945 in poi.*⁷⁷⁹

La stessa regola autodistruttiva del calcolo finanziario governa ogni altro aspetto della vita. Distruggiamo le bellezze del paesaggio, perché le bellezze della natura che non si possono privatizzare, non hanno alcun valore economico. Probabilmente saremmo capaci di fermare il sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo.

J. M. Keynes

XVI. La fine della prima Repubblica

Il 9 novembre 1989 il muro di Berlino cade e, poco dopo, l'URSS si dissolve. La guerra fredda tra le due super potenze è finita.

Il timore che il comunismo possa contagiare il vecchio continente, che aveva trasformato il Trattato di Versailles in un baratro economico per l'Europa e, nel 1945, aveva indotto gli alleati a non concedere alla nostra penisola una piena democrazia, non esiste più.

L'Italia può finalmente aspirare ad esercitare una politica libera da interferenze esterne ma, proprio nel momento in cui ciò può

accadere, la prima Repubblica viene spazzata via.

Perché? Cosa è successo?

Come abbiamo visto per sapere la verità sulle vicende del nostro paese si devono attendere decenni.

Anche il periodo che ci accingiamo ad analizzare non sfugge a questa triste realtà, come dimostrano le ultime scoperte sulle stragi del 1992 che hanno portato all'immediata scarcerazione dei mafiosi che erano stati ritenuti responsabili di quei fatti di sangue, mentre soggetti istituzionali pare, solo ora, abbiano recuperato la memoria e deciso di mettere al corrente la magistratura di quanto a loro conoscenza sulle gravi vicende di quel periodo.

Piccole verità emergono per essere, poi, subito soffocate da un mare di menzogne e depistaggi ad *hoc*, come, purtroppo, è consuetudine nella nostra Repubblica.⁷⁸⁰

Non ci addentreremo, quindi, nell'analizzare risultanze processuali che già oggi trovano parziali e clamorose smentite.

Quello che però possiamo fare è cercare di capire se, analizzando i fatti, il protocollo di *psyops* che abbiamo imparato a conoscere sia stato nuovamente attivato in questo contesto.

La risposta, anche in questo caso, pare essere positiva.

Cessato il “pericolo comunista” il capo del governo Giulio Andreotti scrive al prof. Antonino Galloni chiedendogli di collaborare per cambiare la politica economica del paese.⁷⁸¹ L’Italia infatti – dopo che alla fine degli anni ’70 aveva aderito alla c.d. *deregulation* voluta fortemente da Ronald Reagan⁷⁸² con la conseguenza che, ripudiato il modello misto di tipo keynesiano,⁷⁸³ le politiche industriali, anche in comparti strategici, erano state abbandonate in nome del “libero mercato”⁷⁸⁴ e, nel 1982,⁷⁸⁵ era stato attuato un nuovo regime di politica monetaria⁷⁸⁶ – negli ultimi 10 anni aveva visto il debito pubblico salire in maniera vertiginosa con le imprese che trovavano più remunerativo, in termini di interessi, investire nella finanza invece che nello sviluppo.

Il prof. Galloni, aderito entusiasticamente alla proposta di Andreotti e messo a capo della struttura tecnica del ministero del bilancio, comincia a lavorare alla relazione previsionale e programmatica, ovvero il documento di politica economica e finanziaria di oggi: *«La finalità di questa mia azione era quella di rallentare il processo che avrebbe portato all’euro. Cioè, non che noi non volessimo quel percorso, ma lo volevamo in tempi diversi, adeguati alle esigenze dell’Italia, anche di ristrutturazione e riconversione industriale, in condizioni di sviluppo economico e*

*non in condizioni recessive, perché questo avrebbe fatto la differenza tra creare posti di lavoro buoni ed invece perderli».*⁷⁸⁷

Ma il suo lavoro viene subito fermato: «Dopo qualche settimana che lavoravo a questo progetto successe il cataclisma. La fondazione Agnelli, la Confindustria... persino telefonò all'allora ministro del Tesoro Guido Carli, Edmund Kohl... come confermatomi da Pomicino, e lui mi fece capire che non c'era più spazio per questo mio tentativo...».⁷⁸⁸

La fretta: l'euro non può aspettare

Con l'unificazione tedesca ed il crollo dell'impero sovietico l'equilibrio su cui, per quasi un secolo, si era retto il mondo non esiste più, e c'è chi teme ciò possa provocare una pericolosa destabilizzazione tra le nazioni con conseguenti tensioni e possibili conflitti.

Chi ha ancora negli occhi i morti della seconda guerra mondiale ritiene quindi di dover agire ora, subito, per realizzare quel progetto di nuovo ordine mondiale – di cui l'Europa Unita ne è un tassello fondamentale – che ritiene sia il solo a poter garantire un futuro di stabilità, libertà e democrazia al mondo

Nel corso di un incontro con il cancelliere Kohl, l'ex presidente della repubblica Ciampi⁷⁸⁹ ricorda come alla domanda:

*Cosa ne pensassi dell'Europa e della moneta unica... gli dissi... Se non lo facciamo noi rischiamo un ritorno indietro, un contraccolpo della storia che sarebbe terribile, un nuovo alibi per il rinascere dei nazionalismi, di quegli spettri degli anni '30 che né lei né io vogliamo riportare in vita. Dopo questo colloquio uscì di scena definitivamente l'idea di rinviare l'adesione ai parametri di Maastricht. Nessun rinvio; l'euro non poteva aspettare.*⁷⁹⁰

Così le pressioni indebite sulla politica dell'Italia continuano in virtù del "nuovo" obiettivo.

Il 5 febbraio 1991 il Sisde invia una nota al Gabinetto del ministro degli Interni in cui vi è scritto: «*Non è da sottovalutare la possibilità che frange eversive stipulino con la criminalità organizzata accordi di collaborazione ai fini operativi per la destabilizzazione del paese*».⁷⁹¹

Il 17 febbraio, con l'arresto di Mario Chiesa colto in flagrante ad intascare una tangente di 7 milioni di lire, scoppia Tangentopoli⁷⁹²

che travolge il mondo politico spazzando via i principali partiti: *«Non c'è leader politico che non possa essere sbattuto da un momento all'altro in galera per tangenti o quantomeno per aver favorito il finanziamento illecito del proprio partito... i bilanci dei partiti, di tutti i partiti, sono ancora oggi sistematicamente falsi»*.⁷⁹³

Decine di imprenditori si presentano spontaneamente alla procura della repubblica di Milano, mentre altri muoiono poco prima di venir interrogati dai pm ed i decessi⁷⁹⁴ vengono frettolosamente archiviati come suicidi: *«Mani pulite non nasce con l'arresto di Mario Chiesa. Ho parlato con diversi grandi imprenditori coinvolti e tutti mi hanno detto che gli sono stati contestati dei fatti in realtà appresi dai magistrati anni prima grazie alle intercettazioni. C'è qualcosa che non torna: perché quelle inchieste da anni dimenticate sono state di colpo rilanciate tra i piedi del ceto politico?»*⁷⁹⁵

Il 4 marzo sul tavolo del giudice istruttore Leonardo Grassi viene recapitata una lettera di Elio Ciolini, estremista di destra implicato nella strage della stazione di Bologna e legato ai servizi segreti c.d. devianti, in cui vi è scritto: *«Nel periodo marzo-luglio di quest'anno avverranno fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico come esplosioni dinamitarde intese a colpire quelle persone «comuni» in*

*luoghi pubblici, sequestro ed eventuale omicidio di qualche esponente politico Psi, Pci, Dc, sequestro ed eventuale «omicidio» del futuro Presidente della Repubblica... La “storia” si ripete, dopo quasi quindici anni ci sarà un ritorno alle strategie omicide per conseguire i loro intenti falliti. Ritornano, come l’araba fenice».*⁷⁹⁶

La Falange Armata

Il 12 Marzo 1992, in piena campagna elettorale, Salvo Lima, deputato della Democrazia cristiana al Parlamento europeo e legato alla mafia, viene ucciso a Palermo: *«L’uccisione dell’eurodeputato DC ha già in sé una forte componente terroristica: viene eseguita non per terrorizzare l’Italia, ma per terrorizzare alcuni uomini politici».*⁷⁹⁷

Il 16 marzo il ministro dell’Interno Vincenzo Scotti invia a tutti i prefetti d’Italia una circolare in cui denuncia l’esistenza di un piano destabilizzante per la democrazia italiana che comporterebbe l’omicidio di esponenti politici ed il rapimento di un possibile futuro presidente della repubblica.

Alla vigilia delle elezioni, il 4 aprile, viene ucciso ad Agrigento il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli.

Il 5 aprile la DC registra il suo minimo storico, i consensi non superano il 30% e, il 24 aprile, Andreotti rassegna le dimissioni. Il giorno seguente, il 25 aprile, il presidente della repubblica Cossiga si rivolge alla nazione in un discorso televisivo in cui afferma di temere rischi di ingovernabilità e, proponendo una repubblica presidenziale, rassegna in anticipo le dimissioni.

Il timore di un colpo di Stato è nell'aria.

Il 22 maggio su Repubblica appaiono due articoli che paventano la possibilità di un *golpe* e rievocano la *strategia della tensione*: «C'è da temere a questo punto che qualcuno rispolveri la tentazione tipicamente nazionale al colpo grosso. Le strategie della tensione costituiscono in questo paese una metodologia d'uso corrente in certe congiunture di blocco politico. Quando venne meno la solidarietà nazionale ed il sistema appariva anche allora bloccato, ci ritrovammo davanti al rapimento di Moro e alla strage della sua scorta. Non vorremmo che ci riprovassero: non certo per farci trovare un Andreotti a gestire ancora l'immobilismo del sistema (visto che i tempi sono mutati e Andreotti è politicamente deceduto) ma magari uno Spadolini o uno Scalfaro quirinalizzati; ⁷⁹⁸ ...Manca ancora, perché passi in modo indolore

*questa candidatura del «partito trasversale», qualcosa di drammaticamente straordinario. I partiti cioè, senza una strategia della tensione che piazzì un bel botto esterno – come ai tempi di Moro – a giustificazione di un voto di emergenza, non potrebbero accettare di autodelegittimarsi...».*⁷⁹⁹

Il giorno dopo, il 23 maggio 1992, mentre a Montecitorio si svolgono le votazioni per l'elezione del nuovo capo dello Stato, il magistrato Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e tre uomini della scorta muoiono nell'attentato di Capaci in Sicilia.⁸⁰⁰ La strage viene rivendicata dalla sigla Falange Armata.

Due giorni dopo l'attentato a Falcone, in una delle più controverse elezioni della storia della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che alla prima votazione aveva raccolto 6 voti su 869, dopo 16 scrutini, sale al Quirinale.

Il 2 giugno si svolge a bordo del *Britannia*, lo yacht della regina Elisabetta II ormeggiato al largo di Napoli, un incontro: “*tra i finanziari angloamericani e funzionari del Tesoro italiano guidati da Mario Draghi per mettere a punto i dettagli della colossale operazione di privatizzazione della nostra industria e del nostro sistema creditizio*”.⁸⁰¹

Il 19 Luglio 1992, in Via D'Amelio a Palermo, un'autobomba uccide Paolo Borsellino e la sua scorta.⁸⁰² La strage, che viene

rivendicata dalla Falange Armata, forse poteva essere evitata ma, anche questa volta – come già successo per Moro – i servizi segreti, seppur informati del pericolo, non si attivano. Il 28 maggio 1992 infatti, a soli 5 giorni dalla strage di Capaci, una nota del Sisde di Palermo, protocollo 1495/z. 3068, oggetto: *Progetto di attentato in persona del dottor Paolo Borsellino*, viene inviata alla sede Sisde di Roma e “dimenticata”: «*Vent’anni dopo il responsabile dell’ufficio non ricorda neppure se la notizia venne trasmessa all’autorità giudiziaria. Di certo nessuno da quel momento muove un dito per rafforzare le misure di protezione attorno al procuratore aggiunto di Palermo*».⁸⁰³

A settembre il finanziere americano George Soros lancia un attacco speculativo contro la lira.⁸⁰⁴ La Banca d’Italia, guidata da Carlo Azeglio Ciampi, nel tentativo di non svalutare la nostra moneta, aumenta per la terza volta in sette mesi il tasso di sconto ma la manovra, che porta a bruciare 48 miliardi di dollari di riserve, si rivela assolutamente inefficace.

Il 13 settembre con una diretta televisiva, il presidente del consiglio Amato comunica agli italiani la svalutazione della lira e l’uscita della nostra moneta dallo SME (Sistema Monetario Europeo).⁸⁰⁵ Il Governo, per far fronte alla grave crisi economica, è costretto a varare una manovra finanziaria da 93.000 miliardi che

prevede, tra le altre cose, la privatizzazione degli enti pubblici.⁸⁰⁶
Ma tutto ciò non basta, l'attacco speculativo contro la lira prosegue e, il 1 ottobre, a meno di un mese dalla ratifica del Trattato di Maastricht, il Governo è costretto a chiedere alla CEE un prestito da ventimila miliardi.

Il 29 ottobre la Camera dei deputati approva in via definitiva la ratifica del Trattato di Maastricht, mentre il "pentito" (e, a quanto risulta, collaboratore della CIA sin dal 1966) Tommaso Buscetta, rientrato in Italia dagli Stati Uniti, parla per la prima volta delle collusioni tra mafia e politica e inizia a delineare le responsabilità di Andreotti.⁸⁰⁷

Nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio – che nel momento in cui viene iscritto nel registro degli indagati, individua immediatamente in quei procedimenti una regia d'oltreoceano:⁸⁰⁸
*«È difficile capire se dietro alle accuse che mi vengono rivolte ci sia un disegno destabilizzante o solo il desiderio di togliermi di mezzo. Certo l'abile campagna denigratoria partita dagli USA deve far riflettere»*⁸⁰⁹ – si aprono due procedimenti giudiziari: uno per mafia e l'altro che lo vede indagato quale mandante dell'omicidio Carmine Pecorelli ucciso, secondo l'accusa, perché sapeva troppo sul caso Moro. La sua carriera politica è finita.

Il 18 gennaio 1993 la CEE concede il maxi prestito al governo italiano. Ad aprile il presidente del consiglio Amato rassegna le dimissioni. L'incarico di formare il nuovo governo viene dato a Carlo Azeglio Ciampi che, ottenuta la fiducia, diviene il primo Presidente del Consiglio non parlamentare della storia della repubblica.

Intanto, le stragi dalla Sicilia si spostano sulla penisola su indicazione, secondo il pentito Giovanni Brusca, di Paolo Bellini, considerato dai mafiosi un uomo dei servizi segreti.⁸¹⁰

Il 14 Maggio 1993 una autobomba esplode in Via Fauro a Roma, provocando 24 feriti. L'attentato è rivendicato Falange Armata.

Il 27 Maggio 1993 un Fiat Fiorino, imbottito di tritolo, esplode in via dei Georgofili a Firenze provocando 5 morti e 48 feriti. Ancora una volta a rivendicare la strage è la Falange Armata.

Il 2 Giugno a Roma, a Via dei Sabini, a 100 metri da Palazzo Chigi viene individuata dai carabinieri un'autobomba. L'azione è rivendicata dalla Falange Armata.

Il 27 Luglio alle 23,14 un autobomba esplode in Via Palestro a Milano causando 5 morti. Pochi minuti dopo, esplodono due ordigni a Roma, uno davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano e l'altro davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro, mentre un blackout telefonico isola per due ore Palazzo Chigi

facendo temere un colpo di Stato: «Ricordo come fosse adesso quel 27 luglio... Non esito a dirlo, oggi: ebbi paura che fossimo a un passo da un colpo di Stato. Lo pensai allora, e mi creda, lo penso ancora oggi... Il golpe non ci fu, grazie a Dio. Ma certo, su quella notte, sui giorni che la precedettero e la seguirono, resta un velo di mistero che è giunto il momento di squarciare, una volta per tutte...è sacrosanto che chi sa parli...deve venir fuori anche la verità. Perché senza verità conclude l'ex presidente della Repubblica non c'è democrazia».⁸¹¹

Popolazione e Governo sono terrorizzati, ma ancora non basta.

A novembre, l'ex direttore dei servizi segreti Riccardo Malpica, coinvolto in una indagine giudiziaria sui fondi neri del Sisde, chiama in causa il Presidente della repubblica: «Scalfaro lo pagavo io».

Il giorno dopo la notizia che il capo dello Stato, coinvolto nello scandalo, sia prossimo alle dimissioni provoca il tracollo della lira e dei titoli italiani alla Borsa di Londra. L'Italia è in ginocchio e Scalfaro denuncia in una diretta RAI, a reti unificate, l'attacco allo Stato:

Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali...

Nessuno può stare a guardare di fronte a questo tentativo di lenta distruzione dello Stato pensando di esserne fuori.

O siamo capaci di reagire, considerando reato “il reato”, ma difendendo a oltranza gli innocenti e le nostre istituzioni repubblicane, o condanniamo tutto il popolo e noi stessi ad assistere a questo attentato metodico, fatale, alla vita e all’opera di ogni organo essenziale per la salvezza dello Stato democratico.

A questo gioco al massacro io non ci sto, io sento il dovere di non starci e di dare l’allarme...

Lo Stato democratico, innanzi tutto.

Dunque il mio no, all’insinuante e insistente tentativo di una premeditata distruzione dello Stato, è un no fermo e motivato...

Siamo a un passaggio difficile per l’Italia e per il popolo italiano. Non si affronta che con la responsabilità e il sacrificio, con l’amore per la Patria...

*A questo siamo chiamati; a questo occorre rispondere.*⁸¹²

Il 25 novembre viene fondata l’associazione nazionale Forza Italia, che il 26 gennaio 1994 diventa partito e, il 27 marzo, vince le elezioni.

Silvio Berlusconi, imprenditore iscritto alla P2 di Licio Gelli, diviene presidente del consiglio e, il 4 luglio, il *pool* di mani pulite viene sciolto.

La prima Repubblica non esiste più, e la Falange Armata scompare.

Ma chi si nascondeva dietro la sigla Falange Armata?

Secondo una denuncia (a quanto si conosca non supportata, però, da alcuna prova) presentata da Paolo Fulci, ex direttore del Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), dietro la sigla Falange Armata ci sarebbero uomini dello Stato.⁸¹³

Per i giudici che hanno scritto le motivazioni sulle sentenze per le stragi del 1992-1993, invece, la sigla Falange Armata sarebbe stata utilizzata dalla mafia per depistare.

Appare qui, però, una contraddizione insanabile. Non si capisce, infatti, perché la mafia, che si vuole abbia commesso le stragi per costringere lo Stato a trattare, si adoperi per depistare su chi ne è l'autore.

Il perché poi la mafia abbia deciso di depistare utilizzando la sigla Falange Armata, nelle sentenze, non viene spiegato. Né viene spiegato cosa sia e da chi sia formata la Falange Armata, quasi fosse una cosa di nessuna importanza. Eppure, con la sigla Falange

Armata sono state effettuate, dal maggio 1990 al 1994, oltre 500 rivendicazioni.⁸¹⁴

La cosa è sorprendente: è un po' come se, durante gli anni di piombo, non fossero stati presi in nessuna considerazione i volantini di rivendicazione delle Brigate Rosse, né ci si fosse posti domande su cosa volevano e da chi erano composte le Brigate Rosse. E cosa volesse la Falange Armata è davvero difficile da capire dal momento che, in 4 anni, rivendica le azioni più disparate, come non avesse né un obiettivo né una strategia politica precisa.

E se per la nostra magistratura la Falange Armata è una semplice sigla con cui la mafia (i cui capi ci vengono mostrati dai media nascosti tra caciotte che comunicano con “pizzini”) ha deciso di rivendicare i suoi attentati, a livello internazionale le sue azioni sono degne di ben altra valutazione, come evidenziano due colonnelli cinesi nel loro libro *Guerra senza limiti: «Il gruppo italiano della falange armata è una categoria completamente diversa di organizzazione terroristica high-tech. Gli obiettivi sono espliciti e i mezzi impiegati straordinari... Questo tipo di operazione terroristica si serve della tecnologia più avanzata nei settori di studio più moderni e sfida l'umanità nel suo complesso, una guerra che potremmo definire nuova guerra terroristica»*.⁸¹⁵

In una indagine svolta dalla procura di Palermo denominata “Sistemi criminali”,⁸¹⁶ poi archiviata per scadenza dei termini, si ipotizzava che il periodo stragista del ‘92-‘93, condotto da *«una lobby politico-finanziaria non mafiosa, facente capo a Licio Gelli e costituita da massoneria, finanza illegale, destra eversiva e frange dei servizi segreti, quell’intelligenza collettiva che avrebbe orientato ed affiancato Cosa nostra nella progettazione ed esecuzione delle stragi avesse come obiettivo l’azzeramento del quadro politico-istituzionale e la totale destabilizzazione del paese»*.⁸¹⁷

Per il sostituto procuratore Antonio Ingroia non vi sono dubbi: *«Una cosa è certa: l’Italia tra il ‘92 e il ‘93 ha rischiato grosso. Ha rischiato davvero il golpe. Che questo sia stato esplicitamente denunciato da una persona prudente come Ciampi è significativo. Da questo punto di vista, la stagione delle stragi ha rappresentato il momento più rischioso per la tenuta delle istituzioni democratiche di tutta la storia italiana. Un sistema di interessi criminali potentissimi ha agito sinergicamente per abbattere le istituzioni»*.⁸¹⁸

L’ex procuratore nazionale antimafia, oggi presidente del Senato, Piero Grasso è ancora più preciso: *«Nel ‘93, Cosa nostra ebbe in subappalto una vera e propria «strategia della tensione» che ebbe*

*nelle bombe di Roma, Milano e Firenze soltanto il suo momento più drammatico. Ma ci sono tanti altri episodi da ritirare fuori e rileggere insieme... L'attentato al patrimonio artistico e culturale dello Stato assumeva una duplice finalità: orientare la situazione in atto in Sicilia verso una prospettiva independentista, sempre balzata fuori nei momenti critici della storia siciliana, e organizzare azioni criminose eclatanti che, sconvolgendo, avrebbero dato la possibilità ad un'entità esterna di proporsi come soluzione per poter riprendere in pugno l'intera situazione economica, politica, sociale, che veniva dalle macerie di Tangentopoli».*⁸¹⁹

Ma la verità, da più parti invocata ed auspicata su questo periodo storico e sui mandanti di quelle stragi, è ancora lontana: «L'esistenza di eventuali, quanto non improbabili mandanti occulti, che restano sullo sfondo di questa vicenda, costituisce il principale enigma a cui questo processo non ha dato una convincente ed esaustiva risposta... Appare necessario indagare nelle opportune direzioni per individuare gli eventuali convergenti interessi di chi a quell'epoca era in rapporto reciproco di scambio con i vertici di Cosa nostra e approfondire, se e in che misura, sussista un collegamento tra le indagini di Tangentopoli e la campagna stragista, e, infine, per meglio sviscerare i collegamenti e le

*reciproche influenze con gli eventi politico-istituzionali che si verificarono in quegli anni».*⁸²⁰

Il lavoro della magistratura per far luce su questi avvenimenti, purtroppo, fatica ad andare avanti anche a causa di discutibili azioni poste in essere dai vertici istituzionali, come evidenzia il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky: «È davvero difficile immaginare che il Presidente della Repubblica, sollevando il conflitto costituzionale nei confronti degli uffici giudiziari palermitani, abbia previsto che la sua iniziativa avrebbe finito per assumere il significato di un tassello, anzi del perno, di tutt'intera un'operazione di discredito, isolamento morale e intimidazione di magistrati che operano per portare luce su ciò che, in base a sentenze definitive, possiamo considerare la «trattativa» tra uomini delle istituzioni e uomini della mafia. Sulla straordinaria importanza di queste indagini e sulla necessità che esse non siano intralciate, ma anzi incoraggiate e favorite, non c'è bisogno di dire parola, almeno per chi crede che nessuna onesta relazione sociale possa costituirsi se non a partire dalla verità dei fatti. Tanto è grande l'esigenza di verità, quanto è scandaloso il tentativo di nasconderla ... Quali che siano gli argomenti giuridici, realisticamente l'esito è scontato. Presidente e Corte, ciascuno per la sua parte, sono entrambi "custodi della Costituzione". Sarebbe un fatto devastante, al limite della crisi costituzionale, che la

*seconda desse torto al primo; che si verificasse una così acuta contraddizione proprio sul terreno di principi che sia l'uno che l'altra sono chiamati a difendere. Così, nel momento stesso in cui il ricorso è stato proposto, è stato anche già vinto. Non è una contesa ad armi pari, ma, di fatto, la richiesta d'una alleanza in vista d'una sentenza schiacciante».*⁸²¹

Data l'estrema complessità, eterogeneità ed in parte autonomia, degli interessi in gioco sarebbe eccessivo affermare che un complotto unitario è stato pianificato e poi accuratamente eseguito: ma non si può far a meno di notare la coerenza dei diversi elementi, sia tra di loro sia rispetto ai «protocolli» che abbiamo imparato a conoscere.

Quel che è certo, comunque, è che anche la Seconda Repubblica, come già successo nel 1948, nasce sulla paura e sul sangue («*Violenze, assassini e colpi di stato fanno a pieno titolo parte del gioco politico*»)⁸²², e in Italia oggetto del «*più vasto programma di azione politica clandestina*»⁸²³ il “gioco”, dal 1947 al 1993 tra terrorismo e criminalità organizzata, ha provocato: 13 stragi, circa 3000 attentati minori, quasi 6000 morti e più di 50.000 feriti:

Le stragi e la riproposizione, a scadenze più o meno regolari, della strategia della tensione, possono ritenersi

elementi portanti di una pianificazione che mira a costringere un paese (che ha ampiamente dimostrato di poter svolgere, nel contesto internazionale, un ruolo di primo piano) in condizioni di cronica debolezza strutturale...

La scelta destabilizzante delle stragi appare quindi collocabile nell'ambito di quel carattere di "guerra surrogata" assunto (per molteplici aspetti) dal terrorismo.

Le stragi possono, quindi, essere inquadrare in una pianificazione, di ampio rilievo strategico, che tenta, per un verso, di ostacolare i paesi colpiti nella loro opera di progettazione ed elaborazione degli interventi socio-politico-economici necessari al progresso sociale e, per l'altro, di influire su equilibri politici, economici e militari di livello internazionale. All'Italia spetta il triste primato di essere il paese, a democrazia avanzata, con il più alto numero di vittime provocate dallo stragismo.

Gli attentati di tipo stragistico perpetrati nel corso degli ultimi decenni si proponevano, quindi, di incrinare la compattezza delle istituzioni e soprattutto di creare tensione, panico e confusione all'interno della società, con il massacro indiscriminato.

*Si tende con l'atto criminoso a frammentare il sistema di sicurezza e l'ordine statale, sollecitando divisioni e contrasti all'interno dello schieramento democratico.*⁸²⁴

Qualunque unione valutaria tra economie diverse è inevitabilmente un'avventura pericolosa. Ma se si fonda su idee errate sul modo in cui dovrebbe funzionare, può rivelarsi catastrofica.

Martin Wolf

XVII. Il Trattato di Lisbona

Con la nascita della seconda Repubblica nuovi volti “scendono in campo” con la promessa di una politica più onesta e trasparente, e il Governo pone subito il segreto di stato sulla politica monetaria e su tutti gli atti preparatori alla comunità europea.⁸²⁵

L'Italia è ancora lontana da poter raggiungere i rigidi parametri previsti da Maastricht⁸²⁶ per poter entrare, da subito, a far parte dell'Unione Europea ma Carlo Azeglio Ciampi, divenuto ministro del Tesoro, non demorde: *«Ero profondamente convinto della rilevanza non solo monetario-economica, ma anche politica della creazione dell'euro, di un euro che non fosse solo mitteleuropeo, e dell'importanza per l'Italia di parteciparvi fin dall'inizio... Quindi varcai la soglia al primo piano di via XX settembre, il 13 maggio*

1996, con questo obiettivo, pur conscio delle distanze che separavano l'Italia dal raggiungimento dei parametri di Maastricht».⁸²⁷

Viene così deciso, al fine di: «conseguire il consolidamento fiscale necessario al raggiungimento dei criteri di convergenza stabiliti dalla Commissione Europea come vincolo d'accesso all'Unione Monetaria Europea»,⁸²⁸ di accelerare la fase delle privatizzazioni.⁸²⁹

Ma la manovra, una delle più grandi a livello globale,⁸³⁰ non porta l'Italia a raggiungere i risultati sperati: «L'esame delle modalità con cui il processo di privatizzazione si è svolto evidenzia una serie di importanti criticità, che vanno dall'elevato livello dei costi sostenuti e dal loro incerto monitoraggio alla scarsa trasparenza connaturata ad alcune delle procedure utilizzate in una serie di operazioni, dalla scarsa chiarezza del quadro della ripartizione delle responsabilità fra amministrazione, contractors ed organismi di consulenza al non sempre immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito».⁸³¹

Oggi, grazie al governo tedesco che ha desegretato centinaia di pagine di documenti dell'amministrazione Kohl (1994-1998) che riguardano l'introduzione dell'euro e la decisione di accogliere

l'Italia nell'Eurozona, possiamo sapere di più su quanto accaduto in quel periodo.

Dai documenti pubblicati dal settimanale *Der Spiegel*⁸³² emerge infatti che, nel 1997, il Governo italiano – consapevole dei gravi problemi del paese e conscio di non poter raggiungere i parametri imposti da Maastricht – suggerisce, per ben due volte, di rinviare l'introduzione dell'euro. Ma i tedeschi respingono l'idea. Il cancelliere tedesco – che dice di sentire «*il peso della storia sulle sue spalle*»⁸³³ e per cui la moneta comune rappresenta «*una garanzia di pace*»⁸³⁴ – teme che il suo progetto più importante, dopo la riunificazione tedesca, possa fallire ed è determinato a concludere l'unione monetaria prima delle elezioni parlamentari del 1998 (la sua rielezione, infatti, è in pericolo e il suo sfidante, il socialdemocratico Schröder, è un euroscettico).

Il pericolo comunista non c'è più ma, dalla caduta del muro di Berlino, c'è un altro obiettivo che i c.d. "Illuminati" hanno fretta di raggiungere, è l'Unione Europea: «*Gli spiriti più "Illuminati", anche nei periodi oscuri della storia europea hanno sempre guardato a questi obiettivi come fattori in grado di determinare stabilmente le condizioni per la pace e per il progresso sociale ed economico del nostro continente... chi è convinto della propria causa diventa coraggioso e, certo, anche spregiudicato*».⁸³⁵

Il Governo italiano quindi, secondo i documenti pubblicati da *Der Spiegel*, per poter raggiungere formalmente i parametri di Maastricht, trucca i conti: «*Ciampi si rivelò un creativo giocoliere della finanza pubblica. Introdusse, ad esempio, l’Eurotassa e ideò un intelligente trucco contabile consistente nel vendere le riserve auree del paese alla Banca centrale tassando i profitti. Il deficit di bilancio di conseguenza diminuì. Anche se in ultima analisi Eurostat non avallò questi stratagemmi, simbolicamente si ebbe la conferma di quello che era il fondamentale problema italiano: il bilancio non era in equilibrio, ma gli effetti speciali avevano prodotto conseguenze positive*».⁸³⁶

Lo “stratagemma”, però, non passa inosservato.

Gli olandesi chiedono maggiori garanzie per poter permettere l’ingresso nell’eurozona dell’Italia e, mentre «*in seno alla Cancelleria di Helmut Kohl in molti nutrono seri dubbi sulla moneta comune europea*»,⁸³⁷ quattro professori universitari⁸³⁸ si rivolgono alla Corte costituzionale tedesca per impedire l’introduzione dell’euro. Ma Kohl è irremovibile e, pur di portare a termine il progetto, dichiara alla Corte che la richiesta inoltrata è «*assolutamente infondata*»,⁸³⁹ sostenendo che sarebbe stata giustificata solo nel caso di un «*sostanziale scostamento*»⁸⁴⁰ rispetto ai criteri di Maastricht e che tale scostamento «*non c’era,*

né era prevedibile».⁸⁴¹ Non è così: «*I documenti dimostrano che Berlino conosceva bene il reale stato dei conti pubblici italiani*».⁸⁴²

Ma l'euro non può aspettare e l'Unione Europea, fondata sulla «libera concorrenza senza distorsioni», ovvero: «*quel libero mercato in cui chi è più forte, in termini commerciali, è libero di annientare il più debole*»,⁸⁴³ deve nascere al più presto.

Come già successo in passato, in occasione del Trattato di Versailles, insigni economisti avvertono del pericolo di scelte sbagliate in campo economico: «*il laissez-faire non ha fondamenti scientifici e conduce a risultati socialmente rovinosi*».⁸⁴⁴ Così, se da un lato l'americano Paul Samuelson, premio Nobel per l'economia, pone in dubbio la robustezza e la desiderabilità del modello americano basato sul libero mercato⁸⁴⁵ «*evidenziandone due caratteristiche: 1) l'economia americana è una economia spietata; 2) la forza lavoro americana è una forza lavoro spaventata. I lavoratori americani sono ora spaventati e insicuri, e poiché non possono contare su trasferimenti dello stato, sono costretti ad accettare salari di equilibrio anche bassi... Nelle forme attuali della concorrenza, il darwinismo sociale non è un credo, è una realtà*»⁸⁴⁶ il premio Nobel per l'economia, il francese Maurice Allais spiega nei dettagli come:

- 1) lo spossessamento di ogni potere reale sulla moneta avrebbe prodotto in Europa una crisi di primaria grandezza accompagnata da disoccupazione incontrollata;

- 2) la regola del libero mercato, e la conseguente assenza di una qualche protezione, avrebbe portato inevitabilmente alla distruzione di ogni attività in tutti i paesi con reddito più elevato, ossia alla sistematica distruzione di tutte le industrie dell'Europa occidentale e quelle dei paesi sviluppati.⁸⁴⁷

Purtroppo, ancora una volta, la loro voce resta inascoltata e, mentre fretta e timore portano i governi delle varie nazioni ad operare scelte politiche, economiche e monetarie sbagliate, nel mondo torna ad affacciarsi prepotentemente la paura.

Guerra al «Male»

L'America, che dopo la caduta del muro di Berlino per un decennio si era trovata "orfana" di nemici, a seguito dell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 è nuovamente in guerra: «*America is at war*».⁸⁴⁸

Il presidente americano George W. Bush, sull'onda emotiva di quella strage, dichiara in un delirio messianico, guerra al "Male" e, grazie al nuovo nemico, la politica ed il popolo americano ritrovano forza ed identità.⁸⁴⁹

Nel settembre del 2002, ripercorrendo il delirio paranoide di Hitler,⁸⁵⁰ gli Stati Uniti emanano il documento sulla Strategia per la Sicurezza Nazionale: «...*un programma così grave che la sua patologia lascerà a lungo il segno nella politica estera americana e quindi anche nelle relazioni internazionali...*».⁸⁵¹

Nel documento, infatti: «...*si sottolinea che i veri pericoli per l'America non stanno più in potenze rivali, ma negli "Stati-canaglia" (rogue States) e nei gruppi terroristici. Il documento suppone (senza fornire prove) che il loro scopo principale sia procurarsi tecnologie pericolose (non vi si parla di attacchi all'America ma di una loro preparazione invisibile, immaginata già in corso). Gli Stati Uniti devono agire prima che la fase preparatoria si completi. Non ci si propone, dunque, di sconfiggere il nemico, ma i suoi piani (to defeat our enemies' plans), anche se*

*questi piani non sono conosciuti né conoscibili. Bisogna cioè prevenirlo (prevent the spread of weapons of mass destruction)... Gli stessi termini “terrorismo” e “rogue States” sembrano tautologie vaghissime, ma rispondono alla funzione di alludere sempre a complotti e attività misteriose che non si possono altrimenti precisare. Notiamo di sfuggita che persino l’attacco nazista agli ebrei era, in questo senso, più oggettivo. Le sue premesse erano deliranti, ma in qualche modo esso definiva il nemico».*⁸⁵²

La paranoia, estremamente contagiosa, dilaga in fretta e, mentre l’opinione pubblica italiana viene quotidianamente terrorizzata con la minaccia *Al Qaeda* – organizzazione terroristica internazionale che, in realtà, come confermato dal capo del controspionaggio francese Allain Chouet davanti al Senato, non esiste più già dal 2002⁸⁵³ – il nostro servizio segreto, ricevuti dei documenti falsi che proverebbero l’importazione di uranio dal Niger da parte di Saddam Hussein, li consegna alla Cia.

È lo scandalo Nigergate: *Fabbricate a Roma in maniera goffa e artigianale le prove su Saddam. Storia del falso dossier uranio che il Sismi spedì alla Cia.*⁸⁵⁴

L’amministrazione Bush, che da tempo sospetta che il dittatore iracheno stia cercando di dotarsi della terribile arma nucleare,⁸⁵⁵

nonostante i dubbi espressi da molti analisti sulla veridicità del dossier,⁸⁵⁶ sulla base di quel falso tutto italiano dichiara la guerra all'Iraq, ed il nostro governo partecipa alla c.d. "missione di pace".

A seguito del conflitto gli ispettori delle Nazioni Unite, giunti nel paese devastato dalle bombe alla ricerca delle prove che avevano giustificato quell'attacco preventivo, non trovano traccia di armi di distruzioni di massa.

Quel clamoroso errore, che ha causato oltre un milione e mezzo di morti, invece di indurre gli Stati Uniti ad una riflessione e ad una autocritica li porta, nella seconda edizione del documento sulla Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America (marzo 2006), a confermare il delirio paranoide in cui sono pericolosamente caduti: «*First, our intelligence must improve (Primo, il nostro spionaggio deve migliorare); Second, there will always be some uncertainty about the status of hidden programs (Secondo, vi sarà sempre un certo grado di incertezza sulla condizione di programmi nascosti)*». E come potrebbe esserci certezza, se sono nascosti? Il documento non sembra scritto dal governo della più antica democrazia occidentale, ma da monsieur de Lapalisse. Il paese che più influisce sugli equilibri del mondo ha così creato un impressionante precedente, imponendo, in modo unilaterale e con uno stile affine alla più grave forma di psicopatologia, la modifica delle norme internazionali che hanno

*retto il mondo dalla pace di Westfalia in poi. Il diritto di attaccare un altro paese in assenza di una minaccia visibile e provata è il diritto di attaccare qualunque paese in qualunque momento, sulla base della rivalità, del contrasto di interessi, del sospetto, di motivazioni soggettive e persecutorie».*⁸⁵⁷

I nostri servizi segreti, frattanto, pongono in essere azioni congiunte con la CIA in aperta violazione dei diritti umani⁸⁵⁸ e, attraverso uffici periferici, svolgono attività illecite creando dossier illegali su politici, magistrati, giornalisti, personaggi del mondo economico-finanziario, ecc. cui sono allegati relazioni circa la possibilità di «*neutralizzare*» e «*disarticolare*», anche con «*eventi traumatici*», persone e gruppi indicati come «*nemici*» non del paese, ma del governo in carica.⁸⁵⁹

Come già successo in passato, le indagini della magistratura su tutte queste “attività illegali” vengono bloccate dalle apposizioni del segreto di stato. Ma, oggi, la situazione appare senz’altro più seria.

Infatti, se nel 1977 la Corte Costituzionale, intervenuta nel caso dell’apposizione del segreto di stato sul *golpe* Sogno, aveva ribadito come: «...*gli interessi istituzionali che giustificano l’apposizione del segreto di Stato devono attenere allo Stato-comunità e, di conseguenza, rimangono nettamente distinti da*

*quelli del Governo e dei partiti che lo sorreggono... Mai il segreto potrebbe essere allegato per impedire l'accertamento di fatti eversivi dell'ordine costituzionale»,⁸⁶⁰ nel 2009, operando un'interpretazione c.d. «restrittiva» della precedente previsione, e contrariamente a quanto stabilito dalle corti internazionali,⁸⁶¹ sentenza come il carattere eversivo sia: «*rappresentato dalla sua necessaria preordinazione a sovvertire le istituzioni della Repubblica, ovvero a recare offesa al bene primario della personalità internazionale dello Stato*».⁸⁶²*

In altri termini la Corte, sovvertendo i principi dell'ordinamento democratico – che pone alla base i diritti fondamentali dell'individuo – afferma un principio difficilmente condivisibile: dal momento che non si è trattato di un atto che ha messo in pericolo le istituzioni, ma ha violato “solo” i diritti fondamentali di un individuo o di gruppi di individui, si può apporre ed opporre il segreto di stato.

L'errore

Nel 2005 la marcia verso la realizzazione dell'Europa Unita subisce una nuova battuta di arresto.

La Costituzione europea viene bocciata da francesi ed olandesi al referendum. Viene quindi deciso, per evitare la votazione popolare, di lasciare la Costituzione Europea pressoché immutata e di chiamarla “Trattato”, come confermato dall’ex presidente francese Valéry Giscard D’Estaing: *«Il Trattato è uguale alla Costituzione bocciata. Solo il formato è differente, per evitare i referendum»*.⁸⁶³

Nel 2007 tutto è pronto e, nonostante America ed Europa mostrino già i chiari segni degli errori/orrori causati dal «libero mercato»,⁸⁶⁴ il 13 dicembre i capi di governo si riuniscono a Lisbona per firmare il Trattato che istituisce l’Unione Europea e il cui principio regolatore è *«libera concorrenza senza distorsioni»*.

Tutto il contrario, insomma, di quanto stabiliva il progetto originario:

La rivoluzione europea per rispondere alle nostre esigenze dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l’emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita... non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo una attività necessariamente monopolistica, sono in condizione di sfruttare le masse dei consumatori, ad esempio le industrie elettriche... le imprese che per la grandezza dei capitali investiti e il numero degli

*operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello stato, imponendo la politica per loro più vantaggiosa (es: industrie minerarie, grandi istituti bancari, grandi armamenti). È questo il campo in cui si dovrà procedere senz'altro ad una nazionalizzazione su scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti.*⁸⁶⁵

Il Parlamento italiano ratifica il trattato di Lisbona l'8 agosto del 2008. L'Unione Europea è finalmente nata, e l'Italia è tra i paesi fondatori. Ma per lo storico evento, il più rilevante dopo l'Unità d'Italia, nessun festeggiamento:

Anche se le sue ultime vittorie non sono state militari, l'Europa ha conquistato il mondo. Quella euro-americana è la prima cultura globale incontrata nella storia. Ma non si vanta della sua vittoria. Non manifesta emozioni. Sembra senz'anima... non si era mai vista una supremazia così ampia. Le civiltà europee sono scomparse o si vanno convertendo alla tecnica e, malgrado ogni volontà contraria, all'ideologia ed ai modi di vita che porta con sé. Lo stesso avviene nei paesi che sono stati comunisti. Tuttavia la sconfitta e la conversione del diverso non produce esaltazione e non vengono sentite come

vittoria... *Perché? ...Perché la storia dell'occidente è vista come continuatrice di un mito⁸⁶⁶ che, anziché creazione narra distruzione.⁸⁶⁷*

Nel 2008, la bolla finanziaria esplose in tutta la sua virulenza negli Stati Uniti per giungere, poi, in Europa. Il mercato mostra in tutta la sua drammaticità, e con i fatti, di non sapersi autoregolamentare.

Il «liberismo» – che vuole meno Stato e più mercato per poter garantire pace e prosperità al mondo – ha fallito.⁸⁶⁸ Le banche, per poter sopravvivere al “mostro” finanziario da loro stesse creato e che le sta divorando, sono costrette a chiedere proprio a quello Stato tanto demonizzato, aiuto per poter sopravvivere.⁸⁶⁹

Nonostante ciò, Bruxelles continua nella sua corsa.

In pochi anni, pur di far aderire alla Unione Europea un numero sempre crescente di paesi, al Trattato si aggiungono Protocolli⁸⁷⁰ di ogni genere che, nei fatti, stravolgono i concetti base di eguaglianza tra gli stati creando disparità difficili da gestire.⁸⁷¹

Ma «*la crescita senza fine non è che una metafora ingenua dell'immortalità*».⁸⁷²

Alcuni protagonisti di quegli anni paiono accorgersi, finalmente, dell'errore: *«Purtroppo paghiamo l'errore di aver ampliato il numero dei paesi dell'euro-zona senza prima aver approfondito i legami istituzionali, senza essere riusciti a creare almeno quel coordinamento delle politiche economiche che era obiettivo primario fin dalla nascita dell'euro (per non parlare del fallimento della Costituzione europea). Non bastava il rispetto dei famosi parametri di Maastricht, serviva quanto prima una vera politica economica comune, dal fisco allo sviluppo, alla difesa»*.⁸⁷³

E, mentre l'Italia contagiata dal delirio paranoide continua a partecipare a *«guerre di liberazione o missioni di pace»*,⁸⁷⁴ la crisi si acuisce, la frustrazione cresce e i politici vengono accusati dall'elettorato di aver venduto la patria e di aver ceduto la sovranità ad un organismo extraterritoriale, sovranazionale ed indipendente che sta portando il paese allo sfascio.

Il responso del passato è sempre un responso oracolare: solo come architetti del futuro, come sapienti del presente, voi lo capirete... Per il fatto di guardare avanti, che vi prefiggete una grande meta, voi riuscirete a dominare al contempo quel rigoroso impulso analitico che ora vi devasta il presente e rende quasi impossibile ogni calma, ogni pacifico crescere e maturare.

Friedrich Nietzsche

È tutt'altro che certo che la Storia si ripeta sempre allo stesso modo: quel che è certo è che si ripete sempre entro certi confini che potremmo definire «principali»... Gli avvenimenti del passato e quelli del presente si danno mutuo sostegno... per la propria reciproca comprensione.

Vilfredo Pareto

La violenza può divampare in tempi paurosamente brevi. Lenta e faticosissima è invece l'uscita dalle intossicazioni collettive che può spargere. Come pure gradualmente, faticose ed in buona parte individuali sono le opere di prevenzione cui siamo chiamati a contribuire.

Luigi Zoja

XVIII. Il pericolo

I tempi che giungono sono senza precedenti. Si avvicinano più rapidamente e siamo coscienti di essere noi a causarli. I loro pericoli e le loro speranze sono opera nostra. Il futuro è diviso: da una parte sta la distruzione, dall'altra una vita migliore. Tutte e due queste tendenze sono in azione, nel mondo ed in noi.

Elias Canetti

L'Europa Unita è, e resta, una «Grande Opera».

Un nuovo ordine, che serva a regolare i conflitti e distribuire equamente le ricchezze perché non si debbano più ripetere gli orrori e le stragi del passato, è ciò a cui ogni uomo ragionevole dovrebbe guardare con favore e speranza.

Oggi, però, si sta compiendo nuovamente l'errore del 1918 dove, uomini incompleti che avevano fretta, trasformarono un sogno – un nuovo ordine capace di garantire un futuro di pace, libertà e democrazia al mondo – in un incubo: *«in un documento cieco e vendicativo degno dei più oscuri concetti medioevali di punizione»*,⁸⁷⁵ facendo precipitare la popolazione nella rabbia e nella disperazione.

A seguito delle condizioni inique imposte dal Trattato di Versailles una feroce propaganda diffuse nella popolazione tedesca

il mito della «*nazione tradita*» e «*pugnalata alle spalle*» da governanti che avevano veduto la patria e trasferito la sovranità ad una commissione extraterritoriale ed irresponsabile.

La situazione della Germania venne ulteriormente aggravata dal crollo della borsa del 1929, tappa finale di un liberismo selvaggio⁸⁷⁶ che aveva trasformato: «*ogni manifestazione vitale... in una sorta di parodia dell'incubo contabile. Invece di utilizzare l'immenso incremento delle risorse materiali e tecniche per costruire la città delle meraviglie, si creano i bassi fondi; e si pensò che fosse giusto e ragionevole farlo perché questi, secondo il criterio dell'impresa privata, «fruttavano», mentre la città delle meraviglie sarebbe stata, si pensava, un atto di follia che avrebbe, nell'imbecille linguaggio finanziario, "ipotecato il futuro". Ma nessuno può credere oggi che l'edificazione di grandi e belle opere possa impoverire il futuro,*⁸⁷⁷ a meno che non sia ossessionato dalle false ideologie tratte da una astratta mentalità contabile... È la concezione del Cancelliere dello Scacchiere come presidente di una sorta di società per azioni che deve essere abbandonata».⁸⁷⁸

La popolazione spaventata, senza denaro o lavoro, accumulava rabbia, frustrazione e disperazione che Hitler, con un abile propaganda, ed utilizzando le regole di psicologia delle masse,⁸⁷⁹ seppe far fruttare per giungere al potere: «*Hitler ha saputo*

*approfittare della situazione di crisi in cui il paese era sprofondata, le classi economiche su cui ha concentrato la sua propaganda sono state: contadini, disoccupati e classe media».*⁸⁸⁰

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, Hitler giustificò le guerre perché le risorse prime non erano sufficienti per permettere lo sviluppo della grande Germania, e al popolo indicò un nemico – gli ebrei – accusati di togliere lavoro e risorse ai tedeschi, di vivere alle loro spalle:

*Una delle tematiche più utilizzate per ingenerare terrore, dopo aver individuato l'Altro, è la crescita demografica. Questo «Altro» viene fatto percepire come troppo numeroso, che tende a moltiplicarsi a proliferare e potrebbe numericamente sommergerci... Sullo sfondo di una crescita demografica reale o immaginaria, si costituisce così una sorta di fantasma della sparizione, che coglie un gruppo che si percepisce come soffocato dalla presenza dell'Altro, che sta per contaminare il corpo del popolo sano. È un procedimento che conosciamo molto bene: «Gli ebrei sono dappertutto; vogliono dominare il mondo e portarci alla perdizione». E allora è necessario prendere delle misure radicali e difenderci contro queste creature vili e perverse.*⁸⁸¹

Oggi, come ieri, una feroce propaganda sta utilizzando gli stessi argomenti. Gli ebrei di ieri sono gli immigrati di oggi;⁸⁸² la mancanza di risorse, che ieri venne utilizzata per giustificare la conquista di nuovi territori, oggi pare avere un orizzonte decisamente più ampio e terribile: «*Siamo troppi sulla terra*»; mentre il delirio paranoide di Hitler pare aver contagiato la nazione più forte al mondo ed i suoi alleati.

Ieri come oggi insigni economisti hanno indicato gli errori del progetto ed avvertito dei pericoli di imporre agli stati regole economiche sbagliate, ma la fretta ed il desiderio, ancora una volta, hanno vinto sulla ragione:

*Ma c'è un limite al desiderio che, superato, porta all'autodistruzione.*⁸⁸³

Ancora una volta alcuni uomini, dominati da un'unica idea sorda alla complessità umana – che l'unione nel raggiungere l'obiettivo ha reso, da un lato più forti nell'agire, dall'altro più deboli nella ragione – hanno anteposto l'intesa all'accordo, l'idea alla modalità di realizzazione. Convinti delle proprie doti, della bontà del

progetto e rinunciando ai fatti, hanno peccato di superbia e vanità credendo di poter imporre la loro ideologia politicamente corretta.

*Troppo semplice è sentirsi nel giusto. Gli dèi quando vogliono annientare un uomo, cominciano a fargli perdere la misura.*⁸⁸⁴

Dopo gli errori commessi a Versailles ci vollero milioni di morti perché la storia ci riportasse alla realtà e alla ragione. Oggi sono stati commessi nuovamente gravi errori, ed il rischio che le stesse dinamiche psicologiche di ieri possano riproporsi oggi è alto.

Il pericolo è che la situazione, oggi come ieri, possa precipitare perché sfruttata da: «*paranoici di successo, che mentre strepitano per l'onore nazionale in realtà pensano alla loro carriera*».⁸⁸⁵

Uomini che, per creare quel sentimento di identità ed appartenenza⁸⁸⁶ necessario a fargli raggiungere posizioni di potere, sfruttando una debolezza che ci è comune («*la tentazione di rifiutare le nostre responsabilità e di attribuire il male agli altri...Per quanto debole, per quanto nascosta, essa esiste in ognuno*»⁸⁸⁷) possono: «*...trasformare l'angoscia collettiva, che si è più o meno diffusa in tutta la popolazione, in un sentimento di*

paura intensa nei confronti di un nemico di cui avranno dipinto la pericolosità»⁸⁸⁸ e, così, scatenare una paranoia collettiva.⁸⁸⁹

Il meccanismo messo in atto da questi fanatici irresponsabili⁸⁹⁰ è sempre lo stesso: *«È sempre dal caos che essi traggono la propria legittimità di protettori del «Noi» e tutti fanno leva sulle stesse corde psico-affettive (paura-risentimenti-frustrazione)».*⁸⁹¹

Una volta individuato e/o creato il «nemico», questi folli chiamano alla violenza pubblica come legittima difesa nei confronti di coloro che sono designati come responsabili della crisi (*«Non abbiamo scelta – dice – siamo costretti a difenderci contro questa gente. È una questione di identità: ne va della nostra sopravvivenza»*) e sviluppano nei loro confronti un linguaggio e degli atteggiamenti che mirano a svalutarli come esseri umani:⁸⁹²
«...Quando un leader mosso da tali intenzioni accede alle più alte responsabilità dello Stato una tappa cruciale è superata, si ha legittimazione politica di quello che non era altro che un discorso di protesta (recuperando le paure e le frustrazioni sociali) e che diventa ormai strategia di governo. Giunti al potere sono convinti di avere una vocazione. Si attribuiscono un aspetto di profeti obbligati a compiere ciò che hanno annunciato»⁸⁹³ e, per la popolazione, inizia la “discesa verso l’inferno”.

Sciocchi idealisti, poveri vanitosi, filosofi da bottega o da studio legale, uomini deboli ed incompleti che ritengono di poter esistere, di poter essere, solo nella diversità, nella contrapposizione, esaltati dal vedere che con le loro parole mettono in moto il popolo, possono inconsapevolmente rendersi complici di questa follia: *«Chi siamo noi? Noi siamo i nemici degli altri. L'esistenza del nemico, dunque, crea identità. Un'identità il più delle volte casuale o contingente, tuttavia necessaria alla politica per prendere forma e alla natura umana per dispiegarsi...il nemico ti obbliga a definirti in negativo. Io, per esempio, se fossi vissuto in una fase storica diversa, mi sarei certamente ritrovato a sinistra. O meglio: comunista... le assicuro che ci mancò poco che giovanissimo mi iscrivessi davvero al PCI»*.⁸⁹⁴

Il rischio che ciò possa nuovamente accadere, vista la crisi in corso, è concreto, e da più parti viene denunciato.⁸⁹⁵

Lo psicoterapeuta Luigi Zoja ha dato alle stampe un saggio, *Paranoia. La follia che fa la storia*, sul pericolo, cui tutti siamo soggetti, che una propaganda irresponsabile possa scatenare una paranoia collettiva poi difficile da arginare e controllare.

Anche Umberto Eco ha scritto un romanzo, *Il cimitero di Praga*, feroce denuncia sull'uso degli stereotipi per seminare odio, ipotizzare congiure e complotti, per costruire un nemico:

*Abbiamo sempre bisogno di qualcuno da odiare. Perché è molto difficile costruirsi una identità. È difficile, richiede consapevolezza intellettuale, coraggio ed eroismo. Quindi il poveraccio deve costruirsi una identità collettiva e falsa intorno ad un gagliardetto, intorno ad una bandiera, intorno ad un odio.*⁸⁹⁶

Oltre a ciò, come ci ricorda il generale Fabio Mini:⁸⁹⁷

*C'è gente non necessariamente pazza o idiota che ha bisogno di usare violenza sugli altri esseri umani e sulle cose terrene per dimostrare a se stessa di essere viva*⁸⁹⁸ ...sono rari gli uomini che confessano il piacere della guerra, ma ce ne sono tanti, troppi.

*È invece più facile trovare coloro che simulano buoni sentimenti, ma soddisfano il gusto segreto per la guerra ricorrendo alla retorica, benedicendo le proprie armi e lanciando anatemi contro quelle altrui, appellandosi ai codici di guerra d'onore, alla patria e al presunto dovere di chi si ritiene superiore per razza o missione divina.*⁸⁹⁹

Come, solo per citare un esempio, Churchill che, pur riconoscendo il «Male» che albergava in lui:

Credo di meritarmi una maledizione, perché amo questa guerra.

*So che sta sconvolgendo, distruggendo la vita di migliaia di persone in ogni momento, tuttavia non posso farci niente: ne godo ogni secondo.*⁹⁰⁰

si rivolgeva alla popolazione in modo ben diverso: «Vorrei dire alla Camera, come ho detto a coloro che hanno accettato di far parte di questo Governo: “non ho altro da offrirvi che sangue, fatica, lacrime e sudore”. Abbiamo di fronte a noi un cimitero dei più penosi. Abbiamo di fronte a noi molti, molti lunghi mesi di lotta e di sofferenza. Se chiedete quale sia la nostra politica risponderò: di muover guerra, per terra, mare e aria, con tutto il nostro potere e con tutta la forza che Dio ci dà, di muover guerra contro una mostruosa tirannia, mai superata nell’oscuro deplorabile elenco dei delitti umani. Questa è la nostra politica. Se chiedete quale sia il nostro obiettivo vi rispondo con una parola: la vittoria, la

vittoria ad ogni costo, la vittoria malgrado ogni terrore, la vittoria per quanto lunga ed aspra possa essere la via; perché senza vittoria non vi è sopravvivenza... Non possiamo vacillare o fallire. Andremo avanti sino alla fine.

*Combatteremo in Francia, combatteremo sui mari e gli oceani; combatteremo con crescente fiducia e crescente forza nell'aria. Difenderemo la nostra isola qualunque possa esserne il costo. Combatteremo sulle spiagge, combatteremo sui luoghi di sbarco, nei campi, nelle strade e nelle montagne. Non ci arrenderemo mai».*⁹⁰¹

La propaganda ci fa credere che: *«In guerra andiamo per far cessare tutte le guerre e i nostri modernissimi battaglioni sono inviati negli altri paesi in missioni di pace».*⁹⁰² Ma la verità è che ogni volta che vengono aperti gli spazi dell'odio e della violenza,⁹⁰³ ogni condotta può offrire al prossimo un motivo sufficiente per sparare.⁹⁰⁴ E quando si inizia ad uccidere, quando si entra nel delirio paranoico, sono irrilevanti le motivazioni ideologiche e le grandi finalità della guerra perché si sviluppa una totale indifferenza:

- verso i motivi: *«Papà, ora sono quanto mai deciso a fare tutto il possibile per far sparire questi brutti bastardi della faccia*

*della terra. Ho ancora molto tempo davanti a me, ed Dio aiuti chiunque mi capiti, uomo, donna o bambino. La distruzione totale e definitiva è l'unico modo di relazionarsi con queste bestie. Non avrei mai pensato di essere capace di un odio simile a quello che provo ora»;*⁹⁰⁵

- e verso gli obiettivi contro cui esercitare la violenza: *«La mia squadra aveva l'ordine di sparare su tutto ciò che non fosse obiettivo militare. Abbiamo ammazzato donne e bambini sui passeggi»;*⁹⁰⁶ *«Sganciare bombe è diventato un bisogno. Ti stuzzica proprio, è una bella sensazione. E quasi bello come ammazzare qualcuno»;*⁹⁰⁷ *«Provo una gioia ed una esaltazione terribili alla vista, al suono, al gusto, all'odore di tutta quella distruzione».*⁹⁰⁸

E se la soluzione della crisi mondiale venutasi a creare è demandata ad esperti del settore, c'è, però, come evidenza lo psicoanalista Luigi Zoja:

*...un compito che è più nostro e più difficile.*⁹⁰⁹

Infatti, nonostante si sia messo in evidenza nel corso del saggio la grande potenza della guerra psicologica, si cadrebbe nell'errore appena denunciato se si pensasse a noi come semplici marionette, come soggetti sempre e solo agiti da fattori esterni.

È vero che una volta che la violenza paranoica è dilagata restarne immuni è cosa assai difficile, perché: *«La passione collettiva è un impulso al crimine e alla menzogna infinitamente più potente di qualunque passione individuale. In questo caso gli impulsi nocivi, lungi dal neutralizzarsi, si innalzano vicendevolmente all'ennesima potenza. La pressione è quasi irresistibile, tranne che per i santi autentici»*.⁹¹⁰

Ciò che, però, noi possiamo fare è quello di impedire a leader paranoici, sempre presenti in ogni epoca, di giungere al potere e trascinarci in una *«marcia della follia»*.⁹¹¹

Sta a noi, dunque, conosciuti i meccanismi di condizionamento, evitare di venire ancora una volta trascinati nel sospetto, nell'odio e nella violenza – sentimenti che, come abbiamo visto, possono venire facilmente manipolati e strumentalizzati – perché:

*Esiste sempre una soglia, superata la quale va preso atto che il nostro stesso agire, e non solo quello altrui, ci minaccia.*⁹¹²

E se è vero che «*gli atteggiamenti generosi o pacifici non si riproducono per contagio psichico; l'odio e la crudeltà sì*»;⁹¹³ è anche vero che:

L'umanità, la giustizia, il rispetto hanno un forte potere di emulazione. Il rispetto trascina rispetto, come l'umiliazione trascina altra umiliazione...

Certo, non c'è legge che possa impedire le nefandezze del delirio, ma il recupero dell'umanità e la tolleranza possono prevenire la nascita dell'odio, che è il primo passo verso il delirio. E possono impedire il contagio del delirio stesso.

*C'è infine da considerare che i destinatari principali del nostro rispetto siamo noi stessi. Quand'anche il recupero di umanità e coscienza, di politica e tolleranza non impedisse la violenza del delirio e le nefandezze della follia, avrebbe il grande merito di restituire agli uomini che devono combattere tali deliri il rispetto di se stessi. Non è poco.*⁹¹⁴

Il sistema funziona in gran parte con i suoi protagonisti coinvolti in operazioni illecite. Questo coinvolgimento li pone in una posizione di ricattabilità e quindi di obbligo al silenzio e all'omertà, unica garanzia in ordine alla loro affidabilità. A volte, tale posizione è utilizzata dal sistema come metodo di reclutamento.

Mario Almerighi

XIX. Conclusioni

Come anticipato nell'introduzione: «*lo studio degli antecedenti è utile in quanto esercita la nostra comprensione, non in quanto ci fornisce formule esplicative*».⁹¹⁵

Nel corso di questa disamina della recente storia d'Italia sono state individuate linee di percorso, nella storia italiana ed in molti suoi correlati internazionali, complesse e multifattoriali e: «*quando un evento ha una molteplicità di cause, è impossibile conoscere la causa dell'evento*».⁹¹⁶ Ragion per cui la conclusione non può corrispondere alla dimostrazione di un teorema.

Il saggio ritiene però di aver dimostrato nella storia italiana recente, la centralità della guerra psicologica messa in atto dai servizi segreti americani, italiani (in gran parte ad essi collegati) e

dai loro alleati. Arma potentissima che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, può venire utilizzata da psicopatici, da persone ciniche e irresponsabili che non sanno quello che fanno illuse di saperlo, i cui effetti possono causare milioni di morti ed affezioni psichiche in grado di condizionare intere generazioni.

Ritiene anche di aver portato alla luce come venga in genere sottovalutata la centralità e l'influenza della massoneria (in particolare nelle sue deviazioni) e di organizzazioni mafiose non avventizie ma strutturali: *«Il nostro è un paese la cui storia è fin troppo condizionata dall'influenza dei poteri criminali e dalle loro strategie stragiste, una storia unica nel panorama delle democrazie occidentali»*.⁹¹⁷

Di fronte a questa influenza pare, purtroppo, altrettanto strutturale l'incapacità, ed addirittura la mancata volontà, di gran parte dei politici di farvi fronte.

Appendice

Gregory Douglas, *Gestapo-Chief: The CIA & Heinrich Müller*,
By TBR News, 1998, PP. 40-43.

*Intercettazioni radio-telefoniche relative ad una conversazione telefonica transoceanica tra Roosevelt e Churchill del 29 luglio 1943. Le trascrizioni sono state messe a disposizione da Heinrich Muller, Obergruppenfuhrer-SS (Generale di Corpo d'Armata delle SS), capo della Gestapo dal 1939 al 1945, scomparso a Berlino il 29 aprile 1945... la sua destinazione sono gli USA dove lavora per la CIA dal 1948 al 1952 ... le trascrizioni originali della conversazione... sono fatte dall'intelligence tedesca in lingua inglese e poi tradotte in tedesco. Non mancano numerosi errori di ortografia.*⁹¹⁸

A: Roosevelt

B: Churchill

A. I have some additional thoughts on the Italian situation. I wanted to discuss with you. I have thought about our actions concerning Mussolini and his eventual fate. After he has been surrendered to us.

B. You have to catch the fish before you can cook it. I have no doubts he will end up our prisoner unless, of course, they kill him first or he escapes his just rewards by killing himself.

A. And there is also the possibility the Nazis might get to him as well. Where is he now?

B. The Italians have advised us he is currently under arrest at the police headquarters in Rome. They want to move him out directly because it appears that the Germans might suddenly decide to reinforce their numbers in Italy and Rome would be the logical target. They will move him.

A. But they will not release him, say to the Germans? As some kind of a quid pro quo?

B. I think not. The Italians hate the Germans and the court circle is very firmly in our pocket. We can be reasonably certain that Mussolini will end up our captive.

A. Would that be a wise move, Winston? We would be compelled to have a kind of major trial that could drag on for months and even though we control it, lead to problems with the general populace. And I should note that many Italians here are at least the secret admirers of the creature. That might lead to problems here if we tried him. Of course the outcome would never be in doubt and in the end he would die at the end of a rope. But in the meantime, these trials, and I am assuming we would have a good sized bag of his miserable cronies also available for trial and execution, could drag on endlessly. I can foresee various negative aspects to this business.

B. Of course there are negative aspects to every business, Franklin. Do you then feel he should not be tried? What would our friends in Italy think about our misplaced generosity? I have the finest relations with certain elements in Italy and to a man, they want the public humiliation and death of Mussolini. Surely we are not at a point in time where such largess is possible. His death would have a salutary effect on the Nazis as well.

A. I don't disagree with that thesis but from my own point of view, a public trial might have negative connotations on the situation in this country. As I said, there is some sympathy with the creature among the Italian community here and the question would be what sort of reaction would such a trial have on them? I am

thinking primarily of the upcoming elections here. The trial would certainly not be over in a week and the closer it would come to the nominations and, eventually, to the elections, the more danger there would be of this alienating the Italians who have some, I feel, significant weight in the balance.

B. I cannot accept that releasing Mussolini could further any of our common ends. At this point in history, I feel a watershed has been passed and the momentum lies with us now. I do not feel that the war will be over immediately but the perception is that we are on a via Triumphal is now, not a via Dolores as we have been for so long.

A. I didn't mean that we should release the devil. Not at all. I referred to a public trial. If Mussolini died before such a trial could take place, I think we would be better off in many ways.

B. You suggest we simply shoot him when the Italians turn him over to us? A court martial sort of business? Held in camera of course. It might have a salutary effect on the die-hard Fascists still functioning and perhaps an even greater effect on the Hitlerites.

A. No. I've been thinking about this and I think if Mussolini died while he was still in Italian custody, it might serve us all far better than if we went through the motions of a trial.

B. I don't feel that even if I asked such a favor of the Italians that they would comply. It is my belief that they want to have their revenge on him in as prolonged and public a manner as possible. You know how the Italians love to wail and warble about revenge in their operas. Can you imagine them surrendering the opportunity of waving their arms about and playing to the galleries?

A. I had in mind that, should we find ourselves in agreement here, that we could have him removed while still in their custody. At the same time, we could make very public demands for his surrender for a trial. This would be a little smoother than the Darlan business...

B. I cannot but take exception to that reference, Franklin. That's over and done with now and our people certainly are not at all interested in the well-justified fate of a notorious Nazi bootlicker.

A. I am well aware of your views on the Darlan business and I know you are aware of mine. It's well known to my intelligence circles and elsewhere that you had the man murdered. We have the assassination weapon and the use of American shells has not been appreciated. The point here is that the death of Darlan has been laid at our doors, or at least yours, and all the denials have had very little effect. If Darlan had been shot by a Frenchman...

B. As he was.

A. ...while still in France, we would have no lingering doubts. If Mussolini were disposed of while still in Italian custody, there would never be a doubt as to who killed him. And this doubt would not arise later to disturb the Italian voters here.

B. I cannot understand the vital importance of the Italian vote in America in relationship to our purposes.

A. When you visited Cockran, didn't you at least manage to gain a practical knowledge of our political system?

B. I studied the man more than the system. I cannot imagine that a handful of Italians in your country should have any serious influence on your decisions.

A. I assure you it is important for me to consider not only the strategic implications of all our moves but the impact of these moves on my own situation. Things which might seem elementary to you are not always so to me. Since we are on the subject, I have a few comments on the Sikorski business that should illustrate my point.

B. That matter, too, is over with. Over and done with. I paid the creature a great tribute in the House, as you know, and the subject is as dead as he is.

A. Dead and rotten. I don't need frantic communications from Ed Kelly in Chicago about the attitudes and apprehensions of the

Polish voters there to know that Sikorski's removal was worse than a crime. In the words of Talleyrand, it was a blunder.

B. This has all been discussed earlier...

A. Please allow me to continue. The Poles vote in blocs and I need their support in the next election. I also need the support of the Italians, the Jews and the Socialists, etcetera. The removal of Sikorsky is causing all kinds of trouble here, believe me.

B. I do not see why this should be the case. We both agreed that the person was causing great dismay and anger in the Kremlin and was, by his attitude, opening a breach between us all. We cannot afford such a rupture at this time. It would be fatal. Uncle Joe has made improper advances to the Nazis with an eye to a negotiated settlement and of course it is really impossible to ascertain if he is using this to force the Second Front or is in earnest. These things, unpleasant as they may be, simply must be done in furtherance of the common weal. Besides, I cannot imagine that you have forgotten our personal discussions on this very subject when last I was in Washington. It has only been these two months past, after all, and your own views closely paralleled my own on the matter.

A. I never said at any time that Sikorsky should be removed. I merely agreed with you, and Uncle Joe, that Sikorsky was an intransigent troublemaker who was fishing in troubled waters.

Certainly I acknowledged that you would have to rein him in. He was, after all, totally dependent upon our bounty for his continued existence. But as it has turned out, I am getting more heat on this than I like. The Polish vote is important in Chicago. I need all the votes I can get.

B. Isn't there a larger concept to consider in this?

A. Shall I reduce matters to their basics, Winston?

B. Oh pray do so.

A. If I do not get nominated, I cannot get elected. You do understand that? And if I am not elected, my probable opponent, who is in the pockets of the reactionaries and the business community, will, in all probability not be anywhere near as friendly and cooperative with either you, or especially, Uncle Joe. If I should fall, the alliance could...and probably would...shatter. Uncle Joe might well make a separate peace with Hitler and where would that leave England? Hitler could turn his fury and his Luftwaffe on you for such things as the last raid on Hamburg. Could England sustain itself without our aid? My feeling here is that you should exercise some common sense when dealing with issues that have more than one aspect.

B. I will not have my judgment called into question here. You know very well that we discussed the Sikorsky matter in great

detail and also that you were in full agreement with my solution. You certainly cannot abdicate either your knowledge or your responsibility. I will not accept this.

A. You may very well have to. I repeat that I had no knowledge in advance, and let me stress this, in advance, of the untimely accident that happened to Sikorsky while he was under your protection and control. That his end was providential I do not dispute but I will not have you imputing foreknowledge of this fortunate accident to me. One of my most trusted advisors commented when he learned of the accident that too many people who disagree with you seem to have fatal aircraft accidents. Surely the pattern could be varied? Ships do sink after all. I do remember the Lusitania.

B. Yes, but one could always swim away from such a tragedy. It is rather difficult to walk off from a plane crash.

A. We can discuss this in greater detail when we meet next month but I would like to say that in some matters, it is necessary to defer to the realities of the political battles I must face on a daily basis. And now we must give serious thought to the mechanics of an official Italian surrender. And also, do give some thought to my views on Mussolini. We need to weigh the alternatives very carefully now, especially in light of the uproar about the Polish problem. You will think about this, won't you?

B. Perhaps Donovan's people might oblige us in this. Share and share alike is certainly the hallmark of genuine allies after all.

A. I have no problem in considering this. Keep up your surveillance of the creature and be sure the Nazis don't get wind of where he is. I don't know what would be worse. A public trial or Mussolini's rescue or escape. He is still capable of great mischief. I must now get back to bed but I did wish to put a bee in your bonnet.

B. I would prefer that you not push a wasp's nest down on my head.

A. That is not my intention at all. All in all, it's a pity that Joe Kennedy doesn't travel by aircraft in England.

B. That would hardly be necessary. We shoot spies here and what would you consider Kennedy?

A. A dangerous man, Winston, but far too influential for such matters. Well, you have your Dukes of Windsor and Kent and I have Joe Kennedy. I will never forget what that creature has done and said against me. And I will never forgive his son for openly defying me at the convention. I'm very tired, Winston, and I must bid you a good night. We can speak later next month with less stress. Good night.

B. Good night.

Elenco delle Abbreviazioni

A

Aifhra: Air Force Historical Research Agency

Ail: Armata Italiana di Liberazione

Amagot: Allied Military Government of Occupied Territories

Acs/Sis: Archivio Centrale dello Stato/ fondo “Servizio Informazioni e Sicurezza”

Ascd: Archivio Storico Camera dei Deputati

Acue: American Committee on United Europe

A-Dcpp: Archivio della direzione centrale della polizia di prevenzione

B

Bnd: Bundesnachrichtendienst (servizio segreto della Repubblica Federale Tedesca)

C

Casm: Centro Alti Studi Militari

Cee: Comunità Economica Europea

Cesis: Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza

Cia: Central Intelligence agency

Cic: Counter Intelligence Corps (Usa)

Cid: Criminal intelligence division

Cig: Central Intelligence Group

Cln Comitato di Liberazione Nazionale

Cm: Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

Cpi: Committee on Public Information

CpiP2: Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla loggia massonica P2

CpiS: Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Cs: Controspionaggio

D

Dc: Democrazia Cristiana

E

Evis: Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia

F

Fai: Fronte antibolscevico italiano

Fbi: Federal Bureau of Investigation

Ffaa: Forze armate

Fn: Fronte nazionale

G

Gap: Gruppi di azione partigiana

Gma: Governo militare alleato

Gnr: Guardia nazionale repubblicana

X

X-2: controspionaggio dell'Oss

L

Liu: Lega Italia Unita

M

Mar: Movimento di azione rivoluzionaria

Msi: Movimento sociale italiano

N

Nara: National Archives and Record Administration (College Park, Maryland, USA)

Nato: North Atlantic Treaty Organization

Nds: Nuclei difesa dello Stato

Nsc: National Security Council

O

Oaci: Organisation armée contre le communisme international

Oas: Organisation armée secrète

Olp: Organizzazione per la liberazione della Palestina

On: Ordine Nuovo

Opc: Office of Politycy Coordination

Oss: Office of Strategic Service

Ovra: Opera Vigilanza Repressione Antifascista

P

Pci: Partito comunista italiano

Pide: Policia International de defensa do Estado

Pnf: Partito nazionale fascista

Ps: Pubblica sicurezza; anche Polizia di Stato

Psb: Psychological Strategy Board

Psyops: Psychological Operations

Psi: Partito socialista italiano

R

Rsi: Repubblica sociale italiana

Ros: Reparti operativi speciali dei carabinieri

S

Sam: Squadre Azioni Mussolini

Sid: Servizio Informazioni della Difesa

Sifar: Servizio informazioni forze armate

Sim: Servizio Informazioni militare

Sios: Servizio informazioni operative e situazione

Sis: Servizio informazioni e sicurezza

Sisde: Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica

Sismi: Servizio per le informazioni e la sicurezza militare

Sis: Secret intelligence service (Military intelligence 6, Gb)

Sme: Stato maggiore esercito; anche Sistema Monetario Europeo

Sra: Special Report Air Force

Srx: Special Report Mixed

Ssu: Strategic service unit

T

Tna/Pro: The National Archives/public Record Office (Kew Gardens, Surrey, Regno Unito di Gran Bretagna)

U

Uar: Ufficio affari riservati

Ucsi: Ufficio centrale sicurezza interna

Upa: Unione patriottica anticomunista

Uq: Movimento uomo qualunque

Bibliografia

A

Adler Bille

Letters from de front 1898-1945, State Historical of Wisconsin, Madison 1992.

Allais Maurice

La mondialisation. La destruction des emplois et de la croissance; l'évidence empirique, Editore Clement Juglar, Paris, 2000.

Almerighi Mario

Petrolio e politica, Editori Riuniti, Roma, 2006.

Tre suicidi eccellenti, Editori Riuniti, Roma, 2007.

Amendola Giorgio

Lettere a Milano, Editori Riuniti, Roma, 1973.

Andriola Fabio

Le «carte segrete» di Mussolini: l'altra faccia dell'Asse, Nuova Storia Contemporanea, Anno VII, Numero 2, Marzo-Aprile 2003, Ricerche, Casa Editrice Le Lettere, Firenze.

Arendt Hannah

La menzogna in politica, Marietti Editore, Milano, 2006.

Sulla violenza, Edizioni Guanda, Parma 2001.

B

Badoglio Pietro

L'Italia nella seconda guerra mondiale, Mondadori, Milano, 1946.

Baldoni Adalberto, Provvigionato Sandro

A che punto è la notte?, Editore Vallecchi, Firenze 2003.

Barbacetto Gianni

Il Grande Vecchio, BUR, Milano, 2009.

Bellomo Bino

Sotto il segno di San Michele Arcangelo, Edizioni Beta, Milano, 1965.

Bertoldi Silvio

Badoglio, Rizzoli Editore, Milano, 2006.

Bobbio Norberto

La violenza oscura, in ID, *L'utopia capovolta*, Editrice la Stampa, Torino 1995.

Bonomi Ivanoe

Diario di un anno, 2 giugno 1943 - 10 giugno 1944, Edizioni Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1947.

Bottai Giorgio

Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta, Einaudi, Torino, 1999.

Brown Cave Antony

The secret War Report of the OSS, Berkley P.C., New York, 1976.

Brzezinski Zbignew

Power and principle. Memoirs of the National Security Adviser 1977-1981, Weidenfeld and Nicolson, London 1983.

C

Calvino Italo

Saggi. 1945-1985, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995.

Cambareri Giuseppe

L'unità del mondo. Attraverso le federazioni continentali e il governo economico mondiale, Edizioni Mithras, Roma, 1944.

Carboni Giacomo

L'armistizio e la Difesa di Roma, Universale De Luigi, Roma, 1945.

L'Italia tradita dall'armistizio alla pace, Edizioni Eda, Roma 1947.

Caruso Alfio

Da Cosa nasce Cosa. Storia della mafia dal 1943 ad oggi, Editore Longanesi, Milano, 2005.

Castellano Giuseppe

La guerra continua, Rizzoli, Milano, 1963.

Cassarubea Giuseppe

Storia segreta della Sicilia, Editore Bompiani, Milano, 2007.

Cassarubea Giuseppe, Cereghino J. Mario

Tango Connection, Editore Bompiani, Milano, 2007.

Catellani Patrizia

Psicologia politica, il Mulino, Bologna, 2011.

Cavazza N., Palmonari A., Rubini M.,

Psicologia sociale, Il Mulino, Bologna, 2002.

Caviglia Enrico

Diario 1925-1945, Edizioni Casini, Roma, 1952.

Cazzullo Aldo

I ragazzi che volevano fare la rivoluzione, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

Testamento di una anticomunista, Editore Sperling & Kupfer, Milano, 2010.

Cereghino Mario Josè, Fasanella Giovanni

Il Golpe Inglese, Edizioni Chiarelettere, Milano settembre 2011.

Ciampi Carlo Azeglio

Non è il paese che sognavo, Il Saggiatore, Milano, 2011.

Ciano Galeazzo

Diario, Rizzoli Editore, IV edizione, Milano, 1947.

Cilibrizzi Saverio

Badoglio rispetto a Mussolini e di fronte alla storia, Conte Editore, Lecce, 1948.

Cioni Paolo e Della Luna Marco

Neuroschivi, Macro Edizioni, Cesena, 2009.

Cipriani Antonio, Cipriani Gianni,

Sovranità limitata, Edizioni Associate, Roma, 1991.

Cochin Augustin

Meccanica della rivoluzione, Rusconi editore, settembre 1971.

Colarizi Simona

Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006, Edizioni Laterza, Roma, 2007.

Colby William, Forbath Peter

Honorable men. My life in the CIA, Simon & Schuster, New York, 1978, trad. it. *La mia vita nella CIA*, Ugo Mursia Editore, 1981.

Cook Blanche Wiesen

The Declassified Eisenhower: A Divided Legacy of Peace and Political Warfare, New York, Doubleday, 1981.

Cookridge E.H.

Gehlen. La spia del secolo, Garzanti editore, 1973.

Conti Clara

Servizio Segreto. Cronache e documenti dei delitti di stato, Donatello De Luigi Editore, Roma, 1945, riedito da Odradek, Roma, 2010.

Corvisieri Silverio

Il Re, Togliatti e il Gobbo. 1944: la prima trama eversiva,
Odradek Edizioni, Roma, 1998.

Il mago dei generali, Odradek Edizioni, Roma, 2001.

Cossiga Francesco

ABECEDARIO, Ed. Rubettino, Catanzaro, 2002.

Fotti il potere, Aliberti Editore, 2010.

Paolo Cucchiarelli, Aldo Giannuli

Lo Stato Parallelo, Gamberetti Editrice, Roma, 1997.

Cucco Alfredo

Non volevamo perdere, Editore Cappelli, Bologna, 1949.

D

Davies Norman

Europe. A History, Ed. HarperCollins, New York, 1998.

Deakin W. Frederick

The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism, Weidenfeld & Nicolson, London, 1962, trad. it. *Storia della Repubblica di Salò*, edizioni Einaudi, Torino, 1963.

De Felice Alessandro

Il gioco delle ombre, verità sepolte della II° guerra mondiale, Alessandro De Felice Editore, 2010.

De Lutiis Giuseppe

Golpe di via Fani, Sperling & Kupfer, 2007.

I servizi segreti in Italia, Sperling & Kupfer, 2010.

con Carlo Schaerff e Silj Alessandro

Vent'anni di violenza politica in Italia (1969-1988), Ricerca Isoarco, Roma, 1992.

Demaris Ovid,

Lucky Luciano Story, Tower Publication, London, 1969.

De Veiga Vinicius

Um diplomata nos caminhos do mundo, edizioni Martins, San Paolo, 1965.

Dollmann Eugen

Roma nazista, Editore Longanesi, Milano 1945.

Douglas Gregory

Gestapo-Chief: The CIA & Heinrich Müller, By TBR News, 1998.

E

Eco Umberto

Il Cimitero di Praga, Edizioni Bompiani, Milano, 2010.

La costruzione del nemico, Edizioni Bompiani, Milano, 2011.

Elias Norbert

I tedeschi, Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX, Il Mulino, Bologna 1991.

F

Faenza Roberto e Fini Marco

Gli americani in Italia, Edizioni Feltrinelli, Milano, 1976.

Fasanella Giovanni, Franceschini Alberto

Che cosa sono le BR, Editore Rizzoli, 2004.

Giovanni Fasanella, Mario Josè Cereghino

Il Golpe Inglese, Edizioni Chiarelettere, Milano, 2011.

Ferguson Niall

The Pity of War, Basic Books, New York, 1999.

The War of the World. History's Age of Hatred, Penguin, London, 2006.

Flamigni Sergio

Trame Atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2, Kaos Edizioni, Milano, 1996.

Convergenze parallele, Kaos Edizioni, Milano, 1998.

Fo Jacopo, Parini Sergio

'68: c'era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo, Feltrinelli, Milano, 1997.

Franzinelli Mimmo

Guerra di spie, Edizioni Mondadori, Milano, 2006.

Il delitto Rosselli, Mondadori Editore, Milano, 2007.

La sottile linea nera, Edizioni Rizzoli, Milano, 2008.

Il Piano Solo, Mondadori, Milano, 2010.

Frola Francesco

Il vecchio scemo e i suoi compari, Fiorini Editore, Verona, 1947.

G

Galli Giorgio

Hitler e il nazismo magico, Edizioni Rizzoli, Milano, 1993.

La svastica e le streghe, Hobby & Work, Milano, 2009.

Galloni Nino

Chi ha tradito l'economia italiana?, Editori Riuniti University Press, Roma, 2011.

Germinario Francesco

L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza, Bollati Boringhieri, Milano, 1999.

Giannettini Guido

Tecniche della guerra rivoluzionaria, I gialli politici, Roma, 1965.

Le mani rosse sulle forze armate, Savelli Editore, Roma, 1975.

Giannuli Aldo Sabino

Bombe ad inchiostro, Bur, Milano, 2008.

Come funzionano i servizi segreti, Edizioni Ponte alle Grazie, Firenze, 2009

Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro, Edizioni Tropea, Milano, 2011.

Glover Jonathan

Humanity, il Saggiatore, Milano 2002.

Grandi Aldo

Insurrezione armata, Editore Rizzoli, Milano, 2005.

Guarino Mario

Poteri segreti e criminalità, Edizioni Dedalo, Bari, 2004.

H

Hachiya Michihiko

Hiroshima Diary. The Journal of Japanese Physician, August 6-September 30 1945, Ed. University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1995, traduzione italiana, *Diario di Hiroshima, 6 agosto – 30 settembre 1945*, SE, Milano, 2005.

Hillman James

Un terribile amore per la guerra, Adelphi Edizioni, Milano, 2005.

Hitler Adolf

Mein Kampf, 1925, Edizioni Sentinella d'Italia, Monfalcone, 1977.

I

Imposimato Ferdinando e Provvisionato Sandro

Doveva Morire, Edizioni Chiarelettere, Milano, 2009.

Ingroia Antonio

Io So, Chiarelettere editore, Milano, edizione digitale, 2012.

K

Kahn E. Albert e Michael Sayers,

The Great Conspiracy, Boni and Gaer, New York, tradotto per la prima volta in Italia *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948.

Keynes John Maynard

Le conseguenze economiche della pace, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983.

Klinkammer Lutz

L'occupazione tedesca in Italia- 1943-1945, Editore Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

L

Lanfranchi Ferruccio

La resa degli Ottocentomila, Edizioni Rizzoli, Milano, 1948.

Le Bon Gustav

La psicologia delle folle, TEA edizioni, Milano, 2004.

Liang Qiao, Xiangsui Wang,

Guerra senza limiti, LEG Libreria Editrice Goriziana, 2010

Limiti Stefania

Doppio Livello, Chiarelettere, Milano, 2013.

Linderman Gerald,

The World Within War. America's Combat Experience in World War II, Free Press, New York, 1997.

Livorsi Franco

I concetti politici nella storia, Giappichelli Editore, Torino, 2008.

Sentieri di rivoluzione, Moretti e Vitali, Bergamo, 2010.

Lo Bianco Giuseppe, Rizza Sandra

L'Agenda rossa di Paolo Borsellino, Editore Chiarelettere, Milano, 2007.

Lunghini Giorgio

con Michel Aglietta, *Sul capitalismo contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.

Conflitto, crisi, incertezza, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.

M

Marchesi Luigi

Come siamo arrivati a Brindisi, Bompiani, Milano, 1969.

Martin Denis-Constant

Cartes d'identité. Comment dit-on "nous" en politique?, Press de la Fnsp, Paris, 1994.

Matteucci Nicola

La cultura politica italiana: tra l'insorgenza populistica e l'età delle riforme, in «Il Mulino», a. XIX, n. 207, gennaio-febbraio 1970.

Mini Fabio

Perché siamo così ipocriti sulla guerra, Chiarelettere editore, edizione digitale, Milano, maggio 2012.

Mola A. Aldo

Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri, Bompiani, Milano, VI edizione, dicembre 2006.

Moretti Mario

Brigate rosse. Una storia italiana, Baldini e Castoldi, Milano, 2002.

Murgia Pier Giuseppe

Il vento del Nord, Editore Sugarco, Milano, 1975.

Mussolini Benito

Storia di un anno - Il tempo del bastone e della carota,
Mondadori, Milano, 1944.

N

Nenni Pietro

Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1946, Milano, 1981.

Norbert Elias

*I tedeschi, lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli
XIX e XX*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 1991.

Nuzzi Gianluigi

Vaticano S.P.A, edizioni Chiarelettere, Milano, 2009.

O

Otto Walter

Il mito, Il Melangolo, Genova, 1993.

P

Pace Mary

Piazza Fontana. L'inchiesta: parla Giannettini, Armando Curcio Editori, Roma, 2008.

Pacini Giacomo

Il cuore occulto del potere, Nutrimenti edizioni, Roma, 2010.

Palermo Carlo

Il papa nel mirino, Editori riuniti, Roma, 1998.

Palmer Domenico

Processo ai fascisti, Rizzoli, Milano 1996.

Panvini Guido

Ordine Nero, Guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, Einaudi editore, Torino, 2009.

Parini Sergio, Jacopo Fo

'68: c'era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo, Feltrinelli, Milano 1997.

Pasolini Pierpaolo

Scritti corsari, Edizione Garzanti, Milano, 2001.

Pizzuti Marco

Rivelazioni non autorizzate, Edizioni Punto di Incontro, Vicenza, aprile 2009.

Power Thomas

The Man Who Kept Secret. Richard Helms and the Cia, New York, Pocket Books, 1979.

Puntoni Paolo

Parla Vittorio Emanuele III, Aldo Palazzi Editori, Milano, 1958.

R

Rampton Sheldon, Stauber John

Vendere la guerra. La propaganda come arma d'inganno di massa, Nuovi Mondi Edizione, 2003.

Randazzo Antonella

Dittature. La storia occultata, Il Nuovo Mondo edizioni, Milano, 2009.

Richardson James O.

On The Treadmill To Pearl Harbor, Naval History Division, Department of the Navy, Washington DC 1973.

Roatta Mario

Otto milioni di baionette, Mondadori, Milano, 1946.

Rusconi Enrico

La crisi di Weimar. Crisi del sistema e sconfitta operaia, Einaudi, Torino 1977

S

Sayers Michael e Kahn E. Albert

The Great Conspiracy, Boni and Gaer, New York, tradotto per la prima volta in Italia, *La grande congiura*, Einaudi Editore, Torino, 1948.

Saunders Frances Stonor

Gli intellettuali e la Cia, strategia della guerra fredda culturale, Fazi Editore, Roma, ottobre 2007.

Scelba Mario

Per l'Italia e per l'Europa, Edizioni cinque lune, Roma, 1990.

Schaerff Carlo, De Lutiis Giuseppe,

Vent'anni di violenza politica in Italia, Ricerca Isoarco, Roma, 1992.

Sheehan Neil, Hedrik Smith, E. W. Kenworthy, Fox Butterfiel

The Pentagons Papers, The New York Times Company 1971,
Traduzione italiana, *I documenti del Pentagono*, Garzanti Editore, 1971.

Secchia Pietro

La guerriglia in Italia: documenti della resistenza militare italiana, Feltrinelli, Milano, 1969.

Segio Sergio

Una vita in prima linea, Rizzoli, Milano, 2006.

Simpson Christopher

Blowback: America's recruitment of the Nazis and its effects on the cold war, Weidenfeld & Nicholson, Londra 1988.

Symonds John

The Beast 666, The Pindar Press, London, 1997, traduzione italiana, *Alister Crowley. La Bestia 666*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006.

Smith Denis Mack

A proposito di Mussolini, Edizioni Laterza, Bari, maggio 2004.

Sogno Edgardo, Cazzullo Aldo

Testamento di un anticomunista, Editore Sperling & Kupfer, 2010.

Spinelli Altiero

Il progetto europeo, Biblioteca federalista, Edizioni il Mulino, Bologna, 1985.

Stinnett, B. Robert

Il giorno dell'inganno, il Saggiatore, Milano 2000.

Sun Tzu,

L'arte della guerra, Mondadori, Milano, 2003.

T

Tajfel Henri

Human groups and social categories. Studies in social psychology, Cambridge, Cambridge University Press, traduzione italiana, *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, il Mulino, 1995.

Taylor Phil

Glossary of Relevant Terms & Acronyms PROPAGANDA AND PSYCHOLOGICAL WARFARE STUDIES, University of Leeds UK. University of Leeds UK, 1987.

Tompkins Peter

Una spia a Roma, Garzanti, Milano, 1964.

L'altra resistenza, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Torrealta Maurizio

La Trattativa, Editori Riuniti, Roma, 2002.

Tranfaglia Nicola

Come nasce la Repubblica, Edizioni Bompiani, maggio 2004.

La Santissima trinità. Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia 1943-1947, Bompiani Editore, Milano, 2011.

Tranfaglia Nicola, Anna Petrozzi

La colpa. Come e perché siamo arrivati alla notte della Repubblica, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2011.

Tremonti Giulio,

La paura e la speranza, Mondadori, Milano, 2008.

V

Ventrone Angelo

Il nemico interno, Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900, Donzelli, Roma 2005.

Visconti Prasca Sebastiano

Io ho aggredito la Grecia, Rizzoli, Milano, 1947.

Viviani Ambrogio

Servizi segreti italiani, Adn Kronos, Roma 1986.

Z

Zanetov Paolo

Strategia ed esiti criminali dell'intervento militare alleato in Italia dal 1943 al 1948, in Napoli nella seconda guerra mondiale, Istituto di Studi Storici Economici e Sociali (I.S.S.E.S), Napoli

Zanussi Giacomo

Guerra e catastrofe d'Italia, Casa Editrice Corso, Roma, 1946, seconda edizione.

Zingali Gaetano

L'invasione della Sicilia, 1943: avvenimenti militari e responsabilita politiche, G. Crisafulli, Catania, 1962.

Zinn Howard

A People History of the United States, traduzione italiana, *Storia del popolo americano dal 1942 ad oggi*, il Saggiatore, Milano, 2010.

A Young People's History of the United States, Seven Stories Press, 2007; traduzione italiana, *Vi racconto l'America, alla scoperta del nuovo mondo*, Marco Tropea editore, Milano, 2008.

Zweig Stefan

Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europaers, William Verlag, 1946, traduzione italiana, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori Editore, Milano, 1946, ultima ristampa 2012.

Zoja Luigi

Coltivare l'anima, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999.

Storia dell'arroganza, Moretti e Vitali, Bergamo, 2003.

Contro Ismene, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

La morte del prossimo, Einaudi Editore, Torino, 2009.

Paranoia, La follia che fa la storia, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

W

Weber Marx

Politik als Beruf, in Id., *Politik als Beruf - Wissenschaft als Beruf*, Duncker & Humblot, München, 1919, traduzione italiana, *La politica come professione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1948.

Note

[← 1]

Luigi Zoja, *Coltivare l'anima*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999, pg. 73-74.

[← 2]

Il 28 dicembre 1990 il presidente del Consiglio Andreotti desegreta, con un anticipo di 30 anni, gran parte della documentazione sugli “avvenimenti” del 1964 (tra cui il *golpe Sogno*).

[← 3]

Negli Stati Uniti la legge che regola la declassificazione dei documenti, il Freedom of Information Act (FOIA), è stata introdotta nel 1966. Nel 1995 il presidente Bill Clinton ha emanato l'Executive Order 12958, secondo il quale – a meno che un documento non appartenga a una delle categorie specificatamente elencate (piani militari ancora validi riguardanti la sicurezza nazionale del Paese, informazioni concernenti i ruoli ricoperti da singole persone all'interno dei servizi di intelligence, segreti aziendali, commerciali, ecc) – ogni ente governativo è tenuto a declassificare automaticamente tutta la documentazione con più di 25 anni.

[← 4]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, proc. Nr. 509/62 di prot. "P"., *Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa*, 23 luglio 1996, pg. 2: «*I Rapporti di apposite commissioni di inchiesta sono essenzialmente riferiti, nel campo dell'intelligence, ad attività ritenute illecite degli organi preposti a tale settore, o perché al di fuori della loro competenza, o perché comportanti la commissione di uno o più reati contro la libertà e l'integrità fisica di persone o l'indipendenza di Stati, violando così il principio di autodeterminazione*».

[← 5]

Phil Taylor: *Glossary of Relevant Terms & Acronyms, PROPAGANDA AND PSYCHOLOGICAL WARFARE STUDIES*, University of Leeds UK. University of Leeds UK, 1987.

[← 6]

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8: *Manuale di intelligence per la propaganda occulta*, 16 maggio 1946.

[← 7]

Ibidem.

[← 8]

Fabio Mini, *Perché siamo così ipocriti sulla guerra. Un generale della NATO racconta*, Chiarelettere editore, edizione digitale, maggio 2012, pg. 21.

[← 9]

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8: *Manuale di intelligence per la propaganda occulta*, 16 maggio 1946.

[← 10]

Ibidem.

[← 11]

Marco della Luna, Paolo Cioni, *Neuroschiaivi*, Macro Edizioni, Cesena, 2009, pg 177.

[← 12]

Gustav Le Bon, *La psicologia delle folle*, opera integrale in <http://cronologia.leonardo.it/lebon/indice.htm>, pg. 49.

[← 13]

Tajfel Henri, *Human groups and social categories. Studies in social psychology*, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, il Mulino, 1995, pg. 238: «*Gli stereotipi consistono in una serie di generalizzazioni diventate patrimonio dell'individuo... la funzione principale di questo processo consiste nel semplificare e nel sistematizzare...*».

[← 14]

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra senza limiti*, 2010, LEG Libreria Editrice Goriziana, pg. 206.

[← 15]

Attraverso il meccanismo dell'identificazione un soldato sarà più portato a credere ad un altro soldato, un camionista da un altro camionista, e così via.

[← 16]

Il video della testimonianza è reperibile a seguente indirizzo internet:
<http://www.youtube.com/watch?v=LmfVs3WaE9Y>.

[← 17]

Rampton Sheldon; Stauber John, *Vendere la guerra. La propaganda come arma d'inganno di massa*, Nuovi Mondi Edizione, 2003.

[← 18]

Jonathan Glover, *Humanity. Una storia morale del ventesimo secolo*, il Saggiatore, Milano, 2002, pg. 222.

[← 19]

Una delle tecniche di manipolazione più utilizzate ed efficaci è quella che coinvolge la sofferenza dei bambini, come ci conferma anche Francesco Cossiga nel libro *Fotti il potere*, Aliberti Editore 2010, pg. pp. 154-155: «...se la gloria e la ragione non arrivano ad impressionare le pellicole dei fotografi e i nastri dei cameraman, la sofferenza ci riesce benissimo. È infatti la sofferenza il soggetto più agognato da fotoreporter e cine-operatori di guerra. Nelle cui sacche, accanto a teleobiettivi e videocassette, c'è spesso una

bambolina, perché tra le lamiere di un incidente stradale, così come fra i calcinacci di una casa crollata o tra le rovine di un bombardamento, l'immagine di una bambola ha lo stesso impatto dell'immagine del corpo dilaniato di un bambino morto».

[← 20]

<http://www.peacelink.it/mediawatch/a/334.html>, *Guerra psicologica*, di Federico Rosati, 9 aprile 2003.

[← 21]

Ibidem.

[← 22]

Luigi Zoja, *Paranoia, La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, Torino, settembre 2011, pg. 321-322: «... *nella seconda guerra mondiale anche i comandi americani dichiareranno guerra all'umanità: considereranno normale affondare qualunque naviglio diretto in Giappone, persino le navi-ospedale... fra i cappellani militari americani il 40% era convinto che fosse legittimo uccidere i giapponesi catturati, e fra i compiti degli psicologi rientravano i metodi per allontanare i sensi di colpa dei soldati che avevano ucciso prigionieri inermi... Secondo Elliott Roosevelt, figlio del presidente, bisognava sterminare circa la metà dei giapponesi; secondo l'ammiraglio Halsey, bisognava ucciderne la maggior parte; secondo il presidente della Commissione del personale*

militare, semplicemente tutti. Neppure alla Germania nazista si era mai augurato di subire un genocidio».

[← 23]

Life, numero del 22 maggio 1944.

[← 24]

Luigi Zoja, 2011, pg: 319: «*Prelevando parti del corpo da un nemico lo si disumanizza: si sottintende che è come un animale, i cui resti sono un trofeo e possono divenire parte dell'arredamento. Nel conflitto del Pacifico... gli americani strappavano mani, orecchi, crani, scalpi, denti d'oro e altro dai giapponesi morti, qualche volta anche da quelli ancora vivi. Dalle ossa si ricavavano soprammobili; un tagliacarte fatto con le ossa di un giapponese fu inviato in regalo al presidente Roosevelt (che lo rifiutò)».*

[← 25]

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8: *Manuale di intelligence per la propaganda occulta*, 16 maggio 1946.

[← 26]

L'operatore di guerra psicologica opera utilizzando: dicerie, colpa per associazione, calunnia, ingiuria, etichetta morale, disumanizzazione, ecc. Per «aggirare» le resistenze di quella parte dell'obiettivo che normalmente rifiuta gli attacchi diretti il propagandista usa l'umorismo: barzellette, vignette, satira, ecc.

[← 27]

Devoto Oli: pregiudizio: *«Il pregiudizio è un'opinione preconcetta, capace di far assumere atteggiamenti ingiusti, specialmente nell'ambito del giudizio e dei rapporti sociali»*; Catellani Patrizia, *Psicologia politica*, 2011, pg. 94: *«Pregiudizio etnico, nazionalismo, superiorità sessuale, conservatorismo politico-economico sono alcuni dei miti che enfatizzano l'esistenza di una gerarchia tra le persone, e quindi la diseguaglianza...»*.

[← 28]

Howard Zinn, *A People History of the United States*, trad. it. *Storia del popolo americano dal 1492 ad oggi*, il Saggiatore, 2010, pg. 32: *«Nelle nuove colonie americane vi era solo una paura peggiore di quella della rivolta nera: la paura che i bianchi scontenti si unissero agli schiavi neri per rovesciare l'ordine vigente. Specialmente nei primi anni della schiavitù, prima che si consolidasse la mentalità razzista, quando i servi a contratto bianchi erano spesso trattati male quanto gli schiavi neri, la possibilità di una collaborazione era reale. Si presero perciò le misure necessarie. Più o meno nello stesso periodo in cui l'Assemblea della Virginia votò la legge sulla schiavitù... il ceto dominante della Virginia, avendo proclamato che tutti gli uomini bianchi erano superiori ai neri, offrì a chi era socialmente inferiore (ma bianco) alcuni benefici che prima gli erano stati negati»*.

[← 29]

Gustav Le Bon, *Psicologia delle folle*, pg. 56.

[← 30]

Adolf Hitler, *Mein Kampf*, 1925, Edizioni Sentinella d'Italia, Monfalcone, 1977, pg. 293: «... dal sillabario del bambino fino all'ultimo giornale, ogni pubblicazione, e, inoltre, ogni cinema e ogni teatro, ogni colonna da affissi ed ogni tavolo libero deve essere messo al servizio di questa unica grande missione, finché l'invocazione angosciosa delle nostre Associazioni patriottiche: "Signore, rendici liberi!", si trasformi nel cervello dei giovani, nella fervida preghiera: "Dio onnipotente, benedici un giorno le nostre armi; sii giusto come sempre fosti; giudica ora se meritiamo la libertà; Signore benedici la nostra lotta!"».

[← 31]

Zoja, 2011, pg 30: «Ogni forma di paranoia completa è una costruzione logica edificata a partire da un nucleo delirante e da un assunto di base falsificato. Col paranoico si può discutere la parte logica del suo pensiero, ma il nucleo centrale, anche se chiaramente falso, rimane indiscutibile e incorreggibile. Esso precede la logica».

[← 32]

Zoja, 2011, pg. 206: Hoßbach Protokoll.

[← 33]

Ibidem, pg. 184.

[← 34]

Ibidem, pg. 208.

[← 35]

Norman Davies, *Europe. A History*, Ed. HarperCollins, New York, 1998, appendice 2.

[← 36]

Howard Zinn, 2010, pg. 283-284: *«L'impegno in difesa di paesi inermi corrispondeva all'immagine degli Stati Uniti propagandata dai manuali di storia delle scuole superiori, ma non all'operato reale dell'America nel mondo. Gli Stati Uniti avevano provocato una guerra con il Messico e si erano annessi metà del paese. Avevano finto di aiutare Cuba a liberarsi dalla Spagna, poi si erano insediati sull'isola con una base militare, investimenti economici e un diritto di intervento riconosciuto. Si erano impadroniti delle Hawaii, di Puerto Rico, di Guam, e avevano combattuto una feroce guerra per sottomettere i filippini. Avevano aperto il Giappone al loro commercio con le intimidazioni e le cannoniere. Avevano proclamato la politica della porta aperta verso la Cina, per poterla sfruttare come stavano facendo le altre potenze imperiali; insieme ad altre nazioni avevano inviato truppe a Pechino per affermare la supremazia occidentale nel paese, e ve le avevano tenute per più di trent'anni. Pur esigendo la porta aperta in Cina, gli Stati Uniti avevano ribadito con fermezza (con la dottrina Monroe e molti interventi militari) che in America Latina la porta era chiusa:*

ovviamente chiusa per tutti salvo che per gli stessi Stati Uniti. Avevano organizzato una rivoluzione contro la Colombia e creato lo stato «indipendente» di Panama per costruire e controllare il canale. Avevano inviato 5000 marines in Nicaragua nel 1926 per contrastare una rivoluzione, ed erano rimasti nel paese con una forza militare per sette anni. Nel 1916 erano intervenuti nella Repubblica dominicana per la quarta volta, mantenendovi poi truppe per otto anni. Erano entrati ad Haiti per la seconda volta nel 1915, lasciandovi i soldati per 19 anni. Tra il 1906 e il 1933 gli Stati Uniti erano intervenuti a Cuba quattro volte, in Nicaragua due, a Panama sei, in Guatemala una volta, in Honduras sette... Alla vigilia della conclusione della prima guerra mondiale, nel 1918, una forza americana di 7000 uomini sbarcò a Vladivostok nel quadro di un intervento alleato in Russia e vi rimase fino all'inizio del 1920. Altri cinquemila soldati furono sbarcati ad Arcangelo, un altro porto russo, sempre come parte di un corpo di spedizione alleato e si fermarono per quasi un anno. Il Dipartimento di Stato riferì al Congresso: «Tutte queste operazioni mirano a controbilanciare gli effetti della rivoluzione bolscevica in Russia». In breve, se l'entrata degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale mirava a difendere (come crederono molti americani, di fronte alle invasioni naziste) il principio del non intervento negli affari di altri paesi, il passato della nazione gettava dubbi sulla sua capacità di sostenere quel principio».

Zoja, 2011, pg. 345.

[← 38]

United States Strategic Bombing Survey 1946. Rapporto strategico compilato da una commissione composta da oltre 1000 esperti e nominata dal segretario della guerra Stimson.

[← 39]

Michihiko Hachiya, *Hiroshima Diary. Yhe Journal of Japanese Physician, August 6- September 30, 1945*, a cura di Warner Well, Ed. University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1995 (traduzione italiana, *Diario di Hiroshima, 6 agosto – 30 settembre 1945*, SE, Milano, 2005), annotazione del 14 settembre 1945.

[← 40]

Niall Ferguson, *The War of the World. History's Age of Hatred*, Penguin, London, 2006, pg. 574. In Zoja, 2011, pg. 339-340.

[← 41]

Fabio Mini, 2012, pg. 11-13.

[← 42]

Neil Sheehan, Hedrik Smith, E. W. Kenworthy, Fox Butterfiel, *The Pentagon Papers*, The New York Times Company 1971. Traduzione italiana, *I documenti del Pentagono*, Garzanti Editore, ottobre 1971, pg. 10: «Nel 1967 Robert McNamara, allora ministro della Difesa,

commissionò ad un gruppo di 36 esperti, funzionari civili e militari, uno studio sulle cause che avevano condotto gli americani a ritrovarsi così profondamente coinvolti nel Vietnam. Tremila pagine di esposizione e più di quattromila pagine di documenti allegati. Un resoconto che, secondo le istruzioni di McNamara, doveva essere enciclopedico e obiettivo. Il resoconto, intitolato ufficialmente: “Storie dei processi decisionali americani per la politica nel Vietnam”, venne rilegato in 47 volumi... I 47 volumi che ne scaturirono comprendono tutte le vicende dell’impegno americano in Indocina, dalla seconda guerra mondiale al maggio 1968, mese in cui ebbero inizio a Parigi i colloqui di pace dopo che il presidente Johnson ebbe annunciato la sua intenzione di ritirarsi. Il New York Times venne in possesso del materiale e, il 13 giugno del 1971, iniziò la pubblicazione di una serie di articoli basati su questo materiale».

[← 43]

In base agli accordi di Ginevra, stipulati il 21 luglio 1954, il Vietnam veniva diviso temporaneamente in due zone in attesa della riunificazione da attuarsi attraverso elezioni fissate per il 1956. Nel frattempo era proibito introdurre truppe o basi straniere e usare il territorio vietnamita per scopi militari. Gli Stati Uniti, pur non essendo tra le nazioni firmatarie degli accordi, emanarono una dichiarazione in cui prendevano atto delle disposizioni e promettevano di non violarle.

[← 44]

N. Sheehan, H. Smith, E. W. Kenworthy, F. Butterfiel, 1971, pg. 333-334. La prima squadra ad insediarsi sul territorio nemico è quella del colonnello Edwaard G. Lansdale (identificato come membro della CIA in un memorandum redatto il 30 gennaio 1954 dal maggiore generale Charles H. Bonesteel III, che inviò un resoconto delle azioni compiute appena prima di evacuare Hanoi nell'ottobre del 1954), incaricata di intraprendere operazioni paramilitari e di condurre una guerra politico-psicologica contro i Vietcong: «...era stato un lavoro durissimo ed enorme sistemare tutto prima dello scadere del termine di Ginevra: individuare e selezionare gli uomini delle due squadre, farli uscire dal paese, addestrarli, infiltrarli in territorio nemico, dotarli di tutto il materiale necessario a metterli in condizioni di essere pronti a entrare in azione contro il nemico. Sarebbe già stato faticoso farlo alla luce del sole, invece bisognava lavorare di nascosto non solo dei Vietminh, ma anche dalla commissione internazionale, con i suoi francesi, polacchi e indiani sempre così sospettosi, e perfino dagli amici vietnamiti. Uomini e materiali dovettero essere trasportati per migliaia di chilometri».

[← 45]

Ibidem, pg. 330-331. Nonostante il memorandum *Studi relativi a una possibile azione Usa nei confronti dell'Indocina* – inviato il 26 maggio 1954 dall'ammiraglio Arthur W. Radford, presidente dei Capi di Stato Maggiore riuniti, al Ministro della Difesa Charles E. Wilson: «...I capi di stato maggiore riuniti desiderano sottolineare che, a loro parere, dal punto di vista degli Stati Uniti, tenendo

presente l'Estremo Oriente nel suo complesso, l'Indocina è sprovvista di obiettivi militari determinanti, e che dislocare in Indocina forze armate Usa più che simboliche costituirebbe una grave diversione delle già limitate disponibilità americane» – prevalse la posizione del segretario di Stato John Dulles (fratello di Allen Dulles ex capo dell'OSS per l'Europa e direttore Cia) secondo cui la necessità di fermare il comunismo nel Vietnam imponeva di agire.

[← 46]

Zinn, 2010, pg. 286: *«Nell'agosto del 1941 Roosevelt e Churchill... promulgarono la Carta Atlantica, con la quale fissarono i nobili obiettivi del dopoguerra, affermando che i loro paesi non cercavano "guadagni territoriali o d'altro tipo" e rispettavano "il diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di governo sotto la quale vogliono vivere". La Carta fu celebrata come una dichiarazione del diritto delle nazioni all'autodeterminazione...Verso la fine del 1942, però, il rappresentante personale di Roosevelt garantì al generale francese Henri Giraud: "Resta inteso che la sovranità francese sarà ristabilita al più presto possibile in tutto il territorio, metropolitano e coloniale, sul quale la bandiera francese sventolava nel 1939...". Nell'autunno del 1945 il Giappone, sconfitto, fu costretto ad abbandonare l'Indocina, l'ex colonia francese che aveva occupato all'inizio della guerra. Nel frattempo era nato nella regione un movimento rivoluzionario deciso a porre fine al dominio coloniale e a migliorare le condizioni di vita dei contadini dell'Indocina. Guidati*

da un comunista, Ho Chi Minh, i rivoluzionari lottarono contro i giapponesi, e quando questi se ne andarono, verso la fine del 1945... promulgarono una Dichiarazione di Indipendenza (pg. 326)... Lo studio del dipartimento della Difesa americano sulla guerra del Vietnam... reso pubblico... nel famoso caso Pentagon Papers, descriveva così l'opera di Ho Chi Minh: "Aveva fatto del Vietnam l'unica organizzazione politica di livello nazionale capace di resistere efficacemente contro i giapponesi e i francesi. È stato l'unico leader del tempo di guerra con un seguito nazionale e si è assicurato la fedeltà del popolo vietnamita quando, nell'agosto-settembre 1945, ha sconfitto i giapponesi... istituito la Repubblica democratica del Vietnam e organizzato l'accoglienza per le forze d'occupazione alleate in arrivo... Per alcune settimane, nel settembre 1945, il Vietnam fu, per la prima e unica volta nella sua storia moderna, libero dalla dominazione straniera e unito da nord a sud sotto Ho Chi Minh". Ma le potenze occidentali erano già al lavoro per cambiare la situazione. L'Inghilterra occupò la parte meridionale dell'Indocina e poi la restituì ai francesi. La Cina nazionalista occupò la parte settentrionale dell'Indocina e gli Stati Uniti la persuasero a restituire anche questa ai francesi... Tra l'ottobre 1945 e il febbraio 1946 Ho Chi Minh scrisse otto lettere al presidente Truman rammentandogli il principio di autodeterminazione proclamato dalla Carta Atlantica... Truman non rispose. Nell'ottobre del 1946 i francesi bombardarono Haiphong, un porto del Vietnam settentrionale, dando inizio ad una guerra di otto anni contro il movimento Vietminh per il governo del Vietnam... nel 1953 una missione studio del Congresso riferì: "L'area

dell'Indocina è immensamente ricca di riso, gomma, carbone e minerale di ferro. La sua posizione ne fa la chiave strategica del resto dell'Asia sud orientale". Quell'anno un documento del dipartimento di Stato affermava: "Se i francesi decidessero davvero di ritirarsi, gli Stati Uniti dovrebbero considerare seriamente l'eventualità di subentrare in quest'area". Nel 1954 i francesi... dovettero ritirarsi. Una commissione internazionale sovrintese a un accordo di pace tra i francesi e il Vietminh. I francesi si sarebbero ritirati temporaneamente nella zona meridionale del paese, mentre il Vietminh sarebbe rimasto al nord; dopo due anni, un'elezione che si sarebbe tenuta in un Vietnam unificato avrebbe permesso ai vietnamiti di scegliere proprio governo. Gli Stati Uniti si mossero rapidamente per impedire l'unificazione e stabilire la propria influenza sul Vietnam del sud. Insediarono a Saigon come capo del governo l'ex funzionario vietnamita, Ngo Dinh Diem, che aveva vissuto nel New Jersey, e lo invitarono a revocare le elezioni previste per l'unificazione. Affermano i Pentagons Papers: "Il Vietnam del sud è stato sostanzialmente una creazione degli Stati Uniti"» (pp.326-329).

[← 47]

Secondo lo studio dello storico del National Security Agency, Robert J. Hanyok, l'incidente del Tonchino – in seguito al quale il presidente Johnson si appellò al Congresso e fu autorizzato ad entrare in guerra – non è mai avvenuto. Il dossier di Hanyok dimostrerebbe, infatti, come le informazioni di quella sera vennero deliberatamente

manipolate dall'agenzia di spionaggio per far credere il contrario e giustificare all'opinione pubblica l'attacco al Vietnam (In Repubblica, 1.11.2005: «*Fermata la pubblicazione del dossier sull'attacco fantasma che nell'agosto 1964 innescò la guerra. Usa, resta il segreto sul Tonchino la miccia del Vietnam ricorda l'Iraq. Nel fascicolo è ricostruita la catena di errori e falsificazioni che venne usata dalla Casa Bianca per giustificare l'intervento*» di Alix Van Buren). Vedi anche: The National Security Archives: <http://www.gwu.edu/nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB132/press20051201.htm>.

[← 48]

N. Sheehan, H. Smith, E. W. Kenworthy, F. Butterfiel, 1971, pg. 131. I documenti del Pentagono rivelano che, nei sei mesi prima dell'incidente avvenuto nel golfo del Tonchino nell'agosto del 1964, il governo degli Stati Uniti aveva organizzato attacchi clandestini contro il Vietnam del Nord (sorvoli di aerei spia, rapimento di cittadini vietnamiti per ottenere informazioni segrete, attività di sabotaggio e guerra psicologica, missioni di "commando" per far saltare ponti e cavalcavia, bombardamento di installazioni costiere, ecc.) cercando, nel frattempo, di far approvare al Congresso una risoluzione che l'amministrazione Johnson considerava equivalente ad una dichiarazione di guerra.

[← 49]

Ibidem, pg. 513-515. Memorandum del 1 luglio 1965 intitolato *Soluzione di compromesso per il Vietnam del sud*, del sottosegretario di Stato George W. Ball al presidente Johnson: «Una guerra perdente... nessuno può garantire che batteremo i vietcong, o anche solo che li costringeremo a trattare alle nostre condizioni, per quante centinaia di migliaia di truppe bianche straniere (americane) possiamo impiegare... è quasi certamente una lunga guerra che comporterà un impegno a tempo indeterminato di forze Usa, crescenti perdite Usa, nessuna garanzia di soluzione positiva, e un grave rischio di escalation al termine del cammino... la decisione che si trova ora di fronte, perciò, è crudele. Una volta impegnate in forte numero in combattimento diretto, le truppe Usa cominceranno a subire gravi perdite, dovendo combattere una guerra per cui sono male preparate, in un ambiente rurale che non collabora, quando addirittura non è ostile. E una volta che avremo subito forti perdite avremo già iniziato un processo praticamente irreversibile. Saremo così gravemente coinvolti da non poterci fermare, senza patire una umiliazione nazionale, se non dopo aver raggiunto tutti i nostri obiettivi. Delle due possibilità, ritengo che l'umiliazione sia più probabile che non la realizzazione dei nostri obiettivi, anche dopo aver pagato un prezzo terribile... a mio parere, se ci muoviamo prima di impegnare in combattimento nel Vietnam del sud forti contingenti di truppe, possiamo, accettando alcune passività immediate, evitare quella che, a lunga scadenza, potrebbe senz'altro diventare una catastrofe».

Ibidem, pg. 551. Memorandum del 14 ottobre 1966 di McNamara per il presidente Lyndon B. Johnson: «... *Non vedo maniera accettabile di mettere fine alla guerra entro breve tempo... la prognosi è pessimistica, poiché non si vede come portare a termine la guerra in maniera soddisfacente entro i prossimi due anni. Non lo potranno fare, probabilmente, le operazioni con grosse unità, non lo potranno fare, probabilmente, i negoziati... La soluzione sta nel prepararsi apertamente a una guerra più lunga, e nel prendere immediatamente misure in grado di dimostrare, nel giro di 12-18 mesi, che i costi e rischi sono limitati ed accettabili per il popolo americano, che si è trovato la formula giusta e che la fine della guerra è questione di tempo*».

[← 51]

Ibidem, pg. 525-526. Memorandum per il presidente Lyndon B. Johnson redatto dal ministro della difesa McNamara in data 30 novembre 1965: «...*Dobbiamo aspettarci fino a una media mensile di 1000 americani uccisi in combattimento, e c'è il 50% di probabilità che, all'inizio del 1967, ci troviamo di fronte ad un nulla di fatto di proporzioni ancora maggiori*».

[← 52]

Ibidem, pg. 528-530. Memorandum dell'assistente del ministro della difesa McNaughton del 19 gennaio 1966.

[← 53]

Zinn, 2010, pp. 333-334: «Vaste aree del Vietnam del Sud furono dichiarate «zone di fuoco libero», il che significava che tutti coloro che vi rimanevano – civili, vecchi, bambini – erano considerati nemici e vi si sganciavano bombe a volontà. I villaggi sospettati di ospitare vietcong subivano missioni di «ricerca e distruzione»; gli uomini in età di combattere venivano uccisi, le case incendiate, le donne, i bambini e gli anziani inviati in campi profughi. Nel Vietnam del Sud la Cia, nel quadro dell’«Operazione Phoenix» giustiziò in segreto e senza processo almeno ventimila civili sospettati di essere membri del Partito comunista clandestino».

[← 54]

Hannah Arendt, *La Menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagon Papers»*, Editore Marietti, 2006, pg. 13.

[← 55]

Patrizia Catellani, *Psicologia politica*, il Mulino, Bologna, 2011, pg. 47: «...un oggetto che ha l’attenzione dei media è spesso immediatamente percepito come rilevante indipendentemente dalle sue caratteristiche. Così per esempio la riproposta continua nei telegiornali di notizie relative ad episodi di criminalità nelle strade di sera conduce facilmente a sovrastimare la frequenza di questi episodi e a incrementare la paura di uscire di sera».

[← 56]

Cfr. J. Semelin, 2007.

[← 57]

Ibidem pg. 111.

[← 58]

Un bisogno può essere descritto come *“una mancanza o insufficienza emergente in un individuo con carattere di tensione che, concretizzandosi in un comportamento, porta alla riduzione della tensione stessa”*.

I bisogni si possono suddividere in:

- primari, o fisiologici: devono essere soddisfatti perché l'individuo possa vivere, sono stimolati dall'interno e presenti in tutti gli individui (es. sete, fame, freddo, stanchezza, ecc.);

- secondari: derivano dall'ambiente culturale e sociale (es. affiliazione, conquista, potere, ecc.). In questo caso gli scopi non sono originati dall'interno ma vengono recepiti da altri soggetti e variano da cultura a cultura.

[← 59]

Palmonari A., Cavazza N., Rubini M., *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 2002, pg. 179: *«La frustrazione è una condizione che si verifica quando degli ostacoli si frappongono tra l'individuo e il raggiungimento dei suoi fini»*.

[← 60]

Cfr. Panvini, 2009.

[← 61]

Tra gli altri: NND 877092; NND 877199; NDD 857139; NND 877190; NND 867144; NND 862144; NND 807144; NND 700111; NND 750140, ecc.

[← 62]

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8: *Manuale di intelligence per la propaganda occulta*, 16 maggio 1946.

[← 63]

Fabio Mini, 2012, pg. 20: *“I quarantacinque corpi di civili trovati morti in un fosso non erano il risultato di un eccidio serbo perpetrato in una notte di tregenda, ma l’esito della raccolta di corpi di ribelli ammazzati nel corso di un mese di combattimenti in un’area molto vasta. Le bande Uck, con la consulenza di agenti segreti stranieri, realizzarono la messinscena raccogliendo i corpi sparsi, cambiando loro i vestiti e togliendo le armi. L’ambasciatore William Walker, l’americano che dirigeva la missione di verifica dell’Ocse, con l’aiuto di una novantina di mercenari, ex agenti federali o della Cia, avallò la tesi dell’eccidio con la complicità di una patologa finlandese, che non pubblicò mai l’esito degli esami condotti dal suo team. Anni dopo, saranno gli stessi membri del team a fornire i risultati, senza rinunciare però all’ipocrisia: li pubblicheranno come studio su un’ignota rivista di patologia canadese, facendo attenzione a non mettere troppo in risalto il fatto che la tesi dell’eccidio si era rivelata insussistente. Sarà troppo*

tardi. Il pretesto aveva già fatto precipitare la situazione e ai colloqui di Rambouillet, che dovevano trovare una soluzione pacifica alla crisi kosovara, gli Stati Uniti aggiunsero alla menzogna l'ipocrisia presentandosi con delle proposte semplicemente inaccettabili da parte di qualsiasi paese".

[← 64]

Scoperto da Robert B. Stinnet il 24 gennaio 1995 nella scatola n.6 di una speciale raccolta della Marina degli Stati Uniti, RG 38, Modern Military Record Branch.

[← 65]

Simpson, B. Mitchell III, Admiral Harold R. Stark, University of South Carolina Press, 1989, p.101-2: Secondo l'ammiraglio Stark, F.D.R. le definì «*missioni a sorpresa*».

[← 66]

Cfr. Richardson, James O., *On The Treadmill To Pearl Harbour*, Naval History Division, Department of the Navy, Washington DC 1973, p.43.

[← 67]

Cfr. Stinnett, Robert B., *Il giorno dell'inganno*, il Saggiatore, Milano 2000.

[← 68]

Cfr. Marco Pizzuti, *Rivelazioni non autorizzate*, Edizioni Punto di Incontro, aprile 2009, Vicenza.

[← 69]

Canada. Dipartimento della Difesa nazionale. Operazioni psicologiche. B-GJ-005-313/FP-00, allegato C, p. 7. In National Defence and the Canadian Forces, Psychological Operation: The need to understand the psychological lane of warfare, by Ryan Clow. In <http://www.journal.forces.gc.ca/vo9/no1/05-clow-eng.asp>.

[← 70]

Ibidem, pg. 59.

[← 71]

Cfr. Nara, NDD 877092, *Bribery, Blackmail and subsidy*, 16 luglio 1943.

[← 72]

Francesco Cossiga, *ABECEDARIO*, Ed. Rubettino, Catanzaro, 2002, pg. 23-24.

[← 73]

Augustin Cochin, *Meccanica della rivoluzione*, Rusconi editore, Milano, settembre 1971, pg. 22.

[← 74]

Jacques Sèmelin, *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 88-92. Semelin dà una immagine efficace della propaganda, rappresentata come un albero velenoso, i cui i rami e le fronde sono come i principali operatori: «Il primo di questi operatori – potremmo dire quello cui attraverso cui tutto accade – è la strumentalizzazione di un passato di comune sofferenza, di un trauma collettivo: quello della Prima guerra mondiale per i nazisti, della Seconda guerra mondiale per i nazionalisti serbi, del dominio della monarchia tutsi per gli estremisti Hutu. Si tratta di uno dei procedimenti più efficaci per risvegliare il risentimento e la paura di un popolo manipolando la sua memoria. E su questo terreno della sventura trascorsa che cresce l'albero velenoso della propaganda. Da esso si sviluppano due rami principali che ne determinano l'ampiezza. Il primo è costituito da un principio pressoché eterno, quello della grandezza e della purezza del nostro popolo che, sia ben chiaro, non è disposto a sopportare mai più umiliazioni di tal genere. “Non gli consentiremo che questo accada ancora una volta, non è vero?” Ad esso si aggiunge, parallelamente, il ramo della demonizzazione di quell'«Altro» che genera tutte le sventure del nostro popolo: “È da LORO che provengono tutti i nostri mali. Non possiamo fidarci di LORO. Questa gente non è come NOI”. Da questi due rami principali ne spuntano altri molto minacciosi. Uno sostiene l'accusa di tradimento verso quelli che, tra di noi, rifiutano di seguirci. Si tratta di antipatrioti, di potenziali traditori. Attenzione traditori di questo tipo possono nascondersi tra i nostri vicini. L'altro ramo regge la terribile accusa di “complotto” rivolta contro questo

«Altro» così diverso da noi. Infatti, “questa gente prepara la nostra rovina. Non ce ne si rende conto abbastanza ma, come sapete, sono molto potenti. Che siano fra noi, oppure che si trovino all'estero, il loro scopo è, in tutto e per tutto, quello di distruggerci”. Vengono poi le fronde che rivestono i rami, diversi atteggiamenti emozionali che mirano a rendere un po' più credibile questa minaccia. Una di queste fronde, particolarmente fitta, procede dalla manipolazione delle dicerie: “Sapete che in Kosovo gli albanesi non esitano a violentare le nostre donne e profanare i nostri cimiteri”. Voce che circola in tutte le società contro un gruppo che viene percepito come minaccioso. Ma la caratteristica specifica della propaganda è quella di attingere a tale serbatoio di voci (o di inventarle) per trasformarle in “notizie”. Così dall'oggi al domani queste voci si ritrovano in prima pagina o al telegiornale della sera. Come per caso esse vertono sulla sessualità, sul sacro, sulla filiazione, insomma quello che c'è di più intimo. Un'altra fronda, terribilmente efficace per far aumentare l'angoscia, è quella dell'accusa di atrocità che potrebbe sicuramente annunciare una risposta speculare: “Sapete che sono veri e propri assassini, che non esitano a commettere i più atroci delitti; vale a dire: bruciare i nostri bambini”. Quali sono infatti i crimini più odiosi, se non quelli che hanno per vittime degli innocenti? “Presto o tardi, ci vendicheremo!” Da qualche parte in questo albero, forse sulla cima, troveremo anche la fronda della riduzione allo stato animale: coloro che vengono accusati di tali crimini non sono più esseri umani. Si tratta di animali che non meritano più il nostro rispetto. E un po' dappertutto, quasi ad inglobare l'albero intero, si staglia la fronda della grossolanità delle

parole e delle immagini con cui i nemici sono dipinti. Questo albero produce sì frutti, ma velenosi. Questi frutti dell'odio, tutti ripugnanti, sono le diverse figure del nemico. Lo sviluppo di tale propaganda, coniugato con l'allestimento dell'apparato politico che lo sostiene, esercita inevitabilmente una influenza notevole sia nella vita pubblica che in quella quotidiana del paese. Per mezzo di questa propaganda, il potere legittima la propria azione e giustifica le misure contro i suoi nemici interni».

[← 75]

J. Semelin, 2007, pp. 27-31.

[← 76]

Qui intesa nel senso di “memoria storica”.

[← 77]

Sun Tzu, “*L’arte della guerra*”, Mondadori, Milano, 2003.

[← 78]

Luigi Zoja, *Contro Ismene*, Bollati Boringhieri, maggio 2009, pg. 77:
«La guerra del XX secolo ha moltiplicato velocemente la capacità di uccidere non solo per la ingigantita capacità tecnologica, ma anche per quella propaganda dell’odio e delle conseguenti psicopatie di massa. Si dovrebbe parlare di guerra totale non solo perché essa ha coinvolto tutto l’apparato industriale moderno, ma anche perché ha coinvolto totalmente quello psicologico, sia nel singolo sia nella società. Avendo pervaso radicalmente la coscienza collettiva attraverso i mezzi di informazione, ha compiuto un salto di qualità. La mente collettiva non è più semplice somma di quelle individuali: possiede uno stato di esaltazione autonomo, che retroagisce sui singoli. I partecipanti sono tenuti in una mobilitazione totale e continua, fatti simili agli antichi combattenti posseduti dalle Furie, la guerra e la propaganda dell’odio semplificano. Permettono la regressione, l’annullamento della responsabilità individuale nel branco».

[← 79]

Aldo Sabino Giannuli, *Come funzionano i servizi segreti*, Ed. Ponte alle Grazie, 2009, pg. 33: «...in trincea, ma anche nelle fabbriche produttrici di armi o di equipaggiamento, nella sottoscrizione dei prestiti di guerra, ecc.»

[← 80]

Luigi Zoja, 2011, pg. 87.

[← 81]

Ibidem, pg. 58.

Dizionario Treccani, populismo: [po-pu-lì-smo] s.m.

1. Atteggiamento o movimento politico tendente a esaltare il ruolo e i valori delle classi popolari;
2. Spregiativo: Atteggiamento demagogico volto ad assecondare le aspettative del popolo, indipendentemente da ogni valutazione del loro contenuto, della loro opportunità;
3. Movimento rivoluzionario russo della fine del sec. XIX, che propugnava l'emancipazione delle classi contadine e dei servi della gleba attraverso la realizzazione di una sorta di socialismo rurale.
4. In ambito artistico, raffigurazione idealizzata del popolo, presentato come modello etico positivo.

[← 82]

Gustav Le Bon, *La psicologia delle folle*, pg. 33: «Conoscere l'arte di impressionare l'immaginazione delle folle, vuol dire conoscere l'arte

di governarle».

[← 83]

Aldo Sabino Giannuli, 2009, pg. 33.

[← 84]

Il Committee on Public Information (CPI).

[← 85]

Howard Zinn, 2010, pp. 250-251: *«Nel 1914 aveva avuto inizio negli Stati Uniti una grave recessione. Già nel 1915, però, le commesse di guerra degli Alleati (soprattutto dell’Inghilterra) stimolavano l’economia; nell’aprile 1917 erano state vendute agli Alleati forniture per un valore che superava i 2 miliardi di dollari. La J.P. Morgan and Company agiva da intermediaria per gli Alleati e cominciò a prestare denaro in quantità tali non solo da ricavarne ingenti profitti, ma da legare strettamente le sorti della finanza americana ad una vittoria britannica contro la Germania... Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, i ricchi presero il controllo dell’economia in modo ancor più diretto. Il finanziere Bernard Baruch presiedeva il consiglio delle industrie belliche, la più potente agenzia governativa in tempo di guerra; questi organismi erano dominati da banchieri, padroni di compagnie ferroviarie, industriali».*

[← 86]

Ibidem, pp. 252-253: «George Creel, un giornalista con molta esperienza, divenne propagandista di guerra ufficiale del governo; creò la Commissione per l'informazione pubblica allo scopo di persuadere gli americani che la guerra era giusta. La commissione finanziò 75.000 conferenzieri che tennero 750.000 discorsi della durata di quattro minuti in 5000 comuni americani. Lo sforzo intrapreso per stimolare una popolazione poco convinta fu imponente. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra del Congresso, il partito socialista si riunì in un convegno straordinario a San Louis e bollò la dichiarazione come un crimine contro il popolo degli Stati Uniti. Nel giugno 1917 il Congresso approvò, e Wilson firmò, lo Espionage Act. Il nome farebbe pensare ad una legge contro lo spionaggio, ma conteneva un articolo che prevedeva una condanna sino a vent'anni di carcere per “chiunque, mentre gli Stati Uniti sono in guerra, provochi o tenti di provocare l'insubordinazione, l'infedeltà, l'ammutinamento o il rifiuto del servizio nelle forze militari o navali degli Stati Uniti, oppure ostacoli volontariamente il servizio di reclutamento e arruolamento degli Stati Uniti”. La legge fu utilizzata per incarcerare americani che si esprimevano a voce o per iscritto contro la guerra».

[← 87]

Ibidem, 2010, pg. 252.

[← 88]

Ibidem Howard Zinn, *A Young People's History of the United States*, 2007, Seven Stories Press, trad. it. *Vi racconto l'America, alla scoperta del nuovo mondo*, Marco Tropea editore, settembre 2008 pp. 114-115: «Nel 1915 un sommergibile tedesco aveva colpito e affondato un transatlantico inglese, il *Lusitania*, in viaggio dall'America settentrionale all'Inghilterra. Morirono circa 1200 persone, tra cui 124 americani. Gli Stati Uniti sostennero che il *Lusitania* trasportava passeggeri civili e un carico innocuo, e che l'attacco tedesco era stato una mostruosa atrocità. In realtà la nave era pesantemente armata e trasportava migliaia di casse di munizioni per gli inglesi. I documenti di bordo vennero falsificati, e il governo americano e quello inglese mentirono a proposito del carico. Poi, nell'aprile 1917, i tedeschi avvisarono che i loro sommergibili avrebbero affondato qualunque bastimento che trasportava rifornimenti per il nemico, includendo nella minaccia gli Stati Uniti, che avevano rifornito gli Alleati di enormi quantità di materiale bellico. La guerra in Europa era stato un evento positivo per le finanze degli Stati Uniti. Nel 1914, infatti, il paese era stato colpito da una grave crisi economica, ma la situazione cambiò quando gli americani cominciarono a produrre materiale bellico da vendere agli Alleati, principalmente agli inglesi. All'epoca dell'avvertimento tedesco contro il traffico navale, gli Stati Uniti avevano venduto agli alleati merci per un valore di 2 miliardi di dollari. Ormai la ricchezza americana era legata alla guerra inglese. Il presidente Wilson affermò che era suo dovere difendere il diritto degli americani di viaggiare su navi mercantili nelle zone

interessate dal conflitto, e il Congresso dichiarò guerra alla Germania».

[← 89]

Tra cui: Gli artigli dell'unno; Il delinquente prussiano; All'inferno con il Kaiser; Il Kaiser: la belva di Berlino; ecc.

[← 90]

Antonella Randazzo, *Dittature. La storia occultata*, Il Nuovo Mondo edizioni, 2007, pg. 90.

[← 91]

Le Bon, *Psicologia delle folle*, pg. 57.

[← 92]

Michael Sayers e Albert E. Kahn, *The Great Conspiracy*, Boni and Gaer, New York, trad. italiana, *La grande congiura*, Giulio Einaudi Editore, 1948, pg. 72: «*Il bolscevismo – disse Herbert Hoover, futuro presidente degli Stati Uniti – è peggiore della guerra*».

[← 93]

Ibidem, pg. 36: «*Al Congresso erano chiamati “quelle bestie dannate”*».

[← 94]

La proposta viene resa nota da Wilson l'8 gennaio 1918 durante un discorso al Congresso.

[← 95]

Freikorps: organizzazione paramilitare di estrema destra finanziata dalla loggia Thule.

[← 96]

John Maynard Keynes nel suo libro, *Le conseguenze economiche della pace*, ed. Rosenberg & Sellier, 1983, ci descrive così i tre uomini più influenti presenti a Versailles: «*Il Presidente (Wilson n.d.r.): un uomo di generose intenzioni, con molte debolezze comuni agli altri uomini e privo di quelle doti intellettuali dominatrici che sarebbero state necessarie per tener fronte, lì, faccia a faccia nel Consiglio, ai sottili e pericolosi incantatori... (pg. 47); Lloyd George: accanto a lui si avverte quel profumo di assoluta amoralità, di irresponsabilità interiore, di esistenza estranea o distaccata dal bene e male di noi sassoni, misto ad astuzia, mancanza di rimorsi, sete di potere... (pg. 206); Clemenceau: troppo cinico... Il trattato di pace nacque dalle loro disparità e debolezze...senza nobiltà, senza moralità, senza intelletto*» (pg. 208).

[← 97]

Ibidem, pg. 15.

[← 98]

Il Trattato di Pace con la Germania, Prima traduzione italiana sul testo definitivo, Editore Quintieri, Milano, 1919, pg. 49, art. 231: «*La Germania riconosce che essa e i suoi alleati sono responsabili per aver causato tutti i danni subiti dai Governi Alleati e associati e dai loro cittadini a seguito della guerra che a loro è stata imposta dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati*».

[← 99]

Luigi Zoja, *Coltivare l'anima*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999, pg. 34: «*Ciò di cui non si tenne conto è che, mentre le riparazioni di guerra possono essere più o meno sopportabili, ma mettono mano solo alle tasche degli interessati, l'attribuzione di una grande colpa è un evento profondo e rivoluzionario per la psiche, che richiede la conversione del soggetto a questa interpretazione o, come avvenne, il suo rigetto paranoico. Per questa via il primo dopoguerra attivò il complesso demoniaco anche più della guerra stessa, sfociando senza interruzioni nel secondo conflitto mondiale*».

[← 100]

Zoja, 2011, pg. 176: «*Anche il testo di Keynes cita un problema d'onore (con parole più nostre: un problema psicologico di autostima collettiva), mettendo in guardia sui malintesi che avrebbero poi condotto al secondo conflitto mondiale*».

[← 101]

Marx Weber, *Politik als Beruf*, in Id., *Politik als Beruf – Wissenschaft als Beruf*, Duncker & Humblot, München, 1919, pp. 105-106, (trad. it. *La politica come professione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1948).

[← 102]

Il Trattato di Pace con la Germania, 1919, pg. 49-50: *Parte Ottava, Riparazioni, Capitolo I, Disposizioni generali, art. 232.*

[← 103]

Ibidem, art. 240 del Trattato, pg. 51

[← 104]

Ibidem, Allegato II, paragrafo VIII, pg. 53.

[← 105]

Ibidem, Allegato II, Paragrafo XII, pg. 53: «*La Commissione avrà, in linea generale, il potere di controllo ed esecutivo più ampio in ciò che riguarda il problema delle riparazioni, quale è trattato nella presente parte, ed avrà facoltà di interpretare le disposizioni*». Paragrafo XIV, pg. 55: «*Le decisioni prese dalla Commissione in conformità dei poteri che le sono conferiti saranno immediatamente esecutive e potranno ricevere immediata applicazione senza altre formalità*».

[← 106]

Ibidem, pg. 53, Paragrafo XI. «*La Commissione non sarà vincolata da alcuna legislazione né da alcun codice particolare concernente l'istruttoria o la procedura...».*

[← 107]

Keynes, 1920, pg. 146. Cfr. Zoja, 2011, pg. 175.

[← 108]

Thorstein Veblen, *Political Science Quarterly*, Vol. XXXV, 1920. Cfr. Keynes, 1983, pg. 12.

[← 109]

Keynes, 1983, pg. 160.

[← 110]

Ibidem, pp. 199-200.

[← 111]

Ibidem, pg. 184.

[← 112]

Zoja, 2011, pg. 187.

[← 113]

Keynes, 1983, pg. 19.

[← 114]

Luigi Zoja, 2011, pg 187: «Ucciso il drago, l'eroe del ciclo dei Nibelunghi era diventato invincibile quando era stato bagnato nel sangue del mostro, come Achille nelle acque dello Stige. Ma, come Achille era rimasto vulnerabile nel tallone che la madre non aveva immerso nel fiume, così una piccola parte del corpo di Sigfrido era rimasta fuori dal bagno miracoloso: un punto della schiena, su cui si era posata una foglia. La sposa Cremilde lo sapeva e aveva incaricato Hagen, l'amico fedele dell'eroe, di proteggergli le spalle. Ma il mito non è una storia hollywoodiana che garantisca lo happy end. Hagen, segretamente innamorato di Cremilde, immerse la sua lama proprio dove la morte poteva entrare in Sigfrido».

[← 115]

La teoria di tale complotto vuole la massoneria, il comunismo, il marxismo ed il bolscevismo come correnti di pensiero create e diffuse dalla lobby ebraica mondiale allo scopo di dominare il mondo. Un forte contributo alla diffusione di tale teoria venne data dalla pubblicazione in Russia, nel 1903, dei Protocolli dei Savi di Sion, un documento confezionato dall'Okhrana (la polizia segreta zarista), in cui vengono descritti i passaggi della cospirazione ebraica per impadronirsi del mondo. Tradotti in tedesco per la prima volta da Gottfried zur Beek nel 1919, sono stati nuovamente rieditati nel 1923 dall'ideologo del partito nazionalsocialista Alfred Rosenberg (*Die Protokolle der Weisen von Zion und die judische Weltpolitik*).

[← 116]

Utilizzati da Hitler per la sua feroce propaganda (Adolf Hitler, *Mein Kampf*, vol. I, pp. 307-308) divengono addirittura una lettura obbligatoria per gli studenti tedeschi.

[← 117]

Keynes, 1983, pg. 18.

[← 118]

Ibidem, pg. 18.

[← 119]

Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Sentinella d'Italia, Monfalcone, 1977, pg. 293.

[← 120]

Keynes, 1983, pp. 30-31.

[← 121]

Stefan Zweig, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europaers*, William Verlag AG, trad. it. *Il mondo di ieri. I ricordi di un europeo*, Mondadori, 2012.

[← 122]

Zoja, 2011, p. 179.

[← 123]

Franco Livorsi, *I concetti politici nella storia*, Giampichelli Editore, Torino, 2008, pg. 133-134: «Una setta sorta in Inghilterra nel 1917 per iniziativa del pastore anglicano James Anderson, che diede ad essa le “costituzioni” fondamentali... L'appartenenza è segreta, anche se non ovunque (non negli USA, ad esempio, dove la setta si considera una élite connessa ai padri fondatori dell'Unione, i cui membri rivendicano con orgoglio il loro ruolo)».

[← 124]

Aldo A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, VI edizione, dicembre 2006, pg. 458-459: «...l'entusiastico consenso con il quale Grande Oriente e Logge avevano accolto l'ideologia e la tematica della Società delle Nazioni era stato spiegato proprio con la natura tendenzialmente repubblicana dell'istituto sovranazionale...».

[← 125]

Ibidem, pg. 494: «La Massoneria... già nell'ultimo anno di guerra... aveva ripetutamente denunciato che uno e uno solo era il nemico: il socialismo, nella duplice versione del bolscevismo e del massimalismo»; pp. 507-508: «L'onorevole Fulci, da parte sua, non mancò di ricordare ai Fratelli che, dopo tutto, l'obiettivo di fondo del Grande Oriente era di impedire l'ingresso dei socialisti al governo e che per conseguirlo bisognava bene pagare un prezzo: fosse pure una temporanea presidenza di Mussolini. Questa peraltro,

non sarebbe durata oltre il limite fissato da quelle medesime logge da cui erano giunti aiuti in denaro».

[← 126]

Aldo Mola, 2006, pg. 485: *«Il movimento dei “fasci di combattimento” nacque sotto gli auspici della diretta presenza dei massoni, bastevolmente inteneriti da quel passo del programma fascista in cui si chiedeva “il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l’abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi”»; pg. 504: «Il 19 ottobre Torrigiani diramò una circolare nella quale il fascismo era giustificato come “rivolta necessaria” e approvato quale “liberazione” dalla confusione in cui versava il paese».*

[← 127]

Aldo Mola, 2006, pg. 515: *«... il Fratello Federico Cerasola, ch’era stato tra i promotori della raccolta dei 3 milioni e mezzo con i quali taluni ambienti massonici avevano foraggiato la marcia su Roma...».*

[← 128]

Ibidem, pg. 509: *«Palazzo Giustiniani spianava dunque la strada all’avvento del regime e lo aiutava a dimostrare, proprio là dove esso aveva ricevuto poche significative ripulse, che in Italia tutto andava per il meglio e che Mussolini raccoglieva anche il consenso dei Fratelli».*

[← 129]

Aldo Mola, 2006, pg. 493: *«Tra la massoneria e le organizzazioni di partito, compreso il movimento fascista, nel quale militavano uomini dalle note e comprovate ascendenze liberomuratorie, v'era poi in comune il modus operandi nella lotta politica: l'appello alla piazza, il ricorso alla mobilitazione spregiudicata e declamatoria attraverso l'exasperazione dei motivi polemici spesso riassunti in slogan, simboli, motti e motivi di rapida diffusione e facile presa in una età nella quale la retorica nazional-reducistica e l'appassionamento elettorale vestivano spesso i panni di un goliardismo incattivito, amaro, cinico, avventuristico... ai movimenti d'opinione e di piazza direttamente o indirettamente riconducibili all'ordine... si accompagnavano una spregiudicata e disinvolta attitudine alla manovra dietro le quinte, alla combine riservata e discreta, all'intesa "sui fatti", e l'esercizio di un pragmatismo facilmente dimentico degli ideali proclamati imprescindibili a mistificante edificazione di devoti gregari, secondo la pratica già emersa e fiorente nelle lotte politico-amministrative dalla rovente età crispina in poi».*

[← 130]

Aldo Mola, 2006, pg. 508 e pg. 589. *«Al vaglio degli elenchi delle logge si evinceva una folla di nomi di fascisti grandi e piccoli quali: Farinacci, Balbo, Giurati, Starace, Bottai, Arpinati, Rossoni, Barbiellini Amidei, ecc., ma anche quadri diplomatici, generali,*

ammiragli, magistrati, alti burocrati, uomini chiave della vita finanziaria ed imprenditoriale».

[← 131]

Ibidem, pg. 508.

[← 132]

Aldo Mola, 2006, pg. 515.

[← 133]

ACS, MI, DGPS, agr (1914-1926), a. 1923, b. 70, k. 3. Cfr. Aldo Mola, 2006, pg. 528.

[← 134]

Aldo Mola, 2006, pg. 535.

[← 135]

La legge sulla disciplina di Associazioni, Enti ed Istituti, e sull'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dello Stato, delle Amministrazioni comunali e provinciali e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato e degli Enti locali, viene approvata il 20 novembre e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 novembre 1925, n. 2029.

[← 136]

Cfr. Aldo Mola, 2006, pg. 535.

[← 137]

Aldo Mola, 2006, pg. 536: *«Al giornalista H. K. von Wiegand, che lo interrogò sulla natura e l'intenzione del disegno di legge, mostrandosi bene informato sull'intricato pianeta liberomuratorio, Mussolini rispose: "In Germania, in Inghilterra, in America i massoni sono una confraternita caritatevole e filantropica. In Italia, invece, i massoni costituiscono un'organizzazione politica segreta. Di più e di peggio, essi dipendono completamente dal Grande Oriente di Parigi. Io auspico che i Massoni italiani diventino quello che sono gli inglesi e gli americani: un'associazione fraterna apolitica di mutuo soccorso"».*

[← 138]

Aldo Mola, 2006, pg. 579: *«Se un'azione governativa – azione, s'intende, concretata in apposito strumento legislativo – ci fu nei riguardi della Massoneria, essa si risolse non già contro l'Ente in sé considerato (nel senso cioè di vietarne l'esistenza e stabilire sanzioni punitive in confronto degli adepti) ma si concretò – se così si può dire – contro i modi di reclutamento, nel divieto cioè fatto a determinate categorie di funzionari statali o parastatali di appartenere ad associazioni di tipo e finalità analoghe alla Massoneria (Cfr. l'art. 216 della citata legge di P.S.): divieto che, d'altra parte, sarebbe dovuto rimanere logicamente inapplicato quando la Massoneria si fosse in tutto e per tutto uniformata alle disposizioni di legge fissate dall'art. 214 della legge».*

[← 139]

Cfr. Aldo Mola, 2006. Se da un lato piccoli uomini come lo squadrista fiorentino D. Fantozzi, (descritto in un rapporto di polizia come un «*individuo violento, senza scrupoli, di moralità assai dubbia ... ritenuto capace di qualsiasi azione illecita*») – sfidando la direttiva di Mussolini secondo cui occorreva «*bandire la violenza brutta, inintelligente*» – chiama i suoi militi a raccolta contro Palazzo Giustiniani, scatenando così la violenza ingiustificata di squadracce di fascisti nei confronti di decine di persone; dall'altro «*l'avventurismo fatuo ed ingenuo*» del massone Tito Zaniboni lo porta a progettare un attentato a Mussolini. Il 4 novembre, sventato l'attentato al Duce, con telegramma 27039 Federzoni ordina ai prefetti... l'istantanea occupazione delle logge massoniche dipendenti da Palazzo Giustiniani e la custodia da parte della forza pubblica di quelle dipendenti da Piazza del Gesù. La legge per la regolarizzazione delle attività delle Associazioni e dell'appartenenza delle medesime del personale dipendente dello Stato, viene approvata il 20 novembre (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 novembre 1925, n. 2029) e, il 22 novembre, il Gran Maestro Domizio Torrigiani reagisce decretando lo scioglimento di tutte le logge del regno all'Obbedienza di Palazzo Giustiniani.

[← 140]

Aldo Mola, 2006, pg. 492.

[← 141]

Mario Josè Cereghino, Giovanni Fasanella, *Il Golpe Inglese*, Edizioni Chiarelettere, Milano settembre 2011, pg. 25. Negli anni '20 Mussolini ha rapporti e riceve finanziamenti dai servizi segreti inglesi, mentre: «*Churchill ne favorisce l'ascesa al potere per contenere non solo il pericolo social-comunista in Italia, ma anche quello bolscevico in Europa. E non esista, in seguito, all'epoca in cui il regime fascista è nel pieno del suo splendore, a esprimergli pubblicamente tutta la sua ammirazione, definendolo "salvatore dell'Italia" e "il più grande legislatore vivente"*». Antonella Randazzo, 2007, pg. 131: «*L'élite ricca inglese e americana aveva aiutato Hitler a salire al potere e ad armarsi*».

[← 142]

Nel 1933 Hitler diventa dittatore e abbatte la Repubblica tedesca col pretesto di salvare la Germania dal comunismo. Nel 1935 l'Italia invade l'Etiopia per salvarla dal bolscevismo e dalla barbarie. Nel 1936 le truppe tedesche e italiane invadono la Spagna col pretesto di salvarla dal comunismo. L'anno dopo la Germania compie l'annessione dell'Austria e si costituisce l'asse Roma-Berlino-Tokyo per salvare il mondo dal comunismo.

[← 143]

Bino Bellomo, *Sotto il segno di San Michele Arcangelo*, Ed. Beta, Milano, 1965, pg. 293.

[← 144]

Aldo Mola, 2006, pg. 519.

[← 145]

ACS, MI, DGPS, polizia Politica, ff., pp., b. 221, f. “Cambareri Giuseppe”: «*Cambareri Giuseppe, nato a Scilla in Calabria il 29 maggio 1901, emigra a dieci anni a Buenos Aires. Rimasto cittadino italiano rientra in Italia nel 1919 per prestare il servizio militare in aeronautica schierandosi apertamente con il nascente partito fascista e chiedendo la tessera del PNF. Terminato il servizio militare, nel 1922, deve tornare in Argentina non senza rammaricarsi del doversi privare: “dell’ambitissimo onore di partecipare alla MARCIA SU ROMA alla quale la mia fede, la mia passione ed il mio temperamento fascistissimi mi avrebbero indubbiamente e fortunatamente condotto”*» (lettera di Cambareri ad Arturo Bocchini del 9 gennaio 1938). In Silverio Corvisieri, *Il mago dei generali*, ed Odradek, agosto 2001, pg. 5-6. Cambareri, dopo aver svolto le operazioni che vedremo nei prossimi capitoli, nel 1948 lascia l’Italia alla volta del Brasile dove, nel giro di pochissimo tempo diviene un grande possidente terriero e il consigliere prediletto del governatore dello Stato di S. Paulo, Adhemar de Barros. Nel 1949 è tra i protagonisti nella organizzazione di una insurrezione dello Stato di S. Paulo che causa le dimissioni del presidente Dutra. Nel 1950 viene incaricato da de Barros di rappresentare lo Stato di S. Paulo in una trattativa con il governo argentino per un accordo commerciale di ampie dimensioni e, da quel momento, tutti gli affari che richiedono, per un motivo o per l’altro, l’intervento dello Stato di

S. Paulo, passano per le sue mani. Nel 1952 ottiene la cittadinanza brasiliana ed entra in società con un gruppo di imprenditori statunitensi della *Sterling Associates and Steamship Lines* di San Francisco. Nel 1954 installa in una delle sue *fazende* una tipografia che, ufficialmente, deve stampare la rivista spiritualista della *Fraternidade Nuova Era*, in realtà stampa falsi *bonus rotativos* dello stato di Bahia, buoni del tesoro non distinguibili da quelli ufficiali e perciò utilizzabili come moneta corrente. La colossale truffa viene scoperta dai servizi segreti però, grazie all'intervento del generale Juarez Tavora, allora capo di stato maggiore dell'esercito brasiliano, l'indagine viene insabbiata. Quindi Cambareri si lancia nell'impresa di creare a S. Paulo la città sacra "Nuova Gerusalemme". In realtà, secondo alcuni articoli pubblicati nel 1958 sul *Diario de Noticias* di S Paulo e basati su informazioni ricevute da un agente del servizio segreto della marina – Antonio Osorio Pinheiro Cambareri si dedica al traffico di armi, alla formazione di gruppi armati e, soprattutto, a costruire il retroterra di una organizzazione eversiva argentina impegnata a preparare il ritorno al potere del suo amico, l'esiliato Juan Peron. Muore stroncato da un infarto nell'ottobre del 1972 in un ospedale di S Paulo.

[← 146]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, relazione di consulenza, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, *Archivio Campari*, pg. 33.

[← 147]

Bino Bellomo, 1965. Nel libro Bellomo non cita mai espressamente Cambareri con nome e cognome, limitandosi a definirlo “Entità X”.

[← 148]

Peter Tompkins, *L'altra resistenza*, Il Saggiatore, Milano 2009. N.B. Nel libro è indicato come *Gambareri*.

[← 149]

Vinicius De Veiga, *Um diplomata nos caminhos do mundo*, ed. Martins, San Paolo, 1965.

[← 150]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, relazione di consulenza, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, *Archivio Campari*. Note informative su Cambareri agli all.ti 176; 178; 179; 247; 273; 275; 280.

[← 151]

In ACS, MI, DGPS, Polizia Politica, ff., pp., b. 221, f. “Cambareri Giuseppe”, lettera ad Arturo Bocchini del 9 gennaio 1938.

[← 152]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 10: «Sovrano Commendatore della *Fraternitas Rosicruciana Antiqua (FRA)*, per metà tedesco e per metà latino americano, sospettato di volta in volta di collaborare con i servizi segreti di tre paesi, ivi compreso quello nazista, fu

anche coinvolto nella rivoluzione messicana... Iniziato a Parigi nel 1902 alla Società Teosofica... nel 1907 divenne membro onorario degli Iniziati del Tibet... quindi prese parte alle attività di venti associazioni spiritualistiche e di tre massonerie (con il grado 33° nella massoneria Scozzese di Rito Antico ed Accettato, con il 97° in quella di Antico e Primitivo Rito Orientale di Memphis e Misraim; con il 3° nella Massoneria Universale)... Trascorse molti anni in Messico partecipando agli avvenimenti politici di quel paese fino a diventare Capo di Stato Maggiore del presidente Francisco I. Madero; successivamente il presidente Venustiano Carranza lo nominò direttore delle Scuole Speciali. Dal 1914 al 1918 appartenne al corpo diplomatico messicano e, tra l'altro, fu anche addetto militare dell'ambasciata messicana nella Repubblica di Weimar e in Svizzera. Dopo l'uccisione del presidente Carranza si stabilì in Germania... e inserì il figlio Parsifal nella celebre scuola nazista d'élite Napola, un seminario che, nelle intenzioni di Himmler, doveva selezionare i futuri monaci combattenti delle SS, una sorta di ordine templare incaricato di violentare tutto e tutti pur di creare l'uomo nuovo».

[← 153]

Cesnur, *OTO Storie e significati*, di Pierluigi Zoccatelli: «...l'Ordo Templi Orientis, un importante crocevia del mondo occultista nel periodo a cavallo fra il XIX e XX secolo, contraddistinto dall'elaborazione di un sistema di magia sessuale, che affonda le sue radici nella trasmissione degli insegnamenti basati sul tantrismo

dell'austriaco Carl Kellner (1850-1905)... e che vengono recepiti con l'ipotesi della costituzione di una «accademia massonica» da quel mondo della Germania fin de siècle in cui esisteva un fiorente milieu di movimenti magici e in cui si trova ad operare Theodor Reuss (1855-1923), il quale – profondamente coinvolto nel mondo delle «massonerie di frangia», dei Rosa-Croce e delle chiese gnostiche – il 20 gennaio 1906, organizza l'O.T.O. nella sua forma attuale, dichiarando il movimento come filiazione templare e «cerchia interna» delle varie «massonerie di frangia» da lui dirette. Ma è solo nel 1911 (o nel 1909, la data non è certa), con l'ingresso in scena di Aleister Crowley – proveniente dall'esperienza maturata nell'Ordine Ermetico della Golden Dawn, di cui fonderà un ramo (l'Argenteum Astrum, o Astrum Argentinum, A.A.), ancora oggi esistente – che l'impatto dell'ordine sul milieu occultista dell'epoca inizia ad assumere quell'importanza su cui tutti gli specialisti sono oggi concordi».

[← 154]

Organizzazione Rosacroce fondata da Arnold Krumm-Heller.

[← 155]

Aleister Crowley nasce nel 1875 nel Warwickshire in Inghilterra. A 23 anni Crowley entra a far parte dell'Hermetic Order of the Golden Dawn (di cui fonda un ramo, l'A.·A.·., Argenteum Astrum, Astrum Argentinum), riceve il 33° grado della massoneria (che definisce “Fratellanza Universale”) a Città del Messico, quindi viene nominato

Grande Ispettore Generale del 33° Grado del Rito della Massoneria Scozzese. Nel 1904 afferma di ricevere al Cairo (per via di evocazione medianica da un essere preternaturale che gli si presenta come l'angelo Aiwass, messaggero delle forze che guidano il mondo) il Libro della Legge (*Liber Legis*) che annuncia l'avvento di una nuova epoca per l'umanità, ed in cui Crowley dice di essere stato designato come profeta. Nel 1911 entra in contatto con l'Ordo Templi Orientis.

[← 156]

Nelle pagine del *Liber Legis* di Crowley vi si trova scritto: *«Io sono il Maestro: tu sei l'Unico Sacro Eletto. Scegliti un'isola! Fortificala! Cingila con l'ingegneria bellica! Io ti darò una macchina da guerra. Con essa tu colpirai i popoli, e nessuno starà davanti a voi. Questa sarà la tua sola prova. Io proibisco la discussione. Vincere! Ciò è sufficiente. Adorami con fuoco e sangue; fa' scorrere il sangue nel mio nome. Calpesta a terra il Selvaggio. Fa' che la misericordia sia lontano: maledici coloro che hanno pietà! Uccidi e tortura; non risparmiarli; sii sopra di loro! Io sono Ra-Hoor-Khuit; e io sono potente per proteggere il mio servo. Il successo è la tua prova: non discutere; non convertire; non parlare troppo! Coloro che cercano di intrappolarti, di sopraffarti, attaccali senza pietà o quartiere; e distruggili totalmente. Trascina in giù le loro anime in terrificanti tormenti: ridi alla loro paura: sputa sopra di loro!... Io ti porterò alla vittoria e alla gioia: io sarò al tuo fianco in battaglia e tu avrai piacere ad uccidere. Successo è la tua prova; coraggio è la tua armatura; vai avanti, vai avanti, nella mia forza; e tu non ritornerai*

indietro per nessuno! La Spada, essa è il Potere. Quando mio Figlio la sguainerà, cadranno i Potenti, un nuovo Regno sorgerà, il Regno della Forza; che l'Uomo impugni la Spada e trafigga i suoi nemici, che non risparmi nessuno, né amici né parenti. L'uomo che ha pietà degli altri non è degno di noi, egli sarà maledetto per tutta l'eternità. Credi a ciò che ti dico senza sforzarti per ricavare una soluzione, non la capiresti. Vieni nella mia Dimora, lì sarai Immortale, sarai come gli Dei, perché gli Dei sono come gli Uomini. Ricorda ciò che è stato scritto: «La compassione è il vizio dei re», ma tu non sei un re, tu sei Dio e altri non ci può essere al di sopra di te. Porta il mio Messaggio al mondo, o mio Eletto, distruggilo con la forza della Verità, purificalo e consacralo, ad iniziarlo penseremo noi. Quando il Serpente alzerà la Testa molte saranno le genti che periranno, soltanto i Giusti resisteranno alla mia furia. Ma dopo la distruzione, la generazione, una nuova razza, una Razza di Dei».

[← 157]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 10: *«In Germania l'occultismo e l'esoterismo influenzarono Rudolf Hess, il vice-furer, Heinz Hederich, direttore del Pkk, Heinrich Himmler, capo delle SS, Hermann Göring e lo stesso Hitler, convinto di essere stato inviato sulla terra da una entità superiore per compiere la sacra missione».*

[← 158]

Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Ed. Rizzoli, settembre 1993, p. 125, nota 41.

[← 159]

L'amicizia tra il poeta portoghese Pessoa e Crowley è ampiamente documentata da John Symonds, esecutore letterario di Alister Crowley che ha avuto accesso a diari e documenti dell'occultista, alcuni dei quali, anche inerenti Pessoa, riportati nel libro *The Beast 666*, The Pindar Press, London, 1997, Tr. it. *La Bestia 666*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006, pp. 445-446.

[← 160]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 22: «Vi rimarrà più di venti mesi, sino al 1932».

[← 161]

Zoja, 2011, pg. 194: «*La centralità delle rivelazioni nella vita di Adolf Hitler non potrà mai essere esagerata. La sua capacità di trarle dal proprio inconscio e poi trasmetterle enfaticamente alla massa affascinò anche Jung, che in una nota intervista disse: “Possiamo paragonare Hitler ad un uomo che ascolta attentamente il torrente di consigli che gli vengono sussurrati da una fonte misteriosa e che poi li mette in pratica...la vera guida è sempre guidata”*».

[← 162]

Simbolo dell'Ordine fondato da Alister Crowley nel 1911.

[← 163]

Giuseppe Cambareri, *L'Unità del mondo*, Edizioni Mitras, 1944, Roma, pg. 169.

[← 164]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 21: «Crowley dichiarò che Krumm-Heller aveva contribuito alla “Grande Opera” più di qualunque altro, più di se stesso; da quel momento Krumm-Heller rivestì i più alti gradi dell’OTO, dell’A.A. e della Chiesa gnostica ereditata da E. Christian M. Peithmann».

[← 165]

Ibidem, pg. 14.

[← 166]

Ibidem, pg. 32: «Il numero 56 dell’OVRA corrispondeva ad una giovane affascinante spia, Marisa Romano, che a soli 22 anni, nel 1925, aveva svolto un’importante ruolo nello sventare l’attentato Mussolini organizzato da Tito Zaniboni... infiltrandosi negli ambienti massonici francesi e nel gruppo dei cospiratori ed informando in tempo la polizia fascista su quanto si stava tramando».

[← 167]

ACS, MI, DGPS, Polizia Politica, ff., pp., b. 221, f. “Cambareri Giuseppe”. Cfr. Silverio Corvisieri, 2001, pg. 32.

[← 168]

Ibidem, carteggio scambiato tra il capo della polizia e il questore di Roma nel gennaio-febbraio 1935.

[← 169]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 29.

[← 170]

In ACS, MI, DGPS, polizia Politica, ff., pp., b. 221, f. “Cambareri Giuseppe”. Nota dell’informatore “311” dell’ottobre 1937.

[← 171]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, relazione di consulenza, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, *Archivio Campari*, pg. 34: «Partecipa di una sorta di comitato politico-affaristico raccolto intorno al proiettificio Bomprini-Parodi-Delfino». Silverio Corvisieri, 2001, pg. 158: «Negli anni cinquanta la Bomprini-Parodi-Delfino sarà ‘premiata’ con importanti commesse NATO mentre tra i suoi dirigenti muoveranno i primi passi personaggi della statura di Cesare Romiti e Mario Schimberni, destinati a ricoprire ruoli di comando alla FIAT e alla Montedison. I rapporti del gruppo Cambareri con la BPD durante l’occupazione tedesca furono così stretti da indurre Peter Tompkins a concludere che l’Unione Democratica, e gli agenti SIM-OSS ad essa collegati, altro non erano che una “ristretta cricca” al servizio dell’industria».

[← 172]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 52: «...di altri affari importanti parlano alcune lettere provenienti da Parigi e accuratamente conservate, in copia, dall'OVRA, nel fascicolo di Cambareri. Una particolare attenzione fu dedicata alla lettera del 17 gennaio 1938 con la quale Jacob Quattrocchi chiese al mago di fare tutto il possibile per organizzare un incontro tra Pietro e un tale signor Rollins, presidente del consiglio di amministrazione di un grosso gruppo finanziario; l'obiettivo l'istallazione in Italia di una fabbrica di "carburanti di sintesi" prevedeva grossi investimenti e pertanto Cambareri fu sollecitato a "usare tutti i mezzi". Nel 1937, fece da mediatore tra la Banca d'Italia e un certo Enrico Klein, cittadino tedesco, accreditato dalla camera di commercio del Lussemburgo; Cambareri, con l'autorizzazione dell'allora sottosegretariato agli Scambi alle Valute, acquistò da Klein 40 chili d'oro pagandoli con merci italiane e vendendoli poi alla Banca d'Italia».

[← 173]

Discorso tenuto da Hailé Selassié, imperatore d'Etiopia il 30 giugno 1936 davanti alla Società delle Nazioni. Il discorso completo è rintracciabile all'indirizzo:
<http://www.polyarchy.org/basta/documenti/selassie.1936.html>

[← 174]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 32.

[← 175]

ACS, Segreteria del Duce, Carteggio riservato, Farinacci, b.37, f 242, precedenti massonici e b. 40, Farinacci

[← 176]

Francesco Matarazzo, nato nel 1854 a Castellabate (in provincia di Salerno) ed emigrato in Brasile nel 1881, riesce in breve a creare un vero e proprio impero. Fonda, in società con il fratello Andrea, le Industrie Riunite Francesco Matarazzo (IRFM), complesso industriale che svolge attività nei settori alimentare, tessile, chimico, metallurgico, petrolifero e finanziario; è tra i fondatori del Banco commerciale italiano di San Paolo e del Banco italiano del Brasile; nel 1911 diventa il rappresentante locale del Banco di Napoli, detentore del monopolio delle spedizioni di denaro verso l'Italia, quindi crea la Casa Bancaria Matarazzo. Nel 1930 il giornale *Diario de São Paulo* scrive: «È sorto un nuovo Stato brasiliano. È lo Stato Matarazzo, che copre tutta la geografia economica del Brasile», mentre l'Enciclopedia Britannica qualifica l'Impero Matarazzo come uno dei cinque principali gruppi aziendali del mondo. Il conte Matarazzo è da tempo un grande sostenitore di Mussolini, tanto da venire insignito della medaglia d'oro di benemerita dell'Opera nazionale Balilla, della Tessera d'onore fascista, nonché del titolo di conte trasmissibile agli eredi. Giuseppe Cassarubea, Mario J. Cereghino, *Tango Connection*, Bompiani, aprile 2007, pg. 30-31. «Il figlio di Francesco Matarazzo, Francesco Matarazzo junior, nel dopoguerra fonderà, insieme a Giuseppe Cambareri, il settimanale di destra finanziato dalla massoneria: "Universo"».

In Archivio Storico Camera dei Deputati, Fondo Giovanni Alliata di Montereale: «*Giovanni Francesco Stefano Ippolito Pio Giacomo Orazio Maria Brasilino Alliata di Montereale... nasce a Rio de Janeiro, nella Casa d'Italia, il 26 agosto 1921 e muore a Roma il 20 giugno 1994 mentre è agli arresti domiciliari. Figlio di don Giovanni (principe; ministro plenipotenziario di 1° classe; nato a Trapani il 13 agosto 1877, deceduto a Rio de Janeiro il 20 gennaio 1938) e di donna Olga dei conti Matarazzo (nata a San Paolo il 1° luglio 1894)... suo nonno materno è il conte Francesco Matarazzo (nato a Castellabate il 9 marzo 1854; morto a San Paolo del Brasile il 10 febbraio 1937), insigne pioniere italiano in Brasile... è tra i fondatori della World Association of Parliamentarians for World Government... Esponente di spicco del movimento separatista in Sicilia e del movimento monarchico, ricopre numerosi incarichi in partiti, movimenti e associazioni di natura politica... Intensa la sua attività nell'ambito della Massoneria italiana alla quale aderisce fin dalla fine degli anni Quaranta... Nel 1973 aderisce alla Gran Loggia di Palazzo Giustiniani e successivamente alla Loggia Propaganda 2... è tra i promotori di altre associazioni di natura massonica o "para-massonica"». Sergio Flamigni, *Trame atlantiche, Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos edizioni, 2005, p. 32: «*Alliata di Montereale – legato alla mafia siciliana, a Michele Sindona e a Elvio Sciubba, in rapporti con alcuni gruppi neofascisti, collegato con la Loggia Colosseum (riservata al personale americano presso**

l'ambasciata di Roma) – risulterà coinvolto nel “golpe Borghese”, nella congiura della “Rosa dei venti”, e in altre vicende eversive».

[← 178]

ACS, MI, DGPS, Polizia Politica, ff. pp., b. 221, f. “Cambareri Giuseppe”. Le riunioni, in cui si svolgevano anche sedute spiritiche, avvenivano in ore notturne nell'appartamento di Giovanni Battista Penne «*avvocato, cultore di scienze coloniali e di scienze occulte*», già appartenente alla massoneria di Palazzo Giustiniani. (Cfr. Silverio Corvisieri, 2001, pg. 43.).

[← 179]

Galeazzo Ciano, nato a Livorno nel 1903, nel 1930 sposa Edda Mussolini, figlia del Duce. Nominato Ministro degli esteri nel 1936, nel 1937 viene coinvolto nel duplice omicidio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli. Nel 1943 è Ambasciatore in Vaticano dove stringe un rapporto molto stretto con Montini e, il 25 luglio, si schiera con Grandi contro il suocero, il Duce. Dopo la firma dell'armistizio Ciano cerca rifugio in Vaticano che glielo nega. Preso dai tedeschi viene condotto a Verona e posto agli arresti. Processato per tradimento per il voto espresso il 25 luglio, Ciano viene condannato a morte e fucilato l'11 gennaio del 1944. Silverio Corvisieri, 2001, pg. 69: «*Ciano era convinto che, in caso di defenestramento del suocero, sarebbe toccato a lui subentrargli nella guida al governo...*».

[← 180]

Generale Sebastiano Visconti Prasca: Al comando della XI Armata d'Albania fu poi a capo della disastrosa Campagna di Grecia.

[← 181]

Il generale di brigata Giacomo Carboni, nel 1939-1940 dirige il SIM e l'8 settembre 1943 è al comando del corpo d'Armata motocorazzato dislocato nei dintorni di Roma. In tale periodo ricopre anche la carica di «commissario» al Sim (Cfr. De Lutiis, 2010).

[← 182]

Generale Quirino Armellini, già braccio destro di Badoglio nella guerra d'Etiopia.

[← 183]

Generale Alfredo Guzzoni, nel 1939 è il comandante del Corpo di spedizione in Albania. Nel 1940 comanda la IV Armata sul fronte Alpino Francese. Nel 1942 in Sicilia, comanda la VI Armata.

[← 184]

ACS, MI, DGPS, Polizia Politica, ff. pp., b. 991, f. "Perfetti Raffaele".
Colonnello Raffaele Perfetti, ufficiale del Sim e reclutatore di agenti del servizio segreto per il gruppo di Cambareri, è stato rappresentante del *Gruppo Italiano Armamenti*, un consorzio di produttori e trafficanti di armi. Personaggio di prima grandezza per il ruolo giocato nel traffico di armi e onorificenze, e con buone entrate nel mondo finanziario americano, è indicato dalla spia

dell'OVRA Bice Pupeschi come figura centrale del progetto golpistico di Cambareri.

[← 185]

Cambareri è bravo nella scelta degli uomini, e l'attacco al prestigio personale di Mussolini non si fa attendere. L'11 giugno 1937 i corpi di Carlo e Nello Rosselli vengono rinvenuti alla periferia di Bagnoles-sur-l'Orne, in Normandia, uccisi da una squadra di «cagouleurs», miliziani della «Cagoule», (gli incappucciati) formazione eversiva di destra francese. Il Duce viene immediatamente accusato dell'omicidio dei due antifascisti e contro di lui si scatena una campagna stampa violentissima. In realtà, come testimonierà il capo del controspionaggio, colonnello Santo Emanuele, nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata difesa di Roma del 1943 al giudice Italo Rubino, Mussolini era, probabilmente, completamente all'oscuro della vicenda, mentre Ciano, al corrente di tutto, desiderava conoscere i particolari dell'esecuzione. Gli atti dell'istruttoria sul delitto Rosselli, con il verbale di interrogatorio dell'imputato Emanuele, sono riportati nel libro di Clara Conti, *Servizio segreto. Cronache e documenti dei delitti di Stato*, Roma, Donatello De Luigi Editore, 1945, riedito da Odradek nel 2010. La circostanza della probabile estraneità di Mussolini all'omicidio è riportata anche nel libro di Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli*, Mondadori Editore, Milano, marzo 2007, pg. 116: «Mussolini evita dichiarazioni ufficiali, ma in privato commenta il delitto. Un giornalista vicino al Duce ne raccoglie lo sfogo: «Anche la tragedia

Rosselli diventerà problema di Stato. Altri due morti attraverso la nostra strada. La storia deciderà sul perché della loro sorte. Non sempre il potere arriva a controllare le azioni dell'apparato che lo rappresenta».

[← 186]

Bino Bellomo, 1965, pg.62: «*Non sappiamo chi sia questo generale, visto che il massone Carlo Sforza ha mantenuto il più stretto riserbo sul nome limitandosi a definirlo “onesto e probò”. È plausibile però, visto che l’anonimo generale ha potuto dettagliare su tutta la nostra consistenza militare, mentre i rispettivi Stati Maggiori sono a conoscenza di ciò che concerne le rispettive armi, che chi ha passato tali notizie appartenesse allo Stato Maggiore Generale, al cui vertice si trovava il Maresciallo Badoglio*».

[← 187]

Vinicius De Veiga, *Um diplomata nos caminhos do mundo*, ed. Martins, San Paolo, 1965. Vinicius De Veiga è stato console del Brasile in Italia prima e durante la seconda guerra mondiale.

[← 188]

Giuseppe Matarazzo, zio del Principe Alliata di Montereale.

[← 189]

Silvio Bertoldi, *Badoglio*, Edizioni BUR, Milano, 2006, pg. 172.

[← 190]

Ibidem.

[← 191]

In *Rivista massonica* del Grande Oriente d'Italia, in un numero del 1976, pg. 247, si dichiara che Badoglio apparteneva ad una loggia di Palazzo Giustiniani. Lui morirà giurando di non essere mai stato massone.

[← 192]

Bertoldi, 2006 pg. 26.

[← 193]

Silvio Bertoldi, 2006, pg. 111: «*Con grande astuzia faceva diventare ogni più piccola e banale operazione militare un'impresa epica cui seguivano promozioni, onorificenze e decorazioni. Ad ogni nuova promozione pretendeva, riuscendovi, di conservare lo stipendio del posto precedente cumulandolo con il nuovo arrivando così da riscuotere, per una vita intera, retribuzioni per cariche lasciate da anni. Riuscì a far diventare vitalizi anche gli assegni di guerra arrivando, in questo modo, a percepire retribuzioni mensili favolose*».

[← 194]

Ibidem, p. 108-109: «*Altra ambizione erano i titoli nobiliari di cui voleva assolutamente fregiarsi. Brigando in ogni modo, riuscì a farsi nominare marchese di Sabotino e duca di Addis Abeba, con tanto di titolo trasmissibile ai figli. Certo non avevano l'avvallo del sangue e dei secoli e Badoglio lo sapeva, ma soleva dire che, il tempo passa,*

la gente dimentica ed anche se sono fasulli, alla fine, a forza di circolare diventano buoni né più né meno che gli altri».

[← 195]

Ibidem, 2006, p. 109: Lettera del 12 settembre 1928 inviata da Badoglio al Duce: *«Poiché è nota la generosità di V.E. nel premiare tutti i suoi fedeli collaboratori, io mi sono permesso di rivolgermi a V.E. perché mi proponesse a S.M. il Re per la concessione del titolo nobiliare estensibile ai figli e riferentesi alla mia azione di Sabotino. Sarei graditissimo a V. E. se mi volesse confermare quanto io ho l'onore di scriverle in questa lettera. Come ho detto ieri a voce, V.E. può contare ora e sempre sulla mia più completa e assoluta devozione».* Lettera del 26 giugno scritta da Badoglio a Mussolini: *«Eccellenza, ricevo da S.E. Fedele, Commissario di Sua Maestà presso la consulta araldica, una lettera nella quale mi viene comunicato che il titolo di Duca di Addis Abeba è trasmissibile, senza predicato di Addis Abeba, a tutti i miei figli. Mi permetto di far presente a V.E. che a S.E. il Maresciallo Diaz venne concesso il titolo di Duca della Vittoria, trasmissibile, con relativo predicato, ai suoi figli. Ho l'onore pertanto di chiedere a V.E. che mi sia usato lo stesso trattamento che nel 1921 venne fatto a S.E. Diaz. Avendo due figli, il primo sarebbe ereditario del titolo di Duca di Addis Abeba, il secondo di Marchese di Sabotino. V.E. mi ha già usato tale trattamento a riguardo del titolo di Marchese di Sabotino, che è trasmissibile con predicato ad entrambe i figli. Con l'occasione mi permetto di segnalare a V.E. che con la legge speciale del 1920*

furono concessi a S.E. Diaz e a S.E. Thaon de Revel gli assegni speciali di guerra. Chiedo a V.E. che mi sia usato eguale trattamento».

[← 196]

Saverio Cilibrizzi, *Badoglio rispetto a Mussolini e di fronte alla storia*, Conte Editore 1948, p. 51: «*Le vaste e profonde lacune di Badoglio non sono nell'intelletto, ma sono soprattutto nel suo temperamento, nel suo carattere e nella sua anima*».

[← 197]

Francesco Frola, *Il vecchio scemo e i suoi compari*, Fiorini Editore, 1947. Fecero precedere l'arrivo del conte Carlo Sforza da Londra ad Algeri – dove risiedeva il consiglio consultivo alleato per l'Italia – da questo telegramma: «*We are sending you the old fool*», traduzione: «*Vi spediamo il vecchio scemo*».

[← 198]

Galeazzo Ciano, *Diario*, quarta edizione, Rizzoli Editore, 1947, Vol. I p. 196 e pp. 232-233: «*10 dicembre 1939: Mussolini è sempre più esasperato per il controllo britannico alla navigazione; 6 marzo 1940: Il Duce è sempre più irritato per la questione dei carboni... I primi piroscafi sono stati catturati ieri – e dice a Ciano – non è possibile che io, proprio io, sia divenuto il ludibrio d'Europa. Non appena sarò pronto farò pentire gli inglesi*».

[← 199]

Bertoldi, 2006, p. 152. Documento di Mussolini del 31 marzo 1940:
«Se la guerra continua credere che l'Italia possa rimanere neutrale fino alla fine è assurdo, è impossibile... L'Italia non può rimanere neutrale... senza dimissionare dal suo ruolo, senza ridursi ad una Svizzera moltiplicata per dieci... si tratta di ritardare il più a lungo possibile, compatibilmente con la nostra dignità, la nostra entrata in guerra: a) per prepararsi in modo tale che il nostro intervento determini la decisione; b) perché l'Italia non può fare una guerra lunga... Premesso che la guerra è inevitabile... si tratta di fissare fin da questo momento le linee della nostra strategia...».

[← 200]

Ibidem, pp. 153-154.

[← 201]

Mario Roatta, *Otto milioni di baionette*, Mondadori, Milano, 1946, pg. 89: *«Durante la non belligeranza l'industria italiana ha fornito materiale automobilistico ed aeronautico anche alla Francia».*
Visconti Prasca, *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano, 1947, pg. 4: *«Negli ultimi sei mesi del mio soggiorno a Parigi, noi avevamo iniziate le forniture di materiale bellico alla Francia. Le ordinazioni e le consegne avvenivano mio tramite, come addetto militare. Ciò aveva creato nell'ambiente politico-militare francese una corrente di speranze; molti non ci consideravano più del tutto neutrali, ma tacitamente parteggianti per la Francia».*

[← 202]

Benito Mussolini, *Storia di un anno – Il tempo del bastone e della carota*, Mondadori 1944, pp. 74-75.

[← 203]

Cfr. Denis Mack Smith, *A proposito di Mussolini*, Edizioni Laterza, Bari, maggio 2004.

[← 204]

Silvio Bertoldi, 2006, p. 154.

[← 205]

Ibidem.

[← 206]

Benito Mussolini, 1944, p.75. Tutte le norme, relative alla costituzione e al funzionamento del comando supremo delle forze armate in tempo di guerra, furono definitivamente stabilite nella circolare del 4 giugno 1944.

[← 207]

Saverio Cilibrizzi, 1948, pg. 134.

[← 208]

Nato a Modena nel 1887, Mario Roatta fu promosso colonnello nel 1930 e gli fu affidato il comando del Sim: «*Fino a quel momento il Sim si era limitato allo spionaggio e controspionaggio militare ma,*

con Roatta, il servizio iniziò a occuparsi anche di politica e con metodi di azione tutt'altro che cavallereschi, che ebbero il loro braccio operativo in un manipolo di ufficiali egualmente spregiudicati: Giuseppe Piechè, Santo Emanuele, Pompeo Agrifoglio, Roberto Navale, Enrico Bonicelli, Carlo Maltecca. Una squadra speciale per i lavori sporchi come l'assassinio del re Alessandro I di Jugoslavia e del Ministro francese Louis Barthou (Marsilia, 09 ottobre 1934) compiuto da ustascia croati istigati ed appoggiati dal Sim. Il Sim ebbe un ruolo fondamentale nell'«alzamiento» del generale Francisco Bahamonde Franco contro la repubblica spagnola. In questo contesto gli uomini di Roatta strinsero uno speciale legame con l'Osarn (meglio nota come Cagoule), un gruppo che si collocava nella sottile linea grigia tra fascismo e criminalità comune. Il 09 giugno 1937, a Bagnoles sur l'Orne, i cagouleurs uccisero i capi di Giustizia e Libertà Carlo e Nello Rosselli. Per questi meriti fu promosso generale di brigata e sottocapo di stato maggiore e, poi, capo di stato maggiore. Nel 1942 nominato comandante della Seconda armata in Croazia, dove si distinse per la bestiale repressione della Resistenza, con fucilazioni indiscriminate, roghi di interi villaggi, torture e ogni genere di nefandezze: non sempre gli italiani sono brava gente. Dal 5 febbraio 1943 fu a capo della Sesta armata in Sicilia e, di nuovo, capo di stato maggiore. Partecipò alla congiura del 25 luglio ed emanò l'omonima circolare che obbligava i reparti dell'esercito ad aprire il fuoco senza preavviso su ogni manifestazione di civili: a Torino, Bari e in centri minori furono uccisi oltre trecento antifascisti... il 12 novembre 1943 fu destituito da ogni incarico: gli jugoslavi ne

reclamavano la testa e il fresco ricordo dei morti di fine luglio gli inimicava la resistenza. Gli Alleati erano imbarazzati. Pochi giorni dopo Roatta venne incriminato – con Emanuele e Navale – per l’assassinio dei fratelli Rosselli. Poco prima che la commissione di inchiesta depositasse le sue conclusioni, il 4 marzo 1945, il nostro uomo evase dall’ospedale militare nel quale era stato opportunamente ricoverato... Roatta riparò fra le braccia accoglienti del Vaticano, per poi fuggire in Spagna, accolto dal Generalissimo Francisco Franco, di cui divenne consulente militare» (A. Giannuli, 2011, pp. 27-29).

[← 209]

Presenti alla riunione erano: Ciano (Ministro degli Esteri), Badoglio (Capo di Stato Maggiore Generale), Soddu (Sottosegretario di Stato alla Guerra), Francesco Jacomoni di San Savino (luogotenente Generale dell’Albania), Mario Roatta (Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito), Visconti Prasca (già comandante delle forze italiana in Albania, responsabile delle operazioni in Grecia) ed il Segretario Ten. Col. Trombetti.

[← 210]

Nara, rg. 226, s. 125, b. 52, f. 631, Verbale della riunione del 15 ottobre 1940: *«Noi abbiamo preparata una operazione contro l’Epiro, che sarà pronta per il 26 corrente e che si presenta sotto auspici molto favorevoli... Questa operazione – che potrebbe consentirci di liquidare tutte le truppe greche – è stata preparata fin*

nei minimi dettagli ed è perfetta per quanto umanamente possibile... Lo spirito delle truppe è altissimo, l'entusiasmo è al massimo grado. Non ho mai avuto a lagnarmi delle truppe in Albania. L'unica manifestazione di indisciplina che ho dovuto riscontrare è stata quella di ufficiali e soldati per eccesso nell'ansia di voler andare avanti e di voler combattere... Rispetto alle truppe che ci sono di fronte – circa 30.000 uomini – abbiamo una superiorità di due a uno».

[← 211]

Ibidem.

[← 212]

Secondo Bertoldi (2006, pg. 155) l'ordine è di Badoglio; secondo Frederick Deakin, (*La Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, 1963, Volume I, pg. 18) l'ordine sarebbe partito da Mussolini.

[← 213]

Cfr. Silvio Bertoldi, 2006. Nel ottobre del 1917 Badoglio comanda il XXVII corpo d'armata con 4 divisioni (19° del generale Villani, 65° del generale Giudo Coffaro, 22° del generale Gianbattista Chiossi e 64° del generale Vittorio Fiorone). Il 20 ottobre un ufficiale cecoslovacco disertore si presenta agli ufficiali italiani con in tasca il piano completo e particolareggiato dell'imminente attacco tedesco tra Plezzo, Selo e Tolmino. Il giorno successivo altri due ufficiali disertori rumeni consegnano al nostro esercito copie identiche del

piano di attacco austro-tedesco. Il nostro esercitò ora sa. Il 24 ottobre alle due sarà sferrato l'attacco dalle truppe nemiche. Cadorna dà precise disposizioni su dove schierare le divisioni e quando aprire il fuoco, ordini che Badoglio non solo non esegue ma, contattato telefonicamente per avere conferma circa l'esatta dislocazione delle divisioni, mente spudoratamente lasciando la riva destra dell'Isonzo sguarnita fino a Caporetto. Come da informazioni ricevute, alle due inizia l'attacco, ma Badoglio non si trova, è a Cosi, nel comando di retrovie, invece che a Ostri Kras, comando tattico. Le linee telefoniche saltano, Badoglio rimane isolato e l'ordine di aprire il fuoco contro il nemico non arriva. 800 cannoni restano inattivi e il tratto di fronte presidiato da Badoglio viene sfondato. Il XXVII corpo d'armata, abbandonato a se stesso, tenta come può di riorganizzarsi. Tre divisioni del corpo d'armata di Badoglio vengono tratte in salvo dal generale Caviglia, mentre la 19° si sacrifica, senza speranza e senza aiuti, nell'eroica difesa dello Jeza, sotto l'attacco di ben 4 divisioni nemiche. Saranno 40 mila le vittime, tra feriti, dispersi e morti. Villani, che la comanda, si toglie la vita. Qualche giorno prima aveva promesso a Badoglio di non far passare gli austriaci se non sul suo corpo. Mantiene la promessa. Badoglio, invece, le prime parole che pronuncia una volta terminata la battaglia sono di accusa nei confronti dei suoi soldati e, al fine di addossare la colpa della sconfitta a loro, sostiene, falsamente, che hanno tradito passando al nemico, incolpandoli di «bolscevismo in trincea», di essere «rossi» in divisa. Perché questi soldati, morti combattendo, abbiano un riconoscimento del loro valore si dovranno fare avanti i tedeschi. Nel diario del LI° Corpo di Armata germanico, gruppo

Berrer, è scritto: “*Gli italiani difesero lo Jeza con straordinario valore*”. Sulla disfatta viene aperta una commissione d’inchiesta. A presiederla il massone Caneva, che occulta in maniera vergognosa le responsabilità di Badoglio con il risultato che, mentre gli altri vertici militari (Cadorna, Capello, Cavaciocchi e Bongiovanni) vengono giudicati colpevoli, il futuro Maresciallo d’Italia viene promosso a sottocapo di Stato Maggiore.

[← 214]

Cfr. Generale Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d’Italia*, Casa Editrice Corso, Roma, 1946, seconda edizione, Vol. I, pg. 33.

[← 215]

Ibidem, pg. 142.

[← 216]

Generale Sebastiano Visconti Prasca, *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano, 1947, pg. 82-83.

[← 217]

Cfr. Comando Supremo Truppe d’Albania (XXVI Corpo d’Armata) Ufficio Stato Maggiore - Sezione Operazioni, n. 024905 di protocollo, P.M. 22-A del 17 ottobre 1940.

[← 218]

G. Ciano, *Diario*, Editore Rizzoli, Milano, quarta edizione, pg. 367.

[← 219]

Ibidem, Vol. I, pp. 322 e 327.

[← 220]

Pietro Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, 1946, pg. 63: «Io avevo potuto prendere, per mezzo di persone fidate, contatto con personalità inglesi in Svizzera. Ma nessun affidamento esse avevano potuto dare, ed unico risultato ottenuto era stato di far sapere al governo inglese che io cercavo ad ogni modo di accordarmi con esso».

[← 221]

Enrico Caviglia, *Diario 1925-1945*, Ed. Casini, 1952, pg. 341.

[← 222]

Bertoldi, 2006, pg. 173-174.

[← 223]

Badoglio, infatti, benché non più capo di Stato Maggiore, quale Maresciallo d'Italia continua a godere del privilegio di un ufficio nel palazzo dei Marescialli e di poter prendere visione di relazioni e documenti della massima importanza nei riguardi delle condizioni del paese e della condotta della guerra.

[← 224]

Peter Tompkins, *Strategy of Terror, or the secret history of the president's National Security Council*, inedito. Traduzione allegata al procedimento penale 91/97 R.G. Mod. 21 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia: «*Le operazioni speciali di Angleton (capo del controspionaggio X-2 dell'OSS), al soldo di organizzazioni che dovevano fare il gioco della multinazionali e dell'élite di Wall Street spesso erano ignorate dalla stessa ambasciata americana o dal Dipartimento di Stato*».

[← 225]

William Donovan, laureato alla Columbia nel 1905, partecipa alla prima guerra mondiale con il grado di maggiore ricevendo la medaglia d'onore e la promozione a colonnello. Procuratore del distretto occidentale di New York dal 1922 al 1924, si reca poi in Europa per conto della Fondazione Rockefeller e, rientrato negli Stati Uniti, apre un prestigioso studio legale a Wall Street. Nel 1941 viene nominato a capo del COI coordinando le informazioni delle organizzazioni americane di intelligence e, nel 1942, crea l'OSS, che dirigerà sino al suo scioglimento avvenuto nel 1945, per poi dedicarsi alla creazione di una commissione americana per l'Europa Unita (ACUE) di cui, dal 1949, sarà Presidente.

[← 226]

Frances Stonor Saunders, *Gli intellettuali e la Cia, strategia della guerra fredda culturale*, Fazi Editore, Roma, ottobre 2007, pg. 58.

[← 227]

Roberto Faenza e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Ed. Feltrinelli, 1976, pg. 3 e 4: tra cui: «*Theodore Ryan (maggior azionista di Equitable Life Insurance), Henry Ringling North (proprietario del Ringling Circus), John Haskell (vice presidente del New York Stock Exchange, la Borsa di New York), James Hugh Angleton (azionista della National Cash Register), William Davis Junior (banchiere di Filadelfia), Paul Mellon (della famiglia Mellon), Clifton Carter (della famiglia Carter), David Bruce (multimilionario), Junius ed Henry Morgan (delle banche Morgan), William Vanderbilt (della famiglia Vanderbilt), Alfred Du Pont (della famiglia Du Pont), John Arcibold (Standard Oil), William Suhling (grande produttore di tabacco)*».

[← 228]

Henry Murray – padre della «Teoria del bisogno», perno della guerra psicologica, secondo cui l'azione umana è motivata in gran parte dai bisogni, che possono essere primari (es. cibo, acqua, aria, evitare il dolore, ecc.) e secondari (es. affiliazione, conquista, potere, ecc.), ed ideatore del Thematic Apperception Test (TAT) per indagare la personalità psicologica – alla fine della seconda guerra mondiale ha lavorato al progetto *Mk_Ultra*, che consisteva in una serie di attività con cui – attraverso la somministrazione di ipnosi, sieri della verità, messaggi subliminali e LSD – si cercava di influenzare e controllare il comportamento delle persone. Il progetto, portato all'attenzione del pubblico, nel 1975 venne “ufficialmente” abbandonato.

[← 229]

Chiara Valentini, *Resistenza, fu guerra di pochi*, in «L'Espresso», 10 settembre 1995, intervista a Renzo De Felice: «...*Gli americani, pasticcioni come sempre, avevano messo in piedi ben due gruppi dell'Oss, il loro servizio segreto, che agivano all'insaputa uno dell'altro...».*

[← 230]

Nara, rg. 226, s. 210, b. 525, f. 45: «...*la Santa Sede ha interessi materiali in tutto il globo e si contrappone in modo assoluto al crescente movimento comunista occidentale...»*; Nara, rg. 226, s. 210, b. 440, f. 1: 13 dicembre 1943, Eventi in Vaticano. «...*Pio XII sogna un'unione delle antiche nazioni civilizzate per isolare il bolscevismo ad est, come fece Innocenzo XI, che unificò il continente e liberò Budapest e Vienna dai mussulmani...».* (In Nicola Tranfaglia, *Come nasce la repubblica*, Bompiani, maggio 2004).

[← 231]

Tna/Pro, Gfm 33/433. In un telegramma inviato dall'ambasciata germanica presso la Santa Sede (von Weiszaecker) al ministero degli Esteri (Berlino) si legge: «*Il 12 luglio 1941, un rapporto segreto del ministero degli Esteri tedesco informa che "un confidente attendibile, in ottimi rapporti con il Vaticano, ha riferito le seguenti notizie risalenti al giugno del 1941". Il rappresentante dell'ambasciatore straordinario statunitense in Vaticano, Harold Tittman, ha sostenuto qualche settimana fa una serie di colloqui con Papa Pio XII. Tittman si è lamentato con il pontefice del fatto che il*

Vaticano si comporta in modo eccessivamente tollerante nei confronti dei dittatori. In un'occasione Tittman ha accennato ad avvenimenti sconosciuti all'opinione pubblica. Prima della guerra, il Vaticano si trovava già in una cronica crisi finanziaria. Le sue fonti di denaro più cospicue – provenienti da Olanda, Belgio, Francia, Austria e Spagna – erano venute meno. In seguito alla deflagrazione del conflitto, quindi, il Vaticano ha ricevuto una somma considerevole dagli Stati Uniti d'America, mascherata da obolo dei cattolici americani. In realtà questo denaro proveniva da un fondo segreto del presidente Roosevelt. Tittman ha fatto riferimento a questi finanziamenti americani con il piglio del banchiere che chiede conto ai suoi debitori. Nonostante i toni straordinariamente forti, il Papa ha risposto con pacatezza: “Il denaro americano è stato utilizzato soprattutto per allestire una rete di confidenti in vari paesi. Gli Stati Uniti dovrebbero comprendere la posizione del Vaticano. Il conflitto russo-tedesco sta per cominciare. Il Vaticano farà di tutto per accelerare lo scoppio della guerra e per convincere Hitler ad agire, con la promessa di un sostegno morale. La Germania dovrebbe sconfiggere la Russia, ma si indebolirebbe a tal punto che, nei suoi confronti, si potrebbe procedere in maniera del tutto diversa”». In Tranfaglia, 2011, pg. 235.

[← 232]

Nara, rg. 226, s. 210, b. 525, f. 45: «...il Vaticano (che possiede la miglior organizzazione spionistica del mondo) si trova proprio in territorio italiano». Anche successivamente alla fine della guerra il

Vaticano, attraverso i gesuiti, continuerà nella sua attività spionistica a favore degli Alleati, come conferma questo telegramma (Nara, rg 226, s. 174, b.1, f.1) inviato a Roma a Washington l'8 novembre 1945: *«Il papa ha istruito il capo dei gesuiti, padre Norbert De Boynes, a effettuare una dettagliata ricerca per entrare in possesso delle prove degli ordini e dell'aiuto finanziario inviati dall'Unione Sovietica ai comunisti italiani. Tale missione dovrà essere affidata a gesuiti intelligenti e ben addestrati, in grado di spostarsi per tutta l'Italia senza destare particolari sospetti. La Santa Sede desidera trasmettere tali prove agli Alleati per contribuire alla lotta al comunismo, che tenta di espandere la sua influenza in tutta l'Europa. De Boynes dispone di gesuiti in grado di assumersi tale missione. Per anni, infatti, costoro si sono specializzati nell'aspra lotta al comunismo e hanno una perfetta conoscenza della lingua russa»*. (In Tranfaglia, 2011, pp. 140-141).

[← 233]

Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, Saggi Bompiani, 2004, pg. 106, nota 20: *«Durante la seconda guerra mondiale Don Luigi Sturzo diventa un prezioso collaboratore dell'OSS per gli affari italiani. Sui fitti rapporti tra il sacerdote e i servizi segreti americani il Nara conserva un intero faldone contenente all'incirca cinquecento documenti... Ordinato sacerdote a Caltagirone (Sicilia) nel 1894, Luigi Sturzo (1871-1959) è attratto sin da giovane dalla politica e dall'associazionismo. Nel 1912 diventa presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) e, nel 1915,*

segretario generale dell’Azione cattolica. Nel 1919 fonda il Partito popolare italiano (Ppi) e inizia a battersi per un progetto politico aconfessionale e riformatore. Nel 1924 abbandona l’Italia e ripara a Londra. Nel 1926 soggiorna negli Stati Uniti, dove diventa il principale esponente dell’antifascismo cattolico. Di ritorno in Italia nel 1946, partecipa attivamente alla costruzione della Dc».

[← 234]

Corriere della Sera, 26 agosto 2003, Carretto Ennio, *Montini, una scelta americana per l’Italia.*

[← 235]

Corriere della Sera, 1 luglio 1996, Carretto Ennio, *Montini, il nostro «agente» in Vaticano: In un telegramma del ‘42, Taylor (ambasciatore Usa in Vaticano n.d.r.) e Tittman (vice di Taylor n.d.r.) asseriscono che Montini mette a loro disposizione i rapporti dei nunzi apostolici a Tokyo e Berlino, e li aggiorna sugli eventi di Roma.*

[← 236]

<http://www.goilazio.org/page.php?64>: Paolo Thaon di Revel, membro del Supremo Consiglio dell’Obbedienza di Piazza del Gesù.

[← 237]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108, b. 129, f. j-1225, documento del 7 maggio 1945: *«Il Vaticano e la Barclay Bank hanno concluso un accordo: la*

banca verserà tutti i fondi vaticani nei paesi in cui circola la sterlina (Egitto, Palestina, Arabia e via dicendo); in cambio, per assicurarsi il miglior potere d'acquisto, la Santa Sede investirà i suddetti fondi in Italia. Ecco i meccanismi che regolano l'accordo: Il Vaticano conclude una transazione con un mercante italiano. La Santa Sede non paga in lire (deprezzate sul mercato) ma in sterline, che vengono accreditate al mercante in uno dei suddetti paesi. Il Vaticano non applica il cambio ufficiale tra la sterlina e la lira, ma quello fissato dal mercato nero, molto più favorevole alla sterlina».

[← 238]

La scelta operata dagli uomini dell'OSS, esperti in guerra psicologica, anche in questo frangente non è casuale. Edgardo Sogno nel suo libro *testamento* ci descrive così Maria Josè di Savoia: «*La frequentai abitualmente tra l'autunno del '42 l'estate del '43... Maria Josè era coraggiosa ma anche estremamente influenzabile. Andavi a parlarle e sentivi il riflesso del discorso che aveva fatto un'ora prima con Bonomi o un suo amico liberale... veniva da una famiglia reale molto più aperta, che aveva inventato i "baroni ricchi": se uno faceva i soldi loro lo facevano subito nobile, e lo conquistavano alla causa monarchica*». In Edgardo Sogno, Aldo Cazzullo, *Testamento di una anticomunista*, Editore Sperling & Kupfer, 2010, pg. 31-32.

[← 239]

Giuseppe Cassarubea e Mario J. Cereghino, *Tango Connection*, Bompiani, 2007, pg. 17: Rapporto dell'ambasciata americana del maggio 1947 pubblicato integralmente da *The Jewish Press*, New York, dal 25 febbraio al 3 marzo 1983: «*Le gerarchie vaticane sono le prime a comprendere l'utilità dei nazisti nella nascente guerra fredda, elementi che, per convinzione politica, sono sempre stati anticomunisti e favorevoli alla chiesa cattolica*».

[← 240]

Christopher Simpson, *Blowback. America's Recruitment of the Nazis and Its Effects on the Cold War*, Londra, 1988, pp.91-92 e note p. 309.

[← 241]

Salvatore Lucania (alias Lucky Luciano), nato a Lercara Friddi l'11 novembre del 1897, nel 1907 emigra con la famiglia negli Stati Uniti dedicandosi subito al crimine insieme a Meyer Lansky e Benjamin Siel, due giovani ebrei conosciuti al suo arrivo nel nuovo continente. Dopo racket, estorsioni e spaccio di stupefacenti Luciano, negli anni del proibizionismo, si dedica con successo al contrabbando di alcolici. Abile, intelligente, spregiudicato e violento, Luciano si impone all'attenzione dei boss mafiosi dell'epoca, stringe amicizia con Vito Genovese e, poco più che ventenne, si allea con Joe Masseria, il boss più importante d'America. L'idillio, però, dura poco. Al giovane Lucky Luciano, ambizioso ed impaziente, stanno strette le regole d'onore della "vecchia" mafia, lui appartiene alla

nuova generazione, la generazione del profitto che non ammette restrizioni di sorta. Così negli anni successivi – aiutato da Frank Costello, Vito Genovese e Joe Adonis – uccide sia Joe Masseria che Joe Maranzano (che dopo la morte di Masseria era divenuto capo della mafia di New York) facendosi nominare “capo dei capi”. La scelta è pericolosa perché, come sa bene Luciano, c’è sempre chi aspira allo scettro del re. Per sviluppare al massimo il profitto delle attività criminali e rafforzare il controllo del territorio è, invece, opportuno evitare guerre inutili tra le famiglie. È il suo fidato amico ebreo Meyer Lansky a suggerire a Luciano di creare una sorta di “*Commissione*” – formata dai capi delle famiglie mafiose di New York, Buffalo, Chicago, Los Angeles e Kansas City – al cui interno tutti i *boss* hanno uguale potere e diritto di voto. I compiti della Commissione sono di discutere tutte le dispute che si vengono a creare, stabilire chi gestisce il racket, in che zona, e decidere le nuove ammissioni. Nasce il crimine organizzato.

[← 242]

Nara, rg 170, s. 71A-3555, b. 1, f. 3. Rapporto del 12 gennaio 1947 inviato all’agente Henry L. Manfredi (CID) a Irwin Greenfeld dell’Ufficio Federale per i Narcotici, dipartimento del Tesoro, Washington. In Tranfaglia, 2011, pg. 184. Espulso dagli Stati Uniti e rientrato in Italia, nel 1946 Luciano “riorganizza” la mafia siciliana come ha fatto con quella americana e ne coordina le attività a livello internazionale, mettendo i suoi uomini a disposizione dei servizi segreti per la realizzazione di quelle “operazioni” che di volta in

volta saranno ritenute necessarie in funzione anticomunista. Cfr. Thomas Power, *The Man Who Kept Secret. Richard Helms and the Cia*, New York, Pocket Books, 1979.

[← 243]

Cfr. Alfio Caruso, *Da cosa nasce Cosa. Storia della mafia dal 1943 ad oggi*, Longanesi, 2005.

[← 244]

Peter Tompkins, *L'altra resistenza*, Il Saggiatore, Milano 2009, pg. 40.

[← 245]

Silverio Corvisieri, *Il mago dei generali*, Edizioni Odradek, Roma, 2001, pg. 79: «Brennan aveva vissuto a lungo a Firenze dove aveva raggiunto il grado 33 nella loggia «Il risveglio»; nei primi anni del regime, sotto la copertura diplomatica, aveva curato i rapporti della «fronda» fascista con la massoneria».

[← 246]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108, b. 111. *Italy (Sicily) project n. 4*, 9 settembre 1942.

[← 247]

<http://www.archives.gov/iwg/declassified-records/rg-226-oss/entry-211.html>.

[← 248]

Cfr. Nara, NDD 877092; NDD 862144; NDD 877190; NDD 807144; NDD 857139, ecc. Questi documenti OSS sono stati pubblicati da Paul Wolf: <http://www.icdc.com/~paulwolf/oss/oss.htm>

[← 249]

Promettendo che quando arriveranno ci sarà cibo, riscaldamento, cure, l'inflazione finirà, ci sarà pensione per i veterani e saranno pagati i salari, ecc.

[← 250]

Nara, rg. 226, s. 108, b 111. Documento OSS del 13 agosto 1943, in *Come nasce la Repubblica*, Nicola Tranfaglia, Ed. Saggi Bompiani, 2004, pg. 95.

[← 251]

Giuseppe Cambareri, *L'Unità del mondo*, Edizioni Mitras, 1944, Roma, pg. 169.

[← 252]

Secondo l'agente del Sim Bino Bellomo, lo stabile era stato affittato dal capo dell'OSS William Donovan. In Bino Bellomo, 1965, pg. 58.

[← 253]

Bertoldi, 2006, pg. 173: «*Secondo De Veiga il piano di Badoglio, a quell'epoca, prevedeva di far rapire Mussolini. Per andare a trovare la Petacci, il Duce usciva qualche volta da solo, senza scorta. Spesso tornando da una di quelle visite, passava da piazzale delle Muse, dove al numero 7 abitava allora suo figlio Vittorio. Talvolta saliva a vedere i nipotini. Si era deciso di catturarlo in una di quelle occasioni, quando era privo della protezione della scorta presidenziale*».

[← 254]

Aldo Giannuli, 2011, pp. 29-30: «*Reparto di élite, il Sim era formato da ufficiali, più che da militari di truppa, e nei suoi elenchi i doppi cognomi nobiliari abbondavano. Persone di ceto elevato avviate alle più brillanti carriere come, per esempio, Paolo Biscaretti di Ruffia, che diventerà il maggiore esperto di diritto costituzionale comparato; Edoardo Ficcavento, futuro presidente dell'Efim; Carlo Azeglio Ciampi che era nella sezione Zuretti e della cui carriera*

successiva non c'è bisogno di dire. Il Sim era diviso in tre sezioni: la Bonsignore (raccolta informazioni e controspionaggio), la Calderini (operazioni offensive) e la Zuretti (protezione di ferrovie, ponti ed impianti). Nella sezione Calderini si trova soprattutto l'antico "gruppo roattiano": Pompeo Agrifoglio, Enrico Boncinelli, i capitani Toepiz e Maltecca. Ma anche personaggi come il giovane tenente Eugenio Cefis... Edgardo Sogno... La Calderini fu un crocevia nel quale ritroviamo autentici eroi e ancor più autentici avventurieri, farabutti e patrioti e qualcuno era l'una e l'altra cosa insieme».

[← 255]

Silverio Corvisieri, 2001, p. 102: *«L'informatrice dell'OVRA Bice Pupeschi invia numerosi rapporti su Cambareri dicendosi convinta che fosse un agente di qualche potenza o di qualche setta interessata a disgregare l'Italia».*

[← 256]

Silverio Corsivieri, 2001, pg. 109.

[← 257]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 186: *«Dopo l'8 settembre Arturo Musco aderisce alla Repubblica sociale italiana continuando a fornire informazioni alla spia inglese. Arrestato alla fine della guerra, Musco non solo viene prontamente liberato ma riceve un attestato di riconoscenza da Cambareri e la croce di guerra al valor militare».*

[← 258]

Silverio Corsivieri, 2001, pg. 108.

[← 259]

Cambareri viene solo accusato di aver dato troppo credito alle chiacchiere di Guglielmo Longo.

[← 260]

Alfio Caruso, *Da cosa nasce Cosa. Storia della mafia dal 1943 ad oggi*, Longanesi, 2005, pg. 16: «Il primo ad essere reclutato da Brennan, pare su indicazione di Don Luigi Sturzo, è un avvocato del Connecticut, Vincent Scamporino, figlio di emigrati italiani, legale dei sindacati sui quali Cosa Nostra ha già steso la propria ombra. Il secondo è Victor Anfuso, avvocato difensore di molti mafiosi di Brooklyn e dirigente del partito democratico, quindi Max Corvo, giovane spregiudicato con il pallino per lo spionaggio ed infine Frank Gigliotti (nato in Calabria ed emigrato negli Stati Uniti nel 1928), membro eminente di una loggia massonica californiana che, nel 1942 prima di giungere in Italia, crea l'American Committee for Italian Democracy (Comitato americano per la democrazia italiana) appoggiato dai Sons of Italy (Figli d'Italia), associazione di estrema destra con 500.000 aderenti italo-americani al cui interno si mescolarono mafiosi, massoni e agenti segreti».

[← 261]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108, b. 111. *Italy (Sicily) project n. 4*, redatto il 9 settembre 1942: «*Inviare segretamente in Sicilia sei agenti appositamente addestrati e di origine siciliana, il cui compito sarà di trasmettere informazioni di intelligence a Malta o al Cairo tramite due radio ricetrasmittenti a onde corte. Gli agenti dovranno raggiungere la Sicilia da Malta a bordo di sottomarini, pescherecci o aeroplani per essere paracadutati. Il loro compito è di organizzare sabotaggi e gruppi di rivoltosi. Il meccanismo di approccio preliminare all'isola deve essere graduale e servire a mettere in moto gruppi operativi sul territorio e a organizzare apposite bande*».

[← 262]

Gli uomini inviati da Brennan, per questa loro attività, verranno indicati, anche nei documenti ufficiali americani, come “*cerchio della mafia*”.

[← 263]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108, b. 111: «*Per quanto riguarda le nostre attività in Sicilia, non dobbiamo mai dimenticare che la mafia gioca un ruolo importante. La mafia, a sua volta, è divisa in due tendenze: quella alta (composta da intellettuali e professionisti) e quella bassa, in cui troviamo elementi che svolgono lavori di manovalanza (ne fanno parte anche i borsaioli e i criminali)*».

[← 264]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 29-32: *«La relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 evidenzia come i particolari legami tra la Massoneria americana e quella di Palazzo Giustiniani siano stati stabiliti per il tramite di Frank Gigliotti, "già agente della sezione italiana dell'Oss, e quindi agente della Cia". È attraverso Gigliotti che il Grande Oriente d'Italia ottiene il primo riconoscimento da parte della Massoneria della Circostrizione del Nord degli Usa, ed è ancora Gigliotti che si adopera affinché il palazzo Giustiniani, confiscato durante il Fascismo, ritorni al Grande Oriente. Esponente della Massoneria californiana, attivo nell'ala fascista della colonia degli italo-americani che costituiranno la "rete americana" in Italia, Frank Gigliotti è collegato al "cerchio della mafia" ed è entrato nei servizi strategici americani durante lo sbarco alleato in Sicilia. Gigliotti conosce bene la "trafila" costruita dagli agenti dell'Oss Max Corvo e Vincent Scamporino (i primi ad accorrere nel carcere di Favignana per liberare i mafiosi che vi sono detenuti), e quella organizzata da Charles Poletti, il governatore della amministrazione militare alleata in Sicilia che ha nominato i capimafia sindaci o "consulenti" o "interpreti" del governo alleato... Gigliotti è mosso dal più radicale indirizzo antisocialista e anticomunista anche quando impone alla Massoneria italiana l'unificazione con la Loggia degli Alam del principe siciliano Giovanni Alliata di Montereale come una delle condizioni per ottenere la restituzione del palazzo Giustiniani e il "riconoscimento" della Massoneria americana... L'attività di Gigliotti in Italia sembra concludersi con una coincidenza rilevata*

dalla Commissione parlamentare sulla P2: “La comparsa di Gelli sulla scena quando Gigliotti scompare”».

[← 265]

Alfio Caruso, 2005, pg. 15: «Nelle logge massoniche risultano iscritti i principali agrari dell’isola».

[← 266]

Aldo Mola, 2006, pg. 694 - 695: «Che la partita grossa non si giocasse in Italia ma oltre Atlantico era ben noto... crudo ed esplicito un rapporto di polizia dell’8 febbraio 1946 informava: Il Capo della Gran Loggia Madre di Washinton John Cowles è colui che ha in mano i destini della massoneria italiana. È l’uomo al quale si rivolgono tutti gli appelli dei vari gruppi tendenti a sopraffarsi l’un l’altro nel tentativo del raggiungimento dell’agognata meta: il riconoscimento».

[← 267]

Documento OSS del 13 agosto 1943, in *Come nasce la Repubblica*, Nicola Tranfaglia, Ed. Saggi Bompiani, 2004, pg. 91.

[← 268]

Stefania Limiti, *Doppio Livello*, Chiarelettere, 2013, Milano, pg. 8.

[← 269]

Aldo Giannuli, *Il Noto Servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Edizioni Tropea, 2011, pg. 27.

[← 270]

«Comando FF. AA. Sicilia. (VI Armata)

Siciliani! Le “FF. AA. Sicilia”, in gran parte composte di vostri conterranei, sono qui fra voi, per difendere la vostra Isola, bastione d’Italia. Voi tutti – ne sono sicuro – affiancherete l’opera delle “FF. AA. Sicilia”:

- *mantenendo, in qualsiasi contingenza, calma ed incrollabile fiducia nei destini della Patria;*
- *applicando disciplinatamente e volenterosamente le disposizioni delle Autorità Militari;*
- *attendendo con lena costante al vostro lavoro ordinario, e a quello cui sarete chiamati per rafforzare sempre più la difesa dell’Isola;*
- *arruolandovi e – se sarà necessario – combattendo, nelle «Centurie Volontarie Vespri», di imminente costituzione.*

Strettamente, fiduciosamente e fraternamente uniti, voi, fieri Siciliani, e noi, militari italiani e germanici, delle “FF. AA. Sicilia”, dimostreremo al nemico che di qui non si passa.

IL GENERALE COMANDANTE

Mario Roatta».

[← 271]

Alfredo Cucco, *Non volevamo perdere*, Cappelli, Bologna 1949 cit., pp. 180-181.

[← 272]

Frederick W. Deakin, *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1962, trad. it. *Storia della Repubblica di Salò*, edizioni Einaudi, Torino, 1963, Vol. I, pg. 484-485: «Quando Rommel suggerì a Hitler di sostituire i reparti tedeschi in Sicilia con reparti italiani, Hitler gli rispose: “quello che mi preoccupa è che non la vogliono difendere: tocchiamo con mano questa loro non volontà. Il Duce può avere i migliori propositi, ma saranno sabotati”. La precisa opinione di Hitler era che la guerra, in Italia, fin dall’inizio, era stata sabotata “da un certo gruppo”. “Tutti i promemoria che io scrivo al Duce arrivano subito in Inghilterra”».

[← 273]

Gaetano Zingali, *L’invasione della Sicilia (1943)*, p. 139. Lettera aperta scritta nel 1954 dal generale Guzzoni al Ministero della Difesa.

[← 274]

Nel 1945 la Commissione d’Inchiesta, istituita dalla Marina Militare sulle responsabilità nell’abbandono di Augusta al nemico senza combattere, assolverà da ogni accusa il contrammiraglio Primo Leonardi.

[← 275]

Sonke Neitzel Harald Welzer, *Soldaten*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 2011, trad. it. *Soldaten*, Garzanti, 2012, Milano, pg. 284.

[← 276]

Fabio Andriola, *Le “carte segrete” di Mussolini: l'altra faccia dell'Asse*, «Nuova Storia Contemporanea», Anno VII, Numero 2, Marzo-Aprile 2003, Ricerche, casa editrice Le Lettere, Firenze, pp. 21-82: «Alessandro Tarabini, all'epoca uno dei cinque vice segretari del PNF, in un appunto al segretario del PNF Carlo Scorza, del 24 luglio '43:

“I giornali di stamane esaltano la difesa di Augusta e... l'eroico suo Comandante Ammiraglio Leonardi! Si impone un dilemma: O io sono un buffone, o ci troviamo di fronte alla organizzazione di una tragica turlupinatura che maschera il tradimento.

Sta di fatto:

- *che la base di Augusta è stata fatta brillare 24 ore prima che il primo inglese arrivasse in vista della piazza;*
- *che prima dell'arrivo degli inglesi ad Augusta, i marinai e gli avieri della piazza, sbandati, erano già arrivati a Messina;*
- *che lo stesso Generale Guzzoni, alle mie domande circa la distruzione della base e allo stupore da me manifestato, oppose che l'Ammiraglio non dovevasi ritenere colpevole perché: «I suoi ordini erano stati male interpretati o precipitosamente eseguiti»!;*
- *la base era costata qualche miliardo: meritava una fine meno*

ingloriosa. Molto meglio avrebbe dimostrato il suo coraggio l’Ammiraglio Leonardi se avesse fatto saltare la base rimanendo sul posto e travolgendo con se il presidio e il nemico. Assisteremo ora al ripetersi della manovra svolta all’indomani di ogni rovescio: la colpa è del Regime che non ha fornito i mezzi”».

[← 277]

Paolo Zanetov, *Strategia ed esiti criminali dell’intervento militare alleato in Italia dal 1943 al 1948*, in *Napoli nella seconda guerra mondiale*, Istituto di Studi Storici Economici e Sociali (I.S.S.E.S), Napoli, pg. 4.

[← 278]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 30: «*Poletti diventerà poi governatore di Napoli, Roma e Milano, e continuerà ad avvalersi della collaborazione di Damiano Lumia (nipote del capomafia dell’intera Sicilia Don Calogero Vizzini) e del gangster Vito Genovese (insieme al quale Poletti praticava il “mercato nero” intercontinentale tramite la società newyorchese Import-Export che dirigeva)”».*

[← 279]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, relazione di consulenza, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, *Archivio Amagot*, pg. 37: «*I fascicoli siglati OSS che questo Ctu ha individuato nell’archivio Amagot (per la parte disponibile a tutt’oggi in Italia) non superano in totale la ventina. Questo esiguo materiale*

cartaceo, che non raggiunge le dimensioni di un faldone, documenta soltanto una infinitesima parte del lavoro svolto dagli uomini di Donovan ed il suo braccio destro Allen Dulles, che dirigeva le operazioni del teatro europeo dal suo ufficio di Berna... è semmai indice della estrema cautela con cui si muovevano gli agenti dell'OSS, e della loro preoccupazione di lasciare, anche per il futuro, il minor numero di tracce».

[← 280]

Il C.I.C. era una struttura di controspionaggio alleata che accomunava personale dei servizi di informazione militare britannici e statunitensi.

[← 281]

Aldo Sabino Giannuli, Archivio Amagot, pg. 6-7: «Alla fine di agosto, come si evince da un memorandum “confidenziale” indirizzato al quartiere generale della Amagot, i C.I.C. hanno interrogato nelle carceri palermitane un centinaio di prigionieri politici ed hanno appurato che: i carabinieri hanno arrestato e incarcerato individui la cui importanza nel partito fascista è trascurabile. Gli interrogatori hanno mostrato che, nella grande maggioranza, si tratta di individui non pericolosi, che non rappresentano una minaccia per la sicurezza, pertanto sarebbe opportuno rilasciarli. Per semplificare il problema degli interrogatori, e limitarli ai prigionieri veramente pericolosi, il C.I.C. raccomanda che ogni volta che i carabinieri traducono in prigione un individuo forniscano

una scheda del prigioniero che indichi chi è e che cosa ha fatto, qual è la consistenza dei suoi legami col fascismo, quali le sue eventuali attività sovversive».

[← 282]

Ibidem, nota del 4 settembre 1943, pg. 12.

[← 283]

Cfr. Alfio Caruso, 2005. Tra questi: Don Calogero Vizzini, detto Don Calò – destinatario di 39 accuse di omicidio, 37 di furto e 63 di estorsione – viene nominato dall'esercito americano sindaco di Villalba; Baldassarre Tinebra, sindaco di Regalbuto; Giuseppe Genco Russo soprintende all'assistenza pubblica di Mussomeli; Vincenzo Di Carlo responsabile degli ammassi di grano presso l'amministrazione di Mussomeli; Salvatore Malta sindaco di Valle-Lunga, ecc.

[← 284]

Aldo Sabino Giannuli, *Archivio Amagot*, pg. 7-8, nota informativa del commissario di polizia Urso Sebastiano alla Questura centrale: *«Comunico che nel comune di Godrano si è autonominato sindaco il terribile capo mafia Barbaccia, ex confinato, pertanto la popolazione di Godrano è atterrita. Giorni or sono nel comune di Misilmeri stava verificandosi una sommossa contro il sindaco Affronte, capo mafia, il quale il giorno dell'entrata delle truppe alleate dirigeva il movimento contro l'autorità, il saccheggio di*

alcune case, della esattoria comunale e dell'ufficio delle imposte... anche nel comune di Villabate la mafia si è impossessata del municipio, è sindaco il macellaio Cottone pregiudicato... corre voce che maffiosi di Marineo-Misilmeri-Cefeala-Diana-Villafraate e Bolognetta, dopo l'entrata delle truppe americane, saccheggiarono la fattoria del feudo Stallone... e si impossessarono delle armi e delle munizioni abbandonate dalle truppe tedesche accampate in quel feudo... ieri la delinquenza prese d'assalto il comune di Ganci... si chiede protezione e l'intervento delle autorità americane».

[← 285]

Ibidem, pg. 8-9. Nota della regione dei carabinieri di Palermo: «*In data 14 corrente (agosto, ndr.) il commissario prefettizio di Montemaggiore Belsito, STILLI dr. Lucio, funzionario presso la prefettura di Palermo, è stato sostituito da MILITELLO Vincenzo fu Francesco... notaio. Il provvedimento venne preso dal capitano Bond addetto agli affari civili. Nell'elencare i precedenti penali del notaio Militello, che vanno dalle minacce semplici all'appropriazione indebita continua, dalla concussione al peculato... per tali suoi precedenti non gode di troppa estimazione da parte della popolazione che, pertanto, non ha bene accolta la sua nomina a podestà del comune, anche perché pare che il Militello non sia estraneo alla mafia locale*». La seconda nota riguarda l'amministrazione del comune di Villafrati: «*l'8 corrente il commissario prefettizio del comune di Villafrati, CAPPUCCIO Antonino, per ordine dell'ufficiale degli affari civili di quel comune,*

ha rassegnato le dimissioni... è stato nominato sindaco il signor SANTOMAURO Francesco... il quale ha il seguente precedente penale: 31.12.1930 – tribunale Palermo – anni due e mesi sei di reclusione ed uno di libertà vigilata per associazione a delinquere. Sia a Belsito che a Villafrati l'ufficiale degli affari civili che ha ordinato il cambio è l'autorità alleata preposta ai Civil Affairs, struttura di governo della regione diretta da Charles Poletti».

[← 286]

Ibidem, pg. 10: Rapporto confidenziale di un agente speciale del CIC destinato alla Public Safety Division di Trapani: *Mafia – attività nell'area Castelvetro, provincia di Trapani*. Scrive l'agente Taradash: «*La popolazione della suddetta area è completamente terrorizzata dalla ricomparsa di attività mafiose. Ne risulta che: 1) non si possono più avere notizie dagli informatori; 2) la mafia, che era organizzata ma dormiente prima dell'occupazione alleata, ora riprende le proprie attività criminali; di conseguenza la popolazione condanna il governo alleato perché ha creato le condizioni favorevoli per le attività della mafia*».

[← 287]

Nicola Tranfaglia, *La Santissima Trinità*, Bompiani, 2011, pg. 44. Memorandum inviato dal capitano W. E. Scotten (Military intelligence Palermo) al generale Julius Holmes (Palermo), conservato presso gli Archivi Nazionali britannici di Kew Gardens - FO 371/37327, n. di prot. R11483.

[← 288]

Nicola Tranfaglia con Anna Petrozzi, *La colpa. Come e perché siamo arrivati alla notte della Repubblica*, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2011, Milano.

[← 289]

Ma gli americani, per sconfiggere il pericolo rosso, hanno attuato la stessa modalità di azione anche in altri paesi: in Giappone con la Yakuza e in Francia con la malavita corsa. Cfr. Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, pg. 10: «*Dopo la resa, il Giappone venne occupato militarmente e l'amministrazione militare tentò inizialmente di avviare una riforma della struttura sociale giapponese attraverso lo scioglimento delle concentrazioni imprenditoriali (gli zaibatsu), la democratizzazione della vita politica e la messa al bando delle associazioni segrete dell'estrema destra e della malavita (la Yakuza), ma, già prima del conflitto coreano, il programma di riforme venne abbandonato e il trattato di pace si limitò ad imporre severe restrizioni al riarmo del Giappone. Al contrario, la stessa amministrazione americana, guidata da Mc Arthur, provvide a liberare gli esponenti dell'estrema destra e della Yakuza ed a favorire la rinascita degli zaibatsu. In particolare l'alleanza con destra e gangster (secondo il modello sperimentato poco prima in Francia – con la malavita corsa – ed in Italia – con la Mafia –) si rivelò assai utile per sconfiggere le sinistre*».

[← 290]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 29-30.

[← 291]

Cfr. Giuseppe Cassarubea, 2007. Documento firmato dal capitano Charles I. Dunn e datato 9 giugno 1944: *«Certifico che Vito Genovese è stato da me assunto come interprete personale in data 28 gennaio 1944. Mi è stato utilissimo, ha lavorato onestamente e, di fatto, ha denunciato numerosi casi di corruzione e di mercato nero nell'ambito del cosiddetto personale civile di fiducia. È brillante, conosce gli italiani come pochi ed è assolutamente devoto al suo paese di adozione, gli Stati Uniti, e a tutto il personale dell'esercito americano»*. Maggiore Stephen Young. *«Vito Genovese è stato il mio interprete sul campo ed ha lavorato come mio assistente in numerose occasioni. Non ha mai percepito alcun compenso in denaro. Lo considero una persona affidabile, leale e devota»*.

[← 292]

Cfr. Ovid Demaris, *Lucky Luciano Story*, Tower Publication, London, 1969.

[← 293]

Cfr. Giuseppe Cassarubea, 2007. Un documento Oss del 15 marzo 1945 evidenzia le preoccupazioni del Dipartimento di polizia di New York, che non è ancora riuscito a mettere le mani sul boss Genovese. In particolare, i funzionari della polizia americana chiedono all'Oss

se: «[...] Genovese non abbia per caso «amici» nei posti chiave, e se l'X – 2 [il controspionaggio alleato alle dipendenze di Angleton in Italia] sia stato a conoscenza del suo nascondiglio fino al momento dell'arresto».

[← 294]

I misteriosi decessi, tra cui quello del super testimone Peter La Tampa morto avvelenato nel carcere di Brooklyn, vengono archiviati come suicidi.

[← 295]

Aldo Sabino Giannuli, Relazione di consulenza, proc. pen. n. 91/97 mod. 21, Procura della Repubblica di Brescia, *Michele Sindona*, in Dcpp, appunto fonte fiduciaria del 29 ottobre 1971, pg. 7: «*Il noto finanziere avv. Michele Sindona ...fa capo a Milano, in via General Giardino n. 4/6, ad un ufficio inglese diretto dal noto Mac Caffery. In effetti tale ufficio, oltre a rappresentare un gruppo di società assicuratrici britanniche che hanno gli uffici di rappresentanza al suddetto indirizzo, di fatto è una importante pedina del complesso finanziario "Hambros Bank" di Londra, incaricato di sviluppare azione di vigilanza sull'attività della Borsa italiana e per l'impiego di capitali stranieri nel nostro paese. Il Mac Caffery, durante l'ultimo conflitto mondiale, fu rappresentante in Europa del defunto capo della Cia, Allen Dulles, ed operò con ufficio a Lugano, quale capo dell'OSS (Office Strategic Service) statunitense*».

[← 296]

Alfio Caruso, 2005, pg. 97.

[← 297]

R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano 1976, pag. 138. Giuliano, che faceva parte dell'esercito separatista siciliano, veniva rifornito di armi dagli americani dell'Oss.

[← 298]

A. Caruso, 2005, pg. 8-9.

[← 299]

A. Giannuli, *Archivio Campari*, pp. 92-94. Nota del 25 giugno 1947: «... al bandito Giuliano doveva essere demandato il compito di provvedere all'evasione di Borghese, relegato a Procida, perché soltanto l'ex capo della X Mas era ritenuto in grado di assumere militarmente il rango per l'influenza esercitata, di capo militare delle forze clandestine dell'isola...».

[← 300]

Nel comunicato radio con cui annuncia l'assunzione dei pieni poteri Badoglio afferma: *«La guerra continua, l'Italia duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni».*

[← 301]

Saverio Cilibrizzi, 1948, pg. 206: *«...si proceda in formazione da combattimento e si apra il fuoco a distanza anche con mortai ed artiglierie senza preavvisi di sorta, come se si procedesse contro truppe nemiche».*

[← 302]

Silvio Bertoldi, 2006, pg. 180: *«Allora non si conobbero o non si calcolarono nell'esatta misura, nell'euforia della caduta del fascismo, quelle ciniche stragi di italiani in festa. Ma oggi se ne può calcolare l'entità: undici morti il 26 luglio, altri undici il 27, quarantatré il 28, di cui ben 23 solo a Bari (con 70 feriti) ... Altri dodici morti il giorno 29 e sei il 30, oltre 308 feriti, 1.554 gli arresti. Aveva messo in prigione per ragioni politiche più gente Badoglio in 45 giorni che Mussolini in 5 anni».*

[← 303]

Il partito Democrazia Cristiana nasce presso l'abitazione dell'industriale dell'acciaio Enrico Falk a Milano, nell'ottobre del 1942, e vive clandestinamente sino al 25 luglio 1943. Tra i fondatori

troviamo diversi esponenti del disciolto Partito Popolare di Don Luigi Sturzo: Alcide De Gasperi, Mario Scelba, Giovanni Gronchi, Aldo Moro, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Paolo Emilio Taviani, ecc. Tutti futuri protagonisti della storia della nostra Repubblica.

[← 304]

Cfr. Bertoldi, 2006.

[← 305]

Fa arrestare i generali Cavallero e Muti (entrambi, poi, saranno uccisi), quindi, dilata inutilmente il rilascio dei passaporti a Ciano e la sua famiglia costringendoli, dopo una snervante attesa, ad una fuga che li porterà alla morte.

[← 306]

Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Aldo Palazzi Editori, 1958, pg. 154.

[← 307]

Cfr. Giuseppe Cambareri, *L'unità del mondo. Attraverso le federazioni continentali e il governo economico mondiale*, Edizioni Mithras, Roma, luglio 1944.

[← 308]

Nara, rg 226, s. 174, b. 35, f. 245: «*Il generale ha buone connessioni con la mafia*».

[← 309]

Nara, rg 226, s. 174, b. 35, f. 245: «*...Castellano (ed altri come lui) riusciranno a far emergere tutta la loro inettitudine quando entreranno in quei gruppi che servono determinati interessi*».

[← 310]

Giuseppe Castellano, *La guerra continua*, Rizzoli, 1963, pg. 88.

[← 311]

Saverio Cilibrizzi, 1948, pg. 224.

[← 312]

Giacomo Carboni, *L'Italia tradita dall'armistizio alla pace*, Ed. Eda, Roma 1947, pg. 98: «*Il 4 settembre 1943 Badoglio manda in Svizzera figlia, nuora, nipoti e denari. A Palazzo Chigi si iniziano a bruciare migliaia di documenti mentre, il 5, il generale Ambrosio parte per Torino per salvare i mobili di casa*».

[← 313]

John C. Warren, *Airborne Missions in the Mediterranean, 1942-1945*, in Air Force Historical Research Agency, <http://www.afhra.af.mil/studies/numberedusafhistoricalstudies51-100.asp>: «*Dati i cambiamenti et precipitare situazione et esistenza*

forze tedesche nella zona di Roma, non è più possibile accettare armistizio immediato dato che ciò dimostra che la capitale sarebbe occupata e il governo sopraffatto dai tedeschi: Numero 15. Operazione Giant 2: non è più possibile dato che io non ho forze sufficienti per garantire aeroporti. Il messaggio continua con numero 16. Numero 16. Il generale Taylor è pronto per tornare in Sicilia e rendere noto il punto di vista del governo ed attendere ordini. Comunicare mezzi e località che voi preferite per questo ritorno. Fine telegramma. Firmato Badoglio».

[← 314]

Saverio Cilibrizzi, 1948, pg. 223: «Sono uno dei tre più vecchi Marescialli d'Europa: Mackensen, Pétain, Badoglio. Potete pensare che manchi alla parola di soldato?»

[← 315]

Luigi Marchesi, *Come siamo arrivati a Brindisi*, Bompiani, 1969, p. 78: «Il giorno X sarà indicato mediante trasmissione da Radio Londra di una conversazione sul tema «le attività tedesche in argentina». Poi seguirà musica di Verdi».

[← 316]

Ibidem, p. 98.

[← 317]

Il messaggio letto da Badoglio alla radio per rendere noto l'armistizio:
«Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

[← 318]

Silvio Bertoldi, 2006, pg. 201.

[← 319]

Lutz Klinkammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Torino, 1993, pp. 37-38.

[← 320]

Aldo Giannuli, Relazione di perizia, proc. Pen. n. 91/97 R.G.N.R., Procura della Repubblica di Brescia, *Incarico Agrifoglio*, 38-39, n. 6, pp. 24-30: *«Eugen Dollmann, che un rapporto della C.I.A. del 1952 descrive come un infame ricattatore, subdolo doppiogiochista, è uno dei personaggi probabilmente più importanti ed oscuri della rete clandestina anticomunista italiana ed europea, Nato in Baviera, a Regensburg, nel 1900, è deceduto a Monaco nel 1983. La*

comunicazione della sua morte venne data con sei mesi di ritardo e, seguendo le sue volontà, fu seppellito in una tomba senza nome (Corriere della Sera del 4 novembre 1985 pagina cinque e Repubblica 5 novembre 1985). Durante il secondo conflitto mondiale Dollmann colonnello delle SS, fu l'uomo di Himmler a Roma... come confermano anche documenti raccolti nella presente inchiesta... Dollmann venne scoperto a Lugano, dove soggiornava dal 1948, in possesso di un falso documento italiano intestato a Ammon Eugenio, passaporto rilasciato nel '49 su richiesta del Ministero della marina e successivamente rinnovato, nel 1950 dal nostro consolato a Lugano e, nel 1951, dalla questura di Roma, sempre su richiesta del Ministero della marina. Successivamente Dollmann trovò accoglienza in Spagna presso Otto Skorzeny».

[← 321]

Ferruccio Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, Ed. Rizzoli, Milano, 1948, pg. 38: «*La resa di Caserta fu voluta e conclusa dal generale Wolff, ma fu Dollmann l'eminenza grigia della resa*».

[← 322]

Eugen Dollmann, *Roma nazista*, Milano 1945, pg. 259 e ss.

[← 323]

Bino Bellomo, 1965, pg. 1. «*STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO, ore 05,15=9 settembre 1943. Al COMANDO CORPO D'ARMATA CORAZZATO e, per conoscenza al COMANDO CORPO D'ARMATA*

DI ROMA. Presi ordini del Comando Supremo comunicato: Situazione tale da escludere una lunga resistenza delle truppe dislocate attorno alla Capitale contro le truppe germaniche che marciano su di essa. D'altra parte una prolungata resistenza esporrebbe la città e cittadinanza a gravi e sterili perdite. I. In conseguenza le truppe attualmente impiegate nella difesa di Roma (esterna ed interna), che pretendete tutte ai Vostri ordini, ripiegano su Tivoli e sulla regione adiacente...».

[← 324]

Giacomo Carboni, *L'armistizio e la Difesa di Roma*, Universale De Luigi, 1945, pg. 50, nota17.

[← 325]

Bino Bellomo, 1965, p. 89.

[← 326]

Gregory Douglas, *Gestapo-Chief: The CIA & Heinrich Müller*, By TBR News, 1998.

[← 327]

George Washington, nel 1793, aveva rinunciato al terzo mandato affermando che troppo potere non doveva essere accentrato per troppo tempo nelle mani di un solo uomo. Nel 1951, per evitare ulteriori abusi, questa regola fu resa esplicita con un emendamento costituzionale.

[← 328]

Alessandro De Felice, *Il gioco delle Ombre, verità sepolte della II° guerra mondiale*, Alessandro De Felice Editore, 2010, pg. 92: «Jean François Darlan, Ammiraglio e uomo politico francese... Comandante in capo delle forze armate francesi il 10 novembre 1942 conclude, ad Algeri, un armistizio col comando statunitense e, il 22 novembre, regola col Generale Clark i rapporti fra autorità francesi e statunitensi in Africa. Il 24 dicembre 1942 Darlan viene ucciso ad Algeri da un giovane agente di De Gaulle, Bonnier de La Chapelle addestrato dal Soe (Special Operations Executive) britannico».

[← 329]

Ibidem, pg. 94: «Wladislaw Sikorsky (o Sikorski), Generale ed uomo politico polacco, nel settembre 1939 ricostituisce in Francia l'esercito polacco ed organizza un governo in esilio a Parigi nell'ottobre 1939 e poi a Londra nel giugno 1940. Muore qualche mese più tardi nelle acque vicine a Gibilterra, in un incidente aereo in circostanze oscure il 4 luglio 1943, con il velivolo che precipita in mare dopo il decollo».

[← 330]

Gregory Douglas, 1998, pp. 40-43. Trascrizione completa in appendice.

[← 331]

Saverio Cilibrizzi, 1948, pg. 241: «*Prego Vostra Maestà, data la situazione che si è determinata nella Capitale, volermi concedere temporaneamente poteri che mi permettano di far funzionare il Governo durante l'assenza del Presidente del Consiglio*».

[← 332]

Ibidem: «*In risposta al suo telegramma, Vostra Eccellenza è da me investita potere mantenere funzionamento governo durante temporanea assenza Presidente del Consiglio che si trova con me e i ministri militari*».

[← 333]

Secondo quanto riportato del generale Puntoni, aiutante di campo del Re, nel suo *Diario*, Badoglio mentì al Re. Secondo, invece, la testimonianza rilasciata nel 1965 dal comandante Marc Antonio Bragadin, che nel settembre era addetto ai servizi segreti di Super Marina, la risposta pervenne ma non poté essere recapitata per l'irreperibilità di Caviglia.

[← 334]

Generale Giacomo Carboni, *L'armistizio e la difesa di Roma, verità e menzogne*, Universale De Luigi, agosto 1945, pg. 44. Il Generale Carboni, che nel libro parla di sé in terza persona, conferma la circostanza e giustifica il suo operato in modo sorprendente: «*Confermandosi così sempre più la necessità di cautelare anche dai più diretti collaboratori la propria azione di comando, il generale*

Carboni stabiliva segretamente un posto tattico, portando seco pochi ufficiali sicuri, e comunicando la sede di esso soltanto al ministro Sorice ed al colonnello Montezemolo, in una casa privata di Roma che costituiva un ottimo osservatorio sul campo di battaglia, appartenente ad elemento fidato del SIM e sita in Piazza delle Muse, e di qui, mettendosi subito in contatto diretto, personale e telefonico, con i generali Tabellini, Cadorna e Solinas, imprimeva nuovo impulso alla battaglia attorno a Roma, dandole carattere più largo e manovrato».

[← 335]

Giuseppe Cassarubea e Mario J. Cereghino, 2007, pg. 47: «*Negli anni '60 ritroveremo Skorzeny a Madrid fiduciario dell'organizzazione Gehlen, una organizzazione di intelligence tedesca, poi cooptata dagli americani ed inserita come una delle forze di intelligence fiancheggiatrici della CIA*».

[← 336]

Eugen Dollmann, *Roma nazista*, ed. Longanesi. pg. 89.

[← 337]

Peter Tompkins, 2009, pg. 46.

[← 338]

Ivanoe Bonomi, *Diario di un anno*, 2 giugno 1943 - 10 giugno 1944, Edizioni Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1947, pg. XIII: «*Il Comitato di Liberazione Nazionale, costituitosi in Roma il giorno 9 settembre 1943... non era che l'alleanza dei sei classici partiti antifascisti... il partito liberale, il partito democratico cristiano, la democrazia del lavoro, il partito d'Azione, i socialisti e i comunisti*».

[← 339]

Il maggiore Johnston, il maggiore Page, il capitano Hart.

[← 340]

Pompeo Agrifoglio, nato a Terni nel 1889, viene nominato colonnello nel 1941 ed assegnato al Sie presso lo Stato Maggiore dell'esercito. Dall'ottobre 1943, fino al suo scioglimento il 31 dicembre 1945, è a capo del servizio segreto: «*Ritroveremo Agrifoglio nel 1947 a Palermo: il 23 luglio di quell'anno egli fondò, insieme a una decina di altre persone, ben 14 società per azioni, tutte con un'unica sede. Tra i soci fondatori, oltre ad Agrifoglio, figura il principe massone Giovanni Alliata di Montereale, che successivamente verrà accusato da Pisciotta di essere tra i mandanti della strage di Portella della Ginestra, avvenuta il 1° maggio di quello stesso anno*». Agrifoglio muore a Palermo nel 1948 (Cfr. De Lutiis, 2010).

[← 341]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, relazione di consulenza, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, *Archivio Bonsignore, Attività fasciste in Svizzera*, pg. 40.

[← 342]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 141: «*Si presentano alla ribalta, spesso in polemica tra loro: il Movimento Nazionale Partigiani Reduci Combattenti d'Italia; il Partito del Reduce italiano; il Movimento Combattenti Liberi; l'Unione Indipendente Combattenti; il Movimento Partigiano; l'Avanguardia Partigiana; l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia; l'Unità Partigiana; l'Unione Patrioti d'Italia; l'Unione Partigiani del Quadrato; il Movimento Garibaldino Antifascista Partigiano; il Movimento Antifascista Intransigente; la Federazione Sacrificati per la Libertà; l'Associazione Sesto Braccio di ex detenuti politici (o sedicenti tali) nelle carceri di Regina Coeli e di via Tasso, ecc.*».

[← 343]

Cfr. Silverio Corvisieri, 1998.

[← 344]

Peter Tompkins, *Una spia a Roma*, Garzanti, Milano, 1964, pg. 358: «... *gruppi badogliani... promettevano la salvezza a tutti i fascisti che volevano restare a Roma (per mezzo di falsi documenti rilasciati loro, in cambio della modica somma di 1000 lire e attestanti che quei*

fascisti avevano partecipato alla resistenza) a condizione che aiutassero i monarchici ad impedire che il CLN assumesse il controllo della situazione».

[← 345]

Silverio Corvisieri, 2001, pp. 156-157: *«Il sostegno economico più rilevante fu quello che venne dal senatore Luigi Parodi, presidente della Bomprini-Parodi-Delfino di Colleferro; la BPD faceva parte di quel complesso militare-industriale che aveva prosperato durante il fascismo anche grazie alla guerra d’Etiopia e all’intervento in Spagna. Ora però temeva sia i bombardamenti alleati che il trasferimento forzato degli impianti in Germania; di conseguenza, pur continuando a produrre per i tedeschi e per la RSI, la BDP si mise in contatto con l’OSS finanziando i suoi agenti a Roma. In una sola volta consegnò cinque milioni di lire, pari a circa 2,5 miliardi del 2000, agli uomini di Cambareri».*

[← 346]

Peter Tompkins, 2009, pg. 52.

[← 347]

James Jesus Angleton, figlio del colonnello dell’OSS James Hugh Angleton (massone di rito scozzese in ottimi rapporti con l’élite fascista e che, prima della guerra, aveva diretto la camera di commercio americana in Italia), nel ‘47 contribuisce alla nascita del Mossad, il servizio segreto israeliano; nel dicembre dello stesso anno

viene assunto dalla CIA quale assistente del Direttore dell'Ufficio Operazioni Speciali e, poi, messo a capo dell'operazione Chaos. Pesantemente indiziato dal procuratore Distrettuale di Dallas di aver organizzato l'omicidio del 1963 a John Kennedy, nel 1974 dovrà lasciare la CIA per il suo coinvolgimento nello scandalo Watergate.

[← 348]

Nicola Tranfaglia con Anna Petrozzi, Milano 2011, pg. 37.

[← 349]

Antony Cave Brown, *The secret War Report of the OSS*, Berkley P.C., New York, 1976, p. 570.

[← 350]

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Doc. XXIII, n. 64, Vol. I, Tomo VI, Pg. 239: «*La testimonianza di Tompkins, peraltro avvalorata da numerosi documenti che ne confermano l'attendibilità, dimostra come esistesse proprio una precisa direttiva dell'Oss che prevedeva l'arruolamento di ex agenti dell'OVRA fascista e di ex militari nazisti fin dal 1944 per costituire le reti clandestine anticomuniste da utilizzare per le covert operations*».

[← 351]

Peter Tompkins, *Strategy of Terror, or the secret history of the president's National Security Council*, inedito. Traduzione allegata al procedimento penale 91/97 R.G. Mod. 21 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia.

[← 352]

Cfr. Nara, rg 226, s. 92A, b. 12, f 170: vista: «...*la presenza di molti opportunisti, e alcuni possono ritenere vantaggioso servire fedelmente gli alleati*».

[← 353]

Cfr. Nara, rg 226, s. 92A, b. 12, f 170: «*Tutti i suoi capi, dal colonnello Agrifoglio al maggiore Dotti, sono arrivati alla posizioni che occupano grazie al loro servilismo nei confronti dei gerarchi fascisti e a quelli che una volta venivano definiti “meriti fascisti” ... e il suo organico è composto da un ristretto ma brillante gruppo di uomini determinati, capaci di qualunque forma di doppio gioco...*»; Nara, rg. 226, s. 92A, b. 12, f. 170: «*tra gli italiani verrebbe meno la fiducia negli Stati Uniti e nella democrazia se emergesse che l'OSS sostiene il Sim... un'organizzazione ultra fascista responsabile, ad esempio, dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Gli italiani erano convinti che il Sim sarebbe stata la prima organizzazione a essere soppressa all'indomani dello sbarco alleato*».

[← 354]

Cfr. Nara, rg 226, s. 108A, b. 260, f. jzx - 5402 del 6 novembre 1945, Titolo Comandante Valerio Borghese: *«È di primaria importanza evitare il processo e l'esecuzione di Borghese da parte degli italiani...Il soggetto è di grande interesse per le attività di lungo periodo... Borghese deve poter godere dei vantaggi di un'amnistia generale, che verrà presumibilmente annunciata a breve e che sarà accompagnata dallo scioglimento dei tribunali delle epurazioni... Firmato James Angleton»*. Nara, Rg, 226, s. 174, b. 36, f. 253: *«Riteniamo che la loro cattura sia di sostanziale importanza nell'ambito del controspionaggio di lungo periodo, viste le serie implicazioni del movimento... Intelligenti, capaci, addestrati in maniera speciale, motivati da un forte nazionalismo, da un profondo anticomunismo e da una grande ammirazione per il principe Borghese...»*. In Giuseppe Cassarubea, *Storia segreta della Sicilia*, Ed Bompiani, ottobre 2007, pp. 52-53.

[← 355]

Cfr. Aldo Giannuli, 2011, nota 6 pg. 419: in Acs, busta n. 2, Fondo polizia militare di sicurezza.

[← 356]

Peter Tompkins, *Strategy of Terror*, op. cit.: *«Nel 1945, sottratti alla giustizia partigiana, andranno ad occupare i posti chiave della burocrazia della ricostruita polizia dell'Italia liberata. Dei 369 prefetti nell'Italia liberata, solo due non avevano fatto parte del regime fascista. Dei 274 capi di polizia e dei loro vice, solo 5*

avevano avuto rapporti con la resistenza. Per quanto riguarda i carabinieri, il loro Comandante generale fino al 1944, il generale Giovanni Pièche, che aveva agito, in qualità di spia n. 1 di Mussolini, in appoggio al dittatore ustacio, Ante Pavelic, sotto il governo De Gasperi, sarebbe diventato l'esperto anti-insurrezionale di Scelba».

[← 357]

R.D. n. 140 del 5 giugno 1944.

[← 358]

Rivista Massonica, 1976, n. 1, pg. 51.

[← 359]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108B, b. 57, f. 470: *«Che si adopererà per riattivare, seppur in scala ridotta, la polizia segreta di Mussolini precedentemente smantellata».*

[← 360]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 135: Lettera del 10 giugno indirizzata al presidente Roosevelt.

[← 361]

L'Alto Commissariato per le sanzioni contro i crimini fascisti fu istituito con il Decreto Legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944. La nuova legge prevede una «Alta Corte di giustizia»

con il compito di giudicare i membri del governo fascista e i maggiori gerarchi; sancì l'interdizione temporanea dai pubblici uffici e la privazione dei diritti politici per quanti avessero commesso fatti di particolare gravità avvalendosi della situazione politica e giuridica creata dal fascismo; prevede giudizi di epurazione per tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato, degli Enti pubblici e delle aziende private concessionarie di pubblici servizi (affidate a commissioni costituite presso ogni ministero, amministrazione o ente pubblico); sottopose al giudizio delle commissioni delle imposte l'esame degli incrementi patrimoniali conseguiti dopo l'avvento del fascismo da parte di chi avesse rivestito cariche pubbliche o svolto attività politica di rilievo. In Silverio Corvisieri, 1998, pg. 159, nota 49.

[← 362]

Bino Bellomo, 1965, pg 242. Roatta, arrestato per rispondere dei crimini commessi dal SIM negli anni '30, tra cui l'assassinio dei fratelli Rosselli, viene fatto evadere da Giuseppe Cambareri che lo accompagna personalmente all'aereo che lo avrebbe condotto in Spagna.

[← 363]

Clara Conti, 2010, p. 78, dichiarazione del capo del Sim Roatta: *«Tutti hanno paura di affrontare l'argomento della mancata difesa di Roma. Mi si vuole mandare in galera perché si teme che io parli».*

[← 364]

Giuseppe De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Sperling &Kupfer, Roma, 2010, pg. 32: «Un documento segreto del dipartimento di Stato americano affermava testualmente: “Non verrà permesso alla difesa di introdurre prove che possano nuocere agli Alleati, anche se potrebbero servire agli imputati”. In pratica si impediva di produrre in aula tutto ciò che risultava agli atti dei governi americano e inglese prima e durante la guerra. Gli ambasciatori di Stati Uniti e Gran Bretagna si arrogarono il diritto di giudicare se le prove rientrassero o meno nelle categorie proibite. Ma non ci fu bisogno di mettere in funzione questo meccanismo di controllo: Ivanoe Bonomi, interpellato dall’ammiraglio Ellery Stone, capo della Commissione alleata di controllo (Acc), dette in anticipo le più ampie garanzie che in aula non sarebbe stato prodotto niente di pregiudizievole per gli interessi alleati, né per quelli della monarchia e di Badoglio. Lo zelo del ministro degli Esteri De Gasperi dette poi alla vicenda il tocco finale: di fronte ad una serie di rapporti inviati a Mussolini dall’allora ambasciatore negli Stati Uniti Fulvio Suvich, con informazioni su “importanti personaggi americani”, De Gasperi dapprima li sottopose all’esame dell’Acc che li giudicò presentabili, poi decise “di sua iniziativa – annotò il dipartimento di Stato – di non fornirli alla Corte neppure in forma censurata”».

[← 365]

Aldo Giannuli, *CTU Archivio Campari*, pg. 66: «In spagnolo vi sono diversi termini per indicare il colpo di Stato: il “golpe” è quello pienamente riuscito, con costituzione di un governo militare, mentre

l'“intentona” è una sorta di avvertimento, teso ad ottenere un determinato comportamento dall'autorità politica senza rovesciarla».

[← 366]

ACS, Casellario Politico Centrale, b.4547, f “*Salvarezza Umberto*”. In Silverio Corvisieri, *Il Re, Togliatti e il Gobbo. 1944: la prima trama eversiva*, Odradek edizioni, 1998, Roma, pg. 34.

[← 367]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 144: «*Nel palazzo di via Fornovo... al primo piano 16 stanze furono destinate ad ospitare la Direzione dell'Unione Proletaria...; il secondo piano fu interamente occupato dal Grande Oriente della Massoneria Unificata Italiana di Domenico Maiocco*».

[← 368]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 25-26: «*Prima dello scioglimento decretato nel 1925 dal Fascismo, nella Comunione massonica del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani c'era una particolare Loggia, chiamata P (Propaganda), nella quale erano raggruppati affiliati eminenti e «speciali» così da garantire un'assoluta riservatezza al loro essere massoni, in ragione delle importanti funzioni pubbliche che essi esercitavano: erano “fratelli coperti” la cui affiliazione era nota solo “alla memoria” o “all'orecchio” del più alto grado nella gerarchia massonica, cioè il Gran maestro. Istituita nel 1877 dal Gran maestro Giuseppe Mazzoni, la Loggia Propaganda era stata sviluppata e potenziata dal banchiere Adriano Lemmi (Gran maestro dal 1885 al 1895), il quale vi aveva raccolto deputati e senatori massoni, esponenti del mondo economico, e soprattutto banchieri del*

Regno. Tuttavia, in seguito allo scandalo della Banca Romana – che coinvolse per gravi irregolarità amministrative numerosi banchieri, molti dei quali affiliati alla Propaganda – la Loggia coperta era stata ridimensionata e marginalizzata. Nel secondo Dopoguerra, la Loggia Propaganda aveva preso il nome di P2». Francesco Cossiga, 2010, p. 69-70: «La gente non sa che la P2 è stata inventata dagli Stati Uniti, Paese in cui l’influenza degli “Illuminati” è rappresentata dalla simbologia massonica emblematicamente riprodotta sulle banconote da un dollaro e nel quale dei quarantaquattro presidenti che si sono succeduti alla Casa Bianca fino ad oggi solo tre non erano massoni: due di loro (McKinley e Kennedy) furono ammazzati, mentre il terzo (Nixon) fu costretto alle dimissioni. Quanto ad Obama non saprei dire. Ma se finirà ammazzato anche lui potrebbe significare che non era massone... La P2, comunque, esiste da quando Roma è diventata Capitale d’Italia ed era la loggia a cui si iscrivevano i massoni che ricoprivano alte cariche dello Stato... Il primo statista della loggia fu Giuseppe Zanardelli, più volte ministro e nel 1901 capo del governo. In tempi più recenti, quando gli americani videro che i comunisti si stavano avvicinando troppo all’area del potere, fecero della P2 un’associazione iper-atlantista... con il fine di essere sempre informati su quanto accadeva in Italia, di ritardare il più possibile l’andata al potere dei comunisti e di avere a disposizione un ultimo baluardo di democrazia qualora la situazione fosse effettivamente precipitata».

Le notizie sulla Loggia Segreta Propaganda sono in AGS. M. I. Dir. Gen. PS. Div. Ager, 1944-46, b. 40. In Silverio Corvisieri, 1998 pg. 144.

[← 370]

Aldo Sabino Giannuli, CTU procedimento penale n. 91/97, *Archivio Campari, Roatta, Messe, Sorice, Guzzoni*, pg. 68: «*La presenza massonica era una costante delle varie operazioni di collegamento tra Casa Reale, gerarchie militari, mondo imprenditoriale, alleati e clandestinismo fascista*».

[← 371]

Lettera del generale Infante (aiutante di campo di Umberto di Savoia) pubblicata sull'Unità l'8 febbraio 1945. In Corvisieri, pg. 147, nota 21.

[← 372]

Tre poveri diavoli, in *Unione Proletaria*, n. 74 del 13 novembre 1944, in Silverio Corvisieri, 1998, pg. 160 -163: «*Gli argomenti per togliere valore all'epurazione furono molti. Il più insidioso fu, forse, quello del danno economico derivante dal sequestro delle fabbriche e dei cantieri e del loro affidamento a commissari dalle dubbie capacità manageriali. Salvarezza propose a Bonomi di convocare i vari Romolo Vaselli, Giovanni Armenise, Tudini, Talenti, Stacchini, Federici, Manzolini e tutti gli altri imprenditori presi di mira, per far loro il seguente discorsetto: "Sentite, amici miei, voi non potete*

negare di aver fatto un sacco di milioni col fascismo alle spalle della povera gente e della poverissima finanza popolare...; ma sì, avete fatto bene... anzi, avreste fatto benissimo se le cose fossero andate lisce... ma, che ci volete fare, sarà pure una jella nera... le cose viceversa sono andate male e non solo per voi, ma per tutti... ed allora io vi lascio prìncipi, conti, marchesi, duchi e tutto quello che vi pare, però mi dovete dare una mano; vedete, per esempio... le strade sono devastate, le ferrovie sconvolte, le città distrutte... ora, voi che siete dei bravi ed indiscussi organizzatori vi metterete all'opera e ricostruirete un po'. A vostre spese, s'intende! Ed allora direte, sempre per esempio: Caro Romolo Vaselli, in riscatto di tutti i vostri arricchimenti, più o meno leciti, ci darete entro tre, quattro, cinque, sei mesi... la Roma-Firenze in perfetta efficienza... altrimenti diverrei cattivo ed allora... la testa... paf! E voi, Tudini, ricostruirete Littoria... e voi, Manzolini, rimetterete a posto Ostia... e voi, Del Fante, Terracina... e così via discorrendo... L'Italia risorgerebbe così, come per incanto, dalla fatica e con i capitali di coloro che l'hanno distrutta. Poi si potrà chiudere un occhio sul loro passato, ma né mi raccomando un occhio solo"... L'idea che i grandi industriali offerissero allo Stato, a titolo di risarcimento, grandi opere pubbliche, non era altro che un espediente demagogico».

[← 373]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 510, nota 33: «In un colloquio informale con il giudice Italo Robino, il capo di Stato Maggiore dell'Arma, colonnello Romano Dalla Chiesa, gli mostrò un appunto nel quale

erano rivelate tutte le tappe dell'arresto e dell'incriminazione di Emanuele – colonnello del SIM – compresa la dettagliata confessione, nel corso della quale il colonnello aveva chiamato in causa Ciano e Anfuso. Poiché gli interrogatori erano ancora in mano al giudice, coperti dal segreto istruttorio, è evidente lo scopo intimidatorio della mossa di Dalla Chiesa».

[← 374]

Colonnello Romano Dalla Chiesa, padre di Carlo Alberto, Romano e Romeo Dalla Chiesa. I nomi dei primi due figli compariranno negli elenchi della loggia massonica P2 di Licio Gelli, mentre il terzo, Romeo: dal 1943 al 1949 è alla Banca d'Italia, quindi entra a far parte della Banca Mondiale; dal 1958 al 1981 è alla Banca europea per gli investimenti, e dal 1983 al 1988 ricoprirà la carica di presidente del Banco di Roma.

[← 375]

I tre generali sotto processo sono: Mario Roatta, Ettore Del Tetto e Riccardo Pentimalli. Roatta verrà fatto fuggire, mentre Del Tetto e Pentimalli, accusati di aver ceduto Napoli ai tedeschi senza combattere, verranno condannati a 20 anni.

[← 376]

Unione Proletaria, n. 63, editoriale dal titolo: *Che Fare?* 4 settembre 1944. In Silverio Corvisieri, 1998, pg. 169.

[← 377]

ACS, M.I., Gabinetto, 1944-1946, b.29, rapporto del colonnello dei carabinieri Romano Dalla Chiesa, in data 11 agosto 1944. Ibidem, pg. 156, nota 42.

[← 378]

ACS, M.I., Dir. Gen. PS, Div. Ager, 1944-46, b. 38. Ibidem, pg. 157.

[← 379]

Unione Proletaria, n. 65, del 18 settembre 1944, editoriale dal titolo: *Ora Basta*. Ibidem, pg. 170.

[← 380]

Unione Proletaria, n. 64, dell'11 settembre 1944, editoriale dal titolo: *Dove andiamo?* Ibidem, pg. 165.

[← 381]

Unione Proletaria, n. 65, del 18 settembre 1944, editoriale dal titolo: *Ora Basta*. Ibidem, pg. 170.

[← 382]

Unione Proletaria, n. 63, editoriale dal titolo: *Che Fare?* 4 settembre 1944. Ibidem, pg. 169.

[← 383]

Rapporto OSS 85501/1-945 in Faenza e Fini, 1976, pg. 95.

[← 384]

Unione Proletaria, n. 65, del 18 settembre 1944, editoriale dal titolo:
Ora Basta. In Silverio Corvisieri, 1998, pg. 170.

[← 385]

R. Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Rizzoli, Milano 1996, pg.
114.

[← 386]

Aldo Sabino Giannuli, CTU citata, *Archivio Campari*, pg. 49, nota del
Sis del 15 ottobre 1947: «*L'AIL, Armata Italiana di Liberazione, che
si proponeva la lotta contro i socialcomunisti con l'intenzione di
provocare campagne stampa ed incidenti atti a dimostrare che
l'attuale regime repubblicano non ha ragione né forza di esistere,
spianando così la via ad un ritorno della monarchia o di una
dittatura, magari a carattere militare*».

[← 387]

Ibidem, nota del 17 gennaio 1947, pg. 47.

[← 388]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 172.

[← 389]

ACS, M. I., Dir. Gen. PS, Div. Ager, 1944-46, b. 38. Ibidem, pg. 173.

[← 390]

Giuseppe Albano, nato a Gerace, in provincia di Reggio Calabria, il 23 aprile 1923, nel 1932 si trasferisce a Locri e, nel 1940, giunge a Roma.

[← 391]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 187.

[← 392]

Faenza e Fini, 1976, pg. 69. Documento OSS 99355 del 24/10/1944: «Un gruppo di industriali, uomini d'affari, latifondisti, associati con i monarchici, sotto gli auspici di una loggia massonica, si organizzano per: "...eliminare dal mondo politico italiano tutti i filocomunisti; finanziare squadre di uccisori reclutandole fra ex fascisti e gangster di professione e utilizzandole per attentati ad alte personalità di governo e per stragi ai danni della popolazione civile sotto false insegne che indichino come responsabili i comunisti..." ».

[← 393]

ACS, M. I., Gabinetto, 1944-46, b. 63. In Silverio Corvisieri, 1998, pg. 196, nota 19.

[← 394]

Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1946*, Milano, 1981, pg. 39. I retroscena della manifestazione del 12 novembre furono parzialmente rivelati dall'Avanti del 30 e del 31 gennaio 1945. In Silverio Corvisieri, pg. 198, nota 21.

[← 395]

Silverio Corvisieri, 1998, pg. 263.

[← 396]

Ibidem, pg. 214.

[← 397]

Aldo Sabino Giannuli, CTU citata, *Archivio Campari*, pp. 58-59.
Appunto del 12 marzo 1945: «...Salvarezza ha offerto, tramite Spallone, notizie a T. sulle organizzazioni informative del Conte Belli, del tenente Stivens (Intell. Service) e del Capitano Blundo, in cambio della propria scarcerazione. Spallone l'ha fatto ricoverare in infermeria per parlargli e poi è stato dimesso. Salvarezza si sarebbe buttato dalla parte di Togliatti. Salvarezza e compagni lasceranno il carcere a breve...».

[← 398]

Fondazione Cipriani: A Dongo sono fucilati, senza processo: Alessandro Pavolini, Francesco Maria Barracu e gli altri componenti del governo della Rsi. Sono fucilati, insieme a loro, Ruggero Romano, ministro dei Lavori pubblici; Augusto Liverani, ministro delle Comunicazioni; Goffredo Coppola, presidente dell'Istituto di cultura fascista; Ernesto Daquanno, direttore dell'agenzia Stefani; Mario Nudi, presidente della Confederazione agricoltori; il prefetto Luigi Gatti; il capitano Pietro Calistri; il colonnello Vito Casalnuovo; Paolo Porta, ispettore federale del Pfr; Idreno Utimpergher, comandante della Brigata nera; Nicola Bombacci.

[← 399]

Luigi Zoja, 2011, p. 85: *«I diritti dell'uomo dicono: siamo tutti uguali, abbiamo gli stessi diritti. I diritti dei popoli dicono invece: ogni popolo ha il diritto non solo all'autogoverno, ma anche a essere riconosciuto come popolo a sé quindi diverso. E se si insiste a chiedere: perché siete diversi? Prima o poi ogni popolo risponde: perché siamo superiori».*

[← 400]

Chiara Valentini, *Resistenza, fu guerra di pochi*, in *L'Espresso*, 11 settembre 1995: *«Charles Poletti se da un lato elogia il popolo italiano che ha saputo fare giustizia, in America parla di piazzale Loreto come di un gesto orribile perpetrato dagli italiani che definisce barbari»*; Nicola Tranfaglia, *La santissima Trinità*, 2011,

pg. 277: «Il 26 novembre 1943 sir D'Arcy Osborne, ambasciatore britannico presso la Santa Sede: "I principi e le regole delle democrazie sono estranei alla natura dell'italiano, che non si interessa di politica e le cui esperienze in questo campo hanno sortito l'unico risultato di accrescere il suo innato scetticismo. La grande massa degli italiani è individualista e politicamente irresponsabile e si preoccupa soltanto dei suoi problemi economici più urgenti. Mussolini aveva ragione a dire che gli italiani sono sempre stati povera gente. L'unità nazionale è ancora in una fase embrionale ed è subordinata a interessi locali e personali"».

[← 401]

Nara, rg 226, s. 174, b. 1, f. 2. Colloquio tra l'ex primo ministro britannico Winston Churchill e il delegato apostolico William Godfrey, Londra, del 17 novembre 1945. In Tranfaglia, 2011, pp. 142-144.

[← 402]

ACUE, Commissione americana per l'Europa unita. La Commissione è presentata come un gruppo di studio per creare una confederazione di stati che, attraverso la regolamentazione pacifica dei rapporti, porti alla non belligeranza tra le nazioni. Presidente è William Donovan, vice presidente Allen Dulles.

[← 403]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 174, b. 36, f. 253, documento del 16 giugno 1945: «*In caso di aggressione armata da parte comunista, i commando avrebbero immediatamente attivato tattiche di guerriglia clandestina...*»; Cfr. Nara, rg. 226, s. 174, b. 36, f. 255. Rapporto del 2 giugno 1945, Titolo Decima Flottiglia Mas: «*La Decima Mas sta cercando di organizzare un nuovo movimento politico per combattere le tendenze comuniste che dilagano in tutta la nazione, con l'obiettivo di raccogliere tutti i partiti anticomunisti in un'unica formazione e assicurarsi (in una seconda fase) il controllo del governo nazionale*».

[← 404]

Silverio Corvisieri, 2001, pg. 201: «*Il 5 giugno 1945 il generale Bencivegna gli conferisce una medaglia d'argento al valor militare per premiare il suo «elevato spirito combattivo» e la sua “costante ed efficace attività”; pochi mesi dopo riceve un attestato di “sincera gratitudine” di William Donovan per il “suo disinteressato aiuto quest'ufficio e all'esercito degli Stati Uniti d'America”*».

[← 405]

In Fondo Coppetti. Lettera del 19 luglio 1945 del maggiore Andrew Berding dell'OSS, al maggiore John Heat dello X2 (controspionaggio americano), con cui raccomanda di agevolare in ogni modo Cambareri in una missione che doveva svolgere a Napoli su direttiva dell'OSS, precisando che si trattava di un cittadino

italiano «*altamente considerato dalla nostra organizzazione*». In Corvisieri, 2001, pg. 201.

[← 406]

Aldo Sabino Giannuli, Ctu citata, in *Archivio Campari*, pg. 42: nota del 30 settembre 1947, in cui si legge: «*Il dottor Cambareri dell'Unione Mediterranea avrebbe partecipato domenica ad una riunione all'ambasciata americana. Presenzierrebbe oggi, martedì, a Milano, ad una seconda riunione con l'intervento di personalità francesi e svizzere. Afferma di dover ricevere il 6/10 a Roma un messo di Franco. Il contenuto di questi incontri si riferirebbe alla situazione italiana, al finanziamento dell'Unione e all'azione da svolgere da questa nel nostro paese*». L'incontro con il messo di Franco, come riporta una nota del 9 ottobre 1947, avrà, poi, effettivamente luogo.

[← 407]

Silverio Corvisieri, 2001, pp. 224-225. Cambareri: «*Nell'aprile del 1946 ebbe dal ministero degli Esteri un passaporto di servizio, eludendo quindi la questura di Roma, per recarsi in Svizzera, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Brasile, Argentina, Cile, Messico, S. Domingo, Stati Uniti, Egitto, Australia, Nuova Zelanda, "per svolgere una missione affidatagli da questo ministro (degli Esteri) relativa a finanziamenti ad alcune industrie italiane ed allacciare rapporti per rifornimenti di viveri e di materie prime"*». Lettera scritta l'8 aprile 1946 da Giovanni Colonnese, capo della

segreteria particolare del sottosegretario agli Esteri, al capo gabinetto del Ministro degli Esteri, in Fondo Coppetti.

[← 408]

Cfr. Acs, SIS, B. 46, f, LP155/Fronte internazionale Antibolscevico, 22 ottobre 1947, segreto: «*Il Fronte Antibolscevico internazionale ha aumentato le proprie forze specie nel nord dove ha ricostruito i propri reparti mediante l'ausilio del generale Nicchiarelli (a capo della spedizione in Russia e, poi, Capo della GNR nella Repubblica di Salò). Si calcola che le forze superino adesso i 300.000 aderenti per l'immissione nel fronte di alcune migliaia di congiunti delle vittime dell'insurrezione del nord. Il fronte ha aderito al Fronte democratico dell'Unione Mediterranea, di cui è capo politico Cambareri che ha rapporti con l'estero, principalmente con le Americhe e la Spagna, e che è stato fra i dirigenti della rivoluzione che ha portato al potere Peron. Nicchiarelli e Cambareri hanno impartito, d'accordo con il generale Canevari, che è comandante militare superiore del Fronte, queste direttive: atteggiamenti, ed eventualmente governo democratico, favorevoli alla politica di Truman*». Cfr. Na/Uk, Wo 204/12650, *Attività neofasciste in Italia*, vol. 2 Titolo: *Contatti di Carlo Andreoni con il movimento neofascista*, 17 maggio 1946: «*Da un colloquio tra Carlo Andreoni ed Angleton apprendiamo che il pamphlet "Fronte antibolscevico italiano" è stato scritto da Pino Romualdi in persona. Ed è Buttazzoni a illustrarne i contenuti ad Angleton, nell'aprile del 1946. L'ideologo del Fai è, quindi, l'ex vicesegretario del Pfr*».

[← 409]

Aldo Sabino Giannuli, Ctu citata, *Archivio Campari*, pg. 40-41, *Fronte Democratico per l'Unione Mediterranea*: «...in cui confluivano le organizzazioni anticomuniste di quattro paesi (Francia, Spagna, Portogallo, Italia), e fra esse il Fronte antibolscevico ne diventava la sezione italiana... notiamo brevemente che la formula dell'“Unione Mediterranea” in chiave anticomunista ed estesa ai quattro paesi latini, sarà ripresa – con la sigla Umac – pari pari 20 anni più tardi dai reduci dell'Oas (De Massey, Meningaud, Chevallet), con l'appoggio dei regimi di Madrid e Lisbona, ad essa parteciperanno personaggi come Giannettini, Torchia, Pingitore e Petronio».

[← 410]

Ibidem, pg. 41, la *Federazione Italiana Combattenti Repubblicani*: «Aperta ai combattenti di tutte le guerre, sagace espediente per organizzare i reduci dell'RSI senza dirlo apertamente, forte di circa 18.000 iscritti in Lazio, che aveva prontamente aderito all'Unione Mediterranea. Alla federazione combattentistica giungeva anche una lettera di appoggio del leader del Psli Saragat».

[← 411]

Ibidem, nota del 15 ottobre 1947, pp. 498-50: «Di detti movimenti quello che svolgerebbe maggiore attività, sia in campo organizzativo che in quello propagandistico, sarebbe l'Ail (Armata Italiana di Liberazione), la cui costituzione è stata annunciata, nel maggio scorso, con un manifesto murale a Roma. L'Ail è stata presentata

come una grande famiglia, che si propone di raccogliere senza distinzione di fede politica, i combattenti e reduci della recente e delle precedenti guerre, riunendo così in un unico ente morale tutte le varie organizzazioni di reduci, combattenti e patrioti esistenti. Dichiarandosi associazione apartitica l'Ail propugna la difesa delle quattro libertà della Carta Atlantica, e fa appello agli uomini responsabili delle Nu per il trionfo della Giustizia e degli Ideali per i quali combatterono. In base ai rapporti ufficiali finora pervenuti, detto movimento ha già raccolto un considerevole numero di aderenti (in Italia sarebbero 120.000), tra i quali figurerebbero personalità del governo italiano e dell'esercito alleato – americano e inglese – ...secondo le segnalazioni confidenziali, l'attività clandestina di detto movimento consisterebbe nella lotta contro i socialcomunisti, nella intenzione di provocare campagne di stampa e incidenti atti a dimostrare che l'attuale regime repubblicano non ha ragione né forza di esistere, spianando così la via ad un ritorno della monarchia o di una dittatura, magari a carattere militare...».

[← 412]

Numerosissimi i boss mafiosi che vengono rimpatriati. Oltre a Luciano, solo per citarne qualcuno tra i più tristemente noti, fanno ritorno: Frank Caruso, Joe Profaci, Carlos Marcello, Tony Accardo, Gaetano Badalamenti, Frank Coppola, Joseph Gambino, Vincent Collura, Angelo Di Carlo, Joe Pici, Alberto Agueci, Albert Anastasia, Cesare Manzella, ecc...

[← 413]

Cassarubea, 2007, p. 200, nota 189. Cfr. Nara, Rg., 170, s. 71A-3555, b. 1, f. 3, class.: segreto. Notizie riguardanti Salvatore Lucania, alias Lucky Luciano, 16 agosto 1951: «...*Luciano era solito pagare tangenti settimanali al commissario Guarino, capo della squadra mobile di Palermo. I pagamenti avvenivano all'hotel le Palme... Inoltre numerosi gangster siculo-americani erano soliti rivolgersi a Luciano perché "aggiustasse" i loro arresti*». Firmato: Joseph Amato, agente della squadra narcotici.

[← 414]

Da Archivio storico sull'Italia e sulla Sicilia del XX secolo, in <http://casarrubea.wordpress.com/archivio/>: Segreto. Destinatario: Federal Bureau of Narcotics (New York). Mittente: Agente Aidan Burnell (New York). Titolo: *Charles Luciano, alias Lucky, alias Charlie Lucania (c), 18 aprile 1947: «... Gli archivi dell'FBI indicano che, durante il suo soggiorno romano del 1946... Luciano fu visto spesso a bordo di un'automobile Pontiac Club (coupé) munita di targa diplomatica. Si ritiene trattarsi di un'automobile ufficiale del Dipartimento di Stato statunitense, veicolo solitamente guidato da John Balsamo, un cittadino americano impiegato presso l'ambasciata statunitense in Roma...»*.

[← 415]

Nara, Rg. 170, s. 71A – 3555, b. 2, f. 8: *Confidenziale* Destinatario: *Garland H. Williams (Supervisore del Settimo Distretto di New York)*. Mittente: *Will S. Wood (Ufficio Federale per i Narcotici,*

Dipartimento del Tesoro, Washington). Titolo: Joseph Profaci e John Balsamo, Roma, Italia (f), 25 agosto 1947: «In riferimento al memorandum del 7 maggio 1947 redatto dall'agente Charles Siragusa, trasmettiamo un'interessante comunicazione inviataci dal Dipartimento di Stato (18 giugno 1947, J. F. Huddleston, Primo Segretario dell'Ambasciata americana e Console, Roma, Italia). Il documento indica un rapporto molto stretto tra Balsamo e Salvatore ("Lucky") Lucania... Allegato n.1: Petizione in italiano (2 aprile 1947). A S.E. Luigi Ferrari, Capo della Polizia, Ministero dell'Interno, Roma. "Come certamente è a Vostra conoscenza, nei primi giorni del mese in corso sarà in arrivo nel porto di Genova il piroscafo "Bakir", con il quale viaggia, con destinazione Italia, il sig. Salvatore Lucania. Ho avuto modo di conoscere le qualità e la serietà del sig. Lucania, il quale è cittadino italiano, tanto che il 19 dicembre 1946 egli fece da padrino al battesimo della mia bambina Maria Francesca e, poiché assente, si fece rappresentare per procura. Ho apprezzato nel Lucania la lealtà e la correttezza di tutti i suoi atti, specie durante il tempo che egli trascorse in Italia, e sono perciò in grado di garantirlo nella sua condotta morale e civile. Il Lucania sarà mio ospite per tutto il periodo della mia permanenza in Italia e durante questo tempo sono certo di assumermi questa garanzia nel modo più ampio della parola. Il sig. Lucania, ne sono certo, mi affiancherà nella mia opera di protezione ed aiuto a numerosi orfanotrofi (dei quali sono in grado di darne un preciso elenco con relativo indirizzo) e la sua attività, qualsiasi possa essere, non solo sarà della massima correttezza e serietà ma si rivolgerà esclusivamente a beneficio della nazione italiana e, per essa, più

direttamente, a larghi strati di lavoratori dei quali si allevierà la disoccupazione. Per l'incolumità del sig. Lucania, che tra l'altro è anche ammalato, Vi sarei molto grato se voleste acconsentire a che due funzionari di P. S. ci accompagnino, naturalmente a mie spese, durante il viaggio da Genova a Roma, che si effettuerà con la mia macchina. Vi ringrazio sentitamente, Eccellenza, per la considerazione che vorrete avere per la presente istanza. F.to: Grand'Ufficiale John Michael Balsamo, cittadino americano, residente in Italia dal dicembre 1945, alle dipendenze dell'Ambasciata Americana, abitante in via Lucilio 6, Roma, 2 aprile 1947. Referenze: S. E. Mons. Tardini, Segretario di Stato Vaticano per gli Affari Straordinari; Mons. Paganuzzi, Segretario del Maestro di Camera di S. S. Pio XII; Sua Eminenza Cardinale Todeschini; Sua Eminenza Cardinale Salvetti Marcheggiani; Sua Eminenza Cardinale Canali; Sua Eminenza Mons. Beltrame, arcivescovo di Damasco; Conte Nasalli Rocca, Ordine di Malta; Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e molte altre personalità del mondo politico e culturale italiano"». In Archivio storico sull'Italia e sulla Sicilia del XX secolo, in <http://casarrubea.wordpress.com/archivio/>.

[← 416]

Alfio Caruso, 2005, pg. 47.

[← 417]

Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità*, Edizioni Dedalo, Bari, 2004 op. cit. pg. 16 -18: «*La massima carica in seno alla Santa può*

essere conferita solo a 33 persone (ed attribuibile a nuovi soggetti solo alla morte di uno di questi) e solo il mafioso che ha raggiunto tale carica può entrare a far parte della massoneria. In pratica: le 'ndrine mettono a disposizione i voti per i politici compiacenti, con reciproca soddisfazione; l'associazione mafiosa agisce per concludere affari; i politici per gestire la "cosa pubblica". Il tutto con l'apporto del terzo anello: la massoneria coperta. È questa che fa da tramite tra associazioni mafiose ed istituzioni. La saldatura tra poteri risulta ancora più incisiva nel momento in cui politico e boss – avviene in larga misura in Sicilia - diventano anch'essi massoni».

[← 418]

Risultano affiliati alla massoneria numerosi boss mafiosi, tra cui: Bontade, Riina, Inzerillo; Greco, Mandalari, Piromalli, De Stefano, ecc.

[← 419]

Giuseppe Cassarubea e Mario J. Cereghino, 2007, Milano, pg. 67: «All'inizio del 1946, secondo le segnalazioni dei servizi americani, il Principe Umberto chiede al capo mafia Nicola Gentile, espulso dagli Usa nel 1937 e da allora residente a Palermo, di aiutarlo a sostenere la monarchia in Sicilia».

[← 420]

Alfio Caruso, 2005, pg. 105: «Aldisio è una figura controversa. Nel 1923 ha protestato con veemenza contro la decisione governativa di

ritirare il porto d'armi: le giudicava un'offesa all'onore del popolo siciliano, mentre le centinaia di morti prodotti ogni anno dagli scontri armati tra le opposte fazioni erano espressione della vivacità di quello stesso popolo. Dopo la seconda guerra mondiale ha protetto gli affari di Genco Russo e di altri capo bastione...».

[← 421]

Nara, rg.226, s. 108, b. 149, f. jp-875, nota dell'OSS del 9 agosto 1944: *«Il sottosegretario Mattarella è un esponente della Dc siciliana. È un avvocato ma non possiede una formazione culturale eccezionale. Con ogni probabilità, egli diventerà un docile strumento nelle mani del Vaticano per la redazione di un programma educativo sotto il vigilante controllo ecclesiastico».*

[← 422]

Alfio Caruso, 2005, pg. 103.

[← 423]

Cfr. Nara, rg. 226, s. 108, b. 147, f. jp-600 del 27 aprile 1944, *Attività politiche ed economiche della vecchia mafia: «...il cavalier Calogero Vizzini, ricco proprietario agricolo e uno dei più influenti leader della mafia siciliana...».*

[← 424]

Mentre la mafia prospera nei suoi traffici il Ministro dell'Interno Mario Scelba, se da un lato si oppone a lungo e strenuamente nel

respingere le richieste di istituire una commissione antimafia, dall'altro si concentra nella sua crociata contro il «pericolo rosso» fatta di provvedimenti giustificati con la propaganda di una imminente insurrezione comunista. Nella sua biografia *Per l'Italia e per l'Europa*, arriva addirittura a vantarsi di avere effettuato l'unica epurazione avvenuta dopo il crollo del fascismo, un'epurazione a rovescio perché rivolta sostanzialmente verso i comunisti. Gli Stati Uniti, per ringraziarlo dell'ottimo lavoro svolto, gli riservano il privilegio di parlare davanti al Congresso americano e gli consegnano numerose lauree honoris causa da parte di prestigiose università. Eletto senatore, Scelba muore a Roma nel 1991 e – a conferma di come, anche in questo caso, gli operatori di psyops avessero visto giusto – nelle sue ultime disposizioni vi è la richiesta che la piazza principale di Caltagirone gli venga intitolata. Cosa che, ovviamente, è puntualmente avvenuta.

[← 425]

Nara, rg 226, s. 174, b. 1, f. 1. Telegramma da Roma a Washinton, del 22 ottobre 1945: *«Prima di partire per la Sicilia, dove recentemente è stato nominato arcivescovo di Palermo, monsignor Ernesto Ruffini ha ricevuto dal Papa le seguenti direttive: “occorre tener presente che gli angloamericani non sono più interessati al movimento separatista in Sicilia... sebbene unitario, il nuovo Stato italiano garantirà una notevole autonomia regionale... Tuttavia è certo che, per molti anni a venire, l'Italia subirà il controllo degli angloamericani (o dell'Inghilterra sola); la ricostruzione e la futura*

prosperità dell'Italia sono decisamente basate su una politica di destra, che salverà il paese da ogni avventura rivoluzionaria e sovversiva; monsignor Ruffini dovrà sforzarsi di rassicurare i siciliani sul fatto che la Santa Sede segue con estremo interesse tutti i problemi dell'isola"».

[← 426]

Alfio Caruso, 2005, pg. 161.

[← 427]

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Relazione conclusiva dell'On L. Carraro, 4 febbraio 1976, VI legislatura, doc. XXIII, n. 2, Roma 1976, pp. 214-37. Secondo la relazione, Vito Ciancimino inizia la sua carriera lavorando a Roma nella segreteria particolare di Bernardo Mattarella. Nel 1950 ottiene dalle ferrovie dello Stato la concessione per il trasporto in città dei loro carri a mezzo di carrelli stradali. Le altre ditte partecipanti al bando vengono escluse con motivazioni risibili, mentre Ciancimino può vantare ben due rapporti, uno dei carabinieri ed uno della questura, che, in un eccesso di zelo, al fine di attestarne «*l'idoneità ad assumere la gestione servizio*» gli attribuiscono anche una inesistente laurea. Per i Carabinieri Ciancimino è laureato in legge, è sposato, ogni domenica si reca in chiesa, proviene da una famiglia di sani principi, dispone di capitali propri, provenienti dall'attività forense brillantemente iniziata, che ha investito diventando socio di una officina all'avanguardia per trasporto carrelli, ecc. In realtà

Ciancimino non è laureato, non ha ancora sposato la donna con cui convive, non va a messa, non si è accostato ai sacramenti, non esercita l'attività forense, né è socio di alcuna officina. Per la Questura, invece, Don Vito è laureato in ingegneria.

[← 428]

Na/Uk, f. Kv 3/266, *Attività fasciste e dell'estrema destra in Italia, 1946-1949. Il movimento di estrema destra italiano, 13 agosto 1947.*
Lo stanziamento iniziale era di 120 milioni l'anno.

[← 429]

Silverio Corvisieri, 1998, pg.129 Domenico Sforza sul settimanale il Mondo scrive: *«Quando, e come fu, se non durante i lunghi mesi del doppio gioco dell'imbroglio sotterraneo, che gruppi economici dominanti della capitale, cioè i grandi costruttori che avevano lucrato con il fascismo, si legarono alla finanza clericale restata invece all'ombra per tutto il ventennio? Come, attraverso quali compromessi e cedimenti, si salvarono le grandi famiglie agrarie? In quale modo vennero formate le grandi fortune che inaspettatamente, apparvero sulla scena della Roma generalmente stanca impoverita nell'immediato dopoguerra e che ebbero una funzione rilevante nella nuova situazione capitolina?»*

[← 430]

Il documento OSS 99355 del 24/10/1944: *«Un gruppo di industriali, uomini d'affari, latifondisti, associati con i monarchici, sotto gli*

auspici di una loggia massonica, si organizzano per: “...eliminare dal mondo politico italiano tutti i filocomunisti; finanziare squadre di uccisori reclutandole fra ex fascisti e gangster di professione e utilizzandole per attentati ad alte personalità di governo e per stragi ai danni della popolazione civile sotto false insegne che indichino come responsabili i comunisti...”».

[← 431]

Nara, rg 226, s. 174, b. 141, f. 1048. Una circolare segretissima, inviata a tutti i comandi dei carabinieri, ordina di allontanare tutti gli elementi di sinistra. Giacomo Pacini, *Il cuore occulto del potere*, storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984), Nutrimenti Edizione, Roma, 2010, pg. 33: «*Nel dicembre del 1947 Scelba istituì presso il Viminale una commissione interna per studiare come potenziare le forze di polizia della neonata Repubblica, tra i suoi principali componenti comparivano Guido Leto, Gesualdo Barletta, Saverio Polito e Ciro Verdiani, tutti gli ex alti responsabili dell'Ovra*».

[← 432]

Francesco Cossiga, 2010, pg. 80.

Nota del Ministero dell'Interno in relazione alla richieste della Procura della Repubblica del 12.06.2000 e 11.07.2000, titolare del procedimento penale 91/97 R.G., pg. 11: *«Il 22.5.1945 il generale nazista Reinhard Gehlen, ex comandante delle Armate straniere Est e responsabile dei servizi segreti nazisti della sezione che curava lo spionaggio antisovietico, si consegna agli americani che lo spediscono a Washington da William Donovan, direttore centrale dell'OSS con 52 casse contenenti la schedatura dei comunisti europei "pericolosi". In breve tempo Gehlen diviene direttore della sezione affari sovietici dell'OSS e successivamente della CIA. Il 12.7.1946 il generale Gehlen torna in Europa. Nasce ufficialmente l'organizzazione Gehlen, servizio spionistico alle dipendenze dei servizi segreti americani. L'1.4.1956 l'Organizzazione Gehlen passa sotto il controllo del governo della Germania Federale, nasce così il servizio informazioni federale BND. Gehlen è promosso generale di corpo d'armata e direttore del BND»*. E.H. Cookridge, *Gehlen. La spia del secolo*, Garzanti editore, 1973, pg. 11-15: *«...fu Dulles che fornì a Gehlen i vasti mezzi finanziari... Gehlen fin da ragazzino aveva imparato ad ubbidire all'autorità costituita senza discutere... tuttavia una idea politica di fondo ce l'aveva: un'idea viscerale e ossessiva che lo guidò in tutta la sua esistenza, quella di opporsi con ogni mezzo al comunismo. Fu per questo che nel 1946 poté passare senza difficoltà a lavorare per la Cia... Gehlen si arrese agli americani offrendo ad essi i suoi servizi in cambio del loro aiuto nella sua ossessiva lotta contro la minaccia rossa»*.

[← 434]

Cfr. Peter Tompkins, *Strategy of Terror*, inedito, traduzione all. al procedimento penale 91/97 R.G. Mod. 21 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia: «*Davamo sempre molto peso ai suoi rapporti e li passavamo, così come erano, a tutti gli altri, al Pentagono, alla Casa Bianca, ai giornali. Anche a questi piacevano. Ma si trattava solo di spazzatura sullo spauracchio sovietico: procurò molti danni al nostro paese... Secondo Victor Marchetti, già capo analista dell'agenzia, addetto allo studio sulle potenzialità sovietiche, l'organizzazione Gehlen non riuscì a fornire alcun contributo alla comprensione, o aiuto per l'adeguata valutazione della sostanza militare e politica dei Sovietici nell'Europa dell'est e altrove...».*

[← 435]

Informativa nr. 224/B1/36486 datata 7.10.1996 inviata alla Procura della Repubblica di Milano titolare del procedimento penale 6167/95 Strage di Piazza Fontana – Milano – 12.12.1969. Profilo informativo sul conto del generale Giuseppe Pièche: «*Pièche Giuseppe, già nel 1932 è a capo della terza sezione (controspionaggio) del SIM, la sezione cioè che si occupava della sicurezza interna e che quindi il potere politico usava per il controllo degli oppositori al regime fascista. Negli stessi anni è collaboratore dell'OVRA e coordina gli aiuti militari in favore di Franco. Durante gli ultimi anni del regime Pièche svolse, per incarico conferitogli direttamente da Mussolini, un'azione di controllo sugli apparati di spionaggio che, nelle varie*

articolarzioni, rispondevano ormai in maniera troppo personalizzata ai vari gerarchi. Durante la seconda guerra mondiale, Pièche, fu inviato in Jugoslavia a capo della missione militare italiana presso il capo Ustascia Ante Pavelic e costituì, per poi dirigere, una polizia politica al servizio del dittatore croato. Dopo il 25 luglio, Pièche, resse brevemente la Prefettura di Foggia e quindi, il 19 novembre 1943 fu nominato dal governo Badoglio, Comandante Generale dell'arma dei carabinieri, carica che mantenne sino al luglio del 1944. Un procedimento d'epurazione era stato successivamente aperto a suo carico, ma la pratica fu archiviata. Con il primo governo De Gasperi Pièche fu ripescato: formalmente gli fu affidato l'incarico di direttore generale dei servizi antincendio del Ministero degli Interni...». Sovrano gran commendatore della loggia massonica di Piazza del Gesù, nel 1969 Pièche viene nominato barone dal re in esilio Umberto II. Inquisito per il golpe Borghese, e colpito da mandato di cattura, scappa a Malta. Prosciolto, rientra in Italia. Muore nel 1977 all'età di 91 anni (Cfr. Aldo Giannuli, 2011).

[← 436]

Annotazione del Ministero dell'Interno relativa ad attività esplicata in relazione alle richieste della Procura della Repubblica di Brescia del 12.6.2000 e 11.7.2000 su "Giovanni Gehlen": «*Giovanni Gehlen, nato a Roma il 5.3.1901, residente in Via Flaminia 357... fratello del Generale tedesco Reinhard Gehlen... cinico, spregiudicato, gaudente e senza ideali... sedicente fiduciario del servizio informazioni americano... Si evidenzia dattiloscritto a firma del generale Pièche,*

datato 11.6.1955, inoltrato all'indirizzo di Roma di Giovanni Gehlen. Dalla lettura della missiva si evince che il reale destinatario della missiva non era Giovanni Gehlen, bensì il fratello, generale Reinhard Gehlen. Scrive Pièche: "Caro Gehlen, come ben sai secondo accordi presi tramite tuo fratello avrei dovuto passare all'informatore lire 300.000 mensili con impegno per tre mesi. La terza rata avrebbe dovuta essere corrisposta a metà maggio, ma sinora non è ancora pervenuta. A lei che è maestro in materia è inutile che dica gli inconvenienti che ciò ha portato e tra l'altro quello che mi ha obbligato a sborsare la somma di mia tasca per tacitare le reiterate proteste dell'informatore che da parte sua ha mantenuto i suoi impegni e che ho creduto opportuno, allo scadere dei tre mesi, di mettere senz'altro in libertà. Conto su di lei per definire d'urgenza la questione. Accolga, la prego, i miei più cordiali saluti"».

[← 437]

Nara, rg. 226, s. 108, b. 122, f. j-850. In Tranfaglia, 2004, p. 219, nota 5. A seguito di questa accusa l'ammiraglio Stone cerca di tranquillizzare il Papa senza riuscirvi. Nara, rg. 226, s.216, b. 6: «L'ammiraglio replica immediatamente alle preoccupazioni del pontefice. Gli angloamericani salveranno l'Italia – scrive Stone – I sovietici sono più deboli di quanto si pensi. Non vi sono ragioni per avere paura». In Nicola Tranfaglia, 2004, pg. 307, nota 89.

[← 438]

Nara, rg. 226, s.216, b. 6: «Il 15 febbraio 1946 Angleton invia un cablogramma al dipartimento di Guerra di Washington in cui sostiene che: “...l’ambasciata sovietica starebbe costringendo i comunisti italiani a provocare una crisi di governo per scatenare la guerra civile. Pacelli ed il padre gesuita Martin sono inoltre in possesso di documenti che proverebbero l’intenzione sovietico-jugoslava di compiere un’azione di forza nelle Venezia Giulia”». In Tranfaglia, 2004, pg. 307, nota 89.

[← 439]

Cfr. Silverio Corvisieri, 2001.

[← 440]

Aldo Sabino Giannuli, Ctu *Archivio Campari*, Nota confidenziale del 26 agosto 1947.

[← 441]

Ibidem, pg. 37.

[← 442]

Nara, rg 226, s. 174, b. 1, f. 1, Telegramma da Roma a Washinton del 15 ottobre 1945: « ...Don Sturzo ha già scritto al Papa, evidenziando la necessità di fornire direttive alla Dc perché operi in sintonia con le intenzioni statunitensi (che egli conosce bene)...»; Nara, rg 226, s. 174, b. 1, f.2, Telegramma da Roma a Washinton del 12 dicembre

1945: «...*De Gasperi ha assicurato che obbedirà a tutte le direttive inviate dal Papa ...*».

[← 443]

Acs/Sis, b. 41, 8 luglio 1947, Ministero della Guerra, Ufficio Informazioni Militari.

[← 444]

Ettore Musco, nato a Napoli nel 1899, viene nominato nel 1947 capo dell'Ufficio Operazioni presso lo SME. Promosso generale di brigata, nel 1952 è a capo del SIFAR e, il 27 dicembre 1955, promosso generale di Divisione, viene destinato al comando della «Folgore».

[← 445]

Promemoria datato 23 ottobre 1947, serie 86500 Citato in: Roberto Faenza e Marco Fini, *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976, pag. 265

[← 446]

Documento n. 86500/7-747. Citato in Faenza - Fini, 1976, pag. 265.

[← 447]

Mario Scelba, *Ecco come difesi la libertà*, intervista a Prospettive nel mondo, gennaio-febbraio 1988: «...*non mi limitai a reclutare forze di polizia affidabili, ma creai una serie di poteri di emergenza, una rete*

parallela a quella ufficiale, ma ad essa superiore, che avrebbe assunto automaticamente ogni potere in caso di insurrezione, lasciando che questa si dirigesse contro i poteri formali».

[← 448]

Nara, rg. 226, s.108, b. 149, f. jp-900: *Il PCI in Sicilia, 13 settembre 1944.*

[← 449]

In Sicilia vengono uccisi: Agostino D'Alessandro, segretario della Camera del Lavoro di Ficarazzi, Giuseppe Puntarello, segretario della Camera del Lavoro di Ventimiglia sicula; Antonio Guarisco, segretario della Camera del Lavoro di Burgio, Gaetano Giarino, sindaco socialista di Favara, Naro Pino Camilleri, sindaco socialista.

[← 450]

Nicola Tranfaglia con Anna Petrozzi, 2011, Milano, pg. 49.

[← 451]

Ibidem pg. 51.

[← 452]

Nino Galloni, *Chi ha tradito l'economia italiana?*, Editori Riuniti University Press, novembre 2011, Roma, pg. 30.

[← 453]

Giuseppe Cassarubea, *Storia segreta della Sicilia*, Bompiani Editore, ottobre 2007, pg. 134.

[← 454]

Il rapporto che lega Stern a Giuliano non è solo giornalistico. Ciò viene confermato anche dal ritrovamento di una lettera autentica di Giuliano, diretta al suo amico Stern a Roma, via della Mercede 53 (sede della Associazione della stampa estera), nella quale il bandito chiede armi pesanti e dispensa consigli circa la maniera di mantenere i contatti con l'ufficiale americano. Una situazione analoga la ritroveremo, il 5 agosto 1983, quando Ali Agca, seppur in isolamento, invia una lettera all'addetto militare dell'ambasciata statunitense lamentando il fatto che alcuni giornali americani lo accusano di raccontare menzogne. Il tenore della lettera è imbarazzante, infatti vi si legge: *«Stimato addetto militare, al fine di prevenire qualsiasi difficoltà, questa volta le scrivo in turco. Avevo già espresso la mia enorme gratitudine e apprezzamento. Grazie: per due anni ho fatto tutto il necessario vista la mutua amicizia e interesse... Lei disse: “inizia a parlare” e io iniziai a parlare. Comunque, tenendo conto degli ultimi avvenimenti, darei un certo numero di suggerimenti. Per superare la minaccia sovietica si dovrebbe dire all'opinione pubblica che Andropov (all'epoca presidente del Kgb ndr) è responsabile per l'attentato e costringere il Cremlino a sostituire il suo leader... Chiedo la cittadinanza svizzera o francese. Invio i miei rispettosi saluti augurando un pieno successo*

a tutti noi». In Carlo Palermo, *Il papa nel mirino*, Editori riuniti, 1998, Roma.

[← 455]

L'Unità, 02 ottobre 1948.

[← 456]

Vengono uccisi dagli uomini di Giuliano: il militare dei CC. Luigi Geronazzo, braccio destro dell'ispettore generale di Ps. Messina; Vincenzo Campo, membro della Dc e candidato alle elezioni politiche di quell'anno; Santo Fleres del partito di De Gasperi; Leonardo Renda, compare del Ministro Dc Bernardo Mattarella; ecc.

[← 457]

Mimmo Franzinelli, *Guerra di spie*, Ed Mondadori, Milano, 2006, pp. 223-224: «Ugo Luca, nato a Feltre (Belluno) nel 1892, attivo sin dalla grande guerra nei servizi speciali, durante la guerra civile spagnola dirige i servizi informativi italiani. Nel 1939 è assegnato al comando dei carabinieri presso il Ministero dell'Aeronautica, in veste di capo della Sezione contro-informativa. Nel 1940 assume la direzione dei servizi di sicurezza e di polizia militare. Nel 1941-1942 dirige il controspionaggio italiano in Medio Oriente. Promosso colonnello per meriti di guerra, nel 1949 è nominato comandante del Comando Forze Repressione del banditismo istituito dal ministro Scelba. Assoldato Gaspare Pisciotta, luogotenente del capo banda

Salvatore Giuliano, concorda l'eliminazione a tradimento del re di Montelepre. Morto a Feltre il 5 luglio 1967».

[← 458]

Alfio Caruso, *Da Cosa nasce Cosa*, Longanesi, 2000, pg. 37.

[← 459]

Cfr. Nicola Tranfaglia e Anna Petrozzi, 2011, Milano, pg. 144: «*La commissione antimafia istituita nel 1963, nel 1972 aveva già notato gravi mancanze e le aveva schematizzate in cinque sintetici punti: a) la tendenza da parte di molti giudici a «svilire le indagini di polizia giudiziaria e a non dare rilievo alle dichiarazioni rese dagli organi inquirenti giungendo a definirle provalazioni extragiudiziarie»; b) l'eccessiva brevità delle motivazioni anche in sentenze su delitti gravissimi; c) la sproporzione della durata di alcune istruttorie rispetto alla gravità ed alla complessità dei fatti; d) la frequente mancanza di iniziativa da parte dei pubblici ministeri e dei giudici istruttori e l'abbandono da parte degli organi di polizia di piste alternative all'indagine; e) sospetti di scarsa obiettività di giudici togati e popolari di fronte a pressioni in ambienti chiusi».*

[← 460]

Aldo Sabino Giannuli, *Ctu Archivio Campari*, pg. 26, nota Sis del 10 luglio 1947: «Secondo le notizie che è stato possibile raccogliere in merito alla nota riunione tenuta di recente a Livorno tra gli alti ufficiali alleati, alla quale erano stati invitati vari ufficiali italiani appartenenti all'Ail, sarebbe stato deciso da parte alleata, di informare con vari ufficiali italiani allontanati dall'esercito, una rete informativa a carattere anticomunista, che in un primo tempo verrebbe inquadrata da alcuni specialisti anglo-americani. Tale rete dovrebbe rimanere segretissima, anche nei confronti dello Stato Maggiore italiano e verrebbe largamente finanziata ed equipaggiata dagli americani. Nel caso che l'organizzazione venisse scoperta dalle forze avverse gli alleati sconfesserebbero gli appartenenti ad essa...».

[← 461]

Aldo Sabino Giannuli, *CTU Archivio Campari, Gli Alleati e l'evoluzione politica del primo dopoguerra: le origini del servizio parallelo*, pg. 22. Marco della Luna, Paolo Cioni, *Neuroschiavi*, Macro Edizioni, Cesena, 2009 pg. 53- 59: «... impadronirsi dei bambini per formarli e condizionarli è nell'agenda di ogni Stato, totalitario o liberale che si definisca... l'istruzione e la formazione per la generalità dei giovani mira, e ha sempre mirato attraverso la storia, ad adattarli al programma e agli interessi della classe dominante... William Torrey Harris, *US Commissioner of Education dal 1889 al 1906*, scrisse: “Novantadue studenti su cento sono

automi, attenti a marciare su sentieri prescritti, attenti a seguire gli usi prescritti. Ciò non è un caso, ma il risultato di una effettiva educazione che, scientificamente definita, è la sussunzione dell'individuo"... durante la sua carica il Magnifico Rettore di Harvard dal 1933 al 1953 James Bryant Conand scrisse che il passaggio ad un sistema educativo forzato, rigido, distruttivo delle potenzialità, era stato richiesto da certi industriali e innovatori che stavano alterando la natura del processo industriale».

[← 462]

Cfr. Stonor Saunders, 2007. Le modalità erano, e sono, molteplici: far pubblicare libri per ragioni operative, indipendentemente dalla loro potenzialità commerciali; dare avvio e finanziare imprese nazionali o società internazionali perché pubblichino e distribuiscano libri; stimolare la scrittura dei testi politicamente significativi da parte di autori stranieri, anche non noti, finanziando direttamente l'autore, se è possibile farlo in modo coperto, o indirettamente attraverso agenti letterari e venditori. Le traduzioni venivano commissionate dalla sola divisione di guerra psicologica del governo militare americano, e il consenso alla pubblicazione di molti libri fu negato. Anche per quanto riguarda le pellicole cinematografiche, ad esempio, queste spesso avevano diversi finali a seconda della nazione in cui venivano divulgati, finali che non erano quelli scritti dall'autore.

[← 463]

Ibidem. L'uso di fondazioni filantropiche si rivelò il modo più conveniente per passare consistenti somme di denaro ai progetti dell'agenzia senza mettere in allarme i destinatari sulla loro origine.

[← 464]

Ibidem, pg. 7.

[← 465]

Ibidem, pp. 7-8.

[← 466]

Ibidem, pg. 215.

[← 467]

Ibidem, pg. 224.

[← 468]

Ibidem, pg. 39: Il principale ideologo di questa *élite* americana fu George Kennan che in un discorso al National War College, nel 1947, introdusse il concetto di menzogna necessaria.

[← 469]

Ibidem, pg. 57

[← 470]

Ibidem, pg. 40. Tra cui: propaganda, guerra economica, azioni dirette e preventive, incluso il sabotaggio, l'antisabotaggio, le distruzioni, la sovversione contro Stati ostili con assistenza ai movimenti clandestini di resistenza, guerriglia e liberazione.

[← 471]

William Colby, *La mia vita nella CIA*, Mursia, 1981, pg. 54.

[← 472]

Final Report of the Select Committee to Study Governmental Operation with Respect to Intelligence Activities, United States Government Printing Office, Washington, 1976.

[← 473]

Relazione di perizia del CTU Giuseppe De Lutiis nei procedimenti penali n. 219/A/86 R.G.G.I., 1329/A/84 R.G.G.I, *Posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al governo attraverso mezzi legali*: ««La dimostrazione di una ferma opposizione degli Stati Uniti al comunismo e la garanzia di un effettivo sostegno degli Stati Uniti potrebbe incoraggiare gli elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo anche a rischio di una guerra civile, per prevenire il consolidarsi di un controllo comunista». Vengono poi elencati i punti essenziali delle misure che gli Stati Uniti adotterebbero nel caso che i comunisti ottenessero il dominio del governo italiano con mezzi legali. Il piano è articolato in cinque

punti: al punto C) si prevede di “iniziare una pianificazione militare congiunta con nazioni selezionate” e al punto D) si dispone di “fornire ai clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare”». Tna/Pro, Kv 3/266. Rapporto inviato dal Foreign Office (Western Department) a Mr. Halford, al Dipartimento dei Servizi di Sicurezza e all’MI5, *Movimento della destra italiana: assistenza americana* (n. 141), dell’11 agosto 1947: «Il Signor Poletti (ex colonnello statunitense ed ex responsabile della Gma a Napoli, Roma e Milano) è giunto in Italia nel mese di giugno, in missione speciale per conto del governo americano. Ha incontrato il signor Jacini a Roma e, dopo un attento esame dell’organizzazione dei movimenti italiani di destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento ed un supporto finanziario per le sue attività in Italia... Poletti avrebbe posto come condizione per l’assistenza americana che il movimento della destra in tutta Italia sia collocato sotto un Comando unificato». In Tranfaglia, 2011, pp. 211-212.

[← 474]

William Colby, 1981, pp. 54-55: «Una unità speciale, eufemisticamente battezzata *Office of Policy Coordination* (Ufficio di coordinamento politico = OPC), venne istituita con il compito di svolgere tali attività, sotto la direzione dei segretari di Stato e della Difesa, più il direttore della CIA. E Frank Wisner... lavorando con estremo impegno e reclutando altri ex membri dell’OSS, cominciò a farla funzionare in un’atmosfera che ricordava quella di un Ordine

dei Templari per salvare la libertà dell'Occidente dall'oscurantismo comunista... e dalla guerra».

[← 475]

Faenza e Fini, 1976, pag. 256. In nota i due autori rivelano che in un primo tempo il governo statunitense aveva negato l'esistenza di tali documenti. In un secondo tempo, sotto la minaccia di una azione legale, è stato costretto ad ammetterne l'esistenza e a consegnarne una parte. I documenti che sono stati consegnati contengono, tuttavia, dei brani in bianco, «*segno – dicono gli autori – dell'intervento censorio del Dipartimento delle Forze Armate*».

[← 476]

Pier Giuseppe Murgia, *Il vento del Nord*, Sugarco, Milano, 1975, pag. 381.

[← 477]

United States Foreign Relations, 1948, vol. III° pag. 789-791.

[← 478]

Tranfaglia, 2004, pg. 73, nota 64: L'afflusso a Catania di fascisti romani e fiorentini è un dato confermato anche da altre fonti dell'OSS. Dal 1944, nella città siciliana, è molto attiva una organizzazione neofascista al comando del principe Flavio Borghese, fratello maggiore del comandante della Decima Mas.

[← 479]

Nara, rg. 226, s. 108A, b. 272, f. jxz-7780: 12 aprile 1946, *Il movimento dell'Uomo qualunque*: «Giannini è in contatto personale con elementi fascisti, con i quali ha misteriosi incontri segreti... Non desidera comprometersi trattando in maniera diretta con gli ex fascisti e delega tale compito al generale Roberto Bencivegna, capo del Centro democratico, formazione che ha tra le sue fila noti fascisti... Il 4 marzo, l'Uq, ha deciso di costituire un proprio servizio di intelligence composto da ex carabinieri, ex poliziotti ed ex membri della guardia fascista repubblicana... Il Vaticano è molto interessato al movimento. Giannini è in contatto personale con un alto dignitario della Chiesa, forse un cardinale. Il principe Morra, assistente personale del Papa, è stato visto spesso nella sede del giornale "il Buonsenso" (legato all'U.q. Ndr.)... Il 9 marzo, due rappresentanti del centro massonico di via della Mercede hanno visitato la sede della pubblicazione per offrire un sussidio mensile di un milione e mezzo di lire». Nel documento *Neofascisti, estrema destra e fronte dell'uomo qualunque* del 4 febbraio 1946), l'agente Smith evidenzia che «l'U.q sembra essere un punto di riferimento anticomunista per tutto il paese...Molti ex fascisti hanno trovato un rifugio sicuro all'interno del movimento. Informazioni non confermate riferiscono di elementi neofascisti che starebbero organizzando un movimento clandestino sotto la copertura dell'U.q....». In Tranfaglia, 2004, pg. 74, nota 65.

[← 480]

Legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950.

Giorgio Lunghini, *Conflitto, crisi, incertezza*; Bollati Boringhieri, 2012, pp. 102-103: «*Il pensiero di Keynes è realmente pericoloso, poiché comporta una riflessione e una scommessa sui fini, anziché sui mezzi, che la politica può e deve darsi in questo mondo. Questo mondo, il capitalismo decadente, internazionale ma individualistico, a Keynes non piace: “Non è intelligente, né bello, né giusto, né virtuoso, né si comporta come dovrebbe. In breve non ci piace e anzi stiamo cominciando a detestarlo... se lo scopo della vita è cogliere le foglie dagli alberi fino alla massima altezza possibile, il modo migliore di raggiungere questo scopo è di lasciare che le giraffe dal collo più lungo facciano morire di fame quelle dal collo più corto”*. I difetti più evidenti della società economica nella quel viviamo sono, per Keynes, l’incapacità a provvedere ad una occupazione piena e la distribuzione arbitraria ed iniqua della ricchezza e del reddito; e con eccellenti argomentazioni teoriche Keynes nega che possa essere lui – il grande capitano di industria, il maestro individualista – che ci condurrà per mano in paradiso. Dovrà dunque intervenire lo Stato. Questo non significa che lo Stato debba sostituirsi all’impresa privata: “Dobbiamo tendere a separare quei servizi che sono tecnicamente sociali da quelli che sono tecnicamente individuali. L’azione più importante dello Stato si riferisce non a quelle attività che gli individui privati esplicano già, ma a quelle funzioni che cadono al di fuori del raggio d’azione degli individui, a quelle decisioni che nessuno prende se non le prende lo Stato”».

[← 482]

Corte dei Conti, Corte dei Conti, relazione del 10 febbraio 2010 su *Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche*, pg. 13: «L'Italia ha una lunga tradizione di intervento dello Stato nell'economia. Storicamente il cuore del sistema delle Partecipazioni Statali (PS) è rappresentato dall'IRI che fu istituito nel 1933 con l'intento di soccorrere alcune delle maggiori banche e imprese italiane duramente colpite dalla crisi del '29. L'IRI allargò il suo raggio di attività durante il periodo della ricostruzione industriale del secondo dopoguerra, proseguendo poi ad espandersi negli anni '70 e '80».

[← 483]

Charles Burton Marshall a Walter J. Stoessel, 18 maggio 1953 (CDJ/DDE), Cfr. Frances Stonor Saunders, 2007, pg. 424.

[← 484]

Dwight D. Eisenhower, cit. in *Blanche Wiesen Cook, The Declassified Eisenhower: A Divided Legacy of Peace and Political Warfare*, New York, Doubleday, 1981. In Frances Stonor Saunders, 2007, pg. 135.

[← 485]

In Relazione di Perizia prof. Giuseppe De Lutiis, Procedimenti penali n. 219/A/86 R.G.G.I, n. 1329/A/84 R.G.G.I.

[← 486]

Aldo Giannuli, *CTU Archivio Campari*, pg. 32: «...Già dalla prima metà del 1947 esisteva una struttura parallela al servizio di sicurezza militare italiano, composta essenzialmente da ex ufficiali del Sim poi allontanati a seguito dei processi (probabilmente gli ex subordinati di Roatta). Animatore principale del servizio parallelo sarebbe stato Giuseppe Pièche».

[← 487]

Giuseppe Cassarubea, *La storia segreta della Sicilia*, Bompiani Editore, ottobre 2007, pg. 31: «Ci sono ben seicento documenti nei faldoni del Nara che lasciano pensare che i rapporti tra il prete di Caltagirone e l'Oss non furono improntati solo ai «normali contatti» che i servizi segreti ebbero con il mondo degli esuli. In realtà, ai massimi livelli dell'Oss in America e in Italia nulla facevano senza consultare Sturzo. Egli non solo era una fonte ben informata sui fatti italiani, ma era la persona che meglio di tutte poteva fornire informazioni sulle possibili azioni da mettere in campo in determinate circostanze della vita politica e sociale italiana. Sturzo perciò non fu solo il principale artefice della costruzione della Democrazia cristiana ma anche la persona che, attraverso Felix Morlion, influenzò, in modo diretto e decisivo, gli ambienti vaticani fino al punto che fu il Vaticano a decidere le sorti del partito cattolico...».

[← 488]

In Treccani. Randolpho Pacciardi, uomo politico (Giuncarico, Grosseto, 1899 - Roma 1991). Giornalista, militante nel Partito repubblicano, fondò e diresse l'*Italia libera*. Esule in Svizzera (1926), ne fu poi espulso (1933); organizzò e comandò la brigata Garibaldi nella guerra di Spagna, e a Parigi fondò la *Giovine Italia*. Costretto ad allontanarsi dopo la caduta della Francia, dal 1940 fu negli Stati Uniti uno dei rappresentanti della *Mazzini Society*. Rientrò in Italia dopo l'aprile 1945 e divenne segretario del Partito repubblicano. Deputato alla Costituente e alla Camera dei deputati dalla I alla IV Legislatura, fu vicepresidente del Consiglio con De Gasperi (1947-48), quindi (1948-53) ministro della Difesa; come ministro promosse l'adeguamento della preparazione militare italiana agli obblighi imposti dal Patto atlantico, e fu attivo sostenitore dell'Unione federale europea. Contrario al centrosinistra, nel 1964 fu espulso dal PRI. Costituì in seguito il movimento *Nuova Repubblica*, che ebbe scarso successo nelle elezioni del 1968, e fu talora associato a oscure trame golpiste. Nel 1979 chiese la riammissione al PRI. In Treccani.

[← 489]

Nara, rg 226, s. 108A, b. 205, f. jnx-251.

[← 490]

Nara, rg 226, s.108B, b.57, f470. Lettera di Brennan a Pacciardi del 21 novembre 1944: «*Mio caro colonnello Pacciardi, le confermo di aver ricevuto con molto piacere le sue numerose lettere...Vincent (Scamporino n.d.r.) deve averLe già trasmesso la mia*

raccomandazione per il trasferimento della sua residenza in un luogo prossimo al centro di Roma, in modo da ridurre al minimo le distanze da percorrere la sera e, di conseguenza, i rischi per la sua incolumità personale. Nella sua attuale posizione, ritengo che Lei abbia l'obbligo di osservare le massime cautele anche per il futuro dell'Italia, nazione in cui lei è destinato a ricoprire un ruolo importante...Sinceramente Suo Earl Brennan». In *Come nasce la Repubblica*, di Nicola Tranfaglia, edizioni Saggi Bompiani, 2004, pg. 277.

[← 491]

A capo del Sifar, dopo il generale Del Re, succederanno: dal marzo 1951 al settembre 1952 il generale Broccoli; dal 1952 al 1955 il generale Ettore Musco; dal 27 dicembre 1955 il Generale De Lorenzo.

[← 492]

Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2010, pg. 14: «*Su direttiva di Pacciardi*».

[← 493]

Memorandum del Comando generale di Stato Maggiore (Jcs) del governo americano, datato 14 maggio 1952 (e rimasto segretissimo sino al 1978): «*La limitazione del potere dei comunisti in Italia e in Francia è un obiettivo prioritario: esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo...*». In Sergio Flamigni, 1998, pg. 12.

[← 494]

Cs, Relazione sull'inchiesta inerente la *operazione Gladio*, 15 aprile 1992, pag. 33: «*Sempre operando in maniera assolutamente incostituzionale nel 1956 il nuovo capo del Sifar, il Generale De Lorenzo, sottoscrive segretamente un accordo bilaterale con la CIA perfezionando precedenti accordi relativi alla “operazione Gladio”.*».

[← 495]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 291

[← 496]

Gladio, Supersismi, Mar, Rosa dei Venti, il servizio antincendi di Pièche, AIL, Nuclei Difesa dello Stato.

[← 497]

Aldo Giannuli, 2011, pp. 11-18. I documenti inerenti il *Noto Servizio* sono stati scoperti dal consulente Aldo Sabino Giannuli, nel 1998, nel corso di ricerche effettuate nell'ambito di una sua attività di consulenza per la Procura della Repubblica di Milano presso gli archivi del Viminale. Dai documenti si evince che il *Noto Servizio* altro non era che un servizio segreto parallelo finanziato dal Ministero della Difesa, costituito per volontà dell'ex capo del Sim, generale Mario Roatta, prima del colpo di stato del 25 luglio 1943, che risulta coinvolto in alcune delle più oscure vicende italiane. Secondo una nota informativa dell'aprile del 1972, il *Noto servizio*

era composto da: ex militanti dell'RSI, un nucleo di imprenditori ed industriali ed un'area collegata ai settori anticomunisti del Psi e Psdi.

[← 498]

G. De Lutiis, 2010, pg. 40. Il generale di brigata Giovanni De Lorenzo nasce a Vizzini (Catania) il 29 novembre 1907. Durante la seconda guerra mondiale fa parte del corpo di spedizione contro l'Urss; rientrato in Italia nel settembre 1943, e fino al febbraio 1944, milita in formazioni partigiane romagnole e successivamente fa parte del centro militare informativo del fronte clandestino della Resistenza a Roma. Con l'arrivo degli Alleati diventa ufficiale di collegamento tra lo Stato Maggiore italiano e la 92a divisione Usa che opera sul fronte del Tirreno. Successivamente comanda il 132° reggimento artiglieria corazzata, il 33° artiglieria «Folgore», è sottocapo di Stato Maggiore nel comando Ftase (Forze terrestri alleate al sud Europa) e capo di stato maggiore del 5° Corpo d'Armata. Dopo il comando del Sifar e quello dell'Arma dei carabinieri, è nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito. Dopo la destituzione, avvenuta il 15 aprile 1967, viene eletto deputato nel maggio 1968, nelle file del Pdi e, allo scioglimento di quel partito, confluisce nel Msi. È morto a Roma nel 1973. *«Il generale giunge alla guida del servizio segreto anche grazie ai suoi meriti acquisiti dopo l'8 settembre. È Umberto di Savoia che il 9 ottobre 1945 gli concede la medaglia d'argento per meriti di guerra nella cui motivazione si legge tra l'altro: "Ufficiale superiore dello Stato Maggiore Regio Esercito, all'atto dell'armistizio si portava immediatamente, di propria iniziativa,*

nelle Romagne dove provvedeva subito all'organizzazione di bande di patrioti dirigendone per sei mesi l'attivissima azione armata e conseguendo notevoli risultati nella lotta contro l'oppressore. [...] Roma, 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944". Con decreto presidenziale del 18 febbraio 1948, egli ottenne poi la promozione a colonnello per meriti di guerra: veniva così ad avere due ricompense per gli stessi episodi».

[← 499]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 29: *«Il Presidente della Repubblica viene quotidianamente bersagliato da veline e dossier dei servizi in cui si paventa un attentato ai suoi danni. Per dar più credito all'operazione psicologica le misure di sicurezza al Quirinale e San Rossore vengono rafforzate: "...motovedette della guardia di finanza assumono il controllo della fascia costiera antistante la residenza presidenziale per prevenire lo sbarco di un commando da un sommergibile..." e Gronchi, terrorizzato si affida a De Lorenzo il quale fa piazzare – con la sovrintendenza del colonnello Rocca – un impianto occulto di registrazione nella tenuta presidenziale di San Rossore (Pisa)... La vicenda, finita in una bolla di sapone, frutta all'immaginoso autore della "soffiata", ex segretario di Pacciardi, una buona sistemazione all'Agip, come direttore della sede di Tunisi».* De Lutiis, 2010, pg. 62: *«Il 5 luglio 1974 Andreotti rievocò quegli avvenimenti dinanzi alla commissione difesa della Camera: "Dirò confidenzialmente che per una quindicina di giorni fui in disgrazia o in sospetto presso il presidente Gronchi, perché quando*

mi raccontò del sottomarino noleggiato mi misi a ridere. [...] Se esiste una vicenda in cui il generale De Lorenzo, certamente non da solo, mise una certa carica per apparire il salvatore del rapendo presidente della Repubblica, è proprio questa. Quando si andava a trovare il presidente, si vedevano agenti camuffati da alberi o nascosti negli ambulacri”».

[← 500]

De Lutiis, 2010, pg. 63-66: «La commissione Beolchini, costituita nel 1968 in seguito all’esplosione dello scandalo, accertò che oltre a sindacalisti, dirigenti di partito, industriali, funzionari di ogni ramo, anche 4.500 sacerdoti ed esponenti delle varie organizzazioni diocesane vennero passati segretamente al vaglio e “fascicolati”... Nella sua deposizione dinanzi alla commissione parlamentare d’inchiesta, il generale Beolchini è ancora più esplicito: “...si operavano pedinamenti, fotografie con teleobiettivi anche delle persone che frequentavano, si operavano controlli della corrispondenza mediante sistemi clandestini, si controllavano le comunicazioni telefoniche oppure si applicavano apparecchi clandestini per captare e registrare comunicazioni. Tutte cose evidentemente illegali. Si cercava di riuscire a captare, tra gli informatori, degli amici, dei conoscenti che avevano particolarmente consuetudine con un determinato personaggio e attraverso questi si cercava di sapere quale fosse il pensiero della persona sottoposta al controllo”».

[← 501]

Tranfaglia, 2010, pg. 228, nota 14: «Nel 1940, il frate domenicano Belga Felix Morlion (1903) fonda a Lisbona l'«Organizzazione cattolica europea anti Comintern». Su invito di William Donovan, direttore dell'OSS, nel 1941 si trasferisce a New York, dove incontra e frequenta Luigi Sturzo. Nel giugno del 1944 è a Roma presso l'Università Pro Deo, che agisce di fatto come centro dei servizi di intelligence che fanno capo alla Santa Sede (a partire dal 1945 segretario particolare del domenicano è il giovane Giulio Andreotti). Negli stessi anni, Morlion instaura stretti rapporti con il principe Alliata di Montereale, fondatore dell'Accademia del Mediterraneo e massone della Gran loggia degli Alam»; Stefania Limiti, 2013, pg. 62: «Felix Morlion, uomo di Chiesa ma anche agente del servizio segreto militare americano che gestiva una rete di ex nazisti della quale membro di rilievo era Karl Hass, il nazista che lavorava per il Cic».

[← 502]

Cs, Relazione sulla documentazione concernente gli omissis dell'inchiesta Sifar, volume 2, pag. 31: «Il Sifar raccoglie nei dossier (spesso estesi anche ai famigliari) notizie scandalistiche aventi ad oggetto relazioni extra coniugali, nascita di figli illegittimi, consuetudini sessuali; ecc. In alcuni casi, poi, le notizie raccolte risultano assolutamente inventate, vere e proprie calunnie di nessuna utilità per la sicurezza della nazione ma utilissimi a scopo ricattatorio». De Lutiis, 2010, pg. 67: «Thomas Karamessines, il capo stazione Cia di Roma, suggerisce al generale De Lorenzo di

approfondire i curriculum personali dei leaders politici favorevoli all'apertura a sinistra, allo scopo di individuare i personaggi più facilmente ricattabili». Sergio Flamigni, 1998, p. 14: «Karamessines risulterà poi impegnato a collaborare al tentativo di uccidere Fidel Castro, e firmerà l'operazione per la ricerca e l'uccisione di Che Guevara. Dopo l'uccisione del presidente John Kennedy a Dallas, il 22 novembre 1963, Karamessines parteciperà attivamente alle manovre per proteggere Clay Shaw (esponente a Roma del Centro mondiale commerciale), coinvolto nell'inchiesta sull'assassinio del presidente americano dal procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison. Karamessines verrà poi sostituito da William Harvey, il quale aveva collaborato a progettare l'assassinio di Patrice Lumumba in Congo, e che all'interno della Cia aveva istituito il settore delle 'Azioni esecutive': "Era un eufemismo per definire un programma di eliminazione di leader stranieri inserendovi la capacità di commettere assassinii", dichiarerà il 25 giugno 1975 lo stesso Harvey, nel corso della sua testimonianza davanti al Comitato speciale del Senato americano».

[← 503]

Figlio di Romano Dalla Chiesa e fratello di Carlo Alberto e Romeo.

[← 504]

Stefania Limiti, 2013, pp.191-192: «Secondo il Dipartimento di Stato americano, le informazioni su Licio Gelli sono coperte da segreto e, nel suo caso, non è applicabile il Freedom of Information Act, la

legge sulla libertà di accesso alle informazioni. Quando partì dall'Italia una richiesta formale per la consultazione dei documenti, la risposta fu la seguente: "Per vostra informazione, in passato abbiamo già trattato richieste su Licio Gelli e abbiamo deciso che la consegna alla stampa di materiale Cia su di lui sarà negata nella sua interezza sulla base delle eccezioni B1 e B3 previste dalla legge sulla libertà di informazione". Sapete cosa prevedono queste "eccezioni"? La B1 "si riferisce a materiale che è propriamente segreto in conformità a un ordine dell'esecutivo, nell'interesse della difesa e della politica estera e nazionale"; l'altra, la B3, "agli obblighi statutari del direttore, previsti allo scopo di proteggere da rivelazioni e divulgazioni fonti e metodi d'informazione, così come l'organizzazione, funzioni, nomi, titoli ufficiali, stipendi o numero di persone di cui l'Agenzia [la Cia, nda] si è avvalsa"... Fascista e repubblicano, Gelli si era distinto come il più giovane volontario della guerra di Spagna. È stato agente segreto del Sim dal '41-42... Anni prima dell'investitura degli amici di Washington, Gelli ricevette l'abbraccio del Duce: nel '38 fu convocato a Roma, a Palazzo Venezia, e lì, in un'immensa stanza, Mussolini gli illustrò la missione di agente che gli era stata riservata. Il capo della P2 non entra nei particolari di quella giornata, ma ammette che «quell'incontro deciderà buona parte» della sua vita. Durante la Seconda guerra mondiale fu sergente maggiore nella divisione Hermann Göring delle SS naziste e a stento, alla fine del conflitto, riuscì a sfuggire ai partigiani, consegnandosi all'esercito americano. Il massone americano Frank Gigliotti contribuì alle fortune del piduista di Arezzo: «Reclutò personalmente Gelli e lo incaricò di predisporre, in

stretta collaborazione con la base Cia di Roma, un governo parallelo anticomunista in Italia». Si arruola nel Cic, il servizio di controspionaggio militare Usa: anni dopo il suo nome è stato ritrovato negli archivi insieme a quelli degli altri agenti utilizzati dagli americani durante la guerra. L'agente Licio Gelli è tenuto in grande considerazione, tanto che gli viene organizzata una copertura per consentirgli di svolgere bene il suo lavoro di penetrazione degli ambienti partigiani, cioè viene segnalato come un pericolosissimo agente del Comintern "legato al Partito comunista fin dal 1944, per lo meno dal 1947 agente dei servizi segreti dell'Est". Non era vero niente, ma così sarebbe stato accolto con meno difficoltà negli ambienti che doveva infiltrare».

[← 505]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 64: *«Addentrandosi nell'esame del materiale, la commissione diretta dal generale Beolchini fece altre scoperte: i profili riassuntivi sulle persone venivano a volte riscritti a distanza di tempo con un orientamento opposto, pur senza variazioni nella documentazione. Era una prova in più del carattere assolutamente arbitrario del lavoro svolto al centro, che evidentemente veniva orientato in ragione della parte politica che utilizzava i fascicoli. Su questo terreno le scoperte si fecero via via più inquietanti: nei primi anni gli appunti recavano tutti l'indicazione della fonte, poi a partire da una certa epoca essi furono resi anonimi, in modo da rendere impossibile l'individuazione dell'ufficio che li aveva diramati. Deponendo di fronte alla*

commissione parlamentare che fu istituita nel 1969, il generale Beolchini rivelò altri incredibili particolari: “Abbiamo constatato molte volte che questa raccolta era fatta con un sistema particolare; ossia si propalavano le notizie che poi si raccoglievano, si creava la notizia e poi la si raccoglieva”. Alla domanda: “L’ordine di propalare e poi l’ordine di raccogliere la notizia risulta dallo stesso fascicolo?” il generale Beolchini rispose: “Precisamente. Ci sono casi specifici in cui risulta questo”».

[← 506]

Dalla relazione finale della Commissione Beolchini: «Emerge chiaramente la degenerazione patologica e colposa del Servizio poliziesco, non inerente per nulla alla difesa dello Stato ma come arma di potere e di ricatto».

[← 507]

G. De Lutiis, 2010, pg. 64

[← 508]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 23: «Il ministro dell’interno Fanfani si è liberato di Attilio Piccioni, insidioso rivale nella guida della DC, rivelando alla stampa il presunto coinvolgimento del figlio Piero nella misteriosa morte di una ragazza romana, rinvenuta l’11 aprile 1953 sulla spiaggia di Torvaianica. Il caso “Montesi”, che domina a lungo le cronache e costa le dimissioni al questore di Roma e al capo della polizia, dimostra le conseguenze della fuga di notizie riferite

sia pure indirettamente ad un leader politico. Questo campanello d'allarme induce molti a confidare nella benevolenza, o quanto meno nella neutralità, dei servizi segreti, che possono a loro arbitrio raccogliere, o addirittura inventarsi, notizie in grado di stroncare promettenti carriere».

[← 509]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 67: «...nell'aprile 1962, ad esempio, quando il settennato presidenziale di Gronchi era agli sgoccioli e cominciava a profilarsi la candidatura di Leone, che faceva ombra a quella di Segni, l'uomo sul quale de Lorenzo puntava, il Sifar fece pervenire a tutti i parlamentari una lunga lettera contenente piccanti particolari sulla vita privata della signora Vittoria Leone. Segni fu eletto con un'esigua maggioranza e con i voti determinanti dell'estrema destra».

[← 510]

Fondazione Cipriani, Il 10 giugno 1963 Il direttore del Sifar, Egidio Viggiani, interviene pesantemente nella trattativa per l'elezione del nuovo Papa segnalando al Vaticano che il cardinale Gregorio Pietro Agagianian, di origine armena, inserito tra i "papabili", ha una sorella che risulta essere amica di un segretario dell'Ambasciata sovietica di Roma, così da favorire le possibilità di elezione del cardinale Giovanbattista Montini.

[← 511]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pp. 65-66: «De Lorenzo, infatti, era riuscito a ottenere che l'equipollenza tra incarichi di stato maggiore e incarichi di comando venisse estesa agli ufficiali del servizio segreto militare. Con la circolare 4 marzo 1962 n. S2/511 dello stato maggiore della Difesa, il comando del Sifar veniva equiparato a quello di una divisione. Il generale, che era stato destinato alla guida della divisione Mantova di Udine, per compiere il prescritto periodo di comando, poté in tal modo continuare a guidare il servizio. Egli conservò l'incarico, sempre grazie al meccanismo delle equipollenze, anche quando fu promosso generale di corpo d'armata. Ma De Lorenzo aspirava al comando dell'Arma dei carabinieri, e a bloccargli questa aspirazione c'era il generale Renato De Francesco, che aveva ancora un anno di servizio prima di andare in pensione. Il 15 ottobre 1962 De Francesco fu collocato a riposo con nove mesi di anticipo sul termine legale della carriera e De Lorenzo fu nominato al suo posto. Prima di passare alla poltrona di comandante generale dell'arma egli doveva però risolvere un altro «problema»: il capo dell'ufficio «D» Viggiani, suo fedele collaboratore, era colonnello e non aveva titoli per essere promosso generale. La promozione era indispensabile per ottenere la nomina a capo del Sifar. Venne compilato un ordine di servizio che retrodatava l'inizio del comando operativo; Viggiani divenne generale e fu nominato capo del servizio. Naturalmente questi comportamenti avevano bisogno di adeguate coperture politiche, ma su questo, come su molti altri aspetti dell'attività di De Lorenzo, non si è mai indagato. In pratica, dunque, egli continuò a guidare il Sifar per interposta persona. Se si considera che nell'organico dei servizi

segreti erano presenti molti carabinieri, e che essi costituivano la larghissima maggioranza dei componenti dell'Ufficio «D», si comprenderà l'enorme potere di controllo che l'accoppiata de Lorenzo-Viggiani sviluppò in quel periodo, che finì solo il 5 giugno 1965, con la morte di quest'ultimo. Inoltre, nel triennio che va dal 16 ottobre 1962 al 5 giugno 1965 fu collocato a capo dell'ufficio «D» un altro ufficiale molto vicino a De Lorenzo, il generale Giovanni Allavena, che fino a quel giorno era stato alla guida del Raggruppamento centri controspionaggio (Ccs) di Roma, e che conservò illegittimamente anche quel posto. Questo, dunque, il Sifar a partire dall'ottobre 1962: l'intero servizio in mano a due uomini che sono in pratica due alter ego di De Lorenzo; inoltre il colonnello Luigi Tagliamonte, che da molti anni era capo ufficio amministrazione del Sifar, assunse – al seguito di De Lorenzo – l'incarico di capo ufficio programmazione e bilancio del Comando generale dei carabinieri, pur conservando per oltre due anni la direzione dell'ufficio amministrativo del Sifar. Alla fine del 1962, dunque, i sei incarichi più delicati dell'Arma dei carabinieri e del Sifar (comandante generale, capo del servizio segreto, capo dell'ufficio «D», capo del Raggruppamento Ccs di Roma, amministratore del Sifar, capo dell'Ufficio bilancio dell'arma) sono interamente in mano a De Lorenzo, o direttamente o attraverso tre soli uomini di sua assoluta fiducia. Inoltre la commissione parlamentare accertò che all'atto della sua nomina a comandante generale dell'Arma dei carabinieri, De Lorenzo aveva portato con sé almeno 17 ufficiali del Sifar: l'osmosi era a questo punto completa e il gruppo di fedelissimi di De Lorenzo, in parte rimasto al Sifar in

parte trasferitosi al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, controllava l'intero apparato informativo alla ricerca di notizie su tutto e su tutti».

[← 512]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 51.

[← 513]

Vernon Walters, addetto militare presso l'ambasciata americana a Roma, pochi mesi prima, nel corso di una riunione, aveva affermato: «*Se il Psi dovesse entrare al governo, gli Stati Uniti dovrebbero invadere militarmente l'Italia*». Diventerà poi vice capo della Cia durante l'amministrazione Nixon. Cfr. Sergio Flamigni, 1998.

[← 514]

Bill Harvey, agente CIA conosciuto per il ruolo avuto nell'«Operazione Mangusta» (un programma segreto di propaganda, guerra psicologica, false flag e sabotaggio contro Cuba per eliminare i comunisti), chiese, nel 1960, l'aiuto della mafia (del boss di Chicago John Rosselli) per progettare l'assassinio di Fidel Castro: «*William Harvey... aveva collaborato a progettare l'assassinio di Patrice Lumumba in Congo e, all'interno della Cia, aveva istituito il settore delle "Azioni esecutive": "Era un eufemismo per definire un programma di eliminazione di leader stranieri inserendovi la capacità di commettere assassinii", dichiarerà il 25 giugno 1975 lo*

stesso Harvey, nel corso della sua testimonianza davanti al Comitato speciale del Senato americano». In G. De Lutiis, 2010, pg. 67.

[← 515]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 69. Renzo Rocca, fedelissimo di De Lorenzo: *«...sin dagli anni cinquanta, come capo del REI (l'ufficio del controspionaggio industriale) era stato impiegato per raccogliere finanziamenti "anticomunisti" nel mondo della grande industria dove Taviani lo aveva introdotto. [...] Per le mani di Rocca erano passati centinaia di miliardi ("compensati" con commesse militari, appalti, esenzioni, licenze d'esportazione di armi, ecc.) che, sempre a suo mezzo, erano finiti a partiti, correnti e gruppi politici».*

[← 516]

Ibidem, pp. 68-69: *«Negli archivi della stazione Cia di Roma vi sono alcune liste di formazioni paramilitari di estrema destra che da tempo hanno offerto i loro servizi in funzione anticomunista. I nominativi – oltre 2.000 – contenuti nelle liste in possesso di Harvey si riferiscono a uomini capaci di uccidere, piazzare bombe e ordigni incendiari, fare propaganda».*

[← 517]

Luigi Cavallo, nato a Torino nel 1920, nel 1939 si reca in Germania dove vi resta sino al 1942. Dopo il matrimonio con la figlia di un dirigente dei servizi segreti nazisti, torna a Torino con la giovane moglie e trova lavoro presso il comando del Genio ferrovieri della

Wehrmacht. Nel 1943 aderisce al gruppo clandestino «Stella Rossa», quindi si reca in Francia e, nel '47, giunge negli Stati Uniti dove vi resta 3 anni. Rientra in Italia nei primi anni '50 dove fonda, con i soldi della CIA, il movimento anticomunista Pace e Libertà. Fra i suoi collaboratori troviamo Giorgio Pisanò, ex tenente della X Mas e Edgardo Sogno. L'organizzazione Pace e Libertà verrà ingaggiata dalla Fiat per combattere l'insorgenza operaia, e Cavallo si assumerà il compito della schedatura e del controllo degli operai alla FIAT in collaborazione con i servizi segreti. Nel 1974 finisce sotto inchiesta per il cosiddetto "golpe bianco" insieme a Randolfo Pacciardi e Edgardo Sogno. Nel 1977 si fa promotore di una campagna contro il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi voluta da Michele Sindona. Nel 1979 partecipa al finto rapimento di Sindona.

[← 518]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 38: «*Molti grandi imprenditori guardano al capo del REI con timore reverenziale e ne agevolano l'attività; versamenti generosi pervengono dalla Fiat, Beretta e Montecatini*». Luigi Cipriani, *Il vizietto degli Agnelli*. Vittorio Valletta, presidente della FIAT di Torino fu anche un grande estimatore delle schedature segrete ed illegittime tanto che in occasione di una perquisizione del 1971, ordinata dall'allora pretore Raffaele Guariniello, venne alla luce una colossale attività di schedature messa in atto dall'azienda di Torino. Nell'ufficio "servizi generali" ben 354.000 schede informative. Ovviamente, con modalità che troveremo costante nel prosieguo del libro, l'inchiesta

viene trasferita a Napoli per motivi di «ordine pubblico» e non se ne sa più nulla. Ma la FIAT non finanzia solo le attività illecite del SIFAR, ma anche la massoneria con cifre da capogiro: *«Dall'inchiesta del giudice Catalani emerse che la Fiat nel periodo fra il 1971 e il 1976, tramite la Banca popolare di Novara, emise circa 3.000 assegni per un valore di allora di circa 15 miliardi, una cifra enorme, tale da giustificare ben altri obiettivi che non il semplice finanziamento alla massoneria. Tramite un prestanome, a riscuotere gli assegni presso la Cassa di risparmio di Firenze era un industriale farmaceutico, Piero Cerchiai, gran tesoriere aggiunto della massoneria di palazzo Giustiniani (Grande Oriente). La conferma dell'emissione degli assegni venne anche dalle deposizioni di Luciano Macchia, condirettore dell'IFI (Istituto Finanziario Industriale) della famiglia Agnelli e di Maria Cantamessa, cassiera generale della Fiat e inquisita per il tentativo di golpe (Bianco '73-'74 n.d.a) attribuito a Edgardo Sogno e Luigi Cavallo».* In <http://www.fondazionecipriani.it/Scritti/agnelli.html>.

[← 519]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 35: *«Nel 1963 il ministro dell'Industria, Togni, ha fatto ottenere al fratello di Allavena la concessionaria Fiat di Roma, amministrata da una società a cui appartengono pure i congiunti del generale Viggiani. A modo suo, il SIFAR contribuisce alla motorizzazione della capitale».*

[← 520]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 35: «*Ingaggia agenti provocatori cui far compiere attentati da attribuire a terroristi altoatesini (i capi del servizio segreto verranno poi encomiati per le “brillantissime operazioni di servizio² che hanno portato all’arresto “di qualificati esponenti terroristici altoatesini”) e, in occasione della manifestazione degli edili indetta dalla CGIL del 9 ottobre 1963 provocano lo scontro con i manifestanti manipolando poi le notizie della stampa (i quotidiani riportano la notizia affermando che tra le forze dell’ordine vi sono 150 feriti, due dei quali in condizioni piuttosto gravi. In realtà i feriti tra le forze dell’ordine sono solo 4 o 5, ma la versione ufficiale serve alla campagna d’opinione contro le sinistre)».*

[← 521]

Le veline paventavano imminenti pericoli eversivi, moti di piazza e disordini.

[← 522]

Pietro Nenni, Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966. Sugarco 1982, pg. 275. Cfr. Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 42.

[← 523]

Il Pci passò dal 22,7% al 25,3% alla Camera, e dal 22,3% al 25,5% al Senato; la Dc arretrò dal 42,3% al 38,2% alla Camera, e dal 41,2% al 36,6% al Senato.

[← 524]

All'interno Taviani, alla Difesa Andreotti e al commercio estero Mattarella (la Dc respinge la richiesta socialista di escludere Mattarella perché sospettato di contiguità con la mafia).

[← 525]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 113.

[← 526]

Riforma regionale, patti agrari, legge urbanistica, ecc.

[← 527]

Foreign Relations of the United States, 1964-1968, Vol. XII, Western Europe Region, doc. 95: *«Premettendo che non è una questione di colpo di Stato, De Lorenzo aggiunge che è ora che i capi responsabili facciano scelte responsabili. Il governo Moro – dice – non può continuare così: il Paese cadrebbe nelle mani dei comunisti, lui e altri diverrebbero “i soliti esuli”. Questo è il momento della fermezza, finché le forze dell’ordine pubblico, specialmente i carabinieri, possono ancora controllare la situazione. Se scoppiassero disordini, verrebbero affrontati con determinazione, anche a costo di vittime. Secondo De Lorenzo, il ministero in carica dovrebbe cedere il posto a un governo guidato dall’ex primo ministro Leone o dal presidente del senato Merzagora o dal ministro dell’Interno Taviani, oppure da un «governo di salvezza nazionale», o anche a un nuovo governo Moro, ma con spina dorsale e una linea d’azione ben definita. Deve essere chiaro, a Moro e agli altri leader,*

che questo è il tempo delle decisioni». In Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 86.

[← 528]

Carli chiede l'applicazione della "politica dei redditi", il blocco delle rivendicazioni salariali, la sospensione della scala mobile e, su sua sollecitazione, viene attuato un inasprimento fiscale su benzina ed automobili. Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 67: *«Carli... a differenza del suo predecessore, Donato Menichella, si intromette indebitamente sia nei programmi di governo che nella loro attuazione e già nel 1962 si era schierato contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica e aveva condizionato l'impianto di legge in favore degli oligopoli».*

[← 529]

Ibidem, pg. 68-69.

[← 530]

Ibidem, pg. 68: *«Secondo il colonnello Rocca la lettera sarebbe stata concepita al Quirinale e attingerebbe alle veline redatte dall'Ufficio Rei del Sifar».*

[← 531]

Il 22 novembre 1963 John Kennedy viene ucciso a Dallas. La responsabilità dell'omicidio viene attribuita al gesto di un fanatico isolato, Lee Harvey Oswald, ma per il Procuratore Distrettuale di

New Orleans, Jim Garrison, dietro l'attentato c'è la regia di Jesus Angleton.

[← 532]

Viene predisposta un'unità di pronto intervento in caso di attentato al Presidente e installato nel suo studio, come precedentemente fatto con Gronchi, un impianto occulto di registrazione (le cui intercettazioni sono concordate con il colonnello Allavena). Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 98: «*Il 23 maggio 1964 Segni firma il decreto che insignisce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana il Generale De Lorenzo (cavaliere di Gran Croce)... il Generale Egidio Viggiani (grande ufficiale) e il colonnello Giovanni Allavena (commendatore)*».

[← 533]

Il progetto prevedeva l'occupazione, da parte della sola Arma dei carabinieri (di qui la denominazione *Piano Solo*), di obiettivi strategici (prefetture, sedi della Rai-Tv, centrali telefoniche, sedi di partito, giornali, ecc.) nelle principali città italiane da attuarsi anche con l'appoggio delle "milizie civili", reclutate in modo clandestino dal colonnello Rocca. Prevedeva, infine, l'arresto e il trasferimento in Sardegna, o altra isola, dei dirigenti politici e sindacali del Pci e di altre organizzazioni della sinistra di opposizione.

[← 534]

Cfr. Sergio Flamigni, 1998.

[← 535]

Il governo viene battuto alla Camera in ordine al mantenimento nel bilancio dello stato del capitolo 88 riguardante lo stanziamento di 149 milioni a favore della scuola media non statale.

[← 536]

Lista di enucleandi non comprendeva nomi ed indirizzi di pericolosi sovversivi, ma elenchi di personaggi politici regolarmente eletti e di altri cittadini di sinistra ritenuti pericolosi per le loro idee democraticamente espresse. Dopo l'arresto avrebbero dovuto essere trasferiti in campi di concentramento allestiti presso la base Gladio di campo Marongiu in Sardegna.

[← 537]

Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione pagg. 1-3; tematica 1, Memoriale Moro, Il tentativo di colpo di stato del 1964.

[← 538]

Mino Pecorelli il 19 novembre 1967 sul settimanale *Mondo d'Oggi*: «sotto il titolo di copertina “Dovevo uccidere Moro”, pubblica la testimonianza di un ufficiale dei corpi speciali, Roberto Podestà, il quale raccontava che durante la crisi politica dell'estate 1964 era stato incaricato, in caso di attuazione del progettato golpe De Lorenzo, di guidare il commando che avrebbe dovuto rapire e uccidere l'onorevole Aldo Moro addossando poi la responsabilità del

delitto alle forze di sinistra». In Sergio Flamigni, *Dossieri Pecorelli*,
Kaos edizioni, settembre 2005, pg. 8.

[← 539]

Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione tematica 1,
Memoriale Moro, La crisi del 1964: il Presidente della Repubblica
Segni e il piano del Gen. De Lorenzo.

[← 540]

Sin dal dicembre del 1959 si svolgono in Europa diverse conferenze internazionali sul problema, di cui una in Italia (18 - 22 novembre 1961 a Roma) cui partecipano oltre a due ministri in carica (Gonella e Spataro), 8 ex ministri (Bettiol, Lombardo, Lucifredi, Martino, Pacciardi, Rossi, Togni, Rubinacci) e diversi sottosegretari, nonché Alliata di Montereale, Mario Tedeschi e Adriano Magi Braschi.

[← 541]

Luigi Zoja, 2011, pg. 32: *«Tutti i sintomi della paranoia stanno in rapporto di dipendenza reciproca e possono alimentarsi a vicenda, serrando sempre di più il circolo vizioso. Il segreto può esser conseguenza del sospetto che qualcuno abbia intenzioni malvagie. A loro volta essi causano un'altra frequente caratteristica: l'ossessività minuziosa con cui il paranoico studia i piani per sconfiggere i nemici. Automaticamente questi programmi distruttivi sono proiettati su un avversario, che si suppone stia complottando. Nasce allora la necessità di distruggerlo, anzi, di attaccare per primi, così da prevenire le sue intenzioni. Nella mente del paranoico l'attacco preventivo è la tattica che permetterà di cogliere l'avversario impreparato, ma contemporaneamente è anche giustizia anticipata».*

[← 542]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza

del 12.3.1997, *Il dibattito sulla guerra rivoluzionaria. 2 La guerra rivoluzionaria*, pp. 16-17.

[← 543]

Ibidem, pp. 14-16: *«In tali documenti si assumeva, come dottrina ufficiale dell'amministrazione USA la prevalenza, nella fase storica considerata, della guerriglia su ogni forma convenzionale di conflitto, e la conseguente necessità di impiego diretto delle forze armate americane in qualsiasi situazione si profilasse, anche solo potenzialmente, una qualche forma di insorgenza. Ne deriva un crescente impegno prima della Cia, poi della stessa Us Army, in moltissimi paesi del Terzo Mondo, che spingerà via via il governo americano – e, con esso, i vertici militari – a teorizzare una sempre maggiore interferenza americana nella politica interna dei paesi assistiti, anche al di là del consenso dei governi locali... Ed infatti il periodo che va dal 1960 al 1973 è il più intenso succedersi di tentativi di colpo di stato riusciti o falliti dell'intero dopoguerra: Argentina 1960, marzo 1962, agosto 1962, 1963, 1966 e 1969; Bolivia 1964 e 1970; Brasile 1964, Repubblica dominicana 1962 e 1963; Ecuador 1961 e 1963; El Salvador 1960 e 1961; Guatemala 1960 e 1963; Honduras 1963; Perù 1962, 1963 e 1968; Venezuela 1962; Birmania 1962; Ceylon 1962; Indonesia 1965; Laos 1960 e 1964; Nepal 1960; Viet Nam 1963; Iraq 1963; Libano 1961; Siria 1961, 1962, 1963 e 1966; Congo (Brazz) 1963; Etiopia 1961; Gabon 1964; Tanzania 1964; Togo 1963; Uganda 1964; Algeria 1965; Ghana 1966; Turchia 1960, 1962 e 1963; Congo (Kinshasa) 1965;*

Dahomey 1965 e 1967; Alto Volta 1966; Burundi 1966; Nigeria 1966; Repubblica Centrafricana 1966; Ruanda 1966; Sierra Leone 1966; Grecia 1967 e 1973; Mali 1968; Libia 1969; Sudan 1971; Uruguay 1973; Cile 1973. Diversi di questi episodi trovano la causa in vicende interne ai vari eserciti e, in qualche caso, all'intervento, più o meno coperto, dei paesi dell'est, ma, nella netta maggioranza dei casi, è stato successivamente documentato il ruolo svolto dalla Cia. Sicuramente, il servizio di sicurezza americano ha avuto una funzione determinante nei casi più gravi (Vietnam 1963, Brasile 1964, Indonesia 1965, Grecia 1967, Cile 1973). Pertanto, non è esagerato dire che l'applicazione dei programmi di contro-insorgenza ha costituito, negli anni 60, la più frequente ragione delle turbolenze militari verificatesi in quel periodo».

[← 544]

Clemente Graziani non ha nessuna parentela con il maresciallo Rodolfo Graziani.

[← 545]

A-Dcpp, Nota del 13 gennaio 1964, in fasc. *Ordine Nuovo*: «Facendo seguito al noto piano "paramilitare di Torino" si informa: a Roma, circa un mese fa, è stato costituito un cosiddetto "Ufficio psicologico per la guerra rivoluzionaria e sovversiva" in funzione anticomunista che è stato affidato a Clemente Graziani... Questo movimento dovrebbe riallacciare l'iniziativa che fu dell'on. Scelba, circa la creazione di una milizia civica, in funzione anticomunista. A tal

uopo, l'attività del «gruppo di Torino» si è inserita nella presente iniziativa. Contatti per potenziare l'organizzazione predetta sono stati presi con i circoli industriali della capitale e con organizzazioni della destra Dc e taluni ambienti liberali».

[← 546]

Tribunale di Venezia. Sentenza-ordinanza cit. del G.I. Mastelloni nel p.p. n. 318/87 contro Zvi Zamir e altri, del 10 dicembre 1998.p. 1339. Testimonianza del generale Vittorio Emanuele Borsi del 30 dicembre 1997: *«Quando ero Capo di Stato Maggiore della III Armata con sede a Padova, retta dal generale Bizzarri Ugo, che aveva alle dipendenze il V e il IV Corpo d'Armata del triveneto, noi sapevamo – siamo dal novembre 1961 al settembre 1965 – dal Sifar della esistenza di una organizzazione paramilitare di estrema destra, probabilmente chiamata “Ordine Nuovo”, sorretta dai servizi di sicurezza della NATO e che aveva compiti di guerriglia e di informazione in caso di invasione: si trattava di civili e di militari che, all'emergenza, doveva comunicare alla nostra Armata i movimenti del nemico. Si trattava di una organizzazione tipicamente americana munita di armamento e attrezzature radio. Sapevamo noi della III Armata dell'esistenza di questa organizzazione ma noi non avevamo rapporti con la stessa. In realtà gli appunti ci pervenivano dallo SME, SIOS, che li riceveva dal Sifar. Ritengo che l'addestramento fosse fatto, alla struttura predetta, dagli americani e credo che essa dipendesse dal comando Ftase con sede a Verona».* (Cfr. Giuseppe De Lutiis, 2010).

[← 547]

Giuseppe Rauti (1926-2012), ex combattente della Repubblica Sociale Italiana, secondo gli accertamenti del giudice Alessandrini sarebbe stato un collaboratore del Sid.

[← 548]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 205. Clemente Graziani, Quaderni di Ordine Nuovo n. 1, aprile 1963, *La guerra rivoluzionaria*, pp. 11-13.

[← 549]

Aldo Sabino Giannuli, CTU proc. Pen. n. 2/92F, *Reperti Magi Braschi*, pg. 8: «*La lettura del rapporto del Casm, qua e là, fornisce anche preziosi squarci per comprendere la psicologia delle gerarchie militari del tempo, ad esempio a pg. 101 si legge uno stizzoso commento che attribuisce il decadimento del prestigio delle forze armate: “non solo all’esito sfortunato del conflitto ma anche alla propaganda antimilitarista alimentata dalla diffusione di notizie scandalistiche nei confronti dell’ambiente militare, dalla pubblicazione di memoriali, diari e polemiche coinvolgenti vicende e personaggi militari, dalla programmazione di films italiani e stranieri a sfondo denigratore e antimilitarista”*».

[← 550]

Ibidem, testo Casm, p. 9.

[← 551]

Ibidem, *I gruppi di pressione nella lotta anticomunista*, pg. 23.

[← 552]

Stefania Limiti, 2013, pg. 62: «Nato a Genova nel 1917... Magi Braschi arriva a Verona nel 1943 per fare l'interprete al seguito di un comandante delle SS: sarà decorato con due croci di ferro tedesche per la sua collaborazione con i nazisti. Nel 1981 diventa presidente del capitolo italiano della Lega anticomunista mondiale, la *Wacl*». Aldo Giannuli, 2001, pg. 119-120: «Un ruolo particolare in tale fase lo ebbe l'allora maggiore Adriano Magi Braschi (discendente di un fratello di Pio VI, il papa che condannò la Rivoluzione francese, poi morto in prigionia). Quando i carabinieri del Ros compirono nella sua villa la perquisizione da cui provengono i documenti che stiamo attingendo, restarono per un attimo in silenzio, fermi sulla soglia della cappella dove, di fronte a un grande Vangelo di Giovanni aperto, c'era una spada templare infissa nel suolo che proiettava la sua ombra a forma di croce sulla parete. Un'immagine che la dice lunga sullo spirito dell'uomo. Magi Braschi era un templare del XX secolo».

[← 553]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92 R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg. 82-83: «Nel terzo volumetto (*La guerriglia*)... è possibile ricavare l'elenco dei destinatari della stessa

lettera di trasmissione: i tre Sios, il Casm, L'Istituto interforze, la scuola di guerra dell'esercito, la scuola di guerra aerea, l'Istituto di guerra marittima, il comando della brigata "Folgore" e il comando del raggruppamento subacqueo ed incursori di La Spezia... la lettera di accompagnamento precisava che il materiale inviato non costituiva dottrina, ma solo una guida alla trattazione dell'argomento da parte delle singole forze armate, pertanto "la pubblicazione in oggetto è suscettibile di eventuali successive modifiche da apportare sulla base delle future esperienze che potranno essere raccolte nel campo specifico e dall'apporto di idee che ogni ente in indirizzo è invitato a far pervenire"».

[← 554]

Gli autori dei tre volumetti, che nel 1971 conobbero una nuova edizione, erano: *L'offesa e La parata e la risposta* del colonnello Magi Braschi; *La guerriglia* del tenente colonnello Tommaso Argiolas.

[← 555]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, p.78-79: «I tre volumi denunciarono una conoscenza approssimativa del movimento comunista come, ad esempio, dimostra una disinvolta assimilazione di strategie fra loro abbastanza diverse (al di là della somiglianza terminologica) come

la “rivoluzione permanente” teorizzata da Trotskij e la “rivoluzione ininterrotta per tappe” elaborate da Mao. Una simile grossolana assimilazione, al pari della forte sottovalutazione del conflitto che opponeva cinesi e russi, più che alle carenze culturali dell’estensore (che pure non mancano) trova spiegazione nell’esigenza di produrre, anche a costo di vistose forzature polemiche, un progetto politico utile ad unificare operativamente le forze anticomuniste in vista di uno scontro assai prossimo».

[← 556]

Ibidem, *L’Offesa*, pg. 34.

[← 557]

Ibidem, pg. 75-76: «Secondo l’estensore... la pratica dell’autocritica, proposta come una sorta di “lavaggio del cervello” e l’applicazione della teoria pavloviana dei riflessi condizionati (sic!) otterrebbe una graduale assuefazione della popolazione al controllo di parte comunista, predisponendola alla fase insurrezionale».

[← 558]

Aldo Sabino Giannuli, CTU, Tribunale di Brescia, proc. Pen. n. 91/97, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg. 77.

[← 559]

Ibidem, pg. 74.

[← 560]

Aldo Sabino Giannuli, CTU, Tribunale di Milano, procedimento penale n. 2/92F R.G.G.I., *Reperti Magi Braschi*, p. 9.

[← 561]

Se ne dibatte in pubblici convegni: solo dopo un mese dal convegno al parco dei Principi, Rauti, Beltrametti e Finardi tenevano un dibattito sul tema *Come difendersi dall'aggressione comunista* nel salone di Palazzo Rospigliosi...; nello stesso periodo Beltrametti teneva una conferenza su analogo tema presso il circolo universitario del Fronte Monarchico giovanile aderenti all'UI. Ma non solo. Le tecniche della nuova e crudele guerra venivano pubblicate: Al t. col Augias il Sifar permetteva di pubblicare il suo opuscolo *La guerriglia*; Giannettini e Rauti, sotto le pseudonimo di Favio Massella, pubblicavano il libello *Mani rosse sulle forze armate*.

[← 562]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg 97.

[← 563]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 10.

[← 564]

Cfr. G. De Lutiis, 2010. Finanziato dal colonnello Rocca attraverso una serie di abbonamenti fittizi all'agenzia D di Pino Rauti.

[← 565]

Aldo Sabino Giannuli, CTU proc. Pen. n. 91/97, *Istituto Pollio e Agenzia Oltremare*, pg. 20.

[← 566]

Relatori: Guido Giannettini, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*; Pino Rauti, *La tattica della penetrazione comunista in Italia*; Giorgio Pisanò, *Guerra rivoluzionaria in Italia 1943-1945*; Giano Accame, *La controrivoluzione degli ufficiali greci* (N.B. il golpe dei colonnelli di Atene doveva ancora avvenire); ecc. Sergio Flamigni, 2005, pg. 70: «*Il relatore Pio Filippini Ronconi (docente universitario, traduttore di lingue orientali, e crittografo alle dipendenze del ministero della Difesa e del Sid) aveva delineato la formazione di una “Organizzazione di sicurezza” strutturata in più livelli: uno elementare di boicottaggio; un secondo destinato a “azioni di pressione” e di “difesa civile”, e a supporto delle forze dell’ordine nel caso di “rivolte di piazza”; e un terzo livello, “molto più qualificato e professionalmente specializzato”, rigorosamente segreto, formato da “nuclei scelti di pochissime unità” tra essi separati e ignoti, “addestrati a compiti di ‘controterrore’ e di ‘rottture’ eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere”, il tutto coordinato da un super comitato direttivo. Il piano si era poi*

concretizzato nella formazione dei Nuclei territoriali di difesa dello Stato».

[← 567]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 123. Alla presidenza del convegno il maggiore Magi Braschi, per quanto sotto falso nome ed il borghese, era lì dietro preciso ordine dei suoi superiori, come si evince dalla lettera del maggiore al generale Alojja del 9 maggio 1965: *«Come disposto da V.E. nei giorni 3.4.5 maggio sono intervenuto al convegno indetto dall'Istituto di studi storici e militari "Alberto Pollio" sul tema "La guerra rivoluzionaria" ...La direzione dell'Istituto mi ha pregato di far parte della Presidenza del convegno... i numerosi interventi... hanno posto l'accento... sull'opportunità di una stretta collaborazione fra civili e militari».*

[← 568]

G. De Lutiis, 2010, pg. 79.

[← 569]

Ibidem, pg.76: *«Massimo esponente dell'ala più strettamente atlantica e filoamericana all'interno delle forze armate, Alojja era convinto che, in caso di guerre locali, il "substrato ideologico" sarebbe stato fondamentale... si era circondato di uno stuolo di giornalisti di estrazione fascista, Guido Giannettini, Pino Rauti, Eggardo Beltrametti, Gianfranco Finaldi, Enrico De Boccard, ecc. dotati di una cultura militare che aveva come punti di riferimento l'ideologia*

elitaria del tardo nazismo e le “imprese” dell’Oas e dei colonnelli di Algeri».

[← 570]

Giannettini e Rauti, *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli Editore, 1975, p. 12 Le circolari di Alojja che propongono i corsi di Ardimento affermano: «*come la preparazione civica della truppa è la base su cui poi si può innestare la guerra psicologica vera e propria*». È appena il caso di evidenziare come sia facile, all’interno dell’esercito, condizionare psicologicamente i soldati attraverso l’erosione dell’identità. «*L’addestramento militare deve portare la gente e fare cose che nella vita civile non avrebbe mai fatto... Peter Bourne, uno psichiatra che ha studiato l’addestramento delle reclute americane inviate in Vietnam, descrive come la recluta fosse spogliata dell’identità che aveva da borghese attraverso abusi fisici e verbali, e l’umiliazione: “La testa era rapata a zero e ogni minimo particolare della sua vita totalmente programmato da altri. Doveva cambiare modo di parlare, il suo vocabolario era ridotto ad un conformismo monosillabico cosparso di oscenità”... Prendete un giovanotto che ha una voglia disperata di affermare la propria identità nel mondo degli adulti, fategli credere che il valor militare è il simbolo stesso della mascolinità, insegnategli ad accettare in modo assoluto l’autorità di chi lo comanda, infondetegli la sensazione di far parte di una élite, insegnati anche il culto dell’aggressività, e a considerare non umani coloro che non appartengono al suo gruppo, e permettetegli di usare ogni tipo di*

gravi violenze, senza i vincoli morali che possono condizionare il suo comportamento». In Glover, *Humanity*, 2002, pp. 74-75.

[← 571]

De Lutiis, 2010, pg. 78: *«Il 7 gennaio l'Unità pubblicò una nota nella quale rilevava con preoccupazione la progressiva trasformazione dell'esercito in una forza ideologica. Rinascita tornò sull'argomento il 19 marzo denunciando i pericoli di un addestramento di questo tipo».*

[← 572]

A gennaio del 1966 viene pubblicato un volumetto, commissionato da Aloja a Giannettini e Rauti, dal titolo *Mani rosse sulle forze armate* in cui De Lorenzo viene accusato di essere filocomunista. De Lutiis, 2010, pp. 79-80: *«Il 30 gennaio 1966 L'Astrolabio aveva pubblicato un innocuo trafiletto dal titolo "Sifar e generali" nel quale c'era un attacco ai carabinieri e un accenno al multiforme uso dei dossier. Tanto bastava: immediatamente dalla sede centrale del Sifar partì l'ordine di mobilitare gli agenti periferici in un'operazione a vasto raggio; tutte le copie in vendita nelle edicole italiane furono acquistate nel giro di 24 ore, con quanto dispendio di uomini e di tempo è facile immaginare... Il 4 maggio 1966 i giornali pubblicarono i particolari di un altro scandalo: l'acquisto, avvenuto l'anno prima, di 200 carri armati statunitensi M-60 A1, che erano così grandi da non poter essere trasportati sui treni perché più alti*

delle gallerie. La responsabilità di questo acquisto ricadeva su Andreotti e su Aloja».

[← 573]

Field Manual 30-31 in Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, vol. VII, Doc. XXIII, n. 2 quater /7/I.

[← 574]

Al generale De Lorenzo viene offerta la nomina ad Ambasciatore in Brasile.

[← 575]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 28: *«Tuttavia, il giorno stesso della nomina ministeriale, nel secondo governo Segni (18 febbraio 1959), ha ricevuto in udienza De Lorenzo, che gli ha spiegato come dietro lo scandalo del “banchiere di Dio” Giovanni Battista Giuffrè, rastrellatore di risparmi attraverso la rete parrocchiale con una lusinga di lucrosi interessi sino al clamoroso fallimento, ci siano i servizi, e gliene ha chiarito le ragioni».*

[← 576]

Ibidem, pg. 187. Nella querela il generale scrive: *«Ciò è grandemente lesivo del mio onore e della mia reputazione di cittadino e di soldato, perché tende a pormi in netta contrapposizione con la democrazia repubblicana che regge il nostro paese».*

[← 577]

Franzinelli, 2010, pp. 169-172. «Per permettergli di divenire capo del Sifar Allavena, che già in passato vantava una carriera decisamente ed inspiegabilmente agevolata (promosso maggiore e poi colonnello senza aver prestato il prescritto tirocinio ai comandi territoriali), era stato «promosso per meriti eccezionali» al grado di generale anche in assenza dei requisiti di legge: delibera senza precedenti in tempo di pace».

[← 578]

Stefania Limiti, 2013, pp. 196-197: «Il Venerabile manovratore di pedine usava dare come proprio recapito quello del Centro Sismi di Firenze. Per facilitare chi lo cercava, inviò una circolare a tutti i fratelli di loggia che diceva così: “Qualora ella dovesse avere interesse a ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione, potrà telefonare al numero 4759347 di Roma, dove una persona le fornirà ogni altra delucidazione”. L’utenza indicata corrispondeva al ministero della Difesa, in piazza Barberini 5: la segreteria della Loggia P2 rimase a lungo all’interno dei locali del servizio segreto militare, praticamente blindata».

[← 579]

Stefania Limiti, 2013, pg. 197: «Nell’estate 1990 l’ex contractor Cia rivelò pubblicamente in un’intervista al telegiornale della principale rete della tv pubblica italiana – i servizi del Tg1 furono mandati in onda il 28 e 30 giugno e l’1 e 2 luglio 1990 – che la Cia aveva finanziato la P2: lui stesso aveva fatto da intermediario... “Il

governo degli Usa – raccontò Brenneke – ha mandato soldi alla P2. La somma toccò anche la cifra di dieci milioni di dollari al mese. La Cia si era servita della loggia di Gelli per creare situazioni favorevoli all’esplosione del terrorismo in Italia e in altri paesi europei agli inizi degli anni Settanta. Gelli prendeva ordini da qualcuno: anche lui era un burattino”».

[← 580]

Allavena non solo non verrà arrestato, ma addirittura premiato. Assegnato in un primo momento alla Corte dei Conti, dopo essersi accorti che non è laureato, viene nominato Consigliere di Stato.

[← 581]

Al generale Manes viene chiesto di svolgere un’inchiesta interna sulla fuga di notizie inerente lo scandalo Segni-De Lorenzo che aveva portato alla realizzazione dello scoop sull’*Espresso*. Il Generale Manes fa un buon lavoro... forse troppo. Il suo rapporto viene, infatti, censurato da Cossiga con ben 72 *omissis* prima di essere inviato alla Commissione parlamentare d’inchiesta. Ma qualcuno non apprezza tanta abnegazione e, consegnata la relazione, il Generale viene destituito dal suo incarico e subisce ogni sorta di vessazione. Convocato per deporre davanti alla Commissione, il generale Manes si reca a Montecitorio accompagnato dal suo ufficiale d’ordinanza, tenente Remo D’Ottavio ma, prima dell’inizio della deposizione, viene colpito da infarto e muore. Alcune settimane dopo Remo D’Ottavio tenta il suicidio.

Sergio Flamigni, 1998, nota 72: «*In procinto di essere interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Piano Solo, il 27 giugno 1968 il colonnello Renzo Rocca venne trovato morto nel suo ufficio, ucciso da un colpo di rivoltella, e non verrà mai stabilito se fosse stato ucciso (come molti indizi inducevano a ritenere) o se si fosse suicidato (come ufficialmente venne annunciato). Certo è che subito dopo il «suicidio», e ancor prima dell'arrivo del magistrato, agenti dei servizi segreti prelevarono dall'ufficio e dall'abitazione di Rocca numerose bobine registrate e intere casse di documenti, fra i quali l'originale di una relazione sui retroscena del delitto Mattei e fascicoli inerenti il traffico di armi. Secondo il giornalista Ruggero Zangrandi, nell'archivio di Rocca erano custodite anche le registrazioni effettuate al Quirinale nello studio del presidente Segni durante l'estate del 1964, compresa quella dell'incontro del 7 agosto con Moro e Saragat, quando avvenne un duro alterco fra Segni e Saragat (quest'ultimo minacciò di denunciare il capo dello Stato all'Alta corte di giustizia per le pressioni da lui esercitate durante la crisi attraverso il "piano Solo"; il violento alterco provocò a Segni un ictus, che lo costringerà alle dimissioni)... Secondo Nicola Falde (P2), suo sostituto alla direzione dell'Ufficio Rei, Rocca svolgeva "una intensa attività politica, naturalmente tutta di destra" d'intesa con Pacciardi, con la Confindustria, con i suoi interlocutori politici, e in collaborazione con Taviani. Cfr. audizione di Falde alla CpiP2». Nel libro di Mary Pace, *Piazza Fontana. L'inchiesta: parla Giannettini*, Baldoni-Provvigionato, 2009, Giannettini afferma che*

gli fu chiesto di uccidere il colonnello Rocca da un suo superiore, ma rifiutò, rendendosi disponibile solo a far sparire la documentazione presso il suo ufficio.

[← 583]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. «*Il 27 aprile 1969, moriva il generale Ciglieri, comandante della 3a Armata, ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Al momento della morte, Ciglieri viaggiava solo, senza documenti di riconoscimento, su un'auto civile, lungo un rettilineo alla periferia di Padova. L'auto uscì fuori strada senza apparente motivo. Le cause della morte non furono mai chiarite, e dal bagagliaio della macchina sparì una busta che i primi fotografi accorsi avevano visto e fotografato*». Ricordiamo che la sparizione di borse, agende e documenti a seguito di morti violente è una costante nel nostro paese, si pensi ai giudici Falcone, Borsellino, il generale Dalla Chiesa, il colonnello Rocca, ecc.

[← 584]

Ibidem, pg. 188- 192: «*Nella causa de Lorenzo/l'Espresso avviene di tutto: la documentazione consegnata dal comando dei carabinieri viene ritirata dopo poche ore a tutela del «segreto di Stato», i generali si contraddicono l'uno con l'altro, i politici dimostrano memoria labile e rimediano figure imbarazzanti... i ruoli sembrano ribaltarsi quando il PM Occorsio propone l'archiviazione della querela e l'incriminazione di De Lorenzo, ma la Corte respinge la richiesta e il processo continua.. con un risultato clamoroso, il 1*

marzo 1968 Jannuzzi e Scalfari sono condannati rispettivamente a 16 e 17 mesi di reclusione...la motivazione della sentenza è categorica impietosa...i giornalisti avrebbero agito in malafede per: “intenzionalmente e consapevolmente montare una scandalosa e scandalistica campagna stampa, ben conoscendo la falsità dell’assunto che intendevano accreditare presso l’opinione pubblica...”».

[← 585]

Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, relazione finale senatore Giovanni Pellegrino.

[← 586]

Franzinelli, 2008, pg. 18: *«Agente “Z” – nella veste anfibia di collaboratore del SID e di uomo della destra neonazista – si occuperà con speciale cura dell’infiltrazione e del controllo della sinistra extraparlamentare. In qualità di esperto di problematiche belliche, partecipa alla sperimentazione delle nuove armi degli eserciti NATO. Nell’ottobre del 1969 è ospite del ministero della Difesa della Repubblica Federale Tedesca per un tour alla scuola ufficiali dell’esercito di Amburgo, alla scuola combattimento del Munster e alla scuola militare di Coblenza».*

[← 587]

Guido Giannettini, *Tecniche della guerra rivoluzionaria*, Roma, I gialli politici, 1965, pp. 52-53.

[← 588]

Relazione al Parco dei Principi di Guido Giannettini: *«... se gli anticomunisti avessero maggiore sensibilità politica approfitterebbero della situazione per sfruttare in senso anticomunista la naturale tendenza alla ribellione delle nuove generazioni culturali contro il conformismo delle dottrine ufficiali».*

[← 589]

Relazione al Parco dei Principi del prof. professor Pio Filippini Ronconi (ex ufficiale delle SS, docente dell’istituto universitario orientale di Napoli e crittografo per il servizio segreto militare):

«Dovrebbero costituirsi – in pieno anonimato, sin da adesso – nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di contro terrorismo e di “rotture” eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei, possibilmente l’un l’altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e – peggio ancora – il loro anonimato in nobili imprese dimostrative che non riescono a scuotere l’indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale... Al di là di questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni «verticali» che coordini le attività in funzione di una guerra totale contro l’apparato sovversivo comunista».

[← 590]

Ibidem.

[← 591]

Aldo Sabino Giannuli, CTU per la Procura della Repubblica di Milano, proc. pen. n. 2/92F, R.G.G.I., n. 9/92A R.G.P.M., parte II, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pp.80-81: «Di notevole interesse ... appaiono le p. 33-6 del secondo volumetto (*La parata e la risposta*): “Creazione di una organizzazione di difesa interna del territorio articolata e decentrata... L’organizzazione di difesa interna deve quindi consentire:

- la costituzione immediata di un comando politico-militare nazionale ed i comandi politico-militari periferici;

- la recente azione automatica dei poteri civili militari, affinché la lotta possa essere continuata, senza interruzioni, anche nel caso di isolamento di un'intera regione.

Queste condizioni, essenziali per l'efficacia della difesa interna, sono realizzate... mediante la costituzione... ancor prima che il paese sia investito dalla guerra non ortodossa, di Stati Maggiori misti, politico-militare. Parallelamente ai predetti Stati Maggiori si dovrà prevedere la costituzione di speciali unità di protezione... tenuto conto dei compiti che si dovranno assolvere, delle caratteristiche dell'azione di guerra non ortodossa, si dovranno prevedere:

- unità per impiego prevalentemente statico;
- unità per impiego prevalentemente mobile;
- unità per impiego clandestino...».

[← 592]

Organismo ramificato in 36 legioni direttamente collegato allo Stato Maggiore dell'esercito. Sergio Flamigni, *Trame Atlantiche*, Kaos Edizioni, 2005, pg. 39-40: «Secondo quanto dichiarato da Amos Spiazzi alla magistratura, la struttura dei Nuclei di difesa dello Stato era parallela alla struttura di "Gladio". Nel 1966-67, a Spiazzi, ritenuto "politicamente affidabile" sotto il profilo "atlantico", era stato chiesto "singolarmente e oralmente" di collaborare alla costruzione di una nuova "Organizzazione di sicurezza" reclutando

personale rigorosamente anticomunista come i 'gladiatori': "Mi fu detto che comunque era necessario, regione per regione e capillarmente provincia per provincia, reclutare personale con analoghe caratteristiche, compartimentato al massimo e da addestrare in nuclei di tre persone al massimo nelle specifiche mansioni, avvalendosi di istruttori dei locali reparti"; un analogo reclutamento, intanto, veniva attuato da Franco Freda. I singoli nuclei erano stati ribattezzati 'Legioni', e Spiazzi, responsabile della struttura clandestina del veronese, aveva formato: "con 50 elementi selezionati la V Legione con articolazione manipolare e cellulare, e l'aveva impiegata durante le 'attivazioni' dei nuclei in varie località italiane: a San Marcello Pistoiese, al Passo della Cisa, sull'Appennino tosco-emiliano, a Bosco Chiesanuova, e a Avesa ..."». Sentenza-ordinanza del GI Guido Salvini, tribunale di Milano, 18 marzo 1995: «Il colonnello Spiazzi, che pure nel corso dei colloqui investigativi aveva ammesso di essersi accorto che la struttura dei Nuclei di difesa dello Stato, di cui egli era il responsabile a livello veronese, era o è diventata una vera e propria «banda armata» al di fuori della legalità, in sede di formale deposizione testimoniale ha fortemente minimizzato le caratteristiche illegali di tale struttura». Il colonnello Amos Spiazzi prenderà poi parte al golpe Borghese.

[← 593]

Lega Italia Unita (alla cui fondazione aveva presenziato, come osservatore, anche Junio Valerio Borghese) è un sodalizio che

coordina diversi gruppi di centro destra con il fine di costituire un fronte anticomunista intransigente e giungere ad una Repubblica presidenziale.

[← 594]

MAR, Movimento Armato Rivoluzionario di cui è a capo Carlo Fumagalli, insignito alla fine della seconda guerra mondiale della *Bronze Star* americana, negli anni '50 è nello Yemen del sud per organizzare la guerriglia contro il governo di sinistra. Definito in un documento del Uarr (Nota del 23 marzo 1971, non prot. in fasc. *Dario A-Dccp*) come un «*avventuriero senza scrupoli*», rientrato in Italia diviene un componente del *Noto servizio* e posto a capo del MAR che, nel 1970, aderisce alla Lega Italia Unita. La finalità dell'organizzazione era, come dirà Fumagalli, quella di: «*creare il caos in modo che poi sarebbero intervenuti i militari a rimettere ordine nel paese. Dopo di che sarebbe stata istituita una repubblica presidenziale, guidata da un uomo forte che loro avevano già individuato*» (Cucchiarelli, Giannuli, *Lo Stato Parallelo*, pg. 347, nota 120). Principale finanziatore di Fumagalli risulta essere Jordan Vesselinoff, personaggio ambiguo, che alcune informative indicano avere legami con faccendieri, trafficanti di armi ed appartenenti a vari servizi segreti. Rinvitato a giudizio per insurrezione armata, Fumagalli resta «latitante» per anni, continuando a vivere a Milano e avendo contatti con questura e carabinieri. Secondo alcune note dei servizi: «*L'Arma dei CC sarebbe interessata acchè Fumagalli non cada nelle mani della Ps in quanto potrebbe rivelare un certo*

accordo reciproco sulla responsabilità delle azioni sino ad ora attuate dai Mar». In perizia Giannuli, proc. Pen. n. 91/97, Mod. 21, pg. 82. Aldo Giannuli, 2001, pg. 154: «Dunque, quello dei MAR fu sempre un “terrorismo di stato”, appoggiato, armato e protetto dai corpi dello Stato (Carabinieri e Sifar-Sid)».

[← 595]

De Lutiis, 2010, pg. 124: «Il nome Rosa dei venti, simbolo della Nato, assunse poi il significato di “rosa dei 20”, indicando con questo numero i gruppi eversivi collegati, che peraltro successivamente divennero ventiquattro. Essa era comunque una diretta emanazione di un servizio segreto sovranazionale della Nato, che si sovrapponeva agli organi istituzionali dello Stato. E così definita dal giudice Tamburino: “Una organizzazione che, definita ‘di sicurezza’, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale, ostacolo che limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione anormali, illegali, segrete e violente, conferisce carattere eversivo all’organizzazione stessa”». Sergio Flamigni, 2005, pg. 66: «Nell’ambito della nuova trama golpista chiamata “Rosa dei venti”, assume un ruolo di rilievo il generale della riserva Francesco Nardella. Già comandante dell’Ufficio guerra psicologica presso il comando Nato di Verona, il generale Nardella è a capo dell’organizzazione di estrema destra Movimento di opinione pubblica che edita l’omonimo periodico «Opinione pubblica». La pubblicazione è diretta dal principe siciliano, massone e piduista,

Giovanni Alliata di Montereale (già citato da Gaspare Pisciotta in relazione alla strage di Portella della Ginestra). Il generale Nardella intrattiene stretti rapporti col maggiore Amos Spiazzi, ed è collegato con l'avvocato Adamo Degli Occhi, leader del movimento milanese Maggioranza silenziosa; Degli Occhi è in rapporti col Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli. All'interno della catena eversiva, Nardella afferma di controllare gruppi di militari pronti alla sedizione, e sostiene l'impellente necessità di una "reazione militare di destra in risposta ad atti di sovversione" della sinistra».

[← 596]

Testo allegato alla sentenza-ordinanza del GI Guido Salvini, Tribunale di Milano, 18 marzo 1995, pag. 435. Sergio Flamigni, 2005, pg. 39: «Ai primi di marzo del 1973 – quando i Nuclei di difesa dello Stato hanno ormai raggiunto la loro massima articolazione nazionale – Licio Gelli invia una lettera-circolare a numerosi alti ufficiali delle Forze armate, chiedendo loro di schierarsi per “l'unica soluzione possibile: un governo di militari”». In CpiP2, volume 3, tomo 11, pag. 78.

[← 597]

Pseudonimo di Yves Guillou, ex tenente dei parà. De Lutiis, 2010, pg: 183: «Il fondatore, Yves Guerin-Serac, è uno dei tanti ufficiali che – dopo la concessione dell'indipendenza all'Algeria e il fallimento dell'illusione terroristica dei fascisti dell'Oas – emigrano dalla Francia in preda ad un turbine di sentimenti e risentimenti. Molti

sono delusi e sfiduciati; alcuni vanno in Congo o in Rhodesia, arruolati come mercenari in altre battaglie della destra più nera; egli approda a Lisbona, la capitale di quello che appare ai suoi occhi come uno dei pochi regimi “sani” rimasti: il Portogallo fascista di Antonio de Oliveira Salazar».

[← 598]

L'*Organisation de l'armée secrète*, un'organizzazione clandestina francese che raggruppava i fautori del mantenimento della presenza coloniale francese in Algeria e i veterani della guerra già perduta in Indocina nel 1954.

[← 599]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 184.

[← 600]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, p. 152-155: documento anonimo di un funzionario del ministero degli Esteri del giugno 1967: «*A Lisbona si raccolgono infatti informazioni relative ad enti, personalità della cultura della politica, a movimenti, ad industrie che operino in favore del comunismo internazionale... le informazioni così raccolte a Lisbona serviranno per avere innanzitutto uno quadro esatto delle attività comuniste, pubbliche e segrete, in ciascun paese per poter quindi – a seconda dei casi e delle valutazioni che saranno di volta in volta*

fatte – o denunciare fatti e persone, oppure intervenire con diversi sistemi di lotta... Ordine Nuovo dovrebbe costituire pertanto il gruppo italiano di maggior confidenza... l'attività più interessante del gruppo operante da Lisbona... è quella costituita da una specie di internazionale comunista: internazionale che è già funzionante disponendo di un apparato militare clandestino selezionatissimo e già collaudato, pronto ad intervenire in qualsiasi momento per fronteggiare qualsiasi minaccia comunista si presentasse in Europa come in Africa. Inoltre, l'organizzazione opera – sempre in funzione anticomunista – anche per particolari casi o situazioni si presentassero in questo o in quel paese, intervenendo con azioni spregiudicate che organismi statali, segreti o no, non sempre possono svolgere... l'organizzazione si è data una rigorosa struttura segreta e chi vi entra a farne parte assume non solo un impegno d'onore, ma è costretto a firmare un documento che lo vincola al segreto e all'obbedienza più cieca, mettendo in gioco la propria vita... ciascun elemento è addestrato ad operare, in azioni di sabotaggio di guerriglia, autonomamente o in collaborazione con pochissimi altri elementi, sul tipo delle forze speciali esistenti ormai pressoché in tutti gli eserciti moderni. Tali forze speciali trovano in Italia il corrispettivo nei reparti provenienti dai corsi d'ardimento. Il loro reclutamento, oltre che sulle garanzie politiche, avviene sulla base dell'esperienza militare di ciascuno, delle sue particolari attitudini, colmandosi eventuali lacune con adeguati addestramenti che vengono svolti in appositi campi scuola... i contatti tra Rauti e con Ordine Nuovo avvengono a mezzo di intermediari del tutto

insospettabili e che, addirittura, svolgono attività politica in partiti di centro».

[← 601]

De Lutiis, 2010, pp. 183-184: *«A Lisbona, Guerin-Serac ottiene copiosi «incoraggiamenti», specie negli ambienti della Legione portoghese, pretoriani del regime, omologhi delle SS e della Falange spagnola. Ma gli aiuti più cospicui, anche se non pubblici, li riceve dalla Pide, la polizia segreta del regime. Fra quest'ultima e l'ex ufficiale dell'Oas viene stipulato un regolare contratto, che poi sarà scoperto negli archivi dell'agenzia all'indomani della caduta del salazarismo. Vi si afferma esplicitamente che Guerin-Serac deve allestire una organizzazione che – sotto la copertura di “agenzia giornalistica” – si incarichi di infiltrarsi all'estero, specialmente nei paesi africani che hanno rotto le relazioni con il Portogallo».*

[← 602]

DCPP, proc. pen. n. 91/07 R.G.N.R. Procura della Repubblica di Brescia - c.d. *Strage di Piazza della Loggia* - Annotazione concernente l'esame della documentazione relativa all'organizzazione Gehlen acquisita dal Sismi: pg. 10: *«La rete Gehlen aveva mantenuto strettissimi rapporti con le attività di intelligence dell'Aginter Press, così come quest'ultima manteneva contatti con le organizzazioni extraparlamentari di destra italiane, prima fra tutte, il Centro Studi Ordine Nuovo».*

[← 603]

Giacomo Pacini, 2010, Roma, pg. 14, L'Ufficio Affari Riservati (Uar):
«... operava come un vero e proprio servizio segreto, pur non essendo riconosciuto come tale... l'Uar era organizzato come una vera e propria struttura piramidale... in grado di filtrare i risultati di ogni indagine e di far giungere alla magistratura solo quello che voleva».

[← 604]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. "P", Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press*, pg. 4-5. *Manifesti politici Aginter Press*. I documenti provengono dalla sede della PIDE, ove si trovavano dopo essere stati prelevati dagli archivi della Aginter Press. I documenti erano stati redatti a nome di Robert Henry Leroy ed inviati a Serac.

[← 605]

Ibidem, pg. 8. Robert Henry Leroy, nato a Parigi il 27.11.1908, condannato dalla Corte di giustizia di Parigi a 20 anni di carcere, in data 23.09.1947, per collaborazionismo con i tedeschi, graziato dal Presidente francese nel 1955; ex Waffen SS francese, legato a *Orde e Tradition* (branca militare dell'organizzazione neofascista PALADIN) con sede in Portogallo, che opera contro i partiti comunisti europei, ed alla quale aderiscono elementi dell'estrema

destra di nazionalità italiana, spagnola, tedesca, belga, inglese, norvegese e francese.

[← 606]

Ibidem, pg. 6. Dati riportati nel rapporto giudiziario protocollo 509/6 del 07.05.1994.

[← 607]

Ibidem, *Manifesti politici Aginter Press, Notre Action Politique*: «Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica deve essere quella di favorire l'instaurazione del caos in tutte le strutture del regime. È necessario iniziare a minare l'economia dello Stato per poi arrivare a creare una confusione in tutto l'apparato legale. Questo implica una situazione di grande tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia nei confronti del governo e di tutti i partiti. A questo scopo deve essere approntato un organismo efficiente capace di riunire e di ricondurre a sé, tutti gli scontenti provenienti da ogni classe sociale, al fine di riunire questa vasta massa per fare la nostra rivoluzione. A nostro avviso, la prima azione che dobbiamo far scattare è la distruzione delle strutture dello Stato, sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei pro-cinesi. Peraltro, noi abbiamo degli elementi infiltrati in tutti questi gruppi, e tenendo conto dell'ambiente dovremmo adattare la nostra azione (propaganda e azioni di forza che sembrano commesse dai nostri avversari comunisti, pressioni sugli individui che centralizzano il potere a tutti i livelli). Questo creerà un sentimento

di antipatia nei confronti di coloro che minacciano la pace altrui e della nazione, e d'altra parte peserà sull'economia nazionale. A partire da questo dato di fatto dovremmo entrare in azione nell'ambito dell'Esercito, della magistratura, della chiesa al fine di agire sulla pubblica opinione indicando una soluzione e mostrando le carenze e l'incapacità dell'apparato legale costituito, facendoci apparire come i soli a poter fornire una soluzione sociale, politica ed economica adatta al momento. Nel contempo, dovremo formare un difensore dei cittadini contro lo sgretolamento provocato dalla sovversione ed il terrorismo. Dunque l'infiltrazione, l'informazione e la pressione dei nostri elementi sui nuclei centrali vitali dello Stato. Il nostro elemento politico dovrà essere estremamente abile e capace d'intervenire e valorizzare la sua forza, dovrà formare i quadri ed i dirigenti e nel contempo effettuare un'azione di propaganda massiccia ed intelligente. Questa propaganda dovrà essere una pressione psicologica sui nostri amici e nemici, e dovrà creare una corrente di simpatia per il nostro organismo politico, dovrà polarizzare l'attenzione popolare alla quale saremo presentati quale unico strumento di salvezza della nazione. Questa propaganda dovrà, inoltre, attirare l'attenzione sul problema europeo, portandoci così sostegni internazionali politici ed economici. Dovrà anche far decidere l'Esercito, la Magistratura, la Chiesa ed il mondo industriale ad agire contro la sovversione, benché la loro azione non sia determinante, solamente la situazione peserà. Per condurre tale azione, alla fine è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari, bisognerà agire in questo senso (ciò affinché il maggior numero possibile di uomini possano consacrarsi alla lotta in Italia e

per corrompere e finanziare i gruppi politici che possono esserci utili)».

[← 608]

Ibidem, Manifesti politici Aginter Press, Rapport General sur la situation des groupes de gauche: «Da alcuni anni assistiamo ad un fenomeno estremamente interessante nel mondo della sinistra italiana, più esattamente nell'estrema sinistra, (si tratta del PCI). Sebbene questo partito sia a vocazione rivoluzionaria, questo si sta trasformando sempre più in una organizzazione burocratica, si inserisce nel quadro del regime attraverso una opposizione (di comodo) ed una rivendicazione sindacale sterile, ed ha, secondo i marxisti ortodossi, fossilizzato la coscienza rivoluzionaria delle masse operaie e contadine). Una prova di questo legalitarismo borghese, di cui è oggetto, viene data dal partito comunista francese il quale si riferisce alle dichiarazioni del PCI sugli avvenimenti di Praga. Il fenomeno interessante è che un'ala estremista del PCI ha criticato e rotto con il PCI, accusandolo di revisionismo. Malgrado l'origine rivoluzionaria del PCI quest'ultimo si è aggrappato maggiormente ad una politica di democrazia elettorale rientrando in scena solo per qualche manifestazione sindacale o per le sue famose marce per la pace. Ma, da alcuni anni, un nuovo ideale rivoluzionario si è fatto strada nel mondo dei giovani di sinistra: è certo che è esaltante l'esempio dei combattenti Vietcong e di Ho Chi Min che lottano contro gli americani arenati nelle paludi del Vietnam (che gli americani possano annientare il Nord-Vietnam in

qualche ora ha poca importanza, conta solo il fatto della lotta eroica). Quello che conta è che un Castro dica “alt” alla politica di supremazia Nord-Americana in America latina e che un Che Guevara indichi la via della lotta al posto di sedersi in una comoda poltrona (bisogna sapere che il mito del “Che” ha raggiunto il suo apice in Europa mentre è quasi sconosciuto in America). Un caso a parte è quello di Mao e della «Rivoluzione Culturale» che sposa diversi aspetti: quella della ristrettezza ideologica del Marxismo-Leninismo, della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo ed il capitalismo e attraverso la cosiddetta Rivoluzione Culturale, il progresso della civilizzazione del consumismo e della tecnocrazia sull'uomo. Abbiamo assistito, in particolare l'altro inverno, a delle manifestazioni violente del cosiddetto Movimento Studentesco, i canti rivoluzionari e gli slogan che attestavano una nuova presa di coscienza della gioventù comunista. Questa gioventù, al di fuori delle contingenze attuali, possiede un nuovo entusiasmo ed una grande impazienza (impazienza di fare la rivoluzione ed entusiasmo di agire). Questo fatto, per chi fa politica, deve essere studiato bene, per la prima volta dalla guerra l'indifferenza, l'ironia del mondo borghese e questo stato di agitazione meritano una certa attenzione. L'introduzione di forze provocatrici in questo ambiente rivoluzionario di sinistra (che noi definiamo impropriamente pro-cinese) riflette solo il desiderio di spingere al massimo questa situazione instabile e di creare un clima di caos. Non ci resta che parlare di noi. L'ambiente pro-cinese, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo, è propizio ad una infiltrazione. Soprattutto nel Nord dove esistono due gruppi (la Rivista Lavoro

Politico e il gruppo Falce e Martello) che hanno degli elementi preparati ed allenati sul piano dell'attivismo. Tuttavia è difficile condurre una azione provocatrice. Bisogna diffidare del fatto di essere accusati di provocazione e dall'altra parte dell'ampiezza che questo potrebbe prendere in funzione dei nuovi miti della gioventù Comunista. Se l'ambiente si deteriora maggiormente e si incammina sulla via della violenza organizzata costringerà la gente a fare una scelta precisa riguardo al Marxismo. Tuttavia l'unica organizzazione preparata in questo quadro è il Partito Comunista, il fatto di avere ricevuto degli agenti per preparare il terrorismo in Italia ne è una prova, d'altra parte esistono in Italia e fuori confine dei campi di addestramento Marxisti. È praticamente certo che il Marxismo-Leninismo, uscito dal Movimento Studentesco, agirà sul piano della clandestinità e del terrorismo indipendentemente dalle masse studentesche (e anche in un certo senso gli studenti serviranno da copertura a questa azione): il loro scopo è trasformare gli studenti in una massa di manovra d'urto. Esistono tuttavia dei gruppi Marxisti-Leninisti che non hanno l'intenzione di agire senza l'ordine del "centro", cosa che controbilancia una situazione instabile e d'altra parte esiste il PCI che si opporrà a qualsiasi azione di violenza per via del suo legalitarismo, tuttavia la dissoluzione della FIGC appare certa, cosa che lascerà ogni libertà al movimento studentesco. La nostra posizione deve essere quella di dividerci in due parti, una mischiandosi al movimento studentesco e l'altra raggruppandoci in seno al partito, cosa che stiamo facendo».

Ibidem, *Manifesti politici Aginter Press, Università.*

[← 610]

Ibidem, *Rapporto Finale del Comitato Ristretto di Studio sulle Operazioni Governative in Relazione alle Attività d'Intelligence*, rapporto nr. 94-755, pubblicato a Washington il 23-04-1976 dietro nulla-osta del Senato degli Stati Uniti d'America del 14-04-1976: «CHAOS non era la denominazione di una operazione della C.I.A., ma di un “piano” ovvero di un “programma”, articolato su più operazioni o progetti... Il piano CHAOS trae origine dalle pressioni che JOHNSON e NIXON fecero al Direttore della C.I.A., RICHARD HELMS, per determinare l'esistenza di una influenza straniera ostile sulla protesta studentesca, sui pacifisti, sulle minoranze e sulla NUOVA SINISTRA (NEW LEFT)... Le investigazioni sistematiche della C.I.A. su di un possibile coinvolgimento straniero cominciarono nella tarda estate del 1967 per disposizione del suo Direttore RICHARD HELMS. Ex Ufficiale dell'OSS, Capo delle operazioni della C.I.A., Direttore dal 1968 al 1974 e poi ambasciatore in IRAN ... Le maggiori sorgenti informative di CHAOS furono le stazioni C.I.A. all'estero e quelle del F.B.I. negli U.S.A... Il 25 Giugno del 1968 un cavo di KARAMESSINES alle stazioni C.I.A. in Europa informava che il recente innalzamento del livello di dissenso rendeva necessario l'incremento dell'attenzione sui neri americani, studenti e dissidenti pacifisti all'estero. Chiedeva inoltre di avvalersi dei Servizi Stranieri Alleati ... Nell'autunno del 1969 furono sviluppati due programmi addizionali. Il primo fu un

programma interno gestito dal DOMESTIC CONTACT SERVICE (DCS). Il secondo fu sviluppato con agenti del GRUPPO CHAOS, istruiti negli U.S.A. e poi inviati in missione all'estero... Il PIANO CHAOS si avvale anche delle intercettazioni di comunicazioni internazionali operate dalla N.S.A ...Nel 1973 il PROGRAMMA CHAOS fu trasferito dallo STAFF DI CONTROINFORMAZIONE allo STAFF OPERAZIONALE del DIRETTORATO DEI PIANI. Il 29-08-1973 WILLIAM COLBY, succeduto a JAMES SCHLESINGER come Capo della C.I.A., cominciò ad emanare le proprie direttive su CHAOS. Precisò subito che l'attività doveva essere focalizzata sulle organizzazioni straniere e, solo incidentalmente, sui contatti americani e, di conseguenza, non c'era una primaria responsabilità nel seguire gli americani all'estero sebbene la C.I.A. potesse accettare richieste in tal senso dal F.B.I... Per ordine del Direttore COLBY, CHAOS termina il 05-03-1974 e viene stabilito che le future operazioni concernenti gli americani dovranno essere effettuate solo all'estero e ristrette ad informazioni su attività straniere correlate ad accadimenti interni. In tale quadro appare quindi che l'interesse dovrà essere rivolto verso organizzazioni straniere ed individui coinvolti e, solo incidentalmente, sui contatti americani».

[← 611]

Le principali affissioni avvennero nelle città di: Roma, Milano, Mestre, Venezia, Padova.

[← 612]

Giacomo Pacini, 2010, Roma, pg. 115, nota 120: «*Nella sentenza ordinanza sull'eversione di destra in Lombardia, il dottor Guido Salvini ha affermato di condividere l'opinione, già espressa dal magistrato bolognese Leonardo Grassi, secondo la quale soggetti come D'Amato... hanno, nei loro diversi ruoli, organizzato, orientato, tollerato, bande militari neofasciste pur avendo l'obbligo giuridico di neutralizzarle. E ancora, hanno ispirato tentativi di golpe, attentati e stragi consumate o solo programmate. Ovvero non le hanno impedito, assicurando l'impunità agli autori di questi fatti, favorendone perfino la fuga; hanno svolto attività di provocazione, di deviazione delle indagini, persino di calunnia e disinformazione (sentenza ordinanza Salvini per il proc. pen. n. 2643/84 A e 721/88 R.G.G.I. contro Azzi Nico e altri, depositata il 3 febbraio 1995, Tribunale di Milano)*». A Federico Umberto d'Amato, dopo la sua morte, avvenuta il 1 agosto 1996 “*dentro il quartier generale della Nato a Bruxelles gli è stata intitolata, alla memoria, una delle sale più prestigiose; «onorificenza» postuma mai ottenuta da alcun membro dell'intelligence italiana*”. In Pacini, 2010, pg. 14.

[← 613]

De Lutiis, 2010, pg. 106: «*Il 18 ottobre 1970 Eugenio Henke, dopo oltre quattro anni di permanenza ai vertici del servizio segreto, assume l'incarico di comandante della squadra navale, in attesa di essere nominato, di lì a qualche mese, Capo di Stato Maggiore della Difesa*».

[← 614]

De Lutiis, 2010, pg. 95: «Enzo Viola – come del resto Henke – è passato assolutamente indenne attraverso tutte le istruttorie, continuando nella sua folgorante carriera: lasciato l'ufficio «D» nel luglio 1968, fu nominato prima generale di brigata, poi generale di divisione e, infine, generale di Corpo di Armata».

[← 615]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, pg. 87. Dal 15 e il 24 aprile 1966 si svolse a Trieste l'esercitazione militare *Delfino* che: «sperimentava le tecniche della controinsorgenza attraverso azioni violente quali quelle contro esponenti del clero e simboli religiosi la cui responsabilità sarebbe dovuta ricadere sulle sinistre».

[← 616]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. «P», Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press*, pg. 10. Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 189: «Annota il giudice Salvini: La prova che Robert Leroy, alla fine degli anni sessanta, si sia infiltrato in gruppi filocinesi italiani è densa di significati. Testimonia infatti che gli uomini dell'Aginter Press agivano direttamente nel nostro paese, uno dei paesi più a rischio nel conflitto non dichiarato fra l'Occidente e il mondo comunista, e

che anche in Italia doveva essere sperimentato quel protocollo di intervento che prevedeva prima di ogni altra cosa e prima della difesa preventiva mediante il terrore, l'infiltrazione nel campo avverso per seminare confusione e creare le condizioni affinché la responsabilità fosse attribuita alle forze 'sovversive'. Esattamente la stessa strategia preparatoria che [...] sarebbe stata utilizzata da Mario Merlino a Roma e da Giovanni Ventura a Padova, rispettivamente negli ambienti anarchici e filocinesi, per costituire un paravento di sinistra a quanto si stava progettando».

[← 617]

ROS, 1996, *Manifesti politici Aginter Press*, "Rapport General sur la situation des groupes de gauche".

[← 618]

Discorso di Freda tenuto il 17 agosto 1969 in una conferenza a Ratisbona, in Baviera, dinanzi al comitato di reggenza del Fronte europeo rivoluzionario.

[← 619]

Mimmo Franzinelli, *La sottile linea nera*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 32.

[← 620]

ACS, MI, GAB, 1967- 1970, b. 25, «*Giungle di cemento, nelle quali imperversano il teppismo, il vizio, la prostituzione e il traffico pazzesco che ci ossessiona tutti*». In "Il regime cade a pezzi e il

disordine avanza!”, volantino allegato all’informativa del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione AA. GG. Sez. I, prot. n. 441/05104, Oggetto: *Centro Studi Ordine Nuovo – Attività*, Roma 2 maggio 1969, in Ministero dell’Interno, Gabinetto, 353/P-69, Oggetto: *Roma e Provincia Centro Studi Ordine Nuovo*.

[← 621]

Hillman, 2005, pg. 170: «...ciò che più di tutto provoca la violenza è l’ipocrisia. Ci indigniamo e vogliamo prendere provvedimenti. Vogliamo raddrizzare le cose, contrastare le ingiustizie palesi e la servile falsificazione della verità. Secondo la Arendt, la violenza (azione senza argomentazione, né discorso e senza calcolo delle conseguenze) è un tentativo viscerale di raddrizzare l’ingiustizia ammantata di ipocrisia». Panvini, 2009, pg. 43: Sul periodico neofascista l’Orologio (novembre-dicembre 1969 n. 19-20) compare un articolo dal titolo *La maschera e il volto* in cui la violenza che caratterizza la contestazione viene attribuita al «carattere squisitamente anonimo che ha il potere del nostro tempo, mentre gli uomini hanno il diritto di conoscere il volto di chi ne porta le responsabilità». Ma anche Avanguardia Operaia cavalca con spregiudicatezza lo stesso tema: «È importante individuare il nemico, personalizzarlo, dargli nome e cognome» (maggio 1969).

[← 622]

H. Arendt, *Sulla violenza*, Guanda, Parma 2001, p. 70.

[← 623]

Cfr. Panvini, 2009, pg. 45: *Noi Europa* luglio 1968, n. 3: «...esistono una massiccia organizzazione, un apparato burocratico sempre attivo, centri di condizionamento psicologici, ben ramificate articolazioni culturali. Si lavora su tutti i piani e su tutti i livelli, da quello sindacale vecchio stile al campo editoriale, cinematografico, della radio, della tv, della stampa parallela, delle associazioni settoriali e di categoria. In realtà il comunismo in questo secondo dopoguerra, pur tirando abilmente le fila, occulte e palesi, di tutte le solidarietà antifasciste e resistenziali quando gli fa comodo, si è attestato sulla linea indovinatissima della protesta».

[← 624]

Ibidem, pg. 53.

[← 625]

Ibidem, Mario Tedeschi, *Elezioni con il morto*, in *Borghese*, del 5 maggio 1966, n. 18.

[← 626]

Ibidem, pg. 26: «Sulle copertine delle riviste, le icone tradizionali del movimento comunista furono affiancate, sempre più spesso, dai mitra e dalle armi dei guerriglieri che operavano in America Latina, Asia e Medio Oriente, assieme alle immagini dei soldati americani feriti, uccisi o messi in fuga dai Vietcong».

[← 627]

Il piano Nato *Prometeo* prevedeva: infiltrazione nell'ultrasinistra, catena di attentati da attribuire ai comunisti e finalizzati a gettare il paese nel terrore e nel caos per spianare la strada alla dittatura militare. Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 20: «*la spallata alla democrazia greca è stata preceduta da una catena di esplosioni - realizzate da unità militari speciali ma attribuite ai comunisti - che hanno gettato il paese nel caos, spianando la strada al golpe del 21 aprile 1967*». Il 21 aprile 1967 i colonnelli di Atene fanno scattare il piano *Prometeo* contro la democrazia greca al di là della volontà del re e di parte delle forze armate. Aldo Giannuli, *Bombe ad inchiostro*, Bur, 2008, Milano, pg. 43: «*Michele Sindona è stato il principale finanziatore del colpo di stato ad Atene*». <http://www.fondazionecipriani.it/>: Secondo le dichiarazioni successive di Giulio Maceratini alla crociera studio in Grecia partecipano: Stefano Bertini; Adriano Tilgher; Giuseppe Magliacane; Bruno Esposito; Romolo Abbate Rizzo; Giuseppe Tasca; Mario Merlino; Roberto Palotto; Pasquale Cristiano; Fabio Mari; Marco Marchetti; Franco Ligato; Giuseppe Schirinzi; Aldo Pardo; Glauco Reale; Mario Tedeschi; Elio Massagrande; Roberto Besutti; Giulio Maceratini; Romano Coltellacci; Stefano Serpieri; Ugo Cascella; Alberto Rebecchi; Vives De Gobbi; Vanna Brizzi; Bruno Lion; Elisabetta Migliaccio; Alessandro Chiaravallotti; Giuseppe Lomonaco; Vincenzo Delisio; Benito Sembianza; Antonio Fiore; Giorgio Olivotto; Giuseppe Robatto; Federico Laganga; Gian Claudio Balducci; Sergio Zappa; Tommaso Manzo; Roberto

Raschetti; Giuseppe Alampi; Amedeo Angelilli; Francesco Politi; Antonio Vita; Gualtiero Cannavò; Giancarlo Romanazzi; Flaviano Gazzina; Giorgio Frangia; Giovanni Lella.

[← 628]

Cfr. Panvini, pg. 39: «*Ogni padrone è un colonnello*», volantino del movimento studentesco di Pavia, 21 marzo 1969.

[← 629]

Victor Serge, *Il problema dell'illegalità. Semplici consigli ai militanti*, in Quaderni piacentini febbraio 1968, n. 33. In Guido Panvini, 2009, pg. 19.

[← 630]

Pietro Secchia, *La guerriglia in Italia: documenti della resistenza militare italiana*, 1969 Feltrinelli, Milano.

[← 631]

Zoja, 2011, pg. 303.

[← 632]

Franco Livorsi, *Sentieri di rivoluzione*, Moretti e Vitali, maggio 2010, Bergamo, pg. 149-150.

[← 633]

ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 53, fasc. 11020-81-69. Manifestazioni non violente venivano trasformate in guerriglia grazie all'intervento di piccoli gruppi capaci di attaccare la polizia con la tecnica del «mordi e fuggi».

[← 634]

Guido Giannettini scrive sul *Secolo d'Italia*, Giorgio Pisanò sul *Candido*, ecc. Per quanto riguarda la sinistra sono proprio i manifesti e i volantini dei gruppi marxista-leninisti di ispirazione filocinese a porre l'impiego della violenza al centro della propria teoria e strategia politica.

[← 635]

Cfr. Panvini, 2009. Sull'*Assalto* i comunisti sono paragonati alle mandrie umane di Gengis Khan e di Attila. In un Volantino dell'Organizzazione Studentesca di Mestre le fabbriche sono paragonate a campi di concentramento - 14 marzo 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 4.

[← 636]

Ibidem. Mario Tedeschi, 1919 – Natale – 1969, *Il Borghese*, n. 52, 21 dicembre 1969. «Per tre volte alla Fiat, vi sono state operaie e impiegate denudate, offese. Alla seconda aggressione alcune di queste ragazze, colpevoli soltanto di essere state trovate a lavorare negli uffici, si sono viste strappare le mutandine; dopo di che, gli «eroici» attivisti sindacali hanno sputato loro sul basso ventre,

mentre altri le tenevano ben ferme. Tre operaie addette ad una mensa sono state violentate».

[← 637]

Ibidem. *No al parlamento borghese! La critica dei rivoluzionari è la critica delle armi*, in *Rivoluzione proletaria*, n. 1, gennaio 1968, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52.: «Quando masse di milioni di uomini saranno passate dall'indifferenza all'odio verso il parlamento borghese, quando avranno imparato a odiarlo come odiano altri mezzi di oppressione e di avvilito della borghesia allora...saremo più vicini, e nelle condizioni migliori, alla guerra civile, alla necessaria guerra di popolo sotto la guida degli operai contro i ricchi per scalzarne e abatterne il potere, distruggerne lo stato e creare il nuovo stato socialista».

[← 638]

Ibidem. Roberto Rigon, *I servi del Gap*, in *Noi Europa*, a. III, n. 2, maggio 1968: «Ci troviamo oggi nella situazione di una città assediata o tentiamo la sortita o saremo sconfitti irrimediabilmente»; in *Rivoluzione proletaria*, Organo della Federazione marxista-leninista d'Italia, n. 4, aprile 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52: «Osiamo combattere! Osiamo vincere!», in *Il Secolo d'Italia*, 4 novembre 1969, «Questa volta il nemico è in casa». Sul giornale viene ripreso un manifesto della prima guerra mondiale in cui un soldato, puntando il dito, invitava i compatrioti a fare il proprio dovere. Ma questa volta, come indicava la didascalia

sotto la figura, il nemico era “*in casa!*”, specificando come «*a cinquant’anni da Vittorio Veneto, il caos e la sovversione minacciassero la patria*». In Angelo Ventrone, *Il nemico interno, Immagini e simboli della lotta politica nell’Italia del ‘900*, Donzelli, Roma 2005, p. 236.

[← 639]

Ibidem. I giovani della Sezione Msi-Parioli, volantino, senza data, in AGSR: «*Soltanto così, per compiere qualcosa di degno, la vita sarà degna di essere vissuta*»; Fine ‘68 - Avola, inizio ‘69 - Versilia, volantino del Movimento studentesco di Firenze, 1 gennaio 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 68: «*non riterremo la vita degna di essere vissuta fino a che non li avremo spazzati via dalla faccia della terra*».

[← 640]

Sergio Segio, *Una vita in prima linea*, Rizzoli, Milano, 2006, p. 37: «*Il mito rivoluzionario della presa violenta del potere. Un mito che avevamo ricevuto dai nostri padri, dalla narrazione della Resistenza antifascista vista come una rivoluzione interrotta e tradita*».

[← 641]

Tale condizionamento psichico veniva usato sui giovani anche in ambito militare. Rauti Giannettini, *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli Editore, 1975, pg. 12: «*Le circolari di Alojza che propongono l’estensione dei corsi di Ardimento affermano che... “lo spirito*

interforze”, un fattore decisivo per la conduzione efficace della contro-guerriglia (specie quando sussiste ancora uno spirito di corpo eccessivo tra le tre armi fondamentali) si dovrebbe rafforzare attraverso la partecipazione comune a cerimonie di “particolare valore morale” come scambi di consegne, commemorazioni, ecc».

[← 642]

Cfr. Panvini, 2009.

[← 643]

Walter Otto, *Il mito*, Il Melangolo, Genova, 1993, pg. 37.

[← 644]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 139. Nel libro sono riportati stralci di diverse perizie psichiatriche eseguite su alcuni giovani protagonisti delle violenze di quegli anni e che mostrano come, esattamente come richiesto dai manuali di guerra psicologica, questi fossero soggetti deboli: *«è mosso soprattutto da bisogni di autoaffermazione. Impulsività ed aggressività fanno riscontro a spiccate difficoltà nei rapporti interpersonali; pur senza aspetti propriamente psicopatologici, il paziente rivela una personalità assai poco equilibrata, con evidenti anomalie sul piano caratteriologico quali prepotente bisogno di autoaffermazione aggressiva, captatività indifferente alle istanze altrui».* Vengono arruolati anche elementi senza un lavoro fisso, abituati a menare le mani e reclutabili con pochi biglietti da 1000. Insomma, bassa manovalanza disposta a

battersi con chiunque, mercenari disposti a mettersi al servizio di coloro che offrono denaro.

[← 645]

Norbert Elias, *I tedeschi, Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 231.

[← 646]

Italo Calvino, *Saggi. 1945-1985*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, p. 317: «*Nella lotta violenta riescono meglio i giovani che si esprimono nella competizione fisica con più libertà e allegria...e le convinzioni ideali – estremistiche o meno – possono averci la loro parte, o essere solo un pretesto, o non entrarci per nulla. Almeno, questa è l'esperienza della mia generazione, che si divise tra partigiani e repubblicani e dovette viverci dentro, secondo le risorse di temperamenti individuali, nel campo in cui, per scelta o talvolta per caso, si trovava a combattere*». Pierpaolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001, p. 49: «*Tutti sapevamo, nella nostra vera coscienza, che quando uno di quei giovani decideva di essere fascista, ciò era puramente casuale, non era che un gesto, immotivato e irrazionale... erano degli adolescenti e delle adolescenti diciottenni, che non sapevano nulla e si sono gettati a capofitto nell'orrenda avventura per semplice disperazione*».

[← 647]

Cfr, Zoja, 2011, pg. 369, prefazione a Jacob Presser, *La notte dei Girondini*, Adelphi, Milano, pp. 11-15, poi in Levi 1997, pp. 1208-11.

[← 648]

Aldo Sabino Giannuli, Relazione di Perizia, proc. pen. n. 2/92F, R.G.G.I., n. 9/92A R.G.P.M., parte II, n. 3 *Guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg. 77.

[← 649]

Guido Panvini, 2009, pg. 16.

[← 650]

Cfr. Carlo Schaerff, G. De Lutiis, Silj Alessandro, *Vent'anni di violenza politica in Italia (1969-1988)*, Ricerca Isoarco, Roma, 1992.

[← 651]

Cft. Panvini, 2009. Se si esaminano i documenti di quel periodo ci si rende conto che le azioni “sollecitate” avevano lo stesso obiettivo. Infatti, sia destra che sinistra:

- esortano ad attaccare modello democratico (P. Rauti, Documentazione sul pensiero antidemocratico, a cura del centro Ordine Nuovo, gruppo romano, 1967: «noi ci rifiutiamo di credere nella democrazia come in una religione; neghiamo che essa rappresenti il punto terminale della vita politica dell'umanità; troviamo assurda la sua pretesa d'inchiodare il mondo all'89

facendogli ruminare in eterno le idee della Rivoluzione Francese»;
Viva la lotta rivoluzionaria, in *Potere Operaio*, 11 maggio 1968);

- invitano a votare scheda bianca alle elezioni (*Vota Scheda Bianca!*, in *Noi Europa*, III (maggio 1968), n. 2; *Non votare per i nemici di classe*, in *Lavoro Politico* marzo- aprile 1968) ecc.

[← 652]

N. Bobbio, *La violenza oscura*, in ID, *L'utopia capovolta*, Editrice la Stampa, Torino 1995, pg. 81. In Panvini, 2009, pg. 88.

[← 653]

Jacopo Fo, Sergio Parini, *'68: c'era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 45.

[← 654]

Aldo Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Sperling & Kupfer, 2006, p. 90.

[← 655]

Adalberto Baldoni, Sandro Provvisionato, *A che punto è la notte?* Vallecchi, Firenze 2003, p. 38.

[← 656]

CpiP2, volume 7, tomo 1, pagg. 288-98: *Stability Operations – Servizi di Informazioni – Reparti Speciali*. Washington, 18 marzo 1970, documento firmato dal generale William Westmoreland, capo di

Stato maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti. I *Field Manual* sono manuali di azione destinati agli agenti e agli uffici dei servizi segreti americani; i numeri indicano l'area d'interesse del documento: la serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la 31 tratta di «operazioni speciali». I *Field Manual* 30-31 e *Field Manual* 30-31 A, si limitano a questioni direttamente concernenti: «la controinsorgenza e le operazioni congiunte degli USA e dei paesi ospiti per assicurare stabilità».

[← 657]

Vedi capitolo XI.

[← 658]

Relazione di Perizia prof. Giuseppe De Lutiis, Procedimenti penali n. 219/A/ 86 R.G.G.I, n. 1329/A/84 R.G.G.I

[← 659]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 38. Intervista di Agee su *L'Europeo* del 30 gennaio 1976.

[← 660]

Relazione di Perizia prof. Giuseppe De Lutiis, Procedimenti penali n. 219/A/ 86 R.G.G.I, n. 1329/A/84 R.G.G.I

[← 661]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 38. Intervista di Agee su *L'Europeo* del 30 gennaio 1976.

[← 662]

Giorgio Bottai, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 1999, p. 18.

[← 663]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 136: «*Esiste un giudicato penale che accerta l'opera di depistaggio di appartenenti a tutti i corpi di sicurezza dello Stato, dal servizio segreto all'Arma dei carabinieri, dalla polizia al servizio civile*».

[← 664]

Cfr. Panvini, 2009, pg. 94. Per la destra la strage di Piazza Fontana fa parte di una strategia della tensione e destabilizzazione orchestrata dall'Unione Sovietica per espandere in Europa la sua egemonia (*Secolo d'Italia*, 27 febbraio 1969: *Ponte verso le basi sovietiche, Ecco l'Italia voluta dai socialisti e comunisti* e il 28 febbraio: *Minaccia l'Italia la flotta sovietica dislocata nel mediterraneo*; per la sinistra extraparlamentare la strage era opera di neofascisti e delle forze più restrittive dello Stato compreso il partito comunista che così giocava la carta della paura per riacquistare consensi far rientrare nella norma la conflittualità sociale e rilanciare un governo di centrosinistra (volantino del 14 dicembre 1969 del Movimento Studentesco).

[← 665]

Aldo Grandi, *Insurrezione armata*, Rizzoli, 2005, p. 283.
Dichiarazione di Francesco «Pancho» Pardi, ex militante di Potere Operaio.

[← 666]

Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Baldini e Castoldi, Milano, 2002, pg. 20.

[← 667]

De Lutiis, 2010, pg. 143: «*Quelli che all'epoca apparivano distinti tentativi eversivi si rivelano successivi "allertamenti" di gruppi estremisti da parte di organismi che intendono mantenere sempre pronta la carta del golpe, o per usarla come extrema ratio o per agitarla – analogamente a quanto accadde nel 1964 – come arma di ricatto*».

[← 668]

Nara, rg 226, s. 108A, b. 260, f. jzx - 5402 del 6 novembre 1945, Titolo Comandante Valerio Borghese. Angleton nel 1945, con l'aiuto del giovane D'Amato – divenuto poi capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale – aveva sottratto alla fucilazione il Principe Borghese e si era poi attivato consigliando il modo di "intervenire" sulle autorità italiane per garantirgli l'impunità. Vedi nota 354.

[← 669]

Sentenza-ordinanza G.I. Salvini, 18 marzo 1995. Cinque informative giungono a Washington dall'ambasciata americana a Roma sul *golpe Borghese*, ed Ugo Fenwinch – dirigente della *Selenia* (industria elettronica delle telecomunicazioni e delle apparecchiature militari), eminenza grigia della Cia e uomo di collegamento tra i congiurati e l'ambasciata americana – ha già fornito appoggio e denaro.

[← 670]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 45-46: *«Nel procedimento giudiziario scaturito dal «golpe Borghese» risulteranno coinvolti piduisti di primo piano: il generale Vito Miceli, promosso capo del Sid per intervento di Licio Gelli presso il ministro della Difesa Mario Tanassi (il cui segretario particolare, Bruno Palmiotti, e il cui fratello, Vittorio Tanassi, sono affiliati alla Loggia segreta); Giuseppe Lo Vecchio, colonnello dell'Aeronautica; Giuseppe Casero, ufficiale dell'Aeronautica; Giovanni Torrisi, ufficiale di Marina; Giovanbattista Palumbo, Franco Picchiotti e Antonio Calabrese, ufficiali dei Carabinieri; Giuseppe Santovito, ufficiale dell'Esercito; il banchiere Michele Sindona; l'alto magistrato Carmelo Spagnuolo; il consigliere regionale andreottiano Filippo De Jorio (consigliere di Andreotti a Palazzo Chigi anche dopo il suo coinvolgimento nel tentato golpe). Tutti costoro risulteranno affiliati alla Loggia P2 nel gruppo Centrale, cioè in diretto collegamento con Gelli. Nella "Operazione Tora Tora" risulteranno coinvolti anche altri massoni, tra i quali: Duilio Fanali (capo di Stato maggiore della Aeronautica, che nel tentato golpe aveva il compito di*

insediarsi nel ministero della Difesa e impartire ordini a tutto l'apparato militare); il costruttore romano Remo Orlandini; Sandro Saccucci (deputato nelle liste del Msi, nel 1972, per avvalersi dell'immunità parlamentare); Salvatore Drago (ufficiale medico della Polizia, fedelissimo del piduista Federico Umberto D'Amato); Gavino Matta e Tommaso Rook Adami (massoni appartenenti alla Comunione di Piazza del Gesù); Giacomo Micalizio».

[← 671]

Sentenza-ordinanza del GI Antonino Caponnetto del tribunale di Palermo, n. 2234 del 1986, a carico di Abdel Azizi Afifi e altri, pag. 331: «*Alcuni settori di partiti governativi e di altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio [al golpe]. Quale contropartita, si prometteva un'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali*». In Sergio Flamigni, 2005, pg. 46.

[← 672]

Mario Guarino, 2004, pg. 18, dall'indagine Olimpia: «*Il 26 ottobre 1969 la polizia interrompe con un blitz la riunione dei boss delle 'ndrine: all'ordine del giorno c'è la decisione di far aderire tutta la 'ndrangheta al progetto del golpe Borghese*».

[← 673]

Cfr. Panvini, 2009. Il 31 luglio 1969 il *Borghese* pubblica una lettera di un gruppo di ufficiali al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per sollecitare l'ordine di: «*reagire, singolarmente o collettivamente, con*

i fatti, se necessario con le armi, a qualsiasi aggressione, a qualsiasi offesa alla Bandiera, all'uniforme, all'essenza spirituale e materiale dell'organismo militare»; Gen. Giuseppe Aloja, *La crisi dello Stato*, in *Il Tempo*, 7 novembre 1969; Il 22 ottobre 1969, inoltre, le forze dell'ordine intercettano un biglietto indirizzato alle più alte cariche istituzionali in cui si incita le autorità pubbliche all'uso delle armi in piazza e a mettere fuori legge il Partito comunista. Il biglietto è significativamente firmato a nome dei reduci della Grande Guerra e della seconda guerra mondiale. Cfr. 22 ottobre 1922 – 1969, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 37; *«Alle forze sane e responsabili della Nazione perché sia rafforzata, consolidata e sviluppata la comune inflessibile volontà e la conseguente azione di difesa delle leggi e delle istituzioni. In modo da garantire, in ogni circostanza, con assoluta certezza, la libertà, la vita nella legalità, nella giustizia e nella sicurezza di tutti gli Italiani degni di questo nome, nei sacri confini della convivenza sociale e nazionale»*; Presa di posizione della Fanus, in *Il Secolo d'Italia*, 21 novembre 1969; Il 9 aprile su *Il Secolo d'Italia* compare un altro articolo che richiede ai militari: *«Un intervento che non può mancare, perché operante al di sopra dei partiti e della demagogia, a un livello in cui i soli interessi che contano sono quelli della Patria»*; *Provvedere subito*, in *Il Secolo d'Italia*, 9 aprile 1969. In occasione della giornata del 2 giugno il Msi rivolge nuovamente un appello alle Forze Armate per *«la difesa delle tradizioni patriottiche, la rivalutazione del prestigio delle FF. AA. e dell'Ordine»*, Appello del Msi alle Forze Armate, in *Il Secolo d'Italia*, 1 giugno 1969.

[← 674]

15 aprile 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo contro la chiesa Regina Pacis, in piazza Matteotti; il 15 aprile 1969 a Padova è compiuto un attentato dinamitardo contro lo studio del rettore dell'Università, Enrico Opocher; il 19 aprile 1969 a Roma è compiuto un attentato dinamitardo contro l'abitazione privata del ministro degli Interni Restivo; il 21 aprile 1969 a Vibo Valentia (Catanzaro) è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale chiesa; il 21 aprile 1969 a Palermo sono compiuti attentati dinamitardi contro la caserma dei carabinieri *Pretoria* e quella dell'esercito *generale Turla*; il 22 aprile 1969 a Napoli è compiuto un attentato dinamitardo contro il monumento allo Scugnizzo, eretto a ricordo delle quattro giornate di Napoli; il 22 aprile 1969 a Verona è compiuto un attentato dinamitardo contro il palazzo dell'Agricoltura; il 23 aprile 1969 a Catanzaro è compiuto un attentato dinamitardo contro la caserma dell'esercito *Florestano Pepe* che provoca il ferimento di un militare di leva; il 24 aprile 1969 a Como è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale Questura, che fallisce per l'intervento degli agenti; il 25 aprile 1969 a Milano scoppiano bombe incendiarie alla *Fiera campionaria* e all'*Ufficio Cambi* della stazione ferroviaria, che provocano: il primo 21 feriti - dei quali 2 gravi - e, solo fortuitamente, nessun morto; il secondo, danni e alcuni feriti lievi; il 25 aprile 1969 a Brescia, nell'anniversario della fine del conflitto, è fatta saltare con una carica esplosiva la lapide al partigiano, posta in piazza della Loggia; il 26 aprile 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo sulla

linea ferroviaria Palermo- Trapani; il 22 maggio 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo contro la sede dell'assessorato all'Agricoltura, mentre ne fallisce un secondo contro il Consolato americano; il 2 giugno 1969 a Ventimiglia è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale caserma dei carabinieri; il 5 giugno 1969 a Napoli una bomba carta è fatta esplodere presso la sezione Pci in via Cirillo; il 6 giugno 1969 è compiuto un attentato dinamitardo contro l'eliporto militare di Luni (La Spezia), che provoca ingenti danni; il 9 giugno 1969 a Milano è compiuto un attentato dinamitardo contro la sede del Pci in via Cadore.

[← 675]

Il 12 dicembre 1969 alle ore 16.37, a Milano in Piazza Fontana, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, 7 kg. di tritolo, nascosti in una valigetta da lavoro nera, esplodono nel salone centrale causando 17 morti e 88 feriti. Un altro ordigno, piazzato poco distante, in Piazza della Scala, all'interno della Banca Commerciale Italiana non esplode per un difetto del timer. Quasi nello stesso momento altri tre ordigni esplodono a Roma. Il primo, presso la sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro in Via Veneto, causa 14 feriti; gli altri, due piazzati sull'altare della patria causano, 4 feriti. Il 22 luglio 1970 un attentato al treno direttissimo Palermo - Torino, all'altezza di Gioia Tauro, provoca sei morti e 130 feriti.

[← 676]

Cfr. Guido Panvini, 2009. *Sono comunisti gli assassini*, in *Il Secolo d'Italia*, 13 dicembre 1969; *Pena di morte per i responsabili di strage*; *Arrestato un comunista per la strage di Milano*, in *Il Secolo d'Italia*, 17 dicembre 1969; *Cronaca degli attentati terroristici e della collusione tra Pci e anarchici all'agosto 1960*, in *Il Candido*, n. 5, 29 gennaio 1970; M. Tedeschi, *Il neo-anarchismo agli ordini del Pci*, in *Il Borghese*, n. 1, 4 gennaio 1970; G. Columba sul *Messaggero* (diretto da Alessandro Perrone), 1° pagina: «Sono i maoisti, i cinesi, i gruppi fanatici che si pongono alla sinistra dello stesso partito comunista e predicano la violenza e il sangue come strumenti della loro politica rivoluzionaria? Un funzionario dell'ufficio politico della Questura, il dottor Calabresi, se ne dichiara convinto: "È opera di estremisti – dice – ma di estremisti di sinistra, su questo non possiamo avere dubbi. Questi attentati recano la sigla di gruppi condannati altrimenti alla sterilità politica, di gente che non sa trovare altri mezzi per farsi sentire"».

[← 677]

Trascrizione dell'intervista video al giudice GUIDO SALVINI, realizzata il 18 aprile 2000 (testo rivisto dallo stesso Salvini il 27 novembre 2000), parti della quale compaiono nel documentario *12 dicembre. Critica allo Stato dei misteri*, prodotto da SUTTVUESS:«...interrogando centinaia di imputati, sentendo testimoni, esaminando migliaia di documenti, non è stato trovato un solo documento, né acquisita una sola testimonianza che portasse o riportasse le indagini nella direzione della pista anarchica che era la

prima che era stata seguita, per volontà del ministero degli Interni... la polizia sapeva che gli anarchici non c'entravano e aveva manovrato infiltrati all'interno di essi, per colpirli e quei documenti sono rimasti sepolti fino a pochi anni fa».

[← 678]

Il 12 maggio 1969, un appunto del Viminale riferisce sulle manifestazioni progettate dal Msi e sul sospetto che la rivista marxista-leninista *Lavoro politico*, sia infiltrata da un elemento collegato alla Cia. Il 6 agosto 1969 la fonte *Agrippina* relaziona il Viminale che, durante il convegno svoltosi a Barcellona di *Riordinamento europeo*, Stefano Delle Chiaie ha affermato: «...di aver collocato più di una dozzina di membri appartenenti al suo gruppo in organizzazioni comuniste filo-cinesi in Italia, i quali si sarebbero già distinti come attivisti nelle lotte di piazza».

[← 679]

Giannuli, 2011, pg. 426, nota 13: Nota confidenziale del 17 novembre 1970, non protocollata, in fasc. *Fronte Nazionale*, Archivio questura di Roma.

[← 680]

Il 16 dicembre un giovane professore di Treviso, Guido Lorenzon, indica al giudice Pietro Calogero in Giovanni Ventura il possibile autore degli attentati riferendogli che gli aveva anche riferito di fare parte di una organizzazione clandestina che progettava un colpo di

stato. Lorenzon duramente attaccato verrà bollato come “*fanatico*” e “*mitomane*”. Il 16 dicembre 1969 un negoziante di Padova si reca al commissariato per segnalare che due giorni prima della strage ha venduto 5 borse, uguali a quelle utilizzate per le stragi, ad una stessa persona. La sua testimonianza viene verbalizzata ed inviata via telex alla polizia di Milano, Roma e al Ministero dell’Interno. Ma la segnalazione non viene inoltrata ai magistrati. Viene fatta sparire.

[← 681]

Le prove vengono distrutte o non inoltrate alla Procura; quando le indagini giungono ai nomi di Freda e Ventura il procedimento per la strage di Piazza Fontana viene rimesso ad altra sede giudiziaria – Catanzaro – per motivi di ordine pubblico e, intanto, i testimoni di quella strage muoiono (4 suicidi e otto morti per infortunio). La preoccupazione è così tanta che il Presidente della Corte di Assise di Roma, Falco, decide di scrivere una lettera al Presidente del Tribunale di Catanzaro, per sollecitare la fissazione del processo. Quando la procura di Milano, che prosegue le indagini sulle bombe del 25 aprile, giunge a Giannettini e l’interrogatorio è previsto per lunedì, al PM D’Ambrosio, di domenica e a casa, viene notificato un provvedimento della Cassazione – che si rivelerà poi assolutamente non fondato in diritto – che trasferisce l’inchiesta ad altra sede, privandolo così della legittimità di interrogare il giorno dopo il fiduciario del Sid. Nel corso del processo a Catanzaro agli imputati Freda e Ventura vengono forniti passaporti falsi con cui scappano all’estero (Freda in Costa Rica e Ventura in Argentina).

[← 682]

Le indagini sull'attentato del 15 aprile 1969 presso l'Università di Padova conducono il dirigente della squadra mobile, il commissario Pasquale Juliano, a Franco Freda e la sua organizzazione neonazista. Ma il commissario viene fermato. Falsamente accusato di aver preconstituito prove false, viene, dal questore, sospeso dal servizio e dallo stipendio e nei suoi confronti viene aperta un'inchiesta. A poter scagionare immediatamente dalla falsa accusa Juliano è un ex carabiniere, Alberto Muraro, ma non fa in tempo. Muore precipitando dalla tromba delle scale prima di poter testimoniare, e il caso viene frettolosamente archiviato come «incidente». Il commissario Juliano, dopo 10 anni, viene prosciolto da ogni accusa ed in una intervista rilasciata ad *Avvenire* nel 1996 afferma: «Avevo raccolto molte prove...mi sarebbero bastati altri 20 giorni ed avrei chiuso l'inchiesta incastrando Freda e Ventura e mandandoli in galera». Ed invece Freda e Ventura restano liberi di continuare a piazzare bombe.

[← 683]

Cfr. Mario Guarino, 2004. Dopo la strage di Gioia Tauro dell'agosto del 1970 cinque giovani anarchici reggini - Annalise Borth, Gianni Aricò, Franco Scordo, Angelo Casile, Luigi Lo Celso - dopo aver svolto alcune indagini sul deragliamento del treno direttissimo Palermo-Torino del 22 luglio 1970 ed infiltrazioni e strumentalizzazioni dei movimenti estremisti di destra nella regione, prendono appuntamento per il 27 settembre con l'avvocato romano

Edoardo di Giovanni, uno dei curatori della contro inchiesta sull'attentato di piazza Fontana. Motivo dell'appuntamento: consegnare al legale il dossier da essi prodotto sulla strage del treno – che aveva provocato la morte di sei persone ed il ferimento di altre 70 – ed, eventualmente, divulgare alla stampa i fatti scoperti e le responsabilità di personaggi di destra, massoni ed esponenti della 'ndrangheta che vi risultano. Il 25 settembre un agente della polizia dell'ufficio politico di Roma, amico del padre di Luigi Lo Celso, gli telefona avvertendolo: «È meglio che non faccia partire suo figlio alla volta della capitale, se ci tiene al figlio non lo faccia partire con gli altri anarchici: o in Calabria o prima di Roma qualcuno li fermerà». Il 26 settembre i 5 giovani salgono su una Mini Minor rossa e partono alla volta di Roma. Alle 23 e 25, all'altezza del Km 58 tra Fiorentina e Frosinone, tra la piccola auto e un autotreno che trasporta un carico di conserve – targato 135371, condotto da Alfonso Aniello e di proprietà del fratello Ruggero, dipendenti di una società di Cuneo del Principe Borghese – c'è un forte impatto. Ad arrivare per primi sul luogo dell'incidente alcuni agenti della squadra politica di Roma: i giovani sono tutti morti, e il dossier che i ragazzi dovevano portare a Roma sparisce dalla loro auto.

[← 684]

Cfr. Panvini, 2009. *Vigilanza ed unità delle masse*, Comunicato della federazione romana del Pci, *l'Unità*, 11 luglio 1969; *Vigilanza e mobilitazione per nuove conquiste sociali*, *l'Unità*, 21 luglio 1969; V. Bruno, *Un colpo di stato fatto di telefonate*, *Panorama*, n. 179, 24

luglio 1969; 7 settembre 1969 il quotidiano comunista l'*Unità* scrive che in Italia è in vigore l'allarme Nato che sarebbe stato decretato il 6 luglio, nell'incombenza della crisi di governo, con l'approntamento di un piano segreto, che prevede in caso di necessità la mobilitazione delle basi militari e l'occupazione di ministeri, partiti, giornali da parte di unità speciali dell'esercito e dei carabinieri.

[← 685]

Cfr. Panvini, 2009. E. Somaini, *Un fascismo di tipo nuovo, Viva l'Avanguardia proletaria*, n.u., giugno 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 5; *Compiti urgenti per i rivoluzionari, Bandiera rossa*, a. XX, n. 3, 15 marzo 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 8. *No al nuovo fascismo!*, volantino dell'*Avanguardia Proletaria Maoista*, 2 dicembre 1969, in APC, Movimenti 1969. Per il conseguimento della rivoluzione, dunque, la contestazione non era più sufficiente, ma era necessario *il passo cadenzato dei battaglioni di ferro del proletariato*; 30 ottobre 1969 il giornale *Potere operaio*, diretto da Francesco Tolin, esce con il titolo: *Sì alla violenza operaia*.

[← 686]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 139: «*Molti anni dopo si saprà che in quella notte erano oltre ventimila gli attivisti di destra pronti ad entrare in azione nelle diverse città italiane...*». All'attuazione del piano eversivo di *Borghese* è previsto, in ausilio, l'intervento delle seguenti forze: il Battaglione Guardie di Pubblica sicurezza di Roma al

comando del maggiore Enzo Capanna (col benessere del suo diretto superiore, colonnello Domenico Barbieri); il gruppo della Forestale di Rieti agli ordini del colonnello Luciano Berti; un reparto di Carabinieri guidato da un ufficiale inferiore dell'Arma; il Primo raggruppamento Granatieri di Sardegna; il Reggimento Cavalleria Lancieri di Montebello; il Primo reggimento Bersaglieri di Aurelia (Civitavecchia). Attuata la prima fase del golpe i reparti di Avanguardia nazionale e i Carabinieri hanno il compito di effettuare, nelle prime ore del mattino, il rastrellamento degli avversari politici che si ritiene «opportuno allontanare coattivamente da Roma per qualche tempo».

[← 687]

Il proclama è stato sequestrato nello studio di Borghese nel marzo 1971.

[← 688]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 52: «Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, Fendwich dispone di una speciale linea telefonica che gli consente di comunicare direttamente con la Casa Bianca passando per gli uffici Nato di Napoli e unità della Marina Nato di stanza a Malta. La notizia del collegamento dei golpisti con l'Amministrazione americana e personalmente col presidente Nixon è confermata anche da un rapporto del Sid. Fenwick, eminenza grigia della Cia in Italia, risulterà poi coinvolto anche nei tentativi eversivi contestati ad Edgardo Sogno. L'ingegnere statunitense è indicato da Orlandini

come l'intermediario tra Borghese e Nixon, che avrebbe promesso un tangibile appoggio al golpe».

[← 689]

Successivamente verrà ritrovata la fotocopia di una sorta di lettera - testamento a firma Borghese. La Commissione inquirente riterrà il documento un falso, ma non si sa su quali valutazioni. Aldo Giannuli, 2011, pg. 146: *«Nel documento, in sostanza, Borghese sosteneva di aver fondato il Fronte Nazionale esattamente allo scopo di creare una svolta nella politica italiana che frenasse la penetrazione comunista. Di aver avuto in ciò l'appoggio del dirigente della Cia James Jesus Angleton (lo stesso che lo salvò nel 1945), dal quale sarebbe stato incoraggiato ad allearsi con Andreotti per poter realizzare il colpo di stato. Consiglio che, nonostante qualche perplessità, il comandante avrebbe accolto, stabilendo rapporti con il Divo Giulio per il tramite del suo potente segretario e consigliere Gilberto Bernabei ... La data del golpe sarebbe andata scivolando dal 1968 in avanti. Di fronte alla determinazione di Borghese, tuttavia, Andreotti avrebbe dato il suo via libera in un incontro tra i due avvenuto il 6 gennaio 1970. Poi, al momento dell'azione, all'una e 49 dell'8 dicembre era giunto il contrordine».*

[← 690]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, proc. pen. n. 91/97, CTU *Borghese*, p. 17.

[← 691]

Ibidem, Appunto interno alla Questura di Roma del 28 gennaio 1971:
«Il fatto... avrebbe suscitato un forte malcontento e nel contempo la base avrebbe criticato il comportamento del comandante Borghese definendo l'accaduto una "truffa politica". Sarebbe infatti convinzione comune, che il fatto non ha trovato la sua genesi in un serio proposito di sovvertire le istituzioni dello Stato, ma in una subdola, pericolosa ed egoistica manovra di interessi, diretta... a giustificare il deficit di bilancio del "Fronte" il cui ammanco ammonterebbe a decine di milioni e le cui responsabilità verrebbero attribuite esclusivamente a Borghese ed ai suoi più fidati collaboratori».

[← 692]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, proc. pen. n. 91/97, CTU *Borghese*, pg. 104.

[← 693]

Panvini, 2009, pg. 192. L'origine di tale accezione risale agli anni della repubblica di Weimar, quando il contemporaneo manifestarsi dei tentativi rivoluzionari comunisti e della nascita del movimento nazionalsocialista fece parlare di tenaglia antisemita (Enrico Rusconi, *La crisi di Weimar. Crisi del sistema e sconfitta operaia*, Einaudi, Torino 1977, pp. 6-17). In realtà la repressione si avrà quasi unicamente verso un unico estremismo, quello di sinistra, *«quasi che l'estremismo di sinistra, come scrisse Bobbio, fosse più opposto di*

quello di destra» (Norberto Bobbio, *La violenza di Stato*, in Resistenza). Panvini, 2009, pg. 154: Si veda, tra gli altri: Restivo *ripropone la tesi degli opposti estremismi*, in *l'Unità*, 4 luglio 1970. Sergio Flamigni, *Convergenze Parallele*, Kaos Edizioni, 1998, pg. 39: *La Dc affrontò la campagna elettorale presentandosi come il sicuro e insostituibile baluardo della legge e dell'ordine contro la violenza dilagante e l'eversione sia di sinistra sia di destra (i cosiddetti "opposti estremismi"), in difesa della stabilità del sistema democratico».*

[← 694]

Cfr. Panvini, 2009.

[← 695]

Commissione parlamentare di Inchiesta sulla P2, volume 6, tomo 6, pag. 190.

[← 696]

Cfr. Panvini, 2009. Tra il 1970 e il 1972, infatti, furono promosse una serie di pubblicazioni di denuncia delle violenze neofasciste, spesso presentate in lunghissime cronologie, con allegati documenti, dossier e notizie sull'organizzazione e la struttura dei singoli gruppi neofascisti (un lavoro che fu ripetuto con eguale forza, sul finire degli anni Settanta, nei confronti *dell'Autonomia operaia* e del «terrorismo rosso»). A rafforzare questa visione contribuì la pubblicazione di una serie di libri e di inchieste che riportarono le

cronologie degli attacchi subiti dalle sedi o dagli appartenenti ai partiti e ai movimenti di destra. Il 24 novembre 1971, ad esempio, la federazione milanese del Msi, in risposta ai libri di denuncia curati dai partiti di sinistra, pubblicò un'inchiesta sulle violenze «rosse» registratesi in Lombardia tra il 1969 e il 1971. Un'iniziativa simile venne presa dalla federazione di Palermo nel gennaio del 1972 in contemporanea ad un'inchiesta pubblicata da *Rinascita* in quei giorni; seguì un'analogha iniziativa della federazione di Parma nello stesso mese.

[← 697]

Cfr. Panvini, 2009. Azione di forte impatto, estremamente simbolica, che richiama alla memoria le violenze inflitte, nel primo dopoguerra, ai socialisti a opera degli squadristi, ma anche il trattamento subito dai soldati dell'RSI dopo il 25 aprile 1945.

[← 698]

Zoja, 2011, pg. 399.

[← 699]

Franco Livorsi, 2010, pp. 150-152.

[← 700]

Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Edizioni Laterza, 2007, p. 97. «Di fronte al ripetersi di episodi di efferata violenza causati dai propri attivisti la

Federazione provinciale del Msi di Varese fu costretta ad intervenire per allontanare gli elementi più pericolosi. Al Movimento Sociale venne rimproverato non tanto di non aver assecondato le spinte violente della propria base giovanile, quanto, piuttosto, di non averle portate fino in fondo, lasciando poi i militanti in balia della risposta degli avversari politici o delle forze dell'ordine. Come ha testimoniato un militante neofascista il motivo di risentimento e quindi di distacco nei confronti del Msi andava ricercata nel fatto che "venissero mandati i ragazzi davanti alle scuole del Fdg a dare volantini quando si sapeva benissimo che davanti a queste scuole sarebbero stati sprangati....a noi parve chiaro che il partito aveva bisogno di morti, di morti in questo senso: loro speravano forse che ci fosse qualche vittima davanti alle scuole per dimostrare che la violenza era comunista"».

[← 701]

Cfr. Panvini, 2009.

[← 702]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. "P", Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974: «Nel 1938 il Dr. Albert HOFFMANN, mentre studiava stimolatori chimici cardiovascolari per i laboratori della Sandoz, a Basilea, in Svizzera, scoprì la dietilammide dell'acido lisergico, divenuta poi nota come*

LSD-25 o LSD. Nel 1942 il Capo dell'O.S.S. Generale William DONOVAN, dette l'avvio ad un programma di ricerca segreto sull'utilizzo di sostanze che potessero inibire le difese psicologiche delle spie nemiche e dei prigionieri di guerra. Quanto sopra nei documenti declassificati: Memorandum del 05-04-1946 dell'O.S.S.; Report on TD "TRUTH DRUGS" del 02-06-1943 dell'O.S.S.; Memorandum "TD MATERIAL" del 31-01-1946 dell'O.S.S. L'LSD compare per la prima volta nel 1951 e nel 1955 si decide di dare massimo impulso agli studi su questa sostanza. Nell'Aprile del 1953 il Direttore della C.I.A. Allen DULLES autorizzò l'operazione MK-ULTRA, che sarebbe diventato il maggiore «Mind Control Program» della C.I.A. durante la guerra fredda. L'operazione nacque da un'idea di Richard HELMS (successivamente altro Direttore della C.I.A.) all'epoca membro del Dipartimento delle Operazioni Clandestine e fu sviluppata da una unità denominata TSS (Technical Services Staff). Nel Novembre del 1953 si verifica il primo incidente mortale nell'ambito delle sperimentazioni pratiche con il suicidio del biologo militare Frank OLSON, assuntore a sua insaputa di LSD, che causava una sospensione, decisa da DULLES, dei testing program. La sospensione fu breve e gli esperimenti continuarono almeno fino al 1963 quando l'ispettore generale della C.I.A. JOHN EARMAN si accorse, durante un controllo di routine al TSS, che esistevano testing program clandestini dei quali RICHARD HELMS non aveva informato il Direttore della C.I.A. JOHN J. McCONE. EARMAN, nel suo rapporto "REPORT OF INSPECTION OF MK-ULTRA" (Documento declassificato C.I.A. del 14-08-1963), definisce i testing program occulti, disgustosi e antitetici,

coinvolgenti individui di tutti i ceti sociali, nativi americani e stranieri e ne propone l'immediato congelamento. HELMS, nel Memorandum for Director of Central Intelligence, Deputy Director of Central Intelligence, intitolato "UNWITTING TESTING" (esperimenti su inconsapevoli), documento declassificato C.I.A. del 09-11-1965, difende quanto fatto e ne chiede la ripresa per non rimanere indietro in un campo in cui anche i russi stanno avanzando. Nello stesso periodo della difesa di HELMS inizia l'utilizzo «operazionale» del LSD (in ambito operativo indicato con la sigla P-1) contro leaders socialisti o di organizzazioni di sinistra in Paesi stranieri al fine di farli parlare incoerentemente e screditarli in pubblico...; Circa quattro milioni di nordamericani hanno utilizzato "acido" sul finire degli anni '60 con un uso medio di una dose ogni tre o quattro mesi. Il 70% di questi si sono convertiti all'acido mentre frequentavano scuole superiori o istituti universitari. La maggior parte di loro hanno aderito ad atteggiamenti politici radicali. L'impatto sociale dell'LSD fu tale che molti centri di ricerca ed analisi politica furono interessati al fenomeno... Anche la Rand Corporation, uno dei più famosi, sito in Santa Monica, California, nella metà degli anni '60, cominciò ad occuparsi di questioni interne, dopo aver rivestito un ruolo cruciale nell'influenzare le strategie controrivoluzionarie e di pacificazione degli USA nel Vietnam. Secondo uno studio di questo Istituto, l'LSD doveva essere preso in considerazione quale antidoto all'attivismo politico».

Ibidem, 1996: «...una ricerca effettuata su atti declassificati da organismi di intelligence statunitensi, nonché da resoconti di Commissioni di inchiesta, si è appurata l'esistenza delle seguenti operazioni (tale elenco è ovviamente incompleto):

- *ARTICHOKE (CARCIOFO):* Condotta dalla C.I.A.;
- *BLUEBIRD (UCCELLO BLU):* Condotta dalla C.I.A.;
- *CHATTER (CHIACCHERA):* condotta dalla Marina statunitense dal 1947 al 1953 per ottenere informazioni indipendentemente dalla volontà dell'interrogato e senza l'uso di violenza, con l'ausilio di mescalina;
- *DERBY HAT (CAPPELLO DA FANTINO):* condotta dall'Esercito statunitense dal 1962 ad anno non noto, per l'effettuazione di test sull'utilizzo di LSD per interrogatori;
- *MIDNIGHT CLIMAX (ORGASMO DI MEZZANOTTE):* condotta dalla C.I.A., iniziata nel 1955 per studiare il comportamento di persone adescate da prostitute e portate in una casa di piacere.
- *MK-UL TRA:* Condotta dalla C.I.A.
- *OFTEN/CHICKWIT (SPESSO/PIGLIO DI PULCINO):* condotta dall'Esercito statunitense e dalla C.I.A., a partire dal 1971 per la creazione di nuovi incapacitanti a base allucinogena;
- *WHITE WING (ALA BIANCA):* condotta dall'Esercito statunitense, forse dal 1966 al 1970, finalizzata all'utilizzo quale arma chimica del BZ (quinuclidinyl benzilato) in Vietnam».

[← 704]

ROS, 1996, pg. 19 -23: *“HOOVER, il capo del F.B.I., esercitava un ferreo controllo sulla stampa «underground» e riteneva che il consumo di stupefacenti fosse un ottimo sistema per fermare la Nuova Sinistra ... La prima grossa onda di diffusione dell’LSD nei college statunitensi si ebbe nel 1965, proprio quando la situazione politica si stava surriscaldando: il Presidente JOHNSON iniziava l’escalation nel Vietnam, MALCOLM X veniva assassinato, ventimila marines conducevano un’«azione di polizia» nella Repubblica Dominicana e Los Angeles veniva messa a ferro e fuoco dalla ribellione di WATTS. Durante questo periodo la Nuova Sinistra si impose all’attenzione dei media... In brevissimo tempo ogni cosa venne messa in discussione con strumenti di protesta che colpirono la Nazione. Gli studenti respingevano i valori tradizionali, consumavano stupefacenti, marciavano nelle strade. Nacquero i “sit-in”, i “teach-ins”, i falò purificatori di libri rappresentanti una cultura istituzionalizzata, vi furono molti episodi di guerriglia nei quartieri ghetto delle principali città americane. Quanto sopra nei documenti non classificati: Rapporto del Congresso “BIOMEDICAL AND BEHAVIORAL RESEARCH”, pag.228, paragrafo “FACT SHEET ON LSD STUDIES AT EDGEWOOD ARSENAL” del Dr. VAN SIM».*

[← 705]

Flamigni, 2005, pg. 39: *«Uno degli agenti “civili” del Sid “parallelo”, Roberto Cavallaro (munito del nulla osta di sicurezza “Cosmic”,*

rilasciatogli dalle autorità della Nato), rivelerà che la struttura supersegreta della quale faceva parte era diretta dal capo del Sid generale Vito Miceli, e aveva tra i suoi compiti l'infiltrazione nei gruppi e nelle organizzazioni estremistiche di destra e di sinistra: "Io avevo scelto di lavorare, e dunque di infiltrarmi, in movimenti neofascisti perché ho una cultura di destra. Ma c'erano miei colleghi che lavoravano nei gruppi di sinistra, con la stessa tecnica, con gli stessi obiettivi [...]. Avevo la cognizione precisa che buona parte dei terroristi, sia rossi che neri, agivano su direttive o suggerimenti dei servizi segreti"». Roberto Cavallaro, nato a Verona nel 1949, per un certo periodo svolge: ... una falsa carriera di magistrato militare a Verona: «... allo scopo di sviluppare una rete di appoggio al piano per il sovvertimento delle istituzioni... Egli stesso confessò al giudice di aver nutrito molto scetticismo, prima dell'inizio del travestimento, sulla sua riuscita. In una cittadina di provincia, dove ciascuno conosce e controlla l'altro, è infatti abbastanza incredibile che un giovane di 23 anni abbia potuto presentarsi una mattina al distretto militare e iniziarvi la "carriera" di magistrato. È, anche questa, una prova che le protezioni provenivano da catene di comando anomale, ma altrettanto inderogabili di quelle ufficiali». G. De Lutiis, 2010, pg. 126.

[← 706]

Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. "P", Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low*

density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press, pg. 13, testimonianza di Roberto Cavallaro: «All'addestramento ove venne illustrata l'operazione «Blue Moon» erano presenti due Ufficiali portoghesi dell'Aginter Press; l'operazione «Blue Moon» era condotta in Italia e Stati Uniti utilizzando uomini e strutture che facevano capo alle rappresentanze ufficiali di quel paese nel nostro Stato; le sostanze diffuse erano allucinogene e destinatari erano gli ambienti trasgressivi».

[← 707]

Nel contempo, giornalisti vicini agli ambienti dei servizi diffondevano nella società americana la convinzione che il dissenso giovanile e la contrarietà alla guerra in Vietnam nascessero da giovani menti alterate dell'LSD. A tale scopo furono diffuse notizie circa il fatto che l'assunzione di questa sostanza induceva danni cromosomici, al fine di creare il supporto scientifico all'affermazione che il dissenso politico proveniva da una devianza genetica.

[← 708]

Luigi Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi Editore, 2009, pg. 116.

[← 709]

Cfr. Edgardo Sogno e Aldo Cazzullo, *Testamento di una anticomunista*, Editore Sperling & Kupfer, 2010. Edgardo Sogno, caduto in depressione nel 1937 dopo non essere passato al concorso per accedere alla carriera diplomatica, «per una forma di rivincita»

decide di partire volontario per la Spagna a combattere a fianco dei fascisti, dei nazisti e dei franchisti perché a suo dire: «*La Spagna stava cadendo in mano ai comunisti. Vero o non vero che fosse, questa era una mia sensazione: se avesse vinto la Repubblica, non avrebbe vinto la Repubblica di Anzana, ma la Repubblica sovietica*». Nel 1942, mentre cospira per uccidere il Duce, chiede di essere assegnato al Savoia cavalleria in partenza per il fronte russo. Nel 1943 viene messo in galera per alto tradimento. Durante la resistenza collabora con i comunisti e, per sfuggire ai rastrellamenti, sequestra la fidanzata di un suo vecchio compagno di scuola, figlia del console tedesco di Torino. Attraverso Marchesi – ufficiale che con Castellano aveva trattato l’armistizio del ‘43 – entra in contatto con la *Number One Special Force* britannica offrendosi per una missione al Nord al fine di prendere contatto con le bande partigiane che si vanno formando. Nel 1944, entrato nel Sim nella divisione «Calderini», prende contatto con John McCaffery, dirigente della banca *Hambro*, capo della *Special Force* per l’Europa e, nel maggio 45, si offre di partire con un corpo di spedizione per il Giappone. Decorato con la *Bronze Star*, nel 1946, entra a far parte della Consulta e, dal 1948, svolge attività «riservate» per il ministero degli Interni e per cui riceve finanziamenti da Dulles e diversi industriali (tra cui Valletta e Pirelli). Nel 1954 costituisce in Italia una sede di *Pace e Libertà*, «una rete internazionale occulta, semistituzionale, incaricata di compiti di para-intelligence, sotto l’ombrello Nato». (Cfr. Aldo Giannuli, 2011, pg. 79). Quindi accede a quella carriera diplomatica per cui non era passato al concorso e, dopo essere stato Console generale a Philadelphia, Consigliere d’Ambasciata a Washington,

Ambasciatore a Ragoon, nel 1970 rientra in Italia e si attiva per preparare il *golpe* del '74.

[← 710]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 74

[← 711]

Una improvvisa e pilotata crisi energetica (in Mario Almerighi, *Petrolio e politica*, Editori Riuniti, 2006) ed una svalutazione della lira, con conseguente inflazione galoppante, gettano il paese nel caos inducendo il governo ad emanare un provvedimento di austerità. Carli, governatore di Banca d'Italia, invita le aziende in crisi a cedere una parte della loro azioni alle banche per saldare i debiti ed ottenere crediti, e gli uomini degli istituti si iniziano ad insediare nei consigli di amministrazione delle attività produttive del paese.

[← 712]

Il 7 aprile 1973, attentato al treno Torino-Genova (fallito per l'imperizia dell'attentatore, l'ordinovista Nico Azzi, che si ferisce con l'innescò della sua bomba); 12 aprile 1973, manifestazione fascista a Milano con uccisione di un agente di polizia, colpito da una bomba a mano.

[← 713]

17 maggio 1973, strage alla questura di Milano, per mano del falso anarchico Gianfranco Bertoli (quattro morti, 46 feriti); 28 maggio

1974, strage di piazza della Loggia a Brescia (otto morti, 94 feriti); 4 agosto 1974, strage dell'Italicus (12 morti, 48 feriti).

[← 714]

Cfr. Edgardo Sogno, 2010. Nel *golpe Sogno* i principali reparti pronti ad «intervenire» erano: la regione militare sud con il suo comandante; la regione militare centrale con il Vice Comandante in capo di Stato Maggiore; l'Arma dei carabinieri con il suo vicecomandante; la Divisione carabinieri Pastrengo con il comandante; la Legione carabinieri di Roma con il comandante; la Brigata paracadutisti di Livorno con il comandante; la Divisione Folgore con il comandante; la Marina, con il capo di Stato Maggiore generale; l'Aeronautica, con il capo di Stato Maggiore generale; la Guardia di Finanza con il generale comandante, la Scuola di guerra con il generale comandante. Tra le altre cariche c'era il generale Liuzzi, già capo di Stato Maggiore generale quando Pacciardi era ministro della Difesa; il generale Alberto Li Gobbi; il colonnello Gambarotta che comandava il reparto paracadutisti di Livorno. Tra gli ufficiali di Marina, gli ammiragli Rosselli, Lorenzini e Pighini. Il generale Ricci che era al comando della regione militare sud a Caserta. Conseguenze immediate: lo scioglimento del Parlamento, la costituzione di un sindacato unico, la formazione di un governo provvisorio espresso dalle Forze Armate – che avrebbero dovuto attuare un «programma di risanamento e ristrutturazione sociale del Paese» – una riforma elettorale-costituzionale da sottoporre a referendum, l'attuazione di una politica sociale avanzata che

consentisse «il rilancio dello sviluppo economico». La lista del nuovo «governo forte» era pronta. Presidente del Consiglio: Randolpho Pacciardi; sottosegretari alla presidenza del Consiglio: Antonio De Martini e Celso De Stefanis; ministro degli Esteri: Manlio Brosio; ministro dell'Interno: Eugenio Reale; ministro della Difesa: Edgardo Sogno; ministro delle Finanze: Ivan Matteo Lombardo; ministro del Tesoro e del Bilancio: Sergio Ricossa; ministro di Grazia e Giustizia: Giovanni Colli; ministro della Pubblica istruzione: Giano Accame; ministro dell'Informazione: Mauro Mita; ministro dell'Industria: Giuseppe Zamberletti; ministro del Lavoro: Bartolo Ciccardini; ministro della Sanità: Aldo Cucchi; ministro della Marina mercantile: Luigi Durand de la Penne.

[← 715]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 176.

[← 716]

Ibidem, pg. 233: «*La caduta di Nixon, la fine delle dittature fasciste di Grecia, Spagna e Portogallo, la fine della guerra in Vietnam, la liquidazione del piano “Chaos” e il negoziato di Helsinki portavano alla fine della strategia della tensione*».

[← 717]

Vito Miceli, nato a Trapani il 6 gennaio 1916. A diciannove anni si arruola volontario nell'8° Reggimento Bersaglieri. L'anno dopo,

sottotenente a venti anni, è in Abissinia e, dopo qualche tempo, è al comando generale di Graziani ad Addis Abeba. Al termine della guerra d’Etiopia torna a Trapani, fervente fascista. Appena inizia il secondo conflitto mondiale si reca di nuovo in Africa a Gondar. Ferito gravemente, viene fatto prigioniero e trasferito in India. Al ritorno, riprende la carriera militare: alla guida della divisione corazzata «Centauro» prima e «Ariete» poi. Frequenta quindi uno stage alla scuola di guerra e poi il corso del Nato Defense College. Da qui iniziano le sue missioni come addetto militare, prima a Parigi e poi a Bonn. Successivamente viene nominato capo del Sios-esercito, che guida fino al 17 ottobre 1970. Dal 1976 al 1987 è deputato del Msi-Dn. È morto a Roma il 1° dicembre 1990. (Cfr. De Lutiis, 2010).

[← 718]

De Lutiis, 2010, pg. 279: *«Atti istruttori del giudice istruttore Tamburino sulla c.d. Rosa dei venti».*

[← 719]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 9: *«Tra 1969 del 1974 la violenza è prerogativa essenziale della destra, responsabile dell’ottantacinque per cento dei circa 4000 tra assalti e attentati politici, concentrati in prevalenza Milano a Roma; nello stesso periodo vengono perpetrate addirittura sei stragi: un’escalation di efferatezze senza precedenti e senza seguito la storia nazionale».*

[← 720]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 176.

[← 721]

Aldo Giannuli, 2011, pp. 266-267: *«A Lisbona un reparto di fucilieri di marina aveva fatto irruzione in uno stabile di rua de Pracas, scoprendovi l'archivio dell'Aginter Press, ricco di materiale di interesse italiano».*

[← 722]

Commissione Moro, volume XXVIII, pp. 533-538.

[← 723]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 48: *«Nel luglio del 1974 – in una riunione presso lo studio del ministro della Difesa Giulio Andreotti alla quale partecipano, oltre al ministro: il nuovo capo del Sid ammiraglio Mario Casardi, il comandante dei Carabinieri generale Enrico Mino, il capo dell'ufficio D del Sid generale Gian Adelio Maletti, e gli ufficiali del Sid colonnello Sandro Romagnoli e capitano Antonio Labruna – si decide di apporre alcuni opportuni tagli su un dossier compilato dai servizi sul golpe Borghese prima di inoltrarlo alla magistratura. Il dossier giunto al ministro Andreotti è già stato sottoposto a numerosi tagli; infatti il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Eugenio Henke, ha disposto la cancellazione di ogni riferimento ad alcuni collaboratori del Sid. Ma a questo punto è Andreotti che suggerisce a Maletti di sfrondare il malloppo e di eliminare i dati non riscontrabili».* Così dal rapporto scompare il

nome di Gelli, sebbene il futuro Venerabile avesse partecipato all'elaborazione del progetto golpista e si fosse assunto il compito di comandare una squadra di congiurati armati che avrebbe dovuto fare irruzione al Quirinale per sequestrare il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Dal dossier scompaiono anche: ogni riferimento alla partecipazione di Giovanni Torrisi (che Gelli favorirà nella carriera fino a farlo nominare capo di Stato Maggiore della Difesa), tutta la parte riguardante i contatti del colonnello Lo Vecchio con Gelli, e la parte relativa al ruolo del neofascista Stefano Delle Chiaie e ai suoi contatti col piduista Federico D'Amato e con gli uomini dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno. È appena il caso di rilevare che non spetta al ministro decidere cosa inoltrare alla magistratura, se i dati siano o meno riscontrabili è una attività investigativa che deve compiere la Procura.

[← 724]

Nel corso dell'indagine sulla strage di Piazza Fontana si verifica una insolita moria di testimoni (4 suicidi e otto morti per infortunio). La preoccupazione è così tanta che il Presidente della Corte di Assise di Roma, Falco, decide di scrivere una lettera al Presidente del Tribunale di Catanzaro, per sollecitare la fissazione del processo.

[← 725]

De Lutiis, 2010, pg. 132: *«Se a fine ottobre i giudici D'Ambrosio a Milano, Tamburino a Padova e Violante a Torino potevano dirsi proiettati verso un definitivo smantellamento dell'organizzazione*

eversiva, due mesi dopo lo scenario era totalmente cambiato. Il 30 dicembre, la paventata pronuncia della cassazione sottrasse l'istruttoria ai giudici padovani e la affidò alla procura di Roma. Qui fu unificata con quella sul golpe Borghese e, come era nelle previsioni, il quadro cospirativo che Tamburino stava scoprendo fu disintegrato in mille episodi tra i quali non si volle vedere la connessione. Andava così perso, per una precisa scelta politica, l'aspetto più grave della vicenda, tanto più che l'istruttoria sul «Sid parallelo», affidata ad altro giudice, fu rapidamente insabbiata... Non è casuale che queste gravi decisioni siano intervenute proprio quando a Torino il giudice Violante stava giungendo a individuare i contatti e i collegamenti della Fiat e di ambienti istituzionali con i golpisti che ruotavano intorno a Edgardo Sogno, quando a Milano i giudici D'Ambrosio e Alessandrini erano in procinto di emettere un avviso di reato contro l'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore della Difesa ed ex capo del Sid all'epoca della strage di piazza Fontana, e mentre a Padova il giudice Tamburino si apprestava a smascherare quella che può essere considerata la centrale organizzativa e decisionale di tutta la strategia della tensione».

[← 726]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 68-78: *«I piduisti del Sid Maletti e Labruna verranno riconosciuti colpevoli e condannati per avere fornito passaporti falsi ad alcuni imputati, favorendone la fuga (in un caso, l'evasione dal carcere) e la latitanza».* De Lutiis, 2010, pg. 109: *«Quando, il 18 marzo 1971, la stampa rivelò il complotto e alcuni*

dei congiurati furono arrestati, Gavino Matta fu tempestivamente avvertito insieme a Borghese, ed ambedue poterono tranquillamente riparare in Spagna. Anche coloro che non riuscirono a fuggire, comunque, ebbero un trattamento di eccezionale favore. A causa di pretese gravi condizioni di salute, ottennero tutti – anche il parà Saccucci – il ricovero in lussuose cliniche private dove nessuno controllava i loro incontri. Orlandini, ricoverato a Villa Margherita – la stessa nella quale era stato per anni il latitante Luciano Liggio – fu visitato tra gli altri da Vito Miceli, che gli fece un segno convenzionale siciliano che indica: non parlare, io ti proteggerò. La circostanza è stata ammessa e confermata anche in sede istruttoria».

[← 727]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 287.

[← 728]

Edgardo Sogno, Aldo Cazzullo, *Testamento di una anticomunista*, Editore Sperling & Kupfer, 2010.

[← 729]

Gianni Barbacetto, *Il Grande Vecchio*, BUR, 2009, Milano, Messaggio di Sogno ai suoi sostenitori del 13 luglio 2000.

[← 730]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 326.

[← 731]

Tra gli altri, per la destra: Movimento Armato rivoluzionario (MAR); Squadre Azioni Mussolini (SAM); per la sinistra i Gruppi di azione partigiana (GAP) e Brigate Rosse (BR).

[← 732]

Impegnato nella pratica delle infiltrazioni nei gruppi estremistici non era solo il Sid. Infatti il piduista Federico Umberto D'Amato, capo dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, lamentò che l'infiltrazione di Pisetta nelle Br non fosse stata coordinata con il Viminale, mettendo così a rischio il lavoro di infiltrazione nelle Br attuato dal "suo" Ufficio.

[← 733]

Cfr. S. Flamigni, *La tela del ragno*, Kaos Edizioni, 2003, pag. 371: «Alla “licenza di uccidere” talvolta esercitata da agenti dei servizi segreti, accennerà non a caso il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa davanti alla Commissione Moro, spiegando i limiti entro i quali gli infiltrati nelle Br potevano operare esercitando la violenza».

[← 734]

G. De Lutiis, Il sistema eversivo, in Isodarco, *Venti anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*. Tomo I, Cronologia ed analisi statistica, Università degli Studi *La Sapienza*, Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992, p. 28: «*le Brigate rosse, ad esempio, non hanno mai emesso un comunicato contro le stragi nere, neppure contro l'eccidio di Bologna*».

[← 735]

Atti parlamentari della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, documento XXIII, n. 5, relazioni di minoranza del senatore Raniero La Valle, volume II, pagina 430: «*...i grandi delitti politici dei due Kennedy, Lumumba, Luther King, Allende, Aldo Moro, a differenza di quanto avveniva negli antichi regicidi, dove si colpiva il potere in quanto espressione di immutabilità e conservazione, in queste vittime invece si è voluto colpire il potere in quanto fattore di cambiamento*».

[← 736]

De Lutiis, 2010, pg. 4.

[← 737]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 301.

[← 738]

Rosario Priore, *Chi Manovra le BR*, pg.: Marco Pisetta infiltrato dal Sid nei gruppi della sinistra extraparlamentare sin dal 1969; S. Flamigni, op. cit. pg: «Di Pisetta si era avvalso il generale Giovanbattista Palumbo, comandante della Divisione dei carabinieri di Milano (poi affiliato alla P2), per costruire la falsa “pista rossa” durante le indagini della strage di Peteano (31 maggio 1972), depistaggio cui avevano partecipato gli ufficiali del Sid Michele Santoro e Angelo Pignatelli».

[← 739]

Commissione Moro, Volume 1, pagg. 55-56: «Alla Commissione non è stato chiaro perché i Servizi non abbiano dato seguito d'indagine alle indicazioni contenute nel memoriale (di Pisetta, ndr), che lo sviluppo degli eventi ha confermato veritiere».

[← 740]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 38.

[← 741]

Ibidem, pg. 38. Marra propose querela per diffamazione a carico dell'autore del libro *Convergenze parallele* Sergio Flamigni. Il Tribunale, il 5 luglio 2001 assolse l'autore perché il fatto non costituisce reato. Marra interpose appello, ma anche nel processo di secondo grado il senatore Flamigni fu assolto con formula piena.

[← 742]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 103 «*L'ex brigatista Alberto Franceschini (uno dei responsabili del sequestro Sossi) ricorda: "Moretti sostenne fin dall'inizio dell'operazione Sossi la necessità di uccidere il magistrato; secondo lui, l'ostaggio avrebbe potuto essere liberato solo nel caso che tutte le nostre richieste fossero state accolte. La posizione di Moretti non lasciava spazio a mediazioni né a possibilità di manovra, e provocò accese discussioni all'interno del Comitato esecutivo brigatista"*».

[← 743]

De Lutiis, 2010, pg. 278.

[← 744]

Il nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa viene costituito il 24 maggio del 1974, all'indomani del rilascio del giudice Sossi.

[← 745]

Silvano Giroto, infiltrato del generale Dalla Chiesa, era conosciuto con il soprannome di «Frate mitra».

[← 746]

I pedinamenti degli incontri dei vertici brigatisti – avvenuti il 9 luglio 1974, 28 luglio, il 31 agosto e l'8 settembre rispettivamente in Pavia e Pinerolo – hanno avuto una abbondante documentazione fotografica.

[← 747]

Il 19 settembre 1977 Maletti dichiarerà a *Paese Sera*: «Già nel luglio 1975 inviai un rapporto al ministro dell'Interno, che allora era Gui, per avvertirlo che d'ora in poi gli eversori avrebbero inaugurato la tecnica dell'attentato alla persona: in particolare quella della sparatoria alle gambe». In Sergio Flamigni, 1998.

[← 748]

Lo scioglimento viene ordinato l'11 luglio 1975 dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Enrico Mino. In Fondazione Cipriani, cronologia, 11 luglio 1975.

[← 749]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 357.

[← 750]

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, relazione finale senatore Giovanni Pellegrino, Capitolo IV, *L'estremismo di sinistra*.

[← 751]

Fasanella Franceschini, *Che cosa sono le BR*, Rizzoli, 2004, pg. 110.

[← 752]

Insieme al Procuratore generale della Repubblica di Genova vengono uccisi l'agente di scorta Giovanni Saponara e l'autista Antioco

Deiana.

[← 753]

Ludwig Feuerbach, filosofo tedesco (1804-1872), nel 1862 scrisse: *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia.*

[← 754]

Luigi Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi, 2009, pg. 109-111.

[← 755]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 301-302.

[← 756]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 302.

[← 757]

In Treccani: Espressione con cui si indica la strategia politica elaborata e sostenuta, tra il 1973 e il 1979, dal Partito comunista italiano...Tale strategia si fondava sulla necessità della collaborazione e dell'accordo fra le forze popolari di ispirazione comunista e socialista con quelle di ispirazione cattolico-democratica, al fine di dar vita a uno schieramento politico capace di realizzare un programma di profondo risanamento e rinnovamento della società e dello Stato italiani, sulla base di un consenso di massa tanto ampio da poter resistere ai contraccolpi delle forze più conservatrici.

[← 758]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 233: «Ufficialmente, tutti i leader Dc escludevano qualsiasi collaborazione con il Pci, ma, già dal 1969, Moro in perfetta solitudine, aveva iniziato a teorizzare la “strategia dell’attenzione” verso il PCI nella prospettiva di un reciproco riconoscimento di legittimità a governare, per poi approdare ad un modello di democrazia dell’alternanza fra due blocchi rivali ma non antagonisti».

[← 759]

In ambito europeo Aldo Moro si batteva:

- per una Unione Europea più giusta, che ponesse attenzione primaria alla tutela diritti fondamentali dei cittadini e non solo al mercato: «Almeno per quanto riguarda i fondamentali diritti umani, gli Stati non sono sovrani ed hanno un superiore da riconoscere anche nella più gelosa sfera della propria esistenza interna. (Aldo Moro, articolo su *Il Giorno* del 6 settembre 1972. La comunità europea nasce, infatti, come unione di mercato. Nei trattati istitutivi si riconoscono delle libertà, ma finalizzate alla realizzazione del mercato unico. Si dovrà attendere sino al 2000 per vedere proclamata la Carta dei diritti fondamentali – la Carta di Nizza – e solo con il Trattato di Lisbona la Carta, avendo il medesimo valore giuridico dei trattati, si pone come pienamente vincolante per le istituzioni europee e gli Stati membri);

- per una comunità europea più democratica e per l’elezione diretta del Parlamento europeo: «Evidentemente ci possono essere molte forme di innovazione istituzionale in senso comunitario. Ma perché

la nostra opinione pubblica e in genere l'opinione pubblica europea si sono concentrate, nel corso di questi anni, nella richiesta di eleggere, come fatto istituzionale fondamentale, in modo diretto il parlamento europeo? È segno che la nostra opinione pubblica e quella europea hanno colto il valore emblematico di questa scelta, cioè di dare la parola – come ora potrà avvenire – al popolo europeo ... Io direi che è questo il dato fondamentale ...». (Aldo Moro, articolo apparso su *Il Popolo* del 25 marzo 1977. Il Parlamento europeo verrà eletto a suffragio universale per la prima volta nel 1979);

- per una comunità europea aperta e responsabile anche, e soprattutto, nei confronti dei paesi del c.d. terzo mondo: *«Un'identità europea comporta dunque delle responsabilità di fronte al mondo ed in prima linea al Terzo Mondo, del quale noi tutti, proprio perché uniti, dobbiamo più che per il passato, farci carico».* (Aldo Moro, articolo apparso su *Il Giorno* del 15 ottobre del 1972). *«Si capisce che un più alto livello di giustizia internazionale costerà di più ai paesi industrializzati e condurrà a rallentare il loro progresso per consentire il progresso degli altri. Ma questo è un prezzo che si deve pagare, uscendo dalla fase retorica e passando alla fase politica dei rapporti con i paesi in via di sviluppo...»* (Aldo Moro, relazione alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, 24 aprile 1974).

[← 760]

Aldo Moro si batteva, in ambito internazionale, per il superamento dei blocchi e per l'integrazione ed il dialogo con tutti i paesi: *«Il*

superamento dei blocchi in una società fondata sulla fiducia e garantita con mezzi diversi dal mero equilibrio di potenza è dunque non solo un nobile obiettivo, ma una politica che si pratica promuovendo il disarmo, valorizzando l'ONU, ricercando in ogni modo, che non sia quello della resa unilaterale, la distensione e la collaborazione tra i popoli, anche di diversa struttura sociale e politica od appartenenti a diversi sistemi politico-militari, proponendo giuste soluzioni per i problemi internazionali». (Aldo Moro, intervento alla commissione esteri della camera dei deputati del 12 settembre 1969); «I grandi problemi che si pongono al mondo non sono suscettibili di soluzione attraverso il solo impegno, anche congiunto, delle grandi Potenze. Tutti e ciascuno sono chiamati a cooperare nella lotta dell'umanità intiera per la sopravvivenza, la dignità, la libertà ed il benessere. Né si può certo più ammettere che esistano ancora popoli che facciano la storia e altri che la subiscano: la coscienza democratica del mondo vi si oppone...Proprio cominciando a porre in essere un clima di fiducia e di cooperazione tra Stati vicini si può sperare di instaurare, progressivamente, un ordine migliore». (Aldo Moro, discorso alla XXVI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, New York, 6 ottobre 1971).

[← 761]

Che la politica portata avanti da Aldo Moro non fosse apprezzata in ambito internazionale è cosa nota, come è nota la minaccia che Kissinger fece al presidente della Dc nel settembre del 1974 in

occasione del suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti come ministro degli Esteri: *«Onorevole (detto in altra lingua, naturalmente), lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Qui, o lei smette di fare questa cosa, o lei la pagherà cara. Veda lei come la vuole intendere»*. (In Commissione Moro, vol. 5, pagg. 5-6). Carmine Pecorelli, sin dal 1975 paventa la possibile uccisione di Moro: *«Nei contatti che aveva con gli ambienti dei servizi segreti e della P2 legati alla destra atlantica, Pecorelli coglieva l'atmosfera di dura ostilità verso la politica di Moro, e a partire dalla seconda metà del 1975 cominciò a esprimerla attraverso enigmatiche note di questo tenore: "È proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?"; "Moro-bondo"; "Un funzionario, al seguito di Ford in visita a Roma, ebbe a dichiararci: Vedo nero. C'è una Jacqueline [vedova Kennedy, ndr] nel futuro della vostra penisola"; "... E a parole Moro non muore. E se non muore Moro... Il 9 gennaio 1976 "Op" riportò a tutta pagina una caricatura di Moro col titolo: "Il santo del compromesso, Vergine, martire e... dimesso", e le parole: "Oggi, assassinato con Moro l'ultimo centro-sinistra possibile di sedimentazione indolore della strategia berlingueriana...". Era in pratica una sequela di allusioni di morte che Pecorelli non aveva mai rivolto a nessun altro uomo politico»*. In Sergio Flamigni, *Dossier Pecorelli*, Kaos edizioni, 2005, pp. 31-32.

Commissione parlamentare Inchiesta Moro, 1° luglio 1980; Volume 4, pg. 150.

[← 763]

Cs, Resoconti stenografici delle sedute, volume 1, pag. 373.

[← 764]

Ultimo discorso di Aldo Moro tenuto all'assemblea della DC il 28 febbraio 1978.

[← 765]

Pare che il via all'operazione sia stato dato attraverso un necrologio come nota e sottolinea sul *OP* Carmine Pecorelli che, il giorno prima del sequestro di Aldo Moro, il 15 marzo 1978, scrive: «*Mercoledì 15 marzo il quotidiano «Vita sera» pubblica in seconda pagina un necrologio sibillino: “2022 anni dagli Idi di marzo il genio di Roma onora Cesare 44 a.C.-1978 d.C.”. Proprio le idi di marzo del 1978 il governo Andreotti presta il suo giuramento nelle mani di Leone Giovanni. Dobbiamo attendere Bruto? Chi sarà? E chi assumerà il ruolo di Antonio, amico di Cesare? Se le cose andranno così ci sarà anche una nuova Filippi?»*

[← 766]

Uomini della scorta dell'On. Aldo Moro: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi.

[← 767]

Sergio Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, Edizioni Kaos, 1997, pg: «Moro era solito passeggiare scortato dal solo maresciallo Leonardi, e la circostanza era nota alle Br (come ammetterà davanti ai giudici la brigatista della colonna romana Adriana Faranda)».

[← 768]

Sul delitto Moro ha indagato un'apposita commissione parlamentare d'inchiesta e poi altre due successive (Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin).

[← 769]

S. Flamigni, 1998, pg. 84: «Non vi furono decreti di nomina, solo chiamate e partecipazioni informali, cooptazioni fatte senza renderne conto a nessuno. Unico dato certo e documentato è che le riunioni dei «Comitati di crisi» nominati da Cossiga pullulavano di «fratelli» che avevano giurato fedeltà alla P2 di Licio Gelli».

[← 770]

Nella primavera del 1981, allorquando verrà resa pubblica la lista degli affiliati alla Loggia massonica coperta di Licio Gelli, si apprenderà che parecchi dei membri del Comitato tecnico-operativo istituito da Cossiga risultano iscritti alla P2. La mattina del 16 marzo, infatti, al Viminale si sono riuniti l'ammiraglio Giovanni Torrisi (capo di Stato maggiore della Difesa, tessera P2 1825), il generale Giuseppe

Santovito (capo del Sismi – Servizio informazioni sicurezza militare, tessera P2 1630), il generale Giulio Grassini (capo del Sisde – Servizio informazioni sicurezza democratica, tessera P2 1620), il generale Raffaele Giudice (comandante della Guardia di finanza, tessera P2 1634), il generale Donato Lo Prete (capo di stato maggiore della Guardia di finanza, tessera P2 1600), tutti massoni arruolati dal Venerabile maestro Licio Gelli.

[← 771]

Francesco Cossiga, *Fotti il potere*, 2010, pg. 37.

[← 772]

Lettera scritta durante il sequestro da Aldo Moro a Francesco Cossiga e recapitata il 29 marzo 1978.

[← 773]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 319.

[← 774]

Ibidem.

[← 775]

Ibidem, pg. 312: Non solo il «Comitato di Crisi» pullulava di uomini della P2 ma: «*Steve Pieczenik prendeva alloggio all’hotel Excelsior di Roma, lo stesso di Licio Gelli*».

[← 776]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 318.

[← 777]

Emmanuel Amara, *Abbiamo ucciso Aldo Moro. Dopo 30 anni un protagonista esce dall'ombra*, Cooper, Roma, 2008, pp. 170-171.

[← 778]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 323.

[← 779]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 327.

[← 780]

Per una disamina sulle tecniche utilizzate dai servizi segreti si consiglia la lettura del libro di Aldo Sabino Giannuli, *Come funzionano i servizi segreti*, Edizioni Ponte alle Grazie, 2009.

[← 781]

Antonino Galloni, nato a Roma il 17 marzo 1953, si laurea in giurisprudenza nel 1975 e, nel 1979 è ricercatore presso l'Università di Berkeley. Dal 1981 al 1986 collabora con il prof. Federico Caffè e, dal 1987 al 1999, insegna all'Università Cattolica di Milano, all'Università di Modena, alla Luiss e all'Università degli Studi di Roma. Ex funzionario del ministero del Bilancio nel 1981 aveva descritto, in un documento che si rivelerà profetico, le conseguenze deleterie che la politica monetaria appena varata avrebbe prodotto in Italia.

[← 782]

Zinn, 2005, pg. 400: «*Nel 1979 dieci milioni di bambini residenti negli Stati Uniti non potevano ricevere cure mediche o acquistare le medicine necessarie in caso di malattia perché non avevano modo di permettersi una regolare assistenza sanitaria. Diciotto milioni di americani di età inferiore a 17 anni non erano mai stati dal dentista ...A Detroit, a Washington e a Baltimora il tasso di mortalità nel primo anno di vita dei bambini neri superava quelli della Giamaica e del Costarica*»; pg. 170: «*... Durante la presidenza Reagan il divario tra ricchi e poveri negli Stati Uniti aumentò*

drammaticamente. Nel 1980 lo stipendio dell'alto dirigente di una grande azienda era 40 volte superiore a quello di un operaio medio: nel 1989 il primo guadagnava 93 volte più del secondo».

[← 783]

Bruno Amoroso, *Euro in bilico*, Castelvecchi Editore, Roma, ottobre 2011, pg. 33: «Keynes sostiene che il metodo dell'economia politica deve essere ispirato alla verità, alla bellezza e alla giustizia, ed il suo obiettivo è di rimediare ai “difetti più evidenti della società economica nella quale viviamo, che sono l'incapacità a provvedere a un'occupazione piena e la distruzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi”».

[← 784]

Giorgio Lunghini, *Conflitto, crisi, incertezza*, Bollati Boringhieri, 2012, pg. 29, Secondo la teoria economica neoclassica: «I mercati – se lasciati liberi di operare – sarebbero tanto efficienti da mettere in moto dei movimenti dei prezzi, tali da assicurare l'equilibrio su tutti i mercati e nel sistema economico nel complesso. Il sistema si assesterebbe su un equilibrio pieno, e se da lì lo spostassero degli shock esterni, a quell'equilibrio pieno esso tornerebbe automaticamente. Il mondo neoclassico è un mondo omeostatico, un mondo capace di autoregolarsi: dunque un mondo in cui l'agenda del governo, in campo economico, è vuota. Qualsiasi intervento dello Stato sarebbe inutile e dannoso, e la miglior politica è il *laissez-faire*».

[← 785]

Con il c.d. divorzio tra la Banca d'Italia ed il Tesoro.

[← 786]

A questa nuova politica aveva tentato di opporsi una parte della Dc che, lontana dalle posizioni di De Mita ed Andreatta, aveva preso contatti con il PCI per vedere se era possibile una linea di politica economica e monetaria diversa. Ma il tentativo venne fermato dal neo governatore della Banca d'Italia: *«Carlo Azeglio Ciampi telefonò a Berlinguer e gli disse che se si fosse andati avanti in quel discorso, se si fosse parlato di moneta, tutti i figli della nomenclatura comunista che stavano negli uffici e negli istituti delle banche sarebbero andati a casa. Quella fu la fine del dibattito»*. (Intervento del Prof. Antonio Galloni al summit di Rimini del 24/02/2012, video all'indirizzo: <http://labiosportagas.wordpress.com/2012/02/27/lintervento-a-sorpresa-del-prof-nino-galloni-al-summit-mmt-a-rimini/>).

[← 787]

Ibidem

[← 788]

Ibidem.

[← 789]

Carlo Azelio Ciampi, nato a Livorno il 9 dicembre 1920, nel 1941 si laurea in Lettere. Durante la seconda guerra mondiale è agente del Sim nella sezione Zuretti. Nel 1946 si laurea in giurisprudenza e viene stato assunto alla Banca d'Italia. Dal 1979 – dopo l'arresto di Baffi, accusato ingiustamente insieme al suo vice, Sarcinelli, per essersi opposto al piano di salvataggio della Banca Privata Finanziaria proposto dai legali di Michele Sindona – al 1993 è governatore della Banca d'Italia. Nel 1993 diviene Presidente del Consiglio, nel 1996 Ministro del Tesoro e del Bilancio e, dal 1999 al 2006, Presidente della Repubblica.

[← 790]

Carlo Azeglio Ciampi, *Non è il paese che sognavo*, Il Saggiatore, pg. 112.

[← 791]

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, *L'Agenda rossa di Paolo Borsellino*, Chiarelettere, 2007, pag. 16.

[← 792]

Antonio Ingroia, pg. 37: «*Falcone esprime forti preoccupazioni per le conseguenze politiche di mani pulite. Sostiene che l'azione giudiziaria del pool di Milano favorirà di fatto, il fenomeno delle leghe, accelerando il crollo del vecchio regime e aprendo la strada a qualcosa di peggio*».

[← 793]

Francesco Cossiga, 2010, pg. 55.

[← 794]

Mario Almerighi, *Tre suicidi eccellenti*, Editori Riuniti, 2007. Nel libro vengono analizzati i diversi ed importanti punti oscuri dei “suicidi” di Sergio Castellari, Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Solo a titolo di esempio: Castellari, Direttore generale degli affari economici del ministero delle Partecipazioni statali, poi consulente Eni, si sarebbe sparato alla testa con una calibro 9, quindi avrebbe riarmato il cane della pistola, l’avrebbe pulita dalle impronte digitali ed infilata nei pantaloni, avrebbe fatto sparire il bossolo del proiettile con cui si era portato via parte della calotta cranica e poi, dopo aver portato a termine tutto ciò, sarebbe morto.

[← 795]

Cossiga, 2010, pg. 53-54.

[← 796]

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, 2007, pag. 16.

[← 797]

Antonio Ingroia, *Io So*, Editore Chiarelettere, pg. 28.

[← 798]

Repubblica, 22 maggio 1992, Lando D’Amico.

[← 799]

Maurizio Torrealta, *La Trattativa*, Editori Riuniti, 2002, pag. 57.

[← 800]

Gli uomini della scorta di Giovanni Falcone che muoiono nella strage di Capaci sono: Vito Schifano, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.

[← 801]

Francesco Cossiga, 2010, pg. 53.

[← 802]

Gli uomini della scorta di Paolo Borsellino morti nella strage di via d'Amelio sono: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina.

[← 803]

Il Fatto Quotidiano, 16 gennaio 2013, di G. L. B. e S. R., *Borsellino in pericolo, il Sisde sapeva: «...Diverso – e ben più energico – l’atteggiamento del Sisde quando si tratta di far pervenire alla magistratura, il 24 maggio e 4 agosto del ‘92, due segnalazioni con le quali si ipotizza il coinvolgimento del clan Madonia nelle stragi. Sono firmate da Bruno Contrada, numero tre del Sisde e coordinatore delle indagini che, pochi mesi dopo, sarà arrestato per concorso in associazione mafiosa. O quando si tratta di convalidare le indagini sulla pista del falso pentito Vincenzo Scarantino. Il 13 agosto ‘92, il Sisde di Palermo annuncia alla direzione di Roma novità “circa gli autori del furto della macchina e il luogo ove la*

stessa sarebbe stata custodita prima di essere utilizzata nell'attentato"».

[← 804]

Huffington Post, 24 maggio 2013, George Soros, lo speculatore (non) pentito: Giusto l'attacco all'Italia del 1992. Noi solo messaggeri di cattive notizie. «L'attacco speculativo contro la lira – esordisce Soros – fu una legittima operazione finanziaria. Mi ero basato sulle dichiarazioni della Bundesbank, che dicevano che la banca tedesca non avrebbe sostenuto la valuta italiana. Bastava saperle leggere. Gli speculatori fanno il loro lavoro, non hanno colpe. Queste semmai competono ai legislatori che permettono che le speculazioni avvengano. Gli speculatori sono solo i messaggeri di cattive notizie».

[← 805]

Corte dei Conti, relazione del 10 febbraio 2010 su Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche, pg. 14: «attacco speculativo di metà 1992 alla Lira, che in una sola estate perse il 20% del suo valore rispetto al Marco tedesco». In: http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2010/delibera_3_2010_g_relazione.pdf

[← 806]

Corte dei Conti, 2010, pg. 29, Legge 359/1992: «... che imponeva la trasformazione in società per azioni dei conglomerati pubblici e l'immediato trasferimento di tutte le azioni al Tesoro. Negli anni successivi, il governo lanciò un ambizioso programma di vendite a partire dal settore bancario e assicurativo. Le tre banche di interesse nazionale (Credito Italiano, BCI, BNL) e l'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni) furono quotate sulla Borsa di Milano attraverso una serie di collocamenti. Allo stesso tempo, l'IRI disinvestì tutte le sue partecipazioni nel settore alimentare attraverso vendite dirette a privati da parte della società controllante, la SME (Società Meridionale di Elettricità), e riavviò inoltre la privatizzazione della STET». La manovra finanziaria prevedeva, anche: Aumento dell'età pensionabile, aumento dell'anzianità contributiva, blocco dei pensionamenti, minimum tax, patrimoniale sulle imprese, prelievo sui conti correnti bancari, introduzione dei tickets sanitari, tassa sul medico di famiglia, imposta comunale sugli immobili (Ici), blocco di stipendi e assunzioni nel pubblico impiego, ecc.

[← 807]

Stefania Limiti, 2013, Milano, pg. 347: «Una coraggiosa giornalista britannica, Jane Ryder, venne in possesso di un documento del 06 agosto 1987 sulla collaborazione di Tommaso Buscetta con la Cia nel 1966. Era scritto su carta intestata della Dea, l'agenzia americana antidroga, che non poté smentire l'imbarazzante prova: "È proprietà della Dea e mi è stato chiesto di non fare dichiarazioni" disse Gregory Passic, l'uomo che firma la lettera, ma

l'espressione proprietà della Dea lasciava escludere che il documento fosse un falso. Tra le particolarità fu notato l'uso della parola henceforth, che significa «da allora in poi».

[← 808]

Nicola Tranfaglia e Anna Petrozzi, 2011, Milano, pg. 207.

[← 809]

Giulio Andreotti: Vogliono far fuori me o il sistema? Bloch Notes, *L'Europeo*, 30 aprile 1993, cit. in Stefania Limiti, *Doppio Livello*, Chiarelettere, 2013, Milano, pg. 360, nota 715.

[← 810]

Verbale di udienza del processi di Firenze per le stragi del 1993 del 14 gennaio 1998. Paolo Bellini, personaggio «particolare» indicato da più fonti (diverse da Brusca) come persona legata ai servizi segreti sin dal 1970, è un ex estremista di destra, imputato e poi prosciolto, per falsa testimonianza e concorso nella strage di Bologna che, arrestato nel 1999, ha confessato più di 10 omicidi.

[← 811]

Repubblica, 29 maggio 2010: *Ciampi: La notte del '93 con la paura del golpe*, di Massimo Giannini.

[← 812]

Discorso del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro del 3 novembre 1993.

[← 813]

L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, nato a Messina il 19 marzo 1931. Laureatosi in giurisprudenza ha conseguito il «master» in diritto comparato presso la Columbia University. Ha vinto il concorso diplomatico nel novembre 1956. In Italia ha prestato servizio alle direzioni degli affari economici (1956-58), degli affari politici(1963-65), al gabinetto del ministro degli Esteri(1965-68) e quale capo della segreteria del presidente del Senato, Fanfani, (1976-80). All'estero ha ricoperto gli incarichi di viceconsole a New York, di secondo segretario a Mosca, di membro della delegazione italiana alla ventesima Assemblea dell'Onu, di consigliere a Parigi, di ministro consigliere a Tokyo, di ambasciatore ad Ottawa. Dal settembre '85 era rappresentante permanente d'Italia presso la Nato, a Bruxelles. Nella denuncia presentata nel 1993, Fulci faceva il nome di quindici ufficiali e sottufficiali della VII divisione del Sismi che facevano capo, in parte, al nucleo «K», inserito nella Sezione addestramento speciale (Sas), dislocato al di fuori della VII divisione, presso il Centro di intercettazione e trigonometria di Cerveteri. (Cfr. De Lutiis, 2010). Le indagini della magistratura, dopo aver inizialmente individuato 16 ufficiali del SISMI quali telefonisti che hanno rivendicato le azioni della Falange Armata, portano all'arresto, con l'accusa di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine

democratico, Carmelo Scalone, educatore penitenziario. I dubbi però non vengono sciolti anche perché, mentre Scalone è in carcere, le rivendicazioni della Falange Armata continuano e, sugli uomini del servizio segreto precedentemente individuati, cade il silenzio

[← 814]

Tra cui, nel 1991: Il 4 gennaio, a Bologna nel quartiere del Pilastro, vengono uccisi tre carabinieri. La strage è rivendicata dalla Falange Armata. Il 3 maggio in una armeria di Bologna vengono uccise tre persone. La strage è rivendicata dalla Falange Armata. La Falange armata rivendica tutti gli attentati e le stragi del 1992-1993 e le minacce contro il *pool* di magistrati di «Mani Pulite».

[← 815]

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra senza limiti*, 2010, LEG Libreria Editrice Goriziana, pg. 99.

[← 816]

Richiesta di archiviazione dell'indagine «Sistemi criminali» (Licio Gelli + 13) Palermo 2001. Tra gli indagati compare, oltre al Principe Alliata di Montereale, anche Giuseppe Mandalari, il «cassiere della mafia». È il 1954 quando Giuseppe Mandalari entra in massoneria e viene iniziato presso l'Obbedienza di Piazza del Gesù. Punto di riferimento costante di Mandalari in ambito massonico è il principe Alliata di Montereale, Unico Sovrano Gran Commendatore *ad vitam* nella storia della massoneria italiana. Nello stesso anno del suo

ingresso in massoneria il giovane ragioniere Mandalari diviene dipendente dell'assessorato regionale ai Lavori Pubblici. Sono gli anni dell'ascesa di Luciano Liggio, il boss di Corleone che, grazie al legame con Vito Ciancimino, assessore ai Lavori Pubblici, si arricchisce a Palermo con l'abusivismo edilizio. Oggetto di richieste di rinvio a giudizio sin dal 1964, Luciano Liggio (che, secondo quanto testimoniato da Tommaso Buscetta, e confermato dallo stesso Liggio, avrebbe preso parte alle riunioni tenutesi con la massoneria deviata e pezzi delle istituzioni per partecipare al golpe Borghese e al golpe Sogno) si dà alla latitanza nel 1969, dedicandosi ai sequestri di persona (*Anonima Sequestri*) i cui proventi si sospetta vengano riciclati in società cui era commercialista Giuseppe Mandalari. Il 14 agosto del 1974 il giornale della Sicilia titola: *Anonima sequestri - Si indaga sulla personalità di Giuseppe Mandalari. Specialista nell'amministrare società costituite da mafiosi*. Secondo l'articolo gli investigatori sospettavano che alcune società di cui Mandalari era amministratore, considerate paravento di grossi mafiosi (Liggio, Riina e Bagarella), servissero a ripulire il denaro proveniente dai sequestri di persona. Ma, mentre per Liggio e Sindona (quest'ultimo morirà nel carcere di Voghera dopo aver bevuto un caffè avvelenato, esattamente come Gaspare Pisciotta, grande accusatore del Principe Alliata di Montereale) è l'inizio della fine, Mandalari pare divenire ancora più forte e, nel 1978, riunisce diverse logge massoniche sotto la denominazione profana di *Accademia di Alta Cultura* (identico nome di una comunione massonica creata anni prima proprio dal principe Alliata di Montereale), cui fa seguire un collegamento operativo con altre logge presenti a Trapani. Collegati alle logge

massoniche trapanesi troviamo i mafiosi Asaro e Calabrò, boss che gestiscono ad Alcamo il laboratorio di morfina-base più grande d'Europa, un miliardo di proventi al giorno scoperto solo nel 1985. Tra i fornitori di droga del laboratorio di Alcamo vi era l'organizzazione di cui faceva parte il killer Alì Agca che, poco prima di attentare alla vita di Papa Giovanni Paolo II, soggiornerà per alcuni giorni in quelle località. Coordinatore dei fratelli di Piazza del Gesù in Sicilia, l'importanza di Mandalari in seno alla massoneria viene alla luce, per la prima volta, solo durante le indagini che hanno ad oggetto le logge trapanesi che si nascondevano dietro il *Centro studi Scontrino*, logge massoniche all'obbedienza di Mandalari, cui risultavano affiliati mafiosi, politici, funzionari dei servizi segreti, e presso la cui sede era presente l'Associazione musulmani d'Italia, sponsorizzata da Gheddafi (secondo il giudice Palermo affiliato nel 1969 a Londra alla loggia massonica dei Senussi) e facente capo a Michele Papa, capofila per la Sicilia del Supersismi di Santovito e Musumeci, al quale era partecipe anche Pazienza. Ma neppure questo ennesimo «incidente» ferma Mandalari, la sua carriera continua sino al periodo stragista del '92 - '93 e all'appoggio dato alla neonata formazione politica Forza Italia. Arrestato il 13 dicembre 1994, viene condannato per concorso in associazione mafiosa.

[← 817]

Antonio Ingroia, *Io So*, Chiarelettere editore, Milano, edizione digitale, novembre 2012, pg. 16.

[← 818]

Ibidem, pg. 77.

[← 819]

Repubblica 27 maggio 2010: Grasso: *Le stragi mafiose del '93 volevano favorire un'entità politica*, di Alessandra Ziniti.

[← 820]

Sentenza Strage di Capaci, motivazioni Corte d'Assise d'appello di Caltanissetta depositate il 23 giugno 2001, pg. 997.

[← 821]

Repubblica, 17 agosto 2012, *Napolitano, la Consulta e quel silenzio sulla Costituzione*.

[← 822]

Cossiga, 2010, pg. 120.

[← 823]

William Colby, 1981, pg. 81.

[← 824]

Audizione in Commissione stragi del capo della polizia Vincenzo Parisi del 6 dicembre 1988.

[← 825]

Il 13 ottobre 1995, il governo italiano, con il D.M. n. 561, pone il segreto su:

- art. 2) atti, studi, analisi, proposte e relazioni che riguardano la posizione italiana nell'ambito di accordi internazionali sulla politica monetaria...;
- d) atti preparatori del Consiglio della Comunità europea;
- e) atti preparatori dei negoziati della Comunità europea...;
- art. 3. a) atti relativi a studi, indagini, analisi, relazioni, proposte, programmi, elaborazioni e comunicazioni... sulla struttura e sull'andamento dei mercati finanziari e valutari...; ecc.).

Insomma, quanto il Governo sta facendo per realizzare il progetto europeo non si deve sapere, men che meno in ambito di politica monetaria.

[← 826]

Maastricht imponeva di portare il deficit sotto il 3% del PIL.

[← 827]

Ciampi, 2011, pg. 103-104.

[← 828]

Corte dei Conti, 2010, pg. 18.

[← 829]

Ibidem, pg. 42: «*Obiettivo prioritario, ancorché non unico, del processo di privatizzazione italiano è stato quello di migliorare le condizioni della finanza pubblica e in particolare di ridurre il debito pubblico*».

[← 830]

Corte dei Conti, 2010, pg. 23: «*Fermandosi al 2007, le privatizzazioni italiane si collocano al secondo ed al quinto posto a livello globale, rispettivamente in termini di proventi e di numero di transazioni (Tabella 2). Per quanto riguarda i proventi aggregati, sopravanza l'Italia solo il Giappone che ha raccolto la maggior parte degli introiti attraverso poche operazioni di grandi dimensioni effettuate a metà degli anni '80 durante un periodo di mercato molto favorevole. Tenendo conto della dimensione del paese, i dati riguardanti i proventi in percentuale del PIL mostrano ancora che l'Italia occupa una posizione di preminenza*».

[← 831]

Corte dei Conti, 2010, pg. 7. Oltre a ciò, a pg. 8, la Corte evidenzia anche come: «*Per quanto riguarda le utilities, c'è tuttavia da osservare che l'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto, più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi, all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei, senza che i dati disponibili forniscano conclusioni univoche sulla*

effettiva funzionalità di tali aumenti alla promozione delle politiche di investimento delle società privatizzate. Considerazioni analoghe possono valere anche per ciò che attiene agli effetti sul livello sia delle tariffe autostradali, sia degli oneri che il sistema bancario pone a carico della clientela, tutt'oggi sistematicamente e considerevolmente più elevato di quello riscontrato nella maggior parte degli altri paesi europei».

[← 832]

Der Spiegel, n. 19/2012 del 7 maggio 2012, di Sven Boll, Christian Reiermann, Michael Sauga e Klaus Wiegrefe, traduzione di Carlo Antonio Biscotto pubblicata dal Fatto Quotidiano in data 13 maggio 2012, *I tedeschi accusano: L'Italia entrò nell'euro con un trucco*.

[← 833]

Ibidem.

[← 834]

Ibidem.

[← 835]

Carlo Azeglio Ciampi, *Non è il paese che sognavo*, Il Saggiatore, 2011.

[← 836]

Der Spiegel, n. 19/2012 del 7 maggio 2012, di Sven Boll, Christian Reiermann, Michael Sauga e Klaus Wiegrefe, traduzione di Carlo Antonio Biscotto pubblicata dal Fatto Quotidiano in data 13 maggio 2012, *I tedeschi accusano: L'Italia entrò nell'euro con un trucco*". Carlo Azeglio Ciampi nel suo libro, *Non è il paese che sognavo*, ricorda in modo diverso quel periodo, pp. 104-108: «Un po' le riforme, un po' l'azione di contenimento dei costi ci portarono risultati sorprendenti: arrivammo da 600 a 100 punti base di spread e poi scendemmo ancora a 20. Si scese anche sotto. Sembrava un miracolo. Quell'indice diceva, in sostanza, che allora l'Italia era affidabile quanto la Germania ... Fu, quella di abbattere lo spread, l'intuizione giusta di cui mi attribuisco il merito. Maastricht però imponeva di portare il deficit sotto il 3% del Pil, come è noto. Quando diventai ministro, dopo il governo Dini, che aveva come mio omologo Rainer Masera, l'obiettivo della finanza pubblica che ereditai era quello di portare il disavanzo dal 7,4 (dato del 1995) al 4,5% del Pil, con la riserva di arrivare almeno al 3,5%, uno sforzo di risanamento di per sé già molto consistente. Tuttavia quel 4,5% proprio nell'anno di costituzione dell'euro ci avrebbe inesorabilmente escluso dal gruppo di testa. Ed eventualmente ci avrebbe ammessi in un secondo gruppo di paesi aspiranti. Io, però, consideravo questa eventualità molto pericolosa perché, una volta non ammessi alla fase iniziale, sarebbe stato molto difficile ottenere il consenso dell'ingresso dell'Italia, che era considerata, ricordiamolo, la pecora nera dell'Europa, il paese inflazionista, il paese senza regole economiche. Ciononostante, dopo una prima manovra correttiva da ventimila miliardi, nell'approntare il

documento di programmazione economica e finanziaria accettai gli obiettivi del governo precedente senza indicare, da subito, il target del 3%, soglia shock per chiunque all'epoca. Inserii un paragrafetto di poche righe (paragrafo 4.10) per confermare gli obiettivi, salvo riservarmi di riesaminarli in autunno, alla luce degli ultimi dati sull'andamento dell'economia e del bilancio pubblico. A settembre, anche dopo un incontro tra Prodi e Anar da cui si capì che la Spagna non avrebbe puntato ad un rinvio, come invece noi in un primo tempo forse speravamo, indicammo l'obiettivo del 3% (dal 7,4%) e in un anno arrivammo addirittura al 2,7%. Fu una scelta di una audacia senza precedenti ... Il comunicato stampa che dà conto del dato di fabbisogno di cassa a fine 1997 è incorniciato alla parete dello studio al Senato, come la lettera di Cavour a D'Azeglio. «Il mese di dicembre 1997» recita «si è chiuso con un avanzo del settore statale di circa 25.500 miliardi. Tale avanzo è superiore di circa 19.400 miliardi rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno. Il fabbisogno di cassa dell'anno '97 ammonta, pertanto, a circa 52.500 miliardi, inferiore di oltre 76.300 miliardi a quello dell'anno '96 pari a 128.852 miliardi». «È il mio bollettino di vittoria» dice Ciampi ancora orgoglioso «parla il linguaggio scarno e burocratico delle note su fabbisogno, ma racconta di quanto un paese intero è stato capace di perseguire il grande sogno europeo. Arrivammo addirittura al 2,7%, un obiettivo straordinario. Tanto straordinario che non spalancò immediatamente all'Italia le porte dell'euro: il risultato e la sua tempistica erano guardati con scetticismo, se non con sospetto, da alcuni partner europei e da autorevoli commentatori nazionali. Si temeva o si insinuava che il risultato

fosse effimero: frutto di artifici contabili e di provvedimenti con effetto temporaneo: insomma si sospettava che avessimo nascosto la spazzatura sotto il tappeto. Fino al 2 maggio 1998, cioè all'Ecofin di Bruxelles, quando l'Italia ufficialmente entra nell'euro, fummo impegnati, la «squadra» ed io, in una serrata, intensa azione di persuasione, che ci portò in varie sedi europee, dove, come si suol dire «documenti alla mano», dimostravamo che i risultati ottenuti poggiavano su basi solide e avevano carattere duraturo».

[← 837]

Ibidem.

[← 838]

Wilhelm Hankel, Wilhelm Noelling, Karl Albrecht Schachtschneider e Joachim Starbatty .

[← 839]

Der Spiegel, n. 19/2012 del 7 maggio 2012, di Sven Boll, Christian Reiermann, Michael Sauga e Klaus Wiegrefe, traduzione di Carlo Antonio Biscotto pubblicata dal Fatto Quotidiano in data 13 maggio 2012, *I tedeschi accusano: L'Italia entrò nell'euro con un trucco*.

[← 840]

Ibidem.

[← 841]

Ibidem.

[← 842]

Ibidem.

[← 843]

Zoja, 2011, pg. 96.

[← 844]

Aglietta, Lunghini, 2001, pg. 78 e 108: «Non è vero come pretendono sia liberali che liberisti che il funzionamento del sistema economico sia retto da un ordine naturale, al pari del movimento degli astri nella volta celeste e della circolazione del sangue nel corpo umano. Se non venisse impedito o turbato, si sostiene, questo ordine assicurerebbe la produzione regolare della ricchezza delle nazioni. Lo stato naturale del sistema economico sarebbe dunque l'equilibrio, un equilibrio unico, stabile e ottimo; le crisi sarebbero eccezioni temporanee provocate da fattori esogeni; gli interventi di politica economica risulterebbero inutili se non dannosi ... Keynes ed altri eretici hanno mostrato quanto poco solidi siano i principi metafisici e i presupposti economici sui quali questa dottrina si basa, e quanto tragiche ne siano le implicazioni».

[← 845]

Paul Samuelson, *Wherein Do the European and American Models Differ?*, Banca d'Italia, Temi di discussione del Servizio studi, n.

320, Roma, 1997.

[← 846]

Aglietta, Lunghini, 2001, pg. 102.

[← 847]

Maurice Allais, *La Mondialisation. La Destruction des Emplois et de la Croissance. L'Évidence Empirique*, Éditions Clément Juglar, Paris, 1999.

[← 848]

Sono le prime parole della lettera con cui Bush ha accompagnato il documento sulla Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America.

[← 849]

Luigi Zoja, *Contro Ismene*, Bollati Boringhieri, 2009, pg. 130: *una collettività potente quanto nessuna mai nella storia, ma sempre più ansiosa e senza scopi, sperduta nel quotidiano, sempre più nostalgica della forza morale dei Padri Fondatori*».

[← 850]

Luigi Zoja, 2011, pg. 361: «Una delle sorgenti cui si abbeverava la paranoia di Hitler erano i Protocolli dei Savi di Sion, confezionati dall'Okhrana (la polizia segreta zarista) e apparsi in diverse edizioni in Russia tra il 1903 e il 1907. Secondo Hitler non aveva

importanza se i Protocolli fossero una falsificazione o se fossero veri: la storia dell'ultimo secolo, infatti, li dimostrava veri. Per il dittatore gli ebrei non avevano scampo: se il testo è vero, li condanna. Se è falso, viene comunque verificato dalla realtà: da ogni parte sorgono movimenti che li accusano, quindi qualcosa hanno commesso. In modo non così diverso, i documenti della Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti del governo Bush junior potrebbero giustificare comunque un attacco ai paesi sospettati. Con due opzioni: se la cospirazione viene scoperta, l'attacco era giustificato come prevenzione (o meglio, come pre-emption); se non viene scoperta (come è avvenuto in Iraq), questo non significa che non ci sia stata, e l'attacco rimane giustificato come precauzione. La logica sospettosa esaurisce tutte le alternative: se è noto che un paese prepara un attacco, questo autorizza ad aggredirlo; se non è noto, autorizza il sospetto, che a sua volta giustifica un'aggressione. Il documento sulla Strategia per la Sicurezza Nazionale del settembre 2002 ha elevato la paranoia a criterio di valutazione delle relazioni internazionali».

[← 851]

Ibidem, pg. 357.

[← 852]

Ibidem, pg. 358 -359.

[← 853]

In <http://www.youtube.com/watch?v=j0WL99CEaLQ>. Intervento di Alain Chouet nel corso di una tavola rotonda tenutasi al Senato 29 gennaio 2010 sul tema *Che cos'è Al-Qaeda: «...Al Qaeda è morta sul piano operativo nelle tane di Tora Bora nel 2002...Del resto appare chiaramente che nessuno dei terroristi autori degli attentati post-11 settembre (Londra, Madrid, Sharm el-Sheikh, Bali, Casablanca, Bombay, ecc.) ha avuto contatti con l'organizzazione. Tuttavia, si deve constatare che tutti, a forza d'invocarla ad ogni occasione e spesso fuori proposito, appena un atto di violenza è commesso da un musulmano, o quando un musulmano si trova al posto sbagliato nel momento sbagliato, o anche quando non ci sono musulmani affatto... certi media o presunti "esperti" di qua e di là dell'Atlantico, hanno finito non già di resuscitarla, ma di trasformarla come quell'Amedeo del commediografo Eugene Ionesco, quel morto il cui cadavere continua a crescere e a occultare la realtà, e di cui non si sa come sbarazzarsi...»*

[← 854]

Carlo Bonini e Giuseppe d'Avanzo, in Repubblica, 24 ottobre 2005, *Doppiogiochisti e dilettanti tutti gli italiani del Nigergate. Fabbricate a Roma in maniera goffa e artigianale le prove su Saddam. Storia del falso dossier uranio che il Sismi spedì alla Cia.*

[← 855]

Il 26 settembre 2002 Colin Powell aveva dichiarato al senato americano che Saddam Hussein era in possesso di strumenti atti alla

fabbricazione di armi nucleari.

[← 856]

Francesi, inglesi e gli stessi americani.

[← 857]

Luigi Zoja, 2011, pg. 360.

[← 858]

Il 17 febbraio 2003 l'ex Imam di Milano Abu Omar viene prelevato da alcuni uomini in pieno giorno nel centro di Milano. La moglie denuncia il fatto alla Procura della Repubblica. Nel giro di pochi giorni le false informative giungono numerose. La prima è quella dei ROS, che in una nota affermano che Abu Omar si è allontanato volontariamente portando con sé documenti e passaporto. Ancora qualche giorno ed ecco che la CIA invia una nota alla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, in cui è scritto che Abu Omar si sarebbe trasferito volontariamente in una non precisata località dei Balcani. Quindi è il momento del direttore del SISMI, Nicolò Pollari, che comunica al Parlamento Europeo di aver saputo da un informatore privato che Abu Omar si sarebbe allontanato volontariamente con agenti della CIA. Fortunatamente la Procura non archivia e scopre che l'ex Imam è stato rapito il 17 febbraio 2003 nel centro di Milano da uomini della CIA e del SISMI, quindi trasferito nella base militare di Aviano e qui imbarcato su un volo diretto in Egitto, dove per mesi è stato interrogato e torturato in una

prigione del Cairo. La Procura di Milano chiede di poter ottenere i documenti in possesso del Governo inerenti al sequestro di Abu Omar, ma le viene opposto il segreto di Stato. Il centro destra e parte del Governo, preoccupati dallo svolgersi degli eventi, attaccano pesantemente i magistrati milanesi titolari dell'inchiesta affermando che con il loro operato delegittimano i servizi segreti e pongono in grave pericolo la sicurezza del paese, lasciandolo in balia dei terroristi. Ecco che, con una modalità che ritroveremo costante, si ricorre alla paura. Il senatore Cossiga arriva addirittura a presentare alla Procura una denuncia contro tutti i magistrati e i responsabili delle forze dell'ordine coinvolti nell'inchiesta sul Sismi: *«per aver violato, con uno o più atti criminosi, volti all'unico obiettivo di procacciarsi, acquisire, utilizzare e divulgare fatti, notizie e informazioni coperte da segreto di Stato, per fini politici o di lucro, alcuni articoli del codice penale»*. Come d'incanto i giornali, quasi quotidianamente, pubblicano notizie allarmanti di probabili attacchi terroristici nel nostro paese. Per non parlare poi degli attentati terroristici che, proprio in quel periodo, vengono sventati in mezza Italia: Milano, Roma, Torino, ecc. Peccato che, anche qui, le false notizie siano numerose (es. l'informativa del Sismi sul 'centro di addestramento per kamikaze' o imminenti attacchi alla stazione di Milano mediante valigie bomba, ecc.). Nonostante tutti questi ostacoli e l'apposizione del segreto di Stato la Procura riesce ugualmente ad ottenere prove del sequestro e rinvia a giudizio agenti del Sismi e della Cia. Il direttore Nicolò Pollari viene accusato di avere *“ricevuto e accolto la richiesta di compartecipazione al sequestro”* trasmessa dal responsabile Cia in Italia, Jeff Castelli,

quindi “*promosso e organizzato la cooperazione nel reato di tutti gli indagati*”. Il sequestro di Abu Omar viola non solo la nostra Costituzione, ma anche le leggi internazionali sui Diritti Umani. Il processo si concluderà, però, con la condanna dei soli agenti Cia. Nei confronti di Pollari verrà chiesto il proscioglimento a causa dell'impossibilità di definirne le responsabilità per l'apposizione del segreto di stato.

[← 859]

Nel 2003 la Procura della Repubblica di Milano scopre che a Roma, in Via Nazionale, il SISMI dispone di un ufficio deputato ai depistaggi, alla creazione di documenti falsi e al condizionamento della stampa. Nel corso di una perquisizione ritrova un archivio contenente migliaia di note e dossier illegali su politici, magistrati, giornalisti, personaggi del mondo economico-finanziario, ecc.... Responsabile del centro è Pio Pompa, ex dipendente Telecom, in stretto contatto con il direttore del SISMI Nicolò Pollari a cui invia regolari rapporti. Dalla lettura delle relazioni si evince che il programma prevede di «*neutralizzare*» e «*disarticolare*», anche con «*eventi traumatici*», persone e gruppi indicati come «*nemici*» non delle istituzioni, ma del presidente del Consiglio allora in carica. Il consiglio Superiore della Magistratura vuole vederci chiaro e chiede, ed ottiene, i dossier custoditi in via Nazionale. La relazione del CSM sui dossier è durissima e sottolinea come:

- l'acquisizione della documentazione ebbe inizio subito dopo le elezioni politiche del 2001;

- fu disposta perché i magistrati oggetto di attenzione venivano considerati (in ragione dell'attività giudiziaria svolta o delle posizioni assunte nel dibattito politico-culturale) non in sintonia con la nuova maggioranza di centro-destra;
- si svolse in modo continuativo fino al settembre 2003 e in modo saltuario fino al maggio 2006;
- si proponeva di intimidire i magistrati impegnati in delicati processi, con perdita di credibilità e significativi ostacoli all'indipendente ed efficace esercizio della giurisdizione (oltre ai danni, professionali e di immagine, per i singoli);
- poteva contare sull'ausilio di appartenenti all'ordine giudiziario, anche rivestenti «qualificato incarico di supporto governativo».

Come nella migliore delle tradizioni italiane, in risposta a tale allarmante relazione, opinionisti e uomini politici, invece di chiedere che vengano accertate le responsabilità degli autori di questi reati, si scagliano contro il CSM.

[← 860]

Sentenza della Corte Costituzionale n. 86/1977 intervenuta sulla vicenda inerente un altro tentato colpo di stato, il golpe Sogno.

[← 861]

Diverse risoluzioni del Parlamento europeo e sentenze hanno affermato l'illiceità delle c.d. «consegne straordinarie» (ovvero quanto successo ad Abu Omar), tra cui:

- la risoluzione 1507/2007 ha stabilito che non è possibile utilizzare il segreto di stato per impedire gli accertamenti giudiziari o parlamentari su questo tipo di violazioni dei diritti umani;
- la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ha ribadito che: *«L'articolo 3, che proibisce in termini assoluti la tortura o le pene o trattamenti inumani e degradanti, sancisce uno dei valori fondamentali delle società democratiche. Non prevede limitazioni, e... non subisce alcuna deroga ... anche in caso di un pericolo pubblico che minacci la vita della nazione»* (sentenza n. 12584/08).

[← 862]

Sentenza della Corte Costituzionale n. 106/2009, intervenuta sull'apposizione del segreto di Stato su un sequestro di persona finalizzato a sottoporre un uomo a TORTURA, azione che viola i diritti umani, diritti alla base di ogni ordinamento democratico.

[← 863]

su *The Independent*:

<http://www.independent.co.uk/opinion/commentators/valeacutery-giscard-destaing-the-eu-treaty-is-the-same-as-the-constitution-398286.html>

[← 864]

Inizia negli Stati Uniti, per poi propagarsi all'Europa, quella che il governatore della Banca d'Inghilterra definirà la più grave crisi finanziaria di tutti i tempi. Per cercare di arginarla, a novembre 2007, la Federal Reserve americana immette nel sistema liquidità per 47 miliardi di dollari. Poco dopo anche la Banca centrale europea immette liquidità per 178 miliardi di euro.

[← 865]

Altiero Spinelli, *Il progetto europeo*, Biblioteca federalista, Edizioni il Mulino, Bologna, 1985, pp. 31-32.

[← 866]

Luigi Zoja, *Coltivare l'anima*, Moretti & Vitali, 1999, pg. 140: «*I libri di storia tacciono sulla storia d'Europa, sul mito di Europa. Si è sottinteso che l'Europa sarà l'economia europea, ma un paese è unificato dalla forza di un mito, un mito Europa, che i più neanche conoscono e il mito diceva così: Europa si aggirava con altre fanciulle presso la riva del mare. Dall'alto la vide Zeus e se ne invaghì. Assunse le sembianze di un maestoso toro bianco e si presentò al cospetto della principessa (Europa era la figlia del re fenicio Agenore). Sedotta da quella forza che si esprimeva in mitezza, Europa agghindò di fiori il potente animale e infine osò salirgli in groppa. Il toro, prima così docile, si mosse, percorse il tratto che lo separava dalla spiaggia, si buttò nelle onde e si allontanò. Nelle riproduzioni più frequenti, Europa è raffigurata sul dorso di una bestia, mentre con una mano si regge alle sue corna e*

con l'altra tiene la veste che ondeggia sotto la brezza marina. Il divino amore si consumò una volta giunti a Creta. Qui poi Europa sposò il re Asterio che, essendo senza discendenti, adottò i figli di lei Minosse, Radamante e Sarpedone».

[← 867]

Luigi Zoja, *Storia dell'arroganza*, Moretti & Vitali, 2010, pp. 17-19.

[← 868]

Giorgio Lunghini, 2012, pp. 30-31: *«In visita alla London School of Economics, nel 2009, la Regina Elisabetta aveva chiesto con regale candore come mai soltanto pochi economisti avessero previsto la crisi. Dieci autorevoli economisti inglesi hanno poi scritto alla Regina una lettera, in cui scrivono che una delle ragioni principali dell'incapacità della professione di dare avvertimenti tempestivi della crisi imminente è una formazione inadeguata degli economisti, concentrata sulle tecniche matematiche: così che l'economia – l'economics – è diventata una branca delle matematiche applicate. I firmatari della lettera ricordano anche che l'insospettabile American Economic Association aveva costituito, nel 1988, una commissione sull'insegnamento post universitario dell'economia negli Stati Uniti. La commissione, nelle sue conclusioni, manifestò il timore che “i programmi di formazione post-laurea possano produrre una generazione con troppi “idiot savant”, addestrati alle tecniche ma ignari delle questioni economiche importanti”. Nell'educazione degli economisti,*

aggiungono i firmatari della lettera, vengono omesse la storia economica, la filosofia e la psicologia, e non vengono messe in discussione né l'opinabile credenza in una "razionalità" universale né l'"ipotesi di mercati efficienti". Anche per questa ragione non si è dato il peso dovuto agli avvertimenti non quantificati circa la potenziale instabilità del sistema finanziario globale. C'è un tipo di giudizio, quello cui si può attingere immergendosi nella letteratura e nella storia, che non può essere espresso adeguatamente in modelli matematici. In breve: la matematica decontestualizza i suoi oggetti, e in campo economico ciò comporta il rischio del riduzionismo e della falsa neutralità. L'unico antidoto è la conoscenza della storia e la consapevolezza – l'orgogliosa consapevolezza – della dimensione politica dell'analisi economica».

[← 869]

Giulio Tremonti, *La paura e la speranza*, Mondatori, Milano, 2008, pg. 17.

[← 870]

Danimarca: protocolli n. 16, 17 e 22, 32; Francia: protocollo 18; Irlanda, Regno Unito e Irlanda del nord: protocolli 15, 19, 20, 21; Regno Unito e Polonia: protocollo 30; Antille Olandesi: protocollo 31; Irlanda: protocollo 35. I protocolli fanno parte integrante del Trattato di Lisbona.

[← 871]

Altiero Spinelli, 1985, pg. 44: «In assenza di proibizioni, è possibilissimo procurarsi posizioni che rappresentino un danno per altri ed un vantaggio per sé. Perché un tale abuso accada, non è necessario supporre una particolare perversa volontà di sopraffazione: basta che uno stato pensi che il suo dovere sia non già di provvedere al benessere di tutti gli uomini, ma a quello dei suoi cittadini».

[← 872]

Zoja, *Storia dell'arroganza*, 2003, pg. 25.

[← 873]

Ciampi, 2010, pg. 115.

[← 874]

Fabio Mini, *Perché siamo così ipocriti sulla guerra*, Chiarelettere editore, edizione digitale maggio 2012, pg. 35: «Nel 1999 abbiamo partecipato alla guerra umanitaria in Kosovo senza alcun avallo preventivo delle Nazioni Unite, senza essere minacciati e schierandoci dalla parte di bande armate irregolari addestrate da mercenari americani e considerate, fino a pochi mesi prima, “organizzazioni di terroristi e criminali sostenute da Osama Bin Laden e dai suoi mujaheddin”. Nel 2001 siamo andati in Afghanistan per punire Al Qaeda, o per aiutare Karzai, o per portare la democrazia, o forse per cambiare regime, buttar fuori i talebani e togliere il velo alle donne. Oppure siamo andati per costruire scuole

e per arrestare lì il terrorismo che minaccia Milano. Con queste idee chiare siamo in guerra da 10 anni, ma non si può dire. Nel 2003 abbiamo approfittato delle panzane americane sulle armi di Saddam per andare in guerra in Iraq, giusto in tempo per lasciarci qualche morto. Poi ce ne siamo sganciati, fingendo di passare un'autorità che non avevamo a un esercito locale che non c'era. Nel 2011... abbiamo... partecipato attivamente con 14 aerei alle operazioni Nato. In realtà non era successo nulla di nuovo che giustificasse un intervento militare internazionale».

[← 875]

Keynes, 1983, pg. 15.

[← 876]

Il «liberismo selvaggio», acuendo povertà e disoccupazione, portò ad una calo di consumi – e conseguentemente di produzioni – che determinò il fallimento di industrie e piccole banche, mentre i grandi istituti finanziari poterono acquistare a poco prezzo numerosi beni.

[← 877]

Luigi Zoja, *Giustizia e bellezza*, Bollati Boringhieri, 2007: «*La massa ha accesso a una sovrabbondanza di beni di consumo quotidiano... ma non ha quasi più accesso alla bellezza (pg. 37)... Proprio per la sua inerente, grandiosa inesauribilità, la bellezza è capace di insegnarci che è inutile essere avari e smaniosi di accumulare piccolezze. L'immobilità serena che scaturisce dalla nostra meraviglia è la miglior medicina contro l'aggressività pedante, contro la competizione invidiosa, contro l'avidità ansiosa che ci fa obesi, quasi sempre psicologicamente e talvolta anche fisicamente (pg. 47)... gli edifici moderni si sono fatti prevalentemente brutti, e particolarmente costosi anche in rapporto a questa bruttezza. Qualcosa di simile si può dire del nostro abbigliamento (pg. 57) ... Nessuna vera società può fare a meno di una autentica educazione al bello ... violenza e diseducazione possono dar prova di essere un costo insuperabile nella costruzione di una nuova società (pp. 81-82)... quello che le pubblicazioni patinate, gli hotel esclusivi, i circoli*

esclusivi, la moda esclusiva, persino i mercati d'arte esclusivi propongono, non è necessariamente il bello, quanto il lusso: cioè una perversione. Si è dimenticato che lusso da sempre ha significato «patologia»: qualcosa di deviato. Il latino luxus vuol dire «fuori posto», la stessa parola significava sia lusso che lussato... la bellezza si radicava in gran parte nella piazza: gustarla richiedeva condivisione. Il lusso è, appunto, esclusivo: gustarlo significa suscitare invidia, escludere gli altri (pp. 87-88)».

[← 878]

J. M. Keynes, *Autosufficienza nazionale* (1933) in ID, *La fine del laissez-faire e altri scritti*, cit. pg. 95 e 97.

[← 879]

Semelin, 2007, pg. 21: *«I discorsi ideologici tendono a sfruttare a loro vantaggio il trauma della sconfitta proponendo un racconto che salva l'onore del paese e gli dona nuovo slancio».*

[← 880]

Semelin, 2007, pg. 74.

[← 881]

Ibidem, pg. 40.

[← 882]

Corriere della sera, 13 novembre 2012, di Marco Galluzzo, Ricerca della Banca d'Italia: *Gli immigrati non tolgono lavoro agli italiani: «Primo: gli immigrati non tolgono lavoro, portano anzi dei benefici al mercato del lavoro che li accoglie. Secondo: gli effetti positivi per i lavoratori «nazionali», sono anche in termini di busta paga. Terzo: consistenti flussi migratori hanno l'effetto di spostare i lavoratori «nazionali» verso occupazioni più specializzate e migliori. Francesco D'Amuri, ricercatore di Bankitalia, e Giovanni Peri, dell'University of California, in un working paper appena pubblicato sul sito della nostra banca centrale, sfatano alcuni luoghi comuni».* Il rapporto integrale è scaricabile all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi/td12/td886_12/td886/en_tema_886.pdf

[← 883]

Zoja, 2004 pg. 24.

[← 884]

Zoja, 2011, pg. 13.

[← 885]

Ibidem, pg. 150. Il leader paranoico, pg. 28: «...*dispone normalmente di intelligenza e senso critico. Può fare anche satira. Ma poiché suo male d'origine è la mancanza di autostima, la sua critica è a senso unico, non flessibile. Può curvare verso il sarcasmo e, più in là, verso l'odio; ma non in direzione di autoironia perché, criticandosi,*

teme di distruggersi. Non può rivedere le proprie posizioni perché cadrebbe nel niente. Per questo è incapace di perdono: ciò comporterebbe la libertà, ed egli non l'accetta né per gli altri, né per se stesso».

[← 886]

Denis-Constant Martin, *Cartes d'identité. Comment dit-on "nous" en politique?*, Press de la Fnsq, Paris 1994, pp.31-32: «*Il racconto identitario consente nelle situazioni moderne di sconvolgimenti e di rapidi mutamenti, tanto materiali quanto morali, di dare voce all'ansia e, allo stesso tempo, di attenuarla restituendo senso, grazie ai riferimenti famigliari storici, territoriali, culturali o religiosi a ciò che sembra non averne più*».

[← 887]

Zoja, 2011, pg. 28.

[← 888]

Semelin, 2007, pg. 12.

[← 889]

Semelin, 2007, pg. 46: «*Noi tutti siamo portati a cercare di conoscere le cause di ciò che ispira paura. Si crede che la conoscenza di queste cause fornirà i mezzi per dominarla, se non per eliminarla... una risposta consiste nel non mettersi in causa né come gruppo, né come singoli, meglio dire se tutto va male non è causa mia, è causa Loro.*

Ora si è salvi, non ci si deve più mettere in discussione, ora l'angoscia è trasferita su Loro e li si comincia ad odiare, perché più è forte l'odio, meno forte è la paura».

[← 890]

Zoja, 2011, pg. 36: *«Il ragionamento paranoico può contenere anche molti elementi di verità. Ma esso mente essenzialmente sulla natura umana, perché nega all'avversario la qualità di uomo, allo scopo di ridurlo a colpevole. Non vuole sapere altro».*

[← 891]

J.Semelin, 2007.

[← 892]

Ibidem, pg. 43: «I nazisti parlano degli ebrei come volgari ratti» o pulci» o parassiti sociali», gli hutu estremisti trattano gli invasori tutsi come «scarafaggi» o «blatte». Sono insetti che suscitano repulsione e viene voglia di schiacciarli. Per Lenin si doveva epurare la terra russa dai suoi “insetti dannosi”, o i “pidocchi” avranno la meglio sul socialismo... i “parassiti” sono i principali nemici del socialismo... ripulire le città russe da quei “vermi” che sono le Guardie bianche, Pol Pot parla dei nemici come “vermi” venuti dalla Cina, dal Vietnam per minare il sano popolo rivoluzionario».

[← 893]

Ibidem, pg. 80.

[← 894]

Francesco Cossiga, 2010, pp. 140-141.

[← 895]

Michel Aglietta 2001, pg. 50: *«Il malessere si insinua nelle psicologie individuali quando l'energia che era valorizzata nel lavoro si converte in angoscia nel futuro che non è più leggibile. Questa crisi profonda dell'appartenenza comporta la frammentazione delle ineguaglianze che non sono più ordinate da norme comuni e da rivendicazioni i collettive di cui si possa tener conto nel dibattito politico. Essa provoca anche un declino generale della solidarietà. Ne deriva una perdita di legittimità dei sindacati e dei partiti politici che non riescono più a formulare rappresentazioni del legame sociale in cui si possano accogliere conflitti e negoziare compromessi ... la frammentazione delle ineguaglianze penetra tutte le categorie socio professionali. Né la qualifica, né l'anzianità di lavoro, né la responsabilità gerarchica sono più criteri che assegnino posizioni riconosciute nelle organizzazioni. I destini individuali diventano eterogenei a seconda delle mutazioni imprevedibili che piombano l'uno nella disoccupazione, l'altro nella precarietà, l'altro ancora nel lavoro sotto qualificato».*

[← 896]

Doppiozero, 2011, Marco Belpoliti intervista Umberto Eco: “La costruzione del nemico”, in <http://www.youtube.com/watch?v=03MKLw5VGvM>

[← 897]

Generale Fabio Mini, nato a Manfredonia l'11 dicembre 1942, dopo gli studi presso l'Accademia militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino, si è laureato in Scienze strategiche per poi perfezionarsi in scienze umanistiche presso l'Università Lateranense e in Negoziato internazionale presso l'Università di Trieste. Tra i vari incarichi è stato portavoce del capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano e, dal 1993 al 1996, ha svolto la funzione di addetto militare a Pechino. Ha inoltre diretto l'Istituto superiore di stato maggiore interforze (ISSMI). Generale di corpo d'armata, è stato capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa e a partire dal gennaio 2001 ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 è stato comandante delle operazioni di pace in Kosovo a guida NATO, nell'ambito della missione KFOR.

[← 898]

J. Glenn Gray, *The Warrior. Reflection on Men in Battle*, Harper & Row, New York, 1970, pg. XII: «Lei sa che non amo la guerra e mai vorrei che si ripresentasse. Ma se non altro mi faceva sentire viva, viva come non mi ero mai sentita prima e come non mi sono più sentita dopo».

[← 899]

Fabio Mini, 2012, pp. 39 – 40.

[← 900]

Cit. in Niall Ferguson, *The Pity of War*, Basic Books, New York, 1999, cap. 7, Cfr. Zoja, 2011, pg. 145.

[← 901]

Stralci di due discorsi pronunciati da Winston Churchill alla Camera dei Comuni nel 1940.

[← 902]

Fabio Mini, 2012.

[← 903]

Sonke Neitzel Harald Welzer, *Soldaten*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 2011, trad. it. *Soldaten*, Garzanti, 2012, Milano Welzer, Tater, pp. 132 ss.: *«In situazioni sociali e culturali che la fanno apparire come sensata, alla violenza ricorrono tutti: uomini e donne, persone colte o ignoranti, cattolici, protestanti musulmani... al più tardi, al secondo allarme nel bunker, anche il più grande filantropo comincia provare un desiderio di vendetta... Perché una persona decida di ucciderne un'altra, basta che si senta minacciata nella sua esistenza, che si senta autorizzata a farlo o che attribuisca al proprio atto un significato politico, culturale e religioso... Attorno alle fosse comuni, come in un'arena, si raccoglieva un pubblico di spettatori*

abituale: gente del posto, soldati della Wehrmacht, impiegati dell'amministrazione civile. Le fucilazioni diventavano così spettacoli, una vera e propria forma di intrattenimento, anche se non erano espressamente pensate come tali... le persone si recavano regolarmente nei luoghi delle fucilazioni, facevano fotografie e probabilmente si divertivano ad assistere allo spettacolo, a vedere persone inermi nude, in particolare le donne, a dare consigli ai soldati e ad incitarli».

[← 904]

Semelin, 2009, pg. 98.

[← 905]

Lettera di un soldato americano in Vietnam, a cura di Bille Adler, *Letters from de front 1898-1945*, State Historical of Winsconsin, Madison 1992, p. 110.

[← 906]

SRX 2080, 7.1.1945, TNA, WO 208/4164, Tenente Hans Harting della squadriglia caccia 26.

[← 907]

SRA 177, 17.7.1940, TNA, WO 208/4118, Tenente della Luftwaffe.

[← 908]

Gerald Linderman, *The World Within War. America's Combat Experience in World War II*, Free Press, New York, 1997, pg. 242.

[← 909]

Zoja, 2011, «*Dentro di noi, dobbiamo continuare a dire no al sospetto e all'allusione. Perché la loro è la vera, l'unica tentazione che rinasce sempre. È il male che attraversa ognuno di noi e l'insieme della storia. Lui, continuerà ogni giorno a tentarci. Noi, dobbiamo dire di no a Iago*».

[← 910]

Simone Weil, 1957, *Note sur la suppression générale des parties politique*, n. ed. Climat, Flammarion 2009 (trad. it. *La politica come confessione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948), pg. 28, in Zoja, 2011, pg. 41.

[← 911]

Barbara Tuchman, *The March of Folly. From Troy to Vietnam*, Ballantine, New York, 1985, trad. it. *La marcia della follia. Dal cavallo di Troia alla guerra del Vietnam*, Mondadori, Milano, 1985.

[← 912]

Zoja, 2004, pg. 188.

[← 913]

Zoja, 2011.

[← 914]

Qiao Liang, Wang Xiangsui, 2010, pg. 224.

[← 915]

Luigi Zoja, 1999, pg. 73-74.

[← 916]

Semelin, 2007, pg. XI, frase di Léon Poliakov.

[← 917]

Antonio Ingroia, 2012, pg. 48.

[← 918]

Alessandro De Felice, *L'assassinio di Mussolini, i documenti scomparsi ed il ruolo di Downing Street*, Studi storico politici, pp 1-3.